3.

Monna Pacciotta è fatta d'una paſta,
Che non ſi ſa ſe ſia ſpirito o ciccia;
E' un giglio un gelſomin la donna caſta,
E ſol corone notte e dì ſtropiccia;
Ma s'è pura al di fuor, di dentro è guaſta,
E preſto il foco addoſſo le s'appiccia,
Se con un uom ſoletta la laſciate;
Chi dir puommi: E'virtu la caſtitate?

4.

La ſignora Bertuccia una perfetta
Purità ſpiega in quelle ſue leggiadre
Luci, ed è ancor la bianca colombetta
Tal quale uſcì dal ventre della madre;
Seppe però la tenera angioletta
A venti almeno il nome dar di padre;
E non avran ragion quei che diranno
Verginità e fanciulla inſiem non vanno?

5.

Dell'innocenza è Fillide il ritratto
Fra gente ancor maledica e trilingue;
Semplice è sì, che fra'l canino e'l gatto
La femmina dal maſchio non diſtingue;
Ma 'l dì dell'imeneo come va fatto
Sa'l primo aſſalto, e pria del tempo pingue
La ſua ſemplicità qual fu dimoſtra;
Oh andatevi a fidar dell'età noſtra.

6.

Ma però fra le donne anche vi ſono
Le innocenti e le vere ſempliciotte,
Che di verginità col raro dono
Fur ſempre buone, e non mai falſe o ghiotte;
Spargano in pro di queſte un nobil ſuono
Le cetre piu famoſe e le piu dotte
De'cantori, il cui grido in alto ſale,
Non già di quei che ſtanno allo Spedale.

Digitized by Google

7.

E ove traſcorro o ciel? forſe mi ſcordo,
Che altrove io ſon con un de' pazzi chiuſo?
Così di me tapino io mi ricordo,
Quando colui puommi sformare il muſo?
Giacche piu d'un qui ſi dimoſtra ingordo
D'udir come la Moglie il doppio Fuſo
Cacciaſſe in fronte al poetaſtro matto,
Di piu non mi dilungo, e vengo al fatto.

8.

Ecco in qual modo il pazzo a favellare
Seguitò tutto pien del ſuo racconto:
Il mio nome vi deggio or paleſare,
Per cui piu ſu del cielo altero io monto;
Nel mio libbro udirete celebrare
Sì eccelſo nome; nome d'un affronto
Immeritevol; nome che m'avea
Reſo immortal nella regione Aſcrea.

9.

Arcinfebato .... oh che gran nome! oh bello!
(Qui al ſen mi ſtringe, e poi mi bacia in teſta);
Ma li dico: Signor fate bel bello.
Verſo di me troppa bontade è queſta;
Storpio uſcir non vorrei dal voſtro oſtello;
Coll'abbracciarmi mezza infranta, e peſta
Una coſta m'avete; Ah perdonate
(Mi riſponde) e'l mio amor ſolo incolpate.

10.

Arcinfebato dunque è'l nome mio
(Ei ſegue) nome unqua ad altrui conceſſo;
Spronato, come diſſi, dal desìo
Moglie cercai per propagar me ſteſſo;
Una fanciulla ſcelſi in cui s'unìo
Ogni pregio piu amabile del ſeſſo,
Ben ſcoprendoſi in quel vago angiolino
Il guſto d'un poeta ſopraffino.

Digitized by Google

11.

Vi aſſicuro che quando io mi rammento
Di quel boccon sì raro e delicato,
Creſcere in me l'umanitade io ſento,
E vorrei, lo confeſſo, averla a lato;
Il ſuo volto e quel crine, o ſparſo al vento,
O maeſtrevolmente pettinato
In vario ſempre e luſſurioſo modo,
Ogn'uom faceano diſtemprare in brodo.

12.

Quegli occhi, oh ciel, quegli occhi! oh che vivezza,
E oh come dolce in lor parlava amore!
Se talor l'pprimea duolo o triſtezza,
In eſſi divenìa bello il dolore;
Quando la piena poi dell'allegrezza
Soavemente le innondava il core,
Spargea da'lumi ſuoi tanto piacere,
Che riduceva l'uomo al *miſerere*.

13.

Quella bocca, oh che bocca! oh che perfetto
Modello d'ogni piu gentil bocchino!
Quel vermigliuzo labbro turgidetto
Molle e odoroſo oh quanto era carino!
Se mai fra creſpoline in ſe riſtretto
Succhiava i baci, il nettare divino
Un moſto divenìa di vil ſapore
Al paragon del ſuo calduccio umore.

14.

Due ſimili belliſſime ricotte
Candide tonde ſode e ben diviſe
Mio bel divertimento della notte,
Lo ſcarpel di natura ove ne inciſe?
Due mani uguali morbide e graſſotte
No non l'ebbero mai tante Marfiſe,
Da cui con grinſe ruvide s'afferra
Quel Cornucopia attivo tanto in terra.

Digitized by Google

15.

Descritto poi ritroverete il resto
Da una vivace fantasìa pittrice
Nel libbro mio, giacche 'l parlar di questo
Mi rianima fino alla radice;
Sposai sì rara Venere, e ben presto
Fui di tutti i Caproni il piu felice
Con gusto assaporando un tal boccone,
Che lagrimar facea molte persone.

16.

Ad illustrare i fausti miei Sponsali
Sollevossi il Poetico fracasso:
Cantici, epitalami e madrigali
Fecero rimbombar Pindo e Parnasso;
Con aurei copiosissimi regali
Le Muse coronai, sprezzando il basso
Oprar di chi, se ancor tornasse Orazio
Non darebbe a' suoi versi un *ti ringrazio*.

17.

Vanesia (tale era il suo nome) oggetto
Delle brame comuni ognor si rese,
Ma fida Sposa al maritale affetto
Gli affamati zerbini a scherno prese;
Fra questi un certo nobil giovinetto
Alla Consorte mia la rete tese,
Anzi la tese al povero Marito
In un modo nascoso e non udito.

18.

Pria che Vanesia meco si legasse
Co' vincoli d'un casto sposalizio,
Dicesi che costui molto l'amasse,
Ma però senz'intacco o pregiudizio;
E che su tal principio egli fondasse
La speranza d'alzarmi il Frontespizio,
Speranza, ch'ebbe un prospero successo,
Ond'io ne fremo e n'arrossisco adesso.

Digitized by Google

19.

Monſu Batocchio fu quel cavaliere,
Che mi tolſe l'onore, e diemmi il Corno;
A viaggiare andò per ſuo piacere
Molto girando al mappamondo intorno;
Alfin tornò la patria a rivedere
Per ſtabilire in quella il ſuo ſoggiorno,
Ma in aſcoltar Vaneſia fatta Spoſa,
La prima riſentì fiamma amoroſa.

20.

Maledì tutti i lunghi ſuoi viaggi,
Perduta avendo una sì cara amante,
E talor vomitando amari oltraggi
Contro la donna che non è coſtante,
Affannoſo dicea: Sul capo i Raggi
Io giuro di ficcare al petulante
Marito ſuo; così meno crudele
Sarà l'affanno del cor mio fedele.

21.

Vaneſia in braccio a un altro? Un altro oh ſtelle!
Le rugiade gratiſſime e ſoavi
Libar potrà delle ſue labbra belle,
Labbra piu dolci degl'Ibèri favi?
Ei ſu queſte bellezze ed or ſu quelle
Fia che maneggi del piacer le chiavi,
Quand'io fra 'l duol, che privazion n'apporta,
Famelico languiſco ſulla porta?

22.

Ma ſe Vaneſia per me ſerba ancora
Qualche reſto d'affetto intorno al core,
Io ſpero di non far lunga dimora
Sopra la porta a ſoſpirar d'amore;
Verrà verrà per me la felic'ora
Sollevatrice d'ogni mio dolore,
Dolce premio al martir, conforto grato
D'un amator dolente ed affamato.

Digitized by Google

23.

Batocchio indi si pone alle velette,
Onde coglier la comoda occasione;
Ma ad attender gran tempo egli non stette
Per cangiarmi di Sposo in un Montone;
Fecero a danno mio le maladette
Stelle che un certo servitor briccone
Mi costringesse con i furti sui
Di mandarlo a cercar la robba altrui.

24.

Sentite a che pensò quel rio furbaccio
Per potere introdursi nel mio tetto:
Si pose in dosso un magro vestitaccio,
E da me venne in supplicante aspetto;
Signor (mi disse) il servitore io faccio,
E siccome moltissimi m' han detto
Che licenziò già 'l suo, sia persuaso,
Che un giovane son' io giusto al suo caso.

25.

Lo guardo, e in lui scorgendo un civil volto
Presi in grado le sue franche maniere;
Tosto a prenderlo essendomi risolto
Li domandai qual fosse il suo sapere;
Signore (ei mi rispose) io so far molto;
Son lacchè coco sarto e cameriere,
Ma 'l mestiero che in me ciascun piu loda
E' quello d'arricciare alla gran moda.

26.

Briccon! pur troppo su della mia testa
Ne fei la brutta e vera esperienza,
E ben chi ha gli occhi or puo veder se questa
Pettinatura è fatta ad eccellenza;
Lo presentai dinanzi alla modesta
Vanesia, che mostrò gran compiacenza
Col dirmi a parte: In questo servo novo
Un esterior da ladro affè non trovo.

Digitized by Google

27.

Ma pur troppo pur troppo ei fu un indegno
Ladro dell'onor mio, come vedraſſi,
Ond'agitato ancor da fiero ſdegno
L'armata zucca batterei ne'ſaſſi;
Colui per colorir meglio il diſegno
Cangioſſi il nome, ond'io men ſoſpettaſſi,
Ed il nome che preſe il monellaccio
Fu il nome finto di Giulin Telcaccio.

28.

Giulin Telcaccio ſeppe dunque tanto
Adoperarſi, ed eſſer diligente,
Che dire io non ſaprei per quale incanto
Io lo preſi ad amar perdutamente;
Sempre per caſa mi vegliava accanto
Cercandomi: Signor brama niente?
La cioccolata vuol? Vuole il caffè?
Comanda ch'io li pettini il Toppè?

29.

Amar me lo faceva ogni dì piu
Coſi rara iſtancabile attenzion,
Di cui priva ognor va la ſervitu
In vantaggio del povero padron;
Un giorno, ed io ben ſo qual giorno fu,
Venni invitato a gran converſazion,
Per cui rimaſi, non ſenza mia pena,
Fuori di caſa a deſinare e a cena.

30.

Scappar Giulin Telcaccio non laſcioſſi
Una sì favorevol congiuntura,
E appena fui partito, preſentoſſi
A Vaneſia, che piu nol raffigura;
Con avid'occhi luſſurioſi e roſſi,
Da cui ſpirava l'amoroſa arſura,
L'inſidiator nell'accoſtarſi ad ella
Fè due ſoſpiri, e ſciolſe la favella.

Digitized by Google

31.

Belliſſima Vaneſſa oh ſe ſapeſte
Di Batocchio infelice il lungo affanno,
Barbara adeſſo invan vi pentireſte
Di voſtra infedeltà del voſtro inganno;
Innanzi alle ſue luci umide e meſte
Le piu rare beltà vezzi non hanno,
E giorno e notte tutti i penſier ſuoi
Non ſan nè ponno immaginar che voi.

32.

Fedel v'amò, l'amaſte voi non meno
Fra le promeſſe i giuramenti e i voti,
Ma l'amor voſtro iſtabil venne meno
Quando a ſcorrere andò lidi remoti;
Frattanto il miſerabile nel ſeno
Ha i prini dardi ſuoi fitti ed immoti,
Nè il tempo cangiatore o lontananza
Puo ſcemar l'amor ſuo la ſua coſtanza.

33.

Qui tacque, e gli occhi il giovinetto amante
Al ſuol piegò del ſuo deſtino in forſe;
Vaneſſa il guarda, e ſul di lui ſembiante
I lineamenti di Batocchio ſcorſe;
Ma dal ſuo cor commoſſo e palpitante
Della fiode d'amor dipiu s'accorſe,
Per cui naſcoſo fra ſervili ſpoglie
Ei s'era aperto il varco in quelle ſoglie.

34.

La mia Conſorte a lui ſtendendo un braccio
Così li diſſe, e'l rimirò ſott'occhio:
Ed è pur ver che in te Giulin Telcaccio
Or qui ritrovo il mio fedel Batocchio?
Nel tempo iſteſſo con un doppio abbraccio
L'annonda e ſtringe, ed ei con tanto d'occhio
Nel ſerrarſela al ſen guata bramoſo
Dell'ondeggiante petto il mar nevoſo.

Digitized by Google

35.

L'umido foco delle lingue ardenti
Versò su i labbri lor grato conforto,
E molle in mezzo a' suoi stravolgimeni
L'occhio sembrò teneramente morto;
Tra i fremiti e fra i mutui stringiment
Il viso lor si fece rosso e smorto,
Mentre la guazza del piacer compagna
Le sottoposte rive imperla e bagna.

36.

Fra'l bollente scambievole desire
M'avrièno fin d'allora il Ciuffo messe,
Se non gli allontanava dal gioire
Colla gioja soverchia il gaudio istesso:
In seno del piacer sol per languire
Precipitolli l'amoroso eccesso,
E restar fra l'invalido volere
Per il troppo piacer senza piacere.

37.

Poiche Vanesia il crin si ricompose,
E al pie riondeggiar fece ogni velo,
Così mosse le labbra ruggiadose:
Batocchio mio se or t'ha negato il cielo
D'odorar la regina delle rose,
Che cade e langue allor che non ha telo,
Pria che'l novello Sole i rami indori
Tutti ne gusterai suoi grati odori.

38.

Alle sei della notte, allor che sia
Seppellito nel sonno Arcinfebato,
Zitto hai tu da introdurti in stanza mia
Per l'uscio che sarà mezzo serrato;
Quantunque dello Sposo al fianco io stia,
Temer non dei, ma sol ben'osservato
Cercherai di non fare alcun bisbiglio,
Perche a caso il Monton non apra il ciglio.

Digitized by Google

39.

In guisa tal di por fine alla festa
Fra Vanesia e Batocchio fu concluso,
Per cui d'un vate illustre sulla testa
Al lauro s'innestò l'abietto Fuso;
All'albergo tornato, io coll'onesta
Moglie mi coricai secondo l'uso,
E benche mi sentissi alquanto stracco
Pur tentar volli ed ultimar l'attacco.

40.

Quindi m'addormentai sembrando un tasso,
E poiche'l tempo destinato venne,
Sulla punta de'pie senza fracasso
Entrò l'amante, e la parola tenne;
Accostatosi al letto passo passo
Pareva ei'egli avesse i pie di penne,
E per naggior fortuna di Batocchio
Le sue gambe non fecero uno scrocchio.

41.

A Vanesia s'appressa, e pian la tocca;
Ella, che per l'amico il riconosce,
Della camicia afferrali una cocca
Penzolante di sopra le sue cosce;
Indi così li parla a mezza bocca:
Non temere, se fia che'l letto scrosce,
Perche vuo che si svegli il mio Marito;
Bada intanto di star ben avvertito.

42.

Tentenna in questo il mobil letto, e or s'alza,
Or ricade battendo il tergo e l'anche,
E mentre or quà ed or là s'agita e sbalza
Cigolano e ricigolan le panche;
Alfin contro di me le spalle incalza,
E coi gomiti m'urta, ond'io con stanche
Luci fra i denti dicole: Che fai?
Dormir mi lascia; non ti fazi mai?

Digitized by Google

43.

Forſe credete, o caro mio Marito,
(Riſpoſemi) che ſia fido e onorato
Giulin Telcaccio? E qual folle queſito
E' queſto mai? Le replico aſſonnato;
Uditemi (ripiglia); il ſervo ardito
Di parlarmi d'amore oggi ha tentato;
Freddo a parole tai Batocchio viene;
Svignar vuol; ma Vaneſia lo ritiene.

44.

Come? (interruppi) ei ti parlò d'amore?
Ed all'audace tu cos'hai riſpoſto?
Ed ella: Perch'ebb'io giuſto timore,
Che non ſareſte a credermi diſpoſto.
Per farvi dunque uſcir dal voſtro errore
Con arte al di lui foco ho corriſpoſto,
Bramando che da voi con mani ed occhi
L'iniquitade ſua ſi veda e tocchi.

45.

Di ſecondar fingendo il ſuo diſegno,
Io li promiſi, che in queſt'ora appunto
Si ritrovaſſe all'uſciolin di legno
Del giardin noſtro, ov'egli or ſarà giunto;
Accio v'aſſicuriate dell'indegno
Io v'ho ſvegliato, e giacche l'ora è 'n punto,
Udite cio che d'eſeguir deſtino
Perche lo ſorprendiate nel giardino.

46.

Uno ſcuffion metter vi voglio in teſta,
E intorno al collo un bianco fazzoletto;
Vi porrò ſulle ſpalle una mia veſta,
Ed il grembiul di ſopra al guarnelletto;
Così ſcender dovrete in gonna e 'n creſta
Verſo il giardin con paſſo circoſpetto,
E 'l briccon, che di ſpeme or ſi nutrica,
Troverà 'l fuſto ove credea la ſpica.

Digitized by Google

47.

All' opra dunque all' opra onde voi ſteſſo
Della perfidia ſua facciate prova;
Il reo Batocchio, che le ſtava appreſſo,
Piu allor non trema, e l'empio inganno approva;
Non credendo a tal ſegno iniquo il ſeſſo,
L'eſpediente buon da me ſi trova,
E troncando ogn' indugio, ſenza lume
M'alzo a ſeder ſulle calcate piume.

48.

La ſfiancata mia vita ella infagotta,
Mi pon la ſcuffia, e m'empie il vacuo ſeno,
Talche non la cedeva a una marmotta,
O a un goffo fantoccion di ſtracci pieno;
Calo dal letto, e do piu d'una botta
Ne' tavolini e nelle ſedie; almeno
M'aveſſe allor fatta la grazia Apollo
Di ruzzolare e di troncarmi il collo!

49.

Traverſando a tenton tutto il giardino,
Di dietro all'uſciolin curvo m'appiatto,
E me ne ſto qual ſuole al bucolino
Del ſorcio ſtare in ſentinella il gatto;
Di vendicarmi ivi fra me deſtino,
Con pugni e calci ſfragellando affatto
Senza pietà da' pie ſino alla faccia
Il cacciatore della mia beccaccia.

50.

Ma intanto il reo Giulin Telcaccio all' opra
Coll' aſtuta mia Moglie ſi diſpoſe,
Ed il letto mandando ſottoſopra
Eſeguir ſu di lui le belle coſe!
Or ella ſotto, ed ora egli di ſopra
Infra le giravoltole amoroſe
Molto fer, parlar poco, ed all' oſcuro
Ferì Batocchio, e non sbagliò ſicuro.

Digitized by Google

51.

Tal deſcrizion laſcio di farvi a bocca,
Perche nel libbro mio bella e vivace
La troverete, e tanto alletta e tocca,
Che un ſaſſo di far movere è capace;
Il bacio che da' labbri uniti ſcocca,
Delle braccia ogni vincolo tenace,
Ogn' atto e geſto al ver coſi ſomiglia,
Che un palmo deſtar fa di maraviglia.

52.

Credete voi che paga ſi chiamaſſe
D'avermi fatta queſt' Architettura
L'empia Conſorte, e alfine licenziaſſe
Batocchio ſazio ſotto l'aria oſcura?
S'ingannerebbe aſſai chi cio penſaſſe,
Poiche fu doppia la corbellatura,
Corbellatura che da me s'eſprime,
Nel libbro in ſtil terſiſſimo e ſublime.

53.

Ecco quel che Vaneſia all'amatore
Diſſe dopo che ben l'avea ſervita:
Accio lo Spoſo mio l'iſteſſo amore
Abbia per te, ſenti la frode ordita;
Or va nell'orto ſenza far romore
Con un legno alla man; bagaſcia ardita
Chiamami, e al ſuon degl'improperi tui
Fingi di batter me, ma peſta lui.

54.

Cio inteſo appena, il perfido Telcaccio
Salta dal letto, e va fra l'ombre in buſca
D'un certo ſaporito randellaccio,
Le cui percoſſe ſpeſſo l'aſin buſca;
Egli s'arma con quello il deſtro braccio,
E ſtende l'altro in mezzo all'aria fuſca
Mentre con cauto pie cala in giardino,
Dove giunto, s'accoſta all'uſciolino.

Quando

Digitized by Google

55.

Quando ſento ch'ei viene, e l'ombra appena
Ne veggio fra le tenebre appreſſarſi,
Coſi li parlo, e la mia voce piena
Aſſottiglio: Mio bene, e perche farſi
Tanto tempo aſpettare? Alla ſerena
Aria gelai barbaramente ed arſi
Finor per te, caro Telcaccio; ed ei:
Ah mi perdona occhio degli occhi miei!

56.

Vieni (io ſoggiunſi) vieni a queſte braccia,
E la Vaneſia tua ſtringi e conſola;
All'improvviſo il perfido ſi sbraccia,
E mena forte ſenza dir parola;
Dopo sì grida: Ah triſta ah civettaccia,
Io t'ho acchiappata adeſſo per la gola;
Come? credeſti tu ch'avrei potuto
L'amato mio padron render Cornuto?

57.

Vacca, ringrazia il ciel s'or mi contento
Di gaſtigarti ſol colle mie mani;
E qui di novo regalar mi ſento
Da venti o trenta colpi i piu inumani;
Spoſo Becco battuto e inſiem contento
Fra quelle buſſe ch'erano da cani,
Sotto l'ombre a ſcappar mi metto forte
Per refugiarmi in ſen della Conſorte.

58.

Salto nel letto, e ſclamo: Ah moglie mia
Giulin Telcaccio è certo un ſervitore
De' piu fedeli; affè ch'egli t'avrìa
Ben'inſegnato a non macchiar l'onore;
N'ho ſu di me tal prova, che ſarìa
Il ſoſpettarne un troppo cieco errore,
E sì convinto io ſon, che giuro a Giove
Di mai piu non tentar ſimili prove.

Digitized by Google

59.

Dunque, come v'ho detto, mi trovai
Incornato percoſſo e ſoddisfatto,
E quanto piu battuto, io piu lodai
Chi un sì vil tradimento aveami fatto;
Ma in Cornovaglia allor ch'io traſmigrai,
Rimaſi sbalordito e ſtupefatto,
Poiche per legge del deſtin de' Spoſi
Qui piu non ſtanci i tradimenti aſcoſi.

60.

Rabbioſiſſimamente io mi riſolſi
Di far Pindo ſuonar del caſo atroce,
E 'n carmi eletti e glorioſi ſciolſi
La mia di cigno incomparabil voce;
Come ſapete a venderli mi volſi,
Ma l'invidia che ſempre al dotto noce,
Poiche perſeguitommi e calunniò,
Secondo già narrai, qui mi ſerrò.

61.

Ora ch'udiſte il mio Cornuto arcano,
Vuol premio ogni fatica, e ſperar voglio
Da un foreſtier sì generoſo e umano
D'ottener quel ch'a tutti io cercar ſoglio;
Fate che 'n taſca ancor torni la mano,
E riflettete che l'Aſcrèo mio foglio
E' ſenza prezzo, e che 'l vendei per poco,
O non s'eſce per Dio da queſto loco.

62.

In udir sì obligante complimento
Non eſitai nell'appagar colui;
Gli offro uno ſcudo, ond'egli ſul momento
M'abbraccia, s'alza, ed io ſorgo con lui;
Apre 'l cancello; conſolar mi ſento;
E appena fuor del camerino io fui,
Se ſcappai colle gambe d'Aquilone
Lo ſa l'uom che fuggì dalla prigione.

Digitized by Google

63.

Senza voltarmi indietro a gambe preſte
Mi tolſi al pazzo ragliator venale
Simile a certe originali teſte,
Ch'a' diſcreti cantor fan sì gran male;
Dall'inſolenti lor vili richieſte,
Ogni cor piu gentile e liberale
Stretto e aſſediato, tanto alfin s'indura,
Che ſpeſſo lo veggiam mutar natura.

64.

In un angolo a deſtra incontro aſſiſa
In ſemicerchio larga union di ſtolti;
Dal loro collo pende una diviſa,
Ch'al mondo portan ſulla ſchiena molti;
Queſta in un Corno oval miraſi inciſa
Pari a' cammei bene intagliati e ſcolti,
Ed offre agli occhi un Aganippeo baſto,
Ond'oſtentan que'matti odierno faſto.

65.

A un de'pazzi, che meco eran venuti
A farſi ſpettatori, io cerco piano:
Qual adunanza? Ed egli: I piu ſaputi,
Sin dal tempo da noi molto lontano,
La ſtalla ereſſer qui degli orecchiuti
Per eccitar dipiu l'ingegno umano;
Ma ſembrami che voi non mi capite;
Meglio mi farò intendere; ſentite.

66.

Se pur non foſte un animale affatto,
Di colonie o d'arcadie inteſo avrete
Parlar vivendo; ſopra quelle han fatto
Un'accademia qui, come vedete;
Ma un nome sì comune e diſadatto,
Che 'n ogni catapecchia il ſentirete
Suonar del mondo, indegno, e con ragione,
Stimato fu di così ſcelta unione.

Digitized by Google

67.

Stalla dunque s'appella, e i ſuoi ſoſtegni
Orecchiuti ſi nomano; il perfetto
Poeta fra poeti così degni
Alla ſtalla Febèa vien ſolo addetto;
Non li ſervon denari e men l'impegni,
Nè un idilio o un altrui canto o ſonetto
Per giungere all'onor d'eſſervi aſcritto,
Ma produr deve ottime rime in ſcritto.

68.

Siccome poi potria l'arte e l'inganno
D'una cotal coſtituzion burlarſi,
Gli orecchiuti compagni e coſa fanno
Per ben del candidato aſſicurarſi?
Inchioſtro penna e carta in pria li danno,
Quindi gli è ſcelto un tema de' piu ſcarſi,
E 'n un ſtanzin col ſuo biſogno chiuſo
Egli è obligato di comporvi ſuſo.

69.

La ſtalla poi gli aſſegna un giorno dato
Mantenendolo in gabbia a proprie ſpeſe;
Quand'ha 'l componimento terminato,
Agli orecchiuti in corpo il fa paleſe;
Da queſti imparzialmente è ponderato,
E ſe pe' carmi ſuoi degno ſi reſe
Di paſſar nella ſtalla, ammeſſo ei viene,
O è diſcacciato, il che ſovente avviene.

70.

Del cuſtode per man gli è al collo appeſa
Del Delio baſto la prezioſa inſegna,
Prova che la di lui virtu s'è reſa
Del vero e nobil diſtintivo degna;
Molto non è che inſorſe una conteſa
Fra certi vati ch'ân la teſta pregna
D'aereo fumo, e ſon di que' bardati,
Che dalla ſtalla furon diſcacciati.

Digitized by Google

71.

Pretesero costor sceglier a raffa
Qualch'altra insegna, e grande fu la zuffa;
Chi diceva si prenda una caraffa,
Chi una rapa, chi un fiore, e chi due Ciuffa;
Si dichiararo alfin per una staffa,
Ed allora calmossi la baruffa,
Ma gli staffieri, ch'ânno il cervel guasto,
Tentano invan d'oscurar quei del basto.

72.

I famosi accademici ammirai,
Ma stordita sentendomi la testa
Di sbrigarmene subito pensai,
Ed affretto al partir la gamba lesta;
Poiche fuor della porta io men passai,
In quella parte osservo e cerco in questa,
Ma non vi ritrovando il mio Custode
Lo chiamo per le scale, ed ei non m'ode.

73.

D'andarmen'oltre ancor privo di lui
Non temo, e ascendo su senz'apprensione;
Ma quando in cima della scala io fui,
Lo trovo assiso sopra uno scaglione;
Tosto ei mi dice: Ognuno ha gli affar sui,
Ognuno è immerso in qualche occupazione;
Dunque siccome io son molto occupato,
Lasciate ch'or da voi pigli commiato.

74.

Al quinto pian ci rivedremo; e intanto
S'alza, e monta le scale assai pensoso;
Della sua pronta scusa io risi alquanto
Scoprendo ben tutto l'arcano ascoso;
Egli certo temea standomi accanto
Di ricever per man di qualche sposo
Fra le voci ingiuriose e fra le beffe
Un altro solennissimo sberleffe.

Digitized by Google

75.

Alla porta del pian quarto m'appreſſo,
Ma chi lo crederà? la trovo aperta;
Alcun ſoldato non le vedo appreſſo,
Che vigilante ognor ſtia bene all'erta;
A tal viſta ſuppoſi fra me ſteſſo,
Che dell'ampio Spedal queſta deſerta
Parte ſenza cuſtodi e ſpalancata
Non foſſe ancor da'pazzi popolata.

76.

Quando un ſoldato a pancia in ſu diſteſo
Miro al ſuol colle luci in ſonno aſſorte;
Il ſuo ventraccio sferico e ben teſo
Sembra un mantrice, tanto ei ruſſa forte;
La pipa ha'n bocca, e moſtra che ſorpreſo
L'abbia il ſonno fumando; alle ritorte
Sue Corna oſſervo poi ch'egli tien ſotto
L'uniforme aggruppata in un fagotto.

77.

Scolto di ſopra all'uſcio io vedo un moſtro
Col petto umano; di pantera o d'orſo
Ha i pie ſanguigni, e d'avvoltojo il roſtro;
Sbrana ſe ſteſſo, e'n lui ſcopro il rimorſo
Tormentatore indiviſibil noſtro,
Ch'à ſcritto in ſen dov'egli avventa il morſo:
QUI PIU CRUDEL D'UN NERBO IO NON MI SAZIO
NEL FAR DEGLI EMPI PAZZI ORRIDO STRAZIO.

78.

Spiriti forti, anzi dirò vil gente,
Filoſofaſtri, anzi dirò vil feccia
Del popolo piu abietto e miſcredente
Vuo ſcotervi un tantino la corteccia;
Rei corruttori dell'età preſente
Preſto vi ſcaglierò piu d'una freccia,
E di gloria maggiore andranne adorna
Quella filoſofia che'l ſavio aggiorna.

Digitized by Google

79.

Luce del noſtro ſpirto ah tu l'oſcura
Mente riſchiara col tuo nobil lume,
E dall'inferma umanitade impura
Deh la togli e l'innalza oltre il coſtume;
Ecco s'anima l'eſtro e la ſicura
Muſa per l'alto ciel ſpiega le piume,
Ma ond'abbia piu coraggio e maggior forza,
Ch'io mi trattenga e che reſpiri è forza.

Fine del Canto decimottavo.

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO DECIMONONO

ARGOMENTO

Tra i filoſofi il vate aborre, e vede
Un ateiſta. Poi col Conduttore
D'un pirronico al fianco arreſta il piede.
Beffa un ſtoico del duol diſprezzatore;
Indi aſcolta un Democrito ch'eccede
Nel riſo, e d'un Eraclito il dolore.
Poſcia è quaſi sforzato in mezzo a' pazzi
Da un platonico amante de' ragazzi.

1.

OR che di piu' fa battermi ogn'arteria
Quel foco che colorami le gote,
Filoſofica eſſendo la materia
Lungi lungi le fole e le carote;
Ma come mai potrà ſtar ſempre ſeria
La Muſa mia che ſeria ſtar non puote?
Filoſofaſtri obbobrio di natura
Deh le impreſtate un poco d'impoſtura.

2.

Farò ch'ella ſi levi dalla faccia
L'alloro, che talvolta i micci ſtucca,
E invece le porrò la parruccaccia,
Che mal ricopre l'ampia voſtra zucca;
La ſpoglierò del manto, e la veſtaccia
Le addatterò che 'l corpo v'imbacucca,
Le calzerò poi le ſpuntate barche,
Di cui ne van le voſtre piante carche.

Digitized by Google

3.

Ecco la Muſa mia filoſofeſſa
Perch'à la parruccaccia e li ſcarponi;
Or gl'è qualunque inciviltà permeſſa,
Com'è permeſſa a tai filoſofoni;
Con quella lor proſopopeja iſteſſa,
Che ſpeſſo ſerve ad ingannare i buoni,
Dee paſſeggiar le vie della città;
Muſa tu ridi? Muſa gravità.

4.

Che gravità? Che ſerietà? per terra
Vadan l'inique ſpoglie d'impoſtura,
E fra le burle a ſanguinoſa guerra
Sfidiam la ciurma ſcellerata e oſcura;
Ecco ch'omai dalla mia man s'afferra
La sferza, ch'a piu d'un mette paura,
E i moderni filoſofi co'forti
Spiriti in faccia a lei si fan già ſmorti.

5.

Come? chi ſprezza ancor Giove immortal,
Chi de'fulmini ſuoi tema non ha,
Della penna d'un miſero mortal
Coſi vilmente adeſſo tremerà?
Adunque in voi filoſofia non val
Per ſuperar la ſordida viltà?
Ben io ſo donde vien tanto timor,
Vien dal rimorſo che vi ſtrazia il cor.

6.

Ma ſenza frutto or qui piu non ſi tardi;
S'entri nel piano; e qual ſilenzio è queſto?
Per quanto attorno volga ben li ſguardi
In alcuno de'pazzi io non gli arreſto;
Che ſian tutti a dormir quand'è sì tardi?
Coſa far deggio? me ne vado o reſto?
Affè ch'io non capiſco un tale imbroglio;
Ma andiamo avanti; aſſicurar mi voglio.

Digitized by Google

7.

M'inoltro, e chiuſo ogni ſtanzin ritrovo
Dal ſuo di Corni ſolito cancello,
Ma quaſi tutti v'han fatto di novo
Al di dentro o portiera o uno ſportello;
Così al par della Volpe in fondo al covo
Intanato ciaſcun nel proprio oſtello
Staſſene, e 'n compagnia de' ſuoi penſieri
S'aſconde a' curios' occhi de' ſtranieri.

8.

Aguzzino non v'è che 'n volto bieco
Ronzi qua e là con bene armata mano,
Se l'interno rimorſo han tutti ſeco,
Che d'ogni manigoldo è piu inumano;
Or'a queſto cancello, ed or mi reco
A quello, e capolin faccio pian piano;
Ma ovunque incontro burbero e romito
Il ſilenzio che tiene al labbro il dito.

9.

Alfine di picchiare a un camerino'
Io mi riſolvo, e al ſuo raſtrel m'accoſto;
Colle noccola batto un pocolino
Allo ſportello che di dentro è poſto;
Niun mi riſponde, e ſolo un tavolino
Sbatacchiar ſento: con un dito io ſcoſto
Lo ſportel, per la cui ſottil feſſura
Contemplo una bruttiſſima figura.

10.

Ha molti libbri un ſopra all'altro appreſſo,
Su di cui fermi tien gli occhi di bove;
Col pugno il tavolin percuote ſpeſſo,
Mentre pazzia nel leggerli lo move;
Talor li bacia, e con un ſtretto ampleſſo
Dell'inſano amor ſuo lor dà riprove;
Altri poſcia ne addenta, e al ſuol li peſta,
Onde non ſo che mai li ſalti in teſta.

Digitized by Google

11.

E' lungo lungo ſimile a uno ſtecco,
Qual uom che da' Franceſi maltrattato,
Impreciuttito macilente e ſecco
Tenga l'alma co' denti e con il fiato;
Fammi un cotal filoſofaſtro Becco
Al portello reſtar traſecolato,
E mentre ben ne ſquadro il grugno e i geſti,
Fra ſe diſcorre, e i ſenſi fuoi ſur queſti.

12.

La voſtra compagnia, libbri diletti,
Che ſopra il volgo credulo m'alzaſte,
Forma i miei ſtudioſiſſimi diletti,
E voi ſoli il mio duol quivi alleviaſte;
Giove, a cui l'impoſtura ha i tempi eretti,
Ch'è un ente immaginario m'inſegnaſte;
Ente che l'intereſſe ebbe per padre,
E l'illuſtre politica per madre.

13.

Con un'intrepidiſſima apparenza
Per voi così negando audacemente
Del gran Motor del tutto l'eſiſtenza
Poſi in facco e ſconfiſſi ogni credente;
Indi con una garrula eloquenza,
De' noſtri dì moneta aſſai corrente
Unico capital di gente triſta,
Mi reſi il piu terribile ateiſta.

14.

Pronti vidi a ſeguirmi i giovinaſtri,
Onde meglio sfogar le paſſioni,
Nulla temendo i ſoliti diſaſtri,
Di cui ne ſon triſtiſſime cagioni;
Con aria grave da filoſofaſtri
Si reſero il flagel de' bacchettoni,
Ma tutta voſtra o libbri fù la gloria,
Se riportar pieniſſima vittoria.

Digitized by Google

15.

Ah s'è pur vero che 'l poter vantate
Di render vincitore ogni ſeguace,
Deh ch'io vi parli libero laſciate
E la lingua fra noi non ſia mendace;
Se Giove ad annullar voi c'inſegnate,
E perche 'l modo d'acquiſtar la pace
Da voi pietoſamente or non s'addita
A quel povero cor che l'ha ſmarrita?

16.

Se foſſe mai l'acerbo ſtrazio noto,
Che ci contriſta e lacera l'interno,
Al ſantoccio al bigotto ed al devoto,
Che ſarìa del filoſofo moderno?
Di lui, che ſembra fra i diſaſtri immoto,
E che vanta valor ſol nell'eſterno?
Di lui chiamato già ſpirito forte
Diſprezzator del Tartaro e di morte?

17.

Ma non è voſtra colpa o libbri amati,
Quell'intenſo martir che ci tormenta;
La colpa è ſol di chi v'ha confutati,
Di chi contro di voi lanciaſi e avventa;
Al ſuolo al ſuol perverſi libbri odiati,
Da cui ſoſtener Giove in ciel ſi tenta;
Troppo co' voſtri ſenſi entro al mio ſeno
Voi ſpargete il rimorſo ed il veleno!

18.

Qui l'empio pazzo abbraccia i primi, e a terra
I ſecondi fra l'ira e l'onte getta,
E mentre i labbri perfidi diſſerra
Ride la verità di ſua vendetta;
Ma s'alza a un tratto, e lo ſportello ſerra
Sul muſo mio gridando: Oh maledetta
Curioſitade! E così irato ſtride
Perche dalla feſſura egli mi vide.

Digitized by Google

19.

Fu il colpo tanto preſto ed improvviſo,
Che mi colpì ſul naſo lo ſportello;
Non meno un odorifero Narciſo,
Che ſotto d'un balcon vuol fare il bello,
Se glie lo chiude mai Clori ſul viſo
Nella ſtrada riman com'un baccello;
Ecco qual io reſtai muto e confuſo
Dopo che lo ſportello ebbi ſul muſo.

20.

Mentre lungi men vo da quella ſtanza,
Colla pezzola il naſo ſoffio e tergo,
Nè per la filoſofica increanza
Di meritate ingiurie il matto aſpergo;
Altrove il vago pie da me s'avanza,
Quand'ecco toccheggiar ſentomi il tergo,
E allor che preſtamente io mi rivolto
Un Becco io vedo, e sì parlar l'aſcolto.

21.

Non vi maravigliate di colui;
Venite; io vi farò rider di core;
A ſeguitar m'invita i paſſi ſui,
Ma li cerco: Chi ſiete o mio Signore?
Ed ei: Finor con piu ſtranieri io fui,
E ſon dello Spedale il Conduttore,
Quello cioè che ſuol menare intorno
Chi de'pazzi veder brama il ſoggiorno.

22.

A cio ch'egli mi dice io penſo ſuſo,
Supponendolo un matto uguale a quello
Che nella ſtanza avevami rinchiuſo,
Poiche allettommi con gentil zimbello;
Attentamente il guato ben nel muſo,
Che 'l fa creder un uomo di cervello,
Ma ſiccome l'eſterno inganna ſpeſſo,
Sempre accanto a colui reſto perpleſſo.

Digitized by Google

23.

E poi di piu imbrogliavami la mente
Il Cuſtode, ch'al par ſolea di queſto
Eſſer di guida alla ſtraniera gente,
E da' matti era quindi offeſo e peſto;
In ſimil caſo a quale eſpediente
Appigliarmi doveva? io mi proteſto,
Ch'ancor l'uomo il piu ardito e 'l piu ſaputo
Sarìa colà rimaſto irreſoluto.

24.

Ma fra me diſſi: O è pazzo; o non è pazzo;
S'è pazzo; ricuſando andar con lui
Puommi obbligar col far di me ſtrapazzo
A ſeguitar per forza i paſſi ſui;
Se non è matto; allor con piu ſollazzo
Senza temer l'impertinenze altrui
Veder potrò qualunque appartamento;
Tal fu il Cornuto mio chiaro argomento.

25.

Per girar lo Spedale a tondo a tondo
Voſco verrò (riſpoſi); e m'incammino
Toſto con lui del gran ſalon nel fondo,
Ove ſeco men entro in un ſtanzino;
Queſto è 'l pazzo maggior che vantò 'l mondo
(Dicemi 'l novo Socio) e fra un tantino,
Poiche ſarete appo di lui rimaſo,
Vuo ch'egli ve ne renda perſuaſo.

26.

Un filoſofo io miro avvoltolato
Fin colle Corna ſotto ampio gabbano;
Sul pavimento ſtaſſene sdrajato,
Qual ſucido animal dentro al pantano;
L'occhio ſuo nella fronte incavernato
Torbido e torto moſtra ben ch'è inſano;
Il Conduttor che dar li vuol moleſtia,
Fortemente lo chiama: Alzati o beſtia.

Digitized by Google

27.

Se 'l guſcio, ove la chiocciola ſoggiorna,
Talora in ſen di freſco umor s'infonde,
Toſt' ella caccia fuor le doppie Corna,
Quando ſi ſente inaffiar dall'onde;
Ma ſe vien tocca, ſi raccorcia, e torna
Nella portatil caſa, e vi s'aſconde;
Non altrimenti quella beſtia matta
Scopre le aguzze Ciuffa, e poi s'appiatta.

28.

Il Conduttor per il mantel lo tira,
E lo coſtringe a non celar la faccia;
Il filoſofo buon non ſen'adira,
Non urla, non querelaſi o minaccia;
Anzi dal grugno indifferenza ſpira,
Quaſi che'l Socio mio nulla li faccia,
E quant'ei piu lo ſcuote e lo sbaraglia,
Tanto piu ſembra un bamboccion di paglia.

29.

In aſpetto ſprezzante e imperativo
Il mio compagno alfin li cerca: O pazzo,
Ci vuol perche tu parli un ſolutivo?
Stai forſe male? Ed egli ogni ſtrapazzo
Non cura, e dice: Non ſo ancor ſe vivo,
E mi chiedi ſe ho male? Oh che ſollazzo
Io provo! (eſclama il Conduttor ridendo);
Coſtui quel ch'abbia in zucca io non comprendo.

30.

Se non ſai d'eſſer vivo, in queſto muro
Dunque (ei ſegue) ſoffrir nulla tu dei;
Replica 'l matto: Se foſs'io ſicuro,
Che adeſſo parlo, ti riſponderei;
Ma qui 'l Socio ripiglia: Io t'aſſicuro,
Ch'è ſtrano un dubbio tal; ſoſpetterei
Piu toſto con un men fallace indizio,
Se in quel tuo capo aveſti mai giudizio.

Digitized by Google

31.

Allor quel cacadubbi farabutto
Alza la vita, e ſtando in terra aſſiſo
Ponſi a gridar: Sì dubitar di tutto,
E ſopra tutto pendere indeciſo;
Che ben? che mal? che buon? che bel? che brutto?
Che diaſi il bene e'l mal chi l'ha deciſo
Quando non ſo ſe ho'l volto il petto il cubito,
E non ſo, mentre dubito, ſe dubito?

32.

Io ſon io? Qui vi dico: eſſer non puo;
Voi ſiete voi? ne dubito davver;
Io parlo? io penſo? io vedo? vi dirò,
Se non eſiſto, e come l'ho a ſaper?
Se ignoro ſe v'è'l sì, ſe vi ſia'l no,
Se ſoſpetto che ſiavi il falſo e'l ver,
Se dubito del buon del ben del mal,
Chi ſa dunque s'io ſono allo Spedal?

33.

Che ciel? che ciel? ne dubito dimolto;
Che premi? che delizie? il duol? le pene ....?
Qui'l Conduttor nell'affibbiarli in volto
Un maſcellone (e inver fece pur bene)
In alto tuon grida ridendo: O ſtolto,
Queſto, che ſopra'l ceffo ora ti viene,
E'ſchiaffo? O non è ſchiaffo? Or dimmi, e preſto,
Se ancor tu giungi a dubitar di queſto?

34.

Ma fu di troppo ſtrabocchevol peſo,
E al donatore avrìa fatta ingiuſtizia,
Se'n ſoſpettarne aveſſe a lui conteſo
L'onor, che reſe al merito giuſtizia;
Poiche di novo al ſuol ſi fu diſteſo
Quell'animal compleſſo di malizia,
Vidi che colla fetida ſaliva
La maſcella percoſſa inumidiva.

Dunque

Digitized by Google

35.

Dunque un certo tormento egli sofferse,
Se a calmar l'innegabile bruciore
Pronto rimedio quella bocca offerse
Sede del piu insolente e folle errore;
Tutto quindi intanossi, e ricoperse
Sotto'l mantel lo scorno e'l suo dolore;
Lungi col Conduttor da lui m'affretto,
E lo lasciam co'suoi rimorsi in petto.

36.

Non è gran tempo che colui discese
(Ei mi dice) dal mondo in questo regno,
Ove disseminar tosto presese
La sua filosofia che move a sdegno;
Ma nel nostro buonissimo paese,
Governato da un Re vigile e degno,
Non allignaron mai bruti cotali
Tanto al Cornuto genere fatali.

37.

Se mandar si dovesser (li rispondo)
Tai pazzi sulla terra allo Spedale,
Uno ve ne vorria, ma senza fondo,
E che'n grandezza non avesse uguale;
Ogni provincia ogni città del mondo
Pur troppo in questi dì da stirpe tale
Tutta è ammorbata, e con audacia indegna
Il pirronismo ovunque scorre e regna.

38.

Ma non credeste già che così strano
Fosse Pirrone; un uom fu d'intelletto,
E ingiustamente comparire insano
Nel mondo il fè qualche impostore abietto;
Se'l vero dir si dee, chi ha'l cervel sano
Trova ne'dogmi suoi piu d'un difetto,
Ma dir non puossi ch'ei non ebbe ingegno,
E che fosse ridicolo a tal segno.

39.

S'egli era un pazzo, conferiti a lui
Avrebbe com'ad uom dotto e da bene
La patria ſua cotanti impieghi, in cui
Sapiente ed oneſto eſſer conviene?
Forſe l'avrìa fra i cittadini ſui
Annoverato la prudente Atene,
E Aleſſandro fra i doni e fra gli onori
Diſchiuſi avrebbe a lui gli aurei teſori?

40.

Certo ch'ei fu nell'operar talora,
A parlar ſchietto un po ſtraordinario (1);
Ma s'egli dubitò del vero ancora,
Sciocco chiamar non deſſi o temerario;
Nel mondo, in cui poſe la ſua dimora
La menzogna e l'inganno empio falſario,
Pur troppo anche al real galantuomiſmo
Non diſconviene un cauto pirroniſmo.

41.

Dunque tali aſtutiſſimi buffoni
Per oprar tutto, negan ſempre il tutto,
E affettando i filoſofi Pirroni
Deludon l'uomo che di nulla è iſtrutto;
Beffan pubblicamente i ſavi e i buoni,
E i ſacri altari atterran da per tutto,
Nè ſi vergognan d'eſſere chiamati
Del ſecol noſtro i geni illuminati.

42.

Oh che mai ſento! (Il Conduttor ripiglia);
Ne'tempi ch'io fra gli uomini vivea,
Filoſofia del vero era la figlia,
Nè lei diſonorò gente sì rea;
Dunque il nome così s'uſurpa e piglia
Di genio e di filoſofo? l'avea
Solo a'miei dì l'uom ſaggio e l'uom d'onore,
Non già lo ſcellerato o l'impoſtore.

Digitized by Google

43.

Ed in fatti dal giorno ch'io qui reſto,
Mai non vidi (e pur ſon degli anni molti)
Tanti impoſtori rei ſalire in queſto
Piano, che ſarà toſto un de' piu folti;
Ma piu ſtupiſco, quando gli occhi arreſto
Sopra le turbe d'uomini sì ſtolti,
E fra lor veggio Beccaſtrelli a cento,
Che non han quaſi ancor pelo ſul mento.

44.

Nello Spedal coſtoro oh ſe ſapeſte
Quanto ſon faſtidioſi ed inſolenti!
Han certe ſtrambe ed oſtinate teſte
Che ſtancano i piu queti e pazienti;
No che creder giammai voi non potreſte
In quai prorompon temerari accenti
Gridando ognor: filoſofo ſon'io,
Da filoſofo vero è'l penſar mio.

45.

Ma al primo albor che irraggia campi e ville,
Ogn'aguzzino in queſto pian s'aduna,
E a chi dà cento botte, ed a chi mille
Viſitando le ſtanze ad una ad una;
Laſcian le ſpalle lor di roſſe ſtille
Ben'umettate, nè riman digiuna
L'empia razza giammai, ch'a pranzo e a cena
Sempre l'iſteſſa doſe ha ſulla ſchiena.

46.

Ecco perche ſprovviſta e ſpalancata
Voi ritrovaſte nell'entrar la porta,
E perche la canaglia indemoniata
All'orecchie diſturbo non apporta;
Ella nel corpo almen reſta umiliata,
Se addrizzar non ſi puo ſua zucca torta,
Che per quanto il baſton l'aggiuſti e aggangheri
Pur ſempre ella ſtarà fuori de' gangheri.

Digitized by Google

47.

Figuratevi voi se lascería
Nello Spedale il nostro Re Minosse
Degl'ateisti l'empia stirpe e ria
Senza un grosso appannaggio di percosse;
Mentr'ella grida e vuol che non vi sia
Giove in ciel, dato mai che non vi fosse,
Il Prence, che d'Ammon figlio si spaccia,
Ove del padre suo n'andrebbe in traccia?

48.

Per sostenere adunque il genitore,
E la prosapia sua celeste e santa,
Tratta col piu terribile rigore
Chi d'esser Becco incredulo si vanta;
Sia meschino o plebeo, ricco o signore
Aver grazia non puote, e qui fra tanta
Moltitudin di perfidi e di pazzi
E' dannato a' piu barbari strapazzi.

49.

Soddisfatto restai di tal notizia,
E n'ebbi un veracissimo piacere,
Se 'n Cornovaglia almeno la giustizia
Punisce gli empi in aspre guise e fiere;
Il centro di stoltezza e di nequizia
(Egli soggiunge) or vi farò vedere;
Molto non è che venne in queste porte,
E chiamato esser vuol spirito forte.

50.

Seco m'avanzo, e 'n un stanzin mi mena,
Che par d'ogn'immondizia orrido pozzo;
Avvi un pagliaccio al suol, dove la schiena
Sdrajato tiene un pazzo brutto e sozzo;
Rugginosa grossissima catena
Li forma una collana intorno al gozzo;
E benche giovin sia, zanne ha di verro,
Con cui de' ceppi suoi rosica 'l ferro.

Digitized by Google

51.

Quando ne vide entrar, lieto e ſereno
In faccia noſtra ei volle dimoſtrarſe,
E 'l cupo ciglio d'atre cure pieno
Ilare a forza e placido comparſe;
Moſtrò ridente il lercio labbro oſceno,
E coll'aperta man liſciò le ſparſe
Irte chiome, ma pur del duolo interno
Parlava in lui tutto il ſuo tetro eſterno.

52.

Sbeffandolo li dice il Conduttore:
Spirito forte, di ſaper bramoſo
Son'io, ſe 'l pranzo fu di buon ſapore,
E ſe qual ſuole è ſtato copioſo?
Ed egli: Quando un mal foſſe il dolore (2)
Saprei far pago il tuo deſir curioſo;
Folle chi pel dolor s'ange e tormenta,
Ed è vile colui che lo paventa.

53.

Nel mondo e qui lo tema il volgo ignaro,
La femminuccia e 'l pallido bigotto,
Ma lo ſtoico non già d'un penſar raro,
Di virtu ferma e d'alte coſe dotto;
Al profan'occhio par miſero e amaro
Lo ſtato a cui m'ha un reo poter ridotto,
E pur io non invidio i ricchi fregi
Co'lor palagi a' piu felici regi.

54.

Dolci compagni miei ſon queſti nodi,
E queſta paglia è per me letto aurato,
Nè ſen'affligge in vergognoſi modi
Uno ſpirito forte imperturbato;
La mia tranquillità non fia che lodi
L'uomo da'pregiudizi affaſcinato,
Ma ben l'ammirerà con riverenza
Il poſſeſſor di ſtoica indifferenza.

Digitized by Google

55.

Qui lo interrompe il Conduttor: Se ſiete
In verde età filoſofo sì grande,
Laſciato al mondo un nome eterno avrete,
Dove filoſofia s'ingraſſa á ghiande;
Immaginarvi (ei ſegue) non potete
Come fra encomi e ſibili mi mande
Alle ſtelle chi vive, e quel ch'è piu,
E' tutta uguale a me la gioventu.

56.

Filoſofo è ciaſcuno, e benche ſia
Varia la ſetta ch'a ſprezzar c'addita
Chi troppo crede, in noi filoſofia
Su due maſſime va mai ſempre unita;
La prima, ch'alcun Nume non ſi dia;
L'altra, che'l piacer ſol guidi la vita;
Ecco i bei fondamenti, ſu di cui
Filoſofia ſoſtienſi in mezzo a nui.

57.

V'è chi crede che ſia l'alma mortale;
Chi è d'opinion che tutto regga il caſo;
Chi 'n un cane in un orſo o in beſtia tale
Che paſſi l'uomo eſtinto è perſuaſo;
Chi penſa ancor che l'anima immortale,
Poiche l'uom de'ſuoi dì giunſe all'occaſo,
Ne'pianeti del ciel con preſte penne
Ritorni frettoloſa donde venne.

58.

I libbri poi de'noſtri letterati
Spalleggian cotai maſſime veraci;
Queſti ſeguonſi ſol; queſti ſon dati
A' fanciulli di leggere capaci;
Così gli uomini fanſi appena nati
Diſprezzatori, increduli ed audaci,
E pria d'aver cervello e d'aver denti
Divengono filoſofi eccellenti.

Digitized by Google

59.

Nè pericolo v'è che lor s'attacchi
La folla de' malsani pregiudizi
Ridendosi de' soliti spauracchi
Spavento un dì degli uomini novizi;
I creduli a' lor occhi son vigliacchi,
Ed i casti son carichi di vizi,
E 'n tal guisa scorrendo i giorni suoi
Ciascun pensa al presente, e nulla al poi.

60.

Ne' caffè ne' teatri e ne' ridotti
Per genio illuminato e sapiente
S' ammira da' filosofi piu dotti
Chi sprezza il sommo Giove apertamente;
Chi a' sacerdoti suoi dà di bigotti
Ingannatori della buona gente,
E chi porgendo altrui de' belli esempi
A insultar va gli Dei fin ne' lor tempi.

61.

Questi oggimai non sembrano piu satti
Onde fumin di vittime e d'incensi;
Solo per stipularvi i bei contratti
Di carne umana in lor l'uomo trattiensi;
Gli amanti da' paterni occhi sottratti
Spiegan liberi in quelli i caldi sensi,
Onde i veltri (3) del tempio di Vulcano
A' nostri dì vi latrerìano invano.

62.

Non si vedono ancor le donne istesse
Timide fiacche e imbelli di natura,
Che fatte al par dell' uom filosofesse
Della divinità non han paura?
Ogni classico autor leggono anch' esse,
Ed esse pur con letteraria cura
Abbraccian de' filosofi le sette,
Accio donne di spirito sian dette.

Digitized by Google

63.

Donna eſſendo di ſpirito la moglie,
Spirito forte eſſendo il ſuo marito,
Ne naſce che ciaſcun fazia le voglie
D'ogni proprio ſporchiſſimo appetito;
Che creſcan pur le Maritali Foglie
Sulla fronte viril per ogni lito
E di quelle roſſore abbian li ſciocchi;
Il filoſofo ride, e ſerra gli occhi.

64.

Che onore? che ritegno? che vergogna?
Una donna di ſpirito diſprezza
Nomi sì vani, ed alla gloria agogna
Lungi dall'oneſtà dalla ſaviezza;
Ancor che puzzi piu d'una carogna,
Filoſofia le rende la bellezza,
E ſe a queſto ed a quello offre ſe ſteſſa,
E' conſeguenza da filoſofeſſa.

65.

Ma la ſcuola ch'al ſeſſo è piu gradita
E per cui moſtra gran venerazione,
E' la ſcuola de' Cinici (4), ſeguita
Da dame da pedine e da matrone;
Fra quelli fu dottrina ſtabilita,
Che 'l pudor foſſe mera convenzione,
Onde, come ciaſcun puo prevedere,
Di ſprezzarlo facevanſi un dovere.

66.

Le donne dunque per la maggior parte
Filoſofeſſe Ciniche perfette
Verecondia e pudor meſſi da parte,
Son tutte quante pubbliche civette;
Il piantar Corna un mal non è ma un'arte,
Che le rende pregevoli ed accette,
E chi un'arte cotal meglio profeſſa
Giunge nel mondo a immortalar ſe ſteſſa.

Digitized by Google

67.

Vedete che non fa filoſofia!
Un aſpetto mirabile e novello
Porge all' infamia, e benche turpe ſia,
Cangia il ſuo volto sì, che non par quello;
In ſcuola muta di galanteria
Il nome abominevol di bordello,
Ed immedeſma per comun parere
Dama e bagaſcia, becco e cavaliere.

68.

Dubiterete voi che la ſtupenda
Filoſofia, che 'l mondo inter riforma,
E ch'opra tai prodigi, or non mi renda
Sereno e lieto ancor che in queſta forma?
Le catene s'accreſcano; qui ſcenda
Piu volte al dì degli aguzzin la ſtorma,
E mi peſti e mi laceri a ſua voglia;
Uno Stoico non ſa coſa ſia doglia.

69.

In così dir la penzolante e bruna
Catena bacia, e aprendo i labbri ſuoi
Canta: O Minoſſe in me ogni ſtrazio aduna,
Che ſe 'l duol non è un mal, che far mi puoi?
La cantilena ſua folle e importuna
A fuggir dalla ſtanza obbliga noi;
E appena ſiamo uſciti, il Conduttore
Lo ſportel chiude col raſtrel di fuore.

70.

Indi mi parla pian: S'aſpetti un poco,
Finch'egli creda che noi ſiam lontani;
Preſto avrà fin quel canto ingrato e fioco,
Che ſarebb'atto a porre in fuga i cani;
Taciti entrambi nello ſteſſo loco
Reſtiamo ſenza mover pie nè mani;
Quand'ecco il Conduttor, ch'appreſſo ſtammi,
A uno ſpiraglio l'occhio accoſtar fammi.

Digitized by Google

71.

Sdrajato io miro ſopra 'l ſuo ſaccone
Lo Stoico vile onor della canaglia;
Che Megera? che Aletto o Tiſifone?
Sembra ch'ancora il brivido m'aſſaglia;
Trasformato in Encelado o in Tifone
Co'gialli denti del ſaccon la paglia
Sta ſtriturando, e con il braccio ſozzo
Il ceppo ſcuote del calloſo gozzo.

72.

Indi a non molto colla mano ſporca
All'empia lingua e ſucida s'avventa;
Mentre la tira e ſlunga, al par d'un'orca
Spalanca i labbri, e i gonfi rai ſpaventa;
Sembra il ceffo d'un reo, che dalla forca
Colla lingua all'in fuor ſanguinolenta
In orribile aſpetto altrui ricorda,
Che per i ladri ricchi non v'è corda.

73.

Dagli occhi li vien giu giallaſtro umore,
Che li ſtriſcia le gote atre e diſtrutte,
E ben ſul ciglio fra l'ira e 'l dolore
Le ſue doglie inteſtine appajon tutte;
Sfogar vorria del lacerato core
L'angoſce, ma forz'è che 'n ſen ributte
Le ſmanioſe voci, poiche teme,
Che alcun l'aſcolti allor che ſtride e geme.

74.

Gl'impoſtori filoſofi compiagno
Mentre abbandono un così odioſo oggetto,
E al fianco me ne vo del mio compagno,
Che dicemi: Signor, coſa v'ho detto?
Vedete di ſue maſſime il guadagno?
Ecco l'inſano che vuol eſſer detto
Spirito forte; or che rimaſto è ſolo,
S'affanna, e prova ſe ſia male il duolo.

Digitized by Google

75.

Ma voi che melanzana non ſembrate,
Ditemi in corteſia, s'erano in fatti
Quanto coſtui nella rimota etate
Gli Stoici tutti ſtravaganti e matti;
Giacche (riſpoſi) di ſaper bramate
La verità, vi proverò co'fatti,
Che in realtade un dì ſetta corale
Soſteneva che 'l duol non foſſe un male.

76.

Credo però che vi figurerete,
Che cio ſoſtenean ſolo in apparenza,
Se toglievanſi, come or ſentirete,
La maſchera dal volto all'occorrenza;
Dionigi d'Eraclèa non ſo ſe avrete
Udito nominar; l'eſperienza
Ben provar fece a queſto Stoico, s'era
Il dolore, o un malanno o una chimera.

77.

Sappiate dunque ch'ei venne aſſalito,
Da un mal d'occhi sì acerbo e sì moleſto,
Che invano piu d'un medico perito
In opra poſe or quel rimedio or queſto;
Alfin vinto dal duolo ed avvilito
Da'Stoici ſuoi ſi licenziò ben preſto,
Sperimentato avendo l'impoſtore
Che veramente un male era il dolore.

78.

Poſſidonio un filoſofo fu anch'eſſo
Alla Stoica dottrina affezionato;
Da un morbo doloroſo eſſendo oppreſſo,
Pompeo per viſitarlo andolli a lato;
Quando lo Stoico ſe lo vide appreſſo,
Benche foſſe dal duol martirizzato,
Pure ad onor de'pazzi ſoci ſui
Sul diſprezzo del duol parlò con lui.

Digitized by Google

79.

Ma piu creſcendo intanto il male atroce
Così fra i ſoſpiroſi acuti lai
Rivoltoſi al ſuo duolo alzò la voce,
E Pompeo fra di ſe rideva aſſai:
Dolor (5), quanto tu vuoi crudo e feroce
Diventa pure, ma non dirò mai
Ad onta dell'acerba angoſcia mia
O barbaro dolor che un mal tu ſia.

80.

Queſti eran gridi Stoici, e ognun l'approva,
Ma veri gridi d'un dolore interno,
Chiaro indizio e certiſſima riprova,
Che 'l duol di lui faceva aſpro governo;
Ma 'l parlar di tai pazzi or poco giova,
Che degni ſon d'ogni piu abietto ſcherno,
E genufleſſi ſi ringrazi Ammone,
Se intera ci conſerva la ragione.

81.

Nel piano in queſto rimbombare io ſento
Con mio ſtupore un gemito improvviſo,
E ad or ad or fra 'l querulo lamento
Odo a vicenda ſghignazzare il riſo;
Dicemi il Conduttor: Per un momento
Meco arreſtate il pie. Con dubbio viſo
Mentre al fianco di lui da me s'aſpetta,
Eccoti due filoſofi a braccetta.

82.

Un piange a calde lagrime, e ſinghiozza
Agitato da un intimo dolore;
L'altro dal rider ſi ſganaſcia e ſtrozza
Moſtrando altrui che li tripudia il core;
Pian piano a tergo della coppia ſozza
Or ce n'andiam (mi dice il Conduttore);
Sentirete un dialogo aſſai bello,
Che puo d'una commedia eſſer modello.

Digitized by Google

83.

Quello (ei ſegue) ch'è afflitto e addolorato,
Vuol che ciaſcuno Eraclito l'appelli;
Democrito vuol l'altro eſſer chiamato,
E per Bacco ſon due vaghi cervelli!
Senz'altro indugio con un paſſo agiato
Vado col ſocio mio dietro di quelli,
E mentre ricalchiam le tracce loro
Sì parla il matto oppreſſo dal martoro.

84.

Dunque preſumi ch'io terga le ciglia
Guardando il mondo petulante e rio?
Chiuſo fra queſta ſtolida famiglia
Ridere al par di te come poſs'io?
Un ſecolo sì infame mi conſiglia
A mai non raſciugare il pianto mio;
Ah sì pur troppo dee vivere in pianto
Chi ha Corna in capo, e chi ha ſol pazzi accanto!

85.

Ah! ah! (ridendo replica il compagno
Con un vero moſtaccio da buffone)
Se vivo ſempre in gaudio, e non mi lagno,
Io la penſo da gran filoſofone;
Se 'l mondo iniquo ognora fu compagno,
Se ognora fu lo Spoſo un vil Caprone,
Se ognor premiati fur ladri e mezzani,
Vuoi pianger? piangi; io batterò le mani.

86.

Come? batter le mani e ſtare in feſta
(Eſclama l'altro) a tanti mali in faccia?
L'obbrobrioſo Incarco della teſta
E' poſſibil che gemer non ti faccia?
Allor che gli occhi attorno volgi in queſta
Abitazione, e come per la faccia
Non ti ſcendon le lagrime a torrenti,
E ſpezzarti per duolo il cor non ſenti?

Digitized by Google

87.

Per le Corna dovrei tanto affannarmi?
(Soggiunge quelle ſcemo ognor ridente)
Anzi per eſſe io deggio conſolarmi
Quando ciaſcun le onora riverente;
Se col favor di così valid' Armi
Del merto e di virtu reſta vincente
Chi nel foro combatte o pugna in corte,
Dunque ho ragion ſe rido, e rido forte.

88.

Pretendereſti poi con pregiudizio
Della ſalute mia ch' al par piangeſſi,
Perche in queſto belliſſimo edifizio
Ad abitar co' pazzi ci hanno meſſi?
Ma che fuori di qua vi ſia giudizio
Biſognerebbe ch' io ti concedeſſi,
E che nello Spedal l' uomo ſoltanto
Coſtretto foſſe a ſtar de' matti accanto.

89.

Ogni ſtrada ogni piazza ogni cittate
Non ſol co' pazzi ci obbliga a reſtare,
Ma ogni collegio ed univerſitate
Fin con eſſi ci aſtringe a converſare;
Dunque a mia voglia rider mi laſciate;
E voi piangete pur quanto vi pare,
Se in oggi la pazzia con il Becchiſmo
Son novi fregi del galantuomiſmo.

90.

Sembra nel dir così che dalle riſa
Il Democrito folle crepar voglia;
Ma il lagrimoſo Eraclito in tal guiſa,
Li riſponde, ed in lui creſce la doglia;
Ahimè! che l' alma io ſento piu conquiſa
Nel mio giuſto dolore, e ognor la voglia
De' gemiti e del pianto in me s' aumenta
Fra 'l tuo riſo ch' aborro, e mi tormenta.

Digitized by Google

91.

Io Becco? io qui fra pazzi? io qui battuto
D'onor di libertade affatto ſpoglio,
Allor che l'impoſtore ed il Cornuto
Stan per lo piu ſotto al favor del ſoglio?
Il buffon vien premiato e ſoſtenuto,
L'adulator trionfa con orgoglio,
L'ignorante ottien tutto e 'l dotto niente,
E lagrimar non deggio amaramente?

92.

Io Becco? io qui fra pazzi? io baſtonato
(Quel che ride sbeffandolo ripiglia)
Quand'è 'l buffon l'adulator premiato,
E ha l'aſin nobil ſella ed aurea briglia?
Oh vedete prodigio inuſitato,
Da farſene coſi gran maraviglia,
Per cui gemer ſi debba in quella guiſa!
E crepare non deggio dalle riſa?

93.

Se 'l mondo è un bel teatro ove a tutt'ore
L'uom grazioſe commedie rappreſenta,
Perche mentr'io ne ſon lo ſpettatore
Mi vien negato che piacer ne ſenta?
Se 'l comico fia mai che un regio autore
Cangi talvolta in tragico, contenta
Sempr'è queſt'alma mia, nè rido meno
Quando di ſangue uman ſuma il terreno.

94.

L'ambizion l'avidità che deſti
La guerra pur dell'univerſo a danno;
Forſe degg'io cogli occhi umidi e meſti
Compianger tutti quelli che morranno?
Quanto di piu terribili e funeſti
I micidiali effetti ſuoi ſaranno,
Tanti ozioſi la terra avrà di meno;
Dunque alle riſa laſciar voglio il freno.

Digitized by Google

95.

Quello ch'a lui riſpoſe il ſinghiozzante
Non aſcoltai, perche ambedue bel bello
Sempre a braccetta volſero le piante
In una ſtanza, e chiuſero il cancello;
Piu non avendo que' due ſcemi innante,
Perſi il fin d'un dialogo sì bello,
Ma ripenſando a quella coppia pazza
Meco a ragione il Conduttor sghignazza.

96.

Nel paſſar oltre, fuor d'un camerino
Sbuca con grazia un bel filoſofuccio;
Filoſofo non par, ma damerino
Uſcito allor dal piu elegante ſtuccio;
La ſua teſta, che ſembra un Altarino,
Prima in me fiſſa, e poi mi fa d'occhiuccio
Qual uom di corta viſta allor che sbircia;
Cava quindi una lente, e mi risbircia.

97.

Al ſocio mio d'un sì ſguajato inſano
Ricerco, ed ei: godetelo e oſſervate;
Tacito guardo il vago tulipano,
Figura ch'attraea le torſolate;
Affettato s'accoſta, e'n atto ſtrano,
Poiche tre riverenze ha ſcaricate,
Con feminee ſmorfiette mi dimanda:
E' foreſtiero? ed io: lo ſon; comanda?

98.

Foreſtiero vezzoſo (egli ſoggiunge)
Chi di freſco venite fuor da' pazzi
Veri del mondo, di ſaper mi punge,
S'egli abbondi d'amabili ragazzi;
Nel ſecol, che da queſto non è lunge
Riguardo a' dolci e teneri ſollazzi,
E in cui viſſi felice i piu be' giorni,
Ven'eran molti d'ogni grazia adorni.

Ma

Digitized by Google

99.

Ma oſcena non credeſte ò pure ironica
La ſavia innocentiſſima richieſta;
Son un ch'odia la vita malinconica
Perche l'ipocondria ſcema la teſta;
Amo ed amai, ma ſempre alla platonica,
E 'l puro genio mio ſi manifeſta
Nell'aver ſolo dimoſtrato affetto
A piu d'uno sbarbato giovinetto.

100.

Eſſendo di Platon vero ſeguace,
Meritai ſulla fronte i lunghi Fiori,
Perche 'l guſto platonico diſpiace
A moglie ingorda di carnali amori;
Ella ſoffrì per qualche tempo in pace,
Ma alfin le ſi deſtarono i furori,
Per cui cercar dovette altra paſtura
La meſchina affamata creatura.

101.

Un platonico ſpoſo amar ſoltanto
Dee lo ſpirto del ſeſſo, e non la carne,
E benche ſia del miglior tocco accanto,
Non ha la baſſa voglia d'aſſaggiarne;
Ma la donna al contrario ama altrettanto
La viril ciccia, e ognor vorrìa ingozzarne;
Ed ecco la ragion, come vi diſſi,
Per cui mi fur queſti pennacchi affiſſi.

102.

In me dunque un platonico vedete,
Che tutto ſpirto co'ragazzi pratica.
E ch'ad eſſi talora a menſe liete
Sa dar qualche lezione di Socratica;
Lor anche inſegno in guiſe aſſai diſcrete
Gli Attici ſtudi che imparai per pratica;
Utile agli altri ed utile a me ſteſſo
Così vivo con quei di pari ſeſſo.

Digitized by Google

103.

Qual' ingiuſtizia di Minòs! m'ha chiuſo,
Benche foſſi un filoſofo, fra pazzi.
E pure in Grecia di lui patria, l'uſo
V'era d'amoreggiare i bei ragazzi;
Un uom da cui vien l'uom carnale eſcluſo
Merita che s'aborra e ſi ſtrapazzi?
Qual male io fo ſe a un biondo Batillino
Do qualche ampleſſo unito ad un bacino?

104.

Ma 'l Re meco ſevero e ingiuſto tanto
Per quel genio maſchil ch'ognor ſi vede
Splender fra dotti, s'è ſcordato intanto,
Ch'Ammon ſuo padre amò già Ganimede (6)?
S'ei lo rapì, ſe in cielo il volle accanto,
Come tutti i Mitologi fan fede,
Sull'eſempio d'un Dio ſarà negato
All'uomo di tener fanciulli a lato?

105.

Dunque a tenor della ſua legge ſciocca
Giove dovrebbe porſi allo Spedale
Perche accoſtò la ſua divina bocca
Al rotondo bicchier non all'ovale;
Anche al bravo Pompeo di venir tocca
In queſte mura per un guſto tale,
Mentre è noto a ciaſcun ch'â Corni e chioma,
Ch'Aulio Gabinio (7) amoreggiava in Roma.

106.

Con un editto barbaro ed auſtero
Non men dovrebbe il noſtro Prence Achèo
Fra pazzi cacciar toſto Lucio Vero (8)
Per far converſazione al gran Pompèo;
Quant'amò in Siria i giovani, all'intero
Mondo è paleſe, anzi un ſerraglio ergèo
In cui qual ſucceſſor di Macometto
Diſpenſava a' ragazzi il fazzoletto.

Digitized by Google

107.

Se giuſto foſſe, com'egli pretende
D'eſſer chiamato, di due matti al paro
Perche Ceſare e Antonio or qui non rende (9)
Compagni noſtri ſe i fanciulli amaro?
Da cio pur troppo ſi conoſce e apprende,
Che quando i vizi in ſeggio alto montaro
Piu non ſon colpe, anzi ornamenti ſono;
Vedete metamorfoſi del trono!

108.

Signor voi non ſarete sì baggiano
Per ſoſpettar ch'io forſe parli in aria;
Perche Minòs non ſerra qui Trajano (10),
Quel prence che fu un'erba parietaria (11)?
Fors'egli ignora quant'amava Adriano
Con una paſſion ſtraordinaria,
E ch'Adrian riamandolo ugualmente
In Roma mormorar facean la gente?

109.

Anche al mondo empirebber li Spedali
Gli amatori platonici, da cui
Tant'è illuſtrato, ſe ingiuſtizie tali
Voleſſero eſeguire i prenci ſui;
A poco a poco ſino i piu carnali
Cominciano ad amar lo ſpirto altrui,
E tal dottrina ovunque ſi diſſemina
Con mortificazione della femina.

110.

Che ſe Giunon per vendicare Imene
Un'altra ſfinge uguale alla Tebana
Spediſſe in oggi a inſanguinar l'arene
Con il macello della carne umana,
Credete ch'a imeneo farìa del bene,
Il duol calmando d'ogni cortigiana
Or che'l ſuo feudo omai faſſi infecondo?
La ſfinge affè non cangerebbe il mondo.

Digitized by Google

111.

Ma se troppo or chiedessi, ah compartite
A chi um l ve ne supplica il perdono;
Nel gabinetto mio, caro, venite,
Molto de' forestieri amante io sono;
Se gentilmente voi mi favorite,
Compensarvi saprò con aureo dono;
La vostra idea quell' unico Cornuccio,
Che in capo avete, ah vi fa pur belluccio!

112.

S'era intanto il mio socio allontanato,
Io non so se per caso ovver se ad arte,
E dopo avermi lì solo piantato,
Di core sganasciavasi in disparte
Franco a colui rispondo: Io son barbato,
E se ben mi squadrate a parte a parte,
Esser già non pos's' io d'incitamento
Al vostro bel platonico talento.

113.

Io non vorrei che l' ottico occhialetto
Avesse or qui delusi i vostri lumi
Corti di vista, perche troppo han letto
Notte e giorno su gli Attici volumi;
Lodo ed ammiro o mio *plusquam*-perfetto
Filosofo platonico i costumi,
Che vi fan tutto spirito, ma deggio
Seguir senza ritardo il mio passeggio.

114.

Ei replica, facendomi un inchino
E sbirciandomi ognor colla sua lente:
Deh non partite o amabile pallino,
Io presto soglio disbrigar la gente;
Servitor suo (ripeto) e m' avvicino
Al Conduttor che ride, e ben ci sente;
Ma colui mi tien dietro, ed amoroso
Esclama: Ah vi fermate, o caro Sposo!

Digitized by Google

115.

In libertà lasciatemi (ripiglio);
Ed ei: Perche così senza ragione
A un puro amor bieco volgete il ciglio
Ch'all'onestà illibata non s'oppone?
E chi mai di fuggir vi dà consiglio?
La platonica saggia inculcazione
Non s'ascolta da voi qual uom del volgo?
Ma sempre mé la svigno, e non mi volgo.

116.

Crudel (grida e mi segue) ah trattenete,
Sì trattenete per pietade il passo;
E perche mai lasciarmi qui vorrete
D'ogni dolce conforto affatto casso?
Se l'Alcibiade mio, caro, voi siete,
Non impedite ch'io meschino, e lasso
Or mi trasformi in Socrate (12); già sento
Che 'l suo demonio cresce ogni momento.

117.

Se fiorentin voi foste o veneziano,
O aveste in Greca cuna un dì vagito
O nato foste nel suolo Ottomano,
Accettereste adesso il maschio invito;
Ma da colui piu andando ognor lontano
Sol dalla voce sua son' io seguito,
Che 'n principio l'orecchie mi stordisce,
Poi fassi un suon confuso che languisce.

118.

Quando il fuggente mio piede fermossi,
E dall'inculcazion libero fui,
Il Conduttor trovai, ch'umidi e rossi
Dal ridere avea gli occhi, e grido a lui:
La pudicizia mia così lasciossi
Da voi qui esposta agli attentati altrui?
Affè s'io non scappava a precipizio
Socrate volea farmi un bel servizio!

Digitized by Google

119.

Ridendo ei mi risponde: Ad ogni estrano
Sia bello o brutto ei fa l'istesso invito,
Ed io tosto ritiromi pian piano
Spettator della scena in altro sito;
Saran sei dì che per un tale insano
Io mi son grandemente divertito,
Ed in breve qui vogliovi narrare
Perche mi fe dal riso sganascíare.

120.

A veder lo Spedale se ne venne
Un certo Beccastrello gazzerotto,
Di quei cari alle spose, e che le Penne
Han dinanzi di dietro e sopra e sotto;
Il platonico subito il trattenne,
Qual animale avido sempre e ghiotto,
Ed in gentile e supplice sembianza
Invitollo a passar nella sua stanza.

121.

Il Caproncello senz'alcun sospetto
Lo seguitò con atti ufficiosi;
Quando Platon si ritrovò soletto,
Sulla preda pascea gli occhi focosi;
Supplicò 'l gonzo di seder sul letto,
Perche piu mollemente si riposi;
Il barbagianni buona creatura
L'ubbidisce, e s'assíde a dirittura.

122

Che bella fronte avete! (Il pazzo esclama,
E glie la tasta); oh che diritte spalle!
E glie le liscia come suol la dama
Lisciare il can, che le carezze falle;
Il baccello che ignaro è della trama,
Esposto lascia l'insidiato calle,
Talche l'assediator reso piu audace
Grida, e lo palpa in giu: Questo mi piace!

Digitized by Google

123.

Per impedir l'effetto non lontano
Nello ſtanzino allor bieco m'avanzo;
Stendo ſul vil filoſofo la mano,
E gli afferro il Toppè che porta il manzo;
Ma uſcir fei prima il povero baggiano,
E poſcia doppia cena e doppio pranzo
Ebbe dagli aguzzini il reo platonico,
Per cui ſtette tre giorni malinconico.

124.

Dicono ch'egli foſſe aſſai ſtimato
Fra quanti han quivi ſulla teſta i Raggi,
E qual uomo profondo e letterato
Sovente il conſultavano i piu ſaggi;
Segretario Minoſſe il feo di ſtato,
Ma ſempre in corte i camerieri e i paggi
Seguendo ovunque come un can barbone
Realizzava il genio di Platone.

125.

Per togliere uno ſcandalo sì brutto
Il Re privo d'impiego il cacciò via,
Ma benche foſſe in povertà ridutto
Cercava cio ch'avea cercato in pria;
L'Attica pietanzina da per tutto
Qual uomo di buon naſo egli inſeguia,
Talche'l Sovrano alfin ſi vide aſtretto
Di chiuderlo fra pazzi in queſto tetto.

126.

Signor venite adeſſo avanti meco;
Io bramo, che ridiate un altro poco;
Piu di lui non temendo, io men vo ſeco,
Scorgendolo ben pratico del loco;
Preſſo una ſtanza al fianco ſuo mi reco,
Il cui raſtrello egli apre a poco a poco,
Indi mi dice: Andiamo andiamo dentro;
Ed io ſu' paſſi ſuoi m'inoltro, ed entro.

Digitized by Google

127.

Un filoſofo oſſervo in cupa cera
Che ſta ſcrivendo accanto a una panchetta;
Ha in pie una calza bianca ed una nera,
E la parrucca ſopra la berretta;
Alla veſte, fra cui rinvoltat'era,
Mancava in qua ed in là piu d'una fetta,
E ſu vi paſſeggiavano a millioni
Gl'inſetti almen di tre generazioni.

128.

Per riſvegliar la ſua mente aſſopita,
Mentr'ei ſuppon di prendere il tabacco,
Inzuppa dentro al calamar le dita,
Con cui s'impiaſtra il muſo di macacco;
Alla mia Muſa garrula e ſciapita
Scappan le riſa, ed io che ſono ſtracco,
Nel tempo ch'eſſa ride e ſi ſmaſcella
Al Parraſio ronzin tolgo la ſella.

Fine del Canto decimonono.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE
AL CANTO DECIMONONO

(1) Vogliono, che Pirrone paſſando un giorno nelle vicinanze d'un foſſo, in cui era caduto il ſuo maeſtro, e che altamente chiedeva ſoccorſo, vogliono dico, che vi paſſaſſe d'appreſſo, placidamente ſeguitando il ſuo cammino. Il Precettore tolto dal pericolo, nulla ſi querelò del ſuo diſcepolo, anzi eſclamò alla preſenza del popolo concorſo attorno di lui: Oh che bel tratto da Filoſofo fu quell' indifferenza di Pirrone!

(2) A tutti eſſer deve abbaſtanza noto, ch' era opinione degli ſtoici non eſſere il dolore un male.

(3) Narra *Eliano*, che attorno il tempio conſacrato a Vulcano ſul monte Etna v' erano dei cani, che quaſi ſtati foſſero dotati di ragione, facevano, movendo le code, carezze a quei tali, che vi ſi avvicinavano modeſtamente, e con divozione; ma per lo contrario mordevano, e divoravano quelli, ch' erano rei di qualche delitto, diſcacciando tanto gli uomini, che le donne, i quali venivano al tempio per ritrovarſi, ed amoreggiare con piu libertà.

(4) *Ved. Thom. Eſs. des Fem.*

(5) Soleva raccontar Pompeo, che giunto a Rodi, venendo dalla Siria, ebbe vaghezza d' udir Poſſidonio Filoſofo rinomatiſſimo, ma intendendo poi, ch' era gravemente ammalato per eſſere artetico, volle tuttavia andare a viſitarlo. Dopo, che lo vide, lo ſalutò, e gli fece molti complimenti, diſſe che aveva un grandiſſimo diſpiacere di non poterlo ſentire. Ma Poſſidonio contuttociò con gravità, ed eloquenza ragionò di varie coſe, e mentre il dolore viepiu s' inaſpriva, gridò piu volte. Nihil agis, dolor; quamvis ſis moleſtus, nunquam te eſſe confitebor malum. *Cicero. Tuſcula. 2. pag. 25.*

(6) Ganimede, ſecondo il ſentimento *di Omero* fu il piu bel giovine fra tutti i mortali. Lo ſteſſo *Omero*, e *Apollonio*, s' accordano in dire, che Giove lo rapì ſoltanto per dare ai cieli un ornamento, di cui non era degna la terra. Ma gli altri Poeti ſon tutti convenuti, che Giove rapì Ganimede con diſoneſta intenzione.

Digitized by Google

(7) Aulio Gabinio fu un giovine infame per la ſua vita ſcandaloſa, e il Ganimede del gran Pompeo. *Plutar. in Cato. d' Utic.*

(8) In fatti cangiò egli il ſuo palazzo nella Siria in un ſeraglio di cortigiane, tenendovi pure al ſuo ſervizio de' bei garzoncelli.

(9) Antonio nella ſua prima gioventu ebbe per maeſtro delle piu infami laſcivie Curione uomo libidinoſiſſimo. *Plutar. in Anto.* Il guſto Attico di Ceſare non hà d' uopo di conferme.

(10) Adriano, e Trajano ſcambievolmente ſi divertivano. *Dione*, che ha lodato tanto Trajano, non è giunto ad aſſolverlo dalla ſua gran paſſione per il ſeſſo contrario al donneſco. *Giuliano* nel ſuo Convito ha ingegnoſamente detto, che all' arrivo di Trajano in Roma fu avvertito Giove di cuſtodire il ſuo Ganimede.

(11) Fu Trajano per iſcherzo da un ſuo ſucceſſore chiamato *Erba Parietaria*, perche ſopra qualunque ancorche minima fabbrica por faceva il ſuo nome.

(12) Non credo che gli eruditi abbiano biſogno d' ulteriori prove per eſſer perſuaſi che un Socrate abominò ſempre compiacenze sì infami. Su tal propoſito il Filoſofo *Cleante* ſoleva dire ſcherzando „ Che Socrate teneva ſoltanto Alcibiade per le orecchie, ma che gli altri ſuoi rivali, che lo amavano, lo ritenevano per il ventre, per le parti vergognoſe, e per la gola, preſe tutte, delle quali egli ſdegnava di ſervirſi „ *Plutar. in Alcibiad.*

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO VIGESIMO

ARGOMENTO

D' un pazzo pittagorico il Poeta
Ode i discorsi; e mira da lontano
Di sozzi Epicurei gran turba lieta.
Incontra poi con un lampione in mano
Un Diogene scemo. Un' indiscreta
Istoria sente quindi da un insano
Becco contento. Alfine avanza il piede
Al quinto piano, e i Progettisti vede.

1.

OH quanto mai diverse son fra gli uomini
Le specie d' impostura abominevole!
Ognun per lei pretende che si nomini
Uom di scienza e per virtu pregevole;
Ma non sanno ch' appresso i galantuomini
E' l' impostore un vil pazzo spregevole,
Che mentre all' artifizio offre il ricovero
Di merto e di sapere appar piu povero.

2.

All' improvviso alcun qui scappa fuori,
E mi ricerca in tutta confidenza:
Quel che pare il dottore de' dottori,
O un' arca ambulatoria di scienza,
Perche non paga i propri creditori,
E la casa andar lascia in decadenza?
Egli è troppo occupato (io prendo a dire)
E' un filosofo, e dessi compatire.

Digitized by Google

3.

Curioso m' interroga un secondo:
In grazia certo dubbio or mi disciolga;
Perche quel letterato tondo tondo
Par che de' Stemmi suoi nulla si dolga?
Mentre la moglie a' scrigni trova 'l fondo,
Non cura che 'n miseria essa lo avvolga?
E' un astratto filosofo (li dico);
Sprezza il danaro, e della moda è amico.

4.

Un terzo mi vien dietro, e grida: Ho brama,
Che qui mi faccia subito un favore;
Saprebbe mai chi sia quella Madama,
Che già scordò le leggi dell' onore?
Che vive a suo capriccio; che non ama
I propri figli e ch' â perso il rossore?
Li rispondo: Tal femmina cortese
Mi burlate? sa leggere il francese.

5.

In grazia è noto a vostra signoria
(Un quarto mi dimanda con premura)
Quel gracidante cavalier chi sia,
Che sol di ladri e di bagasce ha cura?
Che chiama la bontade ipocrisia,
E l' irreligion letteratura?
Cotal Signor (li replico) cospetto!
E' un cavalier filosofo perfetto.

6.

Saggia Filosofia tu avvolgi e ascondi
Fra 'l bianco vel la bella faccia e pura?
Tu sospiri? tu piangi, e ti confondi
Per chi l' augusto tuo gran nome oscura?
Per chi fra i vizi scellerati e immondi
Sprezza del ciel le leggi e di natura?
Indi ten fuggi e ascender vuoi fra Numi?
Deh t' arresta, m' ascolta, e tergi i lumi.

Digitized by Google

7.

Mira chi fido al tuo ſplendor verace
De' ſommi Geni adeguar ſa gli eſempi,
Che giuſto e ſaggio adora crede e tace,
E diſperde le ree turbe degli empi;
Mira chi ad onta d' ogni vizio audace
L' are t' innalza, e ti conſacra i tempi,
Che ſe tutto è tua gloria e tuo gran vanto,
Perche ten fuggi, e ti diſtempri in pianto?

8.

Un' amoroſa madre in abbandono
I ſavi laſcerà pe' figli triſti,
E quei ch' ubbidienti e giuſti ſono
Reſteran co' malvagi avvolti e miſti?
Ah no non fia che 'l ſaggio il fido il buono
Lungi da te s' affanni e ſi contriſti,
Anzi la prole tua reggi difendi,
E 'n mezzo a lei piu fulgida riſplendi.

9.

Ma v'è piu d'un, cui ſtucca lo ſtil ſerio,
Che già sbadiglia ſopra la morale,
Pungendolo l'innato deſiderio
Di far ſubito un ſalto allo Spedale;
Dunque nel camerin di don Imerio
Torniam con paſſi celeri (ed è tale
Del matto il nome, di cui detto v' ho
Che co' diti inchioſtrati s' impiaſtrò.)

10.

Gli cerca il Conduttor dopo un ſaluto
Canzonatorio: Perche sì applicato?
Egli il ſucido ceffo e ſoſtenuto
Alza, e riſponde: Scrivo un bel trattato
Sul riſpetto ch' all' aſino è dovuto,
Sapendo che da tutti è maltrattato;
E tanto da me chiede umanità,
Se chi ſi trovi in eſſo non ſi ſa.

Digitized by Google

11.

Ripiglia il Conduttor: Nell'aſinello
Senz'altro un qualche voſtro conoſcente
Naſconderſi potrìa, nè col randello
Percuotere ſi dee l'amica gente;
Anzi dite che puo voſtro fratello,
Il padre voſtro o qualch'altro parente
(Urlò il matto) naſconderſi in tal beſtia;
Dunque non le dobbiam recar moleſtia.

12.

Un altro libbro d'utile argomento
(Ei ſegue) e d'un'idea ſublime e nova
Poi far vuo con tal titolo: *Lamento*
D'un bue che nel macello ſi ritrova;
Ah! che allorquando penſo e mi rammento,
Che 'l ſuo muggito flebil non li giova,
E che cade ſvenato, io piango io gemo
Compaſſionando il ſuo deſtino eſtremo.

13.

Ma forſe qualche ſciocco dir mi puo:
Nel voſtro libbro un bove parlerà?
Signor con buona grazia io vi dirò,
Che mi ſembra una gran beſtialità;
Ma a colui qui riſpondo: E perche no?
Vi ritrovate voi difficoltà?
Forſe queſta ſarìa la prima volta,
Che un Cornuto animal parlar s'aſcolta?

14.

Piu che beſtia a ragion quello ſi noma,
Che nega cio per comparir ſaccente;
Alla cittade di Quirin che doma
Vide al ſuo piede la genìa vivente,
Un bove diſſe: *Cave tibi Roma*
Con un breve diſcorſo, ma eloquente;
Tito Livio (1) il rapporta, e 'n note chiare
Plinio (2) afferma che i buoi ſoglion parlare.

Digitized by Google

50.

A' tempi di Marcello (3) un altro bue
Nel ſuol Latino favellar s' inteſe,
E 'l rauco ſuon delle parole ſue
Per augurio triſtiſſimo ſi preſe;
Se a tali eſempi alcuno di voi due
Incredulo e oſtinato non ſi arreſe,
Io vi dimoſtrerò con certe prove,
Che un terzo bue chiacchierar ſeppe altrove.

16.

Mentre Annibàl bramoſo di rubbare
Invaſo avea di Romolo l' impero,
Fu ſentito a Priverno (4) favellare
Un bove, ed io poſſo giurar ch'è vero;
Quando ancor ſe ne voglia dubitare,
Farà di cio teſtimonianza Omero,
Ch' alla poſteritade ha tramandato
D' un cavallo (5) il diſcorſo ragionato.

17.

Non deve dunque reputarſi ſtrano,
Che nel mio libbro in angoſcioſi accenti
Un bue meſchino contro l' inumano
Perfido macellaro ſi lamenti;
Un' opra tal ben degna è d' un umano
Pittagora novel che non ha denti
Per mangiar col proſciutto e la ſalciccia
Dell' amato ſuo proſſimo la ciccia.

18.

Per cio ne' dogmi miei vieto e non voglio,
Che 'l vitello o 'l capron faccianſi in tocchi
E in veder polli e merli uccifi, io ſoglio
Guardarli colle lagrime ſu gli occhi;
Per gli uccelletti arroſto aſſai mi doglio,
Nè v'è pericol ch' io gli aſſaggi o tocchi,
Anzi mi fanno orror gli uomini ingordi
Nel divorar piccioni quaglie o tordi.

Digitized by Google

19.

Cosa v'ha fatto il vispo pettirosso
Che nella macchia molce altrui l'orecchie?
E cosa l'usignol che 'n riva a un fosso
Fa echeggiar le sassose catapecchie?
Perche mai con Melampo e con Molosso
Ne' verdi campi o nelle selve vecchie
Gir' a caccia fra dumi e fra ginepri
Per trucidar caprioletti o lepri?

20.

Il miel non v'è? non avvi il cacio o il latte?
Non vi son l'erbe in sen del praticello?
Le dolci frutta e per chi mai son fatte,
Di cui sempre va ricco l'arboscello?
In vece ahimè! che l'agnelline intatte
Spirin barbaramente nel macello,
Perche da voi ghiottacci maladetti
Non si trangugian zucche o fagioletti?

21.

Ma non s'uccide ancor sin la farfalla
Da un vil naturalista senza core,
Che coll'aletta verde rossa o gialla
Ne' dì d'april vola di fiore in fiore?
Neppur sicura è 'n casa o nella stalla
L'amica mosca dell'estivo ardore;
Mani sferze e ventagli ognun le porta
Contro, e si vuol senza pietade morta.

22.

La pulce ch'è sì buona, e si contenta
D'una tiepida piega di gonnella,
Dell'infelice a' danni e che non tenta
La dama la pedina e piu l'ancella?
Se a caso fia che in procession la senta
Sopra d'un fianco o 'n questa strada o 'n quella,
Tosto la man sotto al guarnello caccia,
La sorprende, la piglia, e te la schiaccia.

Cert

23.

Cert'altri amoroſetti animalini,
Che deſtano un dolciſſimo prurito,
E ch'abitan le brache de'zerbini
Con moltiplicazione all'infinito,
Quelli che per lo piu ſtanno vicini
A bocca d'inſaziabile appetito,
Ah sì quelli non men con egual ſorte
Per colpa di Mercurio hanno la morte!

24.

A parer mio fra tutte le nazioni
Io do la preminenza agli Egiziani,
Perche ſantificavano i caproni,
I coccodrilli i buoi le vacche i cani;
Che bello ſtar nel tempio in ginocchioni
Innanzi a un ciuco colle giunte mani,
Divinità orecchiuta e intelligente
Bel ſimbolo del ſecolo preſente!

25.

Oh con qual devozion con qual diletto
Un grave ſacerdote avrà incenſati
I Becchi Numi che'n Ricciuto aſpetto
Tanto meritan d'eſſer venerati!
Qual iſpirato avran ſacro riſpetto
Su gli altari le vacche ed i caſtrati,
Co'ſanti muli, Dei sì riveriti,
Perche dalla fortuna favoriti!

26.

Un dì nel freddo terren ſuo natìo
Con alma alla pietà ſempre diſpoſta
Forſe il German (6) non adorò qual Dio
La beſtia che ſuol correre la poſta?
Qui parlar del cavallo m'intend'io,
Divinità che'n Ciel fra i Dei fu poſta
Di tutti i cavalieri a pieni voti
Nobilmente di tal beſtia divoti.

Digitized by Google

27.

Ma non so la ragion, signori miei,
Perche ambedue qui 'n faccia mia ridete;
Forse sì grandi e sì possenti Dei
Dell' uman culto indegni supponete?
Se 'l voleſſi, convincer vi potrei
Che in un error grandiſſimo voi siete,
E che a Numi sì augusti in l' età noſtra
Ogn' uomo supplichevole si proſtra.

28.

Voi dunque in questa religiosa etate
Mai non vedeste un Becco che s' incensa
Qual fausta tutelar divinitate,
Che grazie a larga mano altrui dispensa?
A certe vacche assise in are aurate,
La cui possanza è così al mondo estensa,
Forse non offron caldi preghi umili
De' vati e cortigian le turbe vili?

29.

I muli che talora han nelle vene
Il divin sangue de' Giovi tonanti,
Numi non sono, e lor non si conviene
Il culto de' buffoni rampicanti?
Col frequentarne i tempi non perviene
L' adulatore ove non giungon tanti,
Ch' al merito s' attengono da matti,
Negando d' adorar gli Dei mulatti?

30.

Sino i castrati al par di Bacco e Ammone
Non si veggiono eretti su gli altari,
A cui gli stessi re con divozione
Consacrano la chiave degli erari?
Al loro pie lo scettro si depone,
E tali esempi al mondo non son rari
Se Alessandro (7) quel Principe immortale
Pose il suo regno in man d' un Dio cotale.

Digitized by Google

31.

Cleopatra ch'avea sì ben regnato
Sopra Cesare e Antonio, al par sommessa
Del Macedone Re, d'un Dio (8) castrato
Innanzi all'are umiliò se stessa;
Per opra di quel nume al suol piagato
Pompeo sen cadde onde fu Roma oppressa,
E d'un castrato (9) al pie spirò non meno
Druso, che 'n medicina ebbe il veleno.

32.

Io credo ch'ambedue sarete adesso
Convinti della nobile eccellenza
D'ogni animal, per cui non è permesso
Dar loro morte o far loro insolenza;
E potrà molto meno arrosto o alesso
Ingozzarseli l'uom per la temenza,
Che saziando le barbare sue voglie
Ei non divori il padre ovver la moglie.

33.

Come già dissi, l'uom trangugiar puote
Il latte e l'erba, cose tanto sane,
E spezialmente in oggi le carote,
Che ognun pianta fra rape e melanzane;
Ma per ragioni misteriose e ignote,
Alte ragioni sante e sovrumane,
L'uomo e la donna stia bene in cervello
Di non mangiar nè fava nè baccello (10).

34.

Chi ardisse masticar baccello o fava
Commetterebbe un orrido delitto;
Pittagora che mai non ne mangiava
Di non toccar quel frutto c'ha prescritto;
Egli con sommission lo venerava
Come già venerò l'antico Egitto
Fra i campi in mezzo alle beate zolle
Le sante, anzi santissime cipolle.

E 2

Digitized by Google

35.

La fava d'una miſtica figura
Puo forſe qualche Dio ſimboleggiare,
Un Dio che nel profondo di natura
Inabbiſſato noi dobbiam laſciare;
Piu toſto che ſvelar tal coſa oſcura,
Sa farſi un Pittagorico impiccare (11),
E di coſtanza tal ne' priſchi tempi
Si ſon veduti prodigioſi eſempi.

36.

Una famoſa Pittagoricheſſa (12),
Divota della fava e del baccello,
Per occultare la ragione, ond' eſſa
Non poteva giammai mangiar di quello,
Con intrepida mano da ſe ſteſſa
La lingua ſi tagliò con un coltello,
E così fu la donna invitta e brava
Martire volontaria della fava.

37.

Di Salerno la ſcuola (13) ch' abbracciare
Seppe la Pittagorica dottrina,
A' ſuoi così preſcriſſe: *Manducare*
Caveas fabam nè ſera nè mattina;
Dunque al par delle beſtie riſpettare
Deſſi qual ſacra produzion divina
La ſimbolica pianta del baccello,
Ed in quella e per quella io mi ſcappello.

38.

Ma ritornando a' bruti o miei ſignori,
Non ſol per quanto ho dimoſtrato e detto
Meritan che ciaſcun gli ami e gli onori,
E moſtri lor venerazione e affetto.
Ma perche l'uomo o in gatti o in cani o in tori,
O in un lupo o in un orſo o in un capretto,
O in un Becco o in un bove o in un leone
Dopo morte far dee traſmigrazione.

Digitized by Google

30.

Ah sì se l'uom temesse allor che more
Di passar dentro un porco a rufolare,
Certissimo son io che con orrore
Lo vedrìa sotto un ferro massacrare;
L'ingorda donna non avrebbe core
La cucinata vacca d'ingozzare
Seriamente pensando ch'ella ancora
Entro una vacca un dì far puo dimora.

40.

Ma come o don Imerio, or voi potete
Qui conservarvi in simile opinione
(Li dice il Conduttor); se morto siete,
E non faceste la trasmigrazione?
Soggiunge il Pittagorico: Se avete
In fronte gli occhi, e 'n capo la ragione,
Da voi mi sarà subito accordato,
Ch'io mi son dopo morte trasmigrato.

41.

Quando nel mondo si facea soggiorno
Eramo forse tutti in questo aspetto?
Si portava sul capo il doppio Corno,
E avevamo le zampe di capretto?
Forse colà rendeaci il muso adorno
Il barbettin che ciondola sul petto?
All'uom, che passa in un aspetto tale,
Cosa manca per essere animale?

42.

Forse questo è quel globo destinato
All'uom che 'n Becco cangiasi pe' falli
Della consorte; un altro ne fia dato
A quelli che trasmigransi in cavalli;
Un terzo a' molli ne sarà assegnato,
Che tramutansi in scimmie o in pappagalli,
E non meno il lor globo avranno quelli,
Ch'entrano in gatte in rane o in pipistrelli.

Digitized by Google

43.

Del pazzo Pittagorico il diſcorſo
Venendo da uno ſtrepito interrotto
Con il Compagno mio li moſtro il dorſo,
E fuor dallo ſtanzino eſco di trotto;
Gran popol di filoſofi concorſo
Miro in diſtanza, e ſenza dire un motto
Solo verſo di quelli oltre mi faccio,
Ma 'l Conduttor m'afferra per un braccio.

44.

M'afferra, e dice: Dove andar volete?
Povero voi ſe là v'avvicinaſte!
Se ſano adeſſo in tutto il corpo ſiete,
Ritornereſte colle membra guaſte;
Siccome cognizion voi non avete
Di que' matti, al pericol non badaſte;
Ma ringraziate il ciel che v'ho avviſato,
Altrimenti reſtavi ſfragellato.

45.

Vedete voi, benche ſiam da lontano,
Quel piccolo manipolo di ſtrame
Legato al Corno manco d'ogn'inſano?
Indicar vuol che dalla turba infame
Ciaſcun qua dentro debba ſtar lontano;
Mettean così del cozzator beſtiame (14)
Alle Corna i Romani un ſegno uguale,
Che dir volea: Fuggite l'animale.

46.

Tanto m'aſſicurò cert'uom di Roma
Per ſuo diporto allo Spedal venuto
Che fin da' vecchi tempi ebbe la Chioma,
Spoſo ben dotto in ogni affar Cornuto;
Ma tornando a que' matti, non fu doma
Giammai l'inſania lor, benche battuto
Ciaſcun ſia ſempre, e i manigoldi iſteſſi
La paſſan mal nell'accoſtarſi ad eſſi.

Digitized by Google

47.

Da cio, che di tai pazzi or qui vi dico,
Se gli ſtranieri ponno eſſer ſicuri
Al loro fianco, immaginate o amico,
E ſe a ragion fuggirli ognun procuri;
Lieti ſtan ſempre per coſtume antico,
E furon quando viſſero *Epicuri*
De grege porcum giuſta l'eſpreſſione
D'un vate (15), ch'ei pur era un crapulone.

48.

La razza Epicurea ſempre s'aduna
A tripudiar colà, come vedete,
Nel venteſimo giorno della luna
Chiamando *Icàdi* (16) cotai feſte liete;
E cio perche in quel dì fu poſto in cuna
Epicuro bambino, ed or ſaprete
Con qual ſordida e folle cerimonia
Il ſuo culto ciaſcun li teſtimonia.

49.

Ogni matto ſeguace della ſetta
Allegriſſimo moſtraſi in tal giorno,
Ed alla meglio ſi puliſce e aſſetta,
E rende il proprio camerino adorno (17);
Poſcia d'una in un'altra cameretta
In proceſſion portando va d'intorno
La ſtatua d'Epicuro, che l'inſani
Di paglia e ſtracci fer colle lor mani.

50.

I ſagrifizi poi che gli empi pazzi
Offrono innanzi a sì eſecrabil Dio,
Son que' divertimenti da ragazzi,
Che in età verde un dì guſtava anch'io;
Dopo tai ſozzi e ſtolidi ſollazzi,
Da cui tutto l'altar s'inumidio,
Canta la turba in clamoroſe note
Canzoni che non ſon molto divote.

Digitized by Google

51.

Siccome adeſſo adeſſo è per uſcire
L'Epicurèa laſciva proceſſione,
E non volendo i pazzi ſofferire,
Ch'uno ſtranier ne oſſervi la funzione,
Or da amico vi ſupplico a venire
In altra parte meco del ſalone,
Che ſe non ſeguitate il mio conſiglio,
Giammai non foſte in un maggior periglio.

52.

Io ben ſo ch'anelate di vedere
Una sì nova cerimonia ſtrana,
Come'l brama qualunque foreſtiere,
Ch'allo Spedal vien da regione eſtrana;
Ma poiche vi potrebbe un tal piacere
Coſtar la teſta, che mi ſembra ſana,
Mentre c'allontaniam, la deſcrizione
In breve vi farò della funzione.

53.

Del mio prudente conſigliere a lato
Mi laſcio a tergo i vili Epicurèi,
E frattanto egli dicemi: Narrato
Io v'ho già che filoſofi sì rei
Nel giorno, in cui l'empio Epicuro è nato,
Solo Dio che conoſcono fra i Dei,
Stan tutti quanti in gozzoviglia e'n feſta,
Ed una tal giornata appunto è queſta.

54.

Vi diſſi ancor che proceſſionalmente
Il loro Dio portan di ſtanza in ſtanza
Fatto per man di quella pazza gente
D'un graſſo porco ſotto la ſembianza;
Sembra una ſinagoga veramente
Queſto ſalone allor ch'egli s'avanza;
Chi canta; chi ſghignazza; chi traballa;
E chi'l treſcone o'l minuetto balla.

Digitized by Google

55.

Chi palma ſopra palma ilare batte,
E chi un ritorto rauco Corno ſuona;
Chi impugnando due lacere ciabatte
Fa l'accompagnamento a una canzona;
Chi gnaula al par d'innamorate gatte,
Chi flati ſopra e ſotto alto ſprigiona;
Chi rece ad arte, e chi al compagno addoſſo
Qual can ſul can move in battuta il doſſo.

56.

In proceſſion coſi va'l Nume porco
Seguito dalla ſordida genìa,
Ben degno d'ogni titolo piu ſporco,
Che un lazzerone inventar mai ſaprìa;
Ma'l ſozzo Dio, peggior di quanti ha l'Orco,
Altri Numi minori ha'n compagnia,
E queſti al par di lui con cenci e paglia
Compoſe già l'Epicurèa canaglia.

57.

Al fianco d'Epicuro in gonna alzata
E a coſce ſpalancate ſe ne viene
La Voluttà qual femmina sfacciata,
Cui ritegno o pudor piu non ritiene;
Moſtra coſi che libera l'entrata
In ſervizio comun ſempr'ella tiene,
Ed in fatti una Dea tanto impudica
Fu d'Epicuro un dì tenera amica.

58.

Preſſo la Voluttà da'rei ſettari
Il Dio Priapo è'n proceſſion portato,
Che dalla man de'ſtolidi operari
A dire il vero è al natural formato;
Eretti ad eſſo pure hanno gli altari,
Ed egli è pur da'matti venerato,
Perche ben ſanno ch'Epicuro iſteſſo
A un cotal Dio ſagrificava ſpeſſo.

Digitized by Google

59.

Ma non penſaſte mai che 'l ſozzo Nume
Di ſtracci come gli altri ſia compoſto;
Di fico (18) lo formar giuſta 'l coſtume
Del tempo ch'è da noi molto diſcoſto;
Da cio chi vivo ha di ragione il lume
Rileva, che quel Dio ben dritto e toſto
Della fecondità ſimbolo al mondo,
Ama 'l fico, ch'è un albero ſecondo.

60.

Dietro a Priapo con gran Corno in mano
Qual fiaſco ſmiſurato pien di vino,
Conduce attorno il popolaccio inſano
Un'altra Dea già nota al ſuol Latino;
Chiamata fu dal popolo Romano
Bibeſia (19), ilare Diva ch'un divino
Eſtro infondea ne' vati, ed a Priapo
Scuoter faceva il propagante capo.

61.

Non lungi da tal Dea vengon condotte
Per chiudere una sì ſanta funzione
Altre due Dive che le genti ghiotte
Soglion cenere in gran venerazione;
Sagrificò già a queſte e giorno e notte
Fra laute menſe Apicio (20) il crapulone,
Ed Epicuro in bettole e 'n bordelli
Le venerò co' lerci ſuoi fratelli.

62.

Edeſia (21) detta vien la prima Dea,
E appellan la ſeconda *Adefagìa* (22);
Una gli altari in ſen di Roma avea,
L'altra in Sicilia, ed ora in Lombardìa;
Quel Romano che molto ne ſapea,
E che nello Spedal ſpeſſo venìa,
Come vi diſſi, m'ha di cio iſtruito,
Perche nel mondo io fui poco erudito.

Digitized by Google

63.

Ma ſiccome, o ſignor, voi mi graziaſte
D'illuminarmi ſopra 'l Pirroniſmo,
E alcuni eſempi ancora mi narraſte,
Che provan la follìa del Stoiciſmo,
Dunque vorrei ch'or qui voi vi ſdegnaſte,
Giacche ſiete arruolato nel Becchiſmo,
D'aſcoltar qualche aneddoto che ſpetta
Alla mia lunga Conjugal Berretta.

64.

In confidenza io vi dirò che dotto
Non fui per propria inclinazion nel male,
Ma a ſeguirne il veſſillo io venni indotto
Da un vizio ch'a taluni è aſſai fatale;
Queſto mio vizio il vizio era del lotto,
Nè mai ſi vide un giocatore uguale,
Perche i numeri ſempre ho indovinati,
Ma intendiamoci, quando eran cavati.

65.

In poco tempo mobili e poderi
Mangioſſi 'l gioco, e reſtai ſenza ſpoglie;
A conſiglio raccolti i miei penſieri,
Io mi deliberai di prender moglie;
Bella la ſcelſi, e toſto a' cavalieri
L'adito non vietai delle mie ſoglie,
Talche ben preſto diventò feconda
D'alti Prodotti la mia zucca tonda.

66.

Se Corna in caſa mi veniano a ſacca,
A ſacca ancor piovevan gli zecchini,
E la mia ſpoſa addottrinata vacca
Fatta parea per diſpogliar zerbini;
Attiva ſempre e non mai ſazia o ſtracca
Non temeva di dieci paladini,
Sapendo al grato ſuon di pregne borſe
Finite appena ripigliar le corſe.

Digitized by Google

67.

Naturalmente con un feudo tale
Di meſchino divenni facoltoſo,
Dipiu paſcendo il vizio capitale,
E numerando ſenz'alcun ripoſo;
Se a caſo il mio borſello maritale
Divenìa d'aureo peſo biſognoſo,
Ricorreva alla fertile mogliera,
Che ne metteva dove non cen'era.

68.

Se per capriccio la Conſorte mia
Negava di pagare il ſuo tributo,
Io mi fingeva pien di gelosìa,
E diveniva un querulo Cornuto;
La volpe vecchia che ben mi capìa,
Collo sborſar quant'erami dovuto
Per la diretta azion di proprietà,
Facea ch'io zitto mi voltaſſi in là.

69.

Mentre sì parla il Becco Conduttore,
Echeggia per le volte del ſalone
Un indiſtinto, ma lontan rumore,
Segno ch'uſciva allor la proceſſione;
Vi prego (ei ſegue a dire) o mio ſignore,
Di concedermi adeſſo permiſſione,
Ch'io da voi preſtamente m'allontani
Per oſſervar ſe vi ſon altri eſtrani.

70.

Nel tempo che ſto voſco e che favello,
Potrebbe qualche incauto foreſtiere
A'triſti Epicurei ch'or fan bordello,
Accoſtarſi per brama di vedere;
Se mai peſto reſtaſſe il poverello,
Allora avrei mancato al mio dovere,
E'l perdere l'impiego, conſeguenza
Sarebbe d'una tal mia negligenza.

Digitized by Google

71.

Ci leverebbe affè d'un gran penſiero
Il Monarca, ſe alfin con ferri e legni
Si riſolveſſe a raffrenar davvero
Pazzi sì audaci e d'ogni ſprezzo degni;
Ma ſiccome i piu grandi dell'impero,
Epicurei naſcoſti con impegni
Li proteggono in corte a ſpada tratta,
Per cio Minòs qui poco li maltratta.

72.

Nel dir così corre da me lontano,
Ed io con paſſo celere e prudente
Ancor di piu dal luogo m'allontano,
Ove l'Epicureo clamor ſi ſente;
Nella mia ritirata ecco un inſano,
Che tiene in pugno un lampionaccio ardente,
Mi ferma, e con ſembiante aſſai ſevero
Ben mi ſquadra, e poi grida: *Hominem quaero.*

73.

Poco ci volle a indovinar che 'l matto
La ſcimmia di Diogene affettava;
E 'n verità non avea torto affatto,
Se allo Spedal *quaero hominem* gridava;
Di rimanere io fingo ſtupefatto,
Qual foreſtier che nol raffigurava,
Indi li dico: Amato galantuomo,
Fra tanti uomini voi cercate un uomo?

74.

Pretendi forſe colla tua richieſta
(Riſponde, e ben mi oſſerva col lampione)
D'eſſere un uom? nell'altre etadi e in queſta
Piu l'uomo non è uomo, ma un Caprone;
Ch'egli in fatti tal ſia, meco l'atteſta
Quel rigido Cenſor, quel gran Catone,
Che fin da'tempi trapaſſati e vecchi
Gridò: Romani, ſiete tutti Becchi (23).

Digitized by Google

75.

E poi col nome d'uom chiamar vorrai
Un vorace infaziabile regnante?
Il nome d'uomo forse avvilirai
Con un superbo nobile ignorante?
D'uomo il nome da folle approprierai
A un guerriero poltrone e petulante,
E sara un uomo di celeste schiatta
Un ministro avidissima mignatta?

76.

Uomo sarà quel giudice inumano?
Uomo sarà quell'impostor malnato?
Uomo sarà quel sordido mezzano?
Uomo sarà quel perfido beato?
Uomo sarà quel vuoto ciarlatano?
Uomo quel giovinastro scapestrato?
Uom colui che fa 'l boja ed è dottore?
Uom colui che de' buoni è l'oppressore?

77.

Uomo chi succhia de' pupilli il sangue?
Uom chi assassina i creduli clienti?
Uom chi deride il povero che langue?
Uom ch'insidia gli amici odia i parenti?
Uom chi calpesta la virtude e sangue?
Uom chi sull'altrui robba adopra i denti?
Uom chi tradisce, ed uom sarà chiamato
L'avaro l'empio il menzogner l'ingrato?

78.

Animali son tutti a parer mio,
Anzi degli animali assai peggiori,
E dopo 'l buon Diogene, son'io
L'uomo secondo entro quest'orbe e fuori;
Bruto fra tanti veri bruti, addio;
Se piu ti parlo, a questi abitatori
Far sospettare a gran ragion potrei,
Che tu sia l'uom che cerco, e bestia sei.

Digitized by Google

79.

Con un atto di ſprezzo egli mi volta
A tai parole la cencioſa ſchiena,
E puo ben figurarſi chi m'aſcolta
Quanto lo ſcherno ſuo mi fu di pena;
Rido e 'l vedo meſchiarſi infra la folta
Turba de' pazzi onde la ſala è piena,
E mentre in giro va col candelotto
Chi li dà un calcio, e chi uno ſcappellotto.

80.

Ma non ſol di Diogene baſtardo
Riſi, ma riſi piu del Conduttore,
Che mi narrò con sì poco riguardo
L'aneddoto del proprio diſonore;
L'uomo però ch'à penetrante il guardo,
E che appellar ſi puo conoſcitore,
Dal ſincero racconto ch'egli ha fatto
Deduce che colui puzza di matto.

81.

E in realtà ſe a noi ſempre è fatale
Il reſpirar malſana aria ammorbata,
Perche ci ſuol communicar quel male,
Ond'ella è tutta infetta ed impregnata,
Il Conduttor coſi, ch'allo Spedale
L'aria da tanti pazzi reſpirata
Manda a' polmoni, puo fiſicamente
Guaſtarli il ſangue, e 'l ſangue poi la mente.

82.

Ma di veder bramoſo il quinto piano
Prima che manchi il dì, penſo andar via
Da quello de' filoſofi, ma un ſtrano
Pazzo a un tratto ritien la gamba mia;
Nel fondo al ſuo ſtanzin miro l'inſano
Sotto un trono sì vago, che ſaria
Atto per Arlecchino allor ch'egli è
Sopra la ſcena dichiarato re.

Digitized by Google

83.

In un guancial tutto di fieno aſſiſo
Staſſene pettoruto il Monton folle,
E 'l trono ſul ſuo capo in alto affiſo
Fatto è d'agli di ravani e cipolle;
Serto di rape gl' incorona il viſo,
Mentre qual ſcettro un groſſo Corno eſtolle,
Ed un Greco mantello egli ha d'intorno,
Come portava Marc-Aurelio (24) un giorno.

84.

Per ſollazzarmi alquanto entro colà
Dove torreggia il nobile ſovran,
E come innanzi a' principi ſi fa,
Porto al cappello ſubito la man;
Indi mi proſtro, e dico: Maeſtà,
A voi ſi raccomanda un artigian,
Che non ha ſoldi, e ne vorrebbe aver,
Nè puote eſercitare il ſuo meſtier.

85.

Pover uomo (riſpondemi il Monarca)
Marc-Aurelio che fin ſul capo io porto,
Ah sì quel Marc-Aurelio illuſtre barca
Di virtu filoſofica è riſorto,
Ed è riſorto in me; piu d'uno inarca
Per cio le ciglia, ma le inarca a torto;
Sì sì tal ſono, ed oh piaceſſe a' Dei,
Che tu pur foſſi un de' cognati miei!

86.

Sappi ch'al par di Marc-Aurelio atteſi
Alla filoſofia per trionfare
De' pregiudizi umani, e tal mi reſi,
Che Marc Aurelio giunſi a ſuperare;
Tutti i miei giorni in quello ſtudio io ſpeſi,
Per cui ſe ancor vedeva al ſuol piombare
Scompaginato il mondo, ilare in viſo
Nello ſcempio comune avrei ſol riſo.

Caro

Digitized by Google

87.

Caro Becco fratello (ei ſegue a dire)
Ben potrei ſul momento alle tue voglie
Con generoſitade acconſentire,
Se foſſe qui la regia noſtra moglie;
Quel che la ſeppe a ſazietà ſervire,
Povero non uſcì dalle mie ſoglie;
Dunque tu pur mercè di lei potreſti
Cangiare in lieti giorni i giorni meſti.

88.

All'uomo inſegnar dee filoſofia
L'umanità; lo dee far compiacente
Col debil ſeſſo, e lungi a geloſia
Renderlo cieco muto e paziente;
Studio cotanto comodo dovrìa
Eſſer l'occupazion di molta gente,
Che ognor fra vani e diſperati lai
Aborre i Corni, e non li ſcanſa mai.

89.

Se 'l cervel filoſofico ſi mette
A ponderar ſu Corni Maritali,
E che mai vede? egli non vede un ette,
O vede de' fantaſimi ideali;
Se poi ſenſatamente ei ben riflette
A' litigi agli affanni a' chiaſſi a' mali
Che ne naſcono, ſcopre quanto ſia
Neceſſaria per l'uom filoſofia.

90.

Più aſſai del ſacrifizio *Eratelèo* (25),
Ch' offrivaſi alla pronuba Giunone,
Fra i ſacri lacci del buon imenèo
Filoſofia ſa mantener l'unione;
Per un inzibettato cicisbeo,
Quando non è filoſofo, l'uom pone
Soſſopra il mondo inter; ma che avvièn poi?
La vita abbrevia, e allunga i Ciuffi ſuoi.

Digitized by Google

91.

Anzi i Corni eſſer denno una ſorgente
Di concordia fra bei nodi d'imene;
Ne' monumenti (26) vedonſi ſovente
Fra due Corna, principio d'ogni bene,
Due mani unite pacificamente,
Da cui l'alato caducèo ſi tiene;
Il filoſofo pien d'intendimento
Da cio ricava un bell'inſegnamento.

92.

Segno di pace ſon le mani unite,
E 'l caducèo commercio indicar ſuole;
Le Corna, quel che moſtran mi capite,
Nè tale inſegna d'uopo ha di parole;
Dunque fra Corni non dev'eſſer lite,
Ma concordia di quelli amata prole,
Donde a vantaggio poi del comun bene
Un ramo di commercio ne previene.

93.

Circa all'onore poi, per cui ſi fanno
Tante pazzie dagli uomini plebei,
Che ſia mai tal fantaſtico tiranno
A certi ſcrupoloſi io cercherei;
Nelle donne qual mai luogo li danno
Sinceramente da color ſaprei,
Se ad eſſe inculca ognor tal gente ſcema
Conſervate l'onor, l'onor vi prema.

94.

Queſto prezioſo onor l'avranno in teſta?
Maeſtà no (riſpondere mi ſento);
Nella ſede de' grilli e della creſta
Non v'è che 'l voto contraſtato o 'l vento;
L'avranno in ſeno? oibò; non fu mai queſta
L'abitazione ſua; quel cor ch'a cento
Si ſpartiſce e divide, entro il lor petto,
Quantunque ſolo, ſta troppo riſtretto.

Digitized by Google

95.

In grotta ſenza fondo umida oſcura
Sotto latèbre miſterioſe e nere
Celaſi (alcun mi dice) e la natura
Ne diè la chiave in mano del piacere;
Lungi la donna da ogni macchia impura
Ben guardato lo dee ſempre tenere;
Che s'ella il fa ſcappar, piu non ritorna,
E allor ſi diſonora, e fa le Corna.

96.

E a tal propoſizion vi ſtupirete,
Se'l filoſofo ride a piu non poſſo?
Ma nel mondo oggidì, come ſaprete,
Ben pochi han tali debolezze addoſſo;
Filoſofia trionfa, e non vedrete,
Che s'affanni chi'n capo ha piu d'un Oſſo;
Ella li Spoſi fa tutti Caproni,
E felicita i queti matrimoni.

97.

Ell'addita da ſaggia il modo agevole
D'ottener per la moglie impieghi e onori;
Ella ſa far diſcreto ed arrendevole
Il piu oſtinato cor de' creditori;
E tal filoſofia ſarà ſpregevole?
E direm ch'avviliſca e diſonori?
Udite qual nel mondo utilità
Da lei ne venne a noſtra maeſtà.

98.

Profondendo ricchiſſimi regali
In vantaggio di chi m'ergeva il Tetto,
Preſto conſunſi tutti i capitali,
E mi trovai meſchin nudo e negletto;
Ma la filoſofia facea che i mali
Io ſopportaſſi con tranquillo aſpetto,
Talche ſempre viveva in gioja e'n feſta
Lieve di borſa, e grave aſſai di teſta.

Digitized by Google

99.

I miei debiti alfin giunsero al segno,
Per cui mi venne in casa un Commissario
Risoluto nel barbaro disegno
Di far d'ogni mio mobile inventario;
Ma la Consorte coll'occhietto pregno
Di pianto si frapposè al temerario
Avido esecutor della giustizia,
Dicendo quanto a lei dettò malizia.

110.

Mi lascerete oh Dio! sola e meschina
(Gridò) fra queste povere muraglie,
E a ritener l'estrema mia rovina
Pianto non v'è, non v'è priego che vaglie?
Nel dir così li porge la manina
Ministra delle tenere battaglie;
E 'l Commissario al caldo morbiduccio
Si sentì tutto uscir fuor del cappuccio.

101.

E ben (rispose) io me n'andrò, signora,
Nè in questa casa avanzerò piu 'l piede,
Se la vostra beltà, che m'innamora,
Non mi contrasta quanto il cor le chiede;
Quel non so che, per cui son tutto fuora,
Se subito da voi mi si concede,
Di ritrovar m'impegno le maniere
Ond'ogni creditore abbia a tacere.

102.

Ella disse di no giusta l'usanza
Per salvar follemente l'apparenza;
Ma 'l Commissario raddoppiò l'istanza,
Nè mia moglie allungò la resistenza;
Trovandosi soletti in una stanza
Fè 'l suo dover l'amico ad eccellenza,
E per non comparir monton vigliacco
Rinnovò il terzo il quarto il quinto attacco.

Digitized by Google

103.

Io ch'alla moglie dar doveva indizio
Di mia venuta (27) qual Becco prudente,
Entro tacito in casa, e a precipizio
Miro colui che trotta, e non mi sente;
Volea l'onore dello sposalizio
Ch'io men andassi senza dir niente,
Ma pur m'avanzo, e grido in lieta faccia:
Cari signori miei buon pro lor faccia.

104.

Discese il Commissario, e a prima vista
Restò confuso bianco e irresoluto;
Ma la mia moglie fra le triste trista
Esclamò con un tuon ben risoluto:
D'ogni debito tuo paga la lista,
Nè i commissari ti faran Cornuto;
Io le rispondo: a che tanto rumore?
Mi graziò mi onorò questo signore.

105.

Il Commissario allor prendendo fiato
Soggiunse: perdonate il grave incomodo;
Ed io: che dice mai? sono obligato
Al suo buon core, or ch'ogni lista accomodo;
V'accerto (ei replicò) che terminato
Io non avea restando in atto scomodo;
E ben (risposi) la pietanza è molta;
Si ritorna sul desco un'altra volta (28).

106.

No no (interruppe) deggio in tribunale
Andare adesso; e move presto il passo;
Col cappello alla man giu per le scale
Lo seguo, e fuor dell'uscio anche men passo;
Chino ridente il capo Conjugale,
Il capo che cadea subito a basso;
Ei fa lo stesso, e affretta i passi pronti
Lasciandomi col saldo de' miei conti.

Digitized by Google

107.

E chi mi tolse allor da tanti guai,
Se non filosofia che l'uom consola?
Per lei teneramente io m'abbracciai
La mia moglie dottissima figliuola;
S'era di quelli, cui dispiace assai
Quando i propri diritti alcun l'invola,
Oltre la rabbia ed il pensier d'onore,
Mi lasciava in camicia il creditore.

108.

Ma serio alcun dirà: Sua maestate
Dunque per nulla conta il vil disdoro,
Che reca il Ciuffo all'anime onorate?
Ma qui serio ancor piu replico loro:
Asini pria di contradir studiate;
Chi ha sul capo il Toppè perde il decoro?
Chi ha sul capo il Toppè fra le persone
Sarà spogliato di reputazione?

109.

Oh quanto i Greci popoli e i Romani
Piu filosofi fur di nostre genti!
O voi del volgo ignaro uomini insani
Di Marc-Aurelio udite oggi gli accenti;
Se dell'illustri Stemmi vostri umani,
Che vi rendon piu adorni ed eminenti,
Riconoscestе i merti i pregi e i vanti,
Ve ne farestе mettere altrettanti.

110.

Minchioni e chi di voi creder potria,
Che fosse il Corno un simbol dell'onore (29)?
Roma in cui sparsi la dottrina mia,
Cosi fu grata a me suo precettore;
Ma per mostrar, ch'io non dico bugia,
Le medaglie di Tito imperadore
S'osservino, e vedrassi in lor coniato
L'onor, che tiene un gran Corno impugnato.

Digitized by Google

111.

Ma queſto è poco ancor; chi crederebbe,
Che 'l gran Genio del popolo Romano,
Per cui s'inalzò tanto e tanto crebbe,
Un giovin foſſe con un Corno in mano (30)?
La Diva che ciaſcun ſeco vorrebbe,
Cercata tanto e deſiata invano,
E che la Dea (31) Felicità s'appella,
Non ſtringea colla manca un Corno anch' ella?

112.

Ma queſto è poco ancor; dell'abbondanza
Forſe il Corno non è ſimbolo antico?
Chi di Becco contento ha la ſembianza
Teſtimonio eſſer puo ſe 'l vero io dico;
Coſtui che porta i Riccioli all'uſanza,
E che di quelli fu mai ſempre amico,
Atteſterà ſe vive nell'inopia,
O ſe in ſua caſa abbonda il Cornucopia.

113.

Ma queſto è poco ancor; della fortuna (32)
E' 'l Corno un veraciſſimo attributo,
E ognun ben ſa ſe i ſuoi favori aduna
La capriccioſa Dea nell'uom Cornuto;
Chi delle Corna all'ombra entro la cuna
L'aure vitali è a reſpirar venuto,
Sperar puo d'incontrar ſino alla morte
Propizia a' voti ſuoi ſempre la ſorte.

114.

Ma queſto è poco ancor; ſimbolo i Corni
Non ſono al mondo di feconditate (33)?
E in fatti quante volte a' noſtri giorni
Fur da' Ciuffi le donne ingravidate?
Se della Dea ne' ſacri almi ſoggiorni
Da' preti ricevean le ſtaffilate
Colla lana di Becco (34) ond'aver prole,
Per capirne il miſtero e che ci vuole?

Digitized by Google

115.

Ma queſto è poco ancor; dell'allegrezza (35)
Ognor fu 'l Còrno ſimbolo e compagno;
Chi bramaſſe di cio maggior certezza
Oſſervi s' io de' Ricci miei mi lagno;
Anzi loro mercè duolo e triſtezza
Calpeſtai ſempre col real calcagno,
Nè al mondo d'aver viſto io mi rammento
Un uom piu lieto del Becco contento.

116.

Ma queſto è poco ancor; le priſche genti
In mezzo a' Corni poſer l'indulgenza (36),
E ſe i Becchi ſon uomini indulgenti,
Lo prova e lo provò l'eſperienza;
Le Corna pur ſon degli eroi valenti
L'attributo ch' eſprime la potenza (37),
E per conoſcer ſe potente è 'l Corno
Batta un tantino girar gli occhi attorno.

117.

Ma queſto è poco ancor; miſtica idea
Di noſtra general conſervazione
Ci preſenta la cerva (38) della Dea
Conſervatrice, e queſta era Giunone;
I Corni d'oro una tal cerva avea
A norma dell'antica tradizione,
E 'l Filoſofo acuto di cervello,
In cio ſcopre un arcano auguſto e bello.

118.

La miſterioſa cerva ci dimoſtra,
Che 'l mondo dalle Ciuffa è conſervato,
E che per eſſe ognor la ſpecie noſtra
Propagaſi, e tien l'orbe popolato;
L'auree Corna onde fea sì ricca moſtra,
Han pure il proprio lor ſignificato,
Avendo i Corni d'oro, e con ragione,
Il maggior vanto di propagazione.

Digitized by Google

119.

Volea parlar di piu, ma a capo chino
Vedo che innanzi al trono ſuo s'avanza
Un muſcoloſo altiſſimo aguzzino
Con groſſe verghe. In umile ſembianza
Sento che dice: Maeſtà, vicino
E'l Sole a tramontar; la ſua pietanza
Ho qui meco che dee ſervir di cena;
Il matto s'alza, e li ſporge la ſchiena.

120.

Sul regio tergo per un quarto d'ora
Fiſchian le verge in queſta e in quella banda,
E'l filoſofo mai da' labbri fuora
Un ſol lamento ed un ſoſpir non manda;
Finito il paſto, ei torna in ſoglio ancora,
E l'aguzzin ricercali: comanda,
O maeſtà, che'l ſerva meglio? ed ei:
Vanne, e da noi tutto ſperar tu dei.

121.

Fuori dal camerino io ſvigno in fretta
Piu non potendo ritener le riſa;
E chi ſarà ch' a rider non ſi metta
In faccia a un pazzo pazzo in queſta guiſa?
Ma'l mio pie da un tal piano a uſcir s'affretta
Pria che la notte ſulle nebbie aſſiſa
Col negro manto l'univerſo abbui,
E naſconda il mio Ciuffo e i Ciuffi altrui.

122.

Aſcendo al quinto piano onde vedere
Di novi matti una ſemenza nova,
Prolungando quell'utile piacere,
Che nell'altrui ſciocchezze il ſaggio prova;
Appena vi ſon giunto, ch'a ſedere
Un'altra volta ancor da me ſi trova
Il Cuſtode, che toſto vienmi incontro,
Ond'io li dico: bravo! alfin v'incontro.

Digitized by Google

123.

Perche ſenza creanza mi laſciaſte
Nel pian de' vati e de' filoſofaſtri,
Eſpoſto in mezzo a tante zucche guaſte
Agli ſcherni alle botte ed a' diſaſtri?
Ed egli: bramerei ch' or qui ſcuſaſte
Un uom coſtretto per voler degli aſtri
A eſercitare un poſto, che li fa
Talor commetter qualche inciviltà.

124

Spero dunque che mi perdonerete
La commeſſa mancanza involontaria,
Ma reſtar voſco adeſſo mi vedrete
Finche nel cielo non s' annotta l' aria;
Orſu venite avanti che ſaprete
Qual genìa ſtravagante e temeraria
Di pazzi abiti quì; pazzi che 'l dono
Della ragione han perſo, e 'n voga or ſono.

125.

Per non gettare il tempo ſenza frutto
Seco tacito al piano io m' avvicino,
Ma per quanto ben guati da per tutto,
Solo mi ſi preſenta un fineſtrino,
Porta non vedo ond' eſſere introdutto,
Nè incontro alcun armato ſantaccino,
E mentre oſſervo in queſto luogo e 'n quello
Miro un quadro di ſopra al fineſtrello.

126.

Un Becco ch' al ſuo tergo ſovrapporre
Pretende una montagna v' è dipinto;
Un altro a traſportare un' erta torre
Vedeſi intento, e già s' è all' opra accinto;
Leggo un motto nel fondo, che ben corre:
NEL VASTO IMPENETRABILE RECINTO
DE' SOGNATORI IL MATERIAL S' ADUNA,
MA LA DI LORO ESSENZA E' NELLA LUNA.

Digitized by Google

127.

Queſt'è (dice 'l Cuſtode) il piano in cui
Stanno racchiuſi i folli progettiſti;
Ed io: Ma per qual parte entrare in lui?
Uſci ſinora amico, io non ho viſti;
Cio ſi nega (ei ripiglia) ancora a nui,
Perche coſtoro ſon sì fieri e triſti
Che ammanſare giammai non gli han potuti
I ceppi e i manigoldi piu forzuti.

128.

Qua dentro dunque ſtan tutti murati,
Nè vi ſon porte per paſſare, o uſcire;
Ma donde i pazzi mai ſaranno entrati
(Li cerco)? affè ch'io non la ſo capire;
Ei ſoggiunge: nel pian vengon calati
Da un buco che in la volta han fatto aprire,
Ed in tal guiſa fan ch'ad eſſi ſcenda
Il deſinar la cena e la merenda.

129.

Oh con que'pazzi (ei ſegue) io me la godo,
E forman ſempre il mio trattenimento!
Per ridere talor gli ammiro e lodo,
Quantunque pieno il capo abbian di vento;
Ogni progetto lor ſublime e ſodo
Chiamo, e con eſſi penſo ed argomento,
E qual lottiſta de'ſogni ſul libro,
Studio almanacco ed il cervel mi cribro.

130.

Da queſto fineſtrel comodamente
Vedrete i matti, e toſto io vel diſſerro;
L'apre, e m'affaccio dove internamente
S'intreccian piu graticole di ferro;
Preſſo al Cuſtode ſulla pazza gente
Stanco la viſta, e mentre ſcorro ed erro
Cogli occhi ſopra'l popol miſto e folto
Ciaſcun l'atra manìa ſpiega ſul volto.

Digitized by Google

131.

Scorgo un cerchio di ſtolti, e 'n mezzo a quelli
Il progettiſta ch' a forza mirai
Condurre allo Spedal; co' ſuoi fratelli
Alto beſtemmia, e li ſtordiſce aſſai;
Corneggiando ſcarduffaſi i capelli,
Scaglia de' pugni all' aria e torce i rai,
E allor che contro il Principe s' adira
Giura ſtragiura e alla vendetta aſpira.

132

Ride il Cuſtode, e ſclama: oh poveretto
Dagli urli vedo ben che ſei novizio!
Nel giorno che ſon chiuſi in queſto tetto,
Tengon tutti la lingua in eſercizio;
Ma finalmente ad eſſi cala in petto
La ſtrepitoſa voce, e un ſacrifizio
Fan delle lor ragioni e de' ſchiamazzi
Alla neceſſità di ſtar co' pazzi.

133.

Zitto (ſoggiungo); voglia ho d' aſcoltare
Quanto un de' matti ch' or li viene appreſſo,
Sembra, che dir li voglia. O mio compare
(Grida colui) non ſiam piu al mondo adeſſo;
In quello ſi potea col progettare
Appannaggi ed onori ottener ſpeſſo,
Ma dove veglia un Principe oculato
Il meſtier noſtro è aſſai diſcreditato.

234.

Io piu di voi ſparger dovrei lamenti
(Nè al merto voſtro io già reco alcun torto)
Se per far bene a' ſpoſi qui viventi
Affanni ingiurie e prigionia ſopporto;
Il mio progetto fu de' piu eccellenti,
E pur dal Re ſprezzato venne a torto,
Ma forſe il rigettò, ſecondo avviene,
Per la gente contraria al comun bene.

Digitized by Google

135.

Qual Licurgo o Solon penſai da ſaggio
Di ſollevare il popolo meſchino,
Che ſpender dee per il corniolo e 'l faggio,
Onde a' biſogni ſuoi fumi 'l cammino;
Coſi con un palpabile vantaggio
Non ſol l'eſca la pietra e l'acciarino
Provveder non doveano i Becchi poveri,
Ma nemmeno comprar querce nè roveri.

136.

E un tal progetto, amato mio collega,
A voi non par di mille encomi degno?
Che n'udiate il dettaglio or qui vi prega
Chi d'idee profondiſſime va pregno;
E' un inſenſato quello che mi nega
Non eſſer queſto il piu ſottil diſegno,
Che ſia ſaltato in teſta a un progettiſta,
E ſublime ſi ſcopre a prima viſta.

137.

Io dunque progettai, non con parole,
Ma con ragioni prove ed evidenza,
Di formare una ſcala di tal mole,
Che in mezzo all'alte aveſſe preminenza;
Con queſta ſi dovea ſalire al Sole,
Avendo calcolata ad eccellenza
La quantitade d'ogni ſuo ſcaglione
Della ſolar diſtanza in proporzione.

138.

Coſi fra 'l Sole e 'l regno noſtro aperta
Eſſendoſi un tal ſicura via,
Toſto l'utilità comune è certa,
Per il foco che 'l Sol darci potria;
La gente rea che la galera merta,
O ſta per qualche fallo in prigionia,
Coll'ozioſo ch'ovunque inutil erra,
Traſportarlo dovean dal cielo in terra.

Digitized by Google

139.

Ecco che l'uom meſchino allor per niente
Il foco avrìa, che val de' ſoldi molti,
Nè ſi vedrian ſpogliati malamente
Delle noſtre compagne i boſchi folti;
Gli alberi che ſi bruciano al preſente,
Sol dalle ſelve dovean eſſer tolti
Per fabbricar le navi i tetti i tempi,
Nè ſarebber sì cari in queſti tempi.

140.

L'alto progetto che ſembrava uſcito
Da' vacui d'una mente arcidivina,
Che mi fruttò? reſtatene impietrito;
Sol mi fruttò la fruſta e la berlina;
Indi ſenza pietà qual uom ſvanito
Mi rinchiuſer qua dentro una mattina,
Poiche attorno girai per la cittate
Al ſuon di ſollenniſſime fiſchiate.

141.

Che ve ne par d'un progettiſta tale?
(Ricercami il Cuſtode); ed io: mi pare,
Che con molta ragione allo Spedale
L'abbia il prudente Re fatto ſerrare;
Anch'io penſo coſi, ſe un pazzo uguale
(Mi riſponde) non ſo ſe ritrovare
Si poſſa al mondo, dove (e non è baja)
I progettiſti regnano a milliaja.

142.

Intanto eraſi il circolo diviſo,
E ognun cercava di recar conforto
Al progettiſta, che feroce in viſo
Gridava: l'ingiuſtizia io non ſopporto;
Se poteſſi far giungere l'avviſo
(Seguiva) agli altri di sì grave torto,
Con qualche ſtupendiſſimo progetto
Mi ſaprian liberar da queſto tetto.

Digitized by Google

143.

Due progettiſti in torbido ſembiante
Ecco ch'io miro; un porta il braccio in mano
Con cui ſuol miſurare il mercatante
Il panno per la veſte o pel gabbano;
L'altro ch'al fianco ſuo move le piante,
Conteggia ſulle dita e ciancia piano,
E 'n cima a uno ſtangon Corniculare
Ha una rete, con cui ſuolſi uccellare.

144.

Sì mi parla il Cuſtode: ſentirete
Adeſſo un bel diſcorſo, e rideremo
Di que' due progettiſti che vedete,
Coppia aſſai degna di ſudare al remo;
Quello ch'â 'l braccio dice all'altro: ſiete
Un Becco troppo ſcrupoloſo e ſcemo;
No non temete; miſurarla io voglio,
E quando ho 'l braccio in mano, non m'imbroglio.

145.

Dentro la rete (ei ſegue) avete in prima
Da rinſerrar la nuvola, e ſerrata
Quand' ella ſia, toſto vi monto in cima,
E a pennello da me ſia miſurata;
Facil coſa da voi dunque ſi ſtima
(Replica l'altro e vibrali un' occhiata)
Di miſurarne tutta l'eſtenſione?
Penſate ch'eſſer deve un nuvolone.

146.

Ma caro il mio dubbioſo Parpagnacco
(Quel che miſura i nuvoli ripiglia)
Con il braccio, che impugno, non mi ſtracco,
Se foſſe il nembo lungo cento miglia;
Voi preſumete troppo o don Macacco
(Grida quel della rete, e in lui le ciglia
Piu torte volge); preſto colla prova
Vedrem ſe in voi tanto ſaper ſi trova.

Digitized by Google

147.

Penſate ben che la circonferenza
Del nuvolo eſſer dee di novecento
Sei mila braccia, e con gran diligenza
Di miſurarlo tutto io vi rammento:
Se in proporzion per voſtra negligenza
La mole ſuperior col fondamento
Non foſſe, allor ſubito andrebbe in fumo
Quel gran progetto in cui sì mi conſumo.

148.

Soggiunge don Macacco: io vi ripeto,
Ch'ad acchiappar badiate nella rete
La nube, e poi ſtatene pur quieto,
Ch'a puntin miſurarla mi vedrete;
Qui eſclama Parpagnacco: Oh come lieto
Sarà ogni ſocio noſtro quando avrete
Meco eretta una macchina cotale,
Che tutti ci torrà dallo Spedale!

149.

E chi ſuppor mai puo che'n Cornovaglia
Fabbrichiamo una mole coll'ingegno,
Volante mole ch'alle nubi ſaglia,
E franca ſpazi per l'etereo regno?
Del vento allo ſpirar qual carta o paglia
Svolazzerà per aria, e dello sdegno
Ci riderem del barbaro Sovrano,
Che tenterà di racciuffarne invano.

150.

Che ſe mi turba un piccolo timore
Nel mio diſegno, voſtra è la cagione,
Perche non ſiete un buon miſuratore,
Ma una beſtia col capo di Montone;
Ehi (gridò don Macacco) o mio ſignore,
Ella offende la mia riputazione;
Perder qui non vorrei la pazienza;
Alfin la ſua diventa un'inſolenza.

Ma

Digitized by Google

151.

Ma urlò più forte Parpagnacco: io ſoglio
La verità dir ſempre, e 'l comun bene,
Ch' aſſicurar col gran progetto or voglio
Timido ſol per te, ciuco, mi tiene;
Sì dà di ciuco a me con tanto orgoglio?
Macacco eſclama, e nel gridar ben bene
Le brache colle mani in ſu ſi tira,
Indi col braccio vuol prender la mira.

152.

Che far pretendi? (dice Parpagnacco)
Lo ſtangon ti darò ſopra la teſta,
E ſulle Corna (39) giuroti di Bacco,
Che ti concio pe' giorni della feſta;
L'altro grida: va via, ſe no ti ſpacco
Ed a terra ti ſo volar la Creſta,
E intanto innalza il braccio, ma ſi ſcoſta
Parpagnacco, e li dà buona riſpoſta.

153.

Don Macacco che trovaſi burlato,
E che ſente il dolor della percoſſa,
Sembra a vederlo un uomo ſpiritato
Cogli occhi in fuori e colla faccia roſſa;
Con il braccio ch'â in man da diſperato
Mena a dritto e a traverſo a tutta poſſa;
Parpagnacco ſchermiſceſi aſſai bene,
Ma una diſgrazia a di lui danno avviene.

154.

Mentre collo ſtangon di qua di là
Si diſende da lui che l'aſſaltò,
A un de' ſuoi Corni per fatalità
La ciondolante rete s'attaccò;
Per disbrogliarſi ogni poſſibil fa
Ma sbrogliarſene il miſero non puo,
E allor ch'adopra e denti e piedi e mano
Macacco lo tempeſta, e non dà piano.

Digitized by Google

155.

Quando il falco con vol precipitato
Sul paretajo avventaſi al zimbello,
Se 'l cacciator che ſtaſſene in agguato,
Chiude ſotto le reti il ladro fello,
Coll'unghie e 'l roſtro, i lacci ond'è avvoltato
Rompe così, ma fuor dal verde oſtello
Uſcito il cacciator, con il calcagno
Batte e calpeſta l'aggreſſor grifagno.

156.

Io penſo colla zuffa ſanguinoſa
Di licenziar la gente che mi aſcolta,
Perche la Muſa mia talor nojoſa
Si rende col dir troppo in una volta;
Così dopo un' azion lunga e penoſa
Il ſaggio capitan ſuona a raccolta;
Io pur che tanto ho detto e tanto ho fatto
Dal colle Aſcrèo la ritirata or batto.

Fine del Canto Vigeſimo.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE
AL CANTO VIGESIMO

(1) *Tito Livio* fà menzione di due bovi, che parlarono in differenti occasioni, e ci ha conservato il suddetto discorso d'uno di loro „ Roma cave tibi „

(2) *Plinio* in fatti asserisce, che non era cosa rara l' attribuire simili prodigi a cotesti animali „ Est frequens in prodigiis priscorum bovem locutum „ *Lib.* 8. *cap.* 45. Il Legislatore degli Ebrei comprendendo questi animali nelle pene stabilite dalla legge contro i malfattori, fà vedere, che le bestie erano qualche cosa di men vile ai loro occhi, che non lo sono ai nostri, e che l' intervallo il quale sembrava sussistere fra esse e l'uomo, era allora meno sensibile, che non lo è in oggi. Si trova *nell' Esodo cap.* 21. *vers.* 28. „ Si bos Cornu percusserit virum aut mulierem, et mortui fuerint, lapidibus obruetur „ Con molt'altri somiglianti esempi.

(3) *Plutarco in Marcel*; narra, che ai tempi del medesimo un bove parlò, e che gl'indovini lo presero per sinistro augurio.

(4) Un tal prodigio pure *nella vita d' Annibale nell' opere di Plutarco* si vuol successo a Priverno nella guerra Cartaginese.

(5) Nella sua *Iliade Omero* fà, che un cavallo del carro d' Achille parli sensatamente all' Eroe. Non è meno celebre *nella Gerusalemme del Tasso* il lungo discorso d' un eloquentissimo pappagallo. Il Sig. *Leibnitz Hist. Accad.* 1715. fa menzione di un cane loquace.

(6) *Tacito* apparentemente più istrutto di Cesare circa alla religione dei Germani, nomina fra i molti loro Dei i cavalli, dai quali ne ricavavano dei presagi, ed erano a pubbliche spese mantenuti in certi boschi detti *Sacri*, e non v' era presagio, dice lo stesso *Tacito*, a cui la nazione prestasse maggior credenza.

(7) Alessandro si scordò il modo di ben governare come Rè, alloraquando col governo del regno permise all' Eunuco, da lui sommamente amato, la tirannide del comando, con dar motivo di parlare alla lingua di quel Cortigiano, che disse „ Audieram olim in Asia regnasse foeminas, hoc vero novum est, regnare Castratum. „

Digitized by Google

(8) L' Eunuco Potino fu quello, che uccise Pompeo avendo il principal credito alla corte di Cleopatra. *Plutar. in Cesar.*

(9) Livia moglie di Druso, Cornuto figlio di Tiberio, per i raggiri di Sejano corrotto il medico Eudemo gli fece comporre una medicina mescolata con veleno lento, e l'Eunuco Ligido, o Ligdo quello fu che o presentò al Principe.

(10) Gli Egiziani s'astenevano dal mangiare le fave; anzi neppure le seminavano. Se a caso ne trovavano delle crude senza essere state seminate, non le toccavano. I loro Sacerdoti portando più oltre la superstizione, non ardivano neppure di voltar gli occhi verso un tal legume, e si sarebbero più tosto contentati di mangiar la carne dei loro padri. Pittagora, ch'era stato istrutto dagli Egiziani, proibiva anch'egli a suoi discepoli di cibarsene, e raccontano, che volle più tosto lasciarsi ammazzare da quelli, che lo inseguivano, che salvarsi a traverso un campo di fave. *Cicerone* insinua *nel primo lib. de Divinat*; che il divieto delle fave era fondato sulla supposizione, che impedissero il far dei sogni divinatorj, poichè sono troppo calide, e irritando gli spiriti, non permettono all'anima di possedere tranquillamente la quiete, ch'è necessaria per la ricerca della verità. *Aristotele* spaccia molte belle ragioni relative a un tal divieto, la meno cattiva delle quali è questa, che ciò era un precetto morale, col quale il Filosofo vietava a' suoi discepoli di mescolarsi nel governo; il che fondasi sopra l'uso d'alcune città, che davano il proprio suffragio colle fave per l'elezione dei magistrati. Un altro Autore ha preteso, che si proibissero per un principio di continenza, quasi che un tal legume incitasse alla lussuria.

(11) I Pittagorici dicevano, ch'era loro proibito di cibarsi delle fave per ragioni sante, e misteriose, che non potevano palesare ad alcuno. *Giamblico* in fatti scrive, che molti si lasciarono uccidere, più tosto che scoprire un segreto sì grande.

(12) Lo stesso *Giamblico* racconta, che per non essere obbligata una donna della setta di Pittagora a disvelare il mistero delle fave, si tagliò la lingua, e così non ebbe più da temere, che il rigore dei tormenti la facessero parlare.

(13) La scola di Salerno proibiva anch'essa di mangiar fave; ma ella ne dà almeno una ragione,, Manducare fabam caveas, facit illa podagram ,, Io per altro farei d'opinione, che il divieto delle fave non fosse altra cosa, se non un pre-

Digitized by Google

detto per la salute, nell'idea, in cui erano allora, che un tal legume fosse malsano.

(14) I Romani usavano, quando vi erano dei buoi pericolosi e che cozzavano, di attaccar loro del fieno ai Corni, acciocchè vedendoli da lontano, potesse la gente guardarsene. *Plutar. in Cras Orazio* se ne servì felicemente parlando dei Poeti Satirici *nella Satira 6. lib. 1.*

Foenum habet in Cornu,
Longe fuge.

(15) Ognuno ben sà esser questi Orazio.

(16) *Icàdi* erano quelle Feste, che in realtà i Filosofi Epicurei celebravano ogni mese in onor di Epicuro il giorno venti della luna, giorno in cui Epicuro nacque. Da ciò è venuto il nome d' *Icàdi*, che suona in Greco una ventina.

(17) I Pazzi ne osservano religiosamente nello Spedale le cerimonie, poiche in fatti gli Epicurei nel giorno sudd. adornavano le loro camere, portando nelle proprie case di stanza in stanza i ritratti di Epicuro, e facendogli dei sagrifizi degni di lui.

(18) Il Conduttore era su di cio stato benissimo istrutto, poichè secondo *Plutar. de Iside, et Osir*; la statua di Priapo facevasi di legno di fico, portandone anch' esso la medesima ragione: Quod Ficus admodum fertilis, Priapus vero Foecunditatem designet „

Orazio motteggiando, così fa parlar Priapo:

Olim truncus eram ficulnus inutile lignum
Qum faber incertus scamnum faceret ne, Priapum
Maluit esse Deum; Deus inde ego.

(19) *Bibesia* era una Dea imaginata dai Romani, che presiedeva nei Banchetti al vino, dalla parola Latina *Bibere*, come agevolmente ciascuno può comprendere.

(20) Scrivono gl' Istorici, che la cucina d' Apicio divorò più di due millioni d' oro. Dopo aver esso mangiati i suoi beni, e fatto il conto, che non gli avanzavano più che ducento mila scudi, credette d' esser povero, e che tal somma non fosse per bastarli a continuare nel suo lusso, onde fu tale la di lui apprensione, che gli parve più sopportabile la morte, che la povertà, e prese un bicchiere di veleno, per cui disse *Seneca* „ Illi ultima potio salubertima fuit „

(21) *Edesia* presiedeva in Roma all' ingordigia, e alla crapula.

(22) Di questa divinità relativa alla gozzoviglia se n' è parlato altrove.

(23) Non si può negare, che il nostro Diogene non ci som-

Digitized by Google

miniſtri una bella erudizione, e molto analoga. In realtà Catone il Cenſore così parlò un giorno ai Senatori „ Voi o Romani, vi raſſomigliate ai Becchi, poichè ſiccome un Becco gode di far tutti li ſuoi intereſſi in compagnia ſeguitando gli altri Becchi, così voi, o Senatori, ſeguitate gli uni ad eſempio degli altri come veri Becchi „ *Plutar. in Cato. il Cenſor.*

(24) Il Cornuto Marc-Aurelio ciaſcuno sà, ch' eſſendo della ſetta ſtoica, aveva la debolezza d' andar per Roma col mantello all' uſo di quei Filoſofi, ſcritto avendo un trattato ſullo ſteſſo mantello ſtoico.

(25) Il ſagrifizio *Eratelèo* ſi faceva il giorno delle nozze a Giunone pronuba. In eſſo offrivano alla Dea parte dei capelli della Spoſa, ed una vittima, il di cui fiele gettavaſi a piè dell' altare, per indicare, che i Conjugi ſarebbero ſempre tranquillamente uniti. *Eratelèo* ſignifica propriamente Donna perfetta, poichè non ſi paſſa al Matr monio, che in un' età perfetta, la quale è appunto la Pubertà.

(26) Comunemente la Concordia è ſimboleggiata con due mani unite, e cio ſi vede in moltiſſime medaglie. Alcune volte s'incontrano due mani impalmate, e che tengono un Caduceo fra due Corni d'abbondanza, e cio per dimoſtrare, che s'abbondanza accompagna ſempre la Concordia, e dalla Concordia ne deriva il Commercio.

(27) Queſto non è già un novo precetto dell' odierno Galateo del Becchiſmo, poichè i Romani ſteſſi avevano la compiacenza, come parmi d' aver altrove oſſervato, di prevenir le proprie mogli prima d' arrivare in caſa, e cio per non ſorprenderle.

(28) Poco ci vorrà a perſuadere le perſone ſenſate, che ſimili caratteri pur troppo eſiſtono. L' aneddoto preſente merita d'eſſere rapportato „ L' eſempio d' un Gentiluomo, che molti hanno conoſciuto, non ha forſe un' aria Filoſofica? Egli ſi maritò ben avanzato in età, avendo ſcorſa la ſua gioventù da buon compagno fra le delizie di Venere, e di Baceo. Rammentandoſi quanto in materia Cornuta eraſi burlato degli altri coll' opere, e colle parole, onde porſi al coperto, ſposò una donna di quelle, che vivono a ſpeſe pubbliche, e queſto eſſer doveva il reciproco loro complimento: Buon giorno, bagaſcia; buon giorno, Becco; nè v' era coſa, di cui piu ſpeſſo ſuoleſſe egli parlare cogl' oſpiti, e cogl' amici, compiacendoſi del ſuo diſegno, per cui eludeva le occulte dicerie dei motteggiatori, e rintuzzava ogni pungente loro rimprovero. *Montaigne Eſſ; lib. 2. cap. 7.*

Digitized by Google

(29) Il matto ha ragione. I Romani divinizzarono l' onore, e secondo *Plutarco* Marcello gli edificò un tempio, dove agl' Idi di luglio si univano i Cavalieri, dondepassavano poi al Campidoglio. L'onore rappresentavasi sotto la figura di un uomo che stringe una picca colla man dritta, e un Corno colla sinistra, o pure in luogo della picca impugnava un ramo d' oliva. Così in fatti vedesi sopra alcune medaglie di Tito, Principe che facevasi un onore nel procurar la pace, e l' abbondanza all' Impero.

(30) I Genj stati sono sovente rappresentati sotto la figura d' un serpente, ma ordinariamente li dipingevano in sembianza d' uomo, talora d'un vecchio, alle volte ancora come uomini barbuti, ma piu spesso sotto la figura di fanciulli e sovente alati. Il Genio del popolo Romano era un Giovine per metà coperto da un mantello, appoggiato con una mano sopra una picca, sostenendo coll' altra un Corno d' abbondanza.

(31) Lucullo, e Lepido nostri Cornuti inalzarono un tempio alla Dea Felicità. Veniva sovente rappresentata sotto una forma umana, e sovente ancora con dei simboli. Ella è una donna, che tiene un Cornucopia nella sinistra, e un Caduceo nella destra. I suoi simboli ordinarj sono due Corni, che s' incrociano, ed una spica, che s' innalza in mezzo di essi. Anche i Greci la veneravano sotto il nome di *Eudemonia*.

(32) I Romani ricevettero dai Greci il culto della Fortuna, e Servio Tullio le innalzò il primo tempio. *Pausania* dice, ch' eravi a Egina una statua della Fortuna, che portava il Corno della Capra Amaltea in mano, e accanto eravi un Cupido alato. Trovasi ancora la Fortuna rappresentata con un Sole, ed una mezza luna sulla testa. Col braccio sinistro sostiene due Corni d' abbondanza, e col diritto un timone, come governatrice dell' Universo. Alle volte in luogo d' un timone ella ha un piede sopra una prora di nave, poichè ella ugualmente presiede in mare, ed in terra. Il primo d'aprile le fanciulle Romane, che dovevano maritarsi, le offerivano un sagrifizio, indi si spogliavano scoprendo agli sguardi della Dea tutti i loro difetti corporali, pregandola di nasconderli ai loro futuri mariti.

(33) La Fecondità Dea Romana altro non era, che Giunone. Le donne l' invocavano per aver figliuoli, e si sommettevano per ottenerne a una cerimonia ugualmente ridicola, e oscena, come vedrassi nella seguente nota. Sulle medaglie è una donna assisa, che ha nella mano sinistra un Cornucopia stendendo la dritta a un bambino, che le stà presso i ginocchi.

Digitized by Google

(34) La cerimonia, che far ſuolevano le donne infeconde nel tempio della Dea era la ſeguente. I Sacerdoti le facevano ſpogliare, indi le battevano con uno ſtaffile, che era fatto di ſtriſce di pelle di Becco. La rifleſſione, che ſu di cio fà il matto, non laſcia d'eſſere a mio credere fina, e giudizioſa. Il miſtero facilmente ſi penetra.

(35) L'Allegrezza non pare, che ſia ſtata deificata dai Romani, ma trovaſi ſovente eſpreſſa ſopra le medaglie. E' una donna, che impugna col braccio ſiniſtro un Corno d'abondanza. Tien due Fanciulli uno per parte, e quello, che le ſtà alla dritta, ſoſtiene un ramo di palma, mentre la donna gli ſtende la mano deſtra.

(36) L'Indulgenza è una virtù, che trovaſi rappreſentata in una medaglia di Gordiano ſotto la figura d' una donna, che ſiede in mezzo a un Bove, e ad un Toro. Il matto l' hà interpretata a ſuo modo, ma forſe hanno con cio voluto ſignificare, che l'Indulgenza raddolciſce gli ſpiriti i piu feroci.

(37) Fu tra gli altri molti Dei rappreſentato Bacco colle Corna indicanti la potenza del vino.

(38) La Cerva è il ſimbolo di Giunone conſervatrice, poichè di cinque Cerve colle Corna d'oro, e piu grandi d' un toro, che Diana inſeguì alla caccia nella Teſſaglia, ella ne preſe quattro, e le attaccò al ſuo cocchio. La quinta ſu ſalvata da Giunone. La Cerva, ch'aveva i piè di bronzo, e le Corna d' oro del monte Menalo, era conſacrata a Diana, e per queſto non era permeſſo d'ucciderla. Ercole per comando d' Euriſteo la preſe, e fu queſto il quarto fra i travagli dell' Eroe.

(39) I Romani erano ſoliti di giurare per gli Dei, per gli Eroi poſti fra i Semidei, e ſopra tutto giuravano per le Corna di Bacco, per Quirino, per Ercole, per Caſtore, e per Polluce.

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO VIGESIMOPRIMO

ARGOMENTO

Quando nello Spedal conosce il Vate,
Ch' è uno stolto il Custode, a lui la schiena
Volta, e ritorna sulle sue pedate
All' albergo, ov' ascolta dopo cena,
Che Pertinace impera alla cittate.
Parte sul cervo, che scappando il mena
In ermo luogo, in cui fassi suo duce
Un Lombardo ch' a Socrate il conduce.

1.

OH come il mondo privo di ragione
Da un esterno ingannevole s' abbaglia!
Vedete là quel lieve chiacchierone
Che ciancia sempre e par che molto vaglia?
Egli rassembra un colmo calderone,
Che fuor dall' orlo nel bollir sbaraglia
L' umor sul foco e coll' umor gli gnocchi,
Scottando sol le gambe degli alocchi.

2.

Finche li sta vicin qualche gazzotto,
Ei strepita ognor piu, soverchia e spuma;
Ma se placido vien senza dir motto
Chi nulla teme la bollente schiuma,
E pronto il foco a lui cava di sotto,
L' umor suo borbogliante in aria sfuma,
E come pria tornato freddo e cheto
Un bimbo a evacuar li va di dreto.

Digitized by Google

3.

A quanti ciarlatani arcinsolenti
Spesso avvien cio ch'al calderon succede!
Se in mezzo a' gonzi declamar li senti,
Ogni sciocco grand'uomini li crede;
Ma se s'accosta alcun de' sapienti,
In cui non ciarla ma virtu risiede,
Il ragliator secondo il solit'uso
S'umilia tace e se ne va confuso.

4.

Per questo è d'uopo andar sempre bel bello,
Nè dalla buccia giudicar del frutto;
Dopo che intesi stando al finestrello
Dei litiganti il gran progetto tutto,
E vidi il rabbiosissimo duello,
In cui concio restò perdente e brutto
Parpagnacco meschino, il mio Custode
Così mi parla, e dell'evento gode.

5.

E mandar non si denno allo Spedale
I Becchi pazzi d'una tal natura?
Come puo mai progetto sì bestiale
Uscir da Corni d'una creatura?
Il mio cervello pari a un arsenale,
E ch'è vuoto di stolida impostura,
Sprezza chi sopra d'una nube vuole
Un'alta fabbricar volante mole.

6.

Sol d'immitar mi pregio Ulisse astuto,
Eroe ch'esser non deve ignoto a voi;
Prence che dicon molti esser Cornuto,
E che incognito vive in mezzo a noi;
Io dunque che son uom d'ingegno acuto
Mi glorio d'eseguire i pensier suoi,
E d'uguarliami a un genio che nel mondo
Fu d'astuzie e progetti assai fecondo.

Digitized by Google

7.

Udite il piu gran sforzo di talento,
Che in celebrarlo è debole ogni voce;
In un otre (1) vogl'io chiuder il vento,
Il vento che talor troppo ne nuoce;
A tal propoſizion lo guardo attento,
E un non ſo che di torbido e feroce
Vedo apparir dentro a'ſuoi lumi a un tratto,
Che tardi mi convince eſſere un matto.

8.

Allora in me ceſsò la maraviglia
Per lo ſchiaffo ſonante e li ſtrapazzi,
Che in diverſe occaſioni la famiglia
In faccia mia li ſcaricò de' pazzi;
La prudenza d'uom cauto mi conſiglia,
Che piu nello Spedal non mi ſollazzi
In compagnìa d'un matto che mi puote
Fracaſſar, ſe li ſalta, e naſo e gote.

9.

Hoſpite inſalutato giu m'invio
Per lo ſcalone, ed ei mi ſegue e ſclama;
Deh tutto udite il bel diſegno mio,
Diſegno a cui ſi deve e premio e fama;
Ma ſempre piu diſcendo, e non vogl'io
Aſcoltar lui che prega urla e mi chiama;
Giungo alfin ſulla porta nè m'arretro,
Benche s'arrabbi il pazzo, ch'ô di dietro.

10.

Sulla ſoglia ei riman preſo e arreſtato,
E invan mormora ſtrepita e minaccia,
Se già piu d'un guerrier col braccio armato
Lo cinge attorno in autorevol faccia;
Mentre il bravo vuol far, vien'acciuffato
Da' ſoldati pe' Corni e per le braccia;
Nello Spedal lo traggono, e al ſuo grido
Niun ſi commove, ed io men parto e rido.

Digitized by Google

11.

Appena da' cancelli uſcito fuore,
Ritrovo il Beccaſtrel dell' oſteria,
Che dicemi: Per Giove, o mio ſignore,
Credea che piu non ritornaſte via;
Li riſpondo: fu vano il tuo timore,
Se privo grazie al ciel ſon di pazzia;
Alla locanda andiam, ch'a buon mattino
Vuo ſul freſco rimettermi in cammino.

12.

Nell' andar oltre, fuor dalla ſaccoccia
Mi levo il libbricciol d' Arcinfebato,
E mentre la mia mano lo ſcartoccia
Sì parlo al Becco che mi ſtava a lato:
Porta queſti fogliacci a chi 'ncartoccia
Il ſalame il proſciutto e 'l marinato;
In così dir lo paſſo alle ſue mani,
Ed ei ſoggiunge: il ſervirò dimani.

13.

La notte omai ſorgea mancando il giorno,
Notte martirio agli uomini geloſi,
La madre fecondiſſima del Corno,
La cieca tomba degli amori aſcoſi;
I chiavacci per lei d' ogni ſoggiorno
Lucidi ſono e mai non ſtanno oziosi,
Poiche de' proci al meditato arrivo
Gli apre la ſerva o 'l camerier furtivo.

14.

Giungo all' albergo, ove da cena io chiedo,
E l' oſte il buon Fabrizio mi contenta,
Ch' adoperando cazzarole e ſpiedo
Reſtar non fè la fame mia ſcontenta;
Dopo la cena, a me venir lo vedo
Di becco con un' aria aſſai contenta,
E in ſalutarmi dice: Un foreſtiero
Teſtè narrommi un accidente fiero.

Digitized by Google

15.

Stupiſcomi che voi non mel diceſte,
Mentre ſon uom da farvi far giuſtizia;
So che un affronto dallè guardie aveſte,
Quaſi un monello pieno di malizia;
Ma per piegar le petulanti teſte,
Che talor diſonoran la milizia,
Avvi 'l governator d' Incornabene,
Che i ſoldati per Dio gaſtiga bene.

16.

Pertinace ſi chiama, e ſe anderete
Per chieder al ſuo pie ſoddisfazione,
Giudice rigoroſo il troverete,
Tanto piu che per voi ſta la ragione;
Colle milizie, e a prova lo vedrete,
Non ha ſaputa uſar mai compaſſione,
E all' incontri, ſe dir deveſi il vero,
Egli è forſe con lor troppo ſevero.

17.

A guardarlo, riſpetto e inſiem paura
Egli deſta col volto ſoſtenuto;
Ha l' aria maeſtoſa, e la ſtatura
Alta, la barba lunga, ed è panciuto;
La ſua fronte è ſpazioſa, e la natura
Lo fece di capello aſſai ricciuto (2)
Forſe per dare un miſterioſo indizio,
Che arricciarlo dovea lo ſpoſalizio.

18.

Si vuol fra noi che da' ſoldati al mondo
Egli abbia ricevuto un empio torto,
E la memoria ancor ne ſerba in fondo
Del cor, per cui li guata in ciglio torto;
Governatore è dunque (io li riſpondo)
Qui Pertinace? egli non odia a torto
I guerrieri o Fabrizio, ed or ti dico
La cauſa vera del ſuo ſdegno antico.

Digitized by Google

19.

Sappi ch'è ſtato quando in terra ei viſſe
Un giuſto un bravo imperador Romano,
E li fur da Tiziana (3) in capo affiſſe
L'Inſegne, ch'evitar tentanſi invano;
Rabbia non ne moſtrò, non ſen'affliſſe,
Anzi alla Moglie diè tutta la mano
D'oprare a ſuo talento, ed ei non meno
Ad un eſtrano amore aperſe il ſeno.

20.

Nol creder già di ſchiatta auguſta e degna
Perche chiamare imperador lo ſenti;
Ei figlio fu d'un che vendea le legna,
Ed eran di Liguria i ſuoi parenti (4);
A' noſtri dì ſempr' eſſer ſuol chi regna
D'alto lignaggio, ma le ſavie genti
Metteano in ſoglio nella priſca età
Piu ſpeſſo il merto della nobiltà.

21.

Di Cornificia (5) innamoroſſi a ſegno,
Che ne rideva la città e la corte;
Femmina, il di cui nome era piu degno
D'eſſer portato dalla ſua Conſorte;
Ei preſo fu da' Pretoriani a sdegno,
Perche con braccio rigoroſo e forte
Volle frenar tutti gl'indegni eccеſſi,
Che loro fur da Comodo permeſſi.

22.

Tanto s'accrebbe un cotal odio ingiuſto,
Che di dar morte gli empi ſtabiliro
A un principe sì vigile e sì giuſto,
Onde col traditor Leto (6) s'uniro;
Trucidato ſen cadde, indi dal buſto
Tolto il ſuo capo, lo recaro in giro
Per tutto il campo in una lancia fitto,
Trionſo orrendo d'un crudel delitto!

Digitized by Google

23.

Fabrizio or capirai la ragion vera,
Per cui da Pertinace odiati ſono
I ſoldati, e perche l'alma ſevera
Ad eſſi ognor neghi pietà perdono;
S'io ricorreſſi, forſe alla galera
Li cacceria, ma tutto lor perdono;
Sempre bene per mal l'uom ſaggio rende,
E un bel perdon fa piu arroſſir chi offende.

24.

Li pago il conto, e poi mi caccio in letto
Dando una ſolenniſſima dormita;
Sorgo al raggio primier che indora il tetto,
E la vettura già trovo alleſtita;
In groppa monto al mio cervo diletto,
Ch'orma non laſcia ſull'arena trita,
E in men che non lo dico, mi traſporta
Della vaſta città fuor della porta.

25.

Fuggivami alle ſpalle Incornabene,
Nè molto da' ſuoi muri era lontano,
Quando una guida ſolita mi viene
A ſcortar ſopra un bufalo montano;
Seco m'affretto celere a Cornene,
Di giungervi ſperando allor che 'l piano
E la montagna altiſſima e puntuta
Vede a tergo ingrandir l'ombra Cornuta.

26.

Confermami quel Becco guidatore,
A norma di quant'io volli ſapere,
Che in Cornene va ſempre a farſi onore
Con i ſuoi parti comici Moliere;
Che allora in copia accorrono di fuore
In tal città le genti foreſtiere,
E che le guide in ſimili occaſioni
Sudan co'cavalieri e co'pedoni.

Digitized by Google

27.

Il lucido Signor (7) che 'l divin Corno
Piantò ſul divin capo al gran Tonante,
Dal cielo in due già divideva il giorno,
Quand'atra nube adombrali 'l ſembiante;
La guida dopo ch'â guardato intorno
Dice, e tentenna il capo ſuo peſante,
Amico, preſto un'orrida tempeſta
Ci bagnerà la noſtr'aguzza Creſta.

28.

Nè s'ingannò poiche di nembi oſcuri
L'aria copriſſi e quaſi notte venne;
Drizzaron toſto al nido ed a'tuguri
Le fiere il piede e gli augellin le penne;
Allor nella città chi ſotto i muri
Fuggì; chi nel fortire il pie ritenne,
E la gente ch'a uſcir trovaſi aſtretta,
Spiega l'ombrello, e celere zampetta.

29.

Mi figurai ſu queſta piazza o quella
Vedere il mulinel girare in ſuſo,
Onde ſovente volan le quadrella
De'Corni a danno, ed a sfregiare il muſo;
La donna, a cui ſi gonfia la gonnella,
E'allor che colle man la preme in giuſo
Per impedir che 'l turbine sfacciato
Non le ſcopra le gambe di caſtrato.

30.

Mentre dalle prigioni aſcoſe ed ime
Fiſchiando ſuggon fuor feroci i venti
Fra 'l fibilar l'ubbidienti cime
Curvan le piante e ſvignano gli armenti;
La vetta d'ogni giogo erto e ſublime
Per i lampi roſſeggia, e di ſpaventi
L'infauſto tuono il cor de'grandi ingombra,
Ma non teme il paſtor d'un lauro all'ombra.

Intanto

31.

Intanto fitta grandine percote
Le falſe prove in me del matrimonio,
E non men della guida e Ciuffi e gote
Sferza, per cui beſtemmia qual Demonio;
A ogni ſcoppio di folgore ſi ſcuote
Qual beſtia ombroſa Culicutidonio;
Che mi tolga la man timor mi piglia,
E quanto poſſo ben lo tengo in briglia.

32.

Ma 'l temporal ſonoro infuriando
Egli ſalta, e s'impenna; io ſul ſuo dorſo
Dalle ſtaffe vo giu di quando in quando,
Pur mi rimetto, e fo ſentirli il morſo;
Tutto è van; briglia e morſo ei non curando
La man guadagna, e s'abbandona al corſo;
La guida io perdo, e fra la pioggia e i lampi
Volo, non corro, e paſſo boſchi e campi.

33.

Precipitoſo trenta miglia almeno
Fè certo il mio animal ſenza fermarſi;
Piacendo a Giove, alfin vidi il ſereno
Tornare in cielo e i nuvoli sgombrarſi;
Allora il cervo allentò 'l corſo, e in ſeno
Speme gradita incominciò a deſtarſi;
Già ubbidiſce alla briglia, e già s'arreſta
Mentre il palpeggio, e li gratto la teſta.

34.

Per ſaper dov'io ſia, guato all'intorno,
Ma ſon di ſtucco ſenza i guidatori,
E a chi indrizzarmi ignoro eſſendo il giorno
Poco diſtante da' notturni orrori;
L'iride in ciel, che immita il lunar Corno,
Solo vegg'io fra i ſette ſuoi colori,
E veggio Febo oppoſto a lei, ch'a Teti
Approſſima i cavalli irrequieti.

Digitized by Google

35.

Con Culicutidonio m' incammino
Su d'un piccol ſentiero alla ventura;
Quand'ecco da un viottolo vicino
Eſce un Becco d'aſſai ſtramba figura;
Toſto a lui con franchezza io m'avvicino,
A lui ch'â in ſpalla un Corno di verdura,
E che infilato al deſtro braccio porta
Un altro Corno quaſi ceſta o ſporta.

36.

Un tale incontro tutto mi conſola,
E quando ſonli col mio cervo innanti
Ben lo contemplo ſenza dir parola,
Eſſendo un uom da far rider gli aſtanti;
Due bipartiti gozzi dalla gola
Un po aguzzi li pendon tremolanti,
Ma cio che piu 'n ridicolo lo mette
Son le gambe, che fan 77.

37.

Amico, in queſte ſconoſciute ſponde
(Li diſſi) per pietà non mi laſciate;
Deh m'iſtruite ove mi trovo, e donde
Di Cornene ſi paſſi alla cittate;
Alla preghiera mia così riſponde
Pieno di cortesìa d'umanitate:
Di Cornene la via non è già queſta,
E ben lungi da noi la città reſta.

38.

Sappiate (io ſeguo a dir) che un temporale
Mi ſorpreſe, e ho per lui la via ſmarrita
Giungendo ſopra il mio ſnello animale
A briglia ſcolta in tal parte romita;
Signor (ſoggiunge) non è cio gran male,
Se diman quando ſia l'aurora uſcita,
Colla licenza del padron ch'io ſpero,
Rimettervi potrò ſopra 'l ſentiero.

Digitized by Google

39.

Meco venite là dove m'aſpètta;
Ben veduto ſarete e bene accolto;
Egli abita una ruſtica caſetta
In mezzo a un boſco ſolitario e folto;
La voſtra compagnia ſarà diletta
A un padrone che 'l proſſimo ama molto;
Non è lungo il ſentier; venite meco
Or che la provviſion per cena io reco.

40.

Mentre lo ſeguo, i gozzi ne riguardo,
Ed i pie ſuoi che bacianſi a' ginocchi;
Frattanto ei sì mi parla: Io ſon Lombardo,
Che per far bene altrui mi pongo in tocchi;
Se ſu qualche meſchino io giro il guardo,
In copia il pianto mi vien giu dagli occhi,
E con cio voglio dirvi o mio ſignore,
Che ſon vero Lombardo di buon core.

41.

Carlo mi chiamo, e nacqui a Cornigliano (8),
Ch'è un borgo nello ſtato Milaneſe,
Dove un amico mio dotto piovano
Mi diè i diſpacci per queſto paeſe;
Col butirro e col cacio Lodigiano,
Ch' io portava a Milan tre volte al meſe
E ch' io vendeva a peſo di ſtadera,
Manteneva i baſtardi e la mogliera.

42.

Ma non avrei però giammai potuto
La groſſa mia famiglia ſoſtentare
Senza l'amico che mi dava ajuto,
E che ſapea la caſa appuntellare;
Nè già mi ſpiace d'eſſere Cornuto,
Se 'l ciel per ſorte mia quì ritrovare
Mi fè un padron sì amabile ed umano,
Che forſe non v'è 'l ſimile in Milano.

Digitized by Google

43.

Queſto mio buon padron, che viſſe pria
Della buſecchia e pria della polenta,
E' un uom che ſtudia la filoſofia,
E di viver meſchino ſi contenta;
Dalla ſcarſa e frugal provviſion mia
(Ch'a Milan non varrìa *Seſini* (9) trenta)
Voi potete conoſcere ch'ei vive
Sol di latte e verdura in queſte rive.

44.

Ei vien da tutti Socrate chiamato,
Ed altro non ſaprei dirvi di lui,
Se un nome tale affatto era ignorato
Là nel paeſe dove un tempo io fui;
Voglion ch'ei ſia famoſo letterato,
Ed io mi ſottoſcrivo a' detti altrui,
Perche un Lombardo per uſanza vecchia
Sol conoſce il formaggio e la buſecchia (10).

45.

Sì diſſe, e or penſi ognun con qual diletto
Del buon Lombardo il favellare inteſi,
E qual reſtaſſi allor ch'ei m'ebbe detto
Socrate ritrovarſi in que' paeſi;
Pervenni alfin dell'Atenieſe al tetto,
Ove giu dall'arcione io men diſceſi,
E nel porgere il cervo al ſervitore
Mi compiacqui di quel tacito orrore.

46.

Sopra Cornicular verde collina
Del filoſofo il rozzo albergo è poſto,
Cui di Cornioli folta macchiolina
Adombra cinge e fa che reſti aſcoſto;
Della ſemplice aguzza e piccolina
Caſetta all'uſcio pian pianin m'accoſto;
Uſciolino ch'eſſendo anguſto e baſſo,
Lo ſcroſta in cima chi vi porta il paſſo.

Digitized by Google

47.

Precedemi il Lombardo in dar l'avviso
Al suo padron dell'ospite venuto;
Ecco Socrate vien tranquillo in viso,
E in uscir piega il gran capo Cornuto;
Rispetto e amor mentr'io lo guardo fiso,
M'ispira il grave (11) aspetto suo canuto,
Ed un mantello logoro e meschino
Li copre la metà del pie caprino.

48.

Con trasporto ver me stende le braccia,
Ed io m'arretro alquanto per rispetto;
Ei piu amoroso allor corre, m'abbraccia,
E al venerando sen m'unisce stretto;
Perche (mi dice e baciami la faccia)
Perche t'arretri o fratel mio diletto?
Perche ti mostri in umil atto tale?
Ogn'uomo è sempre ad ogn'altr'uomo uguale.

49.

L'istessa madre abbiam, l'istesse fasce
A tutti diè la condizione umana,
Che se fra noi la differenza nasce,
Da virtu vien, non da superbia insana;
Questa che sol di vuote idee si pasce,
E che s'impingua d'aura folle e vana,
Frappose i gradi, e con fallace inganno
Divise l'uomo e lo cangiò in tiranno.

50.

Forse il nome di Socrate ti rende
Rispettoso così da capo a piede,
Nome di cui suonar tanto s'intende
La fama che in encomi o in biasmi eccede;
Ma se in me l'occhio di ragion discende,
Sai cio che in se Socrate osserva e vede?
Vede ch'egli è d'una sol cosa istrutto,
Ed è questa il saper ch'è ignaro in tutto (12).

Digitized by Google

51.

Dunque ogni offequio lascia e distinzione,
Menzognere apparenze ch' io detesto,
Ed entra nella rustica magione,
Ove un sicuro asil t' offro e t' appresto;
Cio che 'l lusso lusinga o l'ambizione
Tu non sperar di ritrovare in questo
Felice, perche misero ricetto,
Ma a chi nulla desìa dolce e diletto.

52.

Amico ospizio amor fede schiettezza
Sono i prezioſi arredi ond' ei si adorna;
Arredi ignoti là dove grandezza
Sotto i palchi dorati ebra soggiorna;
Ovunque, come vedi, aurea dolcezza
Spira il solingo albergo, e nol frastorna
Cura fasto o livor, che nell' interno
Dell' uman cor ne fanno aspro governo.

53.

Fioriti campi, facili poggetti,
Valli tacite e fresche e selve ombrose,
Limpide fonti laghi e ruscelletti,
Ameni prati e molli grotte ascose,
Que' cari sono e delizioſi oggetti,
Ov' ogni ben quest' alma mia ripose,
E che nel sen d' amica pace e pura
M' invitano a gioir colla natura.

54.

Andiam fratello mio; piu non si tardi;
E senza complimenti mi precede;
Entro nell' uscio con sani riguardi,
Che per li spoſi in piccolezza eccede;
Ovunque io porto in quel tugurio i sguardi,
All' intorno da me nulla si vede,
Se non una panchetta di Corniolo,
Tarlati libri e un roso ferrajolo.

Digitized by Google

55.

Sopra d'un ſaſſo, che del piccol tetto
Stava nel centro, già 'l Lombardo avea
Diſpoſto il deſco, ed un unto Cornetto
Dal palco affumicato in giu pendea;
Con etico lumin ſu d'ogni oggetto
Un languido barlume diffondea
Qual lucerna o bugia che fra gli orrori
Arde di tombe o in mezzo a' dormentori.

56.

Or ch'è paſſato il giorno in occidente
(Socrate prende a dir) cena qui meco;
Appena ſon del dì le faci ſpente,
A queſta frugal tavola mi reco;
Sempre è la ſteſſa, e nulla di preſente
Feci appreſtar di piu perche ſon teco;
Nel dir coſi, con me ſulla panchetta
Siede, e la cena punto non s'aſpetta.

57.

Quando il Lombardo in tavola ha portato
Di bianco Corno piu d'una ſcodella
Piena d'erbe di frutta e di cagliato
Latte, ei pur ſiede; e poi sì a me favella:
Se *ſtracchino* (ei mi dice) o *cervellato*
Poteſſi offrirvi in queſta noſtra cella,
Lieto farei, ma qui non ſe ne incanna;
Cio detto ingozza, e 'l tutto a lui par manna.

58.

Io pur mangio, e anche Socrate un boccone
Biaſcia di cacio, indi ver me ſoggiunge:
Come tu vedi, il farla da padrone
Col mio Lombardo brama non mi punge;
Qual compagno lo tengo, e diſtinzione
Folle dell'uom da me mai nol diſgiunge;
Ei ſi trattiene, cena meco, e 'l paſſo
Meco rivolge allor ch'io vado a ſpaſſo.

Digitized by Google

59.

Per elezion d'un cor che ben di rado
Trovaſi in ſen d'altra nazion racchiuſo,
Non già per ordin mio, boſcaglia o guado
Del vitto in buſca ei di paſſare ha in uſo;
Quando non puote, allora io ſteſſo vado
A provvedermi il cibo, e prendo ſuſo
Alle ſpalle il corbello o 'l ſuo paniere
Senza moſtrarne incomodo o ſpiacere.

60.

Talor per minorarli la fatica
Vado a zappar per lui nell'orticello,
Ove da me ſi pianta e ſi nutrica
Il radicchio la rapa e 'l ravanello;
Pericolo non v'è ch'io mai li dica
Un motto irato o altier, ma qual fratello
Io l'amo io lo riſpetto, e come devo
L'accarezzo il benefico il ſollevo.

61.

Con eguale amiſtà con pari amore
Il ſuo ſervo fedel trattar ſolea
Quel prudente Caton detto il Cenſore (13),
Nè ſeco lui ſdegnarſi unqua ſapea;
Talor per ſollevarlo ei di buon core
Il deſinare in vece ſua facea,
Nè quella man ch'oprò coſe sì belle,
Sdegnava maneggiar teſti o ſcodelle.

62.

Chi tu ſei non ti cerco, e qual tu ſia,
Te pur come fratello amo ed accolgo;
Cogli oſpiti non ho tal ſcorteſia,
E dall'indiſcret'obbligo ti ſciolgo;
Se mai ſcarſeggia la diſpenſa mia,
Il vitto dalle labbra allor mi tolgo
Onde sfamar chi non conoſco, e arriva
Smarrito in queſta ſolitaria riva.

Digitized by Google

63.

Darti vorrei quanto bramar tu puoi,
E indovinar cio che 'n penſier ti viene
Ah dove mai trovar ſi puo fra noi
Maggior piacer di quel di far del bene?
E pur chi n'ha 'l potere i fratei ſuoi
Laſcia fra le miſerie e fra le pene,
Nè vuol con ſenſi d'uman core amici
Il numero ſcemar degl' infelici.

64.

Allor che in queſta verità tiranna
Colmo d'orror di confuſion m'arreſto,
Sempre piu grido a chi ſe ſteſſo inganna
Le grandezze e i teſor nulla han d'oneſto;
Idoli rei per cui l'uomo s'affanna
Non vi curo v' aborro vi calpeſto;
Voi la piena crudel di tutti i mali
Traboccaſte ſu miſeri mortali.

65.

Per voi le guerre a devaſtare i regni
Fra le ſtragi le lagrime i ſpaventi;
Per voi le crudeltà gli odi li ſdegni,
E le frodi e l'inſidie e i tradimenti;
Per voi le violenze e i furti indegni,
Le catene le carceri i tormenti;
Per voi gli orror gl'incendi le rapine,
E le rivoluzioni e le rovine.

66.

Mentre in gridar coſi gonfia la bocca,
Agita intorno il capo e vibra i rai
Sotto al ſuo mento la canuta fiocca
Tremola ſparſa, ond'io m' accapricciai;
La chioma ſvelle, e piu d'una ſua ciocca (14)
Nell'unghie li riman ch'â lunghe aſſai;
Lo ſto guatando timido e confuſo
Aſpettandomi un pugno ſopra 'l muſo.

Digitized by Google

67.

Ma presto torna in calma, ond'io li dico:
Socrate voi sinor cenaste poco;
Mangiate, e d'udir poi brama un amico,
Pria ch'allontani il pie da questo loco,
Cio che'n vita vi accadde al tempo antico;
Ei m'interrompe subito: Di poco
Cibo mi pasco; il mio Lombardo è quello,
Che ognor per me di tutto fa macello.

68.

Di soddisfarti oh come l'alma è lieta!
Ma nulla oprai che possa farmi onore,
Se vissi ognor privata vita e queta
De'grandi e delle corti sprezzatore;
Diemmi il cielo in Atene (15) Fenarèta
Per madre, e Sofronisco in genitore;
Entrambi professaro un mestier vario;
Ella mammana, ed ei fu lapidario.

69.

Benche fos'io della mia pace amante,
Se la patria talor chiamommi in campo,
Non seppi armato a cento squadre innante
D'ostile acciaro impallidire al lampo;
Al par degli Atenies io nelle piante
Con fuga vil non ricercai lo scampo,
Ma in sollevar l'oppresso Xenofonte (16)
Non volsi mai l'imperturbabil fronte.

70.

Sopra d'ogn'altro studio a me diletta
Fu la morale, e a lei porsi de'lumi,
A lei che fu ignorata o almen negletta,
Guida dell'uman core e de'costumi;
Della Filosofia la piu perfetta
Parte racchiude, e cio che dessi a'Numi,
E qnanto all'uomo e quanto dessi a noi
Saggia prescriver sa ne'dogmi suoi.

Digitized by Google

71.

Che giova all'uom col meditar profondo
Di natura ogni arcan svelar talora?
E'l piu abietto animal che sia nel mondo,
Quando i precetti della vita ignora;
S'ei non raffrena del suo cor nel fondo
Colla ragione ciò che'l disonora,
Ah sì pur troppo egli sarà in se stesso
Di vizi un detestabile complesso.

72.

La verità la lunga esperienza
Provar mi fè vivendo infra i mortali,
Che'l solo bene in terra è la scienza,
E l'ignoranza il pessimo de' mali (17);
Colui che nulla sa, qual preminenza
Pretendere oserà su gli animali?
Anche il signor piu grande e piu temuto
Di virtu privo è abominevol bruto.

73.

Sapendo che virtu mai non s'annida
Sotto i vasti palagi e l'auree vesti,
Odiai del fasto la grandezza infida,
Le frodi illustri ed i tesor funesti;
In grembo sol d'amica pace e fida
Fra i piacer puri e fra i desir modesti
Pago vis'io l'ore tranquille e liete
Sovrano possessor della quiete.

74.

Del Macedone Re gli aperti erari
E gli alti onor sprezzai con alma ardita,
Se gli ostri ed i tesor son necessari
Alle tragedie sol non alla vita (18);
Fra questi ombrosi boschi e solitari
Se m'è ancor solitudine gradita
Tu ben conosci, e qui lungi a'rumori
Fra gli armenti m'arresto e fra pastori.

Digitized by Google

75.

Io non pavento ſotto un ciel ſereno
L'infido amico o l'oppreſſor potente,
E queſte fonti e queſte piante, almeno
Se prometter non ſan, non tolgon niente;
Aſſiſo ſul pendio d'un poggio ameno
Al rezzo mattutin dall'oriente
Lieto rimiro il Sol che l'ombra oſcura
Toglie al monte alla valle alla pianura.

76.

Il paſtorel che laſcia in abbandono
I caldi alberghi fra le ſue caprette,
L'orecchie mie molcendo va col ſuono
D'agreſti cornamuſe e di Cornette;
O ſul colle o ſul prato, ove piu ſono
Copioſi i paſchi a piluccar l'erbette
Indi le guida e canta in ſua favella:
O amata libertà quanto ſei bella!

77.

Co'lucidi ſtrumenti ſulle ſpalle
Vedo il bifolco e ſeco il tardo bove,
Che frega e ſcuote il ruggiadoſo calle,
E ruminando la giogaja move;
Il toro aſcolto in la nebbioſa valle
Chiamar la ſpoſa all'amoroſe prove,
E volar miro d'una in altra macchia
La campatoja garrula cornacchia.

78.

Il ſemplice ſpettacolo di quanto
Puro piacer mi ſparge l'alma e'l core!
Compiango quelli allor che ſtanno accanto
D'un inſidioſo e vile adulatore;
E talor verſo involontario pianto,
Pianto di compaſſion non di dolore,
Se qui ignoto m'è'l duol, penſando al ſalto,
Che molti fan per volar troppo in alto.

Digitized by Google

79.

Ov' io mi volga ſcorgo il letterato
Avvilito meſchino egro e negletto;
Tra la fame languir vedo il ſoldato
Coll' onorate cicatrici in petto;
Miro il buffon l'ippocrita premiato,
E la giuſtizia ſenz' aſilo o tetto;
Un reo giudice avaro che decide;
Un ladro ſervo, e un medico che uccide.

80.

Minoſſe il Regnator di Cornovaglia,
Che non tentò perch' io paſſaſſi in corte?
Ma piu mi piace un letticciol di paglia
Dell' auree coltri ſue ch' aborro a morte;
Invan fra la triſtiſſima gentaglia
M' offerſe albergo entro le regie porte,
E invan col cor benefico e ſincero
A parte mi chiamò del proprio impero.

81.

Non fu Socrate mai ſuperbo o ſtolto
Per diſprezzar la vita umìl, la pace,
Che s' ogni trono in un foſſe raccolto,
Di conculcarlo egli ſarìa capace;
Da piu ſecoli io vivo in queſto folto
Segreto boſco, e pur ſempre mi piace;
Sol naſce da grandezza affanno e noja,
E in lei non fu coſtante mai la gioja.

82.

Io nella reggia di tumulti piena,
Ov' al merito ognor laccio ſi teſe?
Io preſſo a're che ſcrivon ſull' arena
Gli altrui ſervigi, e in marmo poi le offeſe?
Io con labbra che l' arte empia avvelena,
Arte che nelle corti ognor s' appreſe,
Dir quello che non penſo, ed all' eſterno
Approvar cio cui deſſi biaſmo e ſcherno?

Digitized by Google

83.

Io respirar quell'aure, che respira
La prepotenza onde virtu s'atterra?
Io premere quel suol che l'odio e l'ira
Calcan ridenti allor che piu fan guerra?
Nè folle si dirà l'uom che desira
Gli aurati vasi e sprezza quei di terra,
Vasi che non fur mai contaminati
Dal tosco ascoso d'assassini ingrati?

84.

Dov'è dov'è chi temerario dice
Non darsi mai felicità perfetta?
Chi ha desìo di vedere un uom felice
Venga, e s'arresti nella mia casetta;
Oh caro albergo! oh verde mia pendice
Sempre mi fosti e mi sarai diletta,
Se qui ritrovo come in propria sede
Gioja virtu pace innocenza e fede.

85.

Ma'l favellar d'un sì dolce ritiro
Di mia vita mi fè perder la traccia,
Ed io voglio appagare il tuo desiro
Prima che'n grembo a un grato oblìo tu giaccia;
Il pasciuto Lombardo intanto io miro,
Che sonnacchioso slarga la boccaccia,
E ad or ad ora e russa e casca insieme
Col cionco capo in sen, che i gozzi preme.

86.

Xantippe (ei segue) saper devi in pria,
Ch'ebbi in conforte; donna, altro non dico;
Ma non stancò la pazienza mia
Coll'umor suo dell'altercare amico;
Garrula mi sgridava e maledìa,
Perch'io tacendo da ogni lite e intrico
Involarmi sapea; sempre però
Sol la voce con me non adoprò.

Digitized by Google

87.

Mentre la lascio un dì che ben m'annaffi
Con immondizie lerce e sozzi sputi,
Di cio non paga, a' pugni a' calci a' graffi
Passò, ma sempre i labbri miei fur muti;
Allor gridò centuplicando i schiaffi:
Tu taci, o Becco vil fra i piu Cornuti?
Ed io: Sputa, e percuoti: immobil sono;
Dee colla pioggia scoppiar sempre il tuono.

88.

Alcibiade solea maravigliarsi
De' miei costumi tanto pazienti,
E che potesse donna tollerarsi
Di sì malvagi modi ed insolenti;
Tutto (li dissi) sta nell' avvezzarsi;
Quand' ella grida, e batte, d' istrumenti
Parmi d' udire un' armonia gradita,
Che dolcemente a riposar m' invita.

89.

Un dì fra gli altri incapricciata, e folle
Mi diss' ella così: Sdegnati alfine;
Sai tu quel ch' ô fatt' io? lasciva e molle
Mi son cangiata in una nova Frine;
Prostituita in braccio a chi mi volle
Secondo merti t' ho aggiustato il crine;
Fremi e arrossisci pur, che già ritorno
Sulla tua fronte raddoppiarti il Corno.

90.

Risi, e dissi: T' affretta a buon viaggio;
Il Corno mio non me, te sola offende,
Nè la riputazion d' un uomo saggio
Da una donna spregevole dipende;
Ma oh quanto ben fruttommi un tale oltraggio!
Oltraggio che sì lieto or qui mi rende,
E che mi fa tra questi colli aprici
Goder giorni sì dolci e sì felici.

Digitized by Google

91.

Perſeguitato oppreſſo ed avvilito
Sol da una Moglie perfida non fui,
Se l'empia invidia moſtro inviperito
Mi punſe e lacerò co' denti ſui;
Fu allor che per cagion del folle Anìto
Ariſtofane femmi agli occhi altrui
Di ſprezzo oggetto, ed io fra li ſtrapazzi
Placido ſol fra me dicea: che pazzi!

92.

Alfin da Anìto, Melito e Licòne
D'empietade accuſato io mi trovai,
Onde fui chiuſo in orrida prigione
Da' giudici che retti non ſon mai;
Nulla a me la virtude e la ragione,
Nulla il ſaper che male io non oprai,
E nulla l'innocenza alfin mi valſe,
Se la calunnia perfida prevalſe.

93.

Eran troppo poſſenti i miei rivali,
Perche ſcanſar poteſſe un uom meſchino
Di giuſtizia co' ſoli appoggi frali
La crudeltà d'un perfido deſtino;
O fratel mio fur ſempre, e ſaran tali
(Voleſſe 'l ciel ch'io non foſſi indovino!)
Le condizioni miſere di quello,
Che porta in doſſo un lacero mantello.

94.

E da chi mai l'umana gente appreſe
Sì indegna abominevole avarizia?
Un meſchin ch'â ragion nè far puo ſpeſe,
Non dee ſperare d'ottener giuſtizia?
Pur troppo ah sì quanti nel foro reſe
Matricolati l'arte e la nequizia
Sol difendon la parte ch'â dell'oro
Spogli di compaſſione e di decoro!

Ma

Digitized by Google

95.

Ma per poco s'arresti il Canto mio,
Onde non sferzi Socrate i dottori,
Giacche nel ceto de' legali anch'io
Sulla fronte ho di Bartolo gli allori;
Spero poi di narrar come morìo
L'uomo miglior fra gli uomini migliori,
Se chi m'ode con tanta compiacenza
Di trattenersi avrà la pazienza.

Fine del Canto Vigesimoprimo.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE
AL CANTO VIGESIMOPRIMO.

(1) La Favola narra, che Uliſſe dopo d' eſſerſi deſtramente ſottratto dagli incanti delle Sirene, nel partir dall' Eolia Eolo in ſegno di benevolenza gli donò alcune pelli, nelle quali i venti ſtavano rinchiuſi. I ſuoi Compagni ſpinti dalla curioſità le aprirono, per cui ſollevataſi un' orribile burraſca fu gettato ſulle coſte dell'Affrica.

(2) Il ritratto, che ci fa quì l'Oſte di Pertinace è uguale a quello, che ci hanno di lui conſervato gl' Iſtorici; *Ved*; *Spon. Recherch. Curio. d' Antiqui*. Si può aggiungere, ch' egli parlava bene, e ch' era affabile piu nel diſcorſo, che nelle maniere, le quali ſembravano un poco aſpre. Lo dominarono l' avarizia, e le donne. Fu anche dotto, avendo profeſſato in Roma Grammatica, poichè ſucceſſe al famoſo Sulpizio Apollinare ſuo precettore.

(3) Flavia Tiziana fu una Dama Romana d' umore aſſai allegro, e d' un temperamento molto facile a ſeguitare le inclinazioni amoroſe. Ella era figliuola di Flavio Sulpiziano, uomo che per le ricchezze aveva acquiſtato un gran credito nel Senato. Innamoroſſi perdutamente d' un certo ſuonator d' arpa, al quale ſi diede ſenza ritegno, e per cui preſto tutta Roma fu iſtrutta, che un viliſſimo buffone era divenuto l' oggetto amoroſo della Moglie dell' Imperatore.

(4) Nacque in un villaggio della Liguria, e fu figliolo di Elvio Succeſſo mercante di legna, che eſſendoſi ſommamente arricchito, lo fece ammaeſtrare nelle Lettere. Il Padre li poſe il ſopranome di *Pertinace*, oltre il ſuo primo nome di Publio Elvio, e ciò per la di lui oſtinazione in non aver voluto attendere al traffico. *Capitolin. in Pertina.* Al dire del *Pataralo nella ſua ſerie dei Ceſari* nacque „ Juxta Apenninum in Villa Martis „

(5) Narra lo ſteſſo *Capitolino*, che Pertinace eraſi con tanto furore innamorato di Cornificia, che oltre ad eſſere il ſoggetto delle pubbliche mormorazioni, dicevaſi che quella Dama lo avea ammaliato.

(6) *Ved. Erodot. lib.* 2.

(7) Già s' è abbaſtanza dimoſtrato nel *Canto VI. alla Nota*

Digitized by Google

della ſtanza 62, che Febo colle lattughe aveva fatte germogliare altre Piante ſul capo di Giove.

(8) Cornigliano piccolo luogo nel Ducato di Milano ſul fiume Adda.

(9) *Seſino* piccola moneta di Lombardia.

(10) Spero che l' eſpreſſione del Servo di Socrate non ſi prenderà alla lettera. La Lombardia, che ha prodotti i *Beccheria*, i *Verri*, i *Parini*, i *Paſſeroni*, i *Baleſtrieri*, e ſimili uomini celebri de' noſtri giorni, ſenza numerar gli antichi in ogni genere di ſcienze e d' arti verſati, può a ragione andar faſtoſa al diſopra di qualunque regione d' Italia per i fatti della gloria Letteraria.

(11) *Platone* parlando di Socrate *nel ſuo Banchetto tom.* 3. *pag.* 216. *e* 221. dice, che al di fuori ſembrava ai foreſtieri un uomo alquanto groſſolano, come direſſimo noi alla buona, ma che internamente era pieno di virtù, uſcendogli di bocca dei diſcorſi gravi, e divini, che agitavan l'anima, e cavavano le lagrime a quelli, che lo aſcoltavano.

(12) Tale era la famoſa maſſima di Socrate ben nota, e che frenar dovrebbe lo ſmiſurato amor proprio di tanti faccentoni, che ſuppongonſi d' eſſere le fenici del ſecolo.

(13) *Plutarco nella vita di Catone il Cenſore* narra, che quando viaggiava, era ſolito d'andar ſempre a piede, ſeguito da un ſolo ſchiavo, che portava le provviſioni Lo ſteſſo *Plutarco* ſoggiunge, che Catone non andò mai in collera, nè ſi disguſtò mai col ſuo ſchiavo, qualunque coſa gli aveſſe preparata da pranzo, e che ſovente, dopo d' avere accudito ai gravi ſuoi ufficj, lo ſollevava, e l' ajutava egli medeſimo a diſporre il deſinare e la tavola. In Roma poi eravi un tempo in cui i ſervitori erano ſerviti dai padroni, e cio ſuccedeva nel meſe di decembre nelle feſte in onor di Saturno. Uſavaſi pure in tali feſte di eleggere un Rè, il quale nei conviti comandaſſe a tutta la converſazione. Anche in Arene in onore di Bacco ſi celebravano l' undici, il dodici, e il tredici del meſe *Anteſterione*, che corriſponde al meſe di novembre, celebravanſi dico le feſte chiamate *Anteſterie*, e nel corſo dei tre giorni, ch' eſſe duravano, i padroni ſervivano a tavola i loro ſchiavi. Terminata la feſta, gli ſchiavi tutti ſortivano, e ſiccome erano eſſi di Caria, ne venne il proverbio „ Fuori di quà Carieſi; le Anteſterie ſon finite „ e ciò dicevaſi per iſcherzo alle perſone che ſi mandavano.

(14) Non ſi creda un mero capriccio Poetico l' entuſiaſtico traſporto del noſtro buon Filoſofo Ateniese. Egli in fatti

Digitized by Google

riſcaldato dalla veemenza del dire ſuoleva giungere all' eſtremo di ſtrapparſi i capelli „ Saepe vero inter loquendum agente id orationis vehementia jactare digitos ſolebat, et crines vellere „ *Demetr. in Dioge. Laerz. in Socra.*

(15) *Ved. Dioge. Laerz. ut ſupra.*

(16) *Ved. Ariſtip. nel 4. de Antiqui. Delict.*

(17) Queſte pure ſon tutte maſſime del buon Socrate aſſai conoſciute.

(18) *Ved. Dioge. Laerz. ibidem.*

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO VIGESIMOSECONDO

ARGOMENTO

Sente il Vate di Socrate l'istoria.
Dorme, poi sorge, e'l delizioso orrore
De' boschi desta in lui dolce memoria.
Parte con il Lombardo di buon core.
Indi il museo, ch'è di Cornin la gloria,
Mira, dove all'astrologo e dottore
Cardano parla. Giunto alla città
Di Moliere all'albergo se ne va.

1.

OH quanto è ver che la sua falce ingiusta
Vibra la morte ognor contro de' buoni!
Se un uomo v'è d'alma illibata e giusta,
Va tosto ad ingrassar zucche e cardoni;
Percio la terra anderà sempre onusta
Dell'immensa caterva de' birboni,
Di cui son carche in questi regni e in quelli
Le città le province ed i castelli.

2.

Se v'è un dottor che gli egri non ammazza,
Ecco la morte viene, e accoppa lui;
Se v'è un ministro d'onorata razza,
Ne arricchisce Plutone i regni bui;
Se trovasi una vergine ragazza,
Proserpina non vuol che stia fra nui,
E se un tutore v'è che non s'ingrassa
Col sangue de' pupilli, all'Orco passa.

Digitized by Google

3.

Se v'è un giudice retto in ſentenziare,
E' raro che fra gli uomini s'invecchi;
Se v'è una moglie che non vuol ganzare (1),
A volar negli Eliſi s'apparecchi;
Se v'è un marito, cui ſpregevol pare
Di calcar l'orme degli aurati Becchi,
Appena ſi preſenta e comparisce,
Che un sì raro fenomeno ſparisce.

4.

Se un Mecenate v'è che i dotti sfama,
Soffre ogni dì la febbre (2), e preſto more;
Se d'Arcolo (3) nemica è quella dama,
Onde ſolleva il merito e l'onore,
Ad abbellire il ciel Giove la chiama,
Nè laſcia in terra un coſi nobil fiore,
Fiore alla cui benefic'ombra e amica
Trovò conforto la virtu mendica.

5.

Se un cavaliero v'è d'indole buona,
Ch'a vil prezzo non vende i benefizi,
Nè ſolo al culto della Diva Ippòna (4)
Attende fra i di lei baſſi eſercizi,
La cruda morte che non la perdona
Se non all'uomo carico di vizi,
Contro di lui vibra la falce adonca,
E i giorni ſuoi barbaramente tronca.

6.

Se un avvocato aborre la rapina,
Se un guerriero è modeſto ed officioſo,
Se conculca un fattor la Dea Furina (5),
Se un muſico non è punto orgoglioſo;
Se venale non è la ballerina,
E ſe un notaro è oneſto e ſcrupoloſo,
A sì rare fenici la ſtregaccia
Colle spolpate dita il capo ſchiaccia.

Digitized by Google

7.

Affè d' Ammon ſarei quaſi per dire,
Che ſora meglio naſcere birbanti;
Ah no; più toſto l'uom ſoffra il morire,
Ma di virtude e di bontà ſi vanti;
Intanto, giacche preme aſſai d'udire
Di Socrate l'iſtoria a tanti e tanti,
Dirò come 'l Filoſofo Atenieſe
Del ſuo racconto il tronco fil ripreſe.

8.

Fra l'orror della carcere fra i ſtenti
(Seguitò a dirmi) e ſotto aſpra catena
Paſſava i giorni placidi e contenti,
Se arroſſir fa 'l delitto, e non la pena;
Criton (6) co' pochi amici miei piangenti
Non ſolo all'egro corpo aita e lena
Appreſtar volle, ma un ſentier m'aprìo,
Onde involarmi al tetro carcer mio.

9.

Pur ricuſai le offerte; un retto core
Non potea farmi paventar la morte,
L'innocenza ſpargendo almo ſplendore
Sulla prigione e ſulle mie ritorte;
Nella certezza che un ſovran Motore
Al ſaggio ſerba invariabil ſorte,
Dovea per una vita egra e fugace
Abbandonar felicità veface?

10.

Gli amici conſolai che di mia vita
Cura li preſe, e al ſen ſtrinſi la Moglie,
Che per timor ch'accettaſs' io l'aita,
Non già pel morir mio, ſtavaſi in doglie;
L'ingiuſta pena alfin fu ſtabilita,
Ond'appagar d'iniquità le voglie,
E decretato venne che bevuta
Foſſe da me la gelida cicuta.

Digitized by Google

11.

Di tal ſentenza l'empia crudeltate
Accrebbe negli amici il pianto, e 'l duolo,
Per cui lor diſſi: Ah no non lagrimate,
O pe' giudici miei piangete ſolo;
E' la morte per me felicitate,
Se col morir da queſto ſuol m'involo
Per trapaſſar nell'alme ſedi, dove
Premio pace piacer diſpenſa Giove.

12.

Come affannarmi, e ſoſpirar potrei
Sul punto di laſciar l'iniqua terra
Feconda ſol d'uomini ingiuſti e rei,
Che ognora al giuſto e alla virtu fan guerra?
Co' rai molli di pianto uſcir dovrei
Da un vil ſoggiorno, in cui grandeggia ed erra
La calunnia il livor la tirannia,
La frode l'ambizion l'ipocriſia?

13.

Che vedo mai ſe l'egro ciglio io giro,
E a queſta morte sì temuta il volgo?
Vedo un iſtante, un alito, un ſoſpiro,
Per cui da un viver miſero mi ſciolgo;
Il fin de' mali e 'l bel principio miro
D'un vero bene, ov'io tutta raccolgo
La ſpeme e 'l premio ch'a virtu ſi deve,
Premio ch'ella per ſe da ſe riceve.

14.

Dunque ah no non piangete, e non funeſti
Il dolor voſtro un animo ſereno,
Un animo che già fugge da queſti
Abietti luoghi, e va di gioja in ſeno;
Coſi dicendo a' laſſi amici e meſti,
Afferro il vaſo colmo di veleno;
Lo bacio, e poi ne bevo il ſucchio amaro,
Quaſi ambroſia o licor ſoave e raro.

Digitized by Google

15.

Singhiozzava ciaſcuno; io ſol fra'l riſo
Volgea le luci ſerenate e liete;
Preſto la morte mi ſpiegò ſul viſo
La bianca inſegna onde ne ſcorge a Lete;
Languido caddi, e come agnello ucciſo
Spirai fra placidiſſima quiete;
Dolce fu l'agonia, dolce il morire,
E quel che in altri è duol fu in me gioire (7).

16.

Appena Ammon qui mi diè vita, io volli
In sì tranquilla parte e ſolitaria
Goder fra'l grato orror di queſti colli
Verdi prati freſch'ombre e limpid'aria;
Nemico ognor de' pregiudizi folli
Il viver mio preſente in nulla varia
Dalle maſſime mie, ſe qui pur ſoglio
Odiar grandezze e deteſtar l'orgoglio.

17.

Fratel vivi a te ſteſſo, e di cittade
Fuggi l'inſopportabile rumore;
Ma oſſerva, ſe ſtar devi in ſocietade,
Del ſilenzio le leggi e del pudore;
Limita i tuoi deſir; la ſobrietade
Ama, e ragion la guida ſia del core;
Segui prudenza, e quanto ad uom conviene
Sii tardo in giudicar, pronto in far bene (8).

18.

Così parlommi, e d'una tazza in ſeno
L'acqua intanto verſò con una brocca,
E poiche voto reſe il nappo pieno
Col palmo della man frega la bocca;
Socrate (preſi a dir) ſul Mar Tirreno
Un tempo anch'io preſſo ſelvoſa rocca
Viſſi i prim'anni, e la campeſtre vita
Ognor mi fu dolciſſima e gradita.

Digitized by Google

19.

Naſceſti ſul Tirren? (con maraviglia
M'interruppe il Filoſofo); tu ſei
Dunque Toſcano? Ed io: La mia famiglia
Crebbe in Etruria trapiantata in lei
Dal Franco ſuolo, e aperſi al dì le ciglia
Sulle Labronie ſponde ove gli Dei
Forti mura inalzaro, al di cui piede
L'orgoglioſo Nettun fremer ſi vede.

20.

O Toſco o Toſco mio (Socrate eſclama)
Del patrio ciel faſtoſo andar tu puoi;
Oh quanto la ſublime immortal fama
D'Etruria ſpande i chiari vanni ſuoi!
Dall'orbe intero a gran ragion ſi chiama
Fecondo ſuol di glorioſi eroi;
Nacquero in eſſo le ſcienze, e in eſſo
Sorſe dall'ombre l'Italo Permeſſo.

21.

In lui venne alla luce ogn'arte bella,
Che Italia e Roma appreſe, e ſo che 'n lui
Riſuona la puriſſima favella
Aſpra e corrotta ne'vicini ſui;
So ancor che dielli avventuroſa ſtella
Un chiaro Sol che fa l'invidia altrui,
Benigno Sol che chiaro ſempre e puro
Fuga e diſtrugge ogni vapore impuro.

22.

Voleſſe Ammon ch'io non aveſſi mai
(Soſpirando ſoggiunſi) abbandonato
Sì dolce lido, in cui ſempre trovai
Eſca ſoave, e ciel clemente e grato!
Al genio marzial m'abbandonai
Moſſo e deluſo da un iſtinto innato,
E ſull'ali di quello io molto appreſi,
E vidi molto in eſteri paeſi.

Digitized by Google

23.

Ma 'l tempo la ragion l'esperienza,
I falsi amici le speranze vote,
L'impostura il livor la prepotenza,
L'adulazione ch'ogni onor riscote,
L'ingrate corti (9) l'arte l'insolenza,
Il bigottismo vile in scarne gote,
Oh quante oh quante volte, e sempre indarno
Bramar mi fero i bei lidi dell'Arno!

24.

Ammon ringrazia (Socrate soggiunse)
Ch'al salutar difficil disinganno
Ragion guidotti, ove di raro giunse
Il deluso superbo in suo gran danno;
Ponderi l'uom cui speme altera punse,
Che fortuna e onestà piu insiem non vanno,
E che sull'erte vie con passo lento
Orme a rovescio imprime il pentimento.

25.

Ma la notte s'avanza; è tempo omai,
O Tosco mio che tu riposi alquanto,
Se allo spuntar del novo Sol dovrai
Partir di qua col mio Lombardo accanto;
Dopo ch'ei sì parlò, seco m'alzai
Sorpreso ognor da un rispettoso incanto;
Vuo ringraziarlo, ed ei, fratel (mi dice)
Taci, dormi e diman va pur felice.

26.

Scuoto nel punto ch'egli si ritira
Il Lombardo che dorme; alza la faccia
Con un sbadiglio, e mentre il corpo stira
Schiocchettanli i pigr'ossi delle braccia;
Stropiccia gli occhi che assonnati gira,
Poi lentamente sorge, e sorto, caccia
Fra i due gozzi la man che vi s'appiatta,
Nel tempo che li brancica e li gratta.

Digitized by Google

27.

Barcollando a ogni paſſo mi precede
In un'anguſta cella ove ſta'l letto;
Fra i denti, ſe vuo nulla a me richiede,
Ed io: Carlo diman preſto v'aſpetto,
Giacche d'accompagnarmi vi concede
Il voſtro buon padron fuor dal ſuo tetto;
Sì, diman chiamerovvi di ſicuro
(Mi dice) e nel partir s'appoggia al muro.

28.

Placidamente nel quieto oſtello
Morfèo di propria man mi chiuſe gli occhi,
Nè mi ſvegliai che quando il pipiſtrello
Si naſconde co' gufi e cogli alocchi;
Sorſi, e 'n aprir d'un piccol fineſtrello
Le chiuſe impoſte ch'eran mezzo in tocchi,
Oh qual s'offerſe in quel ſolingo lito
A'ſguardi miei ſpettacolo gradito!

29.

Già l'alba avea di lunghe ſtriſce aurate
Colorite le vie dell'Oriente,
E ogni ſtella fra l'ombre diradate
Appariva men tremola e lucente;
Un fiato di freſche aurette grate,
Mentre fra rami mobili ſi ſente
Aleggiar dolce e ſibilar leggero,
Feaſi del giovin dì molle foriero.

30.

De' poggi vago era'l mirar la vetta
Cornicular che'l Sol timido indora,
Colla rimota valle ed umidetta,
Che'l notturno vapor copriva ancora;
Grato l'udir la turba garrulletta
De' vari augelli ſalutar l'aurora,
E de' paſtor le voci al ſuon confuſe
Di zufoli di conche e Cornamuſe.

Digitized by Google

31.

Da' ſonnacchioſi lor tuguri uſati
Io vedo uſcir le bianche gregge e pronte,
Che prendono ne' baſſi ameni prati
Parte la via del pian, parte del monte;
Delle capre e de' Becchi odo i balati,
Mentre il paſtor diſcinto e ſcalzo al fonte
Lava col terſo umor gli occhi ciſpoſi,
E netta i pie ſgraffiati e polveroſi.

32.

Luſinghiera tornommi in tal momento
All' inebriato eſtatico penſiero
La delizioſa idea del mio contento
Guſtato ſul ſelvoſo *Montenero* (10);
Ah sì che in quello, e dolce io mel rammento,
Viſſi dell' età mia nel fior primiero,
E fra deliri d' innocente errore
Pria di ſaper d' amar mi punſe amore.

33.

Quante ſi rideſtar memorie andate
Del campeſtre ſpettacolo all' aſpetto!
Te rividi, Dorina, o di beltate
Raro prodigio e de' miei voti oggetto;
Colle caſtagne tue chiome anellate,
Con quel ricolmo ſen con quell' occhietto
Te il penſier mi dipinſe, ed un ſoſpiro
Traſſi figlio d' inutile deſiro.

34.

Del mio folle timor mi rammentai,
Frutto ahi di troppo verdi ineſpert' anni,
Per cui vicino a' tuoi languidi rai
Sembrava un impotente barbagianni;
Chi 'l crederebbe? e pure io non toccai
Neppure il ſottil lembo di que' panni,
Sotto di cui fra tiepid' ombra oſcura
Di mia ſtoltezza lagrimò natura.

Digitized by Google

35.

Insensato amator quasi novello
Vertunno io mi nascosi in varie spoglie,
Ma già non seppi accorto al par di quello
Pasco trovare all'amorose voglie;
O cheto bosco o limpido ruscello,
O di quel leccio ombroso amiche foglie
Voi foste i testimoni allor che 'n braccio
Di Dorina anelante io fui di ghiaccio.

36.

Coll'umide sue luci lascivette
Mi prediſſe la tenera sconfitta,
E quasi colle mani timidette
M'additò dove esser volea trafitta;
Ad arte discoprì le ritondette
Mammelle sin dove la fraga è fitta,
Che rosseggiante dal bianco scollino
Ad ogni suo respir fea capolino.

37.

E pure (oh che minchione!) io non fei nulla
All'infocata amabil pastorella,
Ch'ad onta sua partir dovè fanciulla,
Stracciandosi per rabbia la gonnella;
A chi colle bardasse si trastulla
Avvenir suol quanto già avvenne a quella,
Onde o ragazze mie caute badate,
Che le guance virili sian barbate.

38.

Ma Dorina di me vendetta un giorno
Prese quand'io ghiotto volpon divenni;
Fu d'altri Sposa, ed io spesso d'intorno,
Ma sempre invano alla crudel men venni;
Tutto fec'io per inserire il Corno
Al suo bravo polledro, e nulla ottenni,
Perch'ei vigile ognor dalla cavalla
Non si scostava, o fosse in prato o in stalla.

Digitized by Google

39.

Folle, e dove così senza riguardo
Volo, e mi fermo nel bel lido Ausonio?
E non m'accorgo che 'l mio buon Lombardo
Ha già imbardato Culicutidonio?
Esco di casa, e punto non ritardo
A montar lui che va com'un Demonio,
Ma Socrate veder bramando in pria,
Cerco al Corniglianese ov'egli sia.

40.

L'ingordo distruttor della busecchia
Alla richiesta mia così risponde:
Socrate sorge per usanza vecchia
Prima che 'l Sole illumini le sponde;
Con una brocca, ovver con una secchia
Sparge nell'orticello acque feconde,
E nel bosco sovente anche va solo
Delle chiocciole in cerca, col frugnolo.

41.

Essendo (ei segue) il ricercarlo vano,
A partir vi consiglio ora ch'è fresco;
Sì parla, ed una vacca ei porta a mano,
Ch'â sulla schiena più d'un vitalesco;
Guercia e spallata ciampica sì piano,
Che dico fra di me: Per Dio non n'esco
In tre dì, se su tal bestia sfinita
Vuol ritornarmi sulla via smarrita.

42.

La monta, e grida poi: Valà sirocchia,
Valà figliola di trecento semi,
Ed or la batte colle due ginocchia,
Ed or co'pie che stanno in fuor quai remi;
La vacca al primo passo s'inginocchia,
Onde arrabbiato fa li sforzi estremi
Carlo per rialzarla, ed una vecchia
Piaga con un Cornetto le punzecchia.

Digitized by Google

43.

La carogna alfin ſorge, e vien bel bello
Col cervo mio che impaziente ſfuma,
Perche avvezzo a fuggir com' un uccello,
E 'l freno imbianca di ſocoſa ſpuma;
Benche 'l Lombardo adoperi il puntello,
Quaſi foſs' egli una piegevol piuma
Niente lo cura il ſuo ronzin Cornuto,
Ch' ad ogni paſſo facev' un ſaluto.

44.

Mentre n' andiam ver la maeſtra via
In cui ripigliar deggio il mio cammino,
Il Lombardo mi dice: Voſioria,
Quando voglia pranzar, pranzi a Cornino;
E' queſti un borgo che s' incontra pria
Di giungere a Cornene, e ſul confino
Di *Cornua* ſta; ci ſon piu volte andato
A comprar zucche in giorno di mercato.

45.

Egli di *Cornua* la provincia parte
Da quella di *Cornappio*, ov' è Cornene,
Nobil cittade a cui da varia parte
Gran numero d' eſtrani ognor ſen viene;
Cornino è aſſai diſtinto in ſulle carte
Per certa Spezieria che in ſe ritiene
Medicine e sì belle rarità,
Che ſtuzzican l' altrui curioſità.

46.

Andatela a veder; niente vi coſta,
Giacche Cornino ſta ſulla carriera,
Nè da Cornene un paſſo ſol vi ſcoſta,
Dove giunger potrete ſulla ſera;
Se tanti e tanti ci van ſempre a poſta,
Sarebbe a parer mio ſtoltezza vera,
Quando a capriccio e ſenz' una ragione
Perdeſte tanto comoda occaſione.

Ma

Digitized by Google

47.

Ma non penſaſte mai ſignor' eſtrano,
Di ritrovare in tutta Cornovaglia
Il pingue il bello il fertile Milano,
Se non v'è qui città che tanto vaglia,
E ſiccome non credovi un baggiano,
Perche tale non è la voſtra taglia,
Ch'approverete dunque io ſon d'avviſo
Eſſer egli il terreſtre paradiſo.

48.

Ah Milano, e non piu! quel *maſcarpone*,
Quel *lattimele*, ahimè! quello *ſtracchino*
Quel riſo guſtoſiſſimo in *cagnone*,
Quel *cervellato*, oh Dio! quel *codeghino*;
Quella polenta, oh ciel! quel *ſabbajone*
Provano ben ſe ſia Milan divino,
Milan che conta tanti pregi belli
Quant' egli ha *panettoni* ed ha *tortelli*.

49.

E poi dove trovar de' Milaneſi
Coraccioni piu grati e generoſi,
Anime piu ben fatte e piu corteſi,
Popoli piu ſinceri e piu grazioſi?
Oh dolci anzi dolciſſimi paeſi,
Che di goder non ſpero piu fra Spoſi,
La rimembranza voſtra in ogni età
Nel ſen di Carlo impreſſa reſterà.

50.

E come eſſer sì cari non dovranno
I miei gentili Milaneſi amati,
Se 'l cielo e la natura a gara gli hanno
Di puro latte e di cacio impaſtati?
Deſiabili e dolci non faranno,
Se tutti ſon ben bene imbutirrati,
E ſe ciaſcun nel proprio petto oſtenta
Un cor piu buono aſſai della polenta?

Digitized by Google

51.

Ma avendomi rimeſſo ſulla ſtrada
Da me ſmarrita, ſoggiunge il Lombardo:
E' queſto il buon ſentiero; ella ſen vada;
Lo ringrazio, il ſaluto, e piu non tardo
A batter quella via dove m'iſtrada,
E ſu cui fugge il cervo mio qual dardo,
Allor che ſente rallentato il morſo,
Che l'impedì d'abbandonarſi al corſo.

52.

Scortato poſcia da una guida io fui,
E giunſi appunto di Cornino al borgo
Quando il ciel fa co' retti raggi ſui
Al pellegrin bramar l'acqua del gorgo;
Paſſo la porta; e ſenza ſcorta altrui
D'una locanda proſſima m'accorgo;
M'avanzo in quella; dal mio cervo ſmonto;
Cerco da pranzo; e 'l pranzo eccoti pronto.

53.

Poiche mangiato ebb'io con appetito,
Volli appagar la brama mia curioſa
Col farmi toſto accompagnare al ſito,
Ov'era quella Spezieria famoſa;
Il dotto Farmacopola avvertito
Corre a incontrarmi in guiſa aſſai grazioſa,
Dicendomi fra inchini e baciamani:
Venga ed ammiri i piu ſtupendi arcani.

54.

Lo ſeguo in un quadrato camerone
Zeppo all'intorno di Corniculari
Lucidi vaſi dove ſi ripone
Il ſucchio de' ſpecifici piu rari;
Mi diede toſto ſu d'un cornicione
Nell'occhio un vaſo, in cui ſtar'i vaſari
Potean comodamente che l'han fatto,
Nè queſto è un iperbolico ritratto.

Digitized by Google

55.

A gran parole Gotiche celeſti
Del recipiente ver la cima acuta
Con non poco ſtupore io leſſi queſti
Senſi: VIRORUM CAPITA CORNUTA
REDDIT DUTROA: Fa un motto tal che reſti
Cogl' occhi immoti e colla lingua muta,
Qual uom che intender vuole, e non penètra,
Onde raſſembra un cavolo o una pietra.

56.

Ma lo Spezial che 'l mio ſtupor comprende,
Coſi mi parla dopo una riſata:
L' *Erba Dutroa*, che l'uom Cornuto rende,
Fu da' vecchi Bottanici trovata
Nell' Indo ſuolo, e cio provar pretende
Salmuth (11) che l' ha deſcritta e celebrata,
E or qui dettaglierovvi in pochi detti
Di cotal pianta i Cornifaci effetti.

57.

Naſcono da' ſuoi fiori alcuni ſemi
A' ſemi del melone uguali affatto,
Il cui ſucchio, ſe in acqua o 'n vin tu ſpremi
E ber lo fai, chi 'l beve divien matto;
D'una ſtoltezza tal fra i moti eſtremi
L'uom riman coſi oppreſſo e coſi aſtratto,
Ch'ogni ſenſo perdendo all'improvviſo
Sol nella ſua pazzia li reſta il riſo.

58.

Ei ſempre ride, nè giammai s'avvede
Di rider ſempre, e nelle riſa avvolto
Non conoſce non ſente e nulla vede
Di tutto cio ch' altri li fa ſul volto;
La ſonnolenza al riſo indi ſuccede,
Che un giorno intero occupar ſuol lo ſtolto,
Quando non ſia dal medico fugata
Con pediluvi dentro acqua gelata.

Digitized by Google

59.

Nell'etade da noi molto lontane,
Feconde anch'eſſe di conſorti alocchi,
L'Indiche mogli e inſiem le Luſitane
Con tal erba inſerivano i Finocchi;
D'applaudir colle ſue riſa inſane
Sembrava a' Corni fatti a lui ſugli occhi
Ogni Spoſo, che 'n ſe poi rinvenuto,
Nulla ſapea di quant' era accaduto.

60.

Dunque, che incorni l'uomo ad eccellenza
L'*Erba Dutroa* piu dubbio or non vi reſta;
In quel nappo vicin v'è d'*Impotenza* (12)
Il freddo ſucchio, ch'orla al par la teſta;
Chiuſo nell'altro è di penoſa *Aſſenza* (13)
L'eſtratto che le Donne aſſai moleſta,
E irritandone l'avido appetito
Non meno ſmerla ogni lontan marito.

61.

In que'tre vaſi di grandezza uguale
Stanno i fior peſti e ben ſpolverizzati
D'una pianta *Indulgenza Maritale*
Detta da' noſtri eſperti addottorati;
Una virtu che non par naturale,
Ha una tal produzion ſu gli ammogliati,
Allòr che in vece di rapè o ſiviglia
Su per il naſo un rigid'uom la piglia.

62.

Quando dunque un marito indiavolato
E ſcrupoloſo in polvere la prende,
Appena dentro all'oſſo crivellato
Ella penètra, ed al cerèbro aſcende,
Lo ſpoſo riman preſto liberato
Da quel male che incomodo lo rende
Alla moglie a ſe ſteſſo, e 'n pochi giorni
Quant'egli odiò, tant' amar ſuole i Corni.

Digitized by Google

63.

Ma a proporzione de' temperamenti
Ella agiſce, onde ſon vari gli effetti;
Tutti però ſa gli uomini indulgenti,
Benche la criſi abbia diverſi aſpetti;
Exempli gratia cangia in ſonnolenti
Gli ſpoſi in prima deſti e circoſpetti;
E per eſempio a un uom di moglie triſta
E che ben ci vedea, ſcorcia la viſta.

64.

Quando ſi voglia piu pronta e ſicura
La guarigione dell' egro marito,
Quella polve con aurea limatura
Si meſcoli, e poi s'offra al viril dito;
E' allor la forza ſua di tal natura,
Che reſtò ſpeſſo a perfezion guarito
Dal ſol di lei miracoloſo tatto
Il conſorte piu ſtitico e piu matto.

65.

Ma 'l farmaco piu certo e univerſale
Sta laſſù dentro in quel fiaſcon panciuto,
Farmaco alleviator del grave male
Ch' affligge l'uom, cui ſpiace eſſer Cornuto;
Siccome qui neceſſita, aſſai vale,
E per eſſo ſon ricco divenuto;
Un tal rimedio altro non è ch' eſſenza
Di taciturna ſalutar *Pazienza* (14).

66.

Da queſta parte oppoſta in ogni vaſo
Conſervanſi gli antidoti, per cui
Puo lo ſpoſo evitar quel fatal caſo
Che me infiorò come infiorato ha vui;
Nel primo chiuſi ſtan del fiume *Faſo* (15)
I rami coſi celebri fra nui,
Che ſe 'l marito uno ne aſconde in letto
Temer non puo ch' altri li pianti il Tetto.

Digitized by Google

67.

Nel ſecondo ſi celan di lucerta
Le verdi code ch' io ſo tener vive,
E *in Libro de Medicamentis* certa
Fede deſſi a *Marcel* (16) che coſi ſcrive:
Se lo ſpoſo di Lena, Antonia o Berta
Toccherà con tai code le paſſive
Umide parti mentr' ei fa l' agente,
La fronte ſua non diverrà eminente.

68.

Io però tengo un' altra opinione
(Nè ſprezzo già un antidoto ſimile)
Miglior credendo ſenza paragone
Di tali code la coda virile;
Quando ſia di maſſiccia proporzione
E in *ipso facto* all' uopo femminile
Venga applicata almen due volte al giorno,
Più mi par atta ad eſtirpare il Corno (17).

69.

Voi ridete, ed io pur rido o ſignore,
Al maſſiccio palpabile argomento,
Ch' aſſai convince, e 'l più grave dottore
Non avrà d' impugnarmelo ardimento;
In quel vaſo degli altri un po minore
Serbaſi un ſalutar medicamento,
Ch' à la virtù di rendere illibata
Una focoſa cagna arci-affamata.

70.

Cotal virtù che la luſſuria ſana,
Ne' gemini diritti ella conſiſte
Del lupo, ch' unti in olio e avvolti in lana,
Si ſon per quelli maraviglie viſte;
Denſi introdur nella feconda tana,
E ſul momento d' appetir deſiſte
La donna la carnal noſtra radice,
E *Alberto de Animalibus* cio dice (18).

Digitized by Google

71.

Quasi le risa ritener non posso
Per cagion vostra; ovia statemi a udire;
In quel catino là di color rosso
V'è un rimedio, ch'al par fa sbalordire;
Certi germogli fitti fino all'osso
Nel corpo d'una rana, custodire
Io soglio in sì bel vaso colorito,
Ch'avriano al mondo un credito infinito.

72.

Se tai germogli immerge l'uom geloso
Ne' mestrui della sua lasciva moglie,
Con effetto dirò miracoloso
La donna cangia subito di voglie (19);
Detesta ogni zerbino officioso,
Chiusa sta sempre nelle proprie soglie,
E del solo consorte ha desiderio;
Voi ridete? Signor parlo sul serio.

73.

In que' vitrei cilindri avvi un umore
Buon per donna non men che fame spira;
Se con esso ben lavasi, l'amore
Da lei fugge, nè cibo estran desira;
Trovasi scritto in più d'un bravo Autore (20)
Che fu cangiato per la Ninfa *Egira*
In fiume un giovinetto; dell'istesso
Fiume è quell'acqua, di cui parlo adesso.

74.

Ma d'una proprietà rara e stupenda
E' l'onda in quel bianco orinal serrata;
Voglion ch'un tale umore a donna renda
La sua verginità sì ricercata;
Che 'n sen del fiume *Canato* (21) discenda
E' tradizion; ma qui chi l'ha recata?
Non sarebbe però cosa pregevole;
Se d'averne vi fosse il modo agevole.

75.

Piu d'uno ha ſcritto che Giunon con quella
Acqua aſtringente per burlare Ammone
Innaffiaſſe la ſua franta ſorella
Onde tenerla in reputazione;
Coſi la Dea paſsò per verginella
In ſtambugin cangiando un camerone,
E ben moſtrò che Giove era un baggiano
Con tutti i ſuoi folgori acceſi in mano.

76.

Aſſai piu dell'eſſenze diſtillate,
Che ſpaccian gli odoroſi Parigini,
Tali acque oh quanto foran ricercate
Per i larghi biſogni femminini!
Cento e cento madame trapanate
Per averne due ſoli bottoncini
Venderebbero in pro della germana
La ſcuffia la camicia e la ſottana.

77.

Signor vi giuro ſulla mia parola,
Ed è parola ſacra d'un dottore,
Che ſe m'aveſſe la Medica ſcola
Inſegnato a compor sì attivo umore,
Poſto in opra l'avrei ſopra la ſola
Moglie mia, che ſolcando il mar d'amore
Ad ogni vento, alfin s'era ridotta
Una tartana dematata e rotta.

78.

Ridete pur, che volentieri anch'io
Rido penſando che voſtra mogliera
Anch'ella ſarà ſtata a parer mio,
Se non una tartana una galera;
Crebbe in me allor di ridere il desìo
Sapendo ben la faccenda com'era;
Ma intanto lo Spezial ſoggiunſe: adeſſo
Vi moſtrerò cio che piu accende il ſeſſo.

Digitized by Google

79.

In quelle bocce di verde criſtallo
Col collo bianco, l'onda ſi conſerva
Di *Salmace* (22), per cui la donna al ballo
Del letto è pronta, nè ſi ſtracca o ſnerva;
Anzi la fa sì ingorda, che un cavallo
Sarìa poco alla ſua voglia proterva,
E poco forſe ancora le ſarìa
Un reggimento di cavalleria.

80.

Quel Cornone vicin di porcellana
Racchiude un eliſire prelibato
Buono per l'uom di natura malſana,
E che appellar ſi puo ronzin ſpallato;
Quand'ei ne beve, ſubito riſana,
E fa gli affari ſuoi col capo alzato,
Nè piu dinanzi alla gran madre noſtra
Con devozione incomoda ſi proſtra.

81.

Pretendon molti claſſici eruditi
Ch'egli ſia quel medeſimo liquore
Compoſto d'ingredienti almi e ſquiſiti,
Che teneva Epimenide (23) in vigore;
Ma chi l'abbia portato in queſti liti,
Se mi cercaſte mai caro ſignore,
Dottoralmente vi riſponderò,
Che ſe voi nol ſapete, anch'io nol ſo.

82.

In quel barattolino appreſſo v'è
Cert'erba d'una ſimile virtu,
Che ſe al *Molleri* (24) abbiam da preſtar fe,
L'aſta piegata fa tornare in ſu;
Scandice ha nome, e deſſi come il the
Dal marito ch'è ſiacco e non puo piu,
Ber la mattina e bere anco la ſera,
E tornerà forzuto tal qual era.

Digitized by Google

83.

Stanno in quella pignatta colorita
Le droghe (25) note degli Americani,
Ond' essi solean rendere la vita
A' moribondi floschi membri umani;
Piu d' un' Ibèra femmina servita
S'è di lor, come leggesi, e i Romani
Pria di tuttti in favor del matrimonio
Soffricavan con quelle marcantonio.

84.

In qne' due bianchi calici d'avorio
Intagliati con tanta maestria,
Nel primo sta un liquor detto *amatorio*,
Che di Venere desta la manìa;
D'un magico letèo lavoratorio
Sta 'l *Filtro* nel secondo; atra malìa,
Che in sen le fiamme suscita d'amore,
E ben provollo un empio Imperadore.

85.

Or vuo mostrarvi in questi tre scaffali
Una raccolta non ancor veduta
Di preziose pietre e d'animali,
Cui la natura diè testa Cornuta;
In primis di corniole *Orientali*
Mirate quella lucida voluta,
E di tal pietra in questi nostri liti
Portar gli anelli sogliono i mariti.

86.

L'altre corniole, onde ne vanno ornate
Le due corone là lunghe e ritorte,
Parte corniole sono *erborizzate*,
Ben degne d'adornar regio consorte;
Parte vengono *occhiute* nominate,
E molte d'altro nome e d'altra sorte
Occidentali chiamansi, di cui
V'è ricerca grandissima fra nui.

Digitized by Google

87.

Ma oſſervate o ſignor con attenzione
Prima di tutto queſte due monete;
Nella prima coniato è un bel Montone,
Nella ſeconda un pingue bue vedrete;
Gli antiquari le ſtimano un millione,
E voi non meno aſſai l'apprezzerete,
Perche ſono, nè contovi panzane,
Due monete antichiſſime Romane.

88.

Saprete che 'n principio non avea
Moneta alcuna la Romulea gente,
Ma con Becchi e con boi pagar ſolea,
Avendo queſti il proprio lor valſente;
Per eſempio diec' oboli valea
Un Becco, e un bove poi comunemente
Ne valea cento, e un prezzo tal fiſſato
Di Publicola (26) fu nel Conſolato.

89.

Da quell' uſo ne venne che coniate
Le primiere monete furon poi,
Secondo queſte due che v' ho moſtrate,
Con figure di Becchi o pur di boi;
A ragion dunque vengono ſtimate
Dagli eruditi che ſtanno fra noi,
E due monete ſimili a' dì miei
Giammai viſte non ho dentro a' muſei.

90.

Queſt' altre tre groſſe monete d' oro
Dalla mano del Re l'ho ricevute;
In tutte pur l'impronta v' è d' un toro,
E fin da' tempi ſuoi furon battute;
Ne ammirò ſempre il conio ed il lavoro
Ogni antiquario che le ha qui vedute,
Nè ſol per la materia ſon prezzate,
Ma piu care le fa l'antichitate.

Digitized by Google

91.

Secondo cio che noto già mi feo
Di propria bocca lo ſteſſo Sovrano,
Dopo che vinto e ucciſo da Teſèo (27)
Tauro in mare reſtò, quel Capitano
Pubblico di Pasìfe cicisbeo,
Uomo inſolente e per ſuberbia inſano,
Allora fu che tai monete d'oro
Batter fè 'l vincitore con un toro.

92.

Solean valere infra l'Argiva gente
Due dramme le monete con il bove,
Uſando i Greci pure anticamente
Far cio che de' Romani ho detto altrove;
In queſto ſcaffaletto piu eminente
Attento l'occhio raccogliete, dove
Sta diſpoſta una ſerie d'animali,
Serie copioſa al dir de' naturali.

93.

In primis mio ſignor, guardate queſta
Lunga ceraſta colorita e bella;
Sul capo colla ſua diritta creſta
Sembra che i noſtri Ciuffi immiti anch'ella;
Quell'*Ellopio* terribile che deſta
Tema ed orror, di cui *Miltòn* (28) favella,
Vedetelo Cornuto, e al par Cornuta
Oſſervate la *Dipſa* atra e temuta.

94.

Or potrei nominarvi i qui raccolti
Rettili colle Corna a cento e cento
Che ben vedete, ma poiche ſon molti,
D'attediarvi nel dirveli pavento;
Fra gli uccelli Cornuti, e che fur tolti
Da climi eſtrani, con il ciglio attento
Contemplate la *Bubbola*, il *Pluviaro*,
E 'l *Becca-moſche di Madagaſcaro*.

Digitized by Google

95.

Il *Bioràvo* è queſto, e 'l colorato
Pavone è quello; il *Gufo* ſta fra loro
Colla *Ciuffuta Lodola*, il *Cracàto*,
E 'l *Fagian-gallo* dalle penne d'oro;
Ecco l'*Uccello-moſca*, e col *Mainato*
La *Donzella Numida* ch'è un teſoro;
Ecco il codato vago *Re dell' aria*
Inſiem col *Picchio* e la *Gru Balearia*.

96.

Laſcio di mille la deſcrizione,
Che troppo omai ne porterebbe avanti,
Mentre moſtrarvi or vuo la collezione
De' peſci colle Corna in mar natanti;
Il *Bue Marin* che merita attenzione,
Mirate, e la funeſta a' naviganti
Balena con quel Corno in fronte dritto,
Per cui sfida le navi a gran conflitto.

97.

Spadone ella ſi chiama per l'acuto
Spiral Corno onde faſſi riſpettare;
Balena-ſpada è l'altra col puntuto
Aſtato dorſo ſuo triangolare;
Siccome per un sì gran contenuto
Qui recipiente da poter baſtare
Non vi ſarìa, percio li fè di creta
Un artigian di tal mole diſcreta.

98.

Non nomo gli altri or ch'a teſtacei intorno
Pendenti meco affiſſerete il ciglio;
Ecco d'*Ammone* (29) il venerato *Corno*,
Ed ecco appreſſo il lucido *Cangiglio*;
Quando laſcia Nettunno il ſuo ſoggiorno
Queſte le *Conche* ſon ch'alto bisbiglio
Spargon ſu mari in bocca de' Tritoni,
Ond' acquetanſi i nembi e gli aquiloni.

Digitized by Google

99.

Diverſe ſorti troverete in quelle
E di *Chiocciole* acquatiche e terreſtri;
Alcune i Toſchi chiaman *Marinelle*,
E *Martinacci* altre che ſon ſilveſtri;
Molte dipinte e a maraviglia belle
Sono per i color gialli o cileſtri;
Chi è roſſiccia; chi è ſcura; e chi a vederla
Par che veſtita ſia di madreperla.

100.

Se alla beſtia che in tal guſcio ſoggiorna,
Nettamente la teſta taglierete,
Provò l'eſperienza che ritorna
Ad eſſa il capo, e forſe lo ſaprete;
Ma la riproduzione delle Corna
Non è un prodigio già, come credete,
Eſſendo cio nell'umido animale
Un effetto ſull'ordin naturale.

101.

Bizzarria di natura al par di queſta
Vi ſembrerà quanto vogl'io narrare;
Reciſa a un gallo giovine la creſta,
Un dell'artigli ſuoi deſſi pigliare;
Nel luogo ov'era il ciuffo ſulla teſta,
L'artiglio ſteſſo ſi dovrà inneſtare;
Coſa ne naſce? a viſta d'ogni ciglio
Diventa un Corno l'inſerito artiglio.

102.

Col tempo caſcar ſuol l'alto produtto,
Che del gallo la teſta fè Cornuta;
Talora cade in parte e ſpeſſo tutto,
Che poi riſpunta, onde ſoltanto il muta;
Ma 'l meccaniſmo che l'ha riprodutto;
Col meccaniſmo della ſua caduta
Del fiſico allo ſguardo ſottiliſſimo
E' per altro un effetto ſempliciſſimo (30).

Digitized by Google

103.

In queſta gran cuſtodia ſtan gl'inſetti,
Cui la natura armò di lunghi Corni;
Li *Scarafaggi* eccovi qua, che detti
Son da' naturaliſti *Naſicorni*;
Le loro quattro ſpecie in que' vaſetti
Di criſtallo oſſervate, e a' noſtri giorni
Muffeto lo ſcrittore ce n'ha fatta
Una conciſa analiſi, ma eſatta.

104.

Quello è l'inſetto che 'l volgo ignorante
Nella Toſcana appella *Mangia-pere*;
Eccovi il *Bombardiere* (31), ecco il *volante*
Cervo veſtito d'oſſa luſtre e nere;
Senza ch'or ve ne nomini le tante
Specie, guardate là dentro un bicchiere
La *Pulce arboreſcente*, a cui diletta
E' l'acqua, e da cio *acquatica* vien detta.

105.

Quel bianco Corno che ſoſpeſo pende
Dall'ampia volta e fa ſtupir la gente,
E' un Corno d'elefante; altri pretende,
Che un Corno egli non fia, ma ſolo un dente;
Tale opinion piu mai non ſi difende
Da' noſtri dotti, s'è chiaro al preſente,
Che in realtà ſia Corno, ed egli è poi
L'avorio coſi noto fra di noi.

106.

Gli altri due Corni, che dal cornicione
Ciondolan giu d'oro e d'argento ornati,
Si vuol per una vieta tradizione,
Che in teſta all'Amaltea capra ſian nati;
Un ſol non v'è fra tutta la nazione,
Che non li creda tali, ed oſtinati
Pretendono che Ammon li daſſe in dono
Al ſuo figlio Minòs che qui fta 'n trono.

Digitized by Google

107.

Afferman che da quelli gocciolò (32)
Il nettare e l'ambrosìa, che poi fu
Il cibo che fra Dei nel ciel paſsò,
Cibo che prima ignoto era laſſu;
Lo ſtuol de' Numi appena l'aſſaggiò,
Come facea, non volle viver piu
Col ſolo incenſo o coll'eſalazion
Dello ſcannato toro o del capron.

108.

Qual ciarlatan ſo che dovrei lodare
Quanto da me ſi ſerba in queſte mura,
Ma benche mi ſia fatto addottorare,
Io de' medici aborro l'impoſtura;
E' ver che'n vita anch'io ſeppi encomiare
Cio che fè rider poi l'età ventura,
Ma ſol per affettar facondia e ingegno
Talor mi poſi ad un bizzarro impegno.

109.

Voglio inferir che mai non ſoſterrei
Eſſer que' Corni in realtà li ſteſſi
Della capra Amaltea, nè ſupporrei,
Che affermandolo ancor, voi lo credeſſi;
Io che ognor l'eſiſtenza degli Dei
Ho negata vivendo, ſe voleſſi
Spalleggiare una tal ſuppoſizione,
Ci andrebbe della mia riputazione.

110.

Se bramate aſcoltar ſignor mio caro,
Un'altra incomparabil maraviglia,
Laſſu ſopra quel Corno, Corno raro
Volgete, ed inarcate ambe le ciglia;
Al mondo egli è coſtato molto caro (33),
Poiche per certo antidoto ei ſi piglia
Contro al veleno, e chi n'è poſſeſſore,
Credete a me, di toſſico non more.

Una

Digitized by Google

111.

Una virtude magica naſcoſa
Fa che un sì buon contraveleno ei ſia,
Nè ideal ſupponete o favoloſa
Cotal virtude o ch'io dica bugia;
In cio claſſico io ſon, perche qualcoſa
A' miei giorni m'inteſi di magìa,
Onde le genti fra cui giva errante,
Mi appellarono mago e negromante.

112.

Per l'onore di tal mia profeſſione
Provar ſaprei con quel buon Corno in mano
E dinanzi e di dietro alle perſone,
Che la di lui virtu non vanto invano;
Par ch'io qui caſchi in contradizione,
E che ſia come gli altri un ciarlatano,
Ma il contradirmi fu mio vecchio errore,
E piu o men ciarlatan ſempr' è un dottore.

113.

Vedete all'alto quelle cinque teſte
Di cinque beſtie colle Corna in fronte?
E' d'un *Indiano bue* ſe nol ſapeſte,
La prima, e l'altra d'un *Monoceronte*;
Il terzo capo ch'â sì lunghe Creſte,
E' d'un *Orìce*; d'un *Rinoceronte*
E' 'l quarto, e 'l quinto, nè vi paja ſtrano,
E' la teſta d'un *Aſino*, ma *Indiano*.

114.

Voi ſtupite o ſignor, perche vedete
Portar le Corna all'aſino orecchiuto?
Nell'India ſola forſe ſupponete,
Che ſi ritrovi l'aſinel Cornuto?
Queſt'animale (udite e non ridete)
In oggi nell'Europa è conoſciuto,
Nè piu le genti reſtar fan ſtupite
Due lunghe orecchie a lunghe Corna unite.

Digitized by Google

115.

Se foſte al mondo, certi gallonati
Ampia ve ne farìan teſtimonianza,
E un atteſtato pubblico i togati
Potrian darvene toſto in prima iſtanza;
Comprendo ancor fra queſti gli avvocati,
In tal genere claſſici abbaſtanza,
Perche ſembrar non vuo meglio diſpoſto
Per il ceto del mio padre ſuppoſto.

116.

Siccome profeſſai l'aſtronomia,
Comprendo che bramate avidamente
Di ſapere da me quale io mi ſia,
Ma per adeſſo ſiate paziente;
Moſtrata che vi avrò la Spezeria,
Che gran Muſeo puo dirſi veramente,
In pochi detti o amabile ſignore,
Di compiacervi ſarà mio l'onore.

117.

Intanto per non farvi trattenere
In oſſervar le meno rare coſe,
In queſto armadio venite a vedere
Alcuni moſtri di membra curioſe;
Entro quel groſſo lucido bicchiere
In acque lambiccate e ſpiritoſe
Di natura ammirate un bel portento,
E che nacque nel ſecolo ſeicento.

118.

Come ben ſi conoſce, egli è un embrione
D'un moſtruoſo Beccaſtrel nonnato;
Ma ſe 'l muſo del piccolo Caprone
Adeſſo fia da voi conſiderato,
Diſtinguerete in quello a perfezione
Il naſo umano e i baffi da ſoldato;
L'autor che lo deſcrive, e ch'aſſai ſtimo,
E' *Liceto de Monſtris libro primo* (34).

Digitized by Google

119.

Lo ſteſſo al libro iſteſſo (35) afferma e atteſta
Che nel mio ſecol nacque un altro moſtro,
E fu una capra con triplice teſta,
Che in quella boccia là chiuſa vi moſtro;
E come e quando fu portata in queſta
Marital terra ad arricchire il noſtro
Celebrato Muſeo, qui ſignor mio
Ripetervi potrò nol ſo ne anch' io.

120.

In ſen della bottiglia a voi rimpetto
Un viril capo oſſervate incorrotto,
E ſcoprirete un ſolido Cornetto,
Ch' al deſtro orecchio ſpuntali di ſotto (36);
Ecco nell' altra appreſſo un fanciulletto
Di color bajo deſcritto dal dotto
Fincelio (37), e che ſul cranio aguzza moſtra
Fa della conjugale Inſegna noſtra.

121.

Nella vaſta pignatta che vi reſta
A mano manca d' un criſtal sì chiaro,
Se 'l ciglio voſtro oſſervator s' arreſta,
Vedrete un capo ch' è Cornuto al paro;
Pretendono che ſia la ſteſſa teſta
D' un villan che faceva il carbonaro
A Errico quarto in Francia preſentato,
E cio da *Mèzeray* (38) vien rapportato.

122.

Quel buon Re d' ogni re modello vero
Dell' orbe maſchio abitator Cornuto,
Il Muſeo noſtro come foreſtiero
Eſſendo un giorno a contemplar venuto,
Io che bramava di ſaperne il vero
Da lui che 'l carbonaro avea veduto,
Li ricercai ſe veramente in queſta
Riconoſceſſe del villan la teſta.

Digitized by Google

123.

Ecco cio che l'amabile Sovrano
Con un dolce ſorriſo mi riſpoſe:
Se 'l vero capo egli è di quel villano,
Vere ſaranno ancor queſte due coſe;
Ch'io ſia ſtato vivendo un buon Romano,
A cui piu d'un incredulo s'oppoſe,
E che un dì la Regina Eliſabetta
Sia morta in Londra vergine perfetta (39).

124.

Dal diſcorſo del Re, ſignor potrete
Giudicar dunque qual capo ſia queſto;
Volgetevi alla dritta e raccogliete
Gli occhi ſul vaſo ch'a ſcoprir m'appreſto;
Il capo che qua dentro ora vedete
Colmo di Corna e ſu di cui m'arreſto
Stupido ſempre, è di quell'uom che *Urstizio*
Deſcrive ne' volumi di *Fabrizio* (40).

125.

Un altro capo uman ſerbaſi in quello
Sferico nappo in cui freſco galleggia;
Mirate coll'orecchie d'aſinello
Nel recipiente come alto torreggia;
In Pomerania (41) un moſtro così bello
Nacque, ma l'uom ch'è ſavio nol dileggia,
Se le recenti età quanto le vecchie
Fanno che in cotai moſtri egli ſi ſpecchie.

126.

L'imbalſamato capro che ſta qui
Nella caſſetta che diſchiuſa v'ho,
In caſa di Perìcle nacque un dì,
Come *Plutarco* (42) ſcritto ci laſciò;
Perche con un ſol Corno egli ſortì
Dal ventre della madre, l'ammirò
Atene tutta, e l'indovin Lampone
Trarne ſeppe una certa predizione.

Digitized by Google

127.

Disse che nella casa ov'era un tale
Raro capretto con un Corno nato,
Il padrone di quella, del rivale
In poco tempo avrebbe trionfato;
L'indovin fu indovino, e or dica male
Degli astrologi l'uom pregiudicato,
E con folle spregevole insolenza
Discrediti sì nobile scienza.

128.

Figuromi, che voi non ignorate,
Che Pericle quell'uom grande e saputo
Per aver presa in moglie una, beltate
Aspasia detta, diventò Cornuto;
Egli un dì venne per curiosìtate
Nel mio Museo, per cui l'ho conosciuto,
Ond'io seco parlando li cercai,
Se un tal capretto avesse visto mai.

129.

E' possibil (mi disse) che un par vostro
Sì celebre dottor, che mai non volle
Creder ne' Numi dell'Empireo chiostro
Mi faccia or qui dimanda così folle?
Vedete cosa frutta al mondo nostro
Il creder troppo? l'uom che non s'estolle
Sull'ali dell'incredulo Pirrone
Passerà sempre per un bel minchione.

130.

Un'altra mummia veramente rara
D'un agnellin sta in questo canterale;
Osservatela; in capo ella ha una tiara
Alla tiara dei Re Persiani uguale;
M'han detto che Minòs la pagò cara,
Perche creder li fece uno Speziale,
Che questa mummia sia l'agnel vantato
A' tempi d'Alessandro in Asia nato (43).

Digitized by Google

131.

Ma 'l piu bel d' un tal moſtro onde cotanto
I fifici rimangon ſtupefatti,
Sono que' due teſticoli che accanto
Dell' alta tiara son così ben fatti;
La natura talvolta oh quanto oh quanto
E' bizzarra e ridicola! ed in fatti
Coronar due teſticoli in tal guiſa
Non è coſa che fa mover le riſa?

132.

Traſecolate adeſſo e con ragione,
L' amico Farmacopola mi dice,
Additandomi ſopra d' un pancone
Un vaſo di belliſſima vernice;
Chi crederia che un Corno di montone
(Ei ſegue) in terra getti la radice,
E che divenga un freſco vegetabile
D' ogn' altra pianta al par verde e potabile?

133.

Cio incredibil raſſembra, e pur ſi ſcorge
Un sì nuovo miracolo e sì bello
Entro quel vaſo in cui pulula e ſorge
Il Corno quaſi zucca o ravanello;
In un ſuo libbro *Linſcotan* ci porge
Altri eſempì di Corna uguali a quello,
Che quando a caſo al ſuol vengon buttate
Fan le radici, e reſtano attaccate.

134.

Nell' iſola di *Goa* tal raritade
E' frequente, ſecondo il bravo autore (44),
Ove le Corna con facilitade
Germoglian dal terreno com' un fiore;
Che un tal portento ſia la veritade,
Voi ſteſſo lo vedete o mio ſignore,
E di cio che preſentaſi a' noſtr' occhi
Si laſci dubitar ſolo agli ſciocchi.

Digitized by Google

135.

Al mio ſcrigno vicin, che veramente
Puo chiamarſi teſoro ſenz' uguale,
Venite, e impreſſo un Sol detto *Oriente*
Mirate in queſta gemma ch'aſſai vale;
E' 'l Nume *Oſiri* dell'Egizia gente,
Ch'â in capo una corona radiale;
Vedete come in ſu dritta e puntuta
Fa che tal Deità ſembri Cornuta.

136.

Oltre la radial corona dritta,
Un altro ſerto le ſerpeggia intorno
Fatto d'alloro, e una doppia ala fitta
Le reſta appunto ov'a noi ſorge il Corno;
Il crin che ſulla ſpalla manca e dritta
Calamiſtrato pendeli, e ch'adorno
Rende cotanto il bel volto del Nume,
E' pettinato all'Egizian coſtume.

137.

Il tridente ch'egli ha dietro alla teſta,
E la Cornuta luna ſotto al mento,
Il primo il Sol figuraci, che deſta
La luce, ed eſce dal ſalſo elemento;
La luna poi dimoſtraci che reſta
Fugato il bujo, ond'ella il ſen d'argento
In faccia al Sol ricopre, e 'n grembo all' onde
I moribondi ſuoi Corni naſconde.

138.

Attributo di ſua velocitate
Son l'ali, e vuol *Macrobio* (45), che un coſtume
Egizio foſſe il rendere adornate
L'are del Sol di ſventolanti piume;
La corona con tante radiate
Sue punte allude allo ſplendor del Nume;
Il lauro poi che cinge, egli è un eſpreſſo
Simbolo che ſia 'l Sole Apollo iſteſſo.

Digitized by Google

139.

Dentro queſta corniola a perfezione
Mirate il Sol detto *Occidente* inciſo;
Come l'altro ei non ha doppie corone,
Ma la ſola radial gli adombra il viſo;
L'attorcigliato ſolido Cornone
Sulla ſua fronte contemplate fiſo,
Onde dal popol Libico è patente
Ch'Ammon chiamato fu *Sole Occidente*.

140.

In Elefantinopoli, città
Che nell'Egizio ſuolo torreggiò,
Euſebio, che far puote autorità,
Scrive che un ſimulacro ſi trovò
Al Sole eretto dall'antichità,
Al di cui corpo umano s'attaccò
Dagli Egiziani un capo di Monton
Eguale in tutto a quel di Giove Ammon.

141.

Platone (46) con chiariſſime parole
Afferma infatti, e legger lo potete,
Eſſer Giove il medeſimo che Sole,
Cui diè la Libia i Corni che vedete;
Quel ſuo ritorto Corno indicar vuole,
Ch'â fra i dodici ſegni l'ariete
Il primo luogo, e che ſul vaſto empiro
L'ariete (47) ſeconda il ſolar giro.

142.

Queſto effigiato in agata, è un ſembiante
Aſſai ben fatto in tutto il ſuo contorno;
A foggia d'una teſta d'elefante
Ha l'elmo che li cinge il capo attorno;
La propoſcide ſua, che penzolante
Curvaſi innanzi ſulla fronte, un Corno
Vero raſſembra che gli abbella il capo,
Ma piu forſe ſomigliaſi a Priapo.

Digitized by Google

143.

L'Affrica rappreſenta, ed a tenore
Di cio ch'al *libbro quarto* chiaramente
Manilio narra conoſciuto autore,
L'elefante fu ſempre anticamente
Simbol dell'Affra terra, e lo ſcrittore
Citato aggiunge, che la priſca gente
Simboleggiolla con quell'animale
Perche abbondava d'una beſtia tale.

144.

Eccovi ben inciſe in ametiſto
Due figure a eccellenza lavorate;
Mercurio rappreſentano, quel triſto
Nume a cui l'are i ladri han conſacrate;
Un ſimulacro di tal Dio fu viſto
Entro Corinto nell'età paſſate
Star ſopra un Becco, e un altro ſi vedea
In Beozia che un Becco in ſpalla avea.

145.

Pauſania è che lo dice, e ſul modello
Di quelle ſtatue fur da mano Argiva
Queſte figure d'un lavor sì bello
Copiate, e tal ſcoperta a me s'aſcriva;
Gli eruditi lambiccanſi il cervello,
Ma niuno forſe a penetrare arriva,
Perche aſſiſo ſul Becco il Nume ſtava,
O perche ſopra'l tergo un ne portava.

146.

Il piu comun plauſibil ſentimento
Soſtien ch' appreſſo i vecchi il Nume ei foſſe
Conſervatore del Cornuto armento,
Onde ad unirlo col Monton li moſſe;
Io però credo con piu fondamento,
Che ſe quel Dio ſcolpito ritrovoſſe
Portante un Becco ſulla ſpalla ignuda,
Cio di mezzano al ſuo meſtiero alluda.

Digitized by Google

147.

Il cammeo ch' or vi moſtro, ben vedete
S' è raro e antico; il capo d' un Montone
V' è ſcolto accanto a quel d' un ariete,
Nè priva di miſtero è tale unione;
Se ſu queſto cammeo ragionerete
Con chi vanta profonda erudizione,
Tutti conſentiranno a pieni voti,
Ch' è un ſimbolo de' tempi i piu remoti.

148.

Sempre il Montone appreſſo l' uom d' ingegno
Fu l' attributo di feconditade,
E l' ariete un bel miſtico ſegno
Di conſervazione e ſanitade;
E cio perche queſt' animal, che degno
Era d' incenſi, dall' antichitade
Conſacroſſi a Eſculapio, e venerare
Soleaſi com' un genio ſalutare.

149.

Dunque il Caprone all' ariete unito
Fecondità ſignifica e ſalute;
Il letterato ch' è ben' erudito,
Non farà ſu tal ſimbolo diſpùte;
Or non vi moſtro il numero infinito
D' amatiſte di gemme non vedute,
D' agate di corniole e di cammei,
Perche qua trattenervi un dì dovrei.

150.

Giacche mi par che in queſta Spezieria
Abbiate fin' ad or viſto abbaſtanza,
Vi ſupplico d' entrare in corteſia
Per un tantin nella vicina ſtanza;
Lo ſeguo ove m' invita, e una ſcansìa
M' apre, entro cui ſchierati in abbondanza
Veggio de' libbri; indi mi fa ſedere;
Ed io ſenza fiatar lo ſto a vedere.

Digitized by Google

151.

Da una fila di libbri ei toglie fuori
Un volume, e in tal guisa mi favella:
Cardan son'io che nacque fra i dottori
Sotto l'influsso di maligna stella;
E bene e mal di me molti scrittori
Parlaron con assai varia favella;
Infra di questi v'è *Morosio* (48), *Alciato* (49),
E *Tuan* (50) con *Naudeo* (51) che m'han sferzato.

152.

Io fui medico, istorico, oratore,
Filosofo poeta, e a un tempo istesso
Astrologo stupendo operatore,
Onde il nome di mago (52) ottenni spesso;
Voi griderete qui con istupore
Che bizzarro stranissimo complesso!
Per renderlo perfetto ci vorria
Una discreta dose di pazzia.

153.

Caro signor su questo vi dirò,
Che forse una tal dose in me sarà,
E con indifferenza soffrirò
Di pazzo il nome che *Tuan* (53) mi dà;
Ma intanto dir pos'io riguardo a cio
Quel che'l prudente *Seneca* (54) dett'ha,
Non ritrovarsi alcun raro talento,
Che di pazzia non abbia il condimento.

154.

Io sono un furto nato di soppiatto,
Nè di scoprirvi il vero ho qui riguardo;
Mia madre ond'abortir tutto avea fatto (55),
Ma al giorno schiusi a suo dispetto il guardo;
Voi capirete ben ch'io son mulatto,
Fortunato però com'un bastardo
Giammai non fui, se sempre in patria e fuori
Mi tormentaro a branchi i creditori (56).

Digitized by Google

155.

Per i figli ſofferſi acerbe doglie
Dalla fame aſſediato e combattuto,
E molto tollerai per la mia moglie,
Che ricco non mi fè benche Cornuto;
Tanto è vero che tutte le ſue ſpoglie,
E cio che aveva in dote ricevuto (57),
Dall'indigenza io mi trovai coſtretto
Ad impegnar per pochi ſoldi in ghetto.

156.

Ma fra i diſaſtri e la miſeria mia
Mi ſollevava alquanto la ſcienza
A me sì cara, *ideſt* l'aſtrologia,
Per cui lode riſcoſſi e riverenza;
Creduto poſſeſſor della magia
Dal pazzo volgo, dell'altrui credenza
M'approfittai, talche per ogni lato
Un novel Zoroaſtro era ſtimato.

157.

Un poeta un aſtrologo un dottore
Penſate ſe dovea magiſtralmente
Eſſere un ſolenniſſimo impoſtore
Matricolato ond'ingannar la gente;
Non vi ſtupite s'io qui v'apro il core;
Sarebbe coſa inutile al preſente
Il ſeguitare a fingere, e da ſtolto
Tener ſempre la maſchera ſul volto.

158.

Io rido quando fra di me rifletto
Al ſuppoſto demonio familiare (58),
Che ſtava meco nell'iſteſſo tetto,
E a cui fei tanto dire e tanto fare;
Però, caro ſignor, parlando ſchietto,
Giacche con voi mi voglio confeſſare,
Un gran ſforzo fec'io per ſoſtenere
Le predizioni mie favole vere.

Digitized by Google

159.

Avendo la giornata il meſe e l'anno
Predetto al mondo in cui morto ſarei,
Per non ſcoprir dell'arte mia l'inganno
Sapete di naſcoſto coſa fei?
Con intenſo rammarico ed affanno
Nel troncare io medeſmo i giorni miei
Non guſtai per tre dì nè pan nè vino (59),
Ecco come ſembrai bravo indovino.

160.

In grembo della mia riputazione
Coſi men caddi ſreddo e rifinito;
Piu volte ebbi però la tentazione
Di trangugiar, trovandomi pentito;
Ma in onor della fatta predizione
Gli aſſalti rintuzzai dell'appetito,
Onde alfin dalla fame oppreſſo affatto
Morì Cardano, e affè morì da matto.

161.

Per altro adeſſo aſſai lieto e contento
Men vivo in queſto conjugal paeſe,
E la mia vita per divertimento
Agli ſtranieri ſoglio far paleſe;
Le paſſate opre mie coſi rammento
Ridendo ſu di quelle a proprie ſpeſe,
E mentre mi divago e mi ſollazzo
Sclamo ſempre: Cardan tu foſti un pazzo.

162.

Ma piu di me fu ſenza dubbio inſano
Il collegio de' medici Lombardi,
Corpo che fra i ſuoi membri di Milano
Scrupolo aveva d'arruolar baſtardi (60);
Giudichi adeſſo chi 'l criterio ha ſano,
S'eran membri d'aver queſti riguardi,
Membri ripeter voglio, e membri tali
D'ogni membro piu goffi e materiali.

Digitized by Google

163.

Non posso in questa nova vita mia
Scordarmi ancora dello sprezzo indegno,
Che recò tanta ingiuria e villania
Al mio nome ed al mio sfasciato ingegno;
S'io non nasceva in grembo di Pavia,
Illustre sede del Lombardo regno,
Ma fossi entro Milano al dì venuto,
Fra i membri allor m'avrebber ricevuto.

164.

Essendo un *buseccon*, per conseguenza
Bastardo io non poteva esser mai nato;
Essendo un *buseccon*, d'ogni scienza
Conveniva ch'io fossi informaggiato;
Essendo un *buseccon* . . . ma pazienza;
Il cielo m'ha abbastanza vendicato,
Mostrando poscia a quel ceto sprezzante
Chi l'onorato fu, chi l'onorante.

165.

Ma ad onta del peccato originale
In quel gran paradiso di salute
Dopo due lustri di zuffa fatale (61)
L'amistà (62) m'introdusse e la virtute;
Ma che insensato pazzo! che animale,
Cui dovrebber le spalle esser battute!
E non fu quella una corbelleria
Maggior del professar l'astrologia?

166.

Comprende ognun che tale ostinazione
Ha Cardano moltissimo avvilito;
Cardan da qualunqu'estera nazione
Bramato, e sin da' prenci riverito;
Ma forse con il mio lungo sermone,
Signor temo d'avervi infastidito;
Di scusarmi vi supplico, e pensate,
Che seduce il parlar di cose andate.

Digitized by Google

167.

Queſto libbro che impugno, e che levato
Ho teſtè dalla proſſima ſcansìa,
Contiene d'aritmetica un trattato,
Profonda e ſtudioſa opera mia;
Piu d'un lungo epiſodio v'ho intrecciato
Con arte original con fantaſia,
E queſto fu de'critici l'oggetto
Per far pompa di naſo e d'intelletto.

168.

Penſate voi l'immaginazione,
E la fatica che ci volle a porre
Framezzo a queſta e quella operazione
L'altiſſimo epiſodio d'una *torre* (63)!
Coll'altro poſcia ſulla *creazione*,
Di cui piu d'un cenſore ne diſcorre,
E 'l terzo alfin ſul *moto de' pianeti*,
Ch'â fatto ſuſſurrar tanti indiſcreti.

169.

Ripoſto il primo libbro, un altro fuori
Egli ne leva, e ſeguita a parlare:
Ecco la mia dialettica (64), e ſudori
Molti mi coſta, eſſendo ſingolare;
Coi giudizio d'iſtorici e ſcrittori
La ſeppi in guiſa tal tanto ingroſſare,
Ma ſe 'l giudizio mio ſia triſto o buono,
Me ne rapporto a quei che dotti ſono.

170.

Queſt'altro che raſſembra un libbricciolo,
Prova dell'alma la mortalitate (65),
E ch'io moſtrar ſoleva a quelli ſolo,
Che fur legati meco in amiſtate;
Nè 'l formaggiaro nè 'l pizzicarolo
Ha mai colle ſue mani profanate
Le carte mie, di cui però 'l poſſeſſo
N'han le tignole per editto eſpreſſo.

Digitized by Google

171.

Entro di quei groſſi volumi (66) in foglio
L'opre mediche mie ſtanno raccolte,
Che tirar giu dalla ſcanſia non voglio
Perche, come vedete, eſſe ſon molte;
In ciaſcun meſe ſpolverarle io ſoglio
Almeno almeno quattro o cinque volte,
Non eſſendovi eſempio onde ſi vegga
Un letterato noſtro che le legga.

172.

Non altrimenti le mie carte al mondo
Stan ricoperte di tignole e muffa
Giacendo in ozio polveroſo al fondo
De' magazzini poſte a raffa ruffa;
Ma di cio ſignor mio, non mi confondo,
Nè per rabbia la chioma mi s'arruffa,
Se molti libbri, benche ſian moderni,
Non men de' miei dormono ſonni eterni.

173.

Ma d'ogni original mia produzione
La piu bizzarra certo e la men dotta
Fu l'encomio da me fatto a Nerone,
Unito al bell'elogio della gotta (67);
Voi vi maravigliate, e con ragione
Su di tal libbro ognun le ciglia ingrotta,
Ma tanti e tanti elogi rinomati
Forſe ſono de' miei meglio fondati?

174.

Io volli con sì ſtrana bizzarria
Moſtra far d'eloquenza e di cervello,
Perche mai non conobbi in vita mia,
Nè il duol di queſta nè il furor di quello;
M'è nota ogni mordace diceria
Sparſa ſopra di me, ma alcun martello
Qui non mi danno i rigidi cenſori,
Da cui sferzato ſon dentro e di fuori.

Dicon

175.

Dicon che ne' miei libbri è ſcarſo il buono,
Riſpetto al molto che non vale un zero;
Dicon altri che ſpeſſo oſcuro io ſono,
Che ſoglio contradirmi, e queſto è vero (68);
Chi gl'epiſodi, a cui sì m'abbandono,
Chi le digreſſioni in tuono auſtero
Condanna e ſprezza, e chi ſembra che attacchi
Senza pietade i miei vili almanacchi (69).

176.

Girolamo Cardano (70) veramente
S'abbaſsò troppo nel compor lunari;
Arte meſchina di meſchina gente,
Che impregnar vuol la borſa di danari;
Ma ſo che 'n Lombardia preſentemente
Gli ſcrittor d'almanacchi non ſon rari,
E che ſu *taccuini* aſſai s'eſteſe
La gran letteratura Milaneſe.

177.

S'io non m'inganno, par che v'importuni
O ſignore, il mio troppo cicalare,
Onde vedendo che ſtate ſu pruni,
Partite pure, ſe volete andare;
Subito m'alzo, e li riſpondo: Alcuni
Affari miei, che deggio terminare,
M'obbligan di rimettermi in carriera
Per giungere a Cornene pria di ſera.

178.

Dunque ſe me ne vado, compatite
Diletto don Girolamo Cardano;
Ma toſto ei grida: Diavolo! che dite?
A Pavia credet'eſſere o a Milano?
Che c'entra il *don*? forſe voi pur gradite
L'incenſo ſciocco dell'orgoglio Iſpano?
Signor, voi mi farete un gran piacere
Dandomi ſolo il titol di meſſere.

Digitized by Google

179.

Meſſer Cardano perdonate; l'uſo
(Li riſpondo) ch' appreſi in Lombardia
Di dar del *don* ancora a chi è confuſo
Fra 'l volgo, sbagliar fè la lingua mia;
Di piu, ſapendo a prova che fa 'l muſo
Ogni Lombardo, e vuol che li ſi dia,
Per queſto io diedi a voi di tal nazione
Un titolo di tanta diſtinzione.

180.

Mentr' io coſi parlava, attraverſata
Già avea la Spezieria per uſcir fuore,
E fin ſopra la porta ſpalancata
Cardan m'accompagnò per farmi onore;
Io qual perſona affabile e ben nata
Lo prego a ritirarſi, ed ei: Signore
(Dicemi) in queſto io ſo l'obbligo mio,
E da me prenda un riſpettoſo addio.

181.

Ma ſiccome ho una ſomma bramoſia
Di conteſtarle quella ſtima e affetto
Ch'a lei m'uniſce, accetti in corteſia
Queſto che l'offro tenue regaletto;
Intanto ei porge alla perſona mia
Un bottoncino ed un barattoletto,
Ed io per non commettere increanza
Ricevo il dono con gentil ſembianza.

182.

Piu aſſai di quel ch'ella non penſa adeſſo
(Ei ſegue) ſervitalli all'occaſione
Queſto rimedio, che cercato è ſpeſſo
Dalla viril famelica nazione;
Eſſendo affatto noi privi del ſeſſo,
Le voglie irrita queſta privazione,
Talche i Mariti ſpinti dalla fame
Si danno in preda ad ogni guſto infame.

Digitized by Google

183.

Quando i vaſi ſpermatici ripieni
Le gonfieranno i muſcoli erettori,
Con cio ch' è in quel barattolo, le reni
Ella ſi dee ben ungere al di fuori;
Subitamente fia che in lei s' affreni
L' impeto intenſo degl' incendi uſtori,
E 'l farmaco che fa l' operazione,
Altro non è che ſangue di montone.

184.

Lo ſcrittor *Plinio* al ſuo *libbro ventotto* (71),
Ed *in Lege Connubium Tiraquello* (72)
Con il Dottore *Oſtan* medico dotto,
Ch' io ſtimo molto piu di queſto e quello,
Ci aſſicuran, che un tal rimedio al ghiotto
Animal femminin ch' ama il bordello,
Toglie il deſìo, per cui la noſtra carne
Inſaziabil cerca onde ingozzarne.

185.

Ei produce però l' iſteſſo effetto
Nell' avid' uom che per luſſuria bolle;
Ma ſe a caſo Priapo in alto eretto
Neppur con cio voleſſe farſi molle,
Dovrà 'l Nume protervo a ſuo diſpetto
Piegar la teſta che crollante eſtolle,
Quando due gocce del liquor bevrete,
Ch' entro a quel bottoncin ritroverete.

186.

Siccome puzza alquanto, è neceſſario
Con eſſenza di ſpigo che ſia miſto,
E 'l carnivoro Dio sì temerario
Aggrinzeraſſi lagrimoſo e triſto;
Oſtan (73) citato che non è un falſario,
Ma un medico ch' à molto ucciſo e viſto,
Ci aſſicura che un farmaco cotale
Diſguſta l' uom d' ogni piacer carnale.

Digitized by Google

187.

Se di saper bramaste cosa sia
Questa tanto possente medicina,
Di cui v'è molto spaccio in Spezieria,
Ella è di Becco lambiccata orina;
Signor, di novo la libertà mia
Scusate, e se di medica dottrina
Abbisognaste mai, che 'l ciel vi guardi,
Comandatemi pur senza riguardi.

188.

M'abbraccia in così dire, e poiche dato
Gli ho un doppio amplesso, con profondo inchino
Sulla strada da lui prendo commiato,
E all'osteria con fretta m'incammino;
Già Culicutidonio è preparato
Già monto in sella, e già batto il cammino
Della cittade, ov'io bramo vedere,
E visitare il celebre Moliere.

189.

Giunsi nell'ora in cui giubbilar suole
La donna ch'ama il ciel tacito e nero,
Perche con men timor, se non v'è 'l Sole,
Raddoppiar puo allo Sposo il suo Cimiero;
Tosto in teatro andar da me si vuole,
Ma un catarro improvviso o falso o vero
Di certa attrice onde volea tossire,
Fè la nova Commedia differire.

190.

Ritrovandomi stracco, mi risolsi
A coricarmi in letto di buon'ora,
E a mio bell'agio l'occasione io colsi
Di dormir fino alla novella aurora;
Ogn'abito in un attimo mi sciolsi,
E mi gettai nel campo, ove talora
Nel riscaldato solco dal marito
Sottentra a incorniciarlo un favorito.

Digitized by Google

191.

Ma per quanto dormir brami, non posso
Sopra le piume alloppicarmi un poco;
Ora di fianco, ed ora sto sul dosso,
Ed ognor cangio positura e loco;
Sembrami aver l'istessa smania addosso
Che invade lui ch'a tutto perso al gioco,
E che pensando all'asso al dieci o al fante
S'aggira in letto qual febbricitante.

192.

Non potendo dormir, come succede
Piu cose mi s'affacciano alla mente;
Penso all'attrice che da me si crede
Ripiena de'capricci di tal gente;
Forse (dico fra me) perch' ella vede,
Che un'altra di piu piace a chi la sente,
La malizioſa donna temeraria
E' oppressa dalla tosse volontaria.

193.

Io di Molier figuromi lo stato,
Che 'n mezzo a' dispotismi e a' vili impicci
Pur troppo notte e dì sarà ingolfato,
Vittima di ree cabale e capricci;
L'autor che su teatri è berfagliato,
E che spesso si pon l'unghie fra ricci,
E' 'l sol ch'a fondo puo conoscer quella
Razza, oh che razza! razza buona e bella.

194.

Mentre su di cio medito e mi sdegno,
Saltami un dubbio, ed è ben grande, in capo;
Come vi sono attrici in questo regno
Privo di donne? E su di cio m'incapo;
Studio fra me, ma non arrivo al segno,
Onde avrei regalato un bel Priapo,
Moneta che da me s'apprezza molto,
A chi m'avesse un tal' enigma sciolto.

Digitized by Google

195.

Ma ſtanco dal ponderar vano, alfine
M'acqueto chiudo gli occhi e m'addormento,
E al ſibilar dell'aure mattutine
Dal ſaporito ſonno io mi riſento;
Sorſi allorquando le paſciute Frine
Sazie del fabbricato Incornamento
Sciacquano il fondo (dato che vi ſia)
Della tazza ch' offrì la corteſia.

196.

Con maggiore attenzion m'aſſetto e veſto,
Onde far da Molier buona figura,
Ed al ſuo tetto di paſſar m'appreſto,
Ove mi fo condurre a dirittura;
Moſſo da un bel desìo vi giungo preſto;
Le ſcale aſcendo, e picchio con premura;
Fra uno ſpeſſo ſtraſcicar di ciabatte
In Franceſe alcun dicemi: Chi batte?

197.

Buoni amici, riſpondo; io ſento allora
Di dentro cigolare il chiaviſtello;
Indi s'apre la porta, ed eſce fuora
Un ſervitore, a cui fo di cappello;
Mezzo ſpogliato, egli pareva ancora
Pieno di ſonno; aperto lo ſportello
Avea de' sbottonati ſuoi calzoni,
Ed ambe le calzette a bracaloni.

198.

Sempre in lingua Franceſca mi dimanda,
Civilmente però, che coſa io voglia;
Voglio Moliere; ed ei: già in altra banda
Sull'alba lungi andò da queſta ſoglia;
Ma tornerà; ſe alcun da lui vi manda,
Trattenervi potete; aſſai l'imbroglia
Una commedia ch'andar deve in ſcena,
Per cui non dorme non pranza nè cena.

Digitized by Google

199.

Entro in casa, ed ei replica: frattanto
Sedete se vi piace, ed aspettate,
Perche, come vi dissi, egli star tanto
Non dovrà lungi. Le scarpe sfibbiate
Presto si calza; indi ravviasi alquanto,
E dopo che le vesti s'è infilate,
Esclama forte, e mordesi le dita:
Il servire i poeti è una gran vita!

200.

Poco o nulla si dorme, e poco o nulla,
Ch'è peggio assai, si mette in opra il dente;
La loro testa ognor si cangia e frulla;
E stranan molto la soggetta gente;
Affè se 'l corpo nostro non s'annulla,
E' un prodigio verissimo e patente,
Ma una penosa vita di tal sorte
E' una vita di cui meglio è la morte.

201.

Come? (soggiungo) in casa di Moliere
Poeta tanto bravo si digiuna?
In un regno ove premiasi il sapere,
Molier soldi non ha, non ha fortuna?
Ed ei: non manca a lui mangiar nè bere,
Se ricco è assai; ma suol batter la luna,
E allora, se la luna non si cangia,
In casa nostra un bricciol non si mangia.

202.

Oltre a quel ramo innato di pazzia
(Ei segue) che ne' vati si ritrova,
Della sua nota e folle gelosia,
Talor fra 'l giorno qualche resto ei prova;
Ma creder vuo piu tosto ch'ella sia
Un'intestina rabbia che lo mova
Contro la Moglie, allor che vede e tocca
Del capo suo la torreggiante Rocca.

Digitized by Google

203.

Però ſchietto parlando, allor ch'è privo
Del nero umor che l'inquieta e attriſta,
Dir non ſi puo che ſia padron cattivo,
Anzi è alla mano e aſſai grazioſo in viſta;
Ma poco dura in lui l'umor giulivo,
Se i commedianti, canagliaccia triſta,
Preſto arrabbiar lo fanno, ed allor pare
Che voglia il mondo tutto ſubbiſſare.

204.

Figuromi che voi ſiate novizio
In queſto regno; tale è l'apparenza;
Per altro mi ſembrate di giudizio,
Onde vi parlerò ſenza temenza;
Jeriſera qui accadde un precipizio
Per l'arte la malizia e l'inſolenza
D'un'attrice ſguajata al par che matta,
E per cui la commedia non s'è fatta.

205.

Ma troppo affè d'Ammone io m'abuſai
Della bontà di quel che legge o aſcolta;
L'eſtro convien di ritenere omai,
Per ripigliare il Canto un'altra volta;
Coſe dirò, che piaceranno aſſai
Alla turba d'intorno a me raccolta.
Ed or che da Lièo vigor ricevo
De'cari amici alla ſalute io bevo.

Fine del Canto Vigeſimoſecondo.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

DELL' AUTORE

AL CANTO VIGESIMOSECONDO.

(1) Ganzare vuol dire cicisbeare da ganzo, che ſuona in Toſcano cicisbeo.

(2) Raccontaſi, che Mecenate non paſſaſſe mai un giorno ſenza febbre. *Iſtor. delle Imperat. Roma. nella vita di Giulia Moglie di Tiberio.*

(3) *Arcolo* era un Dio in Roma, che preſiedeva agli ſcrigni agli armadj, ed alle fortificazioni, come lo dimoſtra il ſuo nome, che deriva da *Arx*, e *Arca*.

(4) *Ippona*, o *Epona* era una Divinità Romana tutelare de cavalli, e delle ſcuderie.

(5) *Furina* appreſſo i Romani era la Dea dei ladri. In di lei onore facevaſi una feſta detta *Furinale*, che celebravaſi ai 26 d'agoſto, o ai 25 di luglio. Ella aveva un tempio nella decima quarta regione di Roma. Il di lei Sacerdote particolare chiamavaſi *Flamen Furinalis*. Appreſſo il tempio eravi un boſco Sacro, in cui Cajo Gracco fù uccíſo. Un popolo conquiſtatore era obligato a eriger tempi a *Furina*.

(6) *Critone* uno de' piu zelanti amici di Socrate.

(7) Ecco come *Cicerone Tuſcul.* 1 *num.* 71 ci deſcrive Socrate negli ultimi momenti del viver ſuo „ Paucis ante diebus, cum facile poſſet educi e cuſtodia, noluit; et cum pene in manu jam mortiferum illud teneret poculum, locutus ita eſt, ut non ad mortem trudi, verum in coelum videretur aſcendere „

(8) Queſte erano le principali maſſime, che il divino Socrate non ſi ſtancava d' inculcare ai proprj diſcepoli.

(9) Allegoricamente il gran *Taſſo* fece dire al ſuo vecchio Paſtore quello ch' egli ſteſſo aveva provato di ſiniſtro nelle corti:

E benchè foſſi guardian degli orti
Vidi, e conobbi pur l' inique corti.
E luſingato da ſperanza ardita
Soffrii lunga ſtagion ciò, che piu ſpiace,
Ma poichè inſieme con l' età fiorita
Mancò la ſpeme, e la baldanza audace,
Pianſi i ripoſi di queſt' umil vita,

Digitized by Google

E ſoſpirai la mia perduta pace,
E diſſi: o corte, addio ec.

Anche l'*Arioſto* non ſi allontanò dai ſentimenti del *Taſſo* quando invei contro

Delle piene d'inſidie, e di ſoſpetti
Corti regali, e ſplendidi palagi,
Ove la caritade è in tutto eſtinta,
Nè ſi vede amicizia, ſe non finta.

Queſti due immortali, e incomparabili genj ci fanno apertamente comprendere, che dove s'annidano gli avvoltoj non v'è aſilo, nè ſicurezza per i cigni.

(10) *Montenero* ben noto in Toſcana per le amene ſue Villeggiature.

(11) *Errico Salmuth nelle Note a Guido Pancirollo Rerum Memorabil. lib.* 2. *tit.* 1 *pag.* 129. narra „ Naſci in India herbam Maritos Cornutos efficientem cui nomen eſt *Dutroa*; ex cujus floribus bulbi quaedam ſpecies oritur, papaveris bulbo haud abſimilis in quo nuclei, quales melones habent, continentur. Iſti ſi orizae, vino, aquae, aut alterius generis cibo, potionique admixti bibantur, cerebrum invadunt, ac ſtultitiam quandam riſu continuo abſque alio ſenſu, aut ulla rerum notitia excitant, conciliato etiamnum ſomno, qui in 24 horarum ſpatio duraret, niſi pedes aqua frigida abluerentur. Inde herbae hujus uſus Luſitanorum, ac Indorum mulieribus frequens eſt, quam maritis ignaris propinant, ut ſecure adulterio copiam nefandae libidinis faciant. Ita marito praeſente, et apertis ſpectante oculis, verum fatuo riſu in mentis abalienationem conjecto, communi proverbio horrenda illa Cornua inſtruunt quibus Conjugem proſtituto geniali thoro infamant. Nec is è ſomno excitatus cujusquam reminiſcitur, verum ſopore levi correptum ſe fuiſſe exiſtimat. Etsi autem Dutroae uſus ob illam vim ſeveriſſime eſt prohibitus, fit tamen ut ipſimet etiam, edictis qui cavent abuxoribus decepti, eandem inſcii bibant plurimum „

(12) Ecco il *Molleri de Cornutis, et Hermaphro*; *eorumque jure cap.* 5. *pag* 33. *num.* 2. come ſi eſprime „ Potiſſima cauſa ob quam Mulier ad prevaricationem lecti Conjugalis impellitur eſt *Impotentia*, coeundi defectus in viro cum ſua uxore, ita ut officia maritalia illi exſolvere non valeat, et ita hoc caſu uxor remedio, quo uſtionibus carnalibus reſiſtere alias poſſit, privata ad eas extinguendas convenientia Pharmaca ab aliis viris expetere neceſſe habeat „

(13) Alia cauſa Cornigerii eſt longa, et diuturna Maritorum *Abſentia*; ſcribit enim *Ariſtoteles* oblivionem amicitiae ex diuturniore abſentia induci. *Idem.*

Digitized by Google

(14) *Molleri cap.* 7 espressamente ce l' ordina „ Si illa remedia omnia penè inutilia essent, tandem salubertima illa *Herba Patientia* huic malo mederi possit „

(15) Ecco ciò, che *Aristotile* ci narra riguardo a un tal medicamento „ In Phasi flumine arbusculam est, cujus ramus exceptus à viro, et in uxoris thalamum immissus, efficit, ne uxor alium virum appetat „

(16) In fatti *Marcello nel suo lib. de Medicamen.* succitato *al cap.* 33. dice „ mulierem, quam ta habueris, ut numquam alius inire possit, hoc facias; Lacertae viridis vivae sinistra manu caudam curtabis eamque, vivam dimittes; caudamque donec immoriatur, eadem palma clausam tenebis, et mulierem, verendaque ejus, dum cum ea cois, tangas „

(17) Il *Molleri cap.* 6. *pag.* 66. *num.* 43 così sopra un tal farmaco si esprime „ Inter omnes rationes, quibus uxor maximè ad amorem maritalem invitatur, sunt qui existimant nihil omnium rerum efficacius, nihilque in id plus habere roboris, quam si fundum uxorium diligenter, impigrè, et frequenter aliquis colat. Id enim faciens, tametsi fuerit horridus, ab uxore tamen non vulgariter amabitur. Alias si hoc defuerit, odio illum, ac despectui habebit, quantumcunque eam amaverit. *Plauto in Trucul*; introduce a parlare un certo soldato chiamato Stratofane, il quale maravigliandosi, che Frenesia ardentemente amasse un certo uomo rustico, questa gli fece passar la maraviglia, quando gli disse: „

Quanquam hic squallidus est, quanquam hic horridus, scitus bellum init.

(18) *Alberto Magno nel Libro de Animali*: 22 così scrive „ Si quis testiculum dextrum Lupi, oleo mistum, mulieris vulvae cum lana imponat, removet ab ea coeundi desiderium, etiamsi fornicaria fuerit. „

(19) *Alexander ab Alex. Genial. Dier. lib.* 4. *cap.* 1. *circa fin.* riferisce, che „ Magos nulla lege, sed novo commento adulteria vindicare, ut furculus per ranae viscera ad os transfixus, in menstruis uxoris defigatur a Marito. Tunc enim uxorem fastidire adulteria, et illorum taedio affici „

(20) Alcuni Scrittori di cose antiche rapportano nei precisi termini „ Fuisse in Achaja Civitatem Aegiram nomine, ac fontem quoque, et in propinquo Fluvium Selennum ab adolescente dictum, qui Aegirae Nymphae illaqueatus amore, ac desiderio extabescens, fit à Venere in eum deformatus. Unde Selenni aquam id laudis ademptam ferunt, ut ea ablutos amore liberet et viros, et foeminas „

Digitized by Google

(21) I Mitologi ſcrivono, che Giunone era molto più deſtra del marito in naſcondere i ſuoi intrighi, poſſedendo il ſegreto ammirabile di allontanarne gli effetti. Baſtava, ch' ella ſi lavaſſe nella Fontana di Canato appreſſo di Nauplia, che in oggi chiamati Napoli di Romania, per racquiſtare la ſua verginità, ſecondo già altrove ſi è oſſervato. Con queſto bel ſegreto eſſa poteva darne ad intendere a Giove quante credeva a propoſito. Leggeſi che nel tempio di Lanuvio eravi un Serpente, il quale conoſceva quelle ragazze che avevano la verginità o che n' erano prive. Ringraziamo Giove che ſiaſi perſo il ſeme di tai pericoloſi Serpenti.

(22) *Pompeo Feſto al rapporto del Tiraquello in leg.* 15. *Connub. num.* 98. dice „ Fons eſt Salmacis nomine in Caria, qui eos, qui ex eo biberint, venereo morbo implicare traditur „

(23) *Diogene Laerzio* ſcrive, ch' Epimenide era sì amato dalle Ninfe, che eſſe gli diedero un liquore, ch' ei conſervava in un Corno di bove, una gocciola del quale lo teneva per molto tempo vigoroſo, e ſano, eſentuandolo di più dalla neceſſità di prendere alcuna ſorta di cibo.

(24) Scandicem herbam marceſcentes ſenio coitus excitare; e *Plinio* tanto ci aſſicura *nel lib.* 22. *cap.* 22.

(25) Les Amèricains frottent le membre viril avec des drogues pour le faire enfler, et on cite la relation d' *Amerit Veſpucci*; mais cette gentilleſſe ſe pratiquoit en Eſpagne depuis bien des ſiecles; que dis-je? les Dames Romaines la connoiſſent. Une premiere Dame d' Eſpagne en fit l'epreuve ſur ſon amant; mais elle ne lui procura pas tout le plaiſir qu' elle en attendoit, puiſque ſon mari lui fit prendre un bon chocolat. *Les Amèric. Obſerv.*

(26) Publicola ſtabilì, che chi diſobbediva ai Conſoli pagaſſe l' amenda del valore di cinque Bovi, o di due Becchi. Un Becco valeva dieci oboli, e un Bove ne valeva cento. Io veramente non ſaprei affermare con tanta certezza, come ha fatto l' eccellentiſſimo Sig. Speziale, che l' epoca d' un tal prezzo ſtata ſia fiſſata appunto nel Conſolato di Publicola, e non avanti. Per altro è veriſſimo, che allora i Romani non ſi ſervivano molto dell' argento monetato, conſiſtendo tutti i loro beni in beſtiami. Da ciò viene, che ancora oggigiorno tutto quello, che un uomo poſſiede è chiamato *Peculium* dalla parola *Pecus*, che ſuona un Becco, un Bove ec. E' poi certiſſimo, che la più antica delle loro monete portaſſe l' impronta o d' un Becco, o d' un Bove, o d' un Porco, o ſimili, dando

Digitized by Google

ancora ai proprj figliuoli dei nomi tolti da quelli animali, poichè li chiamavano *Suillios*, *et Porcios*, *Bubulcos*, *et Caprarios*, e tutto ciò leggesi *in Plutarco nella vita di Publicola*.

(27) Teseo batter fece le suddette monete coll' impronta d' un toro, o a causa del toro di Maratona o in memoria del General Tauro incornatore di Minosse, ch' egli aveva ucciso, o finalmente per esortare i cittadini al lavoro delle terre. Vuolsi, che da tali monete, e non dalle sole bestie, come si è di sopra detto, ne venissero poi l'espressioni „ ciò vale cento Buoi „ ciò ne vale dieci „ Altri ancora pretendono, che Teseo battesse simili monete in memoria della maniera, con cui per l'avanti facevasi il cambio dei bestiami, secondo abbiamo prima osservato; il che prova essere un tal costume anche presso i Greci. In *Omero* è noto il cambio dell' armi fra Glauco, e Diomede, ove si legge, che le armi del primo valevano cento bovi, e quelle del secondo nove. Fra i Greci la moneta coll' impronta d' un toro valeva due dramme. *Plutar. in Tes.*

(28) *Milton nel suo Paradiso Perduto al Canto* 10 nomina tali bestie „

. . . . . e di Corna armate
Ceraste, Ellòpi spaventosi, e Dipse.

(29) Fu chiamato questo fossile *Corno d' Ammone* a causa della sua forma, perchè questa conchiglia era alle volte consacrata nelle devozioni, che si facevano a Giove Ammone, mentre gli Antichi credevano, ch' ella avesse la virtù di far spiegare i sogni misteriosi.

(30) Mi lusingo, ch' ai curiosi non potrà essere rincrescevole il seguente articolo molto esatto riguardo a un tale innesto „ Apres avoir coupé la crête à un jeune Coq, on lui substitue un de ses ergots. Il s' y greffe, et devient une *Corne* de plusieurs pouces de longueur. Cette *Corne* tombe ensuite naturellement en tout, ou en partie, et se réproduit. La *Corne* est composée de plusieurs *Cornets* emboités les uns dans les autres, et qui s' endurcissent successivement. Les *Cornets* extérieurs s' endurcissent les premiers, et l' endurcissement commence toujours à la pointe de la *Corne*. Celle-ci est déjà osseuse, tandis que la baze est encore cartilagineuse. Lorsque les *Cornets* les plus exterieurs ont achevé de s' endurcir, ils ne peuvent plus céder à l' impulsion de ceux, qui sont au dessous, et qui tendent à les prolonger en tout sens. Ils se détachent, et tombent, et une nouvelle *Corne* prend la place de l' an-

Digitized by Google

cienne. *Mr. Duhamel*; *Memoi. de l' Acade. des Scien. an.* 1746. 1751. *Conſiderat. ſur les Corp. Organi. par Bonnet tom.* 2. *edit.* 2. *pag.* 173.

(31) Il *Bombardiere*, o *Cannoniere* è una ſpecie di *Bupreſto* che fa dall' ano un'eſpulſione ſimile a un colpo di foco. Queſto inſetto fu da *Mr. Solander* fatto conoſcere per la prima volta. E' di mezzana groſſezza nella ſerie dei vermi lucidi, ſecondo l'autore ſuddetto. Ha gli occhi vivi, e d'un blo, che tende al nero. I ſuoi Corni ſon corti. Il ſuo ſtomaco, la ſua teſta, il ventre, e le zampe ſembrano d'un color roſſiccio. Sul principio d'Aprile eſce di terra. Staſſene per qualche tempo celato ſotto i ſaſſi, ma quando ſi mette in cammino, ſe ne và a ſalti, ſenz' adoprar l'ali. Se ſi tocca, getta ſubito dall' ano con uno ſtrepito quaſi uguale a uno ſcoppio, un fumo d'un azzurro chiaro. L'oſſervatore confeſſa, che per la paura cagionatali la prima volta da una tale eſpulſione, laſciò ſcapparſi l'Inſetto, ma avendone trovato un altro, e preſolo, l'animale ſcaricò ſubito il ſuo colpo come il primo. *Mr. Solander* familiarizzatoſi coll'artiglieria di queſte piccole beſtie, pensò di ſolleticare il ſuo prigioniero ſul dorſo con una ſpilla, e l'Inſetto tirò quaſi venti colpi di ſeguito. Sorpreſo in veder tant'aria contenuta in un ſi piccolo corpo, lo sprì, e li trovò verſo l'ano una veſcichetta. Queſta veſcica era dunque l'arſenale fulminante d'un tale Inſetto, i di cui colpi petulanti, e ſenza effetto nocivo meritano l'attenzione dell' oſſervatore. Egli hà un nemico che continuamente lo perſeguita, ed è il gran *Carabo* deſcritto nella *Fauna Succica da Linneo*. Quando il *Bombardiere* è ſtanco per la caccia che li dà il *Carabo*, il quale è un altro *Bupreſto*, ſi sdraja innanzi al ſuo nemico. Queſto colla bocca ſpalancata, e le zampe aperte ſtà per divorar la ſua preda; ma nel momento, che ſi diſpone a ſaltarli addoſſo, il *Bombardiere* ſcarica il ſuo ſucile, e il *Carabo* ſpaventato ſi ritira. Di novo inſeguito, cerca di ſfuggire dal ſuo perſecutore, e ſe hà la fortuna di trovare un buco, ſcanſa il pericolo, altrimenti il *Carabo*, che ritorna all' aſſalto, lo prende per la teſta, l'ammazza, e l'ingoja.

(32) Tanto affermano i Mitologi, pretendendo che l'ambroſia ſcaturiſſe da uno dei Corni della ſuddetta Capra e il nettare da un altro. Gli Dei in fatti prima d'una tal epoca vivevano unicamente di fumo d'incenſo, e delle eſalazioni dei ſacrifizi.

(33) Ecco ciò, che trovaſi ſcritto relativamente a un tal Corno nel *Tableau de l' Hiſtoi. Modern. tom.* I „ Jean

Digitized by Google

XXII le Pape le plus ſavant qui ait réſidé à Avignon, ayant découvert une conſpiration formée contre ſes jours, demanda a la Comteſſe de Foix une *Corne* de ſerpent qu' on prétendoit avoir une vertu Magique contre le poiſon. Cette *Corne* étoit ſi eſtimée, que le Pape fut obligé d' engager des biens conſiderables pour en aſſurer la reſtitution, et de prononcer anathême contre ceux, qui la retiendroient „

(34) E' queſti *Fortunio Liceto*, *e alla pag.* 25. della ſudd. ſua opera ci fa la deſcrizione d' un tal moſtro, che aſſerice eſſer nato nell' anno 1624.

(35) Il medeſimo Autore deſcrive una tal capra con trè teſte nell' iſteſſo *Libro*, e alla *pagina* iſteſſa, nata nel 1577.

(36) *Fortunio Liceto* ſurriferito *nel lib.* 2. *pag.* 129. ſcrive, che nell' anno 1547. nacque in fatti un uomo, che dalla parte deſtra ſotto l' orecchio aveva un bel Corno.

(37) Ecco come il medeſimo Scrittore *nel lib.* 2. *pag.* 187, *e* 88 ſi eſprime „ Anno 1551 in Marchiae Villa Damnenwalde prope Wiſtock Coloni cujuſdam Conjux monſtrum edidit a *Fincelio* ita deſcriptum: Infans toto corpore fuit ſpadiceo colore, capite *Cornuto*, oculis craſſis ec.

(38) *Mèzeray* rapporta, che nel paeſe del Maino nell'anno 1599 a un Paeſano chiamato *Franceſco Trouillu* d' anni 35 dall' età di ſette anni comparve ſuori dalla fronte un Corno. Egli era ſegnato da lunghe e dritte linee, e ſi attorcigliava nella punta, come per rientrare nel cranio. Queſto Paeſano eſſendoſi ritirato nei boſchi per naſconderе una tale moſtruoſa deformità, vi faceva il carbone. Un giorno, che il Mareſciallo di *Lavardin* andava a caccia, le ſue genti avendo veduto queſto paeſano che fuggiva, gli corſero appreſſo, e ſiccome non iſcoprivaſi la teſta per ſalutare il loro Padrone, gli tolſero il berretto, e così ſi avvidero del di lui Corno. Il Mareſciallo lo conduſſe alla Corte, lo preſentò a Errico quarto, e fu moſtrato in Parigi al Popolo, come uno ſpettacolo di maraviglia. Diſperato dal vederſi condurre attorno come un orſo, ſe ne affliſſe tanto, che morì in poco tempo. *Ved. Ency. Tom.* 4. *pag.* 246. Il Signor de *Thou*, ch' è ſtato teſtimonio oculare, aggiunge, che queſto Corno ſituato dalla parte dritta della fronte, ſi eſtendeva curvandoſi verſo la ſiniſtra, di modo, che la punta piegavaſi ſopra il cranio, e l' averebbe forato, ſe di tempo in tempo non l' aveſſero ſpuntato. Allora egli ne riſentiva degli eccеſſivi dolori, come anche quando gli ſpettatori glie lo toccavano con

Digitized by Google

qualche forza, o violenza. *De Thou pag.* 123. In Edimburgo nella Scozia entro la sala dove addottorano, fra le molte rarità, v'è un Corno di vari pollici di lunghezza, che fu tagliato dalla testa d'una donna di cinquant' anni ai 4 di Maggio 1671. Ciò che sorprende si è che la donna visse sei anni dopo. *L'Etat present de la Grande Bretagne après son heureuse union en* 1707. *Par Guy Miege tom.* 2. *Amsterdam pag.* 671.

(39) Egli soleva aggiungervene una terza, essendo in realtà solito di dire „ Vi sono tre cose, che il Mondo non vuol credere, nè lasciano per questo d'esser vere, e certissime. La prima che la Regina Elisabetta d' Inghilterra sia morta fanciulla; che l' Arciduca sia un gran Capitano, e che il Re di Francia (ch' era egli stesso) sia un buonissimo Cattolico Romano.

(40) *Emanuele Urstizio* Autore Tedesco ha fatta l' Istoria d' un uomo, a cui sopravvenne un numero grande di Corna, e questa ritrovasi nell' Opera di *Fabrizio Ildamo* stampata in Genova nel 1611.

(41) *Fortunio Liceto lib.* 2. *pag.* 187. *e* 88 parla d' un tal uomo, che nel 1554 nacque in Pomerania colle orecchie d' asino.

(42) S' è già parlato altrove di questo capretto.

(43) Di un tal prodigioso mostro s' è fatta pure altrove menzione.

(44) *Giovanni Ugo Linscotano in Itinerario in Indiam Orientalem cap.* 61 dice „ Cum locus sit in Insula quadam Goa, in quo temerè Cornua projecta post aliquod tempus ex interiori parte terrae adfixa radices agant, palmi unius et quòd excurrit longitudine, singulari sane in loco praesertim lapidoso, et infoecundo alias, incremento, cum nusquam terrarum simile in Cornibus exemplum, aut extet, aut etiam memoria proditum sit „

(45) *Ved. Sat. lib.* 1. *cap.* 19.

(46) Ecco l' istessi sentimenti di *Platone* „ Magnus sane dux in Coelo Jupiter volucrem impellens currum primus incedit omnia coordinans, atque curans „ *Plato. in Phed.*

(47) Anche i meno istrutti ben sanno, che l' Ariete è il principale nei segni del Zodiaco, concordandosi col girare del gran Pianeta, ch' è il Sole.

(48) *Girolamo Cardano* è sempre passato per uno de' piu grandi uomini del suo secolo, e per una mente originale e creatrice, onde da *Daniele Morofio* è stato onorato col bel titolo „ di novatore in ogni genere di scienze „

(49) *Andrea Alciato* chiama Cardano „ l' uomo dell' invenzioni „

(50) Ved.

Digitized by Google

(50) Ved. *Thuanus tom.* 4. *lib.* 2. *ad Annum.* 1576.

(51) *Naudaeus in Judicio de Carda.*

(52) Se ſia vero quanto Cardano dice, riguardo all' eſſer'egli ſtato reputato un mago appreſſo molte nazioni *Ved. Larcy Hiſtoi. d' Angleter. tom.* 1. *An.* 1551. *Memoir. de Melvil pag.* 45. *Ediz. de la Haye* 1694.

(53) Extremae Amentiae fuit. *Thuanus ut ſupra.*

(54) Nullum magnum ingenium abſque mixtura dementiae „ *Seneca de Tranquil. animae in fine.*

(55) Tentatis, ut audivi, abortivis medicamentis fruſtra, ortus ſum anno 1508 Kalend. Octobris hora noctis prima non exacta. *Cardanus de Vita propria cap.* 2. *pag.* 2. *in ſuis Oper. Edit. Lugdun.*

(56) Nemo fuit arte vilior, natura imbecillior, inſtitutione neglectior, uxore, liberis, ſervis infelicior, toto denique vitae ſuae tramite pauperior, miſerior, afflictior. *Gabriel Naudaeus in Judi. de Carda.*

(57) Oppignoratis ornamentis uxoris, et ſuppellectile. *Cardan. de Vita prop. cap.* 25. *pag.* 16.

(58) Sentiebam ſeu ex genio mihi praefecto, ſeu quod natura mea ec. *Cardan. de Libris prop.*

(59) Lo *Scaligero* ſu di cio così chiaramente ſi eſprime *Proleg. ad Manilium* „ Ne artem contumeliae exponeret, inediae conſtituit mori „ E *Tuano lib.* 62. *pag.* 155. dice„ Qum tribus diebus minus ſeptuageſimum quintum annum impleviſſet, eodem quo praedixerat anno, et die, videlicet 11 Kalend. Octobris defecit, ob id ne falleret, mortem ſuam inedia acceleraſſe creditur „

(60) Le College des Medecins de Milan ne le vouloit pas admettre, ſur le ſoupçon, ou il vivoit de n' etre pas legitime „ *La Mothe de Vayer, tom.* 10. *Lettr.* 43. *pag.* 345.

(61) Egli ſteſſo è che parla „ Anno 1529 rejectus a Collegio, nil boni impetrare potens ... anno 1537 pactus ſum cum Collegio, et excluſus plane „ *Cardan. de Vita prop. cap.* 4. *pag.* 4.

(62) Indi ſoggiunge „ Anno autem 1539 tot non obſtantibus receptus, praeter omnium ſpem, *Sfondrati* auxilio, et *Franciſci Crucei* viri optimi „

(63) In fatti *Cardano* nel ſuo *de Integris Tractatus Arithmeticus, tom.* 10 vi hà inſeriti vari lunghiſſimi eſtranei Epiſodj, e fra queſti quello ſopra la *Torre di Babele*, ſul *Moto de' Pianeti*, e l'altro ſulla *Creazione*; cio caratterizza l'Autore.

(64) La ſincerità di *Cardano* parmi, che faccia poco onore al ſuo Epiſodio ſul giudizio degli *Storici*, e *Compoſitori*

Digitized by Google

di Lettere, ond' egli veramente sembra, che tendesse solo a ingrossare il volume della sua Dialettica.

(65) Circa all' intero Libbro, ch' ei scrisse della *Mortalità dell' anima Ved. del Rio Disquis. Magic. tom.* 1. *lib.* 2. *Quaest.* 26. *sec.* 2.

(66) Le di lui Opere Mediche esistono compilate in dieci tomi in foglio stampate a Londra nel 1663.

(67) Io suppongo, che *Cardano* avrà fatto l' *Encomium Neronis*, e l' *Encomium Podagrae* che si legge nel *tom.* 1 per volontà d'empir carte, ch' egli faceva a prezzo, come sovente costumasi, onde così al più presto e la fame, e la gloria ne traessero il lor bramato conforto. E tanto chiarissimamente afferma *Naudaeus in Judi. de Carda.* che scrive „ Eo tantum fine quemadmodum alicubi fatetur, ut plura folia Typographis mitteret, quibus cum antea de illorum pretio pepigerat; atque hoc modo fami, non secus ac famae scriberet „

(68) Un Letterato Anonimo lo chiama „ Composto bizzarro d' amenissime, e verso di se bellissime contradizioni. „

(69) Egli stesso di cio c' afficura „ Ephemerides scribebam „ *Cardan. de Vita prop. cap.* 25. *pag.* 16.

(70) Il supposto Padre, per servirsi delle di lui espressioni, secondo la testimonianza del medesimo *Girolamo Cardano* chiamavasi *Facio*, ed era Legale „ Pater Facius Jureconsultus „ *Idem Ibidem. cap.* 1. *pag.* 1.

(71) Ved. *Plinio Lib.* 28. *cap.* 19. dove cita per garante d' un simile Antidoto il Medico *Ostano*.

(72) Il *Tiraquello Leg. Connub.* 15. *num* 93. così ci parla d' un tal rimedio „ Quisquis uxorem adeo coitus appetentem, et virosam nactus fuerit, illud moneo, ut sanguine hircino lumbi perungantur uxori, vi illi taedium Veneris fiat „

(73) *Plinio ibidem* secondo la sentenza del medesimo Dottor *Ostano* rapporta, e dice „ Amoris quoque taedium fieri potâ hirci urinâ, admisto propter fastidium nardo „

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO VIGESIMOTERZO

ARGOMENTO

Il Vate in casa del Becco Moliere
E' accolto con grazioſa corteſia.
Pranza col Gallo, e poi ſeco a vedere
Va la Città, ſcontrando per la via
Diverſi Becchi con ſembianze altere.
Indi al teatro paſſa, ove da ria
Gente aſcolta ſprezzar con ſua gran pena
La Scuola de' Geloſi che va in ſcena.

1.

DElle femmine ſon varie le razze;
Ma razze per lo piu peſſime tutte;
Parte bugiarde ſon, parte ſon pazze,
Parte infedeli e di malizia iſtrutte;
Siano ſpoſe ſian vedove o ragazze,
Sian d'età freſca o antica o belle o brutte,
Ciaſcuna in doſſo n'ha quanto conviene,
E chi non è cattiva, alfin diviene.

2.

Ma la razza più perfida ed ingrata,
Razza fatal di cui la terra è piena,
Razza che dovrebb' eſſer' eſtirpata
Quella è che calca l'impudica ſcena;
Di ſemenza diabolica impaſtata
E' luſinghiera piu d'una ſirena,
D'un coccodrillo è piu tiranna e ria,
E piu rapace e ſporca d'un'arpia.

Digitized by Google

3.

Narra un claſſico libbro che'l Demonio
L'empia luſſuria un dì preſe in iſpoſa,
E che ne uſcì da queſto matrimonio
Di tai donne la ſchiatta pernicioſa;
Alle ree nozze fer da teſtimonio
L'intereſſe e l'inganno, orribil coſa!
E dall'infame unione ſulla teſta
Crebbe al Diavolo poi l'aguzza Creſta.

4.

Lucifero fu quel che da mammana
Alla luſſuria fè nel partorire
La donna teatral gran cortigiana,
Ed egli inteſe il primo ſuo vagire;
La malizia sbucò dall'ima tana,
E'l proprio latte a lei venne ad offrire,
Indi la peſte cinta dall'ambaſce
La poſe in cuna e le appreſtò le faſce.

5.

Baſta, meglio per or ſarà tacere,
Che ſe anco parlo, il ciel ſa quando taccio,
Giacche'l mio critichiſſimo meſtiere
Vuol che con donne tai non abbia impaccio;
Cio che mi diſſe il ſervo di Moliere
Si narri ſol; piu d'uno ſcartafaccio
Empir dovrei volendo ſeguitare
Delle ſceniche femmine a parlare.

6.

Sappiate (il ſervo diſſemi) che amante
La prima attrice è del terzo amoroſo,
Ed è per lui sì pazza e delirante,
Che farìa quello che narrar non oſo;
Pretende che'l padrone ad ogn'iſtante
Seco lo tenga in ſcena, e ſe in iſpoſo
Nel fin d'ogni commedia a lei nol dà,
Toſto venire il raffreddor ſi fa.

Digitized by Google

7.

La Scuola de' Geloſi è l'aſpettata
Commedia che dovea rappreſentarſi,
Ma poiche in queſta vide la ſguajata,
Che col terz'uomo non dovea ſpoſarſi,
Ad arte ella ſi finſe raffreddata,
Ed andò toſto in letto a coricarſi,
Nè per quanto diceſſe il mio padrone,
Puotè giammai ridurla alla ragione.

8.

Figuratevi voi, caro ſignore,
Come foſſe Moliere inviperito;
Strepitò beſtemmiò, ma 'l ſuo furore
Nulla concluſe, e tolto fu l'invito;
Per tal cagion ſtamane andato è fuore,
E dall'attrice in fretta ſen'è gito,
Onde veder ſe quell'impertinente
Di recitar ſtaſera ſi riſente.

9.

Ditemi in corteſia (quivi ripreſi)
Un dubbio ch'ô nel capo mi ſchiarite;
In queſti Cornutiſſimi paeſi
Come donne vi ſon, ſe ſon bandite?
Di freſco in Cornovaglia io men diſceſi,
Onde per dubbio tal non vi ſtupite,
Ma vi piaccia appagar la mia richieſta,
Ch'a dirvi il ver m'imbroglia un po la teſta.

10.

Signor (mi diſſe) io vi diſciolgo adeſſo
Senza molte parole un dubbio tale;
A piu d'un de' novizi accade ſpeſſo,
Che ſi ſtupiſca, ed è cio naturale;
Naſce l'uomo talor di vario ſeſſo,
Ma quel di maſchio o donna in lui prevale,
Che ſe valente è in le funzion di donna,
Suol portar cuffia e cingere la gonna.

Digitized by Google

11.

Per lo contrario poi va co' calzoni,
Se in la maſchil potenza è piu valente,
Per cui nelle dolciſſime tenzoni
Reſta al di ſopra, e non è ſuccombente;
Ma daſſi ancor, che in ambe le funzioni
Atto a' dolci eſercizi egli ſi ſente,
Talche col ſecondar le doppie voglie
Ora fà da marito ora da moglie.

12.

Tai di natura moſtri prodigioſi
Ermafroditi fur denominati,
Ch'al tempo antico diventando ſpoſi (1)
Venìan ſecondo il ſolito infiorati;
Ma cotai matrimoni ſcandaloſi
In ſeguito reſtar tutti annullati,
Ed or ſe al mondo v'è un ermafrodito
Eſſer non puo nè moglie nè marito.

13.

Gli eunuchi (2) che fra i popoli Ottomani
Piglian moglie, benche privi di tutto,
Le di cui ſpoſe degli ajuti eſtrani
Han d'uopo per non ſtar col labbro aſciutto,
Fra noi diſceſi, anch'eſſi per gli umani
Biſogni fan da femmine, ed in tutto
Immitano il bel ſeſſo quanto giova
A un popol fra cui donna non ſi trova.

14.

Gli *androgìni* (3) e gli eunuchi tutto quello
Opran dunque che oprar le donne ſanno;
Han di donna i difetti ed il cervello,
Di donna l'arte il ſimular l'inganno;
Formano al par di femmine il bordello,
Ove gli Spoſi a ſatollar ſi vanno,
Ed al par delle donne ingorde e vane
Son ſanguiſughe delle borſe umane.

Digitized by Google

15.

Cotai Becchi evirati ſulle ſcene
Qui ſcelti fur di donna a far la parte,
E toſto ch' arruolato un di lor viene,
Chiamaſi attrice, e 'l nome d' uom ſen parte;
Ciaſcuno poi coll' applicar diviene
Quant' una donna aſſai bravo nell' arte.
Ma l' arte, in cui diventa piu perfetto
Non è quella del palco, ma del letto.

16.

Or che vi decifrai tutto l' arcano
Ragion di maraviglia non avrete,
E dell' attrici l' umor ſolle e ſtrano
Meco o caro ſignor, deteſterete;
Come talor lo rendano piu inſano
Dallo ſteſſo Moliere aſcolterete,
Per cui li vien la ſaggia tentazione
D' adoprare un ſaniſſimo baſtone.

17.

Ma non ſapeva il ſervitor Franceſe
Che ſpeſſo io ſono in un eguale imbroglio,
E che tutti conoſco a proprie ſpeſe
Dell' attrici i capricci e 'l vile orgoglio;
Ah sì pur troppo anch' io fra la ſcorteſe
Ciurma impazzar talora e gemer ſoglio,
E da' lor pregiudizi indiavolati
Vedo oppreſſi i miei parti e lacerati.

18.

In queſto corre il ſervo all' improvviſo
Verſo la porta, e dice: Il padron ſale;
Io mi rallegro al deſiato avviſo,
E frettoloſo accoſtomi alle ſcale;
Entra Moliere aſſai pallido in viſo
Qual uom ch' abbia ſofferto un lungo male;
Da capo a pie con attenzion lo miro;
Ei ſtanco ſiede, e poi manda un ſoſpiro.

Digitized by Google

19.

Eſſendo tanto ne' penſieri avvolto
Chi crederlo potria? neppur mi vide,
Ma alfin verſo di me girando il volto
Stupiſſi alquanto, e dell' error s'avvide;
Toſto laſcia la ſedia, e a me rivolto
Con un gallico inchin dolce ſorride;
Al gentil atto, riſpettoſo e muto
Anch' io gallicamente lo ſaluto.

20.

Poi li paleſo umìl, che foreſtiere
Giunto di freſco io ſon dall' altro mondo,
E la commedia ſua venni a vedere
Per guſtare il di lui ſaper profondo;
A tai parole guardami Moliere
Chinando i Ciuffi; io pur li corriſpondo,
Talche fra gli atti di ſcambievol ſtima
Facciamo un' oſſequioſa pantomima.

21.

M' invita a ſeco ber la cioccolata
Conducendomi in ſen d' un gabinetto,
Ove dolce ognor piu m' accoglie e guata;
Ed io li parlo colmo di riſpetto:
La virtu voſtra tanto celebrata,
Come diſſi, guidommi in queſto tetto,
Onde Molier conoſcere in perſona,
Tanto la fama ſua nel mondo ſuona.

22.

Ma non avrei, vel giuro, unqua creduto
Di trovarvi sì pien di corteſia
Da un paeſe eſſend' io teſtè venuto,
Ove i dotti van gonfi d' albagia;
Ogni poeta in ſpecie è ſoſtenuto,
Ed è sì altero della ſua pazzia,
Che reputa, ſe ſcende al paragone,
Cavoli e zucche tutte le perſone.

Digitized by Google

23.

Se vi feci aſpettar (Molier ripiglia)
La cauſa il ſervitor già vi avrà detta,
E ſe vi accolſi con turbate ciglia,
Ne ha colpa quell'attrice maladetta;
All'attrici del mondo ella ſomiglia,
Intrigante pettegola civetta,
Smorfioſa pazza iſtabile ciarliera,
Finta carnale intereſſata e altera.

24.

Ma come a Giove piacque, ſtamattina
Tanto diſſi e pregai, che mi ha promeſſo
Dal letto uſcir la ſciocca malandrina,
E ſperar vuo che ſarà alzata adeſſo;
Pel raffreddor ch'avea, la medicina
Or ora a caſa le ho portata io ſteſſo;
E queſta medicina ch'io vi nomo
E' ſtata la preſenza del terz'uomo.

25.

L'ammirabil virtu vanta colui
Di ſanarla talora ſul momento;
Ei puo diſtorla da'capricci ſui,
Capricci de'poeti alto tormento;
Sprezz'ella i prieghi e le minacce altrui,
Nè le fan gl'impreſari alcun ſpavento,
Ma ſol quando dal drudo è ſupplicata
Piu inſolente non è nè raffreddata.

26.

Mentre sì parla, il ſervitor compare,
E 'n due tazze di lucido Cornetto
Mi vien la cioccolata a preſentare,
Ch'io toſto prendo e a ſuggerla mi metto;
Molier pur beve, e ad ogni ſorſo pare
Che piu fiſſo mi guardi, e che l'affetto
Il piu verace ſpirino i ſuoi rai,
Che da me non ſi fan diſtaccar mai.

Digitized by Google

27.

Io pur verſo di lui da non ſo quale
Segreta forza ſentomi portato,
E con premura e con amore uguale
Fiſſo lo miro come un incantato;
D'abbracciarlo desìo, ma di far male
Io temo, e di paſſar per uom sfacciato,
Se d'un sì gran poeta alla preſenza
Traſcorrer oſo in tanta confidenza.

28.

Ma vedo che Moliere di repente
Poſa la zazza, e mi ſi getta al collo;
Io fo lo ſteſſo, ed ei ſclama altamente:
Che vuol dir queſto mai divino Apollo?
Mi bacia mi ribacia, ed io ſovente
Baci li rendo, e pur non mi ſatollo
Degli abbracci e de' baci, e ſtretto inſieme
Il bacio e premo, ed ei mi bacia e preme.

29.

Coſi gli amanti dopo una penoſa
Barbara diviſione apron le braccia,
E in agonìa ſoave e delizioſa
De' baci al ſuſſurìo l'un l'altro abbraccia;
Succhian co' labbri l'anima amoroſa,
E unendo ſeno a ſeno e faccia a faccia
S'immedeſiman tanto, che raſſembra
Un corpo ſol l'ammaſſo di piu membra.

30.

Moliere alfin mi dice: ah non celarmi
I tuoi caſi il tuo nome, amico mio,
Nè tardare un iſtante a ſoddisfarmi,
Che piu in ſeno frenar non ſo 'l desìo;
Il noſtro affetto portentoſo parmi
Ch'opera alcerto ſia di qualche Dio,
Se fra i molti che qua vidi e trattai,
Tant'amor per alcuno io non provai.

Digitized by Google

31.

In pochi accenti a lui feci paleſi
I miei ſegreti, e li ridiſſi tutto
Il mirabile ſogno ond'a' paeſi
De' Becchi mi ſembrò d'eſſer condutto;
Del Greco vate ancor conto li reſi,
Da cui grazioſamente io venni iſtrutto,
E poſcia li narrai come ſvegliato
Di Cornovaglia al regno era paſſato.

32.

Al mio racconto, che lo feo reſtare
Per maraviglia immoto e sbalordito,
La patria e 'l nome mio volli accoppiare,
Onde rimaſe ſempre più ſtupito;
Ma quando inteſe ch'io ſolea calcare
Pindo, e ch'al Nume d'Aſera era gradito,
Colle braccia di novo egli mi avvinſe,
E in dolc'eſtaſi avvolto ancor mi ſtrinſe.

33.

Li paleſai non men come talora
Socco e coturno di calzar mi piacque,
Onde il livor, che ſe ſteſſo divora,
Fra vani gridi umiliato giacque;
Quaſi fuori di ſe ſoggiunſe allora:
Un più felice dì no che non nacque
Per me giammai; m'aſcolta o vate amico,
Forſe m'iſpira il ciel quel ch'or ti dico.

34.

Sì impenſato sì novo è 'l gran portento,
Per cui non Sposo in mezzo a noi ſcendeſti,
Che non invano io già prevedo e ſento
Qual glorioſa ſorte il ciel t'appreſti;
In queſto feliciſſimo momento
Per mio ſocio t'eleggo, e vuo che reſti
E notte e giorno ſempre a me vicino,
Finche qua ti ritiene alto deſtino.

Digitized by Google

35.

Nel punto iſteſſo al ſervitor comanda
D'uſcir di caſa a prender l'equipaggio
Col mio cervo laſciato alla locanda,
Nè vuol che ſolo io piu ſegua 'l viaggio;
Negare a lui non ſo quanto dimanda,
Non avendo d'andarmene coraggio,
Tanto accreſciuto s'era entro al mio petto
In pochi iſtanti il prodigioſo affetto.

36.

Oggi (mi dice) inſiem noi pranſeremo,
E ſtaſera verrete alla commedia;
Da Cornene diman poi cen'andremo
Dandovi un poſto dentro alla mia ſedia;
Molto in queſta città non reſteremo,
Perche il ſoggiorno ſuo molto m'attedia;
La plebe è materiale e ſuſſurrante,
La nobiltà ſuperba ed ignorante.

37.

E' Cornicùli la cittade in cui
Ho una magione aſſai comoda e buona;
Colà viver potremo infra di nui
Con quel che'l Re per vivere mi dona;
Da ſua Cornuta maeſtade io fui
(Che 'l merto e la virtu non abbandona)
Ben penſionato, e l'obbligo ſol tengo
Di due commedie ch'a produr qua vengo.

38.

Oltre della penſion, la compagnia
Darmi in regalo dee due mila ſcudi
O buono o triſto che l'evento ſia,
Se 'l poeta convien che ſempre ſudi;
In queſto regno l'avarizia ria
Non v'è ch' al mondo fa i poeti ignudi,
Nè qui un autor per ingiuſtizia o frode
Ultimo è nel guadagno e nella lode.

Digitized by Google

39.

Mai i comici e que' vili ermafroditi,
Che la parte di donna in ſcena fanno
Son la cagion d' odi rancori e liti,
Ch' aſſai da fare e da gridar ci danno;
Di noſtre carte follemente arditi
Giudican, quando appena appena ſanno
Legger la parte, e 'n voce deciſiva
Gridan: Queſta commedia è aſſai cattiva.

40.

La Scuola de' Geloſi, che in iſcena
Andrà ſtaſera, non vi dee ſpiacere;
Per tal commedia la cittade è piena
Di curioſe genti foreſtiere;
Nel gran teatro v' entrerà con pena
L' immenſa folla che desìa vedere
Favoleggiata in palco una materia,
Che per li Spoſi noſtri è molto ſeria.

41.

Moliere in tal commedia, com' è noto
Al mondo e in Cornovaglia, aver dovrìa
La prima parte, ſe pur troppo a vuoto
Della Conſorte ebb' ei gran geloſia;
Ma in altro tempo piu d' un caſo ignoto
Vi narrerò dell' aſpra vita mia,
Vita infelice fra le piu infelici,
Per cui le donne aborro, e piu le attrici.

42.

Sì dice, e al ſervitor ch' avea portato
Dalla locanda l' equipaggio e 'l cervo,
Ordina che ſia 'l pranzo preparato,
E preſtamente l' ubbidiſce il ſervo;
Poiche con appetito abbiam mangiato,
Soggiunge: Amico ſappi, che mi ſervo
Di quel Franceſe, e m' è gradito aſſai
Per una ragion giuſta, ch' or ſaprai.

Digitized by Google

43.

Certa Luisa Labe (4) ebbe per moglie,
Ed egli porta il nome di Cordiero,
Donna erudita che in le proprie foglie
A Lione fè 'l pubblico mestiero;
Ma d'ogni avventurier le calde voglie
Non secondava, e solo a un cavaliero,
A un principe o a qualch'altro gran signore
Dimostravasi donna di buon core.

44.

Se però presentavasi al suo tetto
Un letterato per suonare a festa,
Non guardava che fosse poveretto,
E a lui scoprìa cio che velato resta;
Anzi piu tosto dar volea ricetto
A un dotto e ad un poeta senza vesta,
Ch' offrir se stessa a cento proci e cento
Folgoreggianti per l'oro e l'argento.

45.

Se in pro de' letterati la Consorte
Quando visse mostrò tanti riguardi,
E' giusto che 'l suo Sposo in queste porte
Con parziale affetto or io riguardi;
Sì rare son le donne di tal sorte,
Se in mezzo a tutte le bagasce guardi
Che ben merta il Marito di Luisa
D' esser da me trattato in questa guisa.

46.

Ma circa a' Sposi Becchi ermafroditi
(Presi a dir) che da donne in palco fanno,
Nel mondo si sostien dagli eruditi,
Che tai mostri in natura non si danno;
Ma come non si danno, se ne' liti
Di Cornovaglia fra i Cornuti stanno?
Schiettamente da voi saper vorrei
Cosa mai su di cio creder potrei.

Digitized by Google

47.

Gli ermafroditi che ſtan qui fra noi
In numero aſſai piccolo e riſtretto,
(Moliere Becco a dir ripreſe) i cui
Strani capricci e uffici io già v'ho detto,
Uomini ſono tutti, e agli occhi altrui
Non ſi moſtrano in cuffia o 'n guarnelletto,
Ma ſolo in ſcena o 'n altre ree funzioni
Portan la gonna, e laſciano i calzoni.

48.

Se ancor nel mondo ù ſon donne a migliaja
La corruzione e la malizia umana
Oltraggian la natura, non vi paja
Stran che un tal moſtro ſia qui cortigiana;
Qui dove mai col ſeſſo non s'appaja
L'ingordo maſchio, che da brama vana
Punto ed acceſo trova eſſere al caſo
Nella gran ſete ſua qualunque vaſo.

49.

Dunque, come vi diſſi, i pochi noſtri
Ermafroditi ſon tutti virili,
Quando però ſappiam che cotai moſtri
Non ſono per lo piu che femminili;
In eſſi è facil coſa ch'io vi moſtri
Gli organi a quei di femmmina ſimili,
Che i limiti ordinari oltrepaſſati
Soltanto ſi ſon troppo ſviluppati.

50.

Queſt'eſtenſion che 'n donna compariſce
Appena dal materno alvo ſen eſce,
Non ſi diſperde o ſi diminuiſce,
Ma coll'età prolungaſi e s'accreſce;
Nell'uom per lo contrario ſcompariſce
Il difetto a miſura ch'egli creſce,
Quando gli aſcoſi ſegni di potenza
Si manifeſtan coll'adoleſcenza.

Digitized by Google

51.

E' allora che ſi veggion pullulare
Sol per la forza del temperamento
Le parti che dovevanſi ſpiegare,
E che reſtaro ſeppellite addrento;
Ma una tal forza non puo ſviluppare
(Secondo c'inſegnò l'eſperimento)
Forme tanto ingannevoli, da cui
S'immiti o copi l'uom ne'membri ſui.

52.

S'oſſervi, che malgrado la diſtanza
Real de'ſeſſi poſti al paragone,
Tanto diverſa in lor, com'è in ſembianza,
Delle parti non han la coſtruzione;
Cio ne'*feti* di femmina abbaſtanza
Scorgeſi, in cui talor l'oſſervazione
Ritrova i ſegni di virilitade,
Che duran fino alla trimeſtre etade.

53.

E cotai ſegni ingannano ſovente
Gli anatomiſti del piu gran ſapere
Giuſta un eſperto profeſſor valente
Ferrien (5) chiamato, e ch'è d'un tal parere;
Conſultar puote la curioſa gente
Ruiſche (6) il dotto, che ci fa vedere
Ne'di lui ſcritti un *feto* femminile
Fornito d'arme uguale alla virile.

54.

Cio farìa ſoſpettar con fondamento,
Che la natura verſo il quarto meſe
Si decida nel *feto*, e a ſuo talento
La donna o'l maſchio in lui faccia paleſe;
Ma confeſſar dee l'uom d'intendimento,
Ad onta di quant'ei finora inteſe,
Che la *matrice* già formata appieno
E' ognor del femminile *embrione* in ſeno.

Dunque

Digitized by Google

55.

Dunque nel *feto* è molto tempo avante
Del terzo meſe il ſeſſo ſtabilito,
Nè la lunga *clitoride* che in tante
Femmine è un attributo da marito,
Coſtituiſce il moſtro ſtravagante,
Che nomaſi *androgìno* o *ermafrodito*,
Se tal parte uſcir puo di proporzione
Senza un difetto d' organizzazione.

56.

Credean gli antichi nell' età paſſate,
Che a donne di *clitoride* sì groſſa
Fra le voluttuoſe e l' affamate
Maggior luſſuria ricercaſſe l' oſſa;
E di tal aſta virilmente armate,
Onde dar prove altrui di doppia poſſa,
Suppoſer ſempre quelle meretrici,
Che *Tribadi* appellaro e *Fricatrici* (7).

57.

Da tutto cio ſi puo dedurre adeſſo,
Che la *matrice* ſia ſoltanto il noto
Diſtintivo carattere del ſeſſo,
Benche nell'uom s'immiti ella dal *ſcroto*;
Ma de' vaſi *ſpermatici* è l'iſteſſo
L'apparecchio ne' due ſeſſi, ed ignoto
Un tal portento non è già nè ſtrano
A chi conoſce bene il corpo umano.

58.

Dunque l'*oeſtrum Veneris* che fuore
Penzola dalle parti *marcheſali*,
Talmente puo dell'uom cavalcatore
Contraffare gli ordegni capitali,
Per cui non dobbiam poi farci ſtupore
Se un *androgìno* da due tribunali
Si dichiarò nel regno de' Luigi
Maſchio a *Toloſa*, e femmina a *Parigi*.

Digitized by Google

59.

D'un tale esempio singolare a lato
Quello ancor di *Grand-Jean* collocar puossi,
Che qual donna a *Grenoble* battezzato,
Qual uomo a *Chambery* poi maritossi (8);
In somma amico, è assai fatto provato
Per la question che fra dotti agitossi,
Ch'*ermafroditi* veri non si danno,
E chi volesse crederlo è in inganno.

60.

I nostri, che son uomini, son menni,
E impropriamente furo *ermafroditi*
Detti, come finora io vi sostenni,
Essi, che fan da donne in questi liti;
Nè giova ch' or vi mostri, o ch'io v'accenni
Perchè se ne innamorino i mariti,
E come nell'uom possano ben spesso
Destar le passioni al par del sesso.

61.

E non si vedon forse in certi stati,
Dove la donna recitar non puote,
Sostituiti i teneri castrati
Con facce imberbi e con purpuree gote?
Forse non son pubblicamente amati,
E forse a noi restan le cause ignote,
Per cui tai maschie e ree cortigianelle
Pelan facciole al par delle gonnelle?

62.

Ma or vuo ch'al corso andiam (seguita a dire)
Ove la nobiltà passeggia il giorno;
In questo la carrozza ei fa allestire,
A cui viene attaccato il liocorno;
Poiche 'n quella egli m'ha fatto salire,
V'ascende anch'esso, e lungi dal soggiorno
D'una in un'altra via passiamo adagio,
Ond'io possa veder tutto con agio.

Digitized by Google

63.

Fermaſi ſopra d'una piazza il cocchio
Preſſo a un palazzo ch'a me par reale,
E mentre intorno intorno io ben l'adocchio
Molier mi dice: Queſto è 'l tribunale;
Com'uſa al mondo, in lui non chiude l'occhio
Un giudice ingiuſtiſſimo e venale
Per aſſolvere il reo, che ſa per torſe
Dal ſuo gaſtigo, diſpregnar le borſe.

64.

Non ſta in prigion per quello un innocente,
Che danaro non ha per uſcir fuore,
Nè in lui ſi ſuol per ſentenziar la gente
Aſcoltar ſolo un triſto accuſatore;
Non è difeſo in eſſo un prepotente
Cavalier che maltratta il creditore,
Ma quando ſta per queſto la ragione,
Il nobil, ſe non paga, va in prigione.

65.

Nè v'è timor che 'n lui s'eterni o invecchi
Per colpa de' cauſidici una lite
Eſſendo d'oneſtà limpidi ſpecchi,
E invan ſcudi e luigi ad eſſi offrite;
De' notari e de' vili mozzorecchi
Son da quello le ree turbe bandite,
Che ſe alcun mai del ſuo dover ſi ſcorda,
In pubblico li vien data la corda.

66.

Oltre n'andiam colla carrozza, e 'l regio
Prudente cor del buon Minoſſe ammiro;
Un altro tetto di ſublime pregio
Nel fondo d'una via frattanto io miro;
E' queſto (Molier dicemi) il collegio
Dove i ſeguaci di Galen s'uniro,
E ove ſi dà la laurea dottorale
A lui ch'abbrevia, e non allunga il male.

Digitized by Google

67.

Benche a morir noi qua non ſiam ſoggetti,
Soggetti però ſiamo a malattie,
I di cui triſti e doloroſi effetti
Bramar ci fan la morte e odiare il die;
Onde per legge i medici coſtretti
Sono a non arricchir le ſpezierìe,
Che ſe da loro un male è prolungato,
Il medico allor paga l'ammalato.

68.

O amico, al mondo ancor ſe legge tale
Entro delle città foſſe in vigore,
Men ricette anderièno allo ſpeziale,
E taglierebbe corto ogni dottore;
Nè in doſſo al ricco ſi vedrebbe il male
Per sì lunga ſtagion recar dolore,
Ma in pochi giorni libero ed allegro
Dalle nojoſe piume uſcirìa l'egro.

69.

Allor che viſſi, come ben ſaprai,
I medici percoſſi atrocemente,
Ed in iſcena tutte io diſvelai
L'arti loro ond'ammazzano la gente;
Per queſto Giove eterno ſupplicai
A mandarmi la morte di repente
Per iſcanſar le lor bojeſche mani,
Nè i fervoroſi prieghi miei fur vani (9).

70.

Ma giacche 'l dì declina, andiamo andiamo
Là dove il ceto nobile paſſeggia;
Nel cocchio ſtrepitoſo ecco arriviamo
In ampia ſtrada che di Penne ondeggia;
Molti Cornuti cavalier veggiamo
Chi ſu d'un bue chi a pie chi 'n una treggia,
Chi a cavallo d'un toro o d'una vacca
Da tre ſecoli almen di figliar ſtracca.

Digitized by Google

71.

Altri in carrozze trottan come noi
Fatte di ſcelti inverniciati Corni,
A cui legati ſono e cervi e buoi,
E groſſi Becchi ed agili liocorni;
Ciaſcuno a tergo tiene i ſervi ſuoi
Quanto i padroni d'alte Ciuffa adorni;
Per riſpetto piu d'uno io ne ſaluto,
Ma niun mi guarda, e paſſa ſoſtenuto.

72.

Cerco toſto a Molier: Che razza è queſta?
Il ſalutare è forſe qui delitto?
A queſto e a quello umìl piego la teſta,
Ma ſembra ognun nel cocchio ſuo confitto;
Ed ei riſponde un po adirato: *Peſta!*
Forſe non ſai che credonſi in diritto
Di ricever coſtor gli omaggi altrui,
E di mai non chinare i Stemmi ſui?

73.

Segui l'eſempio mio; già per lungh'uſo
Conoſco queſta nobiltade a fondo;
Fo 'l muſo a quelli che mi fanno il muſo,
E a chi m'inchina ſo un inchin profondo;
Ponno a lor voglia ſtar col capo in ſuſo,
Di lor mi rido, e nulla mi confondo,
Se a prova ſo che d'un comico vate
E' 'l nemico maggior la nobiltate.

74.

Tienti a memoria ben l'avvertimento
A un teatral poeta ſalutare;
Della platea ſol devi aver ſpavento,
Donde ſi deſta l'aura popolare;
A divertirla a ſecondarla intento
De' palchetti ti dei poco curare,
Che ſon l'union di genti ſuſſurranti,
Ed il bordel de' cavalieri erranti (10).

Digitized by Google

75.

So ben ch'al mondo criticato (11) venni
Qual uom per la platea troppo indulgente,
Ma ſo altresì talor ſe mi ſoſtenni
Pe' cavalieri, o per la baſſa gente;
D'uopo amico non hai ch'io qui t'accenni
Come ſorga la critica inſolente
Sempre dal ſen di nobiltà; ben ſpeſſo
Tal verità provata avrai tu ſteſſo.

76.

E poi e poi .... chi mai de' galantuomini
Manda carico il capo in queſti liti?
La nobiltade, in cui par che predomini
Il desìo d'incornar tutti i mariti;
Ma nulla ſerve adeſſo ch'io ti nomini
Moliere e che fra queſti io te l'additi,
Tal diſcorſo ſi tronchi; egli potrìa
Intorbidar la noſtra compagnia.

77.

Guarda (ei ſegue) in un ſterzo quel panciuto
Cavalier che da ſe guida un toretto;
Nota qual fa col grugno ſuo Cornuto
Superba moſtra, e crede impor riſpetto;
Egli ha la boria di parer ſaputo,
E pretende con un' ode o ſonetto,
Con quattro ottave o con un madrigale
D'aſcender Pindo, ove ſol noi ſi ſale.

78.

Oſſerva l'altro in quel gran carrozzone
D'arabeſchi e di ſimboli fregiato
Come gonfio di turgida ambizione
Di guardarci neppure or s'è degnato;
Colui prodiga ſol la protezione
Ad un adulatore ad un caſtrato,
O ad un mezzano, e lor dà confidenza
Conculcando l'onore e la ſcienza.

Digitized by Google

79.

Contempla in faccia a noi quel Becco Sposo,
Che scesso da una treggia a pie cammina;
Per sembrar dotto mordesi pensoso
L'unghie, e grattasi poi la zazzerina;
Perch' egli ha scritto un libbricin grazioso
D'esser si crede un centro di dottrina,
Ma lo sciocco fanatico non sa
Che nol conosce alcun fuor di città.

80.

Il nome di poeta ardisce ancora
Di profanare, e se l'usurpa ardito;
Delle commedie ei suol scriver talora
Da far dormir chi non ha mai dormito;
Sprezzator d'ogni vate esalta ognora
Sol tutto cio ch'è da' suoi Ricci uscito,
E se mai qualch' autore applauso ottiene,
Per l'invidia la colica li viene.

81.

Egli è fra miei piu atroci antagonisti,
Quantunque sia da me stato confuso;
In teatro co'critici piu tristi
Su cio ch'ascolta e vede ei torce il muso;
Di quanto dal mio labbro adesso udisti
Testimon tu sarai, perch'egli ha in uso
Nelle sere che qualch'opera io pubblico
Di comparire, ond'attaccarmi in pubblico.

82.

Ma ad onta di cotai cervelli insani
La veritade e la virtu prevale,
Che fra gli evviva e 'l picchiar di mani
L'invidia atterra e 'n sen di gloria sale;
I segreti schiamazzi allor son vani,
Che sparge benche vinto ogni rivale,
Poiche fra le lor grida il merto vero
Dell'immortalità s'apre il sentiero.

Digitized by Google

83.

Il miglior libbro che ſtudiar poſſiamo
E' 'l gran libbro del mondo (ei ſegue a dire);
Gli originali in lui tutti troviamo,
Che ſulle ſcene denſi colorire;
Noi talvolta così ci vendichiamo
Dell'altrui pazzo e temerario ardire,
E ſotto de' *Tartufi* e de' *Scappini*
Simboleggiamo i critici e i zerbini.

84.

Ma già ſtava lì lì per dare il tuffo
Il Dio cui piacque aſſai la gentil ciccia,
Il Dio ch'al ſuo ritorno un novo Ciuffo
Trova a piu d'uno ſulla teſta miccia;
E venìa l'ora ch'all'odor del tuffo
Riſenteſi la miſtica ſalciccia,
Che d'aguzzar la fame non ſi ſtucca,
E a tanti e tanti increſpa la Perrucca.

85.

Colla carrozza c'affrettiam ben toſto
Verſo il teatro, ove ſi giunge, e ſmonto;
Molier fammi aſſegnare il miglior poſto,
Ove m'aſſido, appena che ſon gionto;
Poiche a ſeder nella platea m'ha poſto,
Onde in ſcena oſſervar ſe tutto è pronto,
Ei da me parte, ed io ſopra la ſedia
Mi preparo a goder la ſua commedia.

86.

Nel teatro all'intorno io volgo i rai,
E nulla dentro a lui ſcorgo di novo,
Se non i palchi, ch'eran alti aſſai,
Ma ſul capo maſchil la cauſa io trovo;
Gran folla in pochi iſtanti rimirai,
E fu quello per me ſpettacol novo
Sembrando la platea per ogni dove
Selva, che piu d'un vento agita e move.

Digitized by Google

87.

Con maraviglia uguale e ugual diletto
Guardava cittadini e cavalieri
Spenzolati da queſto e quel palchetto
Far pompa degli altiſſimi Cimieri;
Chi una lente impugnava e chi un Cornetto
Per oſſervare i molti foreſtieri,
Facendo cio che ne' teatri fanno
Gli zerbinotti de' mariti a danno.

88.

Le Cornamuſe i Corni e le Cornette
(Perche iſtrumenti non vi ſon da corde)
L'aguzza orcheſtra a toccheggiar ſi mette,
Onde ſi pongan tutte a un tuon concorde;
Piu d'uno a' Corni or cava ora rimette
Cio che gl'intuona, ſe alcun fia che ſcorde;
Ma ecco pronta l'orcheſtra, ecco s'accende,
E'l ſegno ſol di cominciar s'attende.

89.

Odo a tergo di me due Becchi Spoſi,
Che intanto mal diſcorron di Moliere,
E dic'uno: *La Scuola de' Geloſi*!
Commedia ſciocca che non puo piacere;
A rider toſto fra di me mi poſi,
Di lui che ſprezza prima di vedere,
E mi ſovvenni che tal pazza gente
Senz'aſcoltar mi lacerò ſovente.

90.

Soggiunge un altro che li ſta vicino:
Unqua a Molier non batterò le mani;
L'uomo, che vanta un cervel dritto e fino,
Non ſegue lo ſchiamazzo degl'inſani;
Io lo credo un poeta aſſai meſchino,
Che rubbò tutto il meglio agl' Italiani (12),
E ſe tal gente in Francia non venìa
Sconoſciuto Molier fra noi ſarìa.

Digitized by Google

91.

Cio prova quanto ſia ſcarſo e riſtretto
Queſto Gallo sì altero e celebrato,
Che d' eſſer ſi ſuppone il piu perfetto
Vate ch' Italia e Grecia abbia vantato;
Ma come ſarà tal, s' ogni ſoggetto
Delle commedie ſue ſempre ha rubbato,
E a *Tommaſo Cornelio* innanzi paſſa,
Che ſopra li Spagnoli feo man baſſa?

92.

Dunque ſe dice alcun ch' è originale,
E non già copia, è un ciuco temerario;
Per andarne convinto, un uom ch' â ſale
Oſſervi il di lui *Becco immaginario*;
Degl' Itali il ritratto (13) naturale
Vedravvi ſenza un piccolo divario;
Forſe *ſes contre-temps* in ogni ſito
Arlecchino non ſon *ſervo ſtordito*?

93.

Il ſuo *Tartufo* (14) ancor sì nominato
Da un Itala commedia non è tolto?
Vedete s' egli merta eſſer lodato
Come lo loda il mondo ignaro e ſtolto;
Da tali inſulſe chiacchiere annojato
Crollando il capo verſo lor mi volto,
Ma in vedermi ſpirar focoſa bile
S' ammutolì quella gentaccia vile.

94.

Lor volea dire: O voi che sì mordete
L' opre de' Vati ſenza diſcrizione,
E dove quelle ſon che fatte avete?
Vengano colle noſtre al paragone;
Sciocchi e qual coſa mai moſtrar potete?
Solo invidia ignoranza preſunzione,
Impoſtura finzion loquacità,
Che vi fanno ammirar da chi non ſa.

Digitized by Google

95.

Altro ci vuole che vantare altero
Le proprie forze se lontan si vede
Il rischio, e s'ha bel dir che quel guerriero
In prudenza e'n valor molto a noi cede;
Chi ha'n sen virtude ed un coraggio vero,
In mezzo al campo armato affretti il piede;
Combatta vinca, e allor disprezzi altrui,
Ma colla prova de' trionfi sui.

96.

In verità che m'era questa volta
L'ira saltata fin di sopra al Corno,
Ma da saggio la tenni al cor raccolta
Tante Ciuffa vedendomi d'intorno;
Inalzo gli occhi a caso all'ampia volta,
Ed uno stemma io vedo da un contorno
Abbellito di fiori e d'ampie foglie,
Da cui l'uomo adombrato è dalla moglie.

97.

Conteneva nel mezzo uno spazioso
Campo, dove rideva il ciel sereno;
Vedeasi in sen di quello un maestoso
Cornon d'altezza ottanta braccia almeno;
Spuntava a lui d'appresso un portentoso
Numero di Cornetti dal terreno,
Onde il credetti l'alto padre Corno
Co'tenerelli figliolini intorno.

98.

A cio ch'ei possa mai significare
Mentre medito, il suo corto occhialetto
Mi viene un vicin Becco a presentare,
Ed io con vago inchin pronto l'accetto;
Lo stemma ancor mi pongo a risbirciare,
Ove tai versi a leggere mi metto:
Ecco QUEL CAMPO FERTILE E GRADITO,
CHE SUOL MOLTIPLICARMI ALL'INFINITO.

Digitized by Google

99.

Allor compresi il misterioso arcano,
Che nello stemma stavasi celato,
E in quel di Corna sì fecondo piano
Il teatro vid'io simboleggiato;
E 'l teatro non è forse un mezzano,
Il teatro non è forse un mercato,
In cui si pattuisce in cui si vende,
Si dà si cambia si riceve e rende (15)?

100.

Quando in casa introdur non san le spose
I galanti per colpa de'mariti,
Lor scoprono in teatro le nascose
Voglie, ed in lui seguono i dolci inviti;
Se non ponno parlar, con maliziose
Arti parlan per esse i bianchi diti,
E 'n faccia anche agli sposi i piu sagaci
Sino i ventagli rendono loquaci.

101.

Dunque a ragion dagli uomini prudenti
Fecondo campo nominato venne,
Ove in gran copia i cavalier serventi
Con odorosa man piantan le Penne;
In esso amor le frecce piu pungenti
Sempre sull'arco preparate tenne,
Onde piagare il cor di quella o questa
Per disonor d'ogn'ammogliata testa.

102.

Quanti Alessandri quanti Titi o Pori
Nel gorghettar: *Pensa a serbarmi, o cara,*
Sol pensano a inserir su i spettatori
Le torreggianti Insegne a para a para!
E mentr'Enea fugge i gustati amori,
Quante conforti allor bramano a gara
D'abbruciarsi per lui quai nove Elise,
Ma però di scottarsi in altre guise.

Digitized by Google

103.

A un tratto agl' istrumenti si dà fiato,
Per cui sono le chiacchiere finite;
La strana orchestra attento ascolto e guato,
Da cui restar l' orecchie mie stordite;
Ogni basso è un Cornone smisurato
Simile a un tuon se da vicin l' udite,
Che accompagnando la rauca overtura
Non guarda a note a regole a misura.

104.

Le stridule Cornette ed i mezzani
Corni (16) de' violin fanno la parte,
Da cui nulla si bada a' forti a' piani,
Ove tutto consiste il gusto e l' arte;
Certe sortite da fugare i cani
Le torte conche s' odon fare a parte,
Sortite ch' atte son l' armento vile
A richiamar nel fetido porcile.

105.

Ma 'l fischio in alto fa gire il sipario,
E taccion tosto i dissonanti squilli;
Nobil sala figura lo scenario,
Ove assidesi Lelio ed Amarilli;
Par Lelio avvolto in pensier tristo e vario
Forse a ragion degli alti suoi Vessilli;
La donna che di Lelio era la sposa,
Sembrava in vista garrula e stizzosa.

106.

L' uom la scena incomincia; ora sospira,
Ora il Toppè si gratta, ora passeggia,
Or batte i piedi, ed ora urla, s' adira,
Atterra sedie, e tavole saccheggia;
Mentre s' arrabbia, la Consorte il mira,
E con riso sardonico il dileggia;
Ei piu freme, e con occhi viperini
Sclama: signora mia non vuo zerbini.

Digitized by Google

107.

Entra Scappin nel tempo istesso, e reca
Che un cavalier vuol visitar madama;
Lelio al collo l'afferra, e 'n faccia bieca
Li dice: come? chi è costui? che brama?
Scappino trema, e quasi la manteca
Li scappa fuor mentre soccorso chiama;
La Donna dalla sedia s'alza su,
Lo salva, ed ei grida in suggir: *Cocu*.

108.

Oh allora sì che Lelio si trasporta
Di gelosia di sdegno in fieri eccessi,
E sen va tosto a chiudere la' porta
Giurando d'ammazzar galanti e messi;
Appena ei parte, che Amarilli accorta
Nella sala si serra, e dopo i spessi
Scoppi di risa esclama: affe di Bacco
Il curar donne è guardar pulci in sacco.

109.

Chi co' sospetti (segue a dire) offende
La castità la sede delle donne,
Per sentenza comun degno si rende
D'averle in capo al par delle Colonne;
Lelio s'inganna, se di star pretende
Sempre vicino e fitto alle mie gonne;
E' folle chi sorprenderci si crede;
Spesso chi di piu guarda men ci vede.

110.

Intanto che 'l baggian s'affanna e stanca
A chiuder gli usci in questo ed in quel lato,
Modo da corbellarlo a me non manca,
Anzi già fu da me ben corbellato;
Apre in cio dire un'ampia cassapanca,
Donde un zerbino tutto cincinnato
Sbuca, e 'n francese saltellando esclama:
Un amoroso topo ecco madama.

Digitized by Google

111.

Mentre 'l drudo con piu d'un vago inchino
Alla cara Amarilli teſtimonia
Il foco ſuo, lo Spoſo ad un vicino
Uſcio percote, ſtride e s'indemonia;
All'improvviſo ſtrepito il zerbino
Tronca l'officioſa cerimonia;
Scuoteſi, e allor che intorno il capo volve
Spargendo in aria va nembi di polve.

112.

Punto da geloſia da rabbia eſtrema
Lelio ſgangherar vuol l'uſcio di drento;
Il cicisbeo piu s'agita e li trema
L'anima in corpo per lo gran ſpavento;
Ma la donna che ſembra poco tema,
La di lui borſa d'un mulino a vento
Uguale all'ampia vela, in man gli afferra,
E nella caſſapanca lo riſerra.

113.

Apre poi l'uſcio, e fa ch'entri il Marito,
Che compar ſcarduffato e ſcontraffatto;
Con occhi ſtralunati in piu d'un ſito
Guarda riguarda, e ſembra muto e aſtratto;
Amarilli li chiede s'è impazzito,
Ma Lelio ſempre cerca, e ſembra un gatto
Che cogl'occhi fiammanti e fiuta e guata
Ove ſente di ſorci una nidiata.

114.

Il ganzo che tremava a piu non poſſo,
Fè cigolar la caſſapanca; allora
Corre il Marito infuriato e roſſo,
Ma ſi move con lui la Moglie ancora;
Eſſa a depor celeremente il doſſo
S'affretta ove 'l zerbin chiuſo dimora;
Creſce in Lelio il ſoſpetto, onde le impone,
Che s'alzi; ma colei fiera s'oppone.

Digitized by Google

115.

Alla ſcena ridicola di riſa
Di plauſi e grida il gran teatro ſuona;
Vibraſi Lelio ſulla moglie aſſiſa,
Ch'a una celere fuga s'abbandona;
Indi la caſſapanca in fiera guiſa
Apre, e lo ſmorto cicisbeo ſprigiona,
Che ſcarmigliato in timoroſo ſuon
Dice: Monſieur je vous demande pardon.

116.

Ma non l'ode il Cornigero Conſorte,
Che corre toſto ad impugnar la ſpada;
Il cicisbeo per il timor di morte
Smanioſo non ſa dove ſi vada;
Torna la moglie, e per di lui gran ſorte
Gli apre un uſcio che guarda ſulla ſtrada;
Pel varco aperto ei pronto ſcappa e ſnello
Perdendo nel fuggir borſa e cappello.

117.

Nella ſtagione in cui fa come un frullo
Girare 'l Sol piu d'una teſta inſana,
Se la lucerta mai vien dal fanciullo
Sorpreſa fuor della faſſoſa tana,
Mentr'ei dietro le va per ſuo traſtullo,
E d'entrar le impediſce ove s'intana,
S'ella alfin trova un altro foro in terra,
Ratta s'imbuca e celaſi ſotterra.

118.

Lo zerbino ſorpreſo e intimidito
Non altrimenti fè ſcappando via,
Onde gridò lo ſpoſo inviperito:
Miſeri noi che val la geloſia!
Della commedia il primo atto è finito,
E ſo che l'intermezzo ci vorrìa,
Ma giacche non ve n'è, mentr'io ripoſo,
Di Corna udite un concertin grazioſo.

Fine del Canto Vigeſimoterzo.

ANNOTAZIONI

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE
AL CANTO VIGESIMOTERZO.

(1) *Lorenzo Mattheu, e Sanz in Tractat. de Re Criminali Controverſia* 48 *in princi. al num.* 17 rapportano l' eſempio di due Ermafroditi potenti nell' uno, e nell'altro ſeſſo, che ſi ſpoſarono, e che ſcorſo un dato tempo ſi ſcoperſe gravida la moglie, e poco dopo il marito.

(2) *Ved. Iſtor. Rinnovata nello ſtato preſen. dell' Impe. Ottoma. Ediz. di Venezia* 1687. *lib.* 3. *pag.* 149 dove circa ai matrimonj degli Eunuchi narraſi, che tali moſtri, quantunque privi di tutte quelle parti intimamente neceſſarie alle cerimonie matrimoniali, pure ſpoſano diverſe femmine, e praticano con eſſe loro una ſpecie di ſenſualità brutale, ed incognita.

(3) Androgino lo ſteſſo, ch' Ermafrodito.

(4) Luiſa Labe fiorì a Lione ſotto Errico 2 l'anno 1555. *Ved. la Croix du Maine pag.* 291. Ella fù letterata, e compoſe in proſa Francese un Dialogo intitolato „ *Le Debat de Folie, et d' Honneur* „ con altre Poeſie di ſua invenzione.

(5) Mr. *Ferrien* sì celebre nelle cognizioni acquiſtate è del ſentimento di *Moliere*. Un tal valente Profeſſore fu una volta conſultato ſul ſeſſo ambiguo d'un primogenito d'un illuſtre famiglia in un Regno ſtraniero. La fortuna, e il deſtino d'un tale individuo dipeſero da una tal deciſione. *Ved. Mr. Pavv Recher. Philos. ſur les Ameri.*

(6) Ecco come *Ruiſche* ci deſcrive un feto femmina „ Foetum ſequioris ſexus (egli dice) trium circiter menſium cum dimidio, membranâ amnio incluſum, in quo diſcernendum, clitoridem tantae eſſe magnitudinis, ut penem exilem inter pedes reprhaeſentet. *Theſaur. R. 6. pag.* 38.

(7) Non v'è un fatto piu particolare per rapporto a una tale ſpecie di Donne di quello, che ſi trova *dans les Obſertions de Tulpe lib.* 3. *cap.* 35. *pag.* 253. *Amſtelodami* 1657.

(8) Grand-Jean, di cui quì *Moliere* fa menzione, fu poi riconoſciuto Donna a Parigi, dove il di lui matrimonio reſtò annullato. *Ved. Mr. Pavv Recher. Philoſoph. ſur les Ameri.*

(9) Vogliono, che rappreſentando la ſua Commedia del *malato immaginario* moriſſe in realtà fingendo in eſſa il mor-

Digitized by Google

to. Ma gli ſcrittori non ſi accordano ſu tale articolo. Varj componimenti uſcirono alla di lui morte, fra i quali il ſeguente:

Cy git qui parut ſur la ſcene
Le ſinge de la vie humaine,
Qui n'aura jamais ſon égal,
Qui voulant de la Mort, ainsi que de la vie
Eſtre l'imitateur dans une Comedie,
Pour trop bien reüſſir, y reüſſit fort mal,
Car la Mort en eſtant ravie,
Trouva ſi belle la Copie,
Qu'elle en fit un Original.

(10) Il gran *Metaſtaſio* aſſai bene in una ſua lettera indrizzata all' Autore caratterizza lo ſtato ed il guſto preſente de' moderni teatri „ Amico la fortuna d'un Dramma non dipende pre- „ ſentemente in teatro dalle ſue lodevoli qualità. Il piu „ eccellente non è eſente dal riſchio d'eſſere accolto con „ le fiſchiate, ed il piu ſcellerato può ſenza ſtravaganza „ eſſere ſollevato alle ſtelle. Gli attori non eſprimono, per- „ che non ſono aſcoltati. Gli ſpettatori non aſcoltano, „ perche gli attori non s'intendono; e i piaceri degli „ occhi che non han biſogno per eſſer guſtati d'intelligen- „ za e di raziocinio debbono per neceſſità eſſere i ſoli, „ de' quali può compiacerſi un uditorio che ha trasforma- „ to il teatro in una tumultuoſa aſſemblea „

(11) *Ved. Deſpreaux Art Poëtique Cha.* 3. Ecco le ſue ſteſſe parole:

Etudiez la Cour, et connoiſſez la ville;
L'une, et l'autre eſt toujours en modeles fertile.
C'eſt par là que *Moliere* illuſtrant ſes écrits
Peut être de ſon art eût remporté le prix,
Si moins ami du Peuple en ſe doctes peintures
Il n'eût point fait ſouvent grimacer ſes figures,
Quitté pour le bouffon, l'agreable, et le fin,
Et ſans honte à Terence allié Tabarin.
Dans ce ſac ridicule où Scapin s'envelope,
Je ne reconnois plus l'Auteur du Miſantrope.

(12) La prova di ciò è tolta da un libbro Anonimo, da cui rilevaſi, che le Commedie Italiane rappreſentate a Parigi ſervirono d'originale a *Moliere*. Ecco il diſcorſo poſto in bocca d'Arlecchino „ Si les Comediens Italiens n'euſſent jamais paru en France, peut être, que *Moliere* ne ſeroit pas devenu ce qu'il a été. Je ſçay qu'il connoiſſoit parfaitement les anciens Comiques, mais enfin il a pris à notre Theatre ſes premieres idées „ *Livre ſans nom divi-*

Digitized by Google

sè en 5 Dialogues imprimè à Paris, et en Hollande l'an 1695. *à la pag.* 6. *de l'Edition de Hollande.*

(13) Arlecchino nel ſuccitato libbro anonimo ſeguita a dire „ Vous ſçavez que ſon *Cocu imaginaire* eſt il *Ritratto* des Italiens. Scaramouche interrompu dans ſes amours a produit *ſes Fâcheux*; *ſes Contre-temps* ne ſont que *Arlequin Valet étourdi*, ainſi de la plûpart de ſes pieces.

(14) Et dans ces derniers temps ſon *Tartufe* n' eſt-il pas notre *Bernagaſſe*? *Ibidem.*

(15) Ecco Ovidio comè ſi eſprime *nel Lib. de Art. Amand.*

Sed tu praecipuè curvis venare Theatris;
Haec loca ſunt voto fertiliora tuo.

E poco dopo ſeguitando a parlar de' teatri ſteſſi cantò:

Ille locus caſti damna pudoris habet.

Nel *Lib.* 2. *de Remed. Amo.* ſeguita a dire:

At tanti tibi ſit non indulgere Theatris,
Dum bene de vacuo pectore cedat amor.
Enervant animos cytharae, cantuſque, liraeque,
Et vox, et numeris brachia mota ſuis.
Illic aſſiduè picti cantantur amantes;
Quid caveas actor, quid juvat arte docet.

(16) Buccinae olim de Cornu, poſtea ex aere factae ſunt. Propriè Cornua ſunt buccinae breviores, et intortae. *Franti*

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO VIGESIMOQUARTO

ARGOMENTO

Milton applaude la Commedia, a cui
Fa grandi evviva il Popolo concorso.
Molier narra al Poeta i casi sui,
E quanto per Guerina un dì gli è occorso.
A Corniculi indi s'invia con lui,
E dopo che con Paride ha discorso,
Mena il Vate al suo albergo, ov'è ben tosto
Dal Gallo servo il desinar disposto.

1.

Sponse quid rides? *nomine mutato*
De te narratur fabula, sì dico
A piu d'un Becco che mi siede a lato,
E si sganascia sul veduto intrico;
Il costume degli uomini imitato
Ha la commedia fin dal tempo antico,
E suol rappresentarci sulle scene
Quel che sovente in casa nostra avviene.

2.

Se i chimici i stregoni i ciarlatani
Avesser la virtu mariti cari,
Di far parlar gli uccelli i gatti i cani,
Le sedie i letti i canapè gli armari,
E se i servi abilissimi mezzani
Ch'ânno da' cicisbei doppi salari,
Narrassero le ascose marachelle
Di vostre mogli, oh se n'udrian di belle!

Digitized by Google

3.

L'uccel di Clori, il gatto di Nerina,
E 'l cagnolin ricciuto di Bologna,
Che 'n grembo a Nice ſta ſera e mattina,
E lambiſce sì ben dove biſogna
Direbbe allor: La bella padroncina
Di farſi accarezzar non ha vergogna,
E quando accoglie Tirſi in ore ignote,
Se latro per diſgrazia, il pel mi ſcuote.

4.

Dirìa l'armario: cento volte in me
Madama il cavalier corſe a celar;
La ſignora (urlerebbe il canapè)
Mi ſgangherò col troppo tentennar;
La ſedia griderìa: M'han rotto i pie
La padrona e 'l zerbin col conculcar;
E il letto: Ahimè! per gli ſtranieri attacchi
Convien ch' io mi ſcompagini e mi ſpacchi.

5.

Che non direbber le carrozze, in cui
Si fanno ſtraſcinar ganzi e madame,
Ed il teatro con i palchi ſui,
Dove il fico ſi guſta col ſalame?
I gabinetti che naſcoſi altrui
L'aſilo ſon di Cornifacie brame,
Che non farian paleſe a tanti Becchi
Se parlaſſero in loro e mura e ſpecchi?

6.

Ma ſu cio facciam punto or ch' alla ſchiena
Di Moliere i cenſor bisbigliar ſento;
Queſto d'un verſo e quello d'una ſcena,
O del ſoggetto moſtraſi ſcontento;
Ecco ch'all'improvviſo infra la piena
Del popolo s'interna innanzi a ſtento
Quel critico da me veduto al corſo
E fermaſi non lungi dal mio dorſo.

Digitized by Google

7.

S'unisce agl'altri critici, e ridendo
Con un volto da Giuda ei sì favella:
Il Gallo Vate comico stupendo
Bisogno ha di studiar la sua favella;
Notato ho piu d'un barbarismo (1) orrendo,
Che gli è scappato in questa scena e in quella;
Dunque sol atto, amici miei, lo stimo
Non a far da poeta, ma da mimo.

8.

Ed io (tosto soggiunge uno di quelli)
Col lapis in un foglio ho registrate
L'espressioni e i termini novelli (2),
Che arditamente si crear dal Vate;
Rispondere io voleva a tai cervelli,
Quando sul labbro furonmi troncate
Le parole da Lelio, che sen venne
Sulla scena grattandosi le Penne.

9.

Senza che qui sino a un puntin descriva
Qual fosse il fin della commedia intera,
Basta che brevemente io narri e scriva,
Che invan Lelio guardò la sua Mogliera;
E che quanto di piu la custodiva,
Tanto di piu Sposo Cornuto egli era,
Onde insegnava agli uomini gelosi
A non esser sì austeri e scrupolosi.

10.

Dall'esempio di lui si puo comprendere
Che gelosia fiorir fa in testa i Cavoli,
E che disperazion talvolta rendere
Suol le piu caste mogli infami Diavoli;
Chi l'onor conjugal brama difendere
Non strepiti non tema e non s'indiavoli,
E certo sia che 'l sospettar non vale,
Ma che col paventar s'accresce il male.

Digitized by Google

11.

Quanto mi accadde io ridirò ſoltanto
Della commedia di Moliere in fine;
Dopo che Lelio in ſcena ebbe cotanto
Fatto per non aver Ciuffi ſul crine,
Truce ſen vien della ſua Spoſa accanto,
Che 'l guata al par con due luci canine,
E coſi dice al femminin Demonio:
Col divorzio ſi rompa il matrimonio.

12.

Sì sì fra noi divorzio oggi ſi faccia,
E ſi tronchino i lacci maritali;
Mentre di ripudiarla alto minaccia,
Come fanno talor ſpoſi cotali,
Vedo un Becco in platea di roſſa faccia (3),
Di bruna chioma e ch'â due grandi occhiali
A cavallo ſul naſo, ch'era tutto
Di tabacco ſpagnol ſucido e brutto.

13.

Il mezzan corpo ſuo graſſo è dimolto
Talche gran pappagorgia ha ſotto il mento;
Di ſcuro panno in una veſte è avvolto,
Pulita sì, ma priva d'ornamento;
Infilato negli alti Orli del volto
Tiene il cappel ch'â molle ogni ſuo vento;
Appoggia ad un baſton torto le membra,
Ed un Anglico Quaqquero raſſembra.

14.

Creder mel fè la non volgare idea
Un qualche dotto di paeſi eſtrani;
Allorche dunque repudiar volea
Lelio la Moglie, e in atti rei villani
Fra mille ingiurie ſempre più fremea,
Miro colui che s'alza, e piedi e mani
Battendo eſclama con traſporto e guſto:
Evviva; bravo; un tal divorzio è giuſto.

15.

Il popol ch'era in general del ſeſſo
Per le ſue Corna ricevute avverſo,
Io ſento ovunque applauſo far con eſſo
A Lelio nel furor nell'odio immerſo;
Ma ride ogni marito a un tempo iſteſſo
Del pingue Becco acclamator, ch'â perſo
Nel ſtrepitar con voce mano e piede
I larghi occhiali, e pur non ſen'avvede.

16.

Curioſità mi ſprona, ed al garbato
Capron vicin che 'n sì civile aſpetto
Fin da principio avevami preſtato
Ond' oſſervar lo ſtemma l'occhialetto,
Dimando ſotto voce: Un letterato
Sarebbe mai colui ch'or faſſi oggetto
De' comun ſguardi, mentre peſta e batte
Aſſorto nel piacer mani e ciabatte?

17.

Capir non ſo perch'ei debba all'attore
Applaudir cotanto, allorche finge
Ebro del piu frenetico furore
Di repudiar la Spoſa, e vi s'accinge;
In pochi detti io vi dirò ſignore
(Riſpoſe il Becco) la cagion ch'aſtringe
Tal uomo a ſtrepitare in queſte ſoglie
Mentre l'attor vuol repudiar la Moglie.

18.

Milton (4) ſi chiama onor del ſuolo Ingleſe,
Genio dotato d'un ſaper profondo;
In Cornovaglia appena egli diſceſe
Così graſſo divenne e così tondo;
L'aria del noſtro fertile paeſe
Miglior dell'aria la trovò del mondo,
Poiche mi ha detto un Anglicano Becco,
Che quando viſſe in Londra era ben ſecco (5).

Digitized by Google

19.

Egli è di vista assai debole e corta,
A comun voce suo difetto (6) antico,
E s'or l'occhiali di continuo porta
E' chiara prova che bugìa non dicō;
Per causa della sua gran Cresta attorta
Qui ancor mantiensi del divorzio amico,
Se come già saprai, quando fu in vita
Il divorzio (7) approvò con alma ardita.

20.

Anzi per dare un credito piu forte
Agl'argomenti ed alle sue dottrine
A repudiar (8) s'indusse la Consorte
D'umore uguale a tante malandrine;
Ma la vera cagion le genti accorte
San che ne fur le Penne ch'â sul crine,
Poiche la moglie non avrìa scacciata,
Se sol la razza eunuca (9) avesse amata.

21.

Noto essendo il suo debole fra nui,
Quand'ei per il divorzio in quella guisa
Poch'anzi alto esclamò, ciascuno in lui
Raccolse gli occhi, e non frenò le risa;
Cio ben dimostra che i difetti sui,
Onde merta talor d'esser derisa,
Ha la gente piu colta, e per i Raggi
Pargoleggiar (10) si vedono i piu saggi.

22.

Di parlar meco terminato appena
Quel Becco avea, che la commedia giunse
Al glorioso fin, per cui la scena
Suonò di plausi e rabbia a rabbia aggiunse
De' critici nel cor, ch'alla mia schiena
Con dardo acuto folle invidia punse,
Talche co'gialli e inveleniti musi
Svergognati restarono e confusi.

Digitized by Google

23.

Volpi che ſotto i taciturni orrori
Dell' ombre amiche ſol de' tradimenti
Per ſaziare i famelici furori
Inſidioſe accoſtanſi agli armenti,
Se da' cani incalzate o da' paſtori
Tentano invan d' inſanguinare i denti,
Così ne' boſchi ſolitari e cupi
Fuggon fremendo alle natìe dirupi.

24.

Fra gli evviva ed i plauſi onde Moliere
Dal popol folto ergevaſi alle ſtelle,
I critici ſi alzaron da ſedere
Stralunando le luci invide e felle;
Chi per preſto ſcappar ruppe il brachiere,
E chi una perſe delle due pianelle;
Chi 'l ferrajol ſquarcioſſi o 'l collarino,
E chi ſcompoſe il curvo zazzerino.

25.

Quando vuoto rimaſe e ſpopolato
Il gran teatro, e in lui reſtai ſoletto,
Molier venne, ed io tutto conſolato
Tre quattro volte me lo ſtrinſi al petto;
Agl' atti d' amiſtà l' amico grato
Mi ringrazio con un tranquillo aſpetto,
Poſcia in cocchio a cui v' era il liocorno,
All'albergo ſi fè pronto ritorno.

26.

Cordiero il ſervo avea tutta alleſtita
La cena e preſto con Molier mangiai
Narrando a lui la critica ſciapita,
Che ne fè ſu i cenſor ridere aſſai;
Eſſendo ſtracco, a ripoſar m' invita,
Io non m' oppongo, e ſeco men' andai
Entro una ſtanza ov' era piu d' un letto;
Egli in uno, in un altro il corpo io getto.

Digitized by Google

27.

Sulla prim'alba in un momento iſteſſo
Noi ci ſvegliammo, e Molier preſe a dire:
Mi ſento oh Dio! da grave duolo oppreſſo,
Nè ho ſpeme di poter giammai guarire;
Ah sì diletto amico io tel confeſſo,
Ognor ſon qui forzato a maledire
Il deſtin mio, ch'ad onta della gloria
Vuol che d'un'infedel ſerbi memoria.

28.

Giacche 'l Sol non è ſorto, e ſulle piume
Reſtar ambi poſſiam quanto ne piaccia,
Permettimi che ſegua il mio coſtume,
E l'aſpra paſſione a te non taccia;
Appena Febo avrà ſparſo il ſuo lume
Ci leveremo, e quando a te non ſpiaccia,
A Cornaben vuo che moſtriamo il tergo
Per gire a Corniculi ov'ho l'albergo.

29.

Ah laſcia amico, ah sì laſcia ch'alquanto
Io teco parli de' miei mali acerbi,
E quel barbaro duol che m'ange tanto
Dell'amiſtade in ſeno io diſacerbi;
Quel famoſo Molier contempla intanto
Che i cittadini ſuoi rende ſuperbi,
La cui fama riſuona in ogni lito,
E vedilo Cornuto egro marito.

30.

Non vuo narrarti dove nacqui, e come
In Pindo m'avanzai col ſocco al piede,
Sol ſvelerotti i tradimenti e 'l nome
Dell'empia ahime! che mi mancò di ſede;
Queſti odioſi Rami delle chiome,
S'ella tradimmi, agli occhi altrui fan fede,
E pure, oh cecità che diſonora
Ogni mio merto, amo l'infida ancora!

Digitized by Google

31.

E l'amo sì, che non sarà giammai
Ch'io lei non ami in mezzo all'ira e 'l duolo;
L'odio l'adoro e fra i dolenti lai
Scordarla io voglio, ed a lei penso solo;
Molier sì esclama, e i lagrimosi rai
Singhiozzando s'asciuga col lenzuolo;
Poi sottopone a' Ciuffi un gran guanciale,
Prende fiato, e segue in foggia tale.

32.

Io per pratica so gli aspri tormenti
Di chi è geloso o d'esserlo è'n dovere,
Se al paragon de' dolci abbracciamenti,
Che ricevè la Sposa di Moliere
Pochi gli encomi (11) sono onde le genti
Delle commedie sue mostrar piacere,
Nè or provo nel ridirlo alcun rossore,
Se i Segni ho sul Toppè del disonore.

33.

Tu non ignorerai, che mia Consorte
Figlia fu della comica Bajarde,
Che in Linguadoca fea la buona sorte
Delle genti piu giovani e gagliarde;
In tempo tal dall' uterine porte
Mia Moglie uscì, talche fra le bastarde
Annoverar si puo, se fra le squadre
De' zerbini confuso era suo padre (12).

34.

Se creder puossi a donne commedianti
In quello in cui sol meritan credenza,
Ella a tutti dicea che per amanti
Sempre le piacque aver degli eccellenza;
Dunque che si dovea sol fra regnanti,
Fra prenci duchi o conti in conseguenza
Cercare il genitor della sua figlia,
Germe di nobilissima famiglia.

Digitized by Google

35.

Queſta figlia che detta era Guerina,
Poiche a Parigi ſtabilito io fui,
Divenne ſpoſa mia; sì modeſtina,
Coſi ſaggia pareva agli occhi altrui,
Ch'io benedìa la ſera e la mattina
Il bel laccio ch'amor ſtrinſe fra nui,
Nè de' mariti in tutto il vaſto armento
V'era uno ſpoſo al par di me contento.

36.

Piu commedie frattanto in ſcena eſpoſi,
Ed ebber tutte una fortuna iſteſſa;
La Principeſſa d'Elide compoſi
(Crudel memoria in cor mi reſti impreſſa!)
La Spoſa mia ne' modi i piu grazioſi
La parte vi facea di principeſſa,
E sì bella ſembrò, che troppo tardi
M'ebbi a pentir d'averla eſpoſta ai ſguardi.

37.

Appena in corte replicata venne
La commedia fatal tre volte e ſei,
Che per un Conte (13) pazza ella divenne,
E un altro Conte (14) s'impazzò per lei;
L'epoca queſta fu delle mie Penne,
E 'l principio degl'aſpri mali miei,
Principio oh Dio! che in mezzo all'inteſtine
Smanie per me fu d'ogni bene il fine.

38.

E giorno e notte ſol nella premura
Di contentare il pubblico occupato
A danno mio negligentai la cura
Di Guerina qual uom poco onorato;
(Oh mio roſſore eterno! oh mia ſventura!)
Intanto ch'io ſudava a' libbri a lato
Ond'appagar del pubblico le voglie,
Egli appagava quelle di mia moglie.

Digitized by Google

39.

Geloſia rideſtò la tenerezza,
Che in queſt'alma lo ſtudio avea ſopita;
Da Guerina men corſi, e con dolcezza
Veder le fei qual era la ſua vita;
Da te (le diſſi) oh ciel coſi ſi ſprezza
Quello che t'educò che t'ha iſtruita,
E ti ſcordaſti tante cure e tante,
Che di Spoſo non fur, ma fur d'amante?

40.

Mentre ſol penſa a renderti un oggetto
Di lode agli altrui ſguardi il tuo Conſorte,
Tu penſi ſenz'onore e ſenz'affetto
A renderlo il ridicol della corte?
A tai parole in vergognoſo aſpetto
Incominciò Guerina a pianger forte;
Lagrime ſeduttrici oh quanto oh quanto
Fu mai poſſente il voſtro dolce incanto!

41.

Singhiozzando gridò: Molier nol nego,
Provai pel Conte tenera paſſione;
Ma ſe a quel che già fu non v'è ripiego,
V'animi a perdonar la confeſſione;
A Guerina di credere vi prego,
Che ſe peccò, peccò nell'intenzione,
Nè puo mai meritar pena o rigore
Di giovine ineſperta il primo errore.

42.

Della di lei virtu pago reſtai,
E n'ebbe l'alma mia grato conforto;
Terſi poi colle labbra i ſuoi be'rai,
E 'l gentil volto inumidito e ſmorto;
In dolce ed umil atto io le cercai
Scuſa del ſoſpettoſo mio traſporto,
E fra gli abbracciamenti i piu tenaci
Vezzi a vezzi le reſi, e baci a baci.

Digitized by Google

43.

D'ogni ſdegno ſpogliato e di temenza
Ripreſi a dire, e al ſen la ſtrinſi ancora:
Guerina il teſtimon d'una coſcenza
Pura non giova al noſtro onor talora;
Quando contro di noi ſta l'apparenza,
La Spoſa piu fedel ſi diſonora,
Se l'apparenza alla virtu prevale
In un ſecol che inclina a penſar male.

44.

Ma chi lo crederìa? peggio di prima
Ad una vita ſcandaloſa atteſe;
Gli amici degni di credenza e ſtima
La condotta di lei mi fer paleſe;
Ogn'uomo che del proprio onore ha ſtima,
Penſi qual ira e geloſia mi prese;
Alto fremetti, e com'è l'uſo noſtro,
La minacciai di chiuderla in un chioſtro.

45.

Le amare mie rampogne, e d'un ritiro
Per una donna la fatal minaccia
L'affliſſero coſi, che in un deliro
Sen cadde, e ſi gettò fra queſte braccia;
Invan di mia viltade or qui m'adiro,
Che m'aſtrinſe a piegar ver lei la faccia,
E che ſmarrito e collo ſguardo molle
Femmi dell'ira mia pentir da folle.

46.

Per tornarla alla vita io poſi toſto
In opra quanto ſuggerimmi il core;
E a lei non tenni oh debolezza! aſcoſto
Il pentimento mio col mio dolore;
A perdonarle eſſendo già diſpoſto
Le diſſi: O mia Guerina incolpa amore
Se Moliere qual pazzo infuriato
Miſera! t'ha ridotta in queſto ſtato.

Digitized by Google

47.

Spoſa, giudicar dei quanto mai t'amo,
E qual ſull'alma mia vanti poſſanza,
Se perdonarti ogni tuo fallo io bramo
Obliando l'offeſe e l'incoſtanza;
Or che di novo a queſto ſen ti chiamo
Sol ricerco da te fede e coſtanza;
Che ſe tanto ſperare oggi mi lice,
E chi ſarà piu di Molier felice?

48.

Uno Spoſo sì buon qual io mi fui,
Pentita e ſaggia renderla dovea,
E pur la mia bontade (15) i vizi ſui
Accrebbe, e divenir la fè piu rea;
Per meglio abbandonarſi in braccio altrui
Ad onta d'un Marito che volea
Tornarla alla virtu, ſenza ragione
Chieſe del letto la ſeparazione.

49.

Quanto per acquetarla in opra io poſi,
Tutto ah sì tutto inutile ſi reſe;
Gli atti miei piu ſinceri ed amoroſi
Erano per Guerina amare offeſe;
A ſepararmi alfine io mi diſpoſi,
Poiche cotanto in odio ella mi preſe,
Che d'onte mi colmava e di diſpregi,
Se uſar volea di Spoſo i privilegi.

50.

Si venne alla fatal ſeparazione
Senza portar l'affare al parlamento,
Ma però nella ſteſſa abitazione
Si reſtò per comun conſentimento;
Tutto lo ſforzo della mia ragione
Adoperai per vincere il tormento
Che ſpargevami in ſen l'eſſer coſtretto
D'averla in caſa, e non averla in letto.

Qui

Digitized by Google

51.

Qui lo interruppe il Gallo ſervitore
Entro la ſtanza d'improvviſo corſo
Col caffè in latte; io cavo la man fuore,
Prendo la tazza, e'l bevo a ſorſo a ſorſo:
Fè lo ſteſſo Molier, che pel dolore
Rideſtato dal flebile diſcorſo
Piu forti in ſen provava i *ticche tocchi*,
E avea pallido il volto, umidi gli occhi.

52.

A Cordiero egl'impon che ſia diſpoſta
La ſedia, e faccia ſubito i bauli
Mentre vuol preſto correre la poſta
Per arrivar la ſera a Corniculi;
Il ſervo non li diede altra riſpoſta,
Ma ſol li diſſe: vuol che s'imbauli
Anche la robba di *Monſieur* ch'è qui?
Molier ſoggiunſe un po inquieto: *Oui*.

53.

Colle due tazze già vuotate in mano
Fuor della ſtanza ſe ne va Cordiero;
M'alzo pronto dal letto, e m'ingabbano;
Molier pur ſorge, e ſta ſopra penſiero;
Comprendo che'l ſuo cor tenero e umano
La Guerina infedele amò davvero,
Se'n Cornovaglia ancor dopo molt' anni
Di lei parlando, è forza che s'affanni.

54.

L'aguzza cima d'ogni tempio e torre
Dell'altera cittate di Cornene
Già coloriva il Dio, che ſeppe corre
Soavi frutti ne'giardin d'Imene;
Vedendo che Molier piu non diſcorre,
Nel dubbio di far male o di far bene
Io pur non parlo, e ſeco preſto preſto
A dipartir dalla città m'appreſto.

Digitized by Google

55.

Entriamo in cocchio, e al ſuon della Cornetta
La Cornuta pariglia aſſai cammina;
Cordiero innanzi a noi fà da ſtaffetta
Per avviſar le genti di cucina;
Ha ſotto 'l cervo mio, che qual ſaetta
Rapido a Corniculi s'incammina,
E mentre corre e nova lena acquiſta
Lo perdiam fra la polvere di viſta.

56.

Appena appena per la gran diſtanza
Dietro di noi Cornene torreggiava,
Quando Moliere in torbida ſembianza
Senza parlar co' rai fiſſo in me ſtava;
Ma alfin mi diſſe: amico or d'increanza
Non m'accuſar. Sì parla, e fuori ei cava
Un candido odoroſo fazzoletto;
Una cocca ne addenta, e crolla il Tetto.

57.

Mio dolce amico or che facciam viaggio
(Con un ſoſpiro a favellar ripiglia)
Laſcia ch'io ſegua a dir del nero oltraggio,
Che 'l core opprime, e l'anima ſcompiglia;
Pur troppo l'uom piu ſapiente e ſaggio
Invan colla ragione ſi conſiglia
Quando per colpa d'una moglie ria
Divien capace d'ogni vil pazzia.

58.

Se finor mi vedeſti e tetro e muto
La debolezza del mio cor perdona,
Poiche ſe penſo d'eſſere Cornuto
Virtu ragion ſcienza m'abbandona;
Avendo con Guerina riſoluto
Di mai piu non guſtar quel che ci dona
Un legittimo nodo, ad ella appreſſo
Era vedovo e ſpoſo a un tempo iſteſſo.

Digitized by Google

59.

Quantunque foſſe d'ogni mia carezza
Indegna, e aveane in fronte il Teſtimonio,
Pur mi facea ſentir la tenerezza
Il dolor d'un ozioſo matrimonio;
Aſſediato un dì dall'amarezza
Il ciel maledicendo ed il Demonio,
Nel mio giardin (16) men paſſo egro, penſoſo
E ricerco tra fior qualche ripoſo.

60.

Mentre paſſeggio, un (17) degli amici miei,
Che aggiravaſi a caſo entro al giardino,
M'incontra, e dice: e perche oppreſſo ſei
Da un affanno, oſtinato ed inteſtino?
Svelarmi adeſſo in ſegretezza dei
Per qual diſgrazia o per qual rio deſtino
Con pregiudizio tuo ti vedo aſtretto
Ad errar ſolo in coſi meſto aſpetto.

61.

Io che roſſor ſentia di non avere
Coſtanza per un mal tanto alla moda,
Non riſpondo qual uom che nel tacere,
E nel ſegreto ſoſpirar ſol goda;
Egli raddoppia ognor le ſue preghiere,
E mentre in dolce guiſa al ſen m'annoda,
De' tardi paſſi miei ricalca l'orme,
E mi prega e ſcongiura in varie forme.

62.

Ma trovandomi allora in quell'iſtanti,
Che grave e pieno il cor quaſi trabocca,
Momenti noti ſolo a' veri amanti,
Cui le pene d'amor tollerar tocca,
Alla brama cedei ch'al duolo a'pianti
Sperar mi fea nel ſchiudere la bocca
Di ritrovare un miſero conforto,
E 'l tutto li ſvelai dolente e ſmorto.

Digitized by Google

63.

L'amico, che creduto ognor m'avea
Superiore a ſimili accidenti,
Riſe di me che 'l debol dipingea
Sì al natural delle geloſe genti;
Infra di ſe capire non ſapea
Com'io nutriſſi in cor de' ſentimenti
In pro d'una volubile mogliera,
Che amava ſol la carne foreſtiera.

64.

Mi conſigliò di farla rinſerrare
Per tutta la ſua vita in quattro mura,
Ma non ebbi mai cor d'effettuare
Quello che rende geloſia ſicura;
A mio diſpetto la dovetti amare
Sotto il peſo crudel di mia ſciagura,
Sciagura oh Dio! che in queſto regno ancora
Giunſe ad avvelenar la mia dimora.

65.

Ecco dunque qual fu qual è Moliere
Dell'immortalità di gloria in ſeno,
L'ammirazion di tutte le ſtraniere
Genti, e l'onor del Gallico terreno;
Pe' domeſtici mali io deggio avere
Ancor di pianto il ciglio mio ripieno,
Nè tempo diſinganno o diviſione
Giunſero a trionfar di mia paſſione.

66.

Come quando era in Francia, or qui funeſta
I miei giorni il penſier del perſo onore,
E la conſolazion neppur mi reſta
D'odiar chi è la cagion del mio dolore;
O tu che burli chi ha le Cifre in teſta
(Merito ch'un mi dica) ed il dottore
Tu fai nel conſigliar chi ha moglie appreſſo,
Toccati il capo, e burla ſol te ſteſſo.

Digitized by Google

67.

Di *Duret* le ricette o di *Wedelio*
Per risanarmi non avrian possanza,
E tu ben sai se dico il vero o celio
Or che non ho pe' Ricci miei costanza;
Molier fra noi cangiatosi in *Cornelio*
Il piu vil sposo in debolezza avanza,
E pur, come t'ho detto e t'ho ridetto,
A lei che mi tradì conservo affetto.

68.

E' già trascorso un secol (18) che dal mondo
Uscendo, io qua men venni a nova vita,
E sento ancor dell' egro core in fondo
La penosa insanabile ferita;
Agli amici a me stesso invan m'ascondo;
Ovunque io vo l'immagine gradita
Della Guerina mi dipinge in mente
Del pensier folle il delirare ardente.

69.

Oh se potessi, amico, un sol momento,
Deh mi perdona (e qui per man mi piglia)
Potessi a lei ridire il mio tormento,
E in quel volto gentil pascer le ciglia!
Per mia vergogna io ben conosco e sento,
Ch' obliata la solida pariglia
Precipitando su di lei la faccia
Morirei di piacer fra le sue braccia.

70.

Vedendo che scaldavasi il discorso,
E che intanto baciavami la mano,
Onde l'interno foco agli occhi corso
Lo facea comparire un bell' insano,
Nel timor che m' attacchi qualche morso,
La man di ritirar cerco pian piano,
E distorlo desìo dalla lussuria,
Che irrita in lui la femminil penuria.

Digitized by Google

71.

Molier (li dico) diſcacciar biſogna
Tutti i focoſi inutili penſieri
Quando non puote cio che 'l ſenſo agogna,
Satolli far gli umani deſideri;
Adeſſo in verità ſarìa vergogna,
Se deſioſo d'impaſtar Molieri
Qui voleſte arrabbiar per l'appetito
Come il piu vil carnivoro marito.

72.

Mutiam favella, e parliſi di coſe
Serie e degne di due bravi Cantori,
Che ſolo delle parti ſpiritoſe
Eſſer deggion Platonici amatori;
Piu toſto diſcorriam delle famoſe
Opre di tanti celebri ſcrittori,
Del Franco cielo glorioſi figli
Aſſiſi all'ombra degl'auguſti Gigli.

73.

Qui tacqui alquanto, e poi ſoggiunſi: E come
Potrei ridirti amico mio diletto
Di Voltaire i gran vanti .... a queſto nome
Di repente Molier cangia d'aſpetto;
Scorda Guerina e 'l duol dell'alte Chiome
Fra l'ammirazione ed il riſpetto;
Li corre un divin foco ſulle gote,
E un nobil genio l'anima e lo ſcuote.

74.

Forſe così là della Senna in riva
Egli fu viſto di bell'eſtro acceſo
Quando Talìa de' doni ſuoi gli apriva
La rara vena, ond'immortal s'è reſo;
Nell'entuſiaſmo aſſorto, alfin con viva
Sonora voce a gran penſieri inteſo
Così favella mentre fugge il cocchio;
Io l'odo, e in lui ſtupido fiſſo l'occhio.

Digitized by Google

75.

Voltaire incomparabile, tu ſei
Del Gallo ſuol quell'unica fenice,
In cui tutta raccolſero gli Dei
La virtu piu profonda e creatrice;
A' tempi andati a' tempi noſtri a' miei
Un piu perfetto vate e piu felice
Giammai non ſorſe nè avverrà che ſorga,
Ond' agli eſtrani faſti invidia porga.

76.

Col ſocco al pie coll'edera ſul crine
Avanzò Plauto ed ogni Genio Achèo,
E colle rime tragiche divine
Dell'orbe tutto lo ſtupor ſi feo;
L'ombre de' gran Corneli e de' Racine,
Aſceſi in Francia al primo onore Aſcrèo,
Quell'alloro immortal cedono a lui
Finor bramato, e non conceſſo altrui.

77.

Celebrator d'un forte Re guerriero (19),
Che della gloria in ſeno ebbe corona,
Fè dell'Epica tromba il ſuon primiero
Alto echeggiar nel Gallico Elicona;
La gran lira depoſta e'l plettro altero,
Fra i dolci ſcherzi a Lei (20), che di Bellona
Fu rara emulatrice, indi ſi volſe,
A Lei che i lacci della Francia ſciolſe.

78.

Non piu la giovin Clio che uniſce e ſerba
Imparzial le baſſe opre o ſublimi,
Fra le paſſate età fiſſa ſuperba
Gl'indefeſſi occhi ſuoi ne' ſcrittor primi;
Come d'umido piano in mezzo all'erba
Appreſſo i giunchi inonorati ed imi
S'erge il pino o la quercia, in egual foggia
Ei ſu i ſcrittor s'eſtolle, e in alto poggia.

Digitized by Google

79.

Sì ſclama, ed ora in queſto ora in quel lato
S'agita e ſi contorce entro del cocchio;
Par che non ſappia ch'io lì ſono a lato,
E or col gomito m'urta or col ginocchio;
Raſſembra un convulſivo indemoniato,
Che vibra pugni e torce bocca ed occhio,
Onde tem'io che non mi gonfi il viſo
Tra 'l fervid'eſtro del Paſtor d'Anfriſo.

80.

Con una man lo ſcuoto, e tengo intanto
L'altra qual ſcudo al volto mio vicina;
Lo chiamo a nome e l'agito cotanto,
Che alfine il laſcia la manìa divina;
Quaſi ſvegliato da un notturno incanto
Si guata intorno, e poi grida: Guerina,
Guerina ah dove ſei? Non ci penſate
(Li dico); queſta invero è gran viltate.

81.

Hai ben ragion (ſoggiunge) e aſſai comprendo,
Che per lei ſon, ſarò, fui ſempre un matto,
E che ho certi momenti, in cui mi rendo
Uom ridicolo ſtupido ed aſtratto;
Me ſteſſo allora io ſteſſo non intendo,
E a chi mi vede ſembro pazzo affatto;
Ma queſte ſon quell'eſtaſi che fanno
Creder ſcemi i poeti in noſtro danno.

82.

Si giunge intanto alla città d'appreſſo
Di Corniculi, e per di fuor m'avvedo,
Ch'è di Corniola ſul diſegno iſteſſo,
Poiche in Corno finire il tutto io vedo;
Nell'alta porta entriam, dove uno ſpeſſo
Stuol di ſoldati in marziale arredo
Fan ſentinella, ed han ſcudo e lorica
Come gli vide già l'etade antica.

Digitized by Google

83.

Fra queſti ſtanne in portamento altero,
Ma con volto gentile e aſſai vezzoſo
Un giovin Becco; ha d'oro il bel cimiero,
Che ombreggiano le gran Penne di ſpoſo;
Sul vago ciglio dolcemente fiero
Un non ſo che di tenero e focoſo
Li ſiede, ond'io con attenzion l'adocchio,
Mentre parla a Moliere innanzi al cocchio.

84.

Con bei rilievi del metal piu fino
Ha di lucido acciar buſto ſul petto,
Ch'al biondo e profumato barbettino
Offre al di ſotto un terſo ſpecchio e netto;
Il ſeno gli attraverſa un cintolino,
Che ad arte caſca in giu molle e negletto,
Su cui con un lavoro induſtre e vago
Perle e rubini imprigionovvi l'ago.

85.

Steſa avendo a Molier con gran dolcezza
La mano, ſi rallegra aſſai con lui,
Poiche di ſua commedia ebbe contezza,
Ch'avea riſcoſſi i giuſti plauſi altrui;
Moliere umìl li dice: A voſtra Altezza
Sono obbligato, e ben felice io fui
Or che pien di clemenza e di bontà
Le oſcure mie fatiche onorat' ha.

86.

Dopo d'un riſpettoſo inchin profondo,
Sferza il cocchiere i liocorni, e andiamo;
La mia voglia a Moliere io non aſcondo,
Per cui di quel guerrier notizie bramo;
Ei sì mi parla: E' a te ben noto e al mondo
Il fatal figlio d'Ecuba e Priàmo,
Quel Paride protetto un dì da Venere,
Che la ſua patria fè cadere in cenere.

Digitized by Google

87.

Egli è quel deſſo, e dal ſuo ciglio ardito
Traſpar ſul volto l'alma impetuoſa;
Colla paterna man ſvenò Corìto (21),
Ch'arſe d'impura fiamma inceſtuoſa;
Pel figlio dunque ei venne in queſto lito,
E ha per lui ſul cimier l'Arme ramoſa,
L'Arme ch'ei piantò 'n pria ſul crin reale
A Menelao cagion di tanto male.

88.

Già ſai che 'l valoroſo Achille ucciſe,
E al paro ogn'opra ſua ben t'è paleſe,
E come nel di lui ſangue s'intriſe
Pirro che per Andromaca s'acceſe;
Parte in baſſi rilievi e parte inciſe
Sulla lorica tien le proprie impreſe,
E innanzi al buſto (ſe 'l notaſti) avea
Il gran giudizio della ſelva Idèa.

89.

Lo ſtraſcicante ſerico mantello
Ch'ei porta a tergo, di mollezza è un ſegno (22),
Onde da capo a pie ſembra a vedello
Un odoroſo eroe del Ciprio regno;
Del crin, che fuor dall'elmo in doppio anello
Li pende, ei n'è ancor pazzo a cotal ſegno,
Che come in Grecia al par d'una donnetta
Sta qui mezza giornata alla toletta (23).

90.

Quel prezioſo cinto, onde va adorno
E mollemente gli attraverſa il ſeno,
E' un ſimbolo di quel ch'egli ebbe un giorno,
Beato cinto (24) d'ogni vezzo pieno;
In Corniculi adeſſo fa ſoggiorno,
E ſe non sbaglio ſon cent'anni almeno,
Che da Corniola lo mandò il Sovrano
Col titolo fra noi di capitano.

Digitized by Google

91.

Oggi farà di guardia; ecco il motivo,
Che noi l'abbiam preſſo alla porta viſto;
Tu dei ſaper, che da ogni Sposo Argivo,
Da ogni Trojan non meno egli è mal viſto;
De' diſerti ch'avea quand'era vivo
Siccome ogn'uom qui torna a fare acquiſto,
Paride dunque ancora ſi conſerva
Di cor focoſo e d'anima proterva.

92.

Stando con Menelao, cogli altri Achèi
Ne' muri ſteſſi della Capitale
Ei piu volte è venuto a' giorni miei
Con queſti e quello a una tenzon fatale;
Coſtretto a far Minòs quel ch'io farei,
Ond'evitar da ſaggio un maggior male,
Entro queſta Provincia aſſai lontana
Duce lo fè d'una legion Trojana.

93.

Ma 'l cocchio ecco ſi ferma all'uſcio avante
Del tetto di Molier; ſopra le ſoglie
Cordier già ſta, che in ilare ſembiante
Ci dà di braccio, e con piacer c'accoglie;
Su per le ſcale ambo portiam la piante,
E in un ſalone onde appagar le voglie
Dell'appetito in me ſempre mai freſco,
Con piacer vedo preparato il deſco.

94.

Scorgo una caſa aſſai ben mobiliata,
Che non par mai l'albergo da poeti;
Ogni ſtanza ogni ſala è foderata
Di coloriti ſerici tappeti;
L'occhio or gli ſpecchi ed or le ſedie guata,
Or le volte dorate e i conſueti
Arneſi, *ideſt* armadi tavolieri,
Canapè letti e ſoffici origlieri.

Digitized by Google

95.

A tergo della caſa avvi un giardino,
Che fiori e piante in bell'ordine aduna,
Dove, ſe ſi rammenta il ſuo deſtino,
Molier diſcende a battere la luna;
Ma dà il ſegno del pranzo un Cornettino,
Onde alla mia buoniſſima fortuna
Grazie rendo ch'a ſuon di campanello
Mi chiama a menſa come un fraticello.

96.

Nel tempo che ſi mangia e che ſi beve
Dò al mio cavallo Aſcrèo gramigna e biada,
Poiche, come vedraſſi, ei preſto deve
Batter guerriera e faticoſa ſtrada;
Muſa, l'impegno in cui noi ſiamo è greve;
Ma pur convien che ſi galoppi e vada;
Ah no temenza vil non ci ricopra,
Che chi comincia ha da por fine all'opra.

Fine del Canto Vigeſimoquarto.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE
AL CANTO VIGESIMOQUARTO.

(1) Fra i moltiſſimi barbariſmi i Critici rapportano i ſeguenti „ *Marquis repouſſable*, termine barbaro. *Prevenant amas* altro termine barbaro, poichè la parola *prevenant* non ſi uſa, che col ſolo figurato, e non può mai ſignificare un uomo, ch' è paſſato innanzi agli altri.

(2) Il ſe donnoit trop de liberte d' inventer de nouveaux termes, et de nouvelles expreſſions. *Ved. Bayle Artic. Poquelin.*

(3) Era Milton di mezzana ſtatura, proporzionato, e di debole compleſſione. I ſuoi capelli inclinavano al bruno, e in Cornovaglia ſi ſarà forſe fatta la parrucca per garantirſi contro i dolori di teſta, che lo affliſſero ſempre in vita. Il colorito ſuo era bianco, e vermiglio, il viſo di belle, e regolate fattezze, di converſazione, e di temperamento allegro. *Ved. la Vita di Milton Ediz. di Parigi pag.* 41.

(4) Milton ſposò Maria Powel nel 1643. Quella giovine ſpoſa ſi diſguſtò preſto di lui. Dopo un meſe lo laſciò, ma dopo qualche tempo ritornò dal marito, che da buon uomo la ripreſe.

(5) *Ved. Salmas. Reſpons. ad Milton pag.* 3. 15. *e* 16.

(6) *Ved. Defens.* 2. *pro Popul. Angli. pag.* 35. *Salmas. Reſpons. ad Milt. pag.* 19. Biſogna per altro credere, che l' aria di Cornovaglia contribuiſſe ancora a fargli in parte render la viſta, che aveva in Londra affatto perduta.

(7) *Ved. Bayle Artic. Milton Remarq.* (C) *tom.* 3. *pag.* 394.

(8) Uxorem ſuam poſt annum à nuptiis dicitur res ſuas ſibi habere juſſiſſe ob graves tantum mores „ *Salmas. Reſpons. ad Milt. pag.* 3, *e* 253.

(9) „ Si Eunuchi omnes fuiſſent qui domum tuam frequentabant, uxorem fortaſſe non repudiaſſes „ *Ibid. pag.* 23.

(10) Eſſendo vero pur troppo l' aſſioma:

Il eſt des temps où le ſage s' oublie. *La Pucel. Ch.* 20.

(11) *Ved. Hiſt. de la Guerin. Auparavant Femm. et Veuv. de Molier.*

(12) Forſe Moliere quì naſcoſe ad arte all' amico d'eſſer egli medeſimo ſtato fra gli Amanti della Comica Bajard. E in-

Digitized by Google

fatti in Francia mormoravasi, che Guerina esser potesse sua figliuola.

(13) Fu questi il Conte de Guiche. *Ved. Hist. de la Guerin. pag.* 13.

(14) Il Conte de Lauzun. *Ibidem.*

(15) Moliere doveva qui rammentarsi, che Guerina non fece, che rendergli la pariglia, mentre ei le porse un poco buon esempio coll' amoreggiare la Brie. Era questa una Commediante d' una truppa, che Moliere trovò stabilita a Lione la prima volta, ch' egli viandò a recitare. Divenne innamorato di questa Donna, e la pose nella propria Compagnia. *Hist. de la Gueri. pag.* 8. Non è questa nè la prima nè l' ultima prova dell' ingiustizia virile.

(16) Era questi il Giardino chiamato d' Auteuil.

(17) Monsieur de la Chapelle.

(18) Morì ai 17. Febraro del 1673. *Vie de Molier. Edition. de Bruxelles* 1694.

(19) Alludesi all' *Enriade.*

(20) La *Pucelle d' Orleans.*

(21) Corito era piu bello di Paride suo Padre. Egli s' insinuò nel Palazzo di Priamo non solo per dar gelosia a Paride, ma per rovinare la stessa Elena. Ella ben presto fu sensibile ai vezzi del giovine, che si familiarizzò con lei. Paride ne diveune così geloso, che un giorno avendoglielo trovato accanto, li tolse la vita. Molti vogliono in fatti che Corito fosse amato da Elena, e che Elena gli corrispondesse, per cui Paride l' uccise. Quelli però, che lo fanno figliuolo di Paride, e di Elena, non hanno fatta attenzione, che dopo il ratto di Elena fino alla morte di Paride, non era scorso un tempo bastante perchè alcuno dei loro figlioli potesse essere riguardato come un rivale in amore; ma pure fu questa rivalità, che destò la gelosia del padre e che causò la morte di Corito. In ogni caso hanno macchiata la memoria d' Elena col piu orribile incesto.

(22) In Grecia il mantello collo strascico era un segno di mollezza, come a Roma la toga pure collo strascico era un indizio d' effemminatezza. Per questo i Romani chiamavano *discintos* gli uomini molli, ed effemminati, e *cinctos*, e *cinctutos* la brava, ed onesta gente. *Orazio* per dar di molle ad un certo Maltino disse *nella Satir. 2. lib. 1.*

Malthinus tunicis demissis ambulat.

E' cosa certissima, e sicura, che gli abiti degli uomini sono un indizio dei loro costumi, e *Plutarco* parlando d' Alcibiade si esprime „ ch' era tanto effemminato, che strascicava per le pubbliche piazze dei lunghi mantelli di por-

Digitized by Google

pora „ Oggigiorno gli alti tacchi roſſi, i goletti raddoppiati, i cappelli sbirreſchi, e le ſproporzionate quadrate fibbiacce caratterizzano i Paridi e gli Alcibiadi moderni, i quali riuniſcono tutte le debolezze degli antichi ſenza vantare una ſola delle loro virtu. In Roma v' era una Legge, che diceva „ Demisſam ad talos togam quiſque in urbe habeto „ Ai tempi d' Auguſto non s' approvava l' andare colla toga nè troppo ſollevata, nè troppo baſſa. *Quintiliano* così dice *al capo ultim. del lib.* 11. „ Cui Laticlavi jus non erit ita cingatur, ut tunicae prioribus oris infra genua paulum, poſterioribus ad medios poplites uſque perveniant. Nam infra, mulierum eſt; ſupra, Centurionum „

(23) Diomede *nel lib.* 11. *dell' Iliad.* rimprovera in fatti Paride della ſua ſoverchia cura in acconciarſi dicendogli sdegnoſamente „ Vile effeminato, che ad altro non ti occupi, ch' a liſciarti, e a pettinarti i tuoi be' capelli ec. E *Tibul. lib.* 1. *Eleg.* 2 cantò „

Tunc procul abſitis quisquis colit arte capillos,
Effluit effuſo cui toga laxa ſinu.

(24) Ognuno ſa, che in grazia del Giudizio pronunciato da Paride in favor di Venere, la Dea gli fece un dono del ſuo cinto famoſo per facilitargli il rapimento d' Elena.

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO VIGESIMOQUINTO

ARGOMENTO

Il Vate ſu i tappeti di Moliere,
Poiche pranzò, varie ſtorielle ſcorge.
Paſſa in giardino, ù fermaſi a vedere
La ſtatua di Guerina, onde ſi porge
Al Gallo Becco un miſero piacere.
Indi cena aſſai ben; va in letto, e ſorge.
In mezzo a' fiori indi s'aſſide, e ſente
Quanto li narra il Giardinier ridente.

1.

SI fà paleſe agli univerſi popoli
Di regno di provincia e di repubblica,
Che una gran nova uſcì di Cornicopoli
Ne' giorni ſcorſi in la gazzetta pubblica;
Quello, per cui raſſembra che ſi ſpopoli
L'orbe d'Imene, e che cantando pubblica
I Corni ne' libbracci antichi ſparſi,
Ha riſoluto d'immatrimoniarſi.

2.

Come? il Vate Cornografo, il perfetto
Modello d'ogni celibe cantore,
Ch'arſe per donne d'ira e di diſpetto
S'ammoglia? la gazzetta ha fatto errore;
Pur troppo la gazzetta il vero ha detto,
Celarlo è van, vano è moſtrar roſſore;
Ma non ſi creda già ch'io menta o giochi;
Talor penſiamo a proporzion de' lochi.

Mi

Digitized by Google

3.

Mi ſpiego; l'uomo buon l'uomo morale
Allor ch'è 'n ſedia e di virtu favella
Moſtra che 'l trattar donne è ſempre un male,
Che la donna ci avvincola e martella;
Veder ne fa che in riſico fatale
Caſca chi s'addomeſtica con ella,
Ma quando dalla ſedia ei s'allontana,
Coſi non parla accanto a una ſottana.

4.

Quando a un malato il medico è vicino,
Tra gli aforiſmi piu approvati e dotti
Gridar ſi ſente, ch'è dannoſo il vino,
Ma ſtando a menſa lo tracanna a botti;
Quando il poeta aſſiſo è al tavolino,
E che ſul deſtrier d'Aſcra avvien che trotti,
Par delle donne acerrimo nemico
Ma ſe laſcia i ſuoi fogli, è loro amico.

5.

Se voſtro amico io ſon femmine care
La mia riſoluzion n'è 'l teſtimonio;
Ciaſcuna puo vittoria alto cantare
Per il proſſimo mio bel matrimonio;
Dove or le donne ſono uſe a gridare,
Ch'io le odio tutte aſſai piu del demonio?
Se del demonio al paro odiaſſi il ſeſſo
Potrei compagno mio renderlo adeſſo?

6.

Donne mie, quel ch'a voi già ſi promiſe
Non dubitate no ſaravvi atteſo;
Vedrete in quante glorioſe guiſe
Il voſtro onor verrà da me diſeſo;
Chi all'apparenza ſol di voi ſi riſe,
Per pugnare in pro voſtro in campo ſceſo,
Moſtrar ſaprà ſenza ritrarre il piede,
Ch'alla femmina l'uomo in tutto cede.

Digitized by Google

7.

Ma fra gli uomini uſcir tal voce aſcolto:
Dunque sì preſto ti ſei tu ſcordato
O volubile Vate o Vate ſtolto
Di quanto hai con Euripide giurato?
A lui che mi rampogna io mi rivolto,
E dico: ſignor mio ſe ho allor ſognato,
Qual ſia la legge di ſapere agogno,
Ch' aſtringa a cio che ſi promette in ſogno?

8.

Per Giove Ammon la digreſſione è troppa,
Ad eventum feſtina (1) in torve ciglia
Grida un cenſore; orſu ſi ſalti in groppa,
E del mio buon deſtrier prendiam la briglia;
Mentre per un ſentier novo galoppa,
E che la ciurma critica bisbiglia,
Vi dirò ſol, che dopo il grato invito
Del campanel, mangiai con appetito.

9.

Quando col Gallo mio ſi giunſe al fine
Del guſtoſo mangiar del dolce bere,
Sorſi, e andai per le camere vicine
A paſſeggiar al fianco di Moliere;
Vedendo ch'io le colorite e fine
Tappezzerie guardava con piacere
Su cui vari ſucceſſi erano inteſti,
Ver me ſi volſe, ei ſenſi ſuoi ſur queſti.

10.

Per rammentarmi de' natali miei
A' piu eccellenti tappezzier del regno
Molti tappeti fabbricare io fei,
E lor diedi i ſoggetti ed il diſegno;
Da quanto or dico, ben capir tu dei,
Che di render paleſe io non disdegno
Eſſer ſtato mio padre un tappezziere (2),
E che ſolo ei vivea d' un tal meſtiere.

Digitized by Google

11.

Giacche dopo 'l mangiar mai non ſi dorme
In caſa mia, ſe pur cio non t'increſce,
Per diporto or fia meglio che t'informe
Di qualche iſtoria, il che grato rieſce;
In quell'arazzo, ove in sì orrende forme
Compare un moſtro che dal mar ſen'eſce,
Si racchiude un belliſſimo miſtero (3),
Che raſſembra un fantaſtico penſiero.

12.

La donna ch'è del mar ſopra la ſponda
E col moſtro a treſcare or ſi diſpone
E' la moglie triſtiſſima ed immonda
D'un Franco Re, che 'l nome ha di Clodione;
Da quel moſtro crudel reſa feconda
Del Re moltiplicò l'alte Corone;
Vedilo che col ſerto ſull'orecchie
Sembra dal lido che nel mar ſi ſpecchie.

13.

Il figlio, che ne nacque, e 'l Gallo impero
Reſſe dopo Clodion, fu Merovèo,
Che per andar di ſtrana ſtirpe altero
Forſe coſi naſcoſe il fallo reo
Della madre infedel; ma o falſo, o vero
Sia l'evento, il fatt'è che 'l Re ſi feo
Becco dalla conſorte, ed egli ancora
In remote region fa qui dimora.

14.

Queſto tappetto, che fra i color ſuoi
C'offre un fiorito ſuolo e un largo fiume,
Sul cui lido v'è un carro con due buoi,
Che corron furioſi oltre il coſtume,
E quel Sovran, che ben diſtinguer puoi,
Ch'à 'l ſen ſquarciato, e l'uno e l'altro lume
Chiuſo in eterno ſonno in mezzo al piano,
So che tutto per te forma un arcano.

Digitized by Google

15.

Non lungi dal cadavere reale
Osserva un toro ch'â 'l corno sanguigno,
E quella donna, che sotto giojale
Vezzoso aspetto cela un cor ferigno; (4)
Mentre il carretto è 'n gran rischio mortale,
Placida il guarda con un reo sogghigno,
E sopra un bel sedil fatto di giglio
Della vendetta ha 'l vil piacer sul ciglio.

16.

Vedi in quel fondo una città, che stretta
Sembra d'assedio, e piu non si difende,
E come in la campagna a' lei soggetta
Accampasi il nemico, e si distende;
Nota quel padiglion che l'aurea vetta
Innalza al ciel sulle minori tende,
A cui d'intorno fiero e vigilante
Un folto armato stuol ferma le piante.

17.

Se non ti spiace, in pochi sensi aperto
Ti fia l'arcan di questa istoria vera;
Beziers è la città, ch'â mal sofferto
L'assedio, e lascia entrar l'oste guerriera;
Presa ella fu dal Re Teodoberto,
Che sulle di lei mura alzò bandiera;
Ma amor che da una nube il tutto vide,
Del Re terror della città si ride.

18.

Il Capitan che di Beziers ne' muri
Quanto poteo s'era al nemico opposto,
In un castel (5) de' piu forti e sicuri
Pria la figlia e la sposa avea nascosto;
Questa dopo il succesſo infra gli oscuri
Notturni orrori tacita uscì tosto,
E colla figlia qual fedel consorte
Si volle unir del suo Sposo alla sorte.

Digitized by Google

19.

Ma di Teodoberto un ſtuol d'armate
Vigili truppe le ſorpreſe, e innante
Pallide e meſte furono recate
Quai prigioniere al vincitor Regnante;
Teodoberto appena ebbe girate
Le luci di Deuteria al bel ſembiante
(Tal era il di lei nome) acuto ſtrale
Piaga li fè nel core aſpra e mortale.

20.

Quel padiglion che là ſorgere or vedi,
E che dal ſuolo per il Re ſi ereſſe,
Ei lo cedette, acciò ſu i molli arredi
E l'una e l'altra ripoſar poteſſe;
Ma allor che Febo dall'eteree ſedi
Le tenebre fugò nebbioſe e ſpeſſe,
Il Re corſe alla tenda, ed alla bella
Deuteria indirizzò sì la favella.

21.

Non creder ch'io qui ritener ti voglia
In mezzo al campo mio qual prigioniera,
D'ogni timor, dama gentil, ti ſpoglia,
Già laſcio a te la libertà primiera;
Torna pure a Beziers, torna a tua voglia
Sull'ore mattutine o ſulla ſera;
No non fia che ſi dica o che ſi creda,
Ch'io violentai sì prezioſa preda.

22.

Ma Deuteria ch'avea ſcorto ne' ſguardi
Del Re nemico l'amoroſo foco,
Di reſtar chiede, e 'l prega che non tardi
A traſportar l'Armata in altro loco;
Ei, che ognor più ſentiva in petto i dardi,
A tal dimanda s'allegrò non poco;
Beziers libero laſcia, e ver Provenza
Fè con Deuteria ſubita partenza.

Digitized by Google

23.

Giunti ad Arles, fra giochi e danze e feſte
Eſeguir cio che immaginar ti puoi;
Ma alfin Teodoberto alle richieſte
Cedeo del regno, e ritornò fra ſuoi;
Avendo perſo il genitor, di meſte
Gramaglie ſi coprì, che cangiò poi
Quando Deuteria, ch'avea ſeco tratta,
Impregnoſſi, e divenne tanto fatta.

24.

Al proprio fianco ognora ella ritenne
La figlia avuta in pria dal ſuo Marito,
Che reſtato a Beziers, di lunghe Penne
Per la rea moglie ſi trovò abbellito;
Alla fin diſpregnoſſi, e quel che venne
Baſtardo frutto al dì, reſtò inſignito
Del diadema paterno ſulle chiome,
E diero a lui di Teodebaldo il nome.

25.

Di Teodoberto avea tentato invano
Ogni vaſſallo, ond'ei ſpoſo a Viſgarda
(Ch'era la figlia di Vacon, Sovrano
Di tutta quanta la Nazion Lombarda)
Volgeſſe l'armi contro a Giuſtiniano,
Nè daſſe al popol ſuo prole baſtarda,
Ma oſtinato a ſpoſare anzi s'induſſe
Deuteria, benche moglie ella già fuſſe.

26.

Quando il poſſeſſo in lui l'amore alfine
Smorzò, che per Deuteria sì l'acceſe,
Ond'a Roma recar danni e ruine
I veſſilli di Francia all'aria ſteſe;
Deuteria, ond'arreſtarlo, al biondo crine
Al petto e al volto apportò crude offeſe:
Ma non curando il grido femminino
Paſsò l'Alpi a innondare il ſuol Latino.

Digitized by Google

27.

Un letal morbo avendo alle ſue genti
Dato crudele ed improvviſo attacco,
Preſto doveo riveder l'Alpi algenti,
E a Mets tornare colle trombe in ſacco;
Le bandiere depoſte e gl'iſtrumenti
Che glorioſamente danno il ſacco
A' regni e alle città, ſopra la figlia
Di Deuteria ei fiſsò l'ingorde ciglia.

28.

Goſſevinda nomavaſi e t'ho detto
Dhe dal di lei primo marito nacque;
Fattaſi queſta di leggiadro aſpetto,
A Teodoberto eſtremamente piacque;
Scoperſe alla donzella il pravo affetto,
Cui di ſentirſi amata non diſpiacque,
Anzi ſenz'affettar la bacchettona
Col Re ſi dimoſtrò facile e buona.

29.

Preſto Deuteria delle fiamme ſozze
Di Goſſevinda e del Sovran s'accorſe,
Onde per tema di celate nozze
A una vendetta barbara ricorſe;
Ti deggio prevenir, che le carrozze
Non uſavano i Re nell'età ſcorſe,
Ma di carri ſervivanſi ſerrati,
D'un uom capaci, e ſol da buoi tirati (6).

30.

Già tu ben vedi dentro al mio tappeto
D'un tal carro il veriſſimo modello,
Che appreſtar fè Deuteria, e 'n viſo lieto
Or ſta perche la figlia è chiuſa in quello;
Due tori un men dell'altro manſueto
Non uſi al giogo e ſol per il macello,
Senza ber per piu dì laſciati a poſta,
Vi legò poi; che bel correr la poſta!

Digitized by Google

31.

Secondo offervi, nel tappeto han preſa
La via del fiume, che appellato è Muſa,
E 'n furia colla coda in ſu diſteſa
Si tiran dietro il carro alla rinfuſa;
Senza trovar pietà ſenza difeſa
Come ſai Goſſevinda entro ſta chiuſa,
E ſecondo in l'iſtoria puo vederſe
Precipitò nel fiume, e ſi ſommerſe.

32.

Quella, ch'a fronte dell'evento atroce
Su i gigli aſſiſa or gode nè s'attriſta,
E' Deuteria crudel, madre feroce
Per la vendetta così lieta in viſta;
In quel Re morto, ch'alla Stigia foce
Diſceſe, e piu d'una ſanguigna liſta
Fa ſerpeggiar ſul pian dal ſeno aperto,
Tu devi riconoſcer Teodoberto.

33.

L'orrido toro, che li ſta d'appreſſo
Cogli occhi acceſi e 'l Corno ſanguinoſo,
Fu che l'uccise, onde punir l'eccesſo
Dell'infame ſuo foco inceſtuoſo;
E forſe ancor dir ſi potrebbe adeſſo,
Che 'l ciel lo fece ſotto un furioſo
Toro morir, perch'ei con egual ſorte
Di Goſſevinda cagionò la morte (7).

34.

Comprendo, amico mio, che non ſi ſtanca
La tua curioſità, per cui ſeguire
Vuo ad appagarla, e della corte Franca
Su i vecchi caſi ancor ti vuo iſtruire;
Nel gran tappeto, che ci reſta a manca,
Fiſſa meco gli ſguardi, onde capire
Tu poſſa dalle mie labbra ſincere
La ſtoria che v'ha inteſta il tappezziere.

Digitized by Google

35.

Quel ch'io ti moſtro altiſſimo feretro
Un Re Cornuto ſenza vita accoglie;
Frattanto in un canton mira piu indietro
Giovine Eroe fra marziali ſpoglie;
Una vaga Regina in manto tetro
Pronta raſſembra ad appagar ſue voglie;
Ma or ti dirò chi è quella in manto nero,
Chi 'l Re morto, chi 'l giovine guerriero.

36.

Bianca è colei donna d'impuro core (8),
Che non ſeppe di no dire ad alcuno;
Nelle forme ſi poſe a far l'amore
Con Gottofredo (9) Conte di Verduno;
Vedi l'armato Eroe con qual ardore,
Alza di Bianca il regio ammanto bruno,
E fa veder, che grave ancor di maglia
Incontrar ſa la tenera battaglia.

37.

Clotanio terzo (10) ſteſo in quella bara
Di Bianca è 'l miſerabile Conſorte,
Ed ella fu che la cicuta amara
Succhiar li fece, e conſegnollo a morte;
Ben conoſcer tu puoi ſe le fu cara
Del Re ſuo Spoſo l'infelice ſorte
Or che fra veſti vedovili avvolta
Di Gottofredo i caldi inviti aſcolta.

38.

Poich'ella da Clotanio in pro del Conte
La libertà con atto eroico ottenne,
L'aſcoſe treſche al Re furono conte,
Per cui la Creſta conjugal li venne;
Temendo, che con pene acerbe e pronte
Il Re non la puniſſe, lo prevenne,
E con il toſco, come già t'è noto,
Fè che per lui piu non filaſſe Cloto.

Digitized by Google

39.

M'avanzo con Moliere in un'arcova,
Ove ſono tre letti ampi e reali;
Par che invitin la gente a dolce prova
Le molli piume e i gravidi guanciali;
Ma nel paeſe in cui non ſi ritrova
Ch' intraprenda funzion matrimoniali
Per mancanza di ciccia femminile,
Servìa ben poco un comodo ſimile.

40.

Di tre coperte ogni letto è veſtito
Diſteſe sì che non fanno una piega;
Tutte ſon di dommaſco colorito
Con piu figure ch' ei m'accenna e ſpiega;
Intorno a quelle un bel feſton fiorito
Molle ſerpeggia, incrociaſi, e ripiega,
Per cui de' Corni ancora entro al paeſe
Spiccare io vidi il buon guſto Franceſe.

41.

Queſte coperte (il Vate a me favella)
Se male or non mi ſerve la memoria,
Par ch' offrano una triplice iſtoriella,
E pur non forman che una ſola iſtoria;
In primis meco oſſervar devi quella,
Ove due Dame ebre di ſdegno e boria
A vicenda tra lor ſi fan le fiche
Quai geloſe implacabili nemiche.

42.

In cima alla coperta quel Sovrano
Mira che fiſſa in loro avidi gli occhi
Nel tempo ch' a lui bacia umìl la mano
Regia femmina, e al ſuol piega i ginocchi;
Sembra che pianga, e che lo preghi invano,
Onde quelle due Dame ei non adocchi;
Ben ſi ſcorge nel Re con quanta forza
Della luſſuria i caldi moti ammorza.

Digitized by Google

43.

La ſeconda coperta attento or mira,
Ch' offre un' ampia foreſta e verdi prati,
Fra cui di cacciatori un ſtuol s' aggira
Sopra corſieri al vecchio uſo bardati;
Chi l' aſta impugna; chi una freccia tira;
Chi va; chi torna in queſti ed in que' lati;
Chi corre a pie; chi porta un daino in groppa;
E chi ſull' orme d' un cinghial galoppa.

44.

Chi per gli aperti ſpazioſi pianì
Par che faccia echeggiare alto la ſelva
Colle Cornette, ond' animare i cani,
E attizzarli dipiu dietro la belva;
Qua volano pernici oche e fagiani,
Là un cervo ed una lepre ſi rinſelva;
Qua van correndo i veltri a paja a paja,
E là piu d' un dietro una volpe abbaja.

45.

Vedi nel freſco ſen d' una valletta,
Cui fan verde corona ameni colli,
Quel Re che con i ſuoi cani s' affretta
Dove ſerpeggia un rio fra l' erbe molli;
Nota i veltri che lungo l' umidetta
Riva piegan ſull' acqua i ſtanchi colli;
Chi le pendenti aride lingue bagna;
Chi ſiede ed anſa, o fiuta la compagna.

46.

Da quel viottolino ecco che appare
Paſtorella d' angelico ſembiante,
Che reca, onde ſi poſſa diſſetare,
Una ruſtica tazza al Re d' avante;
Benche incolta ſi moſtri, in lei traſpare
Quella beltà che 'l cor piu rende amante,
Beltà ch' a deſiar dipiu c' invita,
S' alla modeſtia ed al candor va unita.

Digitized by Google

47.

Il biondo crin, che 'n piu tremole anella
Sul ſen ſul collo ſulle guance pende,
Quanto negletta piu tanto piu bella
Per man della natura altrui la rende;
Il pie, che moſtra fuor dalla gonnella,
Che ſulle polpe ſventola e diſcende
Oſſerva, e perche ſcalza ognor paſſeggia,
Tutto di graffi al natural roſſeggia.

48.

Il tappezzier con arte portentoſa
Seppe immitare in lei ben la natura;
Guarda quel fior che languido le poſa
Su d'una poppa turgidetta e dura;
Quella pezzola del color di roſa,
Che 'n parte agli occhi il ſen candido fura,
Sembra ch'alzata da una lieve auretta
Diſcopra la ſenſibil fragoletta.

49.

Su quel poggio, ch'a deſtra è della valle,
Tu ben ſcorgi un Paſtor che lento lento
A paſcer guida per un erto calle
Di Becchi e capre un numeroſo armento;
Nella terza coperta, a cui le gialle
Seriche frange accreſcono ornamento,
Meco or t'affiſſa; in lei ſopr'alto trono
Un Prence e una Regina aſſiſi ſono.

50.

Riconoſcer potrai nella Regina
La Paſtorella dall'amabil faccia;
Vedi ſul ſoglio come modeſtina
Si volge al Re ch'a lei ſtende le braccia;
Egli è quel deſſo che nella vicina
Coperta per il boſco andava a caccia;
Le due Dame umiliate innanzi al ſoglio
Son quelle in pria di ſdegno ebre e d'orgoglio.

Digitized by Google

51.

La Paſtorella in un diverſo aſpetto
Or tu ſcorgi alla deſtra; eſangue e ſmorta
Supina giace entro d'un regio letto,
E chiaramente ſcopreſi ch'è morta;
Alla ſiniſtra in quel ſuperbo tetto
Ecco lo ſteſſo Re, che 'n fronte porta
Sì eccelſi Rami, e per cagion di quelli
S' addenta il manto e ſvelleſi i capelli.

52.

Oſſerva amico a quel balcone aſſiſa
Donna real, che mentre ei muor di rabbia,
Lo moſtra a dito, e fra beffe e fra riſa
Sul Cornuto Sovran slarga le labbia;
La ſtoria che 'n tre fatti è qui diviſa
Vedere adeſſo io ti farò qual abbia
Relazione fra ſe; non è chimera;
Ella è pur troppo indubitabil vera.

53.

Nella prima coperta, ove ne ſtanno
Le due Dame al furor geloſo in preda,
Che fra di lor femminil guerra fanno,
E ognuna vuol che l'inimica ceda,
Onde ne venne al Franco Imper gran danno,
Riconoſci Marcuefia e Marofleda;
L'inimicizie loro i lor litigi
Per Chereberto ſon Re di Parigi.

54.

Ambo egli amava, e d'ambedue le voglie
Con egual cibo far paghe ſuolea,
Ma ſola ognuna entro le regie ſoglie
Del Re lo ſcettro maneggiar volea;
Ei dall'alto or le guata; al pie la Moglie
Piange, e 'l Sovrano dalla treſca rea
Vuol diſtoglier co'gemiti; al lamento
Della Conſorte egli s'arrende a ſtento.

Digitized by Google

55.

Ingoberga ella nomasi, di rara
Virtu dotata e sol del Sposo amante;
Dopo una vita tormentosa e amara
Morte la tolse al Principe incostante;
Entro l'altra coperta, ov'alla chiara
Onda del rio corre la turba errante
De' cani, Chereberto è quel Sovrano
Ch'â sete, e cerca d'una tazza invano.

56.

La Pastorella, ch'offre a Chereberto
Il rozzo nappo, Dandelinda ha nome;
Egli da un dardo il cor sentissi aperto
Vagheggiando il suo volto e le sue chiome;
Quando all'onesta vergine scoperto
Ebbe il suo affetto, e a lei promise come
Presa l'avrìa per sua real consorte,
La Pastorella allor seguillo in Corte.

57.

Il pastor, che gli armenti a pascer mena,
Di Dandelinda bella è 'l genitore;
Al natìo bosco ei pur volse la schiena,
Ed in Parigi ascese ad alto onore;
Nella terza coperta eccola piena
Di gemme e d'oro; fra 'l real splendore
Presso al Re Sposo suo non è superba,
Ma umìle al di lui fianco ancor si serba.

58.

Marcuefia e Marofleda accanto al soglio
Piu nemiche or non sembrano; sgombrato
Da loro è l'odio l'ira e 'l fiero orgoglio,
Perche 'l Re Sposo illustre ad ambe ha dato;
Ma si converse in barbaro cordoglio
Di Dandelinda il luminoso stato,
Quando il Sovran giusta l'odierna usanza
Dispregzò la domestica pietanza.

Digitized by Google

59.

La misera ne pianse, e pianse invano,
E or su quel letto ben da te si vede
Morta per amar troppo il suo Sovrano,
Che porse a tanta fe cruda mercede;
Ma del destin l'inesorabil mano
Giusto gastigo al Re volubil diede,
Al Re che prese a Teogedilda affetto,
E la trasse nel vedovo suo letto.

60.

Ma questa, che potea fra le piu accorte
Francesi donne aver la preminenza,
Quando ad altre si volse il suo Consorte,
Piena si dimostrò d'indifferenza;
Fra la brillante gioventù di Corte
Scelse chi galoppava ad eccellenza,
E 'l Re arruolò col renderli pariglia
Nella Capricornipede Famiglia.

61.

Teogedilda è colei, che dal balcone
Beffa il Re che pe' suoi Ciuffi si sdegna,
Dopo ch' ei per tornarla alla ragione
Adoprò cio che la prudenza insegna;
Ma 'l Becco Prence alfin per il Morione
Morì d'intensa rabbia, e fu ben degna
Tal pena d'un cornivoro Marito,
Che la virtu l'onore avea tradito.

62.

Lascio l'arcova, e con Molier cammino
D'una in un'altra stanza, indi con lui
Scendo nel delizioso ampio giardino,
Che un bel spettacol porge agli occhi altrui;
Verdi viali c'offrono un cammino
Morbido ombroso ameno, su di cui
Il Franco Vate accanto a me s'affretta,
E col pie ne calchiam l'aguzza erbetta.

Digitized by Google

63.

Nel fondo del giardin colla Cornuta
Attorta chioma formano una macchia
Il fico ed il corniol, su cui l'astuta
Sen va gracchiando e stridula cornacchia;
Dopo ch'ò intorno al bel giardin veduta
Ogni sua rarità, Molier s'immacchia,
Ond'io li cerco: Amico e perche mai
Tra cornioli e tra fichi or là ten vai?

64.

Ma non arresta il passo, e non m'ascolta,
Talche seco nel bosco io vado avante,
E nella parte piu solinga e folta
Sopra dell'orme sue porto le piante;
Alfin si ferma ove una verde volta
Quasi tugurio d'intrecciate piante
Ad arte sorge, e dove in propria sede
Silenzio e solitudine vi siede.

65.

Nel centro io scorgo del frondoso albergo
Di vaga donna alabastrino busto;
A vista tal resto del Vate a tergo,
Che 'l marmo adocchia con sorpresa e gusto;
Mentr'ei lo guarda, ognor sto fermo, ed ergo
Di novo il ciglio al simulacro onusto
Di ghirlande odorose, e al pie vi veggo,
Quest'iscrizion che in basse note io leggo,

66.

Aimable et chère Epouse, idole de mon ame,
Que n'ai-je en te perdant oublié nos plaisirs!
Je brûle incessamment d'une invincible flamme;
Je nourris sans espoir les plus ardens dèsirs;
Le coeur de ton mari à chaqu'objet s'enflamme;
Il trace à son esprit les plus chers souvenirs.
Guerine est-il donc vrai? dois-je enfin renoncer
Au plaisir de te voir, de jouïr et d'aimer?

Tosto

67.

Tosto da tale iscrizion m'avveggio
Ch'è di Guerina il simulacro; in faccia
Sta ognor Molier di quello, ed ebro il veggio
Che bacia 'l freddo sasso e insiem l'abbraccia;
Temo ch'alfin non voglia far di peggio,
Ond' io stretto l'afferro per le braccia;
Sciolgo dal sasso le sue man tenaci,
Ma distaccato ancor suonar fa i baci.

68.

Questo (egli forte esclama) è 'l dolce loco,
Ov'io ritrovo qualche refrigerio;
Deh lascia amico ch'all'interno foco
Pasco ricerchi, e sazi il desiderio;
Ah Molier per pietà frenati un poco;
E qual follìa? (rispondo a lui sul serio);
E come le tue brame appagar pensi
Con una pietra qui priva di sensi?

69.

Ed ei: So ben ch'altrui sembra pazzia
Da un muto sasso il ricercar piaceri,
E pur ritrova in lui la passion mia
Quanto in parte calmar puo i desideri;
Ha le sue gioje ancor la fantasia
Fra 'l delirio de' fervidi pensieri,
E i Vati per voler de' Numi avari
Il dritto han su piaceri immaginari.

70.

Al biancheggiar de' mattutini albori
Spesso m'assido a questa statua accanto
Mentre fra gli augelletti i piu canori
Lodole e picchi van sciogliendo il canto;
De' piu leggiadri ed odorosi fiori,
Onde s'adorna primavera il manto,
Intesso serti, e cingo poi con quelli
Dell'adorata immagine i capelli.

Digitized by Google

71.

Quando risplende in ciel l'umida luna,
Nè ripòsar mi lasciano gli affanni,
Qua vengo, e piango sotto l'aria bruna
D'irrimediabil vedovanza i danni;
Fra questi rami intorno a me s'aduna
Il tristo stuol de' gufi e barbagianni,
E col funesto lor querulo strido
Gemon con me, che mi lamento e grido.

72.

Per alleviare il mio crudel destino
Talor con folle illusion, ma grata,
Alla statua diletta m'avvicino,
Ed ogni membro suo da me si guata;
Fingomi poi che 'l braccio alabastrino
Distenda per prodigio alto animata,
E nel portarle una mia man sul petto
Palpo, e caldo mi sembra e morbidetto.

73.

Parmi che l'occhio acquisti a poco a poco
Moto vivezza e già in me fisso il miro;
Già schiude i labbri, e l'anima di foco
Sopra di quelli agonizzando io spiro;
Precipitosa al delizioso loco
Scende la destra, e tento, e premo, e giro,
M'agito, incalzo, anelo e bacio e abbraccio,
Ma un freddo sasso alfin trovomi in braccio.

74.

Allor riprende i dritti suoi ragione,
E co'rai fermi al suol torno in me stesso;
La tristezza il dolor la confusione,
E 'l pentimento sol mi veggo appresso;
Ma poiche invano al par di Pigmalione
Spero conforto all'amoroso eccesso,
Fuggo dal muto sasso a me diletto,
E a gemer mi ritiro nel mio tetto.

Digitized by Google

75.

Conobbi da cotante esperienze,
Che quasi per la moglie allo Spedale
Andar potea Molier, nè le scienze,
Nè il tempo mai lo guariran dal male;
Occupate Guerina le potenze
Gli ha dell'alma così, che nulla vale
Ad oprar ch'egli scordi una rea strega,
Che della pace il bel piacer li nega.

76.

Alfin l'afferro per un braccio, e dico:
Andiamo in casa; il Sol già s'è tuffato,
Nè ti sarei vero e fedele amico,
Se taciturno ancor ti stassi a lato;
Dall'ombroso boschetto io mi districo
Al di lui fianco, e appena in casa entrato,
Cordiero incontro, ch'a Molier dimanda
A qual ora la cena egli comanda.

77.

Subito (li risponde) perche assai
Stracco mi sento. Il Servo parte, ed io
Di presto coricarmi al par bramai,
Ma aveva in pria di ben mangiar desìo;
Del giorno intanto eransi estinti i rai,
E de' corsier, che soffrono il restio,
Lamentavasi piu d'una cavalla
A star costretta in ozioſa stalla.

78.

Cenammo entrambi, e quindi in letto molle,
Ma in varie stanze a riposare andossi,
E tutto disdrajandomi a panciolle
Soavissimamente io posai gli ossi;
Appena il Sol d'ogni Cornuto colle
I verdi capi divenir fè rossi,
Abbandonai le piume ed il lenzuolo,
E discesi in giardin tacito e solo.

79.

Con le pianelle in pie, ſenza goletta,
In gran veſte da camera di ſeta,
E colla mia piramidal berretta
Sembrava un uom da purga o da dieta;
Sciolta e grinza cadeva ogni calzetta
Sulle piante qual ſuol piu d'un poeta,
Che per parer nel meditare aſtratto
E' tutto negligenza, *ergo* un gran matto.

80.

Le sbottonate brache ciondolavano
Piu varchi aprendo all'aure mattutine,
E a lor talento in eſſe penzolavano
Gli oggetti delle brame femminine;
Mentre i miei pie qua e là girandolavano
Fra i be'viali e fra le criſtalline
Artificioſe fonti, un Becco io vedo,
E ch'era il giardinier toſto m'avvedo.

81.

Egli or zappava or ſeminava ed ora
Sopra l'erbe ſpargeva acque ſeconde;
Odo che nel cantar, la nuova aurora
Saluta, e a'verſi ſuoi l'eco riſponde;
A lui m'accoſto, ed ei ſeguita ancora
La cantilena, e nulla ſi confonde;
Ma alfin mi guarda e'l canto ſuo ſoſpende;
Li do'l buon giorno; ed egli me lo rende.

82.

Voi ſiete un uom da quel che miro e ſento
(Li dico) privo di penſieri e doglie,
E' del voſtro meſtier pago e contento,
Tra i fior vivete tra l'erbe e le foglie;
Nè, per quanto mi pare, alcun lamento
Fate ſe'l crine v'arriccio la Moglie,
Anzi cred'io che ſiate il piu felice
D'ogn'uom ch'à qui la conjugal Radice.

Digitized by Google

83.

Ei mi risponde: o amico dite il vero,
Son fra gli Sposi il piu felice Sposo,
E coll'esercitare il giardiniero
Busco il salario e non faccio l'ozioso;
Ma non fu questo sempre il mio mestiero,
Che se l'udir non fosse a voi nojoso
Di mia vita il racconto, or vi direi
Quel che vent'anni son nel mondo io fei.

84.

Sopra un cespuglio a lui m'assido accanto,
E a favellar lo prego; egli acconsente,
Ma 'l suo lavor non interrompe, e intanto
In guisa tal da me parlar si sente;
Tonio m'appello, e vi dirò soltanto,
Che vidi 'l giorno fra Italiana gente;
Della prima età mia non fo parola
Da me consunta inutilmente a scuola.

85.

Non già per questo il genitor lasciò
Di farmi studiar sempre e notte e dì;
Addottorar mi fè, come non so,
Ma so ch'a molti avvenir suol così;
Povero quel cliente che cascò
Nelle mie mani, donde nudo uscì,
Poiche non sapend'io la professione,
Ogni lite mandava in perdizione.

86.

Piu della penna e piu del calamaro
Mi conveniva o schioppo o scimitarra,
O trattar qual villano affatto ignaro
Aratro e vanga e zappa e pala e marra;
Ma non er'io già l'unico somaro,
Se i pari miei v'erano a carra a carra,
Che comparir potean senza contrasto
Colla toga non già, ma con il basto.

Digitized by Google

87.

Oscuro io vissi, e d'una vita oscura
D'un asin laureato altrui non cale,
Onde racconterovvi a dirittura
Com'acquistai la Laurea maritale;
Con prodigio ben raro di natura
M'univa ad un germano un amor tale,
Che'n piu occasion ci preser tanti e tanti
Per fratelli non già, ma per amanti.

88.

Essendo egli il maggior, volea ragione,
L'uso volea, voleva il pregiudizio,
Che della casa fosse lo stallone
Per non mandar la razza in precipizio;
Cosi serbando la generazione
Accrescer Rami all'alber gentilizio,
E far che non restassero a'nipoti
I laureati nomi nostri ignoti.

89.

Ma cedere mi volle il proprio dritto,
Ed obbligommi di passare all'ara
Con fanciulla gentil che'l cor trafitto
M'avea col pregio d'avvenenza rara;
Era Cecca il suo nome, e or qui descritto
Da me vi fora quanto mi fu cara,
Se a'nostri giorni il conjugale affetto
Reputato non fosse un vil difetto.

90.

Vi dirò sol che Cecca sul confine
Stava di quattro lustri, allor che innante
All'altar mi seguì; bionda di crine,
Di roseo volto e d'occhio penetrante,
Con due turgide poppe alabastrine,
Che sembravan di latte tremolante;
Tonda fiancuta soda piena e snella,
Era in somma al di fuori e sotto bella.

Digitized by Google

91.

Moglie con tanti pregi è rara cosa,
Che d'un amante insidioso manchi,
Ed in fatti un ne aveva la mia Sposa,
Ch'era bramoso d'assalirla a' fianchi;
Ma nella vicendevole e focosa
Fame loro, quantunque astuti e franchi,
Pur non potean trovare il tempo e 'l loco
Per dar sollievo al lussurioso foco.

92.

Ecco come pensò Cecca a intagliarmi
La Facciata che 'n fronte or mi vedete,
Di cui follìa sarebbe il rattristarmi,
Se van di lei tante persone liete;
Io soleva a buon' ora coricarmi,
E Cecca, che passò fra le discrete
Donne saggie, ognor tacita e dimessa
Venia meco a dormire all' ora istessa.

93.

Una notte non fè che dimenarse,
Onde non potei chiudere le ciglia;
Smaniò gridò, per cui tutta comparse
Sbigottita in mia stanza la famiglia;
Ma donna che nel letto ricordarse
Suol dell'amante, non è maraviglia,
Se fra i pensieri fervidi e importuni
S'agita sempre e par che stia su pruni.

94.

Per meglio colorire il suo disegno
Ne incolpò Cecca il gran calor d'agosto,
E le pulci che piu d'un roseo segno
Fatto le avean sul bel di roma tosto;
Nell'altra notte ancor con mio gran sdegno,
Appena sotto i lini io mi fui posto,
Incominciò con smania e agitazione
Cecca a intuonar la solita canzone.

Digitized by Google

95.

Poiche ben la ſgridai poich' ebbi detto
Cio che 'l diſpetto ſuggerì alle labbia,
Ella riſpoſe: Se a me ſerbi affetto,
Caro Tonino mio frena la rabbia;
Dimani laſcia ch' io traſporti il letto
Entro al giardino onde conforto io n' abbia.
Che ſe piu a lungo in queſta ſtanza reſto,
Di vigilia dovrò morir ben preſto.

96.

Non le riſpoſi, ed ella piu che mai
Seguitò tutta notte a far lo ſteſſo;
Onde debole e ſtanco io mi trovai
Per mancanza di ſonno il giorno appreſſo;
Sapendo, che 'l fratel mi amava aſſai,
E ch' ei non meno erami caro, ad eſſo
Cecca ricorſe, e al par delle bertucce
Sì gli parlò premeſſe due ſmorfiucce.

97.

Cognato, il ben del fratel voſtro e 'l mio
A chiedervi configliami un favore;
Due notti intere ſon che non poſs' io
Chiuder occhio per colpa del calore;
Onde per voſtra interceſſion desìo
Dalla ſtanza mia ſolita uſcir fuore
Per dormir ſola ſotto all' aria freſca,
Ma temo che tal coſa a Tonio increſca.

98.

Per la ſalute mia nol chieggio ſolo,
Ma per Tonio lo fo, che in giacer meco
Soffre 'l meſchin noja vigilia e duolo,
Per cui s' ammalerà s' ei dorme meco;
Là in giardin dove ſuole un ruſignolo
Infra l' ombre cantar dell' aer cieco
Io bramo dunque traſportare un letto,
E grazia tal dall' amor voſtro aſpetto.

Digitized by Google

99.

Preſto da me ſen corſe il buon fratello,
E tanto perorò per la mia moglie,
Che qual marito privo di cervello
Alfin m'induſſi a contentar ſue voglie;
Vada (li diſſi) e del canoro uccello,
Che giorno e notte canta ſulle foglie,
Senta Cecca i be' trilli e goda il freſco,
Che dalla ſtanza mia per lei non eſco.

100.

Forſe non paſſeran due notti intere,
Ch' odierà Cecca il ruſignol le piante,
Se a donna a lungo andar non fà piacere
Notturno augel che intorno a lei ſol cante;
Cotal riſpoſta il fratel mio ſapere
Fè alla cognata, ed ella ſull'iſtante
Avviſonne l'amico, indi fu toſto
Comodo letto entro al giardin diſpoſto.

101.

Sorſe la notte, e mi trovai sì laſſo,
Ch'appena apparve in ciel corſi alle piume,
E non ſentendo il minimo fracaſſo
Subito chiuſi l'uno e l'altro lume;
Non molto dopo affrettò Cecca il paſſo
Nel giardin, poiche giuſta il ſuo coſtume
Ritiroſſi il german nel proprio oſtello;
Ma zitti ed attenzione; or viene il bello.

102.

Oh notte, eſclama il giardiniero, e ſembra,
Che 'n dir coſi di lavorar ſi ſvogli;
Colla zappa un puntello offre alle membra,
Mi guata in viſo, e grattaſi i Germogli;
Temo fra me che mentre li rimembra
Cio ch'a tant'altri fer tant'altre mogli,
Ei non diventi o furioſo o meſto,
Onde in faccia di lui ſoſpeſo io reſto.

Digitized by Google

103.

Oh notte, a eſclâmar torna all' impprovviſo,
Notte, gran notte, e nel gridar così,
Ecco prorompe in un ſcoppio di riſo,
Ed io di ſtucco men rimango lì;
M' impone adeſſo il Paſtorel d' Anfriſo,
Ch' oltre non vada, e mi ripoſi quì;
Ma chi aveſſe di rider volontà
Aſcolti l' altro Canto, e riderà.

Fine del Canto Vigeſimoquinto.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE
AL CANTO VIGESIMOQUINTO.

(1) *Oraz. de Art. Poetic.*
(2) *Ved. Bayle Artic. Poquelin.*
(3) *Ved. Intrig. Galant. de la Cour de France.*
(4) *Intrig. ut supra.*
(5) Il Castello di Caprarico, o di Capestano.
(6) *Ved. Intrig. Galant. Ibidem.*
(7) Molier s'è scordato nel suo racconto di dire, che prima, che Teodoberto restasse ucciso dal toro sposò Visgarda figliola del Re dei Lombardi, chiudendo in un convento Deuteria, poichè seppe il di lei iniquo attentato contro di Gossevinda. Ma il *post prandium* non è sempre il tempo piu adattato per far lo storico.
(8) *Intrig. ut supra.*
(9) Goffredo Conte di Verdun, ch' era restato prigioniero dopo la guerra di Lorena. *Ibidem.*
(10) Luigi Clotanio terzo Re di Francia. *Ut supra*

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO VIGESIMOSESTO

ARGOMENTO

Dal Giardiniero il fin dell' istorietta
Ascolta il Vate in mezzo del giardino.
Indi Molier li legge la gazzetta,
E li svela un decreto del destino.
Poscia a Corniola seco lui s' affretta,
E al tempio va, dove al Monton divino
Sacrifica Minòs, che spaventato
Resta quando l'Oracolo ha parlato.

1.

FRa una truppa di mimi e chi son mai
Que' due Zoili col volto di macacco?
Il primo sembra che cicali assai,
E colle ciance vuol por tutti in sacco;
L'altro in cupa astrazion co' torti rai
Il collo torce e l'uno e l'altro tacco
De' pie zoppi battendo, in decisivo
Tuono gridando va: tutto è cattivo.

2.

Con faccia d'impostore il primo ostenta
D'aver gran sale sotto alla parrucca,
Ma piu quel cicalon non si rammenta,
Che d'un vil pedagogo ha sol la zucca;
Se qualche vana lode avvien ch'ei senta,
Non sa d'esser fra gente mammalucca,
E che pur troppo in grassa terra d'orbi
Nere son le colombe, e bianchi i corbi.

Digitized by Google

3.

Odo che irato addenta il nome mio,
E quanto da me vien ſprezza da ſciocco,
Nè conceder mi vuol quel genio, ond'io
Il Corno ſuono, ed ho coturno e ſocco;
Ma non lo curo, e mercè d'Aſcra il Dio
Le non calcate vie di Pindo io tocco,
E mentre all'eſtro animator m'affido
De' vili e baſſi voli ſuoi mi rido.

4.

Sull'ali d'un ſonetto entrar nel ruolo
Crede de' Vati, e n'empie le gazzette;
L'altro cava di ſotto al ferrajolo
Un ammaſſo di fraſi e parolette;
Penſa così d'aver alzato il volo
Del ſacro Monte alle piu eccelſe vette,
E deſcrivendo un uomo effemminato
Ha già *Orlando* e *Goffredo* oltrepaſſato.

5.

Lungi le impure bocche e i biechi ſguardi
Dall'erto Colle e dal Pegaſeo Fonte,
Lungi, sì lungi, o Zoili, e non ſi tardi,
O vi vedrò precipitar dal Monte;
Reſtate a gracidar fra i lerci e tardi
Pantani a Febo ignoti, e ſulla fronte
Le foglie di granturco e le buſecchie
Scendano a coronar le voſtre orecchie.

6.

I caprari d'Alfea portano il vanto,
Se veniſſero voſco al paragone,
E un cieco di *Camaldoli* fa tanto,
Che puo farvi arroſſir col colaſcione;
Ci conoſciam noi Cigni Etruſchi al canto,
Ed al patrio dolciſſimo ſermone
Che fu 'l primiero onde ſuonò Permeſſo,
E ch'appreſe ſull'Arno Apollo iſteſſo.

Digitized by Google

7.

Ma dove mai trasportami la bile?
Dove m'arresto, e di chi mai discorro?
O voi che in sen nutrite alma gentile
Deh scusate l'errore in cui trascorro;
Il pungere e sferzar genìa sì vile
So che ne abbassa, e tal vendetta aborro,
Ma con quello che ognor ci morde e fere
Chi puo sempre soffrir, sempre tacere?

8.

Ah no, non sarà mai che un Tosco figlio
Avvilisca così l'estro e la penna;
Gracchino i corvi, e al vano lor bisbiglio
Meco l'Arno si rida il Tebro e Senna;
Dagl'ingordi animai si tolga il ciglio
Or che l'occhiuta Dea l'ali m'impenna,
E non curiam chi nelle pingui arene
Ha 'l cacio in testa, e 'l burro nelle vene.

9.

Torniamo al giardinier, ch'avea interrotte
Le campestri fatiche, e ridea molto;
In ascoltarlo alto esclamare, oh notte
A bocca aperta, il credei quasi un stolto;
Alfin chiuse dov'entran le pagnotte,
Tornò al lavoro e ricompose il volto;
Ed io, se deggio dir la verità,
Stava a udirlo con gran curiosità.

10.

Quando (ei seguì) ciascun fu andato in letto
Pronto l'amante saltò giu nell'orto,
E tra i frequenti palpiti del petto
Corse dove sperava il suo conforto;
Sol chi provò d'un svisceratо affetto
L'impeto e l'entusiastico trasporto
Puo immaginarsi il piacer dolce e caro,
Che sotto i caldi lini ambo gustaro.

Digitized by Google

11.

Il ruſignol tutta la notte intera
Verſeggiò bene alla mia moglie accanto,
E 'n cangiar metro e 'n variar maniera
L' inebriò con delizioſo incanto;
Quello ch' al ritornar di primavera
Sfoga fra i rami l' amoroſo pianto,
Fora a Cecca ſembrato alla boſcaglia
Al par di queſto un aſino che raglia.

12.

Ma 'l caldo ed il piacer per lor ſventura
Laſciò gli amanti abbandonati e laſſi,
Onde al molle ſpirar della freſcura,
Che dell' aurora infiorar ſuole i paſſi,
Un dolce ſonno ſotto l' aria oſcura
Gli ſorpreſe così, che parean ſaſſi,
Nè v' è piu grato e placido ripoſo
Di quel che vien dopo un languir guſtoſo.

13.

Il mio fratel ch' avea ſempre in coſtume
Di ſorger preſto e andarſene a diporto,
Appena in ciel vide ſpuntato il lume
Sceſe dal letto, e poi calò nell' orto;
Vediamo (ei diſſe) ſe 'l cangiar di piume,
Se 'l ruſignol recò grato conforto
Alla cognata mia, che bramò tanto
Udirne all' aria freſca il dolce canto.

14.

Pel ſoverchio calore a cielo aperto
Tenean gli amanti quel ch' or io non nomo,
Sembrando con il corpo diſcoperto
Ella la prima madre, egli il prim' uomo;
Ma d' una differenza io qui v' avverto,
Che Cecca in vece del vietato pomo
Mollemente chiudeva entro la mano
Lui ch' â poi conſervato il germe umano.

Digitized by Google

15.

Appena il mio fratello agli occhi ſuoi
Credere oſava, ma chiudendo in petto
La giuſt'ira arretroſſi, e venne poi
Nella mia ſtanza, ov'ancor ſtava in letto;
Sorgi (mi diſſe) ſe veder tu vuoi
Coſa ben ſtrana o mio german diletto,
Nè piu ti ſtupirai ſe tra le foglie
Bramò d'udire il ruſignol tua Moglie.

16.

Ed invan nol bramò, ſe meditato
Avea fra ſe di farlo prigioniero,
E in fatti l'ha così bene acchiappato,
Che di ſua man non ſcappa piu davvero;
Che Diavol dici? hai tu forſe ſognato?
(Io riſpondo al Fratel). Ti dico il vero
Vieni, e piu non tardare (egli ripiglia)
Che n'averai piacere e maraviglia.

17.

Sorgo, e nel pormi l'abito ſul doſſo
Sì dico, e ſembra che di gioja impazzi:
Ha preſo Cecca il ruſignol? ma è groſſo?
Canterà bene? un dì fia ch'egli razzi?
Ah piu frenare il deſir mio non poſſo,
Ed in queſto fui ſimile a' ragazzi,
Che traſportati corron dal diletto
Là dove han l'uccellin preſo all'archetto.

18.

Zitto (il Fratel ripreſe) ſe farete
Nel calare in giardin tanto baccano
Il ruſignol v'aſcolta, e non potrete
Piu ritrovarlo della Cecca in mano;
Seco n'andai con ciglia avide e liete
Accoſtandomi al letto piano piano,
Ma lo ſtupor ſcemò forza alla rabbia
Allorche vidi il ruſignolo in gabbia.

Gridar

Digitized by Google

19.

Gridar volea, voleva al triſto uccello
Schiacciar la teſta, e fare un cimiterio,
Ma troppo er' aſſennato il mio fratello,
Onde a me così diſſe in volto ſerio:
Coſa mai giova qui fare un macello,
E rendere altrui noto il vituperio?
Tu per miele ingozzar devi l'aſſenzio,
Rider ben bene, e ſtartene in ſilenzio.

20.

Se ogni ſpoſo nel ſecolo preſente
Quando la moglie ſua trova *in flagranti*
Doveſſe ſtrepitar, chiamar la gente,
Impugnar l'armi e maſſacrar gl'amanti,
Credilo a un uom, cui l'età fè prudente,
I vedovi fra noi ſarìan pur tanti,
Nè ſi vedrìan le ville sì frequenti
Di luſſurioſi cavalier ſerventi.

21.

Ridi dunque, e con me tra quelle foglie
T'appiatta adeſſo, e godaſi la ſcena;
In me calmò 'l ſuo dir l'irate voglie,
Ma 'l ver confeſſo, io m'acquetai con pena;
Al ruſignol ch'aveva in man mia Moglie
Senza punto indugiar voltai la ſchiena,
E ond' evitar qualunque chiaſſo o guajo
M'aſcoſi col german dietro a un roſajo.

22.

Ecco ch'al ſoffiar d'un zeffiretto,
Che del giardin ſcherzava intorno a' rami,
Il ruſignol nella man calda ſtretto
Moveſi ſorge e par che l'eſca brami;
Tanto egli creſce, ch'è a ſforzar coſtretto
Di lei che 'l preſe, i candidi legami;
Cecca, che 'l ſente uſcir di man, le dita
Strigne nel ſonno ancor mezz' aſſopita.

Digitized by Google

23.

Ma 'l ruſignol che del piu chiuſo varco
Piu ſi compiace, non s'aſconde o arreſta,
Anzi s'allunga e ingroſſa sì, che ſcarco
Della piumata ſpoglia erge la teſta;
Io che piegato col germano in arco
Stava fra rami, ad onta della Creſta
Che in quella notte in capo mi ſpuntò,
Zitto oſſervava un così bel *tablò*.

24.

A un tempo iſteſſo aperſero gli amanti
Le luci, e nel veder già ſorto il Sole
Reſtaron ambo muti e palpitanti
Lor mancando ſul labbro le parole;
Ma Cecca diſſe alfin: Caro rimanti,
Tardi il Marito mio levar ſi ſuole;
Ah non fia mai che un così vago uccello
Fugga, e meco non canti il ritornello.

25.

Ma l'amante temendo eſſer ſorpreſo,
D'accettar non conſente il dolce invito
E già calze camicia e brache ha preſo
Sclamando: Oibò puo giungere il Marito;
Ma Cecca l'uno e l'altro contrappeſo
Gli acchiappa e ſerra con un braccio ardito;
Ei grida, e ſi contorce a piu non poſſo,
Ed ella urlando va: Saltami addoſſo.

26.

Ecco che ſul piu bel dell'iſtorietta
Il mio caro Molier trovomi appreſſo;
Il giardinier s'acqueta, e la berretta
Cavaſi umile, ed egli fa lo ſteſſo;
Venite meco a legger la gazzetta,
Che predice un ſtraniſſimo ſucceſſo,
Così favella, e al ſen mi ſtrigne il Vate,
Poi m'invita a ſeguir le ſue pedate.

Digitized by Google

27.

Con me nel gabinetto ei ſi rinſerra,
Dove *in primis* facciam la colazione,
Poi legge la gazzetta, in cui di guerra
Si parla molto ſenza dar ragione;
E come mai (li dico) in queſta terra
Un tal grido potrà fra le perſone
Trovar credenza? Qual nemico audace
Puo del regno turbar l'eterna pace?

28

Temer di guerra dove ogni conſorte
Per legge immemorabile del fato
Non è ſoggetto ad incontrar la morte,
Parmi un timor maliſſimo fondato;
Ciance ſaran di chi fa ſulle porte
Degli ozioſi caffe lo sfaccendato,
O pur ſtravagantiſſimi penſieri
Di politici folli o gazzettieri.

29.

Sappi (riſponde) che per tradizione
Di molti vecchi ſtorici eccellenti
Un oracolo v'è di Giove Ammone,
I di cui ſenſi ſon chiari e patenti:
Verrà quel dì che'l regno e la nazione
Pugnar dovrà con aborrite genti,
E in favor della patria ogni marito
Sarà ſoggetto a riveder Cocito.

30.

Forſe (ei ſegue) un tal dì non è diſcoſto
Or che ſe ne ſuſſurra in Cornovaglia,
Ma qui ſvelarti un mio penſier naſcoſto
Voglio, onde ſempre più Pindo tu ſaglia;
Colla tromba del Taſſo e d'Arioſto,
Se fia ch'ogni conſorte entri in battaglia,
Sublimarne dovrai l'eroiche geſta,
E di ſerto immortal cinger la teſta.

Digitized by Google

31.

Ardua è l'impresa il so; scosceso è 'l suolo,
Ch'âi da calcare, e n'è lungi la meta;
Veggo l'invidia che tarparti al volo
Le penne tenta torbida, inquieta;
E da' pantani urlar sento lo stuolo
Di chi s'usurpa il nome di poeta,
Ma tutto è vano; di tua possa altero
Oltre n'andrai sull'Epico sentiero.

32.

L'insidiosa cabala (1) a sua voglia
Mediti e sparga arte menzogne inganni,
Or della verità prenda la spoglia,
Ed ora del saper s'addossi i panni;
Per sollevare un vil cantor ti toglia
E premio e lode, e poi rida a' tuoi danni,
Fia breve il riso su quel labbro reo,
Nè molto esulterà del suo trofeo.

33.

Alfine il tempo che istancabil fugge
Coll'eterno alternar delle vecchie ali,
Odi furori e cabale distrugge
In un cogl'entusiastici rivali;
E la malignità che nove fugge,
Dalle lagrime altrui forze vitali,
Che umilia il dotto e l'impostor corona,
Tace s'estingue, e niun di lei ragiona.

34.

Allor fra i tardi secoli rimoti
Sol la posterità l'opere vede,
E quella polve che i contrari moti
In alto sollevar, s'abbassa e cede;
Sù fondamenti stabili ed immoti
Torreggia tosto ver l'eterea sede
La piramide illustre, e al pie di questa
La Verità la Gloria affissa resta.

Digitized by Google

35.

Dunque disponti a dar fiato al Corno,
Che sapesti primier render sonoro,
E qual Epica tromba echeggi intorno
Con istupor dell'Apollineo Coro;
Tra i posteri verrà quel fausto giorno,
In cui serbato fia cinto d'alloro,
Come serboss già da un buon Sovrano
Il celebre pennello di Tiziano (2).

36.

Che risolvi? che pensi? un grand'ardire
Chieggon le grandi imprese; all'opra all'opra;
Ma (li rispondo) in pria dobbiam sentire
Sè 'l grido marzial vero si scopra;
Quando vedremo in campo armato uscire
Le coniugate turbe, e andar sossopra
Tutte l'ampie Cornigere regioni,
Farò che 'l Corno mio guerra risuoni.

37.

Ne avvenga poi che vuol, non mi ritiro
Dall'accettare il glorioso impegno;
Già contro me cento Aristarchi io miro
Gonfi d'atro livore, ebri di sdegno;
E mille io vedo a me d'intorno in giro
Ch' animan l'estro e dan lena all'ingegno;
Chi critica; chi morde; chi calpesta;
Chi applaudisce e ammira, e chi sa festa.

38.

Tutto prevedo, il so, ma non mi voglio
Allontanar dal saggio tuo consiglio;
Contra i gridi e 'l livor fermo qual scoglio
Al bellicoso Canto omai m'appiglio;
Già mi sento avvampar piu che non soglio,
Per cui l'Epico Corno ardito io piglio;
Ecco l'aura vi spiro, e 'l suon che n'esce
D'età in etade interminabil cresce.

Digitized by Google

39.

Piacque a Molier ch' io di bell' eſtro acceſo
Spiegaſſi al non tentato vol le penne,
E da un delirio d' amiſtà ſorpreſo
Fra i molli baci al ſen ſtretto mi tenne,
Indi mi diſſe: Amico ho già compreſo,
Che 'l divin foco in te tutto or ſen venne;
L' alto impulſo ſeconda, e ſe d' intorno
Scorre il bellico Dio, ſtrepiti il Corno.

40.

Siccome poi nella gazzetta io trovo,
Che 'l noſtro Re dal guerrier grido ſcoſſo
Per conſultare Ammon ſolenne e novo
Gran ſacrifizio ad offerir s' è moſſo,
D' eſſerne ſpettator tal brama io provo,
Che la curioſità frenar non poſſo,
Onde riſolſi, ſe 'l penſier t' aggrada,
Di teco pormi pria di notte in ſtrada.

41.

Al desìo di Moliere io non m' oppongo,
E per la poſta di partir ſi penſa;
Quanto m' è neceſſario inſiem diſpongo,
Mentre l' amico gli ordini diſpenſa;
Per non gir troppo col racconto in longo,
Dirò che appena uſcimmo dalla menſa,
Fu pronto il cocchio, e dieci giorni interi
Si conſumaro a battere i ſentieri.

42.

Nell' undecimo dì la Capitale
Ci torreggiò dinanzi agli occhi, e in tutto
Alla ſognata io la rividi uguale,
E ne fei toſto il mio compagno iſtrutto;
Folte turbe di popol marıtale
Da uno ſteſſo deſire in lei condutto
Inondavano ovunque e piazze e vie,
Talche luogo non v' era all' oſterie.

Digitized by Google

43.

Ma non so come da Molier trovossi
Comodo albergo, ove pasciuto appena
Il vacuo ventre, meco a sdrajar gli ossi
Venne, nè già m'addormentai con pena;
Quando dal fianco del suo Becco alzossi
La famelica Aurora, ambo la schiena
Piu non si tenne in letto, ed al piu presto
Per gire al tempio ognun di noi fu lesto.

44.

Bramato avrei di rivedere il Vate,
Che in Corniola mi diè cortese ospizio,
Ma essendo in moto già l'alta cittate
Sol tempo era d' andare al sacrifizio;
Colle chiome alla franca pettinate
Si giunge al portentoso ampio edifizio,
Che nella mia bellissima Visione
Mi ricolmò di tanta ammirazione.

45.

Tutto da cima a fondo era ripieno
Di teste ricche d'orli e di puntelli,
Che tremolavan qual fuol biada o fieno
Quando spiran di maggio i venticelli;
Scarso essendo al gran popolo il terreno,
Vedevansi all' intorno or questi or quelli,
Io direi curiosi al par di donne,
Arrampicati a basi ed a colonne.

46.

Pieno di maestà di devozione
Sott'alto trono colle luci immote
Nel simulacro del gran Giove Ammone
Biasciava il Re Minos segrete note;
Ei mi pareva appunto un bacchettone,
Ma non di quelli già che 'n smorte gote,
E 'n basso ciglio in mezzo d'ogni tempio
Han de'buoni la scorza e 'l cor dell' empio

Digitized by Google

47.

Verace era la fe puro lo zelo,
Per cui ſanta pietade alto riſpetto
Preſſo all'ardente altar del Dio del cielo
Spirava intorno dal Cornuto aſpetto;
Gli Epuloni (3) col mento in bianco pelo
Avvolto, che cadea loro ſul petto,
E gli Auſpici (4) col lituo (5) all'ara innanti
Stavano con graviſſimi ſembianti.

48.

Fra le ſacre Cornici della teſta,
Ond'è ciaſcun pompoſamente adorno,
Mitra non hanno o coſa uguale a queſta,
Ma un gran berretto fatto com'un Corno;
Al pie lor pende ſtraſcichevol veſta
Polveroſa nel fondo intorno intorno
Come i mantelli che qualch'anno fa
Depoſe in ghetto certa ſocietà.

49.

Entro un recinto ben guardato e chiuſo
Muggiſcono vitelli e manzi e tori,
E l'orzo (6) è pronto giuſta il piu vecch'uſo
Da ſpargerſi ſu Corni aurei e ſu fiori;
Le vittime ſon queſte, il cui diffuſo
Sangue per man de'ſacrificatori
Diſarmar ſuole tante volte e tante
Del Dio Capron la deſtra fulminante.

50.

La gran calca del popolo che inonda
L'auguſto tempio, un ſuſſurrio vi deſta;
Preme incalzata, e lentamente in onda
Si move e meſchia, nè mai ferma reſta;
Così chi aſſiſo ſta ſopra la ſponda
Lo ſconvolto Oceàn dalla tempeſta
Stupido guata, i cui flutti ſpumoſi
Fan che s'agiti ſempre e mai non poſi.

Digitized by Google

51.

Fra 'l mormorio de' ſpoſi e fra 'l muggito
Dell' oſtie pingui per le ſacre volte
Squilla di Corna un numero infinito,
Per cui non ſi ſa piu coſa s' aſcolte;
Io men rimango affatto sbalordito,
E dal fitto concorſo mille volte
Trovandomi pigiato infranto e peſto,
Me la ſarei ſvignata preſto preſto.

52.

Frattanto in mezzo al numeroſo ſtuolo
Or queſto or quello fà paſſar parola
Dicendo: M' hanno preſo l' oriolo;
E un altro: M' han rubbata la pezzola;
Un cerca il ladro e 'l cerca al borſarolo,
E un terzo, ch' è de' primi della ſcuola,
Grida: La borſa m' hanno tolta adeſſo,
E in così dir la cava a chi gli è appreſſo.

53.

Pur troppo al mondo avvien che cio ſi veggia
Ne' tempi ne' teatri e ne' feſtini,
Ove la turba incognita paſſeggia
Delle ſcatole a danno e de' zecchini;
E ove dolce ſolletica e palpeggia
L' ammaeſtrata mano de' zerbini
Vergini e ſpoſe, il cui deſto titillo
Sulla marital Rocca erge il Veſſillo.

54.

Ma già Minoſſe il real capo gira,
E 'l ſacrifizio d' ordinar riſolve;
L' incenſo toſto ſull' acceſa pira
Arde ſtride, ed in fumo ſi diſſolve;
L' odoroſo ſuo nembo alto s' aggira,
Si dirada ſi meſchia e ſi ravvolve,
Poi dilatato rende l' aria fuſca,
Ed ogni oggetto alquanto vela e offuſca.

Digitized by Google

55.

Fra gl'incenſi fra i ſquilli e fra le oſcure
Note, che intuona un riſpettabil Coro,
Son condotte all'altar due ſante e pure
Vittime, voglio dire un manzo e un toro;
Un de' miniſtri impugna già la ſcure,
E con ſtudiata gravità e decoro
Dell' oſtia in prima il manco Corno afferra,
Erge al Dio gli occhi, e i labbri poi differra.

56.

Alto Nume che quando i Ciuffi crolli
Dal ſeggio, ov'al tuo pie ſtrepita il tuono,
S'agghiaccia ogni mortal tremano i colli,
E i piu faſtoſi Re caggion dal trono;
Tu ch'a un volger di ciglio il mare eſtolli,
E ch'or m'aſcolti mentre umìl ragiono,
Di queſta gente a te fedele e cara
I timoroſi dubbi oggi riſchiara.

57.

Il grido marzial per cui s'affanna
Incerto il Regno, aſſicurar dovrai,
Svelandoci ſe'l dì che ne condanna
A pugnare e morir ſia giunto omai;
Che ſe la fama ed il timor c'inganna,
Deh verſo noi propizio volgi i rai,
Da cui tutto ſi calma e ſi ſerena
Or che l' oſtia cruenta a te ſi ſvena.

58.

Sì parla al Dio della Cornuta ſoglia,
Poi vibra il ferro, che fiſchiando ſcende;
Il toro al colpo ſcuoteſi, e di doglia
Mugge vacilla e'l corpo al ſuol diſtende;
Striſcia il ſangue per terra e fuor gorgoglia
Spruzzando intorno e gambe e veſti e bende;
Appena l'oſtia agonizzante è morta,
A pie dell'ara la ſeconda è ſcorta.

Digitized by Google

59.

Dopo della ſeconda, a para a para
Stavan diſpoſti i bovi ed i vitelli,
Che innanzi della ſanta Cornut'ara.
Far ſanguigni dovevano i coltelli;
Ma la luce del dì limpida e chiara
Tutta s'adombra, e reſtan queſti e quelli
Al portento terribile improvviſo
Con occhi immoti e con ſparuto viſo.

60.

In un iſtante ſolo ecco del giorno
Cangiato in tetra notte il bel ſplendore,
Fra le di cui ombre cadute intorno
Lampi di ſangue ſpargon tema e orrore;
Dal piu baſſo ed incognito ſoggiorno
Manda l'iſtabil ſuol rauco fragore;
Tutto è lutto e ſpavento, e'n modi ſtrani
Tremolan ſulle fronti i Corni umani.

61.

A tal ſegno l'evento affanna e tocca
I Re i miniſtri e'l popolo Cornuto,
Che ciaſcun palpitante al pian trabocca
Implorando pietà grazia ed ajuto;
Minoſſe al ſuol proſteſo, colla bocca
Sopra la terra impolvera il canuto
Liſciato pelo, antico onor del mento,
Imbavando co' baci il pavimento.

62.

Ma'l ſimulacro del Cornuto Dio
Crolla in un punto dalla Creſta al piede;
Toſto al rumor che ſtrepitar s'udìo,
Un ſilenzio terribile ſuccede;
Fra'l timor fra la ſpeme e fra'l desìo
Pender lo ſmorto popolo ſi vede;
Ecco già parla il gran Nume Caprone (7),
E ognun ne aſcolta i ſenſi in ginocchione.

Digitized by Google

63.

Cornuti Sposi il termine prescritto
Dall' eterno destin sta omai sull' ali;
Scendendo in campo a piu d' un fier conflitto
Sarete come un dì tutti mortali;
Il vinto e 'l vincitor talor trafitto
Sotto colpi or dolcissimi or fatali,
Lieto sdegnoso placido ed esangue
Per gioja e per dolor verserà 'l sangue.

64.

Aborrito ed amato a un tempo istesso
Sarà 'l nemico apportator di morte,
Sotto al di cui poter cadrà ben spesso
Il guerriero piu intrepido e piu forte;
Anzi gli eroi godran di starli appresso
Col fianco inerme e 'l pie fra le ritorte,
E dopo un guerreggiar non anche udito
Fia vincitor chi sarà piu ferito.

65.

Minosse immoto a sensi tai rimane,
E i sudditi non men stupidi e vaghi
Di penetrar quanto alle menti umane
S' asconde, cercan chi lor brame appaghi;
Ma le risposte son dubbiose e vane
D' Interpetri d' Auruspici di Maghi,
D' Indovini d' Astrologi e Profeti,
Che tutti alfin restan confusi e cheti.

66.

Molti che 'n Giove credon nulla o poco,
Secondo il modernissimo costume,
Dell' Oracol d' Ammon prendonsi gioco
Burlando al par chi di predir presume;
Anzi spargendo van che 'n chiuso loco
Nascosti i preti parlar fanno il Nume,
E cio per ingannar con sensi ignoti
I popoli ignoranti e i re devoti.

Digitized by Google

67.

Ma la lor lingua iniqua e petulante
Ancor piu innanzi a calunniar ſen paſſa,
E così dice: L'oſtie pingui e ſante,
Che 'l credulo timor ſull'are ammaſſa,
Paſcono poſcia o queſta o quell'amante
Dell'Epulona turba, che s'ingraſſa
In mezzo a' piatti ſaporiti e i gotti
Alle ſpalle di Giove e de' bigotti.

68.

Coll'amico Molier gli empi condanno,
Che ſoglion penſar male ed oprar peggio;
Ma i Becchi intanto fuor dal tempio vanno
Dietro a Minòs, ch'aſſai penſoſo io veggio;
Vari diſcorſi per le vie ſi fanno
Mentre qua e là col Gallo mio paſſeggio;
Chi argomenta; chi penſa o congettura;
Ch'interpetra; chi sbeffa, e chi ha paura.

69.

Ma ſquillar toſto il Re fece il Cornone,
E unì l'eminentiſſimo Senato,
Onde ſaper qual mai riſoluzione
In caſo tal prender dovrà lo ſtato;
Piu d'un de' Senator fu d'opinione,
Che foſſe un groſſo eſercito levato
Per opporſi all'audacia ed al diſegno
Di chi tentaſſe conquiſtare il Regno.

70.

Molti però, cui non facea ſpavento
L'Oracolo che lor ſembrava incerto,
Moſtravanſi di vario ſentimento
Con franco labbro e con diſprezzo aperto;
Ma 'l Re, che 'n lunga età piu d'un evento
Reſo avea ſaggio vigile ed eſperto,
Approvò che s'uniſſero le ſquadre,
Se 'l diffidar di ſicurezza è padre.

Digitized by Google

71.

Tosto per l'ampio imper di Cornovaglia
Echeggian Corna zufoli e trombette,
E ogni borgo e città della canaglia
Brama purgarsi, e in lista già la mette;
Chi lo scudo chi l'elmo e chi la maglia
Spolvera poiche sempre ozioſa ſtette,
E chi l'appeſa ſpada arrugginita
Fa che s'arruoti, e ſolgori pulita.

72.

Con il diletto Vate mio Franceſe
A Corniculi (8) ritornar deſtino;
Entriamo in cocchio, e in queſto e in quel paeſe
Da noi ſi fa preſtiſſimo cammino;
Frattanto in viaggiar da noi ſi preſe
A interpetrar l'Oracolo divino
Per così divertir l'ozio, che in ſedia
Sopra il lungo ſentiero aſſai n'attedia.

73.

Amico (li diſs'io) di Giove i detti
Nel principio ſon chiari e ſon patenti:
Proſſimo è 'l giorno, in cui gli Spoſi aſtretti
Saranno ad incontrare aſpri cimenti;
Allor di novo ognun fia che s'affretti
A' cupi Regni delle morte genti;
L'Oracolo fin qui non è dubbioſo,
Ma 'l reſto poi di decifrar non oſo.

74.

Com' eſſer puo che 'l vinto e 'l vincitore
Sotto colpi fatali e dolci inſieme
Verſi il ſangue per gioja e per dolore,
E lieto e irato fia nell'ore eſtreme?
Se foſſi nel paeſe ù l'impoſtore
Sol ſcriver ſa di lune piene o ſceme,
Graſſo paeſe onor del *taccuino*,
Forſe ritroverei qualche Indovino.

Digitized by Google

75.

Ma quel che piu mi rende sbalordito
E 'l dir, ch'a un tempo l'inimico fiero
Amato fia da Spòsi ed aborrito
Strage e morte recando al maschio impero;
Che 'l campione piu intrepido e piu ardito
Fia ch'abbaffi a' fuoi piedi il capo altero,
E che gli eroi quai ftolidi pagliacci
Starli appreffo godran gravi di lacci.

76.

Ecco poi cio che meno intender poffo,
Nè mai lo capirà l'uom piu profondo:
Vincerà quel ch'è piu ferite addoffo
In una guerra non udita al mondo;
Caro Molier mi fembra un paradoffo
L'oracolo celefte, e non t'afcondo
Un dubbio mio, per cui credo che Ammone
Corbellar voglia tutta la nazione.

77.

Ma 'l Francefe foggiunge: Amico, invano
Allorche parla mai non parla un Nume,
Ed è fovente dell'ingegno umano
Debole troppo e limitato il lume;
Ogn'oracolo fempre è un grande arcano,
E chi l'impegno di fpiegarlo affume,
Delufo reffa per divin volere,
Che umilia de' fuperbi il van fapere.

78.

Solo a cantar frattanto ti prepara
La minacciata mifterioffa guerra,
E a' pazzi lafcia il ricercare a gara
Cio che 'l deftino ne' fuoi libbri ferra;
Cofi la fama tua lodata e chiara
Scorra per ogni popolata terra,
Ed a fua voglia cianci e fi corrucci
Il cantor da fonetti e poemucci.

Digitized by Google

79.

Fermati o mio deſtrier; ſinora in groppa
Un po bene un po mal tu mi portaſti;
Se ancor di piu da te qui ſi galoppa,
Io temo che la ſella non mi guaſti;
La ſtrada ch'abbiam fatta, altrui par troppa,
E piu d'un grida forte: O via ti baſti
L'aver finor col Corno ingrato e vile
Offeſo piu d'un timpano gentile.

80.

E pur queſto è'l momento in cui ſi ſchiude
Al pie del mio deſtrier la via guerriera;
Che importa a me s'altri l'orecchie chiude,
Ed alla Muſa mia dà di ciarliera?
Genti amiche del merto e di virtude,
Voi di ſublime cor d'alma ſincera,
Sì voi, cui livor empio non attoſca,
Seguite ad aſcoltar la Muſa Toſca.

81.

Coſe dirò che non fur dette unquanco,
Narrerò coſe non vedute ancora;
Inſolito valor mi ſiede al fianco,
Ed eſco quaſi di me ſteſſo fuora;
Ecco mi ſento piu animoſo e franco,
Nè tema vil m'arreſta o mi ſcolora,
Anzi al volo vaſtiſſimo m'accingo,
E ſull'ali poetiche mi ſpingo.

82.

Già ſi ſdegna con me l'etica vena
Di chi debol cammina a paſſo a paſſo,
E de'miei verſi la ſpumante piena
Cangiar vorrebbe in rio povero e baſſo;
Altri, cui tutto è ſforzo e ſtudio e pena,
Minacciami fremendo col compaſſo,
E vuol con legge aſpra ſevera e dura,
Ch' alle regole ſerva la natura.

Bella

Digitized by Google

83.

Bella natura oh quanto mai ti deggio!
Tu la mia norma ſei, tu ſei quel libro,
Ove il vero ove il grande il novo io veggio,
Nè 'l cervello per te lambicco o cribro;
Per te del genio al piu elevato ſeggio
Non ſull'altrui ſull'ali mie mi vibro,
Per te di vate il nome io m'acquiſtai,
Bella natura ah sì ti deggio aſſai!

84.

Forſe or qui mi diran folle e ſuperbo
Gli uomini che ſon giuſti e ſon diſcreti,
Nè diran mal, ſe anch'io pur troppo ſerbo
Un tal vizio sì amico de' poeti;
Ma non è un vizio cui ſi debba un nerbo,
Poiche ſe in faccia a noi tutti ſtan cheti,
Il vate, che gli encomi ama all'eccesſo,
Allor che ſa? ſi loda da ſe ſteſſo.

85.

Che ſe quivi a natura io grazie rendo
Non è ſuperbia, è ſol mera giuſtizia;
Sì quella ſei che i tuoi favori aprendo
Simboli accreſci all'Arme gentilizia;
Tu quella, che ſe in te tutto diſcendo,
Dolcezza piovi e verſi ogni delizia,
Tu che nell'uomo con mirabil modo
Fai ſodo il molle e torni molle il ſodo.

86.

Per te l'Epico Corno in Aſcra impugno,
E per te Cornovaglia è popoloſa;
Ma ſento alcun che raggrinzando il grugno
Sulla natura vuol far qui la chioſa;
Scandalizzato l'uno e l'altro pugno
Preſentami con fronte minaccioſa,
Ond'io per non ſoffrire il triſto effetto
Sul ſentier marziale a gir m'affretto.

Fine del Canto Vigeſimoſeſto, e del Poema Secondo Il Viaggio.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE
AL CANTO VIGESIMOSESTO.

(1) Neſſuno meglio di Moliere parlar poteva ſul propoſito delle cabale. Egli in piu occaſioni ne fu il berſaglio. Ecco ciò, che di lui ſcrive *Mr. Thomas tom. 2. pag.* 271 *Eſſais ſur les Elogès* „ .... Donnant a Molière ſon Roi (Luigi XIV) pour défenſeur, empêchoit qu' une cabale d'autant plus terrible, qu'on y mêloit le nom de la vertu, n'opprimât un grand' homme „

(2) Carlo V avendo fatto raccogliere, e conſervare il pennello di Tiziano, i Grandi di Spagna, e i Cortigiani moſtrandone una gran maraviglia, il Re diſſe loro „ Io poſ- „ ſo in un momento far venti uomini piu grandi di voi; ma „ il ſolo Iddio formar può un uomo eguale a Tiziano „ Qualunque eſpreſſione ſi poteſſe qui aggiungere non accreſcerebbe quell'intimo ſentimento, che deſta ed imprime un tratto sì luminoſo e sì grande.

(3) Non ſenza ragione per teſtimonianza di *Valerio Maſſimo* erano chiamati dagli antichi Romani *Epuloni* i ſette Sacerdoti, che nel tempio di Giove Capitolino divoravano i cibi prezioſi offerti al Nume, e per cui un uomo parraſito, e divoratore chiamaſi *Epulone*. Quanti ammaſſi di ſacri ozioſi ne ſono l'eſattiſſimo modello! L' Epuloniſmo degrada pur troppo il ſacerdozio, e l'altare!

(4) Gli *Aruſpici* veramente erano quei Sacerdoti che aſſiſtevano alle nozze come *Tacit. nel lib.* 15. *Annal.* riferiſce, che aſſiſterono alla ſolennità di quelle di Nerone. Gli *Auſpici*, o *Auguri* erano quelli, che interpetravano gli augurj, e predicevano le coſe avvenire dalla conſiderazione degli uccelli, dagl' inteſtini, dal mangiar dei polli &c; *Ved. Cicero. nel* 2 *de Divinat. e nel* 6 *lib. delle ſue Lettere familiari a Cecina*. Ma però anche ſotto la denominazione degli *Aruſpici* vengono compreſi gli *Auguri*, gli *Auſpici* gli *Eſtiſpici*, e gl' *Igniſpici*.

(5) L'inſegna degli Auguri era un baſtone liſcio, ma arricciato in cima a guiſa di Corno acchiocciolato, detto altrimenti col nome latino *lituo*, non diſſimile dal paſtorale dei noſtri Veſcovi. *Cicero. nel* 1. *de Divinat. e Livio nel* 1. *lib. ſulla Creazione del Re Numa Pompilio*.

Digitized by Google

(6) Sur le front des taureaux l'orge ſaint eſt jettè. *Iliad.*

(7) Giove era così contento, che l'aveſſero ſimboleggiato ſotto la forma d'un Becco nella Libia, che quantunque in tutto il Mondo egli aveſſe delle ſtatue ſotto diverſe forme, pure non rendeva gli Oracoli che per quella d'Ammone; *Coſtar difeſa di Voitur. pag.* 116. Queſto famoſo Tempio d'Ammone fu fabbricato da un Dio Cornuto per opera d'un Becco. Baceo mentre conduceva l'eſercito per la Libia Cirenaica, e non avendo il modo da ſoddisfare alla ſete, da cui erano le ſue falangi anguſtiate, pregò il Padre Giove, acciò porgeſſe ſoccorſo ad eſſo, e all'armata. Improvviſamente un Becco errante per la campagna ſi feçe innanzi ai ſoldati, ed appena gli vide, ſi poſe a fuggire. I ſoldati, che l'avevano oſſervato, quantunque per la ſoverchia ſete ed il gran calore non aveſſero quaſi forza baſtante per ſeguirlo, pure lo ſeguitarono ſino a quel luogo, dove fu poscia edificato il Tempio di Giove Ammone, poichè ivi trovarono una gran copia d'acqua, dalla quale riſtorati, ne reſero avviſato Bacco, che in memoria del prodigio inalzò il ſuddetto Tempio a Giove col Simulacro ſotto la forma d'un Becco; *Scoliaſt. di Giovenal. Satir.* 6. Della maravigliosa grandezza di queſto Tempio cantò *Virgilio* quando diſſe „

Templa Jovis centum latis immania Regnis,
Centum aras poſuit „

E' famoſo il Tempio, che inalzarono quelli di Rodi a Giove Atabirieno, nel quale alcuni tori di bronzo avvertivano coi muggiti quando accader dovevano delle diſgrazie. In Libia poi v'era un Becco che aveva fra le due Corna una colomba, e queſta dava gli Oracoli ai Popoli della Marmarica.

(8) Vi fu nel Lazio una Città chiamata Corniculo, preſa da Tarquinio Priſco dopo d'aver ſottomeſſa Collazia. *Ved. Plutar. in Tarquin. Priſ.*

Digitized by Google

LA GUERRA

POEMA TERZO

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO VIGESIMOSETTIMO

ARGOMENTO

Tutti i mariti a prender l' armi invita
Per Cornovaglia il bellicoso suono.
Prive di viril carne odian la vita
Le mogli lor che nella luna sono.
Pregano Citerea. Giuno s' irrita,
E a Giove dar non vuol l' umido dono.
Venere intanto da Giunon piccata
Le donne induce a fare un' ambasciata.

1.

CAnto l'armi Cornute e i Capitani
Famosi Becchi di tremenda possa,
Ch'adoprar nervi acciari schiene e mani
Per far la terra andare umida e rossa;
Dirò da quai nemici e crudi e umani
Fu la lor terra soggiogata e scossa,
Fieri nemici che coll'arte e l'opra
Invece di star sotto or stan di sopra.

2.

Talvolta anch'io per battagliar discesi
Con tai nemici in campo spalancato,
E seppi a' colpi i colpi opporre e resi
Dolci le piaghe ed il morir beato;
Ad esser vinto or vincitore appresi,
Ma ne' due casi io fui sempre lodato,
Perche dopo il piu fervido conflitto
Ognor mi ritirai col ferro ritto.

Digitized by Google

3.

Donne di voi ſi parla; omai ſi levi
Da'noſtri carmi il miſterioſo velo,
E ſecondo promiſe, oggi ſollevi
L'Etruſca Muſa l'opre voſtre al cielo;
Cicalin pure gli Ariſtarchi e i Mevi,
Non fia ch'arreſtin mai la brama e'l zelo,
Ch'oggi ſemmine mie per voi mi ſprona
A poggiar ſulla vetta d'Elicona.

4.

Che piu ſi tarda? guerra; e guerra aſcolto,
Che mi riſponde tutta Cornovaglia;
Moliere intanto verſo me rivolto
M'anima ond'alle cime Aonie io ſaglia;
Ogni gazzetta e foglio egli ha raccolto
Per ſapere ogni evento ogni battaglia,
Talche minutamente io fui di tutto
Quello che accadde nella guerra iſtrutto.

5.

All'armi dunque all'armi, infra i tamburi,
Tra i pifferi e tra i Corni io gridar ſento;
I nobili cogl'uomini piu oſcuri
Corrono ad arruolarſi a mille e cento;
Abbandonano i lor rozzi tuguri
Ripieni di magnanimo ardimento
E villani e paſtori, e non gli chiama
Venalità, ma onore gloria e fama.

6.

Minòs, cui poſe il gran ſerto reale
Virtu e prudenza ſulla bianca chioma,
Quell'uſo aborre, onde fra noi venale
Ogni ſoldato e capitan ſi noma;
Non già per l'oro vide al trionfale
Suo cocchio avvinto l'univerſo Roma,
Ma ſol perche la gloria e poche foglie (1)
Facean de' figli ſuoi paghe le voglie.

Digitized by Google

7.

Egli vietò non men l'armi da foco,
Ch'ânno il valor dal mondo inter bandito,
Poiche per eſſe il vile e l'uom da poco
Ammazza quel ch'è di virtu fornito (2);
Per lo contrario in ogni tempo e loco
Vuol che'l guerrier di ferro ſia veſtito,
E che ſecondo il piu vecchio coſtume
La picca porti ed il cimier con piume.

8.

Mentre nel vaſto Regno de' Mariti
Per ordin di Minòs gente s'aduna,
Laſciar degg'io di Cornovaglia i liti
Per traſportarmi in quelli della luna;
Dopo traſcorſi ſecoli infiniti,
In cui non s'ebbe mai notizia alcuna
Ch'a Cornovaglia foſſero d'appreſſo,
Certi ne ſiam, nè v'è chi'l neghi adeſſo.

9.

L'ampia provincia detta di *Cornèro*
E' chiuſa da montagne erte e nevoſe,
Le cui puntute ſpalle all'emisfero
S'alzano, e ſembran fra le nubi aſcoſe;
Siccome non vi fu giammai ſentiero,
Il piede alcun de' Spoſi non vi poſe,
Onde fur ſempre i piu eruditi ignari,
S'al di là v'eran ſelve o terre o mari.

10.

Quell'orride montagne intorno intorno
Cinge coll'acque ſue rapido fiume;
Cornacco è detto, il cui rabbioſo Corno
Di devaſtare i campi ha per coſtume;
O ſia cocente o ſia gelato il giorno,
Sempre tra i flutti e le ſonanti ſpume
Trae muggendo dagli antri umidi e cupi
Nel vorticoſo ſen piante e dirupi.

Digitized by Google

11.

Paventan tutti l'ire ſue frementi,
Nè proſſima capanna alcun v'innalza,
Ed il paſtor, che ſpazia cogl'armenti,
Se s'accoſtano a lui, lungi gl'incalza;
Guata dipoi con timid'occhi attenti
Aſſiſo ſul pendio d'erboſa balza
L'impetuoſo alterno urtar dell'onda,
Che inveſte e frange or l'una or l'altra ſponda.

12.

Oltre que'colli ripidi il lunare
Suolo s'eſtende, ove ſon laghi e monti,
E prati e campi e boſchi e fiumi e mare,
E garruli ruſcelli e terſe fonti;
Non credo ch'alcun poſſa dubitare,
Che una groſſa panzana or li racconti,
Se prima ancor di queſta gran ſcoperta
Una tale opinion fu la piu certa.

13.

Premettere or ſi dee, che quando Giove
A'Becchi dopo morte aſſegnò il lido
Da lui chiamato Cornovaglia, dove
Ogni ſpoſo trovaſſe albergo fido,
Saggiamente pensò d'unire altrove
Per la pace virile il ſeſſo infido,
Poiche molti trovandoſi incornati
Riſorgevan feroci e indiavolati.

14.

Proteggendo i Mariti, ei non per queſto
Odiar volle le lor Spoſe corteſi,
Ch'avean loro piantato il lungo Inneſto
In modi chi naſcoſi e chi paleſi;
Ei dunqne con un ſacro manifeſto
Ordinò, ch'abitaſſero i paeſi
Ov'eterno è'l ripoſo, eterno il riſo,
Dir vogl'io, che paſſaſſero all'Eliſo.

Digitized by Google

15.

Ma i glorioſi eroi ch'erran felici
Delle beate ſelve all'ombre amene,
Sentendo che tai donne abitatrici
Eſſer dovean di quelle ſante arene,
Gridaron tutti: Se le meretrici
Scendon fra noi, chi puo ſperar piu bene?
Per colpa della rea turba loquace
Addio felicità contento e pace.

16.

E ſarà ver che nell'Eliſia ſede
S'avanzino le Flavie e Meſſaline
Le Giulie le Poppee le Fabie e Lede,
Le Cleopatre l'Eune e le Fauſtine?
Dunque le Clitenneſtre coll'Alfrede
L'Elene le Metelle e le Criſpine
Con mill'altre avran quivi il proprio oſtello?
Santo Eliſo ſarai preſto un bordello!

17.

Furo a Giove recati i lor lamenti,
Onde per evitare ogni ſcompiglio
Parlonne in ciel co' Numi i piu prudenti,
E ognun pregollo di cangiar conſiglio;
Riſolſe dunque a' bui Regni dolenti,
Che ſtan ſoggetti di Saturno al Figlio,
Delle Spoſe fiſſar l'abitazione,
Ma vi s'oppoſe ſubito Plutone.

18.

Signor german, le Cornifacie torme
Meco non voglio (a Giove diſſe Pluto);
Noi che portiam le Corna in tante forme
Coſa far di chi l'uom rende Cornuto?
Queſt'è un voler con diſpotiſmo torme
Un *gius*, che ſolo in Dite è a me dovuto;
Con quale autorità con qual diſegno
Volete empirmi di bagaſce il regno?

Digitized by Google

19.

Tutto di voi ſia dell'Olimpo il ſoglio,
Ed accogliete in ciel chi piu vi piace;
L'altrui diritti uſurpar mai non ſoglio,
Ma non vuo ch'altri i miei s'uſurpi audace;
Dunque ve lo ripeto, io non le voglio,
Che ſe'l rifiuto tollerar vi ſpiace,
Di tai donne potreſte, ſe non sbaglio,
Laſſu in cielo formarvi un gran ſerraglio.

20.

Voi che'n Becchi cangiaſte uomini e Dei,
E de'voſtri alti Ciuffi ite faſtoſo,
Voi che ſe ancor ne aveſte centoſei
Non ve ne moſtrereſte vergognoſo (3),
Con tante donne appreſſo io crederei,
Che non dovreſte in ciel reſtare ozioſo,
Nè piu così vi tornerìa la voglia
Per imbeccare altrui di cangiar ſpoglia.

21.

Queſto è'l conſiglio mio, nè mi forzate
Ad entrare in diſcordie ed in contraſti;
Giove, ch'avea cotai ragion peſate,
Non vuol fra lor che l'amiſtà ſi guaſti;
Dubita, penſa, e in tal perpleſſitate
Par che l'onnipotenza non li baſti;
E'ver che legge alcuna ei non riceve,
Ma chi puo tutto oprar tutto non deve.

22.

Per meditar qual prenderà ripiego
Si poſe a paſſeggiar di ſtella in ſtella;
Mercurio, che occupava in ciel l'impiego
Di mezzano o di ſpia per queſto o quella,
Vedendo Giove ſerio e in gran ſuſſiego
Ad avviſar volò Ciprigna bella,
Che in maniere dolciſſime e leggiadre
Toccar ſapea nel debole ſuo padre.

Digitized by Google

23.

La cauſa onde penſoſo era'l Tonante,
Al Dio de' ladri non eſſendo aſcoſa,
Ad arte già ne aveva iſtrutta avante
De' teneri piacer la Dea vezzoſa;
Del piu ſoave odor tutta ſpirante
Incontro a Giove andò dolce amoroſa;
Ei vede appena le purpuree gote,
Ch' ogni cura e penſier dal ciglio ſcuote.

24.

Infra le braccia ſubito la piglia,
Poi le bacia ora gli occhi ora la bocca;
La Dea ch'è buona ubbidiente figlia
Tace s' ei bacia, e tace ancor s' ei tocca;
Il colmo adorno petto le ſcompiglia
Mentre colle ſue mamme ei ſi balocca;
Ella ſtaſſene umile, ed al Montone
Sempre dà prove di ſommiſſione.

25.

Alfine il ſommo immortal Dio dal tanto
Aguzzar l'appetito avido e ghiotto,
Tutto ſentiſſi della figlia accanto
Da capo a piede riſcaldato e cotto;
Eſſa che vide ſollevarſi il manto
Dinanzi a Giove, un lieve ſcappellotto
Vi diede ſopra, ond' ei tornò in ſe ſteſſo,
Altrimenti paſſava a qualche eccesſo.

26.

Si ricompoſe il Nume, indi paleſe
Fece alla Dea de' ſuoi penſier l'oggetto
Non ritrovando un opportun paeſe,
Ch' al Cornifacio Seſſo offra ricetto;
Ciprigna, ch'a ogni femmina corteſe
Legò mai ſempre un naturale affetto,
Così a Giove riſpoſe a dirittura:
Signor di cio laſciate a me la cura.

Digitized by Google

27.

Alle Mogli de' Becchi ho già trovato
Senza che v' impazzate un ampio Regno;
Al preſente è negletto e ſpopolato,
Ma renderlo ameniſſimo m' impegno;
Sarà queſto un ſoggiorno ad eſſe grato,
Nè fia ch' altri ne provi o danno o sdegno,
Ed è la luna il luogo ov' ho riſolto,
Che 'l Seſſo errante debba ſtar raccolto.

28.

I di lui dritti ſu d'un tal paeſe,
Non v'è, Signor, chi contraſtar li poſſa;
In primis per gli effluvi d'ogni meſe,
E per i parti, onde 'l ſuo ventre ingroſſa;
Ma 'l vario umor del Seſſo è ben paleſe
Quanto aſſai piu della rugiada roſſa
È della ſpregnagione, in ogni età
Della luna a lui dia la proprietà.

29.

Non ſpiacque all' auguſtiſſimo Sovrano
Il penſier della figlia, e diſſe: approvo;
Ma intanto verſo lei la ſacra mano
Slungava il Dio per ritaſtar di novo;
Ella ch' aſſai l' umor gelofo e ſtrano
Conoſcea di Giunon, s' oppoſe al novo
Deſio del padre e ritiroſſi in furia,
Laſciandoli due palmi di luſſuria.

30.

Giove che un caldo incendio ha nelle vene,
Ad onta ſua l' alzato ſcettro abbaſſa;
Ma già ogni Spoſa alle lunari arene
Per opera di Venere ſen paſſa;
Tutto cio che nel capo ad eſſe viene,
Per gran favor la Dea mancar non laſſa;
Han ſpaſſi e cibi; hanno ricchezze e mode;
Han cuffie e muſtri, ed abiti a gran code.

Digitized by Google

31.

Il cielo è dolce, e turbine o tempeſta
Non ne adombra lo ſtabile ſplendore;
Fertile è 'l campo, e in quella piaggia e 'n queſta
Volontario dal ſuol ſpunta ogni fiore;
Lo zeffiro legger che vi ſi deſta,
D'intorno ſparge il più ſoave odore,
E col freſco aleggiar modera il raggio
Del Dio di Delo, onde non rechi oltraggio.

32.

Di menta e perſa ſon tutti i boſchetti,
E le ſiepi di ſpigo e peplolino;
I prati poi le rive ed i poggetti
Biancheggian per il giglio e 'l gelſomino;
I fiumi le fontane i ruſcelletti
Scorrono latte ambroſia miele e vino,
Ed ogni Cornifacia a ſuo piacere,
Senza ch'alcun gliel vieti, ne può bere.

33.

Un ſolo fiume v'è, ch' acerbo danno
Apportar ſuol, ſe donna mai ne guſta,
Alle cui roſſeggianti acque non fanno
Ombra le piante e ogni ſua riva è aduſta;
Quelle ch'a caſo preſſo a lui ſen vanno,
Nella viſta e nel naſo egli diſguſta,
Poiche gli umori ſuoi fetenti ed acri
Di carogne raſſembrano lavacri.

34.

Vien queſto fiume nominato *Albino*
Ed è puro alla ſua fonte montana,
Ma lo corruppe il Seſſo femminino
Col canal che profuma la ſottana;
Ebbe in uſo lavarvi il doppio lino
La ſpoſa e ſeco lei la cortigiana,
E per queſta ragion sì convincente
Roſeo divenne ſozzo e puzzolente.

Digitized by Google

35.

Non ſol l'umor del femminin canale
Intorbidonne l'acque ſane e terſe,
Ma 'l ſuo giallaſtro umor meſchiovvi un male,
Che l'America in dono al mondo offerſe;
Era probabil coſa e naturale
In mezzo a tante donne e sì diverſe
A riviver tornate entro la luna,
Ch'aveſſe il morbo Gallico piu d'una.

36.

D'una peſte sì ſchifa, onde infettonne
Pandora il ſuol, ſi puo ſenza contraſto
Creder che quaſi tutti e ſpoſi e donne
Abbiano il corpo loro infetto e guaſto;
Certe ſignore poi che 'n auree gonne
Sgambettan gonfie d'amor proprio e faſto,
E non vediam da tanti caſi ſtrani,
Che l'eſterminio ſon de' naſi umani?

37.

Se qualche giovinotto ſcapeſtrato
Da quelle va per correre la poſta,
I nomi d'inſolente e di sfacciato
Vergognoſe li danno per riſpoſta;
Ma ſe al lampo d'un ruſpo o d'un ducato
Strigne il giovin l'aſſedio e piu s'accoſta,
Sull'ima breccia facilmente ſale,
Donde ruzzola preſto allo ſpedale.

38.

Povera umanità! deſtino ingiuſto!
Dunque il centro degl' umidi favori,
La genitrice ampiſſima del guſto,
L'infaticabil ſede degli amori,
E ſarà ver ch'al lottator robuſto
L'angue naſconda fra l'erbette e i fiori,
E ch'uguale di Neſſo all'empia ſpoglia
Attoſchi e uccida chi veſtir la voglia?

Ah

39.

Ah sì pur troppo il suo letal veleno
Dalla zappa allo scettro il tutto infetta,
E talora la sordida nemmeno
O tiara o mitra o pastoral rispetta;
Per lei frattanto i figli di Galeno
S'ingrassano con piu d'una ricetta,
E li speziali al par coll'arte loro
Fan pagar l'erba e l'acqua a peso d'oro.

40.

Tanti in oggi miracoli e faccende
Fa Mercurio pe'ladri e per la peste,
Che comun Nume tutelar si rende,
Cui voti offrono ognor cappelli e creste;
All'ara sua spesso una torcia accende
Il giudice devoto in talar veste,
Accio gl'ispiri il Dio quella malizia,
Che li bisogna in vender la giustizia.

41.

Quell'avvocato amico della lite,
Che nudo rese il credulo cliente,
Corre a rendere al Dio grazie infinite
Perche di sangue altrui gonfio si sente;
Quell'amministrator, ch'à rifinite
Le sostanze di tanta afflitta gente,
Fra le rapine sue di cantar gode
Al benefico Nume inni di lode.

42.

Nel di lui tempio vedonsi in ginocchio
Mercanti, agenti, cochi e servitori,
E vi stanno non men con torbid'occhio
Capitani ministri e senatori;
Strascicato vi giunge in Anglo cocchio
A spese de'pupilli e creditori
Il rapace tutor col cavaliere,
E a pie v'arriva il frate tesoriere.

Digitized by Google

43.

Ma ſenza ch'io m'accorga pian pianino
La verità dal ciel guidommi abbaſſo,
E ſiccome lo ſtare a lei vicino
Puo l'uomo indurre a perigliosò paſſo,
Al bel Regno lunare io m'avvicino,
Ed in eſſo di novo io men ripaſſo
Fermandomi ſul margine d'Albino
In cui nettan le ſpoſe il moccichino.

44.

Di mortelle veſtito al ciel s'eſtolle
Non lungi da un tal ſucido torrente
Un vago ritondetto e facil colle,
Dove un'aura gentil ſpirar ſi ſente;
Ogni donna il ſuo lin candido e molle,
Che nell'acque laſciò l'umor fetente,
Vi diſtende ſu rami e ſu gli ſtecchi,
Onde Zeffiro e Febo lo diſſecchi.

45.

E percio l'occhio che'n diſtanza il vede,
Sovente rimaner ſuole ingannato,
Perche di neve carico lo crede,
Quando biancheggia ſol per il bucato;
Ma a' ſuoi deluſi rai non preſta fede
Chi della luna cittadino è ſtato
Sapendo, che non ſparge in tal regione
Il bianco ſperma il gelido Aquilone.

46.

Non ſol Ciprigna alle dilette Spoſe
Nel lunar lido offrì campi ridenti,
Ma loro edificò caſe ſpazioſe,
E cittadi di femmine frequenti;
In quelle a profuſion la Dea ripoſe
Agi grandezze mobili ornamenti,
Talche felici piu di chi ſta 'n ſoglio
Per ottener ſolo diceano un *voglio*.

Digitized by Google

47.

Appena nel ſuo corpo traſmigrata
Vien nella luna una novella moglie,
Trova la propria caſa preparata,
In cui ſono danari e ricche ſpoglie;
Per ſerva una bagaſcia l'è aſſegnata,
Ch'è la cuſtoditrice delle ſoglie,
Voglio dire una lacera tartana,
Che fu ſpoſa e ſgualdrina, indi mezzana.

48.

Mezzana? oh che parola! oh che meſtiere!
Il brivido mi vien (piu d'uno eſclama);
Ma in un ſecol del vizio e del piacere
Intempeſtivo ſcrupolo ſi chiama;
Eſercita il mezzan col cameriere
Il coco ed il fattore per la dama,
Anzi è talor sì docile e compito,
Che ſin per lei l'eſercita il marito.

49.

I perrucchieri poi ſono i piu bravi
Nel recar l'ambaſciate ed i biglietti;
In faccia lor le porte non han chiavi,
Nè ſtan chiuſi per eſſi i gabinetti;
Ecco perche d'oro e d'argento han gravi
Le veſti, e ſventolar fanno i merletti;
Non giunge a tanto affè del Dio Priapo
La rendita del pettine e del capo.

50.

Colà quel zerbinotto aſino in tutto,
Che nel ſfoggiar da petulante e vano
Spende (direſte) d'un teſoro il frutto,
Sapete cos'eſercita? il mezzano;
Quel vil plebeo, che lacero e diſtrutto
Sembrava appunto un ſcheletro Affricano
E ch'adeſſo è sì lindo e graſſoccino,
Come cio avvenne? batte l'acciarino.

Digitized by Google

51.

Secondo diſſi in prima, entro la luna
Vive ogni Spoſa vita dolce e bella,
E in mezzo a lor ſol poſe la fortuna
Due gradi, quel di donna e quel d'ancella;
Fra le padrone non ſi trova alcuna,
Ch'abbia ricchezze piu di queſta o quella,
E fra le ſerve ancor non v'è divario,
Perche tira ogni ſerva ugual ſalario.

52.

In guiſa tal Ciprigna, che in ſe ſteſſa
Ne aveva il piu ſicuro eſperimento,
Quanto poteo volle tener ſommeſſa
L'ambizione e'l femminil talento;
Nè di farſi regina o principeſſa
Tra le femmine alcuna ebbe ardimento,
Perche l'amica Dea che le protegge,
Lor vietato l'avea con una legge.

53.

Oh ſtravaganza! in mezzo agli agi e all'oro,
E in quelle arene delizioſe e vaghe
Ven'erano pochiſſime fra loro,
Che ſi chiamaſſer fortunate e paghe;
Anzi l'inquietudine e'l martoro
Conturban l'alme e fan che'l cor s'impiaghe,
Talche dove ſoddisfaſi ogni voto
Non è'l pianto e l'affanno un nome ignoto.

54.

Di Ciprigna all'altar corron talora
Quai cagne acceſe di Venereo foco,
Ed eſclamando van: Cipria Signora
Il voſtro ajuto e'l favor voſtro invoco;
Se qui cio che ſi vuol, s'ottenne ognora,
Ah per pietà deh fate in sì bel loco,
Che ſcenda a ſatollar la comun fame
Un ſaporito miſtico ſalame.

Digitized by Google

55.

Ma per decreto del deſtin ſuperno
Non puo la Dea ſaziar queſta lor voglia,
Onde ſpumanti pel prurito interno
La privazion dipiu le iſtiga e invoglia;
Un etna un mongibello, anzi un inferno
Par che ciaſcuna nel ſuo corpo accoglia,
Nè al famelico ardente deſiderio
Trovar ponno conforto o refrigerio.

56.

Cercan ſmanioſe alle campagne intorno
Dove ſibila un freſco zeffirino;
S'alzan ivi le gonne, e l'ampio forno
Sventolando ſi van col ſottanino;
Ma l'auretta che tempra i rai del giorno,
E' inutile al furor caldo uterino,
Che per sfamarſi e rimaner contento
Ben tutt'altro deſidera che vento.

57.

La Dea lor conſigliò d'entrar ſovente
In que' ſalubri rii che volgon latte,
D'adoperar bagnoli o pur fomente,
Ma invan da lor furo applicate e fatte;
La fame ogni dì piu divien furente,
E ogni dì piu piu brucian le pignatte,
La cui bolliente viſcidoſa ſpuma
Dove ſen cola, ſcotta, arde, conſuma.

58.

Forſe in pena d'aver troppo ingozzato
Vivendo al mondo, or deve entro la luna
Per un giudizio altiſſimo del fato
Ogni donna così reſtar digiuna;
Sempre è 'l tempio di Venere inondato,
E ſempre il comun grido la importuna;
Queſta per l'iſteriſmo ſi lamenta;
Quella è oppilata, ed un popon diventa.

Digitized by Google

59.

Come già un tempo in Roma (4), nominata
Entro il Regno Lunare han *Citerèa*
Venere Verticordia, ed adorata
Non vien così ſenza ragion la Dea;
A lei dunque, che rendere illibata
La piu laſciva femmina potea,
Ognora indrizzan preci fervoroſe
Le Mogli di viril paſto bramoſe.

60.

La pregan molte perche loro inſegne
Il modo di potere ingravidare (5),
Se l'ingravidatura alquanto ſpegne
L'ardor che ſuol le femmine anguſtiare;
Ciprigna fa che piu d'una s'impregne
D'ova, e d'ova dipoi le fa ſgravare,
Ma tale impregnagion non le ſatolla
Compoſta ſenza il nerbo e la midolla.

61.

E in fatti nelle carte ſi ritrova
De' Mitologi antichi in ſenſi chiari,
Ch' al par delle galline facean l'ova
Laſſù nel ciel le femmine lunari (6);
Elena, ſe a color creder ci giova,
Elena, che in beltà non ebbe pari
E che in appetir l'uom vinſe ciaſcuna,
Da un ovo uſcì caduto dalla luna.

62.

Ma la Madre d'Amor, quantunque uſata
Giammai non foſſe a tollerar la fame,
Con occhio di pietà le donne guata,
E ſaziar ne vorr'a l'avide brame;
Un dì, che piu del ſolito attorniata
Da un ſtuol di Spoſe diſperate e grame
Era l'ara di lei, di queſti accenti
Suonar fe 'l tempio, e n'acquetò i lamenti.

Digitized by Google

63.

Spoſe bagaſce e voi Seſſo mio caro
Liete e paghe vedervi alfin vorrei,
Ma contro il fato immobile ed avaro
Nulla ponno talor gli ſteſſi Dei;
Però m'udite, e ogni lamento amaro
Piu non giunga a ferir gli orecchi miei;
Giuro di Stige all'acque Inferne e lente (7),
Che cercherò di rendervi contente.

64.

Mercurio, ch' ognor ſtava al ſuo meſtiero
D'accorto eſplorator pronto ed attento,
Fu nel ſuperno Olimpo il Dio primiero,
Che di Venere ſeppe il giuramento;
Dopo di cui ſe un Nume è menzognero
E di fe manca, dee per anni cento
Della divinità reſtar ſpogliato;
Così deciſe il gran voler del fato.

65.

Mercurio dunque che fra ſe comprende
L'impegno, in cui la bella Dea s'è poſta,
Vede che l'odio di Giunon ſi rende,
Se una tal nova le terrà naſcoſta;
Incerto piu l'alato Dio non pende,
Ma ſi diſpone a correre la poſta;
Da Giuno arriva, e con ſomma cautela
Tutto l'affar di Venere le ſvela.

66.

Per dimoſtrarſi iſtorico fedele,
Dopo ch'a Giuno diſcoprì i maneggi,
Le numerò del ſuo Spoſo infedele
Gli ſguardi i baci i vezzi ed i palpeggi;
L'odio la geloſia tanto il ſuo fiele
Le verſa in ſen, che per gli eterei ſeggi
Furibonda s'aggira, e non ſa dove;
Quand'ecco a lei s'accoſta il caldo Giove.

Digitized by Google

67.

Si ricompone, e ſotto finto aſpetto
I tumulti del cor cela con pena;
Mercurio intanto dentro a un nuvoletto
Sta non veduto ad oſſervar la ſcena;
Giove, cui deſto avea Ciprigna in petto
Un veſuvio carnal, la moglie appena
Scorge, che dice ſenz'altro ſaluto:
Da voi qui voglio il conjugal tributo.

68.

D'acconſentire alle ſue brame oneſte
Finge la Diva, e tacita diſpiega
Sull'Iride vicina il ſuo celeſte
Manto, indi ſopra vi s'adatta e piega;
Già coll'auguſta man la ſacra veſte
L'alza il Tonante e in un ſi sfibbia e slega
L'abito, e delle brache apre i bottoni,
Se pur Giove nel ciel porta i calzoni.

69.

Poſcia impugna quel gran ſcettro divino
De' Ciuffi infaticabil coſtruttore
Che ſopra d'ogni ſcettro maſcolino
S'inalza colle prove di valore;
Ma Giuno d'improvviſo col manino
Chiude la porta, e te lo ſerra fuore;
Ei nulla bada, e coll'immortal bacolo
Già ſi diſpone ad atterrar l'oſtacolo.

70.

Se Giunon non urlava ahimè! fermate,
Fors'ella rimanea senz'una mano;
Poi l'alta non curando maeſtate
Lo ſpinſe con altero urto villano;
Giove, quando le merci ebbe inſaccate,
Gridò forte: A uno ſpoſo, ad un germano
Queſte celie ſi fanno e queſti ſprezzi?
Cara ſignora mia non ci s'avvezzi.

Digitized by Google

71.

Se un' altra volta, allor ch' io ſarò in pronto,
La voſtra man v' incontrerò frappoſta,
Senza badar ſe ſia vergogna o affronto
Fracaſſerò la temeraria impoſta;
La Dea, che per il già nato racconto
Sinor la rabbia avea tenuta aſcoſta,
Sorge con faccia d' infuriata donna,
E ſu i coturni ondeggiar fa la gonna.

72.

Poi dice: E quando mai vedrò finire
Cotante infedeltà ſcorni e ſtrapazzi?
Dunque deggio tacere e ognor ſoffrire,
Che con altre lo Spoſo ſi ſollazzi?
Anzi ſol di ripiego ho da ſervire
Quando li negan gli ultimi ſollazzi,
E ſpegner deggio in guiſe oneſte e pure
D' un adultero ardor le fiamme impure?

73.

Dunque neppur ſarà la figlia eſente
Da' voſtri eccеſſi? A prova il ſo, vi piace
Treſcar con quella ſozza e ſeducente,
Onde ſempre di piu diventa audace;
Coſa preſume mai fare al preſente
Quella bagaſcia, ch' ognor fu capace
Senza ritegno e onor, ſenza riſpetto
Di tentar mille impreſe a mio diſpetto?

74.

Giurò ſul fiume dello Stigio Dite,
Ch' appagherà le voglie ree carnali
Di quelle femminacce parraſite (8),
Ch' ânno macchiati i letti maritali;
Dunque fra noi riſorgeran le liti,
Ch' all' Aſia furo un dì tanto fatali?
Sì, ſe voi non penſate a rimediarci,
Noi tornerem di novo a ſcapigliarci.

Digitized by Google

75.

Io che pronuba ho nome, onde mi adora
La terra tutta e che l'onor proteggo
De' caſti tori, chi li diſonora
Premiato dalla mia nemica or veggo?
Giacche novelli oltraggi io ſoffro ognora,
Tornerò a Samo (9), e di laſciar m'eleggo
Vuoto il trono del ciel, ſe ſono omai
La regina di coppe o meno aſſai.

76.

Pria ch'alle Spoſe la dimora eletta
Ciprigna aveſſe ne' lunar paeſi,
I be' conſigli della vil civetta
Venner da voi tutti approvati e preſi;
Chi allor mi conſultò? ſol fui negletta,
E fur non meno i miei diritti offeſi
Nel vedermi uſurpare una regione
Stata ſempre di mia giuriſdizione.

77.

Se 'l grado di regina degli Dei
Non giova a me nè giova eſſervi moglie,
Perche mai ſottomettermi dovrei
All'impeto brutal di voſtre voglie?
Venere già v'attende; ite da lei,
Che i Numi co' mortali inſieme accoglie,
Ma da me non ſperate, e 'l giuro adeſſo,
D'ottenere un ſol bacio un ſolo amplesſo.

78.

Sì dice, e bieche in lui fiſſa le ciglia,
Poi fugge in modo ch'ei ſeguir la poſſa;
Giove dietro le corre, in ſen la piglia,
Ed ella ſi contorce e ſi fa roſſa;
Ma ad acquetarſi e a ceder la conſiglia
Piu d'ogn'altro la vela, che s'ingroſſa,
E ch'a una donna ſchicchignoſa e ſchiva
Fu ſempre la miglior perſuaſiva.

Digitized by Google

79.

Pur contrasta il sentier, finche d' opporse
Non le promette Giove alla rivale;
Ed ei, che piu restar non puote in forse,
Tutto promette, e la fortezza assale;
L'aggressor non le dà tempo di porse
Sull'iride, poiche già incalza e sale,
Onde sopra d'un nuvolo vicino
Depose Giuno il derretan divino.

80.

Vedete caso! il nuvolo era quello,
In cui Mercurio stavasi appiattato;
Ma da saggio egli tace, e sta 'n cervello
Per non esser scoperto e corbellato;
Già suona il Nume campana a martello,
E sono i colpi suoi da disperato;
Mercurio quanto puo sostiene il peso,
Che di mezzano or testimon l'ha reso.

81.

Raccoglie il fiato, e sempre piu si cela
Nella nube con suo disagio e pena;
Fra gli aneliti altrui suda ed anela,
E ogni moto seconda colla schiena;
Brama che Giove abbassi alfin la vela,
Poiche se solca ancor sì gonfia e piena,
Teme che possan, prolungando il corso,
Le loro maestà romperli il dorso.

82.

Ma Giove tutto sprofondato e perso
Nell'ampio mare, ognor voga piu ardito;
Stanco Mercurio e di sudore aspersо
Dentro la nube un buco fa col dito;
All'insu poi vi guarda di traverso
Per ispiar quando avran mai finito;
Mentr'egli guata, e chi l'avria creduto?
Giove un occhio li tappa con un sputo.

Digitized by Google

83.

Diceſi che 'l meſchin per ſoſtenere
Con tanta pena Giove e la Conſorte
Coſtretto foſſe a cingerſi il brachiere,
Nè per piu giorni comparire in Corte;
Pur non laſciò di fare il ſuo meſtiere
A lui commeſſo nell' eterce porte,
Dir vuo che dalla nube uſcito appena
Volò, quantunque ſtaſſe mal di ſchiena.

84.

Quanto avea viſto e quanto avea ſentito
Scoperſe a Citerea lo Dio ſpione,
Che in ſegreto fu ſempre del partito
Contrario a quello della Dea Giunone;
Siccome generò l' ermafrodito
Colla Madre d'Amor, per tal ragione
Queſto Nume ſerbò ſempre nel petto
In pro di lei riconoſcenza e affetto.

85.

Giove, che ſtava ſol di Giuno accanto
Ne' tempi in cui la fame lo pugnea,
Con una ſcuſa ritiroſſi, e intanto
Stanca laſciò l'ambizioſa Dea;
Ella poiche adoprò l'azzurro manto,
Che imperlato qua e là tutto parea,
Affidata alle ciarle del Tonante
Serenò in parte il torbido ſembiante.

86.

Ma la Diva d'Amor non già depoſe
L'odio e la rabbia, anzi viepiu di ſdegno
Arſe in ſegreto, e fra di ſe diſpoſe
Com'eſeguire il vaſto ſuo diſegno;
Conſigliar vuole alle dilette Spoſe
Di trapaſſar di Cornovaglia al Regno;
Quant'è grande l'impreſa ella ben vede,
Ma pur non ſi diſanima nè cede.

Digitized by Google

87.

Siccome un dì proteſſe già l'impure
Mogli (10) figlie di Tindaro Cornuto,
Onde n'ebbero i Spoſi le Armature,
E vendicò lo ſprezzo ricevuto,
La diſdegnoſa Diva adeſſo pure
Offrir vuol protezion conſiglio e ajuto
Al Cornifacio Seſſo in generale
Per umiliar l'antica ſua rivale.

88.

L'alto ſuo giuramento al par la punge
Per legge eterna ad oſſervar coſtretta,
E gli ſtimoli ſuoi non men vi aggiunge
L'inquieto desìo della vendetta;
Poiche alle Donne ſperar fè che lunge
Non era il giorno, in cui della diletta
Carne viril potrà ſaziarſi ognuna,
Penſa a farle diſcender dalla luna.

89.

Non la ſpaventan già que' diſcoſcesi
Monti, ſu cui le Spoſe gir dovranno
Per calar dalla luna nè' paeſi
Dove i Cornicriniti uomini ſtanno;
I ſuoi penſieri alla grand'opra inteſi
Gli oſtacoli più grandi appianar ſanno,
E tanto ſtilla macchina e riflette,
Che un eſito felice ſi promette.

90.

Alle femmine impon che ſia formata
Toſto una ſchiera di diciotto Spoſe
Per fare in Cornovaglia un'ambaſciata,
Ma queſte eſſer dovran le piu vezzoſe;
Appena nova tal fu promulgata,
Tutta la luna in confuſion ſi poſe
Credendo al paragon di queſta o quella
D'eſſer ciaſcuna la piu degna e bella.

Digitized by Google

91.

Chi ſtrepita; chi ſtride; chi bisbiglia;
Chi mormora; chi ſprezza e chi cinguetta;
Una dice: Franceſca ha brutte ciglia,
E meco ella pretende eſſer' eletta?
Un'altra: Giulia un ſcheletro ſomiglia,
Per cui con cenci il ſeno gonfia e aſſetta,
E la mummia ridicola e ſguajata
Con me venir preſume in ambaſciata?

92.

Quella grida: Vedete che inſolenza!
Antonia è carca di roſſetto e biacca,
E pur per ottener la preminenza
D'adoperar la lingua non ſi ſtracca;
Sclama queſta: La ſordida Lorenza
Scompaginata aſſai piu d'una vacca
Vuole, perche di gran merto ſi ſtima,
Nell'onor della ſcelta eſſer la prima?

93.

Urla qualch'altra: Cecca ho da vedere,
Che ſcende in concorrenza e intriga e ciancia,
Cecca che cola aſſai piu d'un paniere?
Cecca ch'â ſotto l'univerſa Francia?
Roſalba la piu altera infra le altere
Con sì gran vita e con sì vaſta pancia
Va ſuſſurrando a me dinanzi, ed oſa
D'entrare in liſta e affetta la grazioſa?

94.

V'è chi dice: Mi pelo e poi mi ſtrozzo,
Se Fabia e Fauſta mi ſaran d'intoppo;
La prima aſconde ſotto i veli il gozzo,
E la ſeconda ha un piede torto e zoppo;
Un cauterio gemicante e ſozzo
Porta Annina in un braccio e puzza troppo;
Etica è Laura, e ogni tre dì s'ammala;
Livia poi di due camere è una ſala.

Digitized by Google

95.

Ciaſcuna dunque all'ara corre, e vuole
Eſſer preſcelta mendo mano a mano,
Ed i preghi le ingiurie e le parole
Riſuonan tutte in chiave di ſoprano;
Se un gran bordello quattro donne ſole
Fanno talor, qual mai chiaſſo o baccano
Deſtato non avran tante civette
Quaſi tutte pettegole perfette?

96.

Vener, che mira intorno arder la face
Della diſcordia e dell'ambizione,
Al femminino popolo loquace
In tuon sdegnoſo d'acquetarſi impone;
La garrula genìa ſubito tace,
Ed aſcolta la Dea con ſommiſſione,
Nè piu chiacchiere ſparge o manda ſtrilli
Chi ha'n teſta poca teſta e molti grilli.

97.

Se fra voi (diſſe) *vi ſarà un'ardita*
Donna che ciarli o moſtriſi ſcontenta,
Severamente andrà da me punita,
E invano forſe fia che ſe ne penta;
Mentre per bocca mia reſterà unita
L'ambaſciata, che i chiaſſi or qui fomenta,
Quelle ch'eſclude non s'inſulteranno,
Nè le preſcelte inſuperbir dovranno.

98.

In Cornovaglia feendere ſi veda
Dimani al primo albor della mattina
Elena, Giulia, Clitenneſtra e Leda,
Semiramide, Pilla e Meſſalina;
Fauſta, Larenzia, Cleopatra, Alfreda,
Olimpiade, Paſife, Eune, Fauſtina,
Con Roſimonda paſſino all'impreſa,
E Stratonica ancor vi fia compreſa.

Digitized by Google

99.

Ma quella che con prove ed argomenti
La cauſa ſoſterrà di tutto il Seſſo,
Quella che con i ſuoi detti eloquenti
Potrebbe gareggiar con Tullio iſteſſo,
Prima che i rai del Sole in ciel ſian ſpenti
Tra voi ſceglier ſaprò, nè alcuna adeſſo
Per ottener sì ſegnalato onore
Oſi il regno lunar porre a rumore.

100.

Nel giorno in cui feſteggiano i lor Santi
Poco coll'opre e aſſai con i capponi,
Chi ſul cammino udì de' zoccolanti
Borbottar le pignatte e i pajoloni
Or ſi figuri il bisbigliar de' tanti
Cicalecci donneſchi e de' ſermoni,
Che di naſcoſto piu d'una ſpargea
Quando i ſenſi aſcoltò di Citerea.

101.

Niuna però con mormorar paleſe
Cianciando va per tema di Ciprigna,
E benche molte ſian le donne offeſe,
Sol queſta o quella tacita digrigna;
Ma le piu inviperite del paeſe,
Che raffrenar la lingua lor maligna
Non ponno oppreſſe dalle ſmanie interne,
Son le femmine ſpoſe piu moderne.

102.

Come? (dicon fra lor) ſcelte ſaranno
Solo le donne dell'età lontane?
Quelle civette piu di noi cos'hanno?
Tutte ſiam donne o ſiam Greche o Romane;
Bellezza piu di noi vantar potranno,
O d'eſſere di noi piu cortigiane?
Ma ad eſſe un vanto tal non giova o baſta,
S'anche tal gloria a lor noi ſi contraſta.

Sorgon

Digitized by Google

103.

Sorgon le odierne nobili, ed ingiuſte
Chiaman le voci della Dea d'Amore
Contando fra di lor Regine e Auguſte
Di pregiata beltà d'alto ſplendore;
S'odon vantar le proprie ſtirpi onuſte
Di fatti di grandezze e di valore
Per cui nell'ambaſciata entrare anch'eſſe
Voglion colle piu antiche principeſſe.

104.

Perche ſon meno altere e ſuſſurranti
Soffron d'eſſer poſpoſte le civili,
E appreſſo a queſte in umili ſembianti
Tacite ſtan le femmine piu vili;
Non già le cantatrici e commedianti,
Centro di tutti i vizi femminili,
Voglion tacer, ma tutte inſiem raccolte
Gridano quai Baccanti infami e ſtolte.

105.

Frattanto v'è piu d'una ſciocca dama
Superba oſtentatrice di ſapere,
Per cui donna di ſpirito ſi chiama,
E legge Monteſquieu, Pope e Voltere,
Che pregna e gonfia ſol d'aerea fama
Dice che ſarà ſcelta a ſoſtenere
La gran cauſa del Seſſo, e che in parole
Al piu colto orator ceder non vuole.

106.

Un così eccelſo onor braman non meno
Quelle che ſi fan dir filoſofeſſe,
Perche ſenza roſſore e ſenza freno
Sanno aſſai ben proſtituir ſe ſteſſe;
Col capo iſtabil d'aria ſol ripieno
Vi concorrono ancor le poeteſſe,
Che ignare affatto della lingua Auſonia
Fur ſcritte al mondo in piu d'una colonia.

Digitized by Google

107.

Ancor nella danzante profeſſione
Spoſe vi ſon ch'ânno il lor fumo in capo,
E pareggiar pretendon Cicerone,
Quando ſolo conoſcono Priapo;
Ch'abbia però chi balla preſunzione
Di paſſar per dottora, io mi c'incapo;
Ma giacche l'eſtro è omai di forza privo;
Qui ſu cio facciam punto ammirativo.

Fine del Canto Vigeſimoſettimo.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE
AL CANTO VIGESIMOSETTIMO.

(1) In fatti Roma la dominatrice del mondo giunse all'impero dell' universo con circa trecento corone di quercia; *Thomas Essai sur les Eloges*. Far si potrebbe un calcolo quanti tesori abbiano gettati in pochi anni i Sovrani dell' Europa senz' acquistare un palmo di terreno.

(2) *Ved. Filangeri la Scienza della Legislazione tom.* I.

(3) Plutone conosceva abbastanza il fratello, onde da una tale infallibile cognizione defumeva la forza, e la verità de' suoi argomenti. In fatti il buon Giove per testimoniar la stima, ch' egli facea del Becchismo, si trasformò nella bestia d' un tal nome quando cercò in moglie Giunone. Egli era così contento de' suoi Corni, come si è innanzi osservato, che nella Libia godeva assai di render gli Oracoli, perchè ivi sotto la forma d' un Montone simboleggiato. Egli obbligava ancora i suoi amici ad ornarsi di gran Ciuffa, onde molti Dei, e semidei lo imitarono secondo osserva *Cicero*. I. *de Natu. Deor.* Giunone pure fece lo stesso per dimostrare, che talora aveva della compiacenza per suo Marito, e si vedono anche in oggi delle medaglie di questa Dea colle Corna. Arpocrate Dio del silenzio rappresentavasi sotto la forma d' un giovine mezzo nudo con un corno in mano, e un dito sulla bocca. La Ricchezza pure, figliola della fatica, e del risparmio, era una Dea sotto la sembianza d' una donna tutta coperta di pietre preziose, e con un Corno in mano. Oh a quanti individui dell' uno e dell' altro sesso, che talora compariscono carichi di ricche vesti, e di gemme, por si potrebbe nelle mani un bel Corno!

(4) Sotto il Consolato di Marco Acilio, e di Cajo Porzio l' anno 639 di Roma la figlia d' un Cavaliere Romano fu colpita da un fulmine, e questo accidente fece dire agl' indovini che le fanciulle, e i cavalieri erano minacciati d' infamia. Infatti nel tempo stesso furono punite trè vestali, che avevano avute dell' amorose conversazioni con dei cavalieri Romani. Si consultarono in tal circostanza i libbri delle Sibille, e al rapporto dei Decemviri il Senato ordinò, che si consacrasse una statua a Venere *Verticordia*, cioè che con-

Digitized by Google

vertiva, e cangiava i cori, affinche le mogli, e le donzelle ritornaſſero alla caſtità, che avevano abbandonata. L' onore di conſacrare queſta ſtatua fu conferito alla piu virtuoſa ſpoſa di Roma, e tutte diedero i loro voti in favore di Sulpizia moglie di Fulvio Flacco figliola di Sulpizio Paterculo.

(5) A tenore della recentiſſima nova ſcoperta, onde rilevaſi che ingravidar ſi poſſono gli animali col ſucchio maſchile ſenza il maſchio, Venere ordinar doveva alle ſue fameliche donne l' injezione dello ſperma. Ma convien ſupporre che ciò noto non foſſe alla Dea, o che un tal prodigio non aveſſe in Cielo ritrovata fra gl' immortali molta credenza.

(6) Un gran numero d'autori convengono „ que les femmes de la Lune font des oeufs d' où il naît des hommes quinze fois plus grands que ceux qui habitent la terre „ Gli ſteſſi ſcrivono, che Elena „ étoit ſortie d' un oeuf, et que cet oeuf étoit tombé du Ciel de la Lune „

(7) *Bacon* prètend qu'en admettant que les Dieux, qui juroient par le Styx, prononçoient un ſerment irrevocable, les Anciens ſous cette fable, cachoient une grande verité; c'eſt que de tous les liens il n'y en a point de plus durable, et de plus sûr que la nèceſſitè. *Ved. Bacon. de Sapientia Veterum.*

(8) Giunone era in generale nemica di tutte le donne galanti, e ſu di queſta certezza vogliono gl' Iſtorici, che a femmine di tal ſorta ſenza eccezione alcuna proibiſſe Numa di entrar nei tempi conſacrati alla Dea. Ecco da un tale aneddoto giuſtificato quant' ella opera nel Poema contro le Cornifacie.

(9) Ella ſi ritirò in un' altra occaſione a Samo, e vi reſtò per molto tempo, allorchè volendo ſuſcitare mille traverſie contro Ercole, e molti altri, Giove non le volle dar retta, e ricusò di ſecondarla.

(10) Tindaro incornato da Leda dicono, che faceſſe una ſtatua a Venere, che aveva i piedi incatenati, e ciò per ſignificare quanto la fedeltà delle Spoſe verſo i propri Mariti eſſer debba inviolabile. Ma ſecondo l' opinione di molti altri, ciò fece per iſcherno di Venere, alla quale imputava egli l' incontinenza di Elena, e Clitenneſtra ſue figliole. Queſta incontinenza era una vendetta di Venere piccata d' eſſere ſtata obliata in un ſagrifizio, che Tindaro offerì a tutti gli Dei; *Euripid. in Oreſte.* Il favore preſtato da Citerea a due mogli sì impudiche, come furono quella di Menelao, e d' Agamennone, autorizza tutto ciò che la Dea intraprende nella *Corneide* per ſecondare le Spoſe carnivore ed infedeli.

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO VIGESIMOTTAVO

ARGOMENTO

Dalla bella Ciprigna è Flavia eletta
A ſoſtener la cauſa delle Spoſe.
Lucrezia ch' ognor vive egra e ſoletta,
Intorno ſparge note ſoſpiroſe.
Le femmine preſcelte alla toletta
Stanno, ed Amor ch' a' ſguardi altrui s' aſcoſe
Fra lor divide il Cinto ſeducente.
Meſſalina dipoi rende piu ardente.

1.

OGni ſaltante vile o ballerina,
O geſticolatrice o pantomima
Quel triſto animalaccio di rapina,
Che 'n mezzo alle bagaſce è ognor la prima,
D' eſſer ſi vanta piena di dottrina,
E altera al par che ſordida, ſi ſtima
Nell' onore e nel merto in tutto uguale
A chi profeſſa un' arte liberale?

2.

Pur troppo è ver, pur troppo da coſtoro
Di talento e virtu parlar ſi ſuole,
Ma ad eſſe cercherei, ſe in l' arte loro
Acuto ingegno o gran ſaper ci vuole;
Per calpeſtar l' oneſto ed il decoro,
Per far quattro ſpaccate o capriole
Io non ho mai ſentito e non ho letto,
Che ſi ricerchi aver dell' intelletto.

Digitized by Google

3.

E pur la capriola e la ſpaccata
Prevale all'Orazione ed al Poema;
Sì l'una come l'altra è ben pagata,
E merta ognor la protezion ſuprema;
Mentre chi balla è a' ſette cieli alzata,
Il vate e l'orator lacero trema,
E piu s'ammira un elegante paſſo
Di tutto quanto l'Arioſto o'l Taſſo.

4.

Geſti che non han ſenſo, e ſono inteſi,
Moti convulſi ed atti ſpiritati,
Equilibri, ma ſenza i contrappeſi,
Salti di fianco, dritti e ribaltati,
Che i calzoncini candidi e ben teſi
Scoprono in faccia a' giovani inebriati,
Sono l'illuſtri prove ed evidenti
De' ſalto-pantomimici talenti.

5.

Or ſentirete quanto conto faccia
Il ſecolo di queſte ingorde mime;
Mentre co' piedi piu che colle braccia
Certa danzante un ſoliloquio eſprime;
Ch'or torce gli occhi, or apre la boccaccia,
E or ſi libra de' pie ſopra le cime,
Nel piu bel dell'azione ahime! ſuccede,
Che piomba in terra e ſi ſtracolla un piede.

6.

Grida la poverina; in un momento
Tutto quanto il teatro è ſottoſopra;
Qua e là cadon le dame in ſentimento,
E ogni odoroſo antidoto va in opra;
Corron le genti in ſcena a cento a cento,
E in pro della ſtorpiata ognun s'adopra;
Chi l'ajuta, e ſoſtien; chi la conſola;
Chi in cerca del ceruſico ſen vola.

Digitized by Google

7.

Piu non ſi parla d'opera, e ſoltanto
Siede ſu d'ogni ciglio acerbo affanno;
Principi e duchi alla meſchina accanto
Gli uffici di pietà preſtar le ſanno;
Anzi per raddolcirne il duolo e 'l pianto
Borſe gravide d'oro in man le danno,
Accio nella fatal diſavventura
Supplir poſſa alle ſpeſe della cura.

8.

Del tragico ſucceſſo il dì ſeguente
Furono i fogli pubblici ripieni,
E ſi vide il di lei tetto frequente
D'officioſi aſſidui andirivieni;
Al ciel fa voti la città dolente
Perche di piu la miſera non peni,
E 'l nobile e 'l plebeo dimanda anſioſo:
Come ſta? guarirà? prende ripoſo?

9.

Ecco che dentro a quel teatro iſteſſo
Un altro caſo, ma diverſo avviene;
Un cittadin da lunga etade oppreſſo,
Che di ſua patria ruppe le catene,
Al di cui fianco ognor ſi vide appreſſo
La virtu la prudenza e 'l comun bene,
Mentre aſcende le ſcale d'un palchetto
Cade, e ſi ſpezza un pie, s'ammacca il petto.

10.

L'accidente fu noto, e pure un ſolo
Di tanti ſpettator da lui non corſe,
Da lui che quaſi moribondo al ſuolo
Invano a' preghi e a' gemiti ricorſe;
L'infelice ſarìa morto di duolo,
Ma a caſo un ſervo ed un facchino accorſe,
Da cui, poiche ſe lo recar ſul tergo,
Fu traſportato al ſuo meſchino albergo.

Digitized by Google

11.

A una tal vista i figli e la consorte
Fan la casa suonar d'alti ululati,
Ma pur non v'è chi lor soccorso apporte
Crudelmente restando abbandonati;
Nè pietoso si vide in le lor porte
Entrare alcun de' cittadini ingrati,
Talche senza trovar sollievo o aita
Il virtuoso vecchio (1) uscì di vita.

12.

In ogni età per Dio ricche e premiate
Sol dunque esser dovran mime e bagasce?
Veggo Attilio (2) languire in povertate,
Ed Aristide che di pan si pasce;
Scipione, che le Spagne ha debellate,
Sta del par di miseria infra le ambasce,
E Lavinio, al cui pie cadde Corinto,
Da' famelici figli intorno è cinto.

13.

D'Eraclito infelice i pianti ascolto;
Socrate osservo colla tazza in mano (3);
Anassagora altrove in lacci avvolto
Miro, e profughi Tullio e Coriolano;
Va Aristotele a Calci, e in Argo accolto
Temistocle da Atene sta lontano;
Scorgo oppressi restar Ramo e Bacone,
E 'l vecchio Galileo tratto in prigione.

14.

Al contrario potrei contar nel mondo
Folta turba di gente ch'è felice;
Tale è colà quel musicaccio (4) immondo,
Ch'a piu d'un cavalier fa la Cornice;
Tale è quella cloaca senza fondo,
Dir vuo quella cantante o meretrice,
Ed è tal quel mezzano o segretario
Con quel togato Becco volontario.

Digitized by Google

15.

Ma non ci slontaniam dalle civette,
Che ſtanno in attenzion dentro la luna
Per ſaper tra le femmine protette
Chi ſarà ſcelta a gir ſulla tribuna;
Nel tempio della Dea le ſue ſcarpette
Percio curioſa ſuonar fa ciaſcuna,
E la donneſca turba è coſi grande,
Che fuor del tempio ancor largo ſi ſpande.

16.

Onde aſcoltar di Vener le parole
Qual prodigio! non ſpargono un ſol motto,
E appunto fanno come il popol ſuole
Allorche aſpetta i numeri del lotto;
Ma nel punto che 'n mar tuffoſſi il Sole,
E andò novelli Becchi a irraggiar ſotto,
Coſi diſſe la Dea: *Flavia* (5) *diſcenda*
In Cornovaglia, e'l Seſſo ivi difenda.

17.

Altro non diſſe, e ſubito ogni Spoſa
Cerca coll'occhio dove Flavia ſia
Spiegando ſulla fronte diſpettoſa
L'inſegne d'un'occulta geloſia;
Flavia, che tra la folla era naſcoſa,
Con urti a forza ſchiudeſi la via,
E giunta a pie dell'ara, a capo chino
Slarga le coſce, e fa un devoto inchino.

18.

L'Imperatrice con quell'atto umile
Grazie rende alla Dea di tanto onore,
Ma all'eſterno però non è ſimile
Il maligno di lei ſuperbo core;
Mentre cinta da un un cerchio femminile,
Fra cui ſerpe diſpetto ira e livore,
Eſce dal tempio, vien con finto accento
Or queſta or quella a farle il complimento.

Digitized by Google

19.

Ella ben ſcopre ch'ogni ſenſo o motto
Cela il velen ch'a tutte l'alma infetta,
Poiche v'è chi le attacca un pizzicotto
Tra la calca, e chi falle una sgambetta;
Però per quanto la tormentin ſotto,
Tace, e ſi beffa della lor vendetta
Mentre corre ad unirſi alla brigata,
Che dovrà ſcender ſeco in ambaſciata.

20.

Oh quante, cui folle ambizione attizza,
Stracciarono il grembiule e 'l fazzoletto!
Chi le labbra ſi morſe, e chi per ſtizza
Roſicò i diti e malmenoſſi il petto;
Rabbia dagli occhi e queſta e quella ſchizza,
E v'è ſino chi piange per diſpetto,
Mentre un'altra con bocca empia e profana
Chiama Ciprigna ingiuſta, e cortigiana.

21.

Lucrezia, che ne' luoghi i piu remoti
Abitò ſempre in doloroſo ſtato,
Sol forma nel ſuo cor ſervidi voti
Per tornare a veder lo Spoſo amato;
Co' lagrimoſi rai nel cielo immoti
O Collatino (eſclama) ſe m'è dato
Ch'io ti riveggia, ah sì tu puoi ſoltanto
Terger dagli occhi miei l'eterno pianto!

22.

Il bel diſegno della Dea di Gnido
(Segue a dir) deh ſecondi amica ſorte,
E degli Spoſi nel bramato lido
Torni accanto ogni moglie al ſuo conſorte;
Ma Collatin crederà caſto e fido
Queſto mio cor ch'io già ſquarciai da forte?
Chi ſa che incerto di mia ſe verace
Non m'odi al par del rapitore audace?

Digitized by Google

23.

Oh funeſto penſier la mia ſperanza
Tutta amareggi, ond'io gelo e m'affanno!
I premi dell'amor della coſtanza
Son queſti che diſpenſi o ciel tiranno?
Forſe non ho ſinor pianto abbaſtanza,
E non portai dell'altrui fallo il danno?
Dunque temer dovrò che'l caro Spoſo
Non ſia per me qual fu dolce e amoroſo?

24.

Ah perche Collatin non ſei preſente
Alla Lucrezia tua che t'amò tanto?
Dal dì ch'io caddi vittima innocente
Vo ſempre avvolta in vedovile ammanto;
Al pallido mio volto egro e languente
Ignoto è'l gaudio e ſol lo riga il pianto,
Talche in lui piu reliquia omai non reſta
Della primiera ſua beltà funeſta.

25.

Ma dopo tanti ſecoli di duolo
Chi ſa che non ſia 'l termine vicino?
Fra sì cara luſinga io mi conſolo,
E men barbaro parmi il mio deſtino;
Frattanto col penſier ſempre men volo
A te d'intorno o amato Collatino,
E'n ſogno, di cui folle io mi compiaccio,
Teco parlo ſovente e teco io giaccio.

26.

Ma l'eſtremo piacer che l'alma ſcuote,
Sgombra l'inganno, e a me me ſteſſa rende;
L'error conoſco e ad irrigar le gote
Larga vena di lagrime diſcende;
Infra i ſingulti e le dolenti note
Allor ti chiamo, e chi'l ſuon meſto intende
De'ſoſpiroſi miei queruli lai
D'umor pietoſo inumidiſce i rai.

Digitized by Google

27.

Boſco non v'è nè colle ermo e ſcoſceſo,
Balza non v'è nè valle ima ed oſcura,
Ch'a replicar da me non abbia appreſo
Il nome tuo coll'aſpra mia ſciagura;
Ah perche dal deſtin mi vien conteſo,
Ch'io verſi ancor dal ſen l'anima pura,
E che di ſangue queſta man ſia tinta,
Per cui di Roma in faccia io caddi eſtinta?

28.

Ma invano odio la luce, e laſſa invano
Bramo la morte in mezzo al mio martire,
Se un decreto del ciel troppo inumano
Morir mi fa ſenza poter morire;
Oh quante volte armai d'acciar la mano,
Che 'l nudo petto mio ſceſe a ferire,
Ma 'l ferro che mi tolſe al diſonore,
Piu qui trovar non ſa le vie del core.

29.

Così piagne Lucrezia, e così ſuole
Scorrer la vita degli affanni in ſeno,
Ma Collatino al par di lei ſi duole,
Nè giammai ſorger mira un dì ſereno;
Sempre o ſia notte o ſia ſpuntato il Sole
Fra un intenſo dolor geme non meno,
E col di lei gradito nome in bocca
Di balza in balza va di rocca in rocca.

30.

Ma le diciotto Spoſe che dovranno
Paſſare in Cornovaglia ſull'aurora,
Tutte da Meſſalina unite ſtanno
Perch'ella avea piu comoda dimora;
Quanti ornamenti immaginar mai ſanno,
Sono già pronti e diſpiegati fuora,
E della Cipria Dea con bel portento
Trovan quanto lor manca ſul momento.

Digitized by Google

31.

La moda di cui molti han ſcritto e detto,
La figlia dell' induſtre fantaſia,
Che ſuol ſempre cangiar forma ed aſpetto
A piacer della lieve bizzaria,
Raccolta avea nel Maſſalino tetto
Ogni rara e gentil galanteria;
Veſti d'argento e d'or; Batavi lini;
Anglı merletti, e vezzi di rubini.

32.

Perle diamanti e ſeriche ſottane,
Orecchini pendenti e fibbie e anelli,
Smeraldi imprigionati in piu collane,
Spilloni di topazi da capelli,
Creſte piramidali e trine eſtrane,
E veli e naſtri coloriti e belli;
Polvere biacca liſci acque colori,
E profumi e manteche e ſpirti e odori.

33.

Mentre, ond' eſſere pronta al novo giorno,
Ciaſcuna quanto puo s'adopra e ſpiccia,
In aurei vaſi Meſſalina intorno
Fa che 'l latte ſi rechi d'una miccia (6);
Rende il volto piu candido ed adorno,
Se con quello ſi lava e ſi ſtropiccia,
E un dì Poppea (7) per mantener la pelle
Poſe la careſtia fra l'aſinelle.

34.

Con un tal latte dunque e queſta e quella
Bagnaſi e mani e braccia e colli e facce;
Le tettine s'innaffia Elena bella,
E Cleopatra le ſue gran puppacce;
Meſſalina di ſotto la gonnella
Tutte lavando va le ſue carnacce
Conſolidando le agguerrite coſce
Per gli aſſalti ſofferti e creſpe e floſce.

Digitized by Google

35.

Larenzia al par le mamme ſue disfatte
Aſperge, ella che Lupa ancor ſi noma;
Mamme uguali a due fiaſchi o a due pignatte,
Mamme gravoſa ed undulante ſoma;
Baſti dir che da quelle il primo latte
Succhiò con Remo il fondator di Roma,
Nè pegni coſi grandi avrièno i fati
A due poppe ordinarie unqua affidati.

36.

Ma Semira che in mente ancora accoglie
Gli alti penſier della ſua gloria antica,
Delle piu vaghe femminili ſpoglie
Superbamente moſtraſi nemica;
Il bel crin nero libero diſcioglie,
E indoſſa una belliſſima lorica,
Le di cui ſquamme fatte ſon di tanti
Piropi contornati di brillanti.

37.

S'adatta un elmo del piu terſo argento,
Ove ſpiccan rilievi ſopraffini,
Fra le cui penne azzurre a mille e a cento
Tremolan gli ſmeraldi ed i rubini;
Mentre ſel cinge, ſpiatore intento
Tien ella l'occhio in due ſpecchi vicini;
E coſi a tergo e inſiem di fianco oſſerva
Buſto e cimier, nè fidaſi alla ſerva.

38.

Un manto, che apprezzar puoſſi un teſoro,
Poi ſi lega di dietro a penzolone;
Fra i color vari fra le perle e l'oro
L'arte in lui piu figure agli occhi eſpone;
Nino vi ſi vedea con bel lavoro,
Che colla lancia atterra un fier leone,
Mentr'ella ſopra un gran corſiero un dardo
Scocca contro d'un celere leopardo (8).

Digitized by Google

39.

Un gonnellin di ſottil raſo bianco
Su i lucidi coturni al piè le ſcende,
Ov' a gara il pennello Indico e Franco
I colori viviſſimi diſtende;
Ella medeſma v'è che tiene al fianco,
Allor che in cocchio trionfale aſcende,
Carico di ritorte il Re Battriano (9),
Che vinſe e imprigionò di propria mano.

40.

Lo ſcudo d'aurei cinto alti galloni
Tutto è di cedro e d'ebano il piu eletto,
Nel cui centro due candidi piccioni (10)
Fatti a eccellenza ſon d'avorio ſchietto;
All'uſo delle barbare nazioni
Da un ricco cinto, che le ſtriſcia il petto,
Il turcaſſo le pende, e s'io non fallo,
Egli era d'un ſol pezzo di corallo.

41.

Olimpiade, Pasìfe e Clitenneſtra
Veſton abiti Frigi (11) in altra parte,
E con mano attentiſſima e maeſtra
Novi vezzi ciaſcuna a ſe comparte;
Sul crin ſul petto prodiga è la deſtra
De' fronzoli, che già ritrovò l'arte
Per appianar le vie de' dolci inviti,
E rovinare i poveri mariti.

42.

Stratonica con Leda inſiem ſi cinge
Una teſſuta in Aſia Attala (12) gonna,
E Villa tanto incretaſi (13) e dipinge,
Che par di ſtucco, e non palpabil donna;
Ad acconciarſi il crin Fauſta s'accinge
A guiſa di piramide o colonna,
Uſo che un brutto ſimbolo all'uom porge,
E che more fra i ſecoli e riſorge (14).

Digitized by Google

43.

Coll'ago caldo in groſſi ricciolonì
La chioma avvolge Giulia imperatrice,
E quel che in Roma feano i Ciniſloni (15)
Eſeguiſce la ſua ſerva ornatrice;
Ma benche il regio ſerto la incoroni,
Traſpare l'aria in lei di meretrice,
Onde ſotto ogn'addobbo ornato e bello
Raſſembra la regina del bordello.

44.

Eune ed Alfreda unite a Fauſtina
Del par moſtranſi attente ed ambizioſe;
Chi fra una ſponda di piegata trina
Chiude le poppe, e piantavi due roſe;
Chi per eſſere alquanto piccolina
Alti conturni (16) a' piedi ſottopoſe,
Come fanno tra noi mille civette
Con i gran tacchi ſotto alle ſcarpette.

45.

La volubile impura Roſimonda
Staſſene aſſiſa in faccia d'una ſpera,
E con un pennellin la chioma bionda
Imbratta, e fa che ſi trasformi in nera;
Nelle paſſate età la donna immonda
Dovea portar roſſiccia capelliera (17),
E le infami coſi da una tal chioma
Si diſtinguean fra le onorate in Roma.

46.

Or che voglion parer le donne vane
Bionde a forza di polvere abbronzata,
Se riſorgeſſe un dell'età lontane,
Poi faceſſe una breve paſſeggiata,
Eſclamerebbe: tante cortigiane
E come mai la terra han popolata?
E a dire il ver facendo uno ſcandaglio,
Credo che poco affè farìa lo sbaglio.

Meſſalina

47.

Meſſalina però, che non ſi cura
Di quanto dir di lei la gente poſſa,
L'inanellata chioma non oſcura,
Anzi con polve e impiaſtri la fa roſſa;
Che ſe 'l nome di vil bagaſcia impura
Per caſo nel vederla alcun le addoſſa,
Ella non dirà mai ch'è un' inſolenza
Perchè conoſce ben la ſua coſcenza.

48.

Fra le preſcelte femmine compare
Negli atti e nel veſtir la piu immodeſta;
Un vel la copre, ſotto cui traſpare
Del di lei corpo quella parte e queſta;
Le sfibrate ſue zinne ciondolare
Vedonſi mollemente entro la veſta,
Talche la sfrontatiſſima Romana
Dir ſi potea veſtita alla Spartana (18).

49.

Entro al ſentier, che tiepidetto ſiede
Fra le due mamme, ha un Fallo (19) Etruſco d'oro;
Di Priàpo la forma in lui ſi vede,
Monile d'antichiſſimo lavoro;
Se agli eruditi claſſici ſi crede,
Le Romane matrone a' tempi loro
Suolean la gola e 'l ſeno ornar con quelli,
Quaſi collane foſſero o giojelli.

50.

Queſta moda però non fu finora
Traſmeſſa a noi da' luſſurioſi Galli,
Ma non dovremo attender molto ancora
Forſe pria di vedere in uſo i Falli;
Un Priàpo ſul ſen d'una ſignora,
Ch'appeſo penda a naſtri roſſi o gialli,
Sarìa (ſe 'l parer mio qualcoſa vale)
Scandaloſo giojel, ma naturale.

51.

Cleopatra disdegna in volto altero
Di por sul petto simili ornamenti,
Sul quel gran petto, in cui l'aspide fiero
Trovò ciccia bastante pe' suoi denti;
Di perle orientali ha un vezzo intero,
Ed ha di perle i due grossi pendenti;
Son di perle i smanigli, e dal vestito
Ciondolan perle, ond'è tutto guarnito.

52.

Seminato ha di perle il colto crine,
E di perle Eritree ricchi gli anelli;
Forse nè Teti nè le Dee marine
Ne mostran tante al collo o fra i capelli;
Ha fin di perle piu stimate e fine
Carchi i coturni de' piedini snelli;
Le spille ancor dell'abito han ciascuna
Qualche perla di numero per cruna.

53.

Se a caso nell'ornarsi il petto vasto,
O in abbellirsi la superba testa
Una perla le cade, ella con fasto
Non si degna raccorla, e la calpesta;
Lo stravagante sontuoso pasto
Ch'a Marcantonio diè, ci manifesta
Quanto poco a' suoi dì stimò le perle,
Ch'or le donne fan tanto per averle.

54.

Ma se di Marcantonio le budella
Tutte ingemmò di Tolomeo la Sposa,
Ei, che meno non volle esser di quella,
Ben le seppe imperlar qualch'altra cosa;
E Giulio al par sulla Regina bella
Sparse piu d'una goccia ruggiadosa,
Che nella di lei conca imprigionata
Perla divenne Cesarion (20) chiamata.

Digitized by Google

55.

Flavia ch'è al grado d'oratrice eletta,
Già pria d'ogn'altra Spoſa è preparata,
Ma ſeriamente ella s'è adorna e aſſetta
Per ſoſtener l'onor dell'ambaſciata;
Meno dell'altre vuol parer fraſchetta
Cinta avendo una gran clamide (21) aurata,
Che diſtinguer ſuolea gl'imperatori,
Indi paſsò alle femmine e a'littori.

56.

Mentre conſultan le campagne i ſpecchi,
Ella penſa fra ſe con quai ragioni
Indur potrà tutti li Spoſi Becchi
A riunir gli antichi matrimoni;
Spera d'oprar che l'ire e gli odi vecchi
Scordi ognuno, e alla ſua moglie perdoni,
Nè piu ſi parli di vendette o Corni,
Ma ch'ogni ſpoſo ove già entrò ritorni.

57.

Dubbi objezioni oſtacoli diſprezza,
E nella ſua facondia aſſai s'affida,
S'affida nel poter della bellezza,
E nella Dea che le protegge e guida;
La viril carne a digiunare avvezza
Piu l'aſſicura poi, che ſi decida
L'uomo in di lei favor, quando cogli occhi
Divorerà tanti guſtoſi tocchi.

58.

Intanto la bagaſcia Meſſalina
L'ambra (22) trattando nelle calde mani
Fa che l'eſalazione femminina
Dalle maeſtre dita s'allontani;
Coſi ſe ad eſſa alcun mai s'avvicina
Non fia che ſenta al naſo odori umani,
Odori m'intend'io, che ſon piu grati
A molti degl'umori diſtillati.

Digitized by Google

59.

E Semira e Pasife ancà' esse altrove
Soffreganſi coll' Arabo criſtallo;
Queſta il palmo che un dì puzzò di bove,
Quella la man che ſeppe di cavallo;
Ciaſcuna alfin con arti antiche e nove
O accreſce il bello o immaſchera quel fallo,
Che reſe agli occhi altrui troppo patente
La natura indiſcreta o negligente.

60.

E non vediamo noi donna o donzella,
Ch'è una ſtatua talor tutta poſticcia?
Finto è 'l color (23) che le ſue guance abbella,
Finto il crin che in ſett' ordini s'arriccia;
Voi palpeggiate ſol doppia gonnella
Quando credete di palpar la ciccia,
E ſopra un colmo ſen ſtendete il braccio
Per ritrovarvi in mano o pelle o ſtraccio.

61.

Tutto effetto di biacca o di farina
Di quella dama è 'l morbidetto avorio;
La ſua vita sì dritta e ſottilina
Dentro al buſto naſconde il promontorio;
Quell' altra delicata madamina
Ha un difetto ch'a lei ſola è notorio,
Difetto di pochiſſimo momento;
Storta è di gambe, ed ha 'l baul d'argento.

62.

La conteſſa, che moſtra i ſuoi be' denti
Sciogliendo ad arte un tenero riſino,
La ſera quando i lumi ſono ſpenti
Tutti gli ſuol depor ſul tavolino;
E che dir non potrei degli aſtringenti
Sì cercati dal Seſſo femminino,
Che raſſettando certa parte interna
Cangiano in piccol foro una caverna?

Digitized by Google

63.

Udite; un giorno certo giovinetto
A ritrovar portoſſi una marcheſa,
Ma la dama er' uſcita dal ſuo tetto
Non ſo ſe per andare a ſpaſſo o in chieſa;
Non li rincrebbe di reſtar ſoletto,
Certo che non l'avrìa gran tempo atteſa;
Nella ſtanza di lei frattanto ei gira,
E or apre un libbro ed ora un quadro mira.

64.

Mentre il zerbino la marcheſa attende,
A caſo s'avvicina alla toletta;
Sopra vi guarda, e poi la mano ſtende
Ad una piccoliſſima caſſetta;
Curioſità di ſchiuderla lo prende
Per veder cio che dentro ella vi metta;
L'apre, ed aperta al naſo ſe la reca
Credendola ripiena di manteca.

65.

E ſiccome di quella ei la ſuppone,
Che 'l ciarlatano vende o lo ſpeziale
Perche gli acuti ſoffi d'Aquilone
A un labbretto gentil non faccian male,
Dell'indice la cima entro vi pone,
E poi s'unge la bocca in guiſa tale,
Che coll'immantecato ſuo moſtaccio
Andar poteva a disfidare il ghiaccio.

66.

Ma non ſapeva il povero novizio
Che fea quella manteca un altro gioco,
Recando ad altre labbra altro ſervizio,
Servizio che per Bacco non è poco;
Ella dunque il piu lacero orifizio
Aggrinzava e ſtringeva a poco a poco,
Onde qualunque logora pianella,
Calzandoſela poi, parea novella.

Digitized by Google

67.

Forſe di queſta ancor ſerviſſi Giuno
Per ricoprir tanti ſuoi furti e tanti,
E queſta fu che corbellò piu d'uno
Nel ceto de' mariti e degli amanti;
Per lei quel labbro comparì digiuno,
Che invitar ſeppe cavalieri e fanti,
E chi fu arpìa, per lei ſembrò una rara
Pura colomba in ſtretta piccionara.

68.

All'improvviſo ſenteſi il zerbino
Increſpar le due labbra, e immoto reſta;
Già la ſua bocca cangiaſi in bocchino
Bell'oggetto d'invidia a quella e a queſta;
Ecco un forame par d'un cardellino,
Ond'ei corre allo ſpecchio, e vi s'arreſta;
Gli ſtretti labbri ſtupido ſi guata,
E quanto puo co'diti gli dilata.

69.

Ma è vano ogni ſuo ſforzo ogni ſua pena,
E invan con voce chiuſa ſi querela,
Poiche fra un labbro e l'altro appena appena
D'arja un fil ſottiliſſimo trapela;
Ne incolpa alfin l'unguento, ond'ancor piena
Cola la bocca, ed acqua cerca o tela,
Con cui ora ſi frega ed or ſi ammolla,
Pur la bocca non s'apre, e piu s'incolla.

70.

Entra in queſto la dama, e lo ſorprende
Mentre ſtavaſi tutto affaccendato;
Stupida ſulla ſoglia il pie ſoſpende,
Poi li dice: Signor che cos'è ſtato?
Egli confuſo e irreſoluto pende,
Nè parlar puo perch'ha 'l bocchin ſerrato;
Stizzoſa la marcheſa a lui s'accoſta,
Ma invan madama aſpetta la riſpoſta.

Digitized by Google

71.

Piu il zerbinotto allor ſi slarga, e frega
Or co' diti or col palmo della mano;
Ma in pantomima alìin tutto le ſpiega
Della ſua bocca l'aſtringente arcano;
Subito la marcheſa vi ripiega
Sapendo di parlar con un baggiano;
Quello (li dice) è antidoto poſſente,
Ond'arreſtar la corporal corrente.

72.

Sel credette, e partì, ma ſoffrì molto
Pria d'acquiſtar la bocca ſua primiera;
Oh quanto riſe poi dell'uomo ſtolto
Sola la dama colla cameriera!
Il giovine, ch'a piu d'un diſinvolto
Deſcriſſe il caſo che ſucceſſo gli era,
La cauſa poſcia fu ch'aſſai ſoſpette
Si reſero le coſe troppo ſtrette.

73.

Queſt'avventura altrui potrà moſtrare
La verità di mie propoſizioni;
Ma intanto in ciel brillavano piu rare
Le ſtelle coſi amiche de' ladroni;
Le ſtelle che talor ſoglion verſare
Solidi influſſi ſopra i matrimoni,
E in tutte l'ampie terre della luna
Diradavaſi l'aria umida e bruna.

74.

Già pronta er'ogni Spoſa che dovea
Scendere in Cornovaglia al novo albore,
Ed inviſibil ſtava Citerea
In mezzo a lor col pargoletto Amore;
Fra ſe la madre e'l figlio ſorridea
Scoprendo in tutte un eccelſivo ardore
Di poter con il volto e con i vezzi
Far sì che l'uomo ceda, e l'accarezzi.

Digitized by Google

75.

E la Dea tanto brama, onde i penſieri
Schernir di Giuno e l'umor ſuo faſtoſo;
Penſa percio di far piu luſinghieri
I vezzi lor col Cintolo (24) famoſo;
Stavano in lui raccolti i deſideri,
Ed ogni piacer tenero amoroſo;
I ſeducenti ſguardi; le ſmorfiette;
L'arti molli, e le grazie laſcivette.

76.

In diciotto pezzetti in pria lo parte,
Che porge al figlio, ond'egli di naſcoſto
Ne diſpenſi a ogni donna la ſua parte,
Mentr'ella in occidente andar vuol toſto;
Parlar colà con Zeffiro in diſparte
Penſa per eſeguir quant'ha diſpoſto;
Tacita dunque vanne, e'l figlio triſto
Rimane tra le femmine non viſto.

77.

Pargoleggiar con lor brama un pochetto
Nel dividere il Cinto ch'egli ha in mano;
Va da Larenzia, e affondane un pezzetto
Nel varco di ſue poppe piano piano;
Quella che ſente ſtuzzicarſi il petto,
Guardaſi intorno, ma ſi guarda invano,
Perche Amor ſempre ignoto agli occhi altrui,
Piu coſi gode de'traſtulli ſui.

78.

Vede Flavia in un angolo, che ordiſce
Fra ſe il diſcorſo in Ciceronie ciglia;
Una burla il penſier li ſuggeriſce,
E un po di Cinto sfilacciato piglia;
Nella cima ben ben l'inumidiſce,
Poi co'ditini eſtremi l'attorciglia,
E a lei nel meditar raccolta e fiſa
Lieve s'accoſta, e ſoffoca le riſa.

Digitized by Google

79.

Quand'altri in compagnia vegliar non puote,
E dorme o per ſtanchezza o per inedia,
Se con umido ſtecco o collo o gote
Li riga il fanciullin dietro alla ſedia,
Al leggero ſollecito ſi ſcuote,
Per cui ride ciaſcun della commedia;
Ma'l fanciul piu lo tocca e lo dileggia,
E colui, ch'altro il crede, ſi ſchiaffeggia.

80.

Coſi a tergo di Flavia il garzoncello
Le ſtuzzica un'orecchia; eſſa ſopporta;
Ma di piu la ſoffrega il bricconcello,
Quanto piu quella in penſar reſta aſſorta;
Finalmente riſenteſi, e bel bello
La man ſoſpeſa ſull'orecchia porta;
Sta all'erta Amor, che'l ſuo gioco abbandona
Quando lo ſchiaffo ſcende, e la man ſuona.

81.

Cupido gode in prolungar la celia,
E dal ridere al ſuol quaſi trabocca;
La pazienza perde Flavia Aurelia,
E ſi volta a veder chi mai la tocca;
Per ſcaricar piu d'una contumelia
Già ſtava, e poi ſe la ritiene in bocca
Vedendo le compagne aſſai lontane,
E ſolo intente a' ricci e alle ſottane.

82.

Alfin del Cinto il piccolo frammento
Le aſconde ſenza ch'ella ſen'avveggia
In una piega del paludamento,
Quindi va da Semira che paſſeggia;
Con ſuperbo e reale atteggiamento
Scuote il ricco cimier, ſi pavoneggia,
E coſi forſe a immenſe ſquadre miſta
Sopra l'Indiche arene (25) un dì fu viſta.

Digitized by Google

83.

Raſſembra appunto un gallo (26) d'Anglia allora
Che ſopra l'aja a battagliar s'appreſta;
Alza gonfio le zampe, e ad ora ad ora
Scuote cantando l'infuocata creſta;
Cogli alteri occhi gialli e'l petto in fuora
Spaventa i polli, ond'uno ſol non reſta
Vicino a lui, ma tutti ad ala aperta
Fuggono, e l'aja laſciano deſerta.

84.

Mentre in tal guiſa gonfiaſi Semira
Memore d'ogni marzial ſuo vanto,
Amor che un poco a corbellarla aſpira,
Al deſtro lato le ſi pone accanto;
Poi col manino candido le tira
Una cocca del fulgido ſuo manto;
Quella ſi volge in aria da gradaſſo;
Ei ſalta a manca, e afferrale il turcaſſo.

85.

Ebra di ſtizza e anſioſa di vendetta
Si rivolta Semira al manco lato;
Amor che queſto contrattempo aſpetta,
Già in faccia a lei preſtiſſimo è volato;
L'urta con una ſua corta gambetta
Lo ſcudo, che tenea male imbracciato;
Di man le cade, e'l ſuolo alto percuote,
Onde ciaſcuna femmina ſi ſcuote.

86.

Stupiſce, guarda e non puo veder niente,
Talche non ſa coſa ſi dica o penſi;
Ma quando un beffator riſo ella ſente,
Folgoreggia da'rai di sdegno accenſi;
Pur non vedendo alcuno a ſe preſente,
Quaſi per lo ſtupore è fuor de'ſenſi;
Penſa come cio avvenga, e penſa invano,
Perche giammai non ſcoprirà l'arcano.

Digitized by Google

87.

Chi dirle puo che quel che ride è Amore,
Amor che 'n mezzo a lor così ſi ſpaſſa?
Semira fra la rabbia e lo ſtupore
Per raccoglier lo ſcudo al ſuol s'abbaſſa;
Cupido toſto il Cinto cava fuore,
E in una ſquamma lucida lo laſſa
Della di lei lorica, indi zampetta
Da Giulia, ch'ancor ſiede alla toletta.

88.

Mentre con attentiſſima pupilla
Una trina d'intorno al ſen s'appunta,
Dàlle Amore in un braccio, e della ſpilla,
Ch'â fra le dita, in una tetta è punta;
Giulia alla ſerva che l'è accanto ſtrilla;
La ſerva, cui della padrona è giunta
Improvviſa la voce, ſta confuſa,
E alla meglio che puote umìl ſi ſcuſa.

88.

Agevolmente ognun ſia perſuaſo
Come ſe la rideſſe il triſtarello;
Vede Fauſta ch'â preſo in mano un vaſo,
E che ſtaſſi impiaſtrando col pennello;
Urta a lei pure il braccio, e l'occhio e 'l naſo
Tutto quanto le imbrodola con quello;
Diſpettoſa ella s'alza, e un grave pugno
Scarica della ſerva in mezzo al grugno.

90.

Sotto al gran colpo sbalordita ſtride
La miſera innocente, e piagne e prega;
Ogni proſſima donna la deride,
E Fauſta alto la chiama: aſina e ſtrega;
Figuratevi Amore allor ſe ride,
Ma mentre Fauſta e naſo ed occhio frega,
La ſerva in un canton colla pezzola
Si terge la moſtarda che le cola.

Digitized by Google

91.

Dopo che in taſca a Fauſta ei fè ſcadere
Il Cinto, ad eſſer ſegue impertinente;
Lieve intorno ſaltèlla, e col penſiere
Un'altra burla volge nella mente;
Là dove Meſſalina ſta a ſedere
Coperta ſol da un velo traſparente,
S'accoſta, e sghignazzando il furbacchiotto
Tutta ben ben la ſquadra e ſopra e ſotto.

92.

Quantunque ei ſappia che non v'è di lei
Nel regno del piacer la piu sfrenata,
E che ſe ad altre baſtan cinque o ſei,
Ella non ſarìa paga d'un'Armata,
Pur fra i molti ſuoi dardi e dolci e rei
Certa freccia ricerca, e attento guata,
Perche fra ſe già medita con quella
Di farne a Meſſalina una, ma bella.

93.

Dopo ch'â ſcelto, cava dal turcaſſo
Quel dardo aurato aguzzo e riſplendente,
Che Apollo già ferì là ſul Parnaſſo,
Onde per Daſne arſe d'amor cocente;
L'altro piombato poi di punta caſſo,
Da cui ſi feo gelato e indifferente
Il cor della di Peneo intatta figlia,
Laſcia fra i dardi ſimili, e nol piglia.

94.

Ei queſti a parte tien per ora ozioſi
Per ſervirſene in mille altre occaſioni,
Onde in ghiaccio cangiare e ſpoſe e ſpoſi
Dopo ch'ân celebrati i matrimoni;
Fecondi dardi in render popoloſi
I vaſtiſſimi lidi de' Caproni,
E che rinchiuſer già nel regno bigio
La marital diſcordia ed il litigio.

Digitized by Google

95.

Col dardo aguzzo dunque Meſſalina,
Perche del cibo uman piu reſti acceſa,
Ei ferir vuol, ſe pur quella ſgualdrina
Poteva piu carnivora eſſer reſa;
Poi le accoſta a un' orecchia la bocchina,
Ed a nome la chiama; ella ſorpreſa
S'alza in pie per veder chi mai l'appella,
E ricerca che voglia a queſta e a quella.

96.

Subito Amor le va di dietro, e l'ano
Le punzecchia due volte collo ſtrale;
Ella ahimè grida, e portavi la mano
Per difender l'entrata poſtergale;
Mentre ſtaſſi palpando il derretano
Nella parte ov'Amor le ha fatto male,
Il furbo, ch'agil ſalta al par d'un grillo,
Gliel ficca innanzi, ond'eſſa manda un ſtrillo.

97.

Siccome il ſottil manto ond'è veſtita,
La difende e la copre o nulla o poco,
Le fu percio ſenſibil la ferita,
E di piu ſe vogliam badare al loco;
Toſto ſcorrer ſi ſente per la vita
Certa ſmania ſpumante e certo foco,
Che dinanzi non ſol l'arde la ciccia,
Ma per di dietro ancora le s'appiccia.

98.

In lei tanto s'accreſce il deſiderio,
Ch'eſſere omai vorrebbe in Cornovaglia
Per trovar ivi un piccol refrigerio
Disfidando ſei mila alla battaglia;
Cio ch'a Trajano a Ceſare e a Tiberio (27)
Piacque, e ſembra che nulla a donna caglia,
Cotanto a Meſſalina aggrada adeſſo,
Che brama due bocconi a un tempo iſteſſo.

Digitized by Google

99.

Amor ne gode, e della madre intanto
Così ſcherzando l'opera ſeconda
Sapendo quanta forza a' Becchi accanto
Donna avrà che ſue voglie non aſconda;
Quantunque in Cornovaglia odiata tanto
Sia dagli Spoſi ogni mogliera immonda,
Pur egli ſpera ch'alle lor richieſte
Scorderà l'uom le deteſtate Creſte.

100.

E in fatti al comparir di tante belle
Femmine onuſte de' piu rari fregi,
Chi ſarà fra i Capron che le cannelle
Sbatter non faccia, e folle le diſpregi?
Dopo la privazion delle gonnelle
Plebei paſtori e conti e duci e regi
Come potran fra l'abbondanza avvolti
Nella fame carnal languir da ſtolti?

101.

E tanto piu che troveran le Spoſe
Calde e ſpumanti al par delle cavalle,
Nemiche del rigor, nulla ſmorfioſe,
E pronte a ſchiuder l'arrendevol calle;
Anzi ſe vago di variar le coſe
Fia che le prema alcun dietro le ſpalle,
Staran ſommeſſe al collegiale incarco
Nè altrui contraſteran l'oppoſto varco.

102.

Nella fame comun ſarà bandito
L'intereſſe dal regno del piacere,
Nè fia viril, ma femminin l'invito,
E niun pregar dovrà per ottenere;
Ma in queſto punto eſſendo favorito
Dall'amabil preſenza di Moliere
Che aſcoltar vuol quanto finora ho ſcritto,
Convien, ch'io lo compiaccia, e mia ſtia zitto.

Fine del Canto Vigeſimottavo.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE
AL CANTO VIGESIMOTTAVO.

(1) Questo incomparabile Cittadino, che aveva liberata la Patria da un gravoso tributo, e da varie annue imposizioni, e che in occasione di guerra fece prodigi di valore in difesa della medesima, morì ai 23 di marzo del 1673 a causa della sua caduta. Non avendo altri beni ed altre sostanze fuori dell' onestà, lasciò in un' estrema miseria la propria famiglia eguale in tutto alla famiglia del celebre oratore Ortensio, la quale altro non vantava nella sua povertà, che il patrimonio dell' eloquenza, e della virtù.

(2) Attilio Regolo, ed Aristide furono poverissimi, e del pari fu miserabile Lavinio, che non ebbe da dotare le figliole dopo la conquista di Corinto, e dopo d' aver arricchita l' Italia delle più belle statue. Cajo Scipione dopo le di lui vittorie riportate nella Spagna, visse in sì gran povertà, che il Senato fu costretto a provveder di dote la sua famiglia.

(3) Il nostro Becco Socrate è assai cognito, e ognuno nel Mondo e in Cornovaglia sà, che fu l' apostolo, e il martire della verità. Sono pure ugualmente note le calamità di Cicerone, di Coriolano, e di Temistocle. Anassagora insegnò il primo fra i Greci esservi un' intelligenza suprema, che aveva dato l' ordine, la vita, e le proporzioni all' universo. In conseguenza di ciò fu caricato di ferri, e strascinato in carcere. Senza l' eloquenza del Cornuto Pericle, che difese un saggio oppresso, Anassagora averebbe subita la sorte di Socrate. Similmente nella persona di Galileo fu veduta la verità coi capelli canuti avvolta fra le catene rimaner chiusa nel fondo d' un oscura prigione. Aristotele accusato in Atene da un Sacerdote di Cerere, fuggì a Calci. dove oppresso dalle persecuzioni, e dalle calunnie si avvelenò, Eraclito crudelmente tormentato nella sua patria si ritirò in campagna per rompere ogni commercio cogli uomini. Bacone Inglese, e Religioso, uomo superiore al suo secolo, che indovinò molte scoperte dei tempi avvenire, fu accusato d' esser mago a causa delle sue invenzioni meccaniche. In un viaggio, ch' ei fece a Roma, il di lui Generale lo fece chiudere in una prigio-

Digitized by Google

ne. Vi restò serrato finchè non giunse a provare, che non v'era bisogno di Magia per sapere le Matematiche. Ramo uno degli uomini più sapienti del sedicesimo secolo, fu accusato come reo di stato innanzi a Francesco primo perchè si opponeva ad Aristotele, e invitava tutti i Letterati a fare delle nove scoperte. Fu perseguitato, fu avvilito, furono bruciati i suoi libbri, e gli proibirono d'insegnare nel Regno. Finalmente nella strage della S. Bartelemi i di lui nemici s'approfittarono di questa funesta occasione per assassinarlo. Sarebbe facil cosa l'ingrandir questa lista, ma tutti i nomi, che vi si potessero aggiungere, non ci proverebbero nulla di più.

(4) Ciò, che disse un Autor Francese di Roma parmi assai adattato al pravo gusto del nostro secolo che incensa con mano profana gl'idoli dei Narseti teatrali. Ecco come si esprime „ La fureur des spectacles mit à la mode une li„ cence profonde, et vile. Les femmes se disputerent à „ prix d'or un histrion. Elles attacherent leur coeur, et „ leurs yeux avides sur un theâtre pour dévorer les mou„ vement d'un Pantomime, qui engloutit des patrimoines, „ et donna des héritiers aux descendans des Scipions, et „ des Emiles „ Oltre ciò si osservano le intere città, e tutti gli ordini di esse correre indistintamente per sottoporsi alle volontarie contribuzioni introdotte dalla non mai paga avidità dei Musici de' due sessi sotto lo specioso titolo di *Benefizi*. Se soccorrer si dovesse una miserabile famiglia virtuosa ed onesta, accorrerebbero con tanta folla a beneficarla? Catone d'Utica, secondo ci attesta *Plutarco*, giustamente sdegnato contro l'abuso che prostituiva ai Musici, e agli attori le corone d'oro, ordinò con provida riforma, che non già d'oro, ma bensì fossero ad essi date di semplice oliva. Speriamo di veder risorgere un Catone, il quale affreni la venalità, umilj la superbia, e scuota l'Italia dalla di lei vergognosa idolatria, che la degrada a piè dell'are della seduzione, del drudismo, e della viltà.

(5) Flavia Aurelia Eusebia moglie del Cornuto Imperatore Flavio Giulio Costanzo, di cui s'è altrove parlato, fù eloquentissima, ed erudita. Ecco come si esprime parlando di questa Principessa il *Patarolo in Ser. Augusst.* „ Flavia Aurelia Eusebia, Consularis viri lia, Constantii „ juxta quosdam prima uxor, secunda juxta alios, qui „ huic tres uxores adscribunt, et primam Constantii patrui „ sui filiam fuisse contendunt, quo nomine incertum. Im„ pudica mulier; a marito tamen supra coeteras amata,

„ quamvis

„ quamvis etiam sterilis fuerit. Fertur eloquentissima, et „ eruditissima fuisse „

(6) *Plinio* asserisce, che il latte d' asina ha l' attività di toglier le rughe, e di render candida, e morbida la pelle. *Il Tranquillo* scrive, che Ottone „ Pane madido faciem „ linere consueverit „ cioè col pane inzuppato nel latte d' asina, siccome disse *Giovenale* su tal proposito „

Et pressum in facie digitis extendere panem.

(7) Lo *Scoliaste* di *Giovenale* stesso ci asscura *Sat. 6* che Poppea Moglie di Nerone era così versata, e diligente nell' arte di conservare la sua bellezza, che quando fu mandata in esiglio condusse seco cinquanta asine, onde le fornissero il latte per lavarsi il volto, e per cui il surriferito Poeta cantò „

Pane tumet facies, aut pinguia Poppeana
Spirat, et hinc miseri viscantur labra Mariti.

E piu oltre „ ..... atque illo lacte fovetur,
Propter quod secum comites educit asellas.

Plinio dice di piu *nel lib.* 38. *cap.* 11, che Poppea voleva che si nudrissero 500 asine, le quali di fresco avevano partorito, ogni giorno facendone mugnere il latte, dentro cui si bagnava, e così ovunque andava, era seguita da quella corte ridicola; *Ved. Xifilin. in Neron.* Lo stesso *Plinio nel lib.* 11. *cap.* 41. *e nel lib.* 28. *cap.* 21 parlando sempre di Poppea, scrive „ che questa vana Imperatrice con immense spese compose certe acque, certi liscj, e certi belletti particolari, che da lei inventati, presero corso fra le sue pari „

(8) Le figure tessute sul manto di Semiramide non si credano di mera fantasia, ma bensì d' invenzione della stessa Regina degli Assiri. Questa famosa Principessa, che abbellì Babbilonia con tante note maraviglie, fabbricò sull' Eufrate un ponte d' un' ammirabile struttura. La palma, il cipresso, e il cedro furono i legni adoprati in questo prodigioso edifizio. Ai lati del medesimo ponte fece inalzare due magnifici palazzi, uno ad oriente, e l' altro ad occidente. Quello fabbricato ad occidente, vedeasi cinto da tre muraglie. Nella prima aveva ella fatti dipingere varj animali; e nella seconda delle cacce, e delle battaglie, ove gli animali erano alti quaranta cubiti, e „ on y apperçevoit à cheval Sémiramis, qui lançoit un javelot contre un léopard, et aupres Ninus, qui de sa lance perçoit un lion „ *Histoi. Secret. des Fem. Galant de l' Antiqui. tom.* 2. *Histoi. de Semiram.*

(9) Nino assediava Battri Capitale della Battriana. Oxiate

Re del paese difendeva la piazza, la quale era l' unica non sottomessa dall' armi degli Assirj. Semiramide in abito virile esaminò al di fuori la città, indi scelti alcuni de' suoi piu fedeli, fece loro credere, che due piccioni, i quali erano soliti di seguitarla per tutto, sarebbero dagli Dei d'Assiria inviati per servir loro di guida, essendo gli stessi Dei interessati nella gloria d' una tal conquista. Queste ragioni fecero una grande impressione negli spiriti deboli animati ad osar tutto dall' esempio della piu bella donna dell' universo. Fu adunque veduta alla testa di pochi sì, ma arditi seguaci, e preceduta dai due piccioni scalare le rocche, e porre ben presto il piede sulle muraglie della città. Nino avvertito del fatto, era uscito dal proprio campo coll' armata per secondar l' impresa con un attacco impetuoso, quando ricevè la nuova, ch' egli era padrone di Battri. Ricolmo di gioja si sforzò d' impossessarsi della città, d' assicurarsi delle porte, e quindi v' entrò trionfante alla testa dell' esercito. Semiramide, che si era impadronita del palazzo, andò incontro al Re accompagnata dalle sue genti, e seguita dal Principe Oxiate, ch' ella stessa aveva fatto prigioniero.

(10) La curiosa favoletta di questi due piccioni, che nutrirono Semiramide bambina, leggasi nell' *Histoir. Secret. ut supra tom.* 2.

(11) La veste Frigia secondo *Plinio* era fatta coll' ago d'invenzione dei Frigi, onde *Frigiani* erano detti quelli, che coll' ago travagliavano, e ricamavano le vesti.

(12) La veste Attalica fu così chiamata da Attalo Re dell' Asia, che inventò l' arte di tesser coll' oro i vestiti.

(13) Le donne anticamente si dipingevano, e s' imbiancavano il viso con creta, o con biacca, come dice *Cicerone in Pisone* „ Cerussatis buccis „ E *Properzio* cantò nell' *Elegia* 23. *del lib.* 3.

Cum tibi quaesitus candor in ore foret.

Marziale pure nell' *Epigram.* 24. *al lib.* 7 disse „

Cerussata candidiora cute.

Prova non meno *Orazio*, che le donne antiche s' imbellettavano nella *Sat.* 2. *del lib.* 1.

..... ut neque longa,
Nec magis alba velit, quam det natura, videri.

(14) I nostri tempi dimostrano la verità d' un tal verso, mentre *Giovenale* ci assicura, ch' a' suoi giorni pure eravi il costume dell' altissime pettinature. Ecco come chiaramente si esprime nella *Satir.* 6.

Tot premit ordinibus, tot adhuc compagibus altum
Aedificat caput.

Digitized by Google

(15) Ciniſiones dicuntur a ſtando in cineres, qui calamiſtra, acus, veruta calefaciebant in calidis cineribus ad criſpandos mulierum crines; item cinerarij, nec non Ornatrices. *Orazio Sat.* 2. *lib.* 1. cantò „

Cuſtodes, lectica, ciniſiones, paraſitae.

(16) Le donne piccole anche fra gli antichi cercavano d' ajutarſi coi coturni in quella guiſa, che le noſtre ſi fanno grandi coi tacchi alti quaſi un palmo, per cui ſembra che camminino ſu i trampani. I coturni femminili, ſecondo *Plinio*, al di ſotto della pianta dei piedi avevano la ſola fatta di ſughero, la quale naturalmente era piu, o meno alta a proporzione del biſogno di quella, che gli calzava. Di queſti parlò *Giovenale* nella ſuddetta *Sat.* 6.

..... ſi breve parvi
Sortita eſt lateris ſpatium, breviorque videtur
Virgine Pygmea, nullis adjuta cothurnis.

(17) Tanto aſſeriſce lo *Scoliaſte* di *Giovenale* eſſendo aſſolutamente proibito fra i Romani alle donne pubbliche il capello nero, e alle matrone oneſte il biondo. *Virgilio* volendo moſtrarci Didone impudica diſſe:

Nondum illi flavum Proſerpina vertice crinem
Abſtulerat &c

Giovenale parlando della piu ſozza fra le imperatrici Romane nella citata *Sat.* 6 ci aſſicura, che quando ella andava a proſtituirſi nel lupanare, naſcondeva il capello nero ſotto il biondo:

..... Nigrum flavo crinem abſcondente galero.

(18) Le donne a Sparta andavano nude, e *Plutarco* per iſcuſare queſta inſoffribile indecenza dice, che là dove l' intemperanza non è conoſciuta, le nudità apportar non poſſono alcun male, e queſto appunto è il ſenſo di quel detto di *Livio* „ che gli uomini nudi ſono tante ſtatue agli occhi delle donne caſte „ *Platone* ſu tal propoſito *nel* 5. *libro della ſua Repubblica* dice, che la nudità delle donne, ch' egli ordina, non può aver nulla di vergognoſo, e d' indecente, perchè eſſe ſaranno ricoperte in vece d' abiti dal pudore, e dalla modeſtia. Oh che graziosa chimera! Le fanciulle Spartane non potevano eſſer ſaggie quando aveſſero voluto eſſerlo, poichè eſſe ſortivano dalla caſa dei loro padri colle veſti mezze aperte, che laſciavano veder le coſce. Eſſe camminavano coi giovani, eſſe correvano, e lottavano con loro. Dopo tutto cio, ſarà maraviglia, che gli Spartani aveſſero tutte le mogli diſoneſte? *Nell' Andromaca d' Euripide* queſto è il rimprovero, che fà Peleo a Menelao per indicargli, che

i disordini della di lui moglie erano cagionati dalla cattiva educazione, ch'essa aveva ricevuta a Sparta. Il vestire indecente di Messalina sembra, che fosse del gusto ancora dell'Imperatrice Giulia „ qui attaquoit par les rües, et „ par les chemins tous les hommes qu'elle voyoit, leur „ montrant par la fente de sa juppe le paradis des amans „ à découvert „. *Histoi. du P. Peters pag. 66.*

(19) *Ved. l'Antichi. d'Ercolano.* Circa ai Falli *Plutarco in Alexand.* racconta, che quando il Macedone Conquistatore attraversò la Carmania colla sua Armata, la quale era immascherata, e che rappresentava un baccanale accompagnato da ogni sorta di dissolutezze, veniva condotto dietro l'esercito Fale, ch'era la figura scandalosa del Dio dei giardini, la stessa che si portava in Grecia nelle feste baccanali, e questa figura era chiamata Fale, o Fallo.

(20) Si allude al bastardo Cesarione nato da Giulio Cesare, e da Cleopatra.

(21) La clamide, o il paludamento era una sopravveste da guerra propria degl'Imperatori, dei Consoli, e dei Generali. Fu vestita in seguito anche dai Littori, e dalle Donne, poichè Statilia Messalina la portò d'oro. *Tacit. Annal. lib. 12.*

(22) Gli Orientali costumano di maneggiare continuamente delle grosse, e lunghe corone d'ambra per renderfi odorosi. Le donne anticamente osservavano l'uso medesimo, acciocchè le loro mani tramandassero un buon odore. *Giovenale nella Sat.* 6. cantò di queste allorchè disse „

In cujus manibus, ceu pinguia succina &c.

Lo *Scoliaste* dello stesso Poeta così definisce l'ambra *nella Sat* 6. „ Succinum humor est, qui ex arboribus affluens densatur. unde a succo succinum est nominatum „

(23) L'*Ami des Fem. chap. 6. pag.* 89 fissa l'epoca del belletto dallo scoprimento dei selvaggi. Ecco come si esprime „ La mode de se peindre est empruntée des sauvages. Elle n'est en vogue que depuis que nous les connoissons, et tout le monde sait que leurs femmes se peignent le visage, et le corps, et surtout de couleurs rouges „ Noi per altro abbiamo osservato, che le Romane già si servivano della creta, e della biacca per colorirsi la pelle. In certe conversazioni dove le donne comparissono tutte impiastrate, bisognerebbe imitare la cortigiana Frine. Essendo ella in un convito, in cui per virtù d'un gioco ciascuno a vicenda comandava ciò che voleva, e avendo ella veduto, che tutte le donne invitate avevano la faccia dipinta, comandò dunque, che ognuno colle mani bagna-

Digitized by Google

te si lavasse il viso, e che poi sel asciugasse con un fazzoletto. Essa fu la prima a eseguire il proprio comando, e in seguito le altre, che comparvero in un istante piene di macche, e del piu disgustoso colore, mentre Frine rassembrò ancora piu bella, perche la sua natural bellezza non avea d' uopo dei soccorsi dell' arte.

(24) *Ved. Iliad. en Vers. Lib* 14. *pag.* 45.

(25) Alludesi alla guerra, ch' ella intraprese contro Staurobate Re dell' India, in cui marciò alla testa d' un millione di fanti, di cinquecento mila cavalli, e di cento mila carri falcati.

(26) Le battaglie dei Galli Inglesi hanno qualche cosa di sorprendente, e formano uno dei passatempi della nazione. Armano loro le zampe d' acutissimi spilloni d' acciaro, o di ferro, e così armati li lasciano nell' arena. Maravigliosо è l' osservare con qual arte, destrezza, agilità, e malizia si assaltano, e vanno schermendosi, indirizzando per lo piu la punta delle proprie armi verso la testa del nemico, il quale atterrato, lo calpestano, e vi cantano sopra in segno di vittoria. Questi combattimenti servivano di passatempo anche alla piu remota antichità. *Plutarco* ci ha lasciato scritto, che spesso Antonio faceva combattere dei galli, ch' espressamente erano istruiti per tale effetto, e che sempre quelli di Cesare Augusto avevano il vantaggio sopra i suoi. Lo stesso Autore ci narra sul proposito dei galli *nella vita di Licurgo*, che certo giovane di Sparta rispose a uno de' suoi camerati che gli prometteva dei galli, i quali si facevano ammazzare combattendo „ Non mi dar di quelli che si fanno ammazzare, ma „ di quelli, che ammazzano „

(27) Questi tre Imperatori è palese quanto abbiano amata la Sodomia; *Ved. Tacit. Annal. lib. 6. in princi.* Un bello spirito lasciatosi trasportare dalla vivacità del proprio talento scrisse questi pochi versi sulla distruzione delle due note Città, nelle quali sì detestabile vizio infettato aveva un popolo infame, e scellerato „

Contre le Sodomite
Le feu n' étoit pas nécessaire;
Pour détruire ce peuple là
On n' avois qu' à le laisser faire.

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO VIGESIMONONO

ARGOMENTO

Ciprigna va da Zeffiro. Turbato
Dalla Discordia è il cielo. Il gran Tonante
A consultar si porta il sommo Fato.
Van le Donne fra i Becchi. Il lor sembiante
Cornacco accende. Cesare occupato
E' ad unir le legioni. L'intricante
Giuno con Palla tengono un consiglio.
Collatin fugge in volontario esiglio.

1.

CHe bel mondo sarebbe o giovinetti
Quello, dove le femmine indulgenti
Di pregiudizi prive e di rispetti
Rendessero i desir nostri contenti!
Credo che allor piu non sarièno i tetti
Dalla folla inondati de' serventi;
Perche il conte servir dovrìa la dama,
S'ella il previene, e li dà cio che brama?

2.

Nella speranza d'ottener si serve,
E la fortezza col servir s'assedia;
Quando s'arrende subito, che serve
Del blocco tollerar la lunga inedia?
Perche mai, come fan tante caterve
D'uomini, confinarsi in una sedia
Allorche questa o quella favorita
Gentilmente ci supplica e c'invita?

Digitized by Google

3.

Oh che bel mondo o giovani saria,
Mondo in cui non dovrebbesi morire;
L'ingrato *no* penar non ci faria,
Solo il bel *sì* s'udrebbe proferire;
Ma dirà alcuno che la Musa mia
Sembra ch'or qui si voglia contradire
Perche cantò che 'l gusto non si stima,
Se non l'aguzza il desiderio in prima (1).

4.

Forse il piacere è allor piu grande; approvo;
Ma per esempio: una ragazza io vedo;
Mi piace, e appena il desiderio provo
Che spalancami il dolce che le chiedo;
D'aver bramato anche in tal caso io trovo,
Solo d'avere atteso men m'avvedo,
Nè parmi che un piacer piccolo sia
Il dir: Nina mi piace, e Nina è mia.

5.

Che bel mondo ripeto, oh che bel mondo,
E pur non gradirebbe a tante e tante,
Che san de' scrigni ritrovare il fondo
Di qualche ricco appassionato amante;
Chi poi s'impingua nel commercio immondo,
Come suol far l'umano mercatante,
Che reca, intriga, cerca, appiana e vende,
In quel mondo saria poche faccende.

6.

Le petulanti e sordide mammacce
Di musiche di mime e ballerine,
Che arricchiscono in dar copiose cacce
A chi prodiga il suo con Lesbie e Frine,
Umili e avvolte in vesti grame e stracce
Non metterebber già di lor rapine
I rei frutti raccolti a suon di pancia
O ne' banchi di Londra o in quei di Francia.

7.

Ma poiche biancheggiar l'alba vicina
Veggo in ciel, ritorniam nel lunar lido,
Dove ſotto il toppe di Meſſalina
Celato ha il cinto il bricconcel Cupido;
Lo ſteſſo fa con Elena e Fauſtina,
Con Leda e l'altre tutte, indi ver Gnido
Batte l'argentee piume, ed ivi aſpetta,
Che ritorni la ſua madre diletta.

8.

Ma già quella era giunta in occidente,
Ove Zeffiro (2) in aria ha la dimora,
E trova 'l giovin Nume diligente,
Che ſtava per precedere l'aurora;
La vede appena, che depon ridente
Dalla fronte quel ſerto onde s'infiora;
Raccoglie poi ſull'una e l'altra ſpalla
Le colorite alette di farfalla.

9.

Nel lieve albergo ei guida, ove ſtar ſuole,
La Diva, ond'aſcoltar le ſue dimande;
Tutto è di talco, per cui paſſa il Sole,
Che dentro i raggi lucidi vi ſpande;
Soſtengon ſotto la mirabil mole
Quattro colonne d'aria in quattro bande,
E 'l vento che le preme i lati e 'l tetto
La tiene in equilibrio ognor perfetto.

10.

Vedeſi la ſua cima ovunque piena
Di vele banderole e mulinelli,
Che move ſempre e intorno intorno mena
Lo ſtabil ſoffiar de' venticelli;
Nella facciata s'agita e dimena
Una gran copia di ſonanti orpelli,
Che 'n lunghiſſime ſtriſce e 'n molli fiocchi
Scherzano coll'aurette e abbaglian gli occhi.

Digitized by Google

11.

Chi tra le fogile udì che april ravviva,
Il fibilar dolciſſimo del vento,
O nel cader da una pendente riva
Il mormorar che forma un rio d'argento
Il ſuſſurro or s'immagini ch'uſciva
Da tutti que' volani in movimento,
Ch'a dire il ver ſembravano traſtulli
Da baloccare i queruli fanciulli.

12.

E Zeffiro era in fatti un Dio ragazzo,
Spiritoſo gentile e fraſconcello,
Che tra fiori ſcherzando andava pazzo
Nel corre il piu odoroſo ed il piu bello;
Formando poſcia un colorito mazzo
Di propria man con queſto fiore e quello
Se ne cingea la bionda chioma incolta,
Che'n baſìa di ſe ſteſſo errava ſciolta.

13.

Tra fiori fu ch'ei s'invaghì di Flora,
Con cui celebrar volle l'imenèo;
Dell'altrui mogli ſi compiacque ancora,
E accanto a Clori fece il cicisbeo;
Nè ingrata già trovò queſta ſignora,
Che ficcò'l Ciuffo al Teſſalo Nelèo
Dando a Zeffiro cio che donna ſuole,
Poi dalle loro treſche uſcì la prole.

14.

Chi avrìa creduto il mobile garzone
Atto a ſputar figlioli e a piantar Corni,
Ei ch'al tornar della gentil ſtagione
Vuol ch'ogni ſpaſſo pueril ritorni?
Egli che la cometa o l'aquilone
Fa che librato in mezzo al ciel ſoggiorni,
Mentre'l fanciul fra i piu caldi deſiri
Il fil ne regge, e'l ſupplica che ſpiri?

Digitized by Google

15.

Ma accanto ſtava già del giovin Nume
In una freſca ſala Citerea,
Dov'egli a' minor venti era in coſtume
Di dare udienza o di fare aſſemblea;
Delle piu rare e colorite piume
Coperto ogni ſuo muro ſi vedea,
E queſte coll'union di bei colori
La famiglia immitavano de' fiori.

16.

Baciate da un'amabile freſcura
Di maggio ſoaviſſima foriera
Tremolavano a lungo delle mura
Come ſu'prati i fior di primavera;
O come noi vediam con arte e cura
Steſi e incrociati in regolar ſpalliera
Mover le foglie all'aure del mattino
L'arancio il cedro il pero ed il ſuſino.

17.

Dopo che'n ſen di ſoffici guanciali
Pieni d'aria Ciprigna e'l Dio ſi giacque,
O delizia de' numi e de' mortali
Chiedi, che vuoi? Zeffiro diſſe, e tacque;
Venere ſopra i bei labbri immortali
Suonar fè queſti accenti, e ſi compiacque
Di legger ne' di lui ſguardi la voglia
D'ubbidirla, ancor pria d'udir che voglia.

18.

Ognor propizia a' giovanili amori
(Sì parlò Citerea) ritroverai
La gentil Spoſa tua diva de' fiori,
Nè le Corna per lei tu porterai;
Così ſcherzar volendo in ſen di Clori
Sempre a' deſiri tuoi pronta l'avrai,
Come per te ſaran corteſi e pronte
O ſian ninfe di boſco o ſian di fonte

Digitized by Google

19.

Ma voglio in pria che l'ali preste affretti,
Se cio ti preme, al regno della luna,
Ove giunto, diciotto nuvoletti
Nella region dell'aria estolli e aduna;
T'impongo poi che le mie Donne aspetti,
Onde spartire un nuvolo per una,
Sopra di cui vuo ch'ogni Sposa saglia,
E da te spinta scenda in Cornovaglia.

20.

Vanne; piu non tardar. Vola a tai note
Zeffiro, ed ella sul suo cocchio ascende,
Che d'avorio tersissimo ha le rote.
E in man le briglie porporine prende;
Sul tergo a' cigni l'agita e le scuote,
E tosto l'aure innamorate fende,
Che lievi svolazzando a lei d'intorno
Non curan di seguir la Dea del giorno.

21.

Intanto su nel ciel formato avea
L'esplorator Mercurio un gazzettino,
Entro cui si leggean di Citerea
I disegni e i pensier fin'a un puntino;
In vari luoghi ad arte egli pungea
La Pronuba con stil maligno e fino
Forse istigato a scriver da qualcuno
Ond'all'ire attizzar Venere e Giuno.

22.

La Discordia che cova in fondo al petto
La rimembranza dell'offesa (3) antica,
In lor desta di piu l'odio il dispetto,
Ed il velen, di cui sol si nutrica;
Le sanguinose fiaccole d'Aletto
Vibra, e fischiar fa sulla fronte amica
Dell'atre cure e de' tumulti il folto
Vipereo crine, onde si sferza il volto.

Digitized by Google

23.

Con amaro ſogghigno ella s' applaude
In rimembrar che 'l ciel ſoſſopra poſe
Quando unita all' orgoglio ed alla fraude
Tra la polvere e l' erba Ilio naſcoſe;
Folle da ſe medeſma a ſe da laude,
E fiſſa l' atre luci inſidioſe
In faccia a Palla, indi co' fiati rei
Iſtiga Giuno accio s' uniſca a lei.

24.

Fa di naſcoſto poi che 'n altra parte
Per favorir di Venere il partito
Congiuri, eſplori e mediti il Dio Marte,
Ei che reſe Vulcan Becco marito;
Frattanto per lo ciel tratto in diſparte
Vedeaſi piu d' un Nume in cerchio unito
Leggere di Mercurio la gazzetta,
I di cui ſenſi l' empio moſtro infetta.

25.

Della Diſcordia l' opre il Dio de' Numi
Scopriva dall' altiſſimo ſuo trono,
Ei che ſe mai ſdegnoſo volge i lumi
I piu ſuperbi re re piu non ſono;
Ma perche in ciel la guerra non s' allumi,
Dal fermo pie conculcator del tuono
Un folgore diſtacca, indi l' afferra
Colla tremenda man che tutto atterra.

26.

Già ſtava in atto di punir l' indegna
Col ſprofondarla nelle ſtigie arene,
Già 'l fulmin par che dritto al cor le vegna,
Ma ignota forza il Dio Sovran ritiene;
Ei fra ſe penſa toſto che 'l ritegna
Voler di fato, a cui ceder conviene (4),
E contro le di cui leggi ſupreme
Coſpirerebbe invan l' olimpo inſieme.

Digitized by Google

27.

Giove ognor fu de' di lui dubbi arcani
In ciel fra numi il sol depositario,
E ov'agita le sorti degli umani
Niun altro s'avanzò Dio temerario;
Ei tutti in un balen gli aerei piani
Traversa, e giugne al luogo solitario,
In cui da folte nebbie alto ingombrato
E 'l soggiorno di bronzo ove sta 'l Fato.

28.

In faccia si dilegua al gran Tonante
La nebbia mentr'ei calcane la soglia,
Su di cui v'è la Dea cieca e incostante,
Ch'ora l'uomo arricchisce ed or lo spoglia;
Sulla volubil ruota ha 'l pie volante
In atto ond'ella par che fuggir voglia;
Ma la forza del Fato a lei s'oppone,
E quanto vuole arbitro ad essa impone.

29.

Del Padre degli Dei l'alta presenza
Sente l'istabil Diva, e immobil resta,
Nè come suol nel mondo ha l'insolenza
D'erger fin contro i re la calva testa;
Di rispetto ricolma e di temenza
Umil rassembra docile e modesta,
Talche chi dir potrebbe esser poi quella,
Che opprime il merto e la virtu piu bella?

30.

Neppur la guata, e 'l passo inoltra Giove
Nella soglia di bronzo; al grave pondo,
Quantunque immota stia, crolla e si move
Sotto al Dio dell'olimpo e al Dio del mondo;
Tutta l'irraggia allor ch'ei scende dove
Riconcentrato nel piu cupo fondo
Il Fato siede, e l'antro in cui si serra
E' fuor del cielo ed è fuor della terra.

Digitized by Google

31.

Preme il globo col pie del caos il figlio
Appoggiato alla negra urna fatale,
Che la vita la morte e ogni periglio
In ſe racchiude di ciaſcun mortale;
Ver Giove inalza il tenebroſo ciglio,
Che pianto o priego a raddolcir non vale,
Poiche vi veglia per comun terrore
L'infleſſibilitade ed il rigore.

32.

Appo il Fato ſtan ſempre ubbidienti
Le Parche; Cloto che ſoſtien la rocca,
Ove filanſi i giorni de' viventi,
E Lachèſi che 'l fuſo attorce e incocca;
Atropo che co' due ferri taglienti
Recide il filo appena che lo tocca,
Onde s' empie la barca, in cui Caronte
Traghettar l' ombre ſuole oltre Acheronte.

33.

Ecco Giove favella, e per le interne
Volte di bronzo alto ſua voce echeggia:
Dimmi ſe ſcritto è nelle leggi eterne,
Che la Diſcordia ancora entrar ſi veggia
A diſcacciar colle ſue faci Inferne
L'amica pace dall' eterea reggia
Or che ne' tuoi decreti hai ſtabilito,
Che la guerra ſconvolga il maſchio lito.

34.

Diſſe, e 'n un tuon che fatti avria di gelo
Uomini e Numi a lui riſpoſe il Fato:
Contro Diſcordia il fulminante telo
Strinſe il tuo braccio, ed io l' ho diſarmato;
Marte Venere Giuno e Palla in cielo
Entrino in riſſa; tanto ho decretato;
Arda la guerra a Cornovaglia intorno;
E innanzi alla beltà s' umìli il Corno.

Digitized by Google

35.

Cio inteſo, in pochi paſſi i ſpazi immenſi
Scavalcar fù veduto il ſovran Dio
E tornò dove inebriar ſuole i ſenſi
Ganimede, ch'ei ſteſſo un dì rapìo;
Ebe la ſventurata ancor ſovvienſi
Del giorno in cui fuor d'equilibrio uſcìo,
E ch'all'inſù ſaltandole ogni velo
Moſtrò le ſue vergogne a tutto il cielo.

36.

Ma già le nubi repartite avea
Zeffiro nella luna infra le Spoſe,
E ſecondo il voler di Citerea
Sopra ogni donna il derretan vi poſe;
Ciaſcuna nube un gran guancial parea
O bianco o azzurro o del color di roſe,
E mentre in aria vola e lieve ondeggia
Sotto le mele ſoffice molleggia.

37.

Il bel ſemineo fluol coſì diſcende
Dove Cornacco volge i gonfi umori;
Stupido il fiume reſta, e non comprende
S'eſſer poſſan del cielo abitatori;
Sopra i vicini campi immota pende
La turba de' capripedi paſtori,
Che vede in aria ſventolar gonnelle,
E le donne raggiare al par di ſtelle.

38.

Forſe coſì del ſommo Dio la figlia,
Che 'n ogni core un dolce foco infonde,
Nel ſeno d'una lucida conchiglia
Di Cerìgo appreſſavaſi alle ſponde;
E coſì forſe a un moto di ſue ciglia
La ſpingevano a gara e l'aure e l'onde
Suonando ovunque di feſtoſi gridi
Il mar tranquillo ed i Cretenſi lidi.

Digitized by Google

39.

Di Delo il Dio dal lucido emisfero
Le donne osserva e 'l corso suo ritarda,
Mentre dall' onde uscito, il lusinghiero
Spettacolo all' insu Cornacco guarda;
Ma sospettando il fiume che un mistero
Divin s' asconda in esse, non s' azzarda,
E fuggir vuol, se tolto è a' semidei
L' investigar l' imprese degli Dei.

40.

Nel proprio sen dal margine si lancia,
E se medesmo in se medesmo immerge;
L' onda percossa sotto alla sua pancia
Suona, s' apre in piu cerchi, e 'l margo asperge;
Ma ad or' ad ora fino a mezza guancia
Compar di novo a galla, e attonit' erge
L' ingorde ciglia verso il ciel, poi torna
A rituffar le verdeggianti Corna.

41.

Non altrimenti il nuotator gagliardo
Quando sul cheto mar guizza e s' addestra,
Ora si mostra, ed or si cela al guardo
Di chi contempla l' umida palestra;
Presto nuota talor, talor piu tardo
In ruote scioglie l' una e l' altra destra,
E or boccone galleggia, ora supino
Striscia, ed or fa dall' acque capolino.

42.

Ma 'l femineo drappel prossimo è tanto,
Che 'l Nume acquoso in sen gli offre uno specchio,
Ed ammira non visto ogn' aureo manto
Colle gemme del collo e dell' orecchio;
Riman sorpreso da un lascivo incanto,
E quantunque egli sia piu tosto vecchio,
Pur divorando va col ciglio azzurro
Facce e poppe che sembrano di burro.

S' interna

43.

S'interna poi nell'ima sua spelonca
Per l'incendio temprar colla freschura,
Ed è acciecato sì, che in una conca
S'introduce, onde sdegnasi natura;
Mentre incalza, colla persona cionca
More alfin d'una morte che non dura,
Morte figlia del gusto immaginario,
Ch'abita sotto i letti in Seminario.

44.

Le donne omai giu dalle nuvolette
Ne'campi di Cornèro eran discese,
E Ciprigna ed Amor di due vecchiette
Aveano intanto le sembianze prese;
Su due cocchi tirati da cervette
Le invitan con parlar dolce e cortese
Di lasciarsi guidar per via sicura
Della vasta metropoli alle mura.

45.

Per nasconderle a'Becchi abitatori
Del popolato maschio lido immenso
Venere sollevar fa de'vapori,
E le avvolge in un nembo opaco e denso;
Ma già in le donne i calidi furori
Crescono, e in lor par che s'aguzzi il senso
Nel camminar dove l'uom vive e gira,
E in respirar quell'aria ch'ei respira.

46.

Lascive cagne allor quando fra l'anno
Il caldo segno in esse si distingue,
Se fiutan mai l'odor del maschio, stanno
Ansanti con in fuor le ardenti lingue;
La gonfia parte invan lambendo vanno,
Il cui sanguigno foco non s'estingue
Finche del can l'aguzza ceralacca
Non la penètra, e in essa non si attacca.

47.

Cosi alle donne scopresi negli occhi
L'ardor che sopra e sotto ad esse ferve,
Ma tutte assise già son ne' due cocchi,
E sol la speme ad acquetarle serve;
Tosto Venere e Amor fanno che schiocchi
La frusta, per cui fuggono le cerve,
Che fra le piu veloci nelle corse
Scelse Diana, e a Citerea le porse.

48.

La Dea Pallade intanto a Giuno unita
Con tetri sogni e con fatali auguri
Va funestando di Minòs la vita,
Che geme e prega in sen de' regi muri;
Nell'anima devota e sbigottita
Li suonano d'Ammone i sensi oscuri,
E cento volte ha rinnovate invano
Ecatombe (5) solenni al Dio Sovrano.

49.

Tre fiate nell'entrar, tre nell'uscire
Dal tempio, o cadde od inciampò col piede,
Fiero caso che un dì seppe predire
La morte a Crasso, s'ai Scrittor (6) diam fede;
Quando il Becco Senato egli fa unire,
E che porge consiglio o altrui lo chiede,
Ecco che sopra il tetto o stride o gracchia
Il mesto gufo o la feral cornacchia.

50.

Cosi Tiberio (7) urtando al par di Crasso
Dentro la soglia del materno tetto,
E in udir le cornacchie far fracasso,
Incontrò 'l fine che li fu predetto;
Il Re Minòs col porre in fallo il passo
Non sol restava in timoroso aspetto,
Ma il lampo o 'l tuono (8) per l'oscuro cielo
Del pari lo facean tutto di gelo.

Digitized by Google

51.

Da un ſegreto timor ſempre occupato
Oſſervava in uſcir da' regi muri
Qual uomo era da lui primo incontrato,
E ne cavava o lieti o triſti auguri;
E in fatti ſe ſcontravano un caſtrato (9)
Eran gli antichi di ſoffrir ſicuri
Diſgrazie o mali, onde volgeanli il tergo,
E pronti ritornavano all' albergo.

52.

Ciaſcuno ſganaſciavaſi in vedello
Temer di tutto, e guatar tutto intento;
Ora tremar del canto d' un uccello,
Or del balato del Cornuto armento;
E cio perche di Fabio, di Marcello,
E di Flaminio (10) ogn' infelice evento
De' topi il grido e' l roſicar prediſſe,
Contro cui Ciceron da ſaggio ſcriſſe (11).

53.

Ma intanto per ſuo cenno la riviſta
Fea Ceſar dell' Armata maritale,
Che di mille birboni unita e miſta
Va nuda d' arte e di virtu marziale;
Fors' e di lei piu brava e meno triſta
La truppa dell' eſercito Papale,
Ch' al fiſchiar di limoni e mele cotte
E' avvezza a disfidar fiaſchi e pagnotte.

54.

Le Soldateſche al par di Cornovaglia
Per il lungh' ozio e la durevol pace
Eran ſolo un ammaſſo di canaglia,
Dietro alle ſpalle altrui faſtoſa e audace;
Ma di renderle pronte alla battaglia
Ceſare ſarà ben preſto capace,
Nè riſparmiar ſaprà cura o fatica
Nell' adoprar la ſua ſcienza antica.

Digitized by Google

55.

In prima egli divide ogni nazione,
Come gran Duce dell' Armata eletto,
Poi l' impotente scaccia ed il poltrone,
E arruola il bravo e chi ha robusto aspetto;
Indi forma di questi una legione (12),
Che contenea per quanto i vecchi han detto
Dieci coorti (13), ma or la feo di venti,
E alle coorti accrebbe i combattenti.

56.

Egli è il Consol di questa o 'l Comandante,
Per cui la legion *Giulia* è nominata,
Ma ogni carica in essa era vacante,
Perche ciascun fuggiva dall' Armata;
Anzi mentre venìa da tante e tante
Provìnce di tironi (14) ampia brigata,
Gli Sposi ad onta di sua maestate
Licenziavan le genti reclutate.

57.

Per quanto adopri il buon Minosse i prieghi
Umiliando il regio suo decoro,
Pur non fia mai che i Re contrari ei pieghi
Soliti di far sempre a modo loro;
Son le ragioni inutili e i ripieghi,
Si ridon del Monarca e di coloro,
Che per l'incerto oracolo d' Ammone
Temon la guerra, e stanno in ginocchione.

58.

Anche nel vasto impero de' Consorti,
Com' in oggi pur troppo accade altrove,
I Becchi divenìan spiriti forti
Disprezzando gli oracoli di Giove;
Esercitava intanto le coorti
Giulio, benche come diss' io, non trove
Un solo Re, che pe' capricci sui
Voglia l' armi portar sotto di lui.

Digitized by Google

59.

Forſe tra la nazion Cornuta ad arte
Da un Dio deſtata la diſcordia or viene,
E queſto Nume è 'l ſanguinario Marte,
Ch' al partito di Venere s' attiene;
Mentre il popol virile ei turba e parte,
Coſi d' armarſi vietali e 'l ritiene,
Accio non trovi poi difeſa o ſcampo
Quando le donne ſcenderanno in campo.

60.

Piu d' ogn' altro Monarca Agamennòne (15)
Duolſi, che 'l Duce dell' Armata ſia
Ceſare, ed ebro d' ira e d' ambizione
D' autorità sì grande ha gelosìa;
Adula tutti i Re di ſua nazione,
Perch' ei ſol Generale eſſer vorria,
Bramando veder Giulio degradato,
E Re de' Re di novo eſſer chiamato.

61.

Ogni Prence, Monarca o Imperatore,
Che con i detti artificioſi ei moſſe,
Seco dalla metropoli uſcì fuore,
E quaſi ſolo vi laſciar Minoſſe;
Invan ſpedì piu d' uno ambaſciatore
A' Re ſoggetti, ma quaſi ei non foſſe
Il capo loro, li negar difeſa,
Cotanto la diſcordia eraſi acceſa.

62.

Palla e Giuno che i ſogni e i triſti auguri
Al Sovrano Minoſſe avean ſpediti
Accioche s' armi, e fra ſquille e tamburi
Alle donne contenda i maſchi liti,
Ben s' accorgono adeſſo, che da' muri
Son di Corniola tanti Regi uſciti
Sol per gl' intrighi inſidioſi e l' arte
Del vigil ſempre ed inimico Marte.

Digitized by Google

63.

Ma non per queſto in lor manca la ſpeme
Di poter umiliar Venere bella,
E van gran coſe meditando inſieme
Colle divine lor ſante cervella;
Penſoſa intanto l'una e l'altra preme
La lattea via, ch'a un ſpruzzo di mammella
Della pronuba Dea biancheggiò in cielo,
Quand'Ercole (16) immortal refe il ſuo velo.

64.

Ceſare è 'l ſol fra i ſuddìti Regnanti,
Che fido e amico ſia del Re di Creta,
E avendo ſempre il proprio eccidio avanti,
Sul desìo di regnar non s'inquieta;
Pronto è a laſciar de' cavalieri e ſanti
Il comando a colui che 'l Re decreta,
Nè per reggere i popoli Cornuti
Vuol che ſorgan di novo i Caſſi e i Bruti.

65.

Ma 'l Cretenſe Monarca al ſen lo ſtrigne,
E sì li parla in amoroſo aſpetto:
Giulio, al mondo non ſiam, dove ſi tigne
L'acciar di ſangue, e altrui trapaſſa il petto;
Pur ſe voler di fato oggi ne aſtrigne,
Ch' alla morte con noi tu ſia ſoggetto,
Per man del fanatiſmo e dell'orgoglio
Non cadrai come un giorno in Campidoglio.

66.

Agamennone omai dovrìa ſpogliarſi
Della ſua vil politica e del faſto;
Che li giova fra ſuoi meſto moſtrarſi,
Se da invidia e ambizion ſempre ha 'l cor guaſto?
Parmi ch'alfin dovrebbe illuminarſi
Rammentandoſi ancor di quel contraſto,
Per cui ſotto le lance de' Trojani
Sen cadde il fior de' Greci Capitani.

Digitized by Google

67.

Te primo Duce eleſſi, ed in te ſolo
Io ſpero piu che in cento Regi e cento;
Fuggano i miei vaſſalli a ſtuolo a ſtuolo,
Se al fianco tu mi reſti, io non pavento;
Anzi mercè del tuo valor m'involo
A quell'anguſtia e a quel fatal ſpavento,
Che con i miſterioſi accenti ſuoi
Ammone il padre mio ſparſe fra noi.

68.

Io ch'amo i Becchi come dolci figli,
Or che s'oſcura il ciel forſe dovrei
A fronte de'lor proſſimi perigli
Dormir tranquillo e non curar gli Dei?
Giove del ſangue mio faccia vermigli
I noſtri campi, pria ch'a coſi rei
Senſi ſchiuda il mio cor; finche reſpiro
Sempre vegliar pe'ſudditi deſiro.

69.

Dunque da'miei vaſſalli io meritai
Queſta mercè? grido guerrier riſuona,
Toſto il Senato e i Regi io convocai,
E un Duce eleſſi nella tua perſona:
Ma quando armi e ſoccorſi addimandai,
Ciaſcuno non m'aſcolta e m'abbandona,
Anzi di piu m'involano i ſoldati,
Che ubbidienti a me corſero armati.

70.

Soffro l'inſulto, e per placare il cielo
Vacche capre giovenchi e cervi io ſcanno;
Ma allor che ſpiega notte il denſo velo
Orridi ſogni accapricciar mi fanno;
Un'ombra armata di ſanguigno telo
Mi appare, e grida: Ed anche inermi ſtanno
I popoli Cornuti? ah vili! ah ſtolti!
Tu pur coſi Giove paventi e aſcolti?

Digitized by Google

71.

Scopro i timori miei; de' miscredenti
Il ludibrio la favola divegno;
Spargendo van che sono i miei spaventi
Di timidi fanciulli oggetto degno;
Che radunar vuo tante armate genti
Sol coll'idea d'opprimer meglio il Regno,
Poiche ogni legge o dritto è non curato
Quando un Re staffi a mille schiere a lato.

72.

Ah voglia il ciel che sol di pensier vani
Figlio sia quel timor che tienmi oppresso,
E che non renda mai sanguigni i piani
De' Sposi il sangue, ch'è mio sangue istesso;
Ben so che de' vassalli e de' Sovrani
Potrei punire il temerario eccesso,
Ma l'alma, in cui regna clemenza e amore,
Quantunque giusto sia, sprezza il rigore.

73.

Le midolla (17) di tigri o di leoni
Me non nutriro nell'età primiera;
N'è testimonio il popol de' Caproni,
Se meco il fasto o crudeltade impera;
La legge ognor di mie reali azioni
Fu norma e guida dolcemente austera,
Ella che i Re sostien su quella via,
Ch'è in mezzo al dispotismo e all'anarchia.

74.

Lo sa tutta la Grecia, e sallo il mondo,
Se Creta fu felice allor ch'io vissi;
Mai non soffrì d'ingiusto giogo il pondo,
Nè con avara mano unqua l'afflissi;
Onde poi si narrò ch'io nel profondo
Scendessi ad abitar de' cupi Abbissi
Giudice degli estinti, e in vece ù sono
Gli Sposi uniti, io venni eretto al trono.

Digitized by Google

75.

Pur se ognuno or mi lascia, in te m'affido,
E a' molti amici tuoi saggi e possenti;
Va, pugna, se si avvera il fatal grido,
Con poche sì ma valorose genti;
Così de' folli Re nel core infido
D'invidia aguzza i stimoli pungenti,
E quando il chieda l'inimica sorte,
Saprò teco incontrare o gloria o morte.

76.

Il marziale ardor nelle mie vene
Dopo secoli tanti non è spento,
E questa man che dell'odiata Atene
I lacci strinse, ancor robusta io sento;
Ma poiche tutto incominciar conviene
Dal gran Rettore d'ogni umano evento,
Tu disponti alla guerra, ed io frattanto
Porgo a Giove ottie nove e preci e pianto.

77.

Disse, e sul bianco ciglio amare stille
Il cor gl'invia grave d'intensi affanni,
Che in spremersele giu dalle pupille
Cadono ad imperlarli e barba e panni;
Già folgora di belliche faville
Il terror de' Numidi e de' Britanni
Nel volto caro a Palla ed a Bellona,
Poi dolce e fiero insiem così ragiona.

78.

Duolmi, o Signor, che sol per me si desti
La discordia fra Principi Cornuti;
I fregi dell'imper che tu mi desti,
So che meglio ad altrui sarìan dovuti;
Deh la saggia tua man l'incendio arresti,
E volontario lascia ch'io rifiuti
L'alto onor del comando; ogni nazione
Già Cesare conosce e Agamennone.

Digitized by Google

79.

Dal dì ch'io qua precipitai trafitto
Da ingrato acciar, ſuddito il ciel mi feo,
Nè or piu già ſono il domator d'Egitto,
Nè il vincitor di Ponto o di Pompeo;
Nè piu riſuona del mio nome invitto
Lo ſtupid'orbe ed il Latin Tarpeo,
Talche alla mente mia diſingannata
Un ſogno par la ſua grandezza andata.

40.

Già fui; pago ſon'io; Signor, ſen paſſi
Al Re d'Argo l'onor di Capitano;
Ingrandirſi egli dee; ſolo a me laſſi,
Nè di piu bramo, il nome di Romano;
Allor che volgo i ſolitari paſſi
Con Tacito con Livio e Tullio in mano (18),
O delle Muſe in compagnia m'arreſto,
Gradi ſcettro ed imper tutto deteſto.

81.

Ma pur ſe vuoi che difenſor mi renda
Di te del Regno, v'acconſento e taccio;
L'oſte incognita al ciel l'inſegne ſtenda,
Vedrà ſe ha Giulio ancor di Giulio il braccio;
Farò ch'a guerreggiare intanto apprenda
La mia legion, di cui guida mi faccio,
E quantunque ſia ſola, a me non cale;
La diſciplina al numero prevale.

82.

Soſterran meco l'onorata ſoma
(Ma al tuo ſovran voler pria men'appello)
Ottavian (19) che adottai già un tempo in Roma,
E i due generi ſuoi Marco (20) e Marcello (21);
Bogùde (22) Mauritan, la di cui chioma
Ornai, quando bollivami il cervello,
Nella *Giulia* legion farà compreſo,
Ei che fra Becchi amico mio s'è reſo.

Digitized by Google

83.

Ah sì prudente Re de'Regi esempio
Sotto i tuoi saggi e venerati auspici
Sarà mia gloria il fare orrido scempio
De' tuoi de' miei de'pubblici nemici;
Tu ognor di Giove rispettasti il tempio,
Tu ognor rendesti i popoli felici,
E pur sempre non giova ad un Sovrano
L'esser pio giusto generoso e umano.

84.

Io ben lo so che Bruto omai qual figlio,
E pur cogl'assassini andossi a unire,
Onde' io fissando in lui l'esangue ciglio
M'ascosi il volto, e lo lasciai ferire;
Il tronco di Pompeo capo vermiglio
Un empio traditor mi venne a offrire,
Piansi, nè di mirarlo io fui capace,
E pur l'Italia mi chiamò mendace.

85.

Se giovì a noi virtu, dimmi or che vedi
Sprezzato il tuo bel cor la tua clemenza,
E or che invano a chi amasti aita chiedi,
E fugge ognun la tua real presenza;
Chi ubbidiente ti veniva a'piedi
Spira l'odio l'orgoglio e l'insolenza;
Pur troppo i mali, onde l'uom resta avvolto,
Tolgono altrui la maschera dal volto.

86.

E' ne'sereni dì sempre uniforme
Questa maschera vile ingannatrice,
Nè si conosce l'uom quando in lui dorme
Ogni passion nel suo stato felice;
Ma quando i mali in luttuose forme
Piegar li fan la timida cervice,
L'anima si sviluppa, e'n l'uman core
Riprendon le passioni il lor vigore.

Digitized by Google

87.

Gli uomini allora ſon quello che ſono
Negl' urti de' delitti e de' partiti,
E la natura ſcoſſaſi al lor tuono:
Piu marcati ha i caratteri e finiti;
Quelli che d'amiſtà (ben raro dono)
L'apparenze veſtir, vanno ſmentiti,
Ed è allor che l'inganno alza bandiera,
E politica getta la viſiera.

88.

Tu pure, o ſaggio Re, ſmentiſci adeſſo
Nel tuo ſtato dubbioſo il falſo e 'l vero,
Nè ti giovò pietoſo ed indefeſſo
L'aver felicitato il maſchio impero;
Qual cittadin da te rimaſe oppreſſo
Anche allor che dovea ſentirti auſtero?
Sempre il piu iniquo aſſiſa teco in trono
Ritrovò la clemenza ed il perdono.

89.

Ah no di te non ſorſe mai fra Regi
Un Principe piu ſaggio e piu perfetto;
Tu dopo il ſanto Ammone onori e pregi
La virtu d'un vaſſallo ancor che abietto;
Tu gli ſtranieri accogli, e non diſpregi
Le ſuppliche dell'uom meſto e negletto,
E avido d'ottener lode da' buoni,
I giuſti voti altrui ſempre coroni.

90.

Le tue ricchezze non ſon tue; ſoltanto
Dell'amiſtà ſon gli ampi tuoi teſori;
Queſta t'ama riamata, e ſotto il manto
Non celaſi de' vili adulatori;
Oh quante volte un delizioſo pianto
Le luci inumidì de' ſpettatori,
Allor che i vani titoli obliati
Precipitaſti in ſen de' ſventurati!

Digitized by Google

91.

Finche vive un Sovran, ſopra di lui
Ogni ſguardo s'arreſta; lo ſplendore,
Gli encomi il grado le ſperanze altrui,
D'un numeroſo popolo il timore,
E l'alta pompa cogl'omaggi ſui
Fanno che innanzi all'occhio ammiratore
Un gran coloſſo vedaſi coſtrutto,
Che'l tutto cinge, e che riempie il tutto.

92.

Quando paga il tributo alla natura,
E che trapaſſa ſulla negra ſponda,
Riprende allor la ſua natìa figura,
E perde quanto l'erge e lo circonda;
Scomparir indi vedeſi a miſura
Che nel bujo de'ſecoli ſprofonda,
Poi l'oblìo, che lo attende, il copre e ſerra,
Talche nulla di lui rimane in terra.

93.

Ma de'monarchi virtuoſi e prodi
Reſta la gloria, e mai non ſono ignoti;
I lor merti i lor geſti e le lor lodi
Suonan di bocca in bocca infra i nipoti;
Di sì bella luſinga io ſo che godi,
E ne godi a ragion; dell'orbe i voti
Son tutti tuoi; t'encomia ancor la fama,
Ed invan le tue leggi il mondo brama.

94.

Giuno e Palla di Ceſare alle voci
Godono, ma le donne a lor diſpetto
Verſo Corniola ſe ne gìan veloci
Con Venere ed Amore in finto aſpetto;
A una tal viſta delle furie atroci
Il chiuſo incendio lor divampa in petto;
Vorriano oppoſi, e come poi non ſanno,
Talche in eſſe ogni dubbio è un nuovo affanno.

Digitized by Google

95.

Alfin cosi Giunon parla a Minerva,
E sdegnosa la via lattea percuote:
Dunque e fia ver che la rival proterva
Trionfi, e noi qui resteremo immote?
Io delli Dei sovrana? io son vil serva,
Non consorte di lui che 'l fulmin scuote,
E già obliata in terra, e 'n ciel schernita,
Fra le beffe insultanti ognun m' addita.

96.

Ma se gli avversi fati decretaro,
Che Ciprigna di noi trionfi appieno,
Vuo ch' alle sue bagasce costi caro
Fra 'l proprio sangne il lor trionfo almeno;
Le risse che da Marte sì destaro,
Convien che noi sediam de' Becchi in seno;
Dunque in Corniola torni Agamennòne,
E al suo fianco ogni Argolico Caprone.

97.

Ma poiche temo assai che la beltade,
Ed il cortigianismo delle Mogli
(Cortigianismo reo che persuade
I piu ostinati cor fermi quai scogli)
A farle rimaner nella cittade
I famelici Sposi non invogli,
Tu volar devi d' Itaca al Sovrano,
Che del tempio d' Ammone è sagrestano.

98.

Ei nel Senato con i sensi accorti
Parli, e l' infami femmine rigetti,
E in rammentare i propri e i comun torti
Gli odi antichi ridesti in tutti i petti;
Discacciata così da' suoi Conforti
L' abominevol turba rea, s' affretti
Fuor di Corniola, e quando vuol, ritorni
A portar guerra al popolo de' Corni,

Digitized by Google

99.

Se ſu letti le ſozze aſcenderanno,
V' aſcenderan ſu i loro corpi eſtinti,
E tanto grande ſia la ſtrage e 'l danno,
Che 'l vincitor non riderà de' vinti;
Dunque adoperi Uliſſe arte ed inganno,
Onde di Citerèa vadan reſpinti
Gli empi diſegni, e reſti la ſtregaccia
Con un palmo di naſo a' Numi in faccia.

100.

Sì diſſe, e intanto nel maſchil paeſe,
Dopo che piu d' un prence o imperatore
General de l' Armata eſſer preteſe,
E dall' alta metropoli uſcì fuore,
Collatino ſprezzando le conteſe,
Feſſi d' un altro ſuolo abitatore,
Nè volle ad ambizion porger ricetto
Nel ſuo dolente e ſolitario tetto.

101.

Perch' altri nol vedeſſe, in notte oſcura
Tacito abbandonò la capitale,
E a pianger ſulla ſua nota ſciagura
Ne' campi ſi fermò di Corniväle;
Ivi con foglie e rami di verdura
Fabbricoſſi un tugurio paſtorale
Preſſo le ſuſſurranti e limpid' onde
Del fiume che ſi noma *Cornisfonde*.

102.

Ma in un bigio cappotto in pria s'avvolſe,
E denudò la zampa ſua caprina;
Il crin ſul tergo in zazzera diſciolſe,
Preſe due brache all' uſo di marina,
E 'n cotal guiſa a' ſguardi altrui ſi tolſe
Camminando la ſera e la mattina,
O lungo il fiume o in paludoſa valle
Colla tremola canna ſulle ſpalle.

Digitized by Google

103.

In libertà così pascea talora
I pensier suoi lugubri ed inquieti,
Fra cui non vide l'infelice ancora
Risplender mai giorni sereni o lieti;
Quando nasceva l'imperlata aurora
Tuffava in Cornisfonde ed ami e reti,
E allorche in ciel strideva il pipistrello,
La fiocina adoprava o 'l bertabello.

104.

Ma qual idea mi salta nelle Ciuffa
A interromper l'Aonia filastrocca?
Si taccia, e intanto contentiam chi sbuffa
Perche troppo il trombon tengo alla bocca;
La gente, ch'è cortese e non si stuffa,
E che su Corni ride e si balocca,
Quando a' labbri il trombon m'avrò rimesso,
Ascolterà chi m'interruppe adesso.

Fine del Canto Vigesimonono.

ANNOTAZIONI

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE
AL CANTO VIGESIMONONO

(1) *Ved. il Canto* 2. *ſtanz.* 1.

(2) L' imagination ardent des premiers Grecs a vraiſemblement donné naiſſance à la plus grande partie des Dieux qu' ils adoroient. Le Zéphir n' étoit pas pour eux, comme il l' eſt pour nous, un mot fade, dont on charge ſouvent des deſcriptions encore plus fades, c' étoit vraiment un Dieu qui habitoit dans l' air. *Not. premier. du Chant VII de l' Iliade en vers.*

(3) Fu già queſta Dea diſcacciata dal Cielo perchè ſempre faceva naſcere qualche gara fra i Numi. Si offeſe ella sì fattamente di non eſſere ſtata invitata alle nozze di Teti, e Peleo, che riſolvette vendicarſene, come fece col pomo d' oro, ma non per queſto ceſsò in lei la memoria del ricevuto oltraggio cogliendo ogni occaſione di por ſottoſopra l' Olimpo.

(4) Gli Dei non potevano oppoſi, e far cangiare il deſtino, il quale era ineſorabile. Giove ſteſſo ſgridando Giunone le diſſe „ Orgueilleuſe Deeſſe penſez-vous du deſtin pouvoir changer la loi? „ *Iliad. Liv.* 8. *pag.* 43. *Seneca in Naturalib.* lo definì „ Fatum eſt neceſſitas rerum omnium, actionumque, quam nulla vis rumpit „ *Pindaro* diſſe „ nè il foco, nè i muri di bronzo poſſono arreſtare il deſtino. *Ovidio Metamorf. lib.* 9 fa dire a Giove, ch' egli è ſommeſſo alla legge del deſtino, e che ſe egli aveſſe potuto cangiarla, Eaco, Radamanto, e Minoſſe non ſarebbero rimaſti oppreſſi dal peſo degli anni.

(5) Ecatombe era un ſagrifizio di cento animali della ſteſſa ſpecie fatto ſopra cento altari eretti di terreno erboſo. L' ecatombe ordinaria era di cento buoi o pecore, o porci. Ma ſe un tal ſagrifizio ſi faceva da un Imperatore, egli ſagrificava cento Leoni, o Aquile o ſimili. I cento altari eretti dovevano eſſer collocati gli uni vicini agli altri.

(6) *Ved. Plutar. in Craſ.*

(7) Tiberio della famiglia dei Gracchi nell' uſcire di caſa per andare alla piazza urtò col piede entro la ſoglia della porta. Camminando oſſervò poi alla ſua ſiniſtra ſopra un tetto vicino delle Cornacchie, che ſi battevano. Ciaſcuno

Digitized by Google

sa, che poco dopo fu massacrato. *Plutar. in Tiber. e Cay.*

(8) Se il lampo, e il tuono comparivano, o si sentivano dalla sinistra, era buon segno, perchè partivano dalla destra degli Dei. *Omero* per altro dice, che Giove inviò un segno propizio ai Greci facendo risplendere il baleno alla loro dritta. La Cornacchia era fra gli uccelli, dei quali esaminavasi piu esattamente il volo. *Cicerone*, ch' era del Collegio degli Auguri, si maravigliava come due Auguri incontrandosi insieme non prorompessero in uno scoppio di risa.

(9) Era in fatti un cattivo augurio fra gli Antichi l' incontrare un Eunuco nel sortire di casa, e quando l'avevano veduto, ritornavano addietro. Rara sarebbe ai giorni nostri quella volta, che non si ritornerebbe a casa.

(10) Il Dittatore Q. Fabio Massimo nominando Generale di Cavalleria Cajo Flaminio, nel momento istesso si sentì il grido d' un piccolo sorcio. Il popolo obbligò ambedue a dimettersi dalle loro cariche, e nominò altri in loro vece; *Plutar in Marcel.* A Marcello poi fu di cattivo augurio l'avere i topi roscicato l' oro del Tempio di Giove. *Ibidem.*

(11) Circa al prodigio dei sorci ecco come se ne ride graziosamente *Cicerone* nel *lib.* 11. *de Divinat.* „ Siamo „ così folli, e così imprudenti, che se i sorci rosicano „ qualche cosa, benche questo sia il loro mestiero, noi lo „ riguardiamo come un prodigio. Prima della guerra dei „ Marsi, siccome i sorci avevano rosi degli scudi a La„ nuvio, gli Auruspici dissero, ch' era quello un orribil „ prodigio, quasi che importasse assai, che i topi, i „ quali rosicano notte e giorno, guastino degli scudi, „ o de' crivelli. Che se noi ci lasciamo su di ciò impor„ re, ne viene in conseguenza, che siccome i sorci da „ poco in quà hanno roso in mia casa i libbri della Re„ pubblica di Platone, io dovrò dunque temere per la „ Repubblica; e se mai venissero a rosicare il libbro d' „ Epicuro sulla voluttà, allora io dovrei temere la care„ stia del viveri „

(12) La Legione era così detta *ab eligendo*, o sia *a militibus legendis*. V' era la prima, la seconda, la terza &c. le quali prendevano il nome dei Capitani, o dal luogo della prima spedizione, o da qualche Dio, o impresa grande, come si vede oggi giorno nel marmo del Campidoglio, dove son registrate piu di trenta Legioni, che oltre al numero ordinario sono diversamente cognominate. Per lo piu quattro Legioni con molti Ausiliarj formavano fra i

Digitized by Google

Romani un esercito. *Cicerone* lo fà ascendere fino a sei, a otto, a dieci, e a più Legioni ancora, ma sempre in numero pari per farne i giusti, ed uguali dipartimenti negli alloggi, e nelle battaglie. Nei primi tempi le Legioni furono di circa 4000 Fanti, e di 300 Cavalli. Nelle congiunture più importanti accrescevansi in modo, che i primi ascendevano a 5000, e i secondi a 400. Scipione dovendo passare in Affrica, fece la Legione di 6000, e 200 Fanti, e di 300 Cavalieri. Romolo dopo la pace coi Sabini, compose le Legioni di 6000 Fanti, e di 600 Cavalli. Per altro non si concede dagli eruditi, che Romolo mettesse 600 Cavalli in ciascuna Legione, mentre sembra, che ciò non sia mai accaduto. Da principio ogni Legione ebbe o 200, o 300, e anche fino a 400 Cavalli, ma non mai 600. Sembra che *Plutarco* siasi ingannato nel dire, che Romolo facesse la Legione di 6000 Fanti, poichè non vi fu giammai ai tempi di Romolo una Legione di 6000 uomini. Vogliono, che Mario fosse il primo, che la componesse d'un tal numero, ma fu, come abbiamo detto di sopra, Scipione l'Affricano molto tempo avanti di Mario. Nel corso della vita di Romolo la Legione era di 3000 Fanti. Dopo che i Re furono discacciati, si fece di 4000. Ella in seguito fu composta di 5000, e finalmente ella giunse a 6000. Ma ciò non fu che nel caso di pressanti necessità, secondo si è riferito, mentre lo stato fisso della Legioni era di 4000 Fanti, e di 200. Cavalli.

(13) La Coorte era una Compagnia d'un numero non determinato di soldati, secondo le congiunture. Dieci Coorti formavano una Legione. La prima Coorte superava le altre in dignità, e nel numero de' Combattenti. Questa portava l'Aquila, e le immagini degl'Imperatori, e si chiamava *Milliaria*. Formava essa la fronte della Legione, e si componeva di sceltissimi uomini. La seconda Coorte chiamavasi la *Quingentaria*. Nella terza pure si arruolavano i più bravi, perchè formava il centro. La quinta ugualmente richiedeva soldati scelti, perchè la prima formava il destro, e la quinta il sinistro Corno. Queste cinque Coorti ordinatesi, formavano la prima *Acies* dei Latini. Nella sesta si mettevano i più giovani. Nell'ottava si arruolavano ancora dei bravi guerrieri, perchè nella seconda formazione della seconda *Acies* l'ottava resta nel centro. Nella decima Coorte similmente si ponevano i più valorosi, perchè nella seconda formazione suddetta la sesta rimaneva all'ala destra, e la decima alla sinistra. Fuori della prima, tutte le altre

Digitized by Google

Coorti avevano cinque Centurioni. Le Coorti tenevano per insegne anche i Dragoni, che dai Dragonarj si portavano nelle battaglie.

(14) I Tironi erano chiamati i soldati novizi cioè quelli, che diressimo presentemente le Reclute. Nella loro scelta avevano i Romani una grandissima attenzione tanto intorno all'età, ch' essere non dovea minore di 17, nè maggiore di 46, o 50, quanto intorno alle qualità del corpo, e della persona. Erano questi nel prim'anno della milizia esercitati dal loro Tribuno in ore determinate la mattina, e la sera, ma quello che più importa, insegnavano ad essi l'ubbidienza ad ogni minimo cenno dei superiori, l'amore, e il rispetto per i medesimi, radicar facendo negli animi teneri della gioventu, la religione del giuramento prestato nell'arruolarsi, primo legame dei soldati Romani, siccome il secondo era quello d'amarsi scambievolmente, e di temere la vergogna dell'infamia commettendo qualche viltà, o mancamento. Oltre tutto ciò, nella scelta dei soldati ricercavano il *Censo*, perchè non ricevevano ordinariamente nella milizia quelli, che non avevano un tanto di valsente, acciocchè l'interesse ancor della robba gli rendesse affezionati alla Repubblica. I servi non erano accettati, nè i figliuoli dei servi, fuori d'un estremo caso di necessità.

(15) Ciascuno sà, che Agamennone fu eletto Capo di tutti i Monarchi, che si unirono per l'espugnazione di Troja. In fatti *Omero nel Canto Primo* ce lo dipinge come un Principe superbo, geloso del suo potere, adulatore del popolo, dal quale riconoscева la propria autorità, indiscreto umiliatore di tutti quelli, che potevano disputargliela, violento fino alla crudeltà, e meno bravo, che artificioso, e politico.

(16) E' noto, che Giove avendo accostato Ercole al petto di Giunone per dargli l'immortalità, cascò una gocciola di latte, donde si formò quella striscia bianca, che si vede in Cielo nelle notti serene detta *la via lattea*.

(17) L'Emblema d'Achille nutrito colle midolla dei Leoni, e delle tigri significa, che per lo più i Principi hanno l'anima irascibile per causa della cattiva educazione, che accarezzando tutte le loro inclinazioni, gli accostuma ad essere volontarj, capricciosi, ingiusti, e crudeli.

(18) Cesare fu il Rivale di Cicerone sulla tribuna, e volle esserlo di Sofocle al Teatro. Roma intanto poteva opporre in concorrenza della Grecia Cesare a Pericle, come Cicerone a Demostene, ed Ortensio ad Eschine.

(19) E' noto, che Ottaviano Augusto adottato da Cesare,

Digitized by Google

nasceva da Accia figlia di Accio Balbo, e di Giulia Seniore sorella di Giulio Cesare.

(20) Marco Agrippa sposò Giulia figliuola d' Augusto, da cui fu sommamente apprezzato ed amato. Giulia lo fece cornuto. Egli non era di condizione distinta, ma illustrò la sua nascita collo splendore della virtu civili, e militari secondo *Tacit. annal.* 1. *cap.* 3. Egli si rese meritevole dei piu distinti impieghi, in cui sperimentò il suo coraggio, la sottigliezza dell' ingegno, e l' integrità dello spirito; *Ved Vellej. Paterc. Histori lib.* 2. Agrippa era ad un tempo istesso Capitano valoroso, e fortunato, Consigliere prudente, Cortigiano senza interesse, e fino, ma onorato Politico. Era nemico delle doppiezze, e della gelosia, amico sincero, fedele alle promesse, e adorno di civili maniere. Si contenne saviamente nella piu alta fortuna, nè diventò superbo, o meno accessibile, anzi si fece vedere benigno, modesto, affabile, e pronto a beneficare. Esposto ai colpi della piu feroce invidia meritossi la stima di tutto l' impero mercè i visibili contrassegni di sua bontà fatti provare a tutti quelli, ch' a lui ricorrevano. Comandò l' Armata navale d' Augusto contro Pompeo. Dopo la celebre vittoria d' Azio gli fu in Roma conferita la Corona rostrata che riserbavasi a chi riportava qualche trionfo navale, onde cantò *Virgilio al lib.* 8.

Parte alia ventis, et Dis Agrippa secundis
Arduus agmen agens, cui belli insigne superbum
Tempora navali fulgent rostrata corona.

(21) Marcello figlio di Marco, o com' altri vogliono di Cajo Marcello, e di Ottavia sorella d' Augusto, fu uno dei Mariti di Giulia, e per conseguenza fu Becco. Ottaviano l' amò teneramente per le sue belle qualità. Era d' un' aria geniale, benigna, e graziosa. Le sue maniere affabili, il suo naturale benefico, e la sua bellezza amabile, che lo rendeva popolare, disponendo ogn' uno in suo favore; *Ved. Orat. Od.* 12. *lib.* 13. Morì giovine assai l'anno di Roma 730. Era stato Edile. Visse poco tempo colla moglie Giulia. Egli discendeva dal celebre Claudio Marcello, che restò ucciso da Annibale, e che aveva fiorito 185 anni avanti del giovine nostro Cornuto erov.

(22) Bogude Re dei Mauritani fu fatto Becco da Giulio Cesare, che giacque colla di lui moglie chiamata Eune. *Sveto. cap.* 52.

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO TRENTESIMO

ARGOMENTO

Collatin vuole uccidersi. I soldati
Cesare addestra. Osservano Corniola
Per il cielo qua e là gli Dei celati.
Pallade va dal Sonno. La parola
Indrizza Icèlo al Re de' conjugati.
Minòs trema. Il timor Iove l'invola,
E i malcontenti Numi alto minaccia,
Poi col soffio divin la nebbia scaccia.

1.

Cornicopoli villa ampia e famosa
Un dì sopra i foglietti mercuriali
Sparse, che un vate (oh nova obbrobriosa!)
Legavasi fra i lacci maritali,
E ch'avea compri alla novella Sposa
Secondo l'uso i soliti regali,
Cioè un anello, un orologio Gallo,
Non già il cesto l'amitto o 'l velo giallo (1).

2.

L'amistade non vuol che conosciuto
Sia dall'uom saggio un tal Poeta insano,
Ch'era vicino a diventar Cornuto
Stendendo ad una femmina la mano;
Ma le Corna scansò, nè ritenuto
L'avrebbe ancor del popolo Romano
Il triplice contratto o convenzione
Detta d'uso di farro e coenzione (2).

Digitized by Google

3.

Mercè dunque il favor del ſommo fato,
Colui fuggì la marital tagliola;
Uccello dalla rete ſcapolato,
Che in aria celeriſſimo ſen vola,
Prigioniero alla morte condannato,
Che di naſcoſto al carcere s'invola
Son nulla a fronte dell'amico Vate
Nel punto ch'acquiſtò la libertate.

4.

Affè quando ci penſo io non ſo come
Giove lo liberò da tale intrico,
Tanto piu che per ergerli le chiome
All'erta ſtava già qualche nemico;
Altri poi, che di vate oſcura il nome,
Aſceſo della Marca il colle aprico,
Vedevaſi ſul baſto de' fratelli
Pronto a encomiare i Corni ſuoi novelli.

5.

Queſta fu la ragion vera che 'l canto
Mi fè in tronco laſciar ſenza creanza,
Dunque torniam di Collatino accanto
Ch'è d'un peſcator miſero in ſembianza;
Son tanti luſtri omai che vive in pianto,
E lagrimato ancor non ha abbaſtanza,
Anzi dal reo voler d'aſtri tiranni
Vien riſerbato a piu crudeli affanni.

6.

L'immagin di Lucrezia alla ſua mente
Vaſſi affacciando, e i di lui mali accreſce;
Ha 'l bel ſeno trafitto ognor preſente,
Donde il ſangue puriſſimo ſen'eſce;
Mentre talor da un margine pendente
Colla canna e col filo adeſca il peſce,
Ecco piomba all'indietro ſulla ſponda,
L'amo di man li caſca, e va per l'onda.

Digitized by Google

7.

Un penſier di Lucrezia in quell'iſtante
Fa ch'al ſuol coſi reſti tramortito;
Ferma ſovente le caprine piante
In grembo a un molle praticel fiorito;
Non lungi da un poggetto verdeggiante
Rauco ſuſſurra un ruſcellin romito,
Toſto al ſuon di quell'onda che ſi frange,
Li ſembra udir Lucrezia ſua che piange.

8.

L'aura gentil che fra i cornioli ſpira,
Mentre ſibila e dolce i rami ſcuote,
Queſta (grida) è Lucrezia che ſoſpira,
E ſi fan bianche l'umide ſue gote;
Lucrezia in ogni fiore egli rimira,
La vede nelle grotte piu rimote,
E l'eco che fra i maſſi ha 'l ſuo ſoggiorno;
Lucrezia ſol li fa ſuonar d'intorno.

9.

Dove ſon mai le donne che potranno
Di poca fede accuſar l'uomo adeſſo?
Del Becco Collatin l'amor l'affanno
E' di gloria e d'onore al maſchio Seſſo;
Qual è la Spoſa almen che pianga un anno
Quando il marito in ſepoltura è meſſo?
Qual donna chiuſa in ſolitarie porte
Si paſce ſol dell'ombra del Conſorte?

10.

Ma ad alta voce replicar mi ſento:
Lucrezia è quanto Collatin fedele,
E quanto lui ſepolta nel tormento
Vive una vita miſera e crudele;
Lui brama, di lui parla ogni momento,
E ſi dilegua come le candele,
Onde Lucrezia al par ſenza contraſti
Del Seſſo femminino accreſce i faſti.

Digitized by Google

11.

E' però ver che le Lucrezie in terra
Son rare come i capi ſenza Corni,
Perche la donna all'amoroſa guerra
Docile ſottoponſi a'noſtri giorni;
Ma è veriſſimo ancor che non ſi ſerra
In viril corpo, ſe a girar ritorni
Cento volte la mappa, un'alma un core
Di Collatin piu fermo nell'amore.

12.

Oltre l'uſato ſu d'una pendice
Gemendo, alfin proruppe in queſti detti:
D'una vita ahi per me troppo infelice
Il termin deſiato omai s'affretti;
Folle che ſon! l'Oracolo predice,
Ch'or tutti noi ſiamo a morir ſoggetti,
Ed io con calma riſoluta e forte
A reſpirar non corro in braccio a morte?

13.

Ma da'Ciuffi er'uſcito a Collatino,
Che ſolo in pro de'regni maritali
Aſſoggettati avevali il deſtino
A trasformarſi in terra da boccali;
Voglioſo di morir corre al vicino
Fiume ripieno dell'idee mortali,
Ed è appena arrivato ſulle ſponde,
Che ſalta a capitombolo nell'onde.

14.

Come un pallon con veemenza tratto,
Che poco affonda, e preſto in ſu ritorna,
Coſi quel diſperato mentecatto
A fior d'acqua moſtrò l'umide Corna;
Pur di gettarſi a fondo ad ogni tratto
Sforzaſi, ed or ſi tuffa, ed ora inforna
Quant'acqua puo giu per l'aperta bocca,
Ma ſuo malgrado reſpirar li tocca (3).

Digitized by Google

15.

Alfin vedendo il miſero Montone,
Che tutto è van, ſtancato a piu non poſſo
Sul lido aſcende, e pare un can barbone,
Ch' andò a buſcar nell' acqua un legno o un oſſo;
Si ſcuote e ſi riſcuote il pelliccione,
Perche aſciutto un ſol pelo non ha indoſſo,
E per dove cammina a paſſi lenti
Riga il ſuolo di gocciole frequenti.

16.

Coſi al bagnato Collatin per tutto
Colavano i calzoni ed il cappotto,
Ne cercar vuole un altro abito aſciutto
Benche radicio mezzo ei ſia di ſotto;
Diſtende il corpo debole e diſtrutto
Sopra la molle arena, e fra un dirotto
Pianto angoſcioſo medita in qual guiſa
Far puo del ſangue ſuo la terra intriſa.

17.

A caſo volge l'occhio a un ampio fico,
Ch'a foggia di piramide puntuta
Alle falde s'ergea d'un colle aprico
Spargendovi la denſa ombra Cornuta;
Collatin s'alza, e grida: Ah frutto amico
Un diſperato oppreſſo Spoſo ajuta;
Io qui non bramo il dolce tuo prodotto;
Tempo già fu ch'io n'era avido e ghiotto.

18.

Qual novello Atenieſe al fico appeſo
Di Timon (4), finir bramo il mio dolore;
Dice, e piu corde già di taſca ha preſo,
Di cui mai non va ſenza il peſcatore;
Dopo che ſopra il fico a ſtento è aſceſo,
Un groſſo ramo, che piu ſporge in fuore,
Sceglie, e d'intorno colla man col dente
Ben v'annoda la corda in giu pendente.

Digitized by Google

19.

L'eſtremo della ſune, ch'alla terra
Ciondolando ſovraſta, in man dipoi
Ei ſi riduce, ben l'aggruppa e ſerra
Formandone due gran nodi ſcorſoi;
Il cappio in cerchio slarga, indi l'afferra,
E ſel paſſa di ſopra a' Corni ſuoi;
V'infilza il capo, ſe ne cinge il collo,
E già ſta lì per dare il gran trácollo.

20.

Ma pria sì dice: Ecco il felice paſſo,
Per cui da te l'anima mia ſen vola
O amata Lu.....qui capovolta abbaſſo,
E *crezia* li riman giu per la gola;
Ciaſcun lo crederà di vita caſſo,
E ch'abbia detta l'ultima parola,
Fatto avendo quel gran ſalto mortale,
Che ſolo a' ladri poveri è fatale.

21.

E pure, oh maraviglia! all'urto grave
Si franſe il tronco d'una canna al pari,
Tronco che ben ſervir potea da trave,
Ond' impiccare e giudici e notari;
Collatin caſca, ed altro mal non ave,
Se non che per piu dì ſpaſimi amari
Soffrir dovette, e cio perche quel laccio
Li roſe il collo, e gliel feo lungo un braccio.

22.

Puo ben la gente immaginarſi adeſſo
Collatin qual reſtaſſe; urla, calpeſta
Feroce il ſuolo, e nel ſuo ſtrano eccesſo
Le man s'addenta, e in pezzi fa la veſta;
Piu indemoniato ognor contro ſe ſteſſo
Negli alberi e ne' ſaſſi urta la teſta,
Ma Imene, ond' il ſuo capo non ſia rotto,
Fatto gli aveva un buon ſalvocondotto.

Digitized by Google

23.

Alfin ſmanioſo entro l'umil ſuo tetto
S'aſconde, e ſeco van furore e doglia;
La fiocina tagliente ad un Cornetto
Vede appeſa in un canto della ſoglia;
Per lacerarſi a brani a brani il petto
L'impugna ardito, e piu l'iſtiga e invoglia
Il Suicidio, ch'appo lui s'aſſide,
E ſopra i sforzi ſuoi torvo ſorride.

24.

Col nudo ſen ſul ferro in arco ei pende
Determinato a fare un precipizio;
Ma Collatin ſi laſci or che ne attende
Giulio Ceſare altrove all'eſercizio;
In un prato, ch'ampiſſimo ſi ſtende,
Il guerrier veterano ed il novizio
Ei tien raccolto, ed ha di lor formata
La ſua legion, ch'è poi tutta l'Armata.

25.

In queſta i bravi ſuoi Commilitoni (5),
Che in Cornovaglia ſceſero, raccolſe,
Ma i ſoldati dell'eſtere nazioni
Con i Romani meſcolar non volſe;
Quelli poi che in le civiche fazioni
Guerreggiar con Pompeo, non meno accolſe,
Poiche col tratto nobile e corteſe
Affezionati tutti ei ſe li reſe.

26.

Diſguſtar non volendo i molti eſtrani,
Il cui valor ben conoſcea qual foſſe,
Gran parte n'arruolò fra i Pretoriani (6)
Ch'eran Guardie del corpo di Minoſſe;
Quaſi tutti i guerrieri uſi Romani
Adottarono i Becchi, e a cio gli moſſe
L'eſatta diſciplina e la perizia,
Che ognor Roma vantò nella milizia.

Digitized by Google

27.

Di Corneto l'amico Anfitrióne (7)
Delle Pretorie ſquadre era il Prefetto;
Il padre di Minòs lo feo Caprone
E a tal grado percio dal Re fu eretto;
Degno il credè di sì gran diſtinzione
Per il Cornuto lor vincolo ſtretto
Di ſangue, non potendo un Re prudente
Meglio affidar ſe ſteſſo ch'a un parente.

28.

Ceſare poi fra i Vigili (8) ſoldati
Il reſto poſe dell'eſtrania gente;
Queſti la notte ſtavan preparati,
Ond'accorrere al minimo accidente;
Venian da Cajo Memmio (9) comandati,
Che circa a' propri Corni era innocente,
Poiche a forza Caligola la Moglie
Li tolſe, e ſeco disfogò ſue voglie.

29.

Giulio della legion gran Capitano,
Secondo il richiedea l'uſo vetuſto (10),
Per ſuo Legato nominò Ottaviano,
Ch' amò qual figlio pria che foſſe Auguſto;
Maſtro di campo è 'l Prence Mauritano (11),
E Marcello il Tribun (12) di merti onuſto
In parentela unito e piu d'affetto
Con Marco Agrippa Centurione (13) eletto.

30.

Gli Alfieri (14) ſceglie ed i Corniculari (15)
Fra quei ch'ân piu valore e piu ſapere;
Diſtribuiſce poi fra i Claſſicari (16)
Il Corno che riſpettano le ſchiere;
Inalza al grado di Manipolari
Color non già che ſogliono ottenere
Le cariche in virtu di borſa pingue,
Ma quei che un merto ſolido diſtingue.

Digitized by Google

31.

Così la legion *Giulia* comandata
Da bellicosi eroi per fama chiari
Sotto Corniola in vasto pian schierata
Eseguìa gli esercizi militari;
Ora in *globo* stressimo formata
Marciando va di fronte a passo pari,
Or disciolta la *massa*, in file uguali
Rompesi, e impugna o spade o lance o strali.

32.

Ad un cenno di Cesare talora
Nella marcia ritien le preste piante,
Poi slunga i fianchi in dritta linea in fuora
Per cinger l'oste, che supponsi avante;
Il centro sempre immobile dimora,
Mentre da' lati ogni veloce fante
Formando un semicerchio, a unirsi al centro
Corre, e 'l nemico rimaner fa dentro (17).

33.

La prima fronte la legion riprende,
Indi s'arretra a passo raddoppiato
Qual Campo, che più omai non si difende
Dal vincitore avvolto ed incalzato;
All'improvviso armi bandiere e tende
Pon nel centro, e si schiera in un quadrato;
Da ogni parte così le squadre pronte
Fuggono e ver, ma al vincitor fan fronte.

34.

La legione a un comando ecco si frange,
E immita nel serrarsi in fronte acuta
L'antica Macedonica falange,
Che un dì fu tanto celebre e temuta;
Vuol che in altra figura ancor si cange
Cesare, e alle coorti il posto muta;
In tanti ordini uguai le repartisce,
Ed in colonna mobile le unisce.

Digitized by Google

35.

In questi ed altri simili esercizi
Addestra Giulio le soggette schiere;
I guerrieri men abili e novizi
Ammaestrati vengono al quartiere;
Il Tribuno obbligato a tali uffizi
Non manca di lasciarvisi vedere,
Poiche sempre de' duci la presenza
Giova alla disciplina e all' ubbidienza.

36.

Ad uno sguardo sol del Condottiero,
Che dolce approva o torbido minaccia,
Il vil diventa coraggioso e fiero,
E la pigrizia col timor discaccia;
Il forte in sua virtu fermo ed altero
Piu s' avvalora al capitano in faccia,
Onde il desio d' onor ne nasce poi,
Ch' anima e forma i piu vantati eroi.

37.

Come Tribuno il giovine Marcello
Presiede all' esercizio de' Tironi;
Il soldato ei non vuol, che lindo e snello
Immiti i nostri inzuccherati Adoni;
I cui pensier stan tutti sul cappello,
Nel goletto fra ricci o ne' calzoni;
Vergognoso costume, che in gran parte
Ha degradato il popolo di Marte.

38.

Sol per ordin di Cesare pretende,
Ch' ogni soldato lucid' abbia e netto
Il ferro l' asta, e cio che l' oste offende,
Non men della lorica e dell' elmetto;
L' Imperatore altrui ragion ne rende
Col dir: Come puo mai nutrire in petto
Forza e valor quel guerrier sozzo e inerte,
Ch' a l' armi d' atra ruggine coperte?

Digitized by Google

39.

Qual reſterebbe mai l'Eroe di Roma
In vedere un odierno fantaccino
Attento ſolo a cincinnar la chioma,
E ad uguagliare i ricci ed il codino!
Quando la terra fu da Italia doma
Il ſoldato non era un Parigino,
Nè ſeguivano i ſuoi duci valenti
La profeſſion di cavalier ſerventi.

40.

L'abil Marcello dunque, a cui ben nota
E' d'iſtruire i fanti ogni maniera,
Inſegna lor come ſi lancia e ruota
La ſpada il pilo, e a correr ſoli o a ſchiera;
Come ſi lotta, ſi ſchermiſce, e nuota,
E come ſi conoſca la bandiera;
Gli avvezza a ſoſtener gravoſo incarco,
A ſaltar foſſe, e a maneggiar ben l'arco.

41.

Collo ſcudo non meno ei gli ammaeſtra
Nella propria difeſa, e all'altrui danno;
Gli eſercita coll'aſta e la baleſtra,
E in qual modo s'adopri arte ed inganno;
Gli uſa a ruotar colla volubil deſtra
La fionda, e addita lor come ſi fanno
Le trincere i baſtoni e gli ſteccati,
E come i foſſi vadano ſcavati.

42.

Dall'alto del ſuo trono il primo Nume,
Donde gli Dei ſpaventa ed i mortali,
Grave frattanto l'uno e l'altro lume
Raccoglie ſu paeſi maritali;
Vede già quanto Venere preſume,
E di Palla e Giunon gli odi fatali,
Nè ſono agli alti ſuoi penſieri aſcoſti
Gli Dei per Giuno o Citerèa diſpoſti.

Con

Digitized by Google

43.

Con un ſol moto, onde i piu audaci affrena,
E ſconvolge da' cardini la terra,
Render potea pacifica e ſerena
L'alma di chi nel ciel deſta la guerra,
Ma bramando goder la nova ſcena
Delle Donne in Corniola, il ciglio ſerra,
E tanto piu che'l fato li prediſſe,
Che ſuo voler ſon le celeſti riſſe.

43.

Curioſi tutti i Numi avean già preſo
Poſto qua e là lungo le sfere ſparſi;
Ma perche Giove ſul gran trono aſceſo
Loro dà ſuggezion, vanno a celarſi;
Chi ſotto un aſtro ſtaſſene diſteſo,
Chi va dietro un pianeta a rannicchiarſi,
E chi framezzo alle raggianti ruote
Raccorciaſi del carro di Boote.

45.

Chi a ricercar ſen va l'Orſa maggiore,
E con ſua coda un tetto ſi procaccia;
Chi di ſotto la pancia alla minore
Fra le zampe di dietro il capo affaccia;
Chi tiene mezzo dentro e mezzo fuore
Da'Corni della luna e petto e faccia,
E chi ſta tutto tacito e raccolto
Di Berenice infra la chioma avvolto.

46.

Chi ſotto un'ala della chioccia pare,
Che covar voglia i molti ſuoi pulcini,
E chi dietro i Satelliti a ſpiare
Ponſi per involarſi a'rai divini;
Chi altrove aſceſo vaſſi a inviluppare
Delle Plejadi in mezzo agli aurei crini,
Il di cui padre Atlante erge la teſta
Sopra del vento e ſopra la tempeſta.

Digitized by Google

47.

Cosi gli Dei del cielo in vario posto
Celansi, e chi su e giu prende il cammino;
Questo in sen d'una nuvola è nascosto,
Fa quello fuor d'un'altra capolino;
Fin sull'ottava sfera, ov'è riposto
Il circolar Zodiaco, ascoso e chino
Sta qualche Dio, mentre piu d'un spedito
Va fra dodici Segni a cercar sito.

48.

Ecco che si rannichian due di loro
Della Vergine sotto al bianco velo;
Vergine sola al mondo, almo tesoro,
Che fu ben degno d'abitare in cielo;
Di castitade amica e del decoro
Ella giammai non vide un maschio telo;
Uom che cerchi una vergin per mogliera,
Se tal la vuoi, monta all'ottava sfera.

49.

Altri Numi si pongono a ridosso
Del Capricorno in modo sconcio e vario,
E alquanti o assisi o ben piegando il dosso
S'appiattan fra 'l Leone e 'l Sagittario;
Come ladri accovati in sen d'un fosso,
Chi dietro al Toro, chi sotto all'Aquario
Tacito staffi, e molti anche boccone
Si sdrajan fra la Libra e lo Scorpione.

50.

In guisa tal ciascun non visto vede
L'ampia città che poggia alto alle stelle,
In cui fra poco avanzar deve il piede
Il fior di tante cortigiane belle;
Che scacciate saran le donne crede
Quel Nume e questo avverso alle gonnelle,
Ma piu d'un, che de' Becchi odia il partito,
Spera che dovrà cedere il marito.

Digitized by Google

51.

Lo ſguardo ſcrutator del gran Tonante,
Che dall' occaſo all' orto un punto ſcopre,
Mira de' Numi il ſolle ſtuolo errante,
Che pur vorr'a celarſi, e non ſi copre;
Quant' è profontuoſo ed ignorante
Chi penſa al ſommo Dio naſconder l' opre!
Coſa giammai non v'è ch'a lui ſi celi
Sul trono, onde dà legge al mondo e a' cieli.

52.

Grave ſorride, e laſcia che del fato
S' adempian gl' immutabili decreti;
Prevede che Giunon verralli a lato
Ad affordare il ſoglio ed i pianeti,
Ma eſſendo alle ſue ſtrida accoſtumato,
Cercherà colle buone onde s'acqueti,
Che ſe cocciuta non vorrà tacere,
La laſcerà ſtrillare a ſuo piacere.

53.

L' altera intanto a lui già non s' aſconde,
Anzi male ne parla, e nol paventa
Soſpettando fra ſe ch' egli ſeconde
La ſua rival per renderla contenta;
Palla per ordin ſuo volata è altronde,
Ma da Uliſſe però non ſi preſenta,
Avendo fra di lor l'amiche Dee
Cangiate in parte le primiere idee.

54.

Ne' Cimmeri diſceſa era Minerva
Là dove il Sonno ha i ſuoi taciti tetti,
Accio de' ſogni fra la gran caterva
Uno ne ſcelga, ed a Minòs l'affretti;
Il Dio gli occhi ſtropicciaſi, e l' oſſerva,
Rincreſcendoli uſcir da' caldi letti,
E mentre s'alza con pigra lentezza
Li dan di braccio l' Ozio e la Mollezza.

Digitized by Google

55.

La Dea li ſpiega cio che'l menzognero
Sogno dir deve al Re quand'egli dorma,
E come nell'offrirſi al ſuo penſiero
Della Prudenza prender dee la forma;
Ma pria di ritornare all'emiſfero,
Pallade un'altra volta il Nume informa,
Perche ſempre egli fu di ſua natura
Di tardo ingegno e di memoria dura.

56.

Del Sonno a un cenno il pronto Morfeo aduna
I vari ſogni di diverſo aſpetto:
Gli chiama a nome, e ſotto l'aria bruna
Già ſa qual dee per l'opra eſſer eletto;
Coſi ſuol ſempre al lume della luna,
Quando Febo ha nel mar tuffato il petto,
Farne raſſegna, e per ſegreta via
La gente ſciocca ad ingannar gl'invia.

57.

Quanti curioſi ſpaſſi egli ſi prende
Alle ſpalle de'poveri mortali!
Talor da qualche ſogno a caſo intende,
Che Cupido a un zerbin vibrò gli ſtrali;
Toſto a un di lor, che piu d'amor s'intende,
Veſtir fa le ſembianze in tutto eguali
All'amata donzella, e nell'iſteſſo
Letto lo manda al giovinotto appreſſo.

58.

Deluſo queſti anſa, s'allunga e ſuda
Nel prodigarle i nomi piu ſoavi;
Or che non ſei (le dice) altera e cruda
Medica le mie pene acerbe e gravi;
Intanto ei crede d'abbracciarla ignuda,
E nella toppa rigirar le chiavi,
Ma il ſogno fugge, e a lui nel voto abbraccio
Laſcia la pelle e'l pentimento in braccio.

Digitized by Google

59.

Un affeccato avaro al par delude,
Che in letto piglia economo riſtoro;
Li moſtra un ladro che ſegreto ſchiude
Lo ſcrigno grave, e curvo ſotto all'oro;
In piedi ſalta, e là dove ſi chiude
Palpa con man tremante il ſuo teſoro,
Ma ſol v'incontra ſotto l'aria oſcura
La pallida Vigilia e la Paura.

60.

A un miniſtro venal, che del Sovrano
Vende le grazie e i popoli diſpoglia,
A un giudice perverſo ed inumano,
Che 'l ricco aſſolve e 'l meſchin laſcia in doglia,
Fa'l boja comparir col laccio in mano,
Che per ordin del Re ſtrozzar li voglia;
Perche un ſogno sì bel non s'è avverato?
Ma ſi dilegua, e quei ripiglian fiato.

61.

Ad una ballerina o commediante,
Ch'alle ſoſtanze altrui ſol porta amore,
Fra veſti aurate egli preſenta innante
Un ricco e generoſo protettore;
Mentre nella di lui borſa pregante
Crede ficcar la man, l'ingannatore
Fantaſma vola, e quando piu non ſogna,
Trovaſi colla man dentro la ſogna.

62.

Morfeo dunque che fa burle sì belle,
Fra tutti i ſogni Icèlo chiama e piglia,
Sogno aſtuto bizzarro e d'ali ſnelle,
Che ſuole eſeguir tutto a maraviglia;
D'antica donna la rugoſa pelle
S'indoſſa con crin bianco e bianche ciglia;
Alla ſua grave etade adatta il paſſo,
E 'l debil corpo appoggia ad un compaſſo.

Digitized by Google

63.

Dal manco lato un ſpecchio egli s'appende,
A cui ſta intorno un ſerpe avviticchiato,
Simbolo che da molti ſi pretende
All'umana Prudenza appropriato;
Appena il Sonno aſtento deſto intende,
Che Icèlo è traveſtito e preparato,
I pappaveri ſuoi ſi cinge in teſta,
Prende il Corno, e a partir con lui s'appreſta.

64.

Quel diſcorſo che Icèlo al Re vicino
Far deve, il Sonno fra di ſe rammenta,
Ma ſi riſerba a dirglielo in cammino,
Poiche ſe fermo ei parla, s'addormenta;
Intanto da un celeſte fineſtrino
Pallade e Giuno con pupilla attenta
Guatan gli Dei notturni oltre il coſtume
Spiegare in faccia al Sol le negre piume.

65.

Sì l'un che l'altro le ſue penne affretta
Di Cornovaglia verſo gli ampi liti,
Ma par che Febo in ſuggezion gli metta,
E volan vergognoſi e ſpauriti;
Non altrimenti il gufo o la civetta
Fra 'l giorno a caſo da' lor buchi uſciti,
A ſoſtenere i rai del Sol non uſi
Per aria errando van ſperſi e confuſi.

66.

Minòs fra i molti ſuoi penſieri aſſorto,
Onde reſtare alquanto in libertade,
Era diſceſo a paſſeggiar nell'orto,
Il piu vago di tutta la cittade;
Ma recar non li puo calma o conforto
Delle piante e de' fior la varietade,
Di cui con maraviglia univerſale
Superbo andava il gran giardin reale.

Digitized by Google

67.

V'era un boſchetto ſol formato ad arte
Di caſtagne di fichi e di ſuſine,
Che del giardin ſulla più aſcoſa parte
Ombra ſpargea col verdeggiante crine;
Il Re che brama ſtarſene in diſparte,
Volge colà le zampe ſue caprine;
Nel più folto s'immacchia, e meſto e ſolo
S'aſſide ſopra un tronco di Corniolo.

68.

All'improvviſo ſu i vicini rami
Aſcolta di cicale un gran ſchiamazzo;
Sibili ſembran di qualcun che 'l chiami,
E che naſcoſto prendaſi ſollazzo;
Alza Minòs gli occhi languenti e grami
Verſo le piante, e par giuſto un ragazzo,
Che ſotto al ramo ov'è la beſtia ingrata,
Ogni foglia ogni ſtecco attento guata.

69.

Ma tanto creſce il ſtridulo baccano,
Che 'l Re di Creta ne riman ſtordito,
Per cui coſtretto è 'l povero Sovrano
A turarſi l'orecchie con un dito;
Il Sonno ch'era là giunto pian piano,
Dietro a Minòs s'accoſta non udito;
I pappaveri in ſen del Corno immerge,
Poi coll'umor ſonniſero lo aſperge.

70.

Li ſpruzza appena la real ſua Creſta,
Che Minòs chiude i rai qual uomo ſtanco;
Con una man puntellaſi la teſta,
E l'altra cionca li ciondola al fianco;
Mentre alto ruſſa, e tutto aſſorto reſta
Nel più profondo oblìo, leggero e franco
Il Sonno parte, e alle Cimmerie grotte
Ritorna in ſen della materna notte.

Digitized by Google

71.

Icèlo che non lungi infra le foglie
Cheto e intanato ſtava alla veletta,
Subito sbuca fuori, e 'l tempo coglie,
Nè un ſol momento pende dubbio o aſpetta;
Il ciglio fra penſier gravi raccoglie,
Poi la gonnella il manto il crin s'aſſetta,
E quando ben s'è acconcio ed oſſervato,
Lento s'accoſta al Prence addormentato.

72.

Alquanto diſdegnoſo il ſuol percuote
Con il compaſſo in preſentarſi a lui;
Poi fiſſo il guata, ed in ſonore note
Coſi accorto diſcioglie i labbri ſui:
A queſta bianca chioma, a queſte gote
Riconoſci o Minòs, chi a' giorni tui
Amaſti ognor, sì quella che ti feo
Raro eſempio de' Re nel ſuolo Achèo.

73.

Scuotiti; chi ti parla è la Prudenza,
Che te colmò d'ogni ſuo raro dono,
La figlia della lunga eſperienza,
A cui d'ogn'opra debitrice io ſono;
Dimmi; ed è vero che la vil temenza
Ne' maſchi lidi teco ſiede in trono,
E che in vece d'opporti al gran torrente
Solo i vortici ſuoi guardi dolente?

74.

Uliſſe è teco quel Re accorto e ſaggio,
Caro a me ſteſſa e al par caro a Minerva,
Uliſſe oprar puo tutto a tuo vantaggio,
E tu non fai ch'al ben del Regno ei ſerva?
Egli è che vanta ſenno arte e coraggio
Per diſarmare ogn'anima proterva,
E tu nol cerchi, onde a' tuoi ſommi imperi
Ad ubbidir coſtringa i Regi alteri?

Digitized by Google

75.

Placido dormi in questo luogo ombroso,
Ed il nemico s'avvicina intanto,
Anzi giunse il drappello insidioso
Dell'alte mura di Corniola accanto;
Minòs piu che non credi è misterioso
Delle cicale il rincrescevol canto,
E par che dican tutte in metro uguale
Assorderan Corniola altre cicale.

76.

E sai tu chi saran questi animali
Discesi adesso ad assordare il Regno?
Le donne, che Titone (18) in bestie tali
Cangiaro, onde il meschin le ha tutte a sdegno;
Ma alle lor voci perfide e fatali
S'opponga Ulisse col sagace ingegno,
E vinca del Senato alla presenza
Gl'incanti di beltade e d'eloquenza.

77.

Sorgi; dubbioso a che piu qui t'arresti?
Certo forse non sei del tuo periglio?
Se non ti risvegliar tanti funesti
Presagi, e ancor vuoi tener chiuso il ciglio?
Trema; i momenti estremi saran questi
Del viver tuo, se sprezzi il mio consiglio,
E diverrai nel traboccar dal soglio
Misero oggetto al femminile orgoglio.

78.

Disse, e tre volte il guardo truce e bieco
Il Sogno ingannatore in lui converse;
L'ali intanto, ch'ognor nascoste ha seco,
Nel discostarsi all'improvviso aperse;
Indi per rivedere il proprio speco
Alzossi, e fra le nubi si disperse;
Giunto a'Cimmeri, sulla cupa soglia
Si diè una scossa, e vi lasciò la spoglia;

Digitized by Google

79.

Così Arlecchin da' diavoli assistito
In qualche pueril commedia o fola
Tramutasi in un attimo il vestito,
Ch' al pie li cade, e all' occhio altrui s' invola (19);
Ma 'l Re Minòs si scuote impaurito,
Poi sorge, nè formar sa una parola,
E mentre a se d' intorno ei guata incerto,
Dubita di dormire a ciglio aperto.

80.

Il cor suo palpitante e l'alma piena
De' fieri accenti alfin certo lo fanno
Ch' ei più non dorme, e sente in ogni vena
Scorrere un gelo e in sen crescer l' affanno;
Mentre il misero Re respira appena
Fra 'l tetro orror del minacciato danno,
Su i callosi ginocchi al suol trabocca,
Poi verso il ciel move così la bocca.

81.

O eterno Padre mio, che 'n Bue (20) cangiato
Informasti la mia salma mortale,
Se legge fu d' irremovibil fato,
Ch' a un Bue dovessi il Corno maritale,
E che poi fra li Sposi trasmigrato
Io qui cingessi il gran serto reale;
Deh tu che 'l puoi, dal suddito emisfero
Proteggi il figlio tuo, salva l' impero.

82.

Che se di mille e mille ostie devote
La Cornuta ara tua resi fumante,
Deh m' assicura se veraci note
Pronunciò quella che mi apparve innante;
Tu non ignori che ingannar ci puote
Talor vano fantasma o larva errante,
E che la nostra umanità imperfetta
All' insidie agl' inganni è ognor soggetta.

Digitized by Google

83.

Le preghiere del Re ch'al ciel s'alzaro,
Ripercoſſero il bronzo ond'è formato
Di Giove il trono, e flebili ſuonaro
Al ſuo orecchio, cui tutto è riportato;
Ei dolce guarda il meſto figlio e caro,
Del boſco ad onta, ove ne ſta celato,
Poiche alla diva penetrante viſta
Non vi fu nè v'è oſtacol che reſiſta.

84.

Indi col pie le ſmiſurate volte
Percuote del fermiſſimo ſuo trono,
E al di drento di lor tre quattro volte
Della percoſſa echeggia il doppio ſuono;
Spandendo poi ſi va giu per le molte
Sfere, e alfin giunge qual placido tuono
Dove'l Re in ginocchion ſtava in diſagio,
Onde ſorſe, e ſclamò: fauſto preſagio!

85.

Gli Dei che ſu di Cornovaglia intenti
Pendean dall'alto in varie parti aſcoſi,
Tutti udirono il tuono, e diſcontenti
Diceano: Giove favoriſce i Spoſi;
Perche alcun Dio le donne non fomenti
O i lor Mariti, con occhi imperioſi
Ci ſta guatando, e intanto in faccia noſtra
Il protettor de' Corni egli ſi moſtra.

86.

Toſto ad eſempio ſuo chi la Cornuta
Nazion virile a favorir s'appreſta;
Chi le donne protegge, e già le ajuta
Co' penſieri che volge nella teſta;
Giove che i Numi aſcolta e vede, ſputa,
E ſogghignando ſcuote un po la teſta,
Che ſe mai la crollaſſe con piu moto
Subbiſſerebbe il mondo un terremoto.

Digitized by Google

87.

Del divin labbro la ſaliva (21) immenſa
Par nebbia, che da valle a un tratto ſaglia;
Lenta s'abbaſſa, ſi dilata e addenſa
Sopra la capital di Cornovaglia;
Poi fatta nube ſmiſurata e denſa,
Che per riſpetto il vento non sbaraglia,
Copre agli Dei ch'oſſervano curioſi,
Quanto accade nel Regno degli Spoſi.

88.

L'opra del Nume ben conoſce e ſente
Il ſacro ſtuol, ma tiene in ſen riſtretta
L'ira che 'l punge, e diſpettoſamente
Ne' dorati palagi il piede affretta;
Giove coll'alta impreſcrutabil mente
Legge ad eſſi nel core, e pure affetta
Di ricomporſi in placido ſembiante,
Che dolce ancor ſempre è d'un Dio tonante.

89.

Quando tutti gli vide inſiem raccolti
Negli aurei ſeggi, la gran voce ſciolſe,
Al di cui ſuon s'impallidiro i volti,
E un freddo gelo il cor piu audace avvolſe;
Celeſti abitatori, ognun m'aſcolti;
Se 'l fato al trono ſollevar mi volſe,
Donde al cielo do legge e all'orbe intero,
Voi ſottomeſſe al mio ſovrano impero.

90.

Tutto ſo, tutto vedo, e aperta leggo
L'ira inteſtina e 'l torbido diſpetto,
Ma s'avvicini pur fin dove io ſeggo
Chi contro me preme il rancore in petto;
Se un virtuoſo figlio amo e proteggo,
A' rimproveri altrui ſarò ſoggetto?
A danno ancor di chi da me fu amato
Sempre i decreti io riſpettai del fato.

Digitized by Google

91.

L'immutabil deſtino avea deciſo,
Che per l'inganno del Centauro Neſſo
Periſſe Alcide, e 'l doloroſo avviſo
Da' labbri ricevei del fato iſteſſo;
Col mio favore d'oſtil ſangue intriſo
Fra mille riſchi ei trionfò ben ſpeſſo,
Ma quando fu l'eſtremo dì vicino,
In braccio lo laſciai del ſuo deſtino.

92.

Ettore mi fu caro, e cara meno
Non mi fu Troja, e pur ſotto d'Achille
Quand'ei ſpirar dovè col ferro in ſeno,
Lungi volſi da lui le mie pupille;
Ilio dopo l'Eroe ſopra 'l terreno
Fra la polve ſepolta e le faville
Perir vid'io, nè valſe il mio ſoccorſo,
Ond'arreſtare a' di lei fati il corſo.

93.

Ciaſcun penetra il fine ond'io rammento
Gli antichi eſempi, benche a me non caglia,
Ch'altri di ſuſſurrare abbia ardimento
Mentre l'opere mie punge e ſcandaglia;
A tutti impongo per qualunque evento
Che accada nella luna o in Cornovaglia,
Di non ſeguire il ſolito coſtume,
Ma cheto ſpettator reſti ogni Nume.

94.

Se alcuno v'è che contraſtar mi poſſa,
Di novo il chiamo, e a preſentarſi aſcenda,
Ma pria ſu monti di Peliòne e d'Oſſa
Rivolga il ciglio, e quale io ſono apprenda;
Fra teſchi infranti e le ſtritolat'oſſa
De' ſuperbi Titàni alla tremenda
Forza del braccio mio ponderi, e poi
Se ha coraggio e valor, pugni con noi.

Digitized by Google

95.

Giove che mira a queſti eſtremi accenti
Tremare i Numi e vacillar le ſfere,
Dentro le gonfie gote aduna i venti,
Su Cornovaglia poi gli ſa cadere;
La nebbia ecco in pochiſſimi momenti
Fugata reſta, e laſcia ancor vedere
Agli ſguardi de' Numi impauriti
L' altiſſime province de' Mariti.

96.

Il ſommo Dio cio fè coll' intenzione
D' oſſervar ſe gli Dei sbucavan fuora,
Ma ognun nella ſua fulgida magione
Fece da ſaggio tacita dimora;
Sol da qualche terrazzo o fineſtrone
Un poco ſpenzolavanſi talora
Or queſte or quelle Dee, perche ſpronate
Dalla lor femminil curioſitate.

97.

Giunon, benchè oſtinata ed arrogante,
Non men degli altri ritirata ſtava,
Ma con Pallade attenta e vigilante,
Talor dal ſeggio azzurro in giu guardava;
E ſiccome qual Dea del ciel regnante,
Un piu alto palazzo ella abitava,
Potea ſenza attirarſi il divin sdegno
Scoprir gran parte del Cornuto Regno.

98.

Minòs che dopo il tuon ſentiſſi al core
Scender la ſpeme, uſcìa già dal boſchetto,
Quando verſo la Reggia alto rumore
Ode, ed il cor torna a balzarli in petto;
Alto, Signori miei, che 'l corridore
Schiattar potrebbe, s' io di piu l' affretto,
E ſon rari i deſtrier sì bravi e belli
In un ſecol di muli e d' aſinelli.

Fine del Canto Trenteſimo.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE
AL CANTO TRENTESIMO.

(1) Ceſto era chiamato quel cintolo, col quale il marito cingeva la Moglie in ſegno di fede Conjugale, quaſi nel modo, che in oggi ſi uſa l'anello, con cui ſi celebrano le nozze. *Plinio* per altro ſcrive nel *lib.* 33, che a' ſuoi tempi lo ſpoſo metteva un anello di ferro alla ſpoſa, ma ſenza gemma. Lo ſteſſo *Plinio lib.* 21. *cap.* 8. *con Giovenale* aſſeriſcono, che nel giorno degli Sponſali uſavano un velo giallo, col quale le ſpoſe ſi coprivano la teſta. Altri vogliono, che portaſſero come una ſpecie d' Amitto roſſo per ſignificare, che dovevano le donne cuſtodire il roſſore della pudicizia. Il letto poi, che ſi preparava alla ſpoſa, chiamavaſi il letto geniale.

(2) Trè maniere di Contratti Matrimoniali avevano i Romani. Il primo per uſo, quando la donna ſtava un anno intiero coll'uomo. Il ſecondo per *Coenzione*, cioè per vendita immaginaria, nella quale la donna ſi dava come ſchiava in poter del marito; Il terzo finalmente per *Farro*, da cui venne il nome di *Confarreazione*, quando coll'intervento del Pontefice maſſimo, e del Flamine Diale, così detto dalla parola *Filamines*, cioè dal portar ſul cappello una verghetta con dei fili di lana, ſi facevano le cerimonie matrimoniali col *Farro*, e queſta era la più ſolenne, e ſtretta ſpecie di nozze. I Sacerdoti *Diali* dovevano eſſer nati di Matrimonio *Confarreato*, nè potevano ammogliarſi in altro modo, avendo eſſi il *Farro* per antico, e ordinario alimento uſato da loro come dai Greci l'orzo, onde poi tutti i ſagrifizi di foco cominciavano dal *Farro*.

(3) In Collacino ammiravaſi quel prodigioſo fenomeno che ſi vide poco tempo fa in un Prete a Napoli. Queſto per biſogno di ſalute dovette prendere i bagni. Si poſe nel recipiente pieno d'acqua, ma per quanti ſforzi egli faceſſe, non fu poſſibile che il ſuo corpo s'immergeſſe, galleggiando come un ſughero. Due perſone, che gli premerono il petto gravitandoviciſi con tutto il corpo, riuſcirono ad immergerlo nell'acqua; ma tolto il peſo che lo coſtringeva ad affondarſi, balzò ſubito a galla. Il Prete ſorpreſo pro-

Digitized by Google

var volle ſe ciò gli accadeva nel mare, ma temendo dell' eſperienza, ſcelſe un luogo poco profondo. Inoltrandoſi con precauzione, compreſe finalmente, che più giù dei fianchi non gli era poſſibile di tuffarſi, rimanendo ritto quaſi foſſe beniſſimo contrappeſato. La curioſità vi attirò in ſeguito gran folla di popolo. Il Prete fattoſi un tavolinetto galleggiante, nei giorni tranquilli della calda eſtate ſu di quello mangiava, leggeva, e portava il ſuo biſogno fendendo la ſuperficie dell'acqua immerſo ſempre fino alla cintura. Col ſolo moto delle gambe ſpingeva avanti o indietro, o voltava il ſuo corpo con molta agilità. Pochi anni ſono queſto, dirò quaſi, uomo anfibio morì. Qual più maraviglioſo fenomeno agli occhi del Filoſofo? E pure, non credo, che ſu di ciò ſiaſi ſcritta una riga. Nella ſezione del cadavere forſe l'attento oſſervatore poteva nell' organizzazione delle parti ritrovar plauſibilmente la cauſa di quel prodigioſo galleggiamento. Agli eruditi ſarà grato il preſente aneddoto, che ſempre più arricchiſce l'immenſo teatro delle maraviglie della Natura.

(4) *Plutarco* ci rapporta un fatto curioſo a propoſito d'un fico, al quale in Atene molti ſi erano appeſi. Timone il Miſantropo, che viveva nel tempo della Guerra del Peloponneſo, ſecondo rilevaſi dalle Commedie d'Ariſtofane, e di Platone, un giorno in un'aſſemblea d'Atenieſi montò ſulla tribuna. Ne ſucceſſe ſubito un gran ſilenzio, e tutti pendevano da una maraviglioſa eſpettativa per motivo della novità del caſo. All' improvviſo Timone diſſe: „ Atenieſi io ho dinanzi alla mia caſa una piccola piazzetta „ con un gran fico, al quale molti oneſti Cittadini, „ ſi ſono appiccati. Siccome io voglio fabbricare ſu „ quella ſteſſa piazza, hò voluto avvertirvi pubblica„ mente, acciocchè ſe alcuno di voi hà voglia d'appic„ carſi, cerchi di sbrigarſi prima che il fico ſia ſra„ dicato. *Plutar. in Anton.* „

(5) Commilitoni così per amorevolezza chiamava Giulio Ceſare i ſuoi ſoldati quando ad eſſi parlava. *Svetonio* ſul propoſito di ciò parlando di Ceſare dice „ Nec Milites pro „ concione, ſed blandiori nomine *Commilitones* appellabat, „ tamquam et ipſe unus eſſet ex numero militum „

(6) Pretoriani erano una ſorte di ſoldati eletti per la guardia del Principe ad imitazione di quei trecento Giovani a Cavallo ſcelti da Romolo per la guardia di ſua perſona chiamati *Celeri*, poi *Fleſſumeni*, e *Troſſuli* da Troſſulo terra dei Toſcani preſa da loro ſenza l'aiuto dei Fauſti. Il Capo di queſti dicevaſi il *Prefetto de' Pretoriani*,

ni. Erano al tempo della Repubblica deputati alla custodia dei Consoli. Gl' Imperadori ne accrebbero il numero, essendo cosa certa, che Augusto ebbe nove Coorti Pretorie per la sua guardia. Sotto Vitellio si fecero le Coorti Pretorie fino di mille Fanti l'una; *Tacit. lib. 2. Histo. num.* 93. Lo stesso Autore riferisce *lib. 4. Annal*; che Sejano Prefetto delle Coorti Pretorie fosse il primo, che riducesse le Coorti in prima sparse per la Città, a stare insieme negli alloggiamenti, perchè potessero essere comandate, e perche col numero, e col vedersi fra loro si rendessero sempre piu valorose. Leggesi pure, che vi erano in Roma due Coorti Pretorie; una di *Evocati*; l'altra di Giovani nobili Volontari, e molti vogliono, che Scipione l' Affricano sia stato il primo, che scelse un non so qual numero di soldati valorosi, i quali continuamente portava al fianco.

(7) Anfitrione figliuolo d'Alceo, e Nipote di Perseo s'impadronì di Tebe, e sposò Alcmena. *Ved. Cant. 7. stanz.* 13. Guerreggiò coi Popoli di Telebe, ai quali diede una gran rotta coll' ajuto di *Cornete* suo amico, e figliuolo di Pterelao loro Re, al quale la suddetta Principessa troncò un capello d' oro, da cui dipendeva il destino di Telebe. Nel corso di questa guerra, Giove vestite le sembianze d'Anfitrione ingannò, e si godette Alcmena. Minosse essendo figliuolo di Giove, e Giove avendo servita la moglie d' Anfitrione, ecco in qual modo si erano essi imparentati, oltrechè dovevano amarsi per essersi distinti in varie eroiche azioni, che supponevano un eguale eroismo.

(8) *Vigili* erano quei soldati deputati alla cura della Città per gl' incendj di notte, e per riparare agli sconcerti. Furon questi posti in piede da Augusto, il quale fece sette Coorti di libertini, e le distribuì per la Città, acciocchè vigilassero ad ogni bisogno. Il loro Capo chiamavasi il *Prefetto dei Vigili* come si vede nelle *Pandette*. Questa Milizia era di poca stima.

(9) Cajo Memmio. *Ved. Cant.* 1. *Stanz.* 96.

(10) Ogni Legione aveva il suo Legato, e questo per ordinario era nominato dal Generale, o sia dal Console, e consideravasi come suo Luogotenente. Il Legato adunque obbediva al Console, il Maestro di Campo al Legato, il Tribuno al Maestro di Campo, il Centurione al Tribuno, e i fanti al Centurione.

(11) Il già nominato Bogùde.

(12) I *Tribuni* furono di varie sorti secondo erano eletti

Digitized by Google

dai Comizi, o dal Conſole, o in Campo dagli ſteſſi ſoldati. Ma poi gl' Imperatori gli eleſſero a loro modo in proporzione del valore, e del merito di ciaſcuno. Fra le altre cerimonie nel creare il *Tribuno* gli mettevano in mano lo ſtocco in ſegno dell' impero, che gli veniva conceſſo ſu i ſoldati obligati per legge all' ubbidienza dei *Tribuni*, ai quali preſtavano il giuramento prima di ricever le armi. Aveva ogni Legione ſei *Tribuni*, che comandavano a vicenda due per volta. A queſti affidavaſi la cura degli alloggiamenti, e oſſervavano che l'Eſercito non ſtaſſe mal la notte ſenza la debita cuſtodia di ripari, di ſentinelle, o ſimili. Avevano il loro tribunale per amminiſtrar la giuſtizia ai ſoldati tenendo i Littori, non già colle verghe, ed accette, come quelli del Conſole, ma colle viti, con cui facevano gaſtigare dai Centurioni chiunque era tardo nell' ubbidire, o commetteva qualche mancamento. Era uffizio dei *Tribuni*, preſo la ſera il contraſſegno dal Generale, di darlo ai ſoldati, e di fare, che ſtaſſero bene in ordine d'armi, e di cavalli. Eſſi gli ſchieravano, quando ſi aveva da combattere, gli eſortavano, gli avvertivano, e davano loro animo perchè menaſſero ben le mani, non ſolo colla voce, ma coll' eſempio. Gli tenevano in ubbidienza, gli facevano eſercitare, gl' inſegnavano i modi, e le creanze militari, e gli conducevano alle guarnigioni. I *Tribuni* erano anche obbligati a tener le chiavi delle porte, a riveder le fortificazioni, e le ſentinelle, a tener parte dei ſoldati ſempre preparati per i biſogni improvviſi, a viſitar gli ammalati, e i feriti, a ricordarſi di tutti i nomi dei propri ſoldati, a intender le loro differenze, e gaſtigare i ſedizioſi, a licenziarli vergognoſamente, o pure colla miſſione onorata, ſecondo i meriti, o demeriti loro, e ſimili altre cure per conſervazione, ed uſo della militar diſciplina. Ma l' autorità dei *Tribuni* fu varia ſecondo i varj tempi, ſiccome anche tutte le ſuddette regole, e coſtituzioni furono di tempo in tempo alterate come le altre coſe della Milizia. Variò non meno il modo di crearli, eſſendoſi da principio uſato di non far *Tribuno* di Legione, che non foſſe ſtato prima Capitano di Cavalleria, nè Capitano di Cavalleria, che non foſſe ſtato Capitano di Coorte, e così oſſervò l' Imperator Claudio, ſecondo la teſtimonianza di *Sveton.* Per altro *Vegez. de Re Militar.* così ſi eſprime parlando dell' elezione del *Tribuno* „ Tribunus per epiſtolam ſacram „ Imperatoris judicio deſtinatur; vocaturque a tribu, tri- „ buendoque jure, et eum primus Romulus elegit „

(13) *Centuria* era fra i Romani una Compagnia di cento

uomini, più o meno secondo i casi di guerra, il di cui Capo era detto *Centurione*, il quale si doveva scegliere fra quelli ch'erano di gran forza, di alta statura, e che sapevano scagliar le aste, e le frecce. Il *Centurione* doveva inoltre esser bravissimo nel maneggiar la spada, e nel ruotare lo scudo, vigilante, sobrio, agile, e più pronto ai fatti, ch'alle millantazioni. Il *Manipolo* secondo *Tacito*, era di 256 soldati a piedi, e si divideva in due Centurie con due Centurioni. Il *Manipolo* nei primi tempi fu ancora di 100 fanti, ed era quel numero di soldati, che seguitavano un' insegna, la quale era un'asta con una bracata di fieno in cima. Alcuni vogliono, che il *Manipolo* detto *Leggero* fosse di 20 soldati. *Manipolari* eran detti i Condottieri del *Manipolo*, ed anche *Manipolario* s' intende un soldato privato. Parlando del *Manipolo* sembra d' un altra opinione *Veget. nel lib.* 2. „ Manipulus „ vocabatur ab eo, quod conjunctis manibus pariter mi„ lites dimicabant „

(14) Ogni Legione aveva l' *Alfiere*, che portava l' Insegne; *Tacit. Annal. lib.* 2. Anche la Coorte lo aveva. *Aquilifero* era quello, che portava le Aquile, e *Immaginario* il portatore delle immagini degl' Imperatori. *Signifero* sembra più tosto, che fosse un nome generico.

(15) Il *Corniculario* era il Luogotenente del Tribuno. I *Corniculary* facevano le ronde in luogo dei *Tribuni*, e visitavano i Corpi di Guardia. Si chiamarono così perche avevano un cornetto, di cui si servivano per dar gli ordini ai soldati. Questo nome preso nel primo suo senso viene da *Corniculum*, che significa *Cimiero d' un Elmo*. In fatti *Plinio* ci mostra, che mettevano sopra gli elmi dei Corni di ferro, o di bronzo, che chiamavansi *Corniculu*. Anche il *Centurione* aveva il suo Luogotenente, o Coadjutore. Secondo dice *Festo* si chiamava *Optione*, e si eleggeva dal *Tribuno*. Per altro nei tempi più antichi nominavasi *Aecenso*. *Lipsio*, e lo *Stevecchio* sopra *Vegezio* sono di contraria opinione.

(16) *Modest. de Re Militar. ad Theodos. Augusf* dice „ „ *Classicari* appellabantur Buccinatores, qui Cornu du„ cunt exercitum. Hoc insigne videtur Imperii, quia „ *Classicum* canit in parte praesente, vel cum in militem „ capitaliter animadvertitur, hoc enim ex imperialibus Le„ gibus fieri necesse est. Sive ergo ad vigilias, vel ad gra„ tias faciendas, sive ad opus aliquod, vel ad curtionem Cam„ pi exeunt milites. Tubicinae vocante operantur. Rursus „ Tubicine admonente cessant. Cum autem moventur si„ gna, aut jam mota figenda sunt, *Cornicines* canunt „

Digitized by Google

Vegez. de Re milit; chiama *Cornicines* quelli che con tromba, o con un Corno di bronzo davano il segno della battaglia. Lo stesso è d' opinione, che questo segno si dava soltanto dai Trombettatori, soggiungendo, che i *Cornettatori* erano l' ornamento della Legione nella battaglia, la quale servivasi del medesimo suono dei Corni in tutti gli esercizi. Il nostro *Cornuto Giulio Cesare de Bell. Gallic. lib.* 6 narra, come si è detto altrove, che i Corni degli Uri Bovi salvatici, che abitavano nella Selva Ercinia, servivano di trombe agli Eserciti nella Guerra. *Vegez. lib.* 3. *cap.* 5 ecco come su ciò si esprime, secondo abbiamo già osservato „ Buccina, quae in semetipsam „ aeneo circulo flectitur appellatur *Cornu*, quod ex Uris „ agrestibus argento nexum, temperatum arte, et spiritu „ canentis flatu emittit auditum „ V' era anche il *Tessegario*, e questo portava la sera alle truppe, o nei Corpi di Guardia per ordine del suo *Tribuno* il contrassegno avuto dal Generale, e questo contrassegno, fu detto *Tessera*, donde vuolsi, ch' abbia tratto l' origine il costume nostro di far la ronda, e di dare, e di ricevere la parola. Questa *Tessera* era una tavoletta, nella quale si scriveva il nome, che serviva per contrassegno onde riconoscere gli amici dai nemici. Questo contrassegno davasi ogni sera alle sentinelle, ed anche nelle battaglie sì di giorno, che di notte, acciochè nel tumulto della mischia i soldati si riconoscessero. Fu questa invenzione di Palemone nell'assedio di Troja.

(17) Sembra, che una tale evoluzione far non si possa senza Cavalleria sull' ale. Ma Cesare, se aveva formata la Legione senza Cavalieri, è segno, che non credette la Cavalleria necessaria nell' incerte circostanze della temuta guerra, o perchè non gli sarebbe stato possibile di montarla così presto come l' Infanteria in un paese, nel quale non v' erano cavalli, e dove era necessario di ricorrere agl' indomiti muli, o a tardi bovi, come vedrassi nella leva del grand' Esercito Cornuto.

(18) Titone fu un giovine assai decantato per la bellezza, ed era figliolo di Laomedonte. L' Aurora essendosene invaghita, l' allevò, indi lo sposò, ma essendosi dal tempo cangiato in un vecchio inutile, lo abbandonò, e lo convertì in Cicala Ella sostituì in suo luogo Cefalo. *Ved. Cant.* 7. *stanz.* 24.

(19) Forse i pararelli di simil genere non potranno esser gustati dai posteri, non già perchè non abbiano un intimo rapporto colla cosa comparata, ma perchè si spera, che ve-

Digitized by Google

nendo dai teatri noſtri bandite ſimili Iſtrionate, ſe ne perderà a vantaggio degli Italiani la disguſtoſa memoria.

(20) Giove, come ciaſcuno ſa, convertitoſi in Toro rapì Europa figliola d'Agenore Re dei Fenicj, e ne nacque il noſtro Minoſſe. La ſua Genealogia non può eſſere più luminoſa, e queſta doveva fargli ſcordare l'affronto ricevuto da un altro Toro in Creta, per cui nella ſua arme gentilizia includer poteva le più belle Corna, e andarne di quello faſtoſo. La combinazione dei due Tori, uno che lo fece vivere nel Mondo noſtro, l'altro che paſſar lo fece in quello dei Cornuti, meritava qualche piccola rifleſſione, e tanto più trattandoſi della perſona di Minos in cui ſi vedono uniti tutti i meriti intrinſechi, ed eſtrinſechi, onde fu preſcelto all'onore del comando d'un Reame ſi vaſto, e così popolato.

(21) La giganteſca idea dello ſputo di Giove, che occupa un sì gran ſpazio nella vaſtiſſima atmosfera dei Cornuti, non è lontana dal ſentimento di quel verſo cotanto noto,

Jupiter hibernas canâ nive conſpuit alpes.

L'Autore di queſto verſo è il Poeta Furio ſoprannominato Bibaculo, il quale diceſi per altro, che foſſe di grand'ingegno, e molto lepido, talchè andava del pari lodato con Orazio, e Catullo. Virgilio ha preſi ed imitati non pochi de' ſuoi penſieri. Vogliono, che naſceſſe in Cremona nello ſteſſo tempo, in cui Lucilio, e Seſto Turpilio morirono, e che ſpecialmente ſi foſſe diſtinto nel verſo Jambico.

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO TRENTESIMOPRIMO

ARGOMENTO

Alla gran capital giungon le Spoſe,
E al loro arrivo tutto ſi ſcompone.
Flavia affrena le voglie impetuoſe
Di Meſſalina. Il Rege Anfitriòne
Con i Pretori accorre. Le curioſe
Donne in la luna ſtanno in attenzione.
Da Lucrezia Penelope ſen va,
E ſi confeſſa con ſincerità.

1.

Signore Donne, ma di voi favello,
Ch'avete l'alma ſchietta e 'l cervel ſano,
E che leggete ſenza far bordello
Queſti miei Carmi ſacri al Corno umano,
Signore Donne, adeſſo viene il bello,
Ch'a piu d'una farà batter la mano;
Lungi ſen vadan pur quelle marmotte,
Che 'l nome han di beate o di bigotte.

2.

Di ſcrupoli ripiene e pregiudizi,
Quando però non vagliono piu nulla,
E che incapaci di nutrire i vizi
Per forza aborron quel che le traſtulla,
Se aſcoltan mai parlar de' Fronteſpizi
Divengon roſſe come una fanciulla,
E dopo che ne han fatti il ciel ſa quanti
Soffrir non ponno la *Corneide* avanti.

Digitized by Google

3.

Dunque dall' uom d'animo ſaggio e auſtero
Deteſtar ſi dovrebbe a' noſtri giorni
L' Iliade famoſiſſima d'Omero
Perche tutta ſondata è ſopra i Corni?
Virgilio lo ſtupor del mondo intero
Di cui non ſia che l'ugual mai ritorni;
Dovrebbe eſſer proſcritto e calpeſtato
Perche 'l Poema ſuo da' Ricci è nato?

4.

Ovidio (1) che sì bene i modi inſegna
Di piantare il Proſpetto maritale,
Si legge e ammira, nè ſi ſprezza o ſdegna
Per tal cauſa Petronio o Giovenale;
Quello ch'à fatta una fedel raſſegna
De' Becchi antichi, parlo di Marziale,
Perche trattò de' Simboli d'Imene
Deteſtarlo dovrebbe ogn' uom da bene?

5.

Signore Donne attente or viene il buono,
E ſcorderete allor qualche licenza,
Che in mezzo al Canto mio preſo mi ſono,
Non già per odio alcuno o maldicenza;
Il Corno Aſcrèo talora ardito io ſuono,
Ma la virtu riſpetto e l'innocenza,
Nè tocco voi che 'n grembo a un ſecol reo
Siete l'onor del regno d'Imeneo.

6.

Perdono a quelle povere inſenſate,
Perche rancori in ſen covar non ſoglio,
Che contro me quai furie ſcatenate
Volean le loro grida ergere al ſoglio;
Felice me che furon rigettate,
Ond' io lieto ſcanſai l'orrido ſcoglio,
Ma la vittoria mia non fu tranquilla,
Se urtai ſopra Cariddi in fuggir Scilla.

Digitized by Google

7.

Dir vuo che caddi ſotto a'becchi acuti
Di certi triſti e ſordidi corvacci,
Che agghiacciar fanno gli uomini ſaputi
Co' lor ſettentrionali ſcartafacci ;
E pur molti pinguiſſimi orecchiuti
Macchiavelli or gli chiamano or Boccacci;
Ombre illuſtri ſplendor del Toſco regno
Non vi ſdegnate al paragone indegno.

8.

Ma a voi ſignore Donne, a voi di novo
Ritorno e dico, che m'udiate attente;
Già mi figuro il gaudio voſtro, e provo
Un piacer doppio in rendervi contente;
Vedrete come aborro e diſapprovo
Chi voi diſprezza, e da qual eloquente
Verace lingua il Seſſo celebrato
Farà arroſſire il popolo Incornato.

9.

Laſciai Minòs nel boſco ch'alla reggia
Dirigeva le zampe di Caprone;
Sente la capital che rumoreggia
Fra grida di tumulti e confuſione;
Piu l'unghie affretta, e par che in ſe preveggia
L'eſtremo fin della viril nazione,
Cotanto è ſcolorita egra e ſparuta
Sua venerata maeſtà Cornuta.

10.

Ecco ver lui ch' Anfitriòne anſante
Corre, ed ha ſeco piu d'un Pretoriano;
Veloce al par ſull'orme di ſue piante
Vien del Vigile ſtuolo il Capitano;
Gli mira appena il pallido Regnante,
Ch'al cielo alzando l'una e l'altra mano
Va loro incontro, e grida: O Padre Dio,
Tu che lo puoi, deh ſalva il popol mio.

Digitized by Google

11.

Che avvenne oh ciel! preſto; parlate. Sire
(Riſponde Anfitriòn) giunſe alle mura
Di donne un ſtuol.... ma nol laſcia finire,
Che ſclama il Prence: Donne? ahi qual ſventura!
Memmio accorri co' Vigili, e l'uſcire
Dalla città da' tetti ah tu procura,
Che impedito rimanga a ogni conſorte,
Poi fa che chiuſe ſian tutte le porte.

12.

Vanne; non ritardar, che 'l ciel pietoſo
A noi ſuggerirà qualche conſiglio;
Memmio dal Re ſen parte, e frettoloſo
Diſponſi a prevenire ogni periglio;
Ma 'l popolo de' Becchi curioſo
Ovunque va ſpargendo un gran bisbiglio;
Chi paſſeggia in città, ſu muri accorre;
Chi è 'n caſa, aſcende o campanile o torre.

13.

Sulle cime dell'alta capitale
Stanno un ſopra dell'altro al par di ſacchi
Fitti gli Spoſi, e al peſo maritale
Curvanſi i tetti per l'età già fiacchi;
Mentre un s'affaccia, uno diſcende, un ſale
Sventolan veſti e s'agitan pennacchi,
Ed ogni vetta piu puntuta ed erta
D'ammontati Caproni è ricoperta.

14.

Su d'un oſſo coſi l'avido e ghiotto
Inſetto che ſa povere le ſpiche,
Talor s'attacca. e tutto ſopra e ſotto
Vedeſi bulicar per le formiche;
Becco non v'è che dalla brama indotto
Di contemplar le ſue Caprette amiche
Allungato non abbia il canocchiale,
Schiuſa la lente o un iſtrumento uguale,

Digitized by Google

15.

Quelli non men che aborron le mogliere,
Spinti da natural curiositate
Qua e là cogl'altri or fannosi vedere
Su i merli o fu i torrion della cittate;
Molti, che non si possono ritenere
Per trangugiare almen coll'affamate
Luci le donne, uscir voglion le porte,
Ma gli trattien la Vigile coorte.

16.

Memmio per evitar le scappatelle
De' digiuni Mariti, ha sulla soglia
Messe d'ogni magion due sentinelle,
Che d'uscir fuori altrui tolgon la voglia;
Lungo di queste vie lungo di quelle
Erran pattuglie, e se alcun v'è che voglia
Fare il gradasso o metter confusione,
Prudentemente il cacciano prigione.

17.

Lo stuolo femminin, ch'era alle mura
Giunto della metropoli, rimane
Stupido allor che dalla nube oscura
Esce, e mira qua e là cose sì strane;
Venere e Amor che sotto la figura
Stan di due vecchie o sia di due mezzane,
Tosto cavan da' lor cocchi divini
Varie bottiglie e molti biscottini.

18.

Colme quelle bottiglie eran del grato
Vino che tanto i bevitori alletta,
E del miglior che 'n Cipro mai sia nato,
Isola a Citerèa sacra e diletta;
Ma quel buon vin non era maritato
Come avvien fra di noi coll'acqua schietta;
Sciapite nozze in cui la moglie casta
Non incorna lo sposo, ma lo guasta.

Digitized by Google

19.

Amor dalle Veſtali innamorate
Avuti in dono avea que' biſcottini
Perch' ei talor trattengaſi alle grate
In compagnia de' teneri zerbini;
Oh povere fanciulle oh ſventurate
Vittime di parenti empi, aſſaſſini,
Allorche penſo al ſacrifizio voſtro
Fremo di rabbia, ah—mel perdona ò chioſtro.

20.

E quando fia ch' a donne entrar ſi neghi
Nella de' vivi orribil ſepoltura?
Deh qualche prence a' gemiti ſi pieghi
Della verginità della natura;
Coſi pietà trovando a' caldi prieghi
Non ſpumeran di rabbia in quattro mura,
Nè Imeneo piu vedrà languire altronde
Tante caprette che farian feconde.

21.

Degl' eccelſi Attributi conjugali
Piu ricche andran coſi le maſchie ſquadre,
Nè uſurperan le vergini veſtali
Inutilmente il bel nome di madre;
Al buon promulgator di leggi tali,
Che importerà ſe ſarà dubbio il padre
Di tanti ſuoi vaſſalli, onde il ſoſtegno,
E la ſua gloria trar ne puote un regno?

22.

Ma 'l ſecolo propizio a' matrimoni
E' giunto, in cui da un genitor ſpietato
Non potranſi entro barbare prigioni
Condannare i ſuoi figli al celibato;
La digreſſion ch'or fei mi ſi perdoni,
M' avveggio che le regole ho ſprezzato,
Speſſo accadde però che ſenza quelle
Altri cantò coſe veraci e belle.

Digitized by Google

23.

Col vino della Diva di Citèra,
E co' biſcotti del fanciullo Amore
Riſociiloſſi la feminea ſchiera,
Ch' or puo ſtar ſenza cibo anche molt' ore;
Indi Venere aſcende alla ſua sfera,
E Cupido ch' ognor l' uſurpatore
Odia de' dritti ſuoi, con frettoloſe
Ali ſen corre a ſaettar le Spoſe.

24.

Si figuri ciaſcun come all' intorno
Delle donne s' affolla il maſchio armento;
Chi alla campagna aveva il ſuo ſoggiorno,
O giva a ſpaſſo per divertimento,
Chi da' viaggi ſuoi facea ritorno,
Chi camminava a' propri affari intento,
Tutti verſo di loro a unir ſi vanno,
E fermi muti e sbalorditi ſtanno.

25.

Ma appreſſarſi non oſano, e diſtanti
Rimangon tutti trenta paſſi almeno;
Lo ſplendor delle gemme e de' diamanti,
Che brillano ſul capo al collo al ſeno;
La maeſtà gli amabili ſembianti,
L' occhio gentil di mille grazie pieno,
Le veſti i manti e gli odoroſi veli
Lor fan creder che ſian Dive de' cieli.

26.

Che ſe preſſo alle femmine ſtordito
Ogni Becco riman per maraviglia,
Le donne, nel vedere ogn' uom munito
Degli alti Stemmi, al par slargan le ciglia;
Se quivi, amica mia, deve il marito
Per noi portar la ſolida Pariglia,
E viſibil portarla ovunque va,
Claudio mio Spoſo affè ſo come ſta!

Digitized by Google

27.

Meſſalina coſi parla pianino
All'orecchie di Fauſta, e poi ſoggiunge:
Oh quanto, or che lo miro, il maſcolino
Bramato ſeſſo mi titilla e punge!
Ma forſe teme ogn'uom ſtarne vicino?
Perche ci guata ſtupido da lunge?
Ah che in faccia a tai ſtolidi Caproni
Mi ſi deſtano ahimè le convulſioni!

28.

Povere noi ſe aveſſero cangiata
Natura e genio i Spoſi in Cornovaglia!
Che fia di me, ch'a rendermi sfamata
D'uopo ho d'un ſtuol de'piu bravi in battaglia?
Di dentro e fuori io ſon tanto infuocata,
Che ſe per Dio fia mai ch' or or mi ſaglia
La moſca al naſo, qui mi sdrajo, e poi
Tolgo gl'impacci, e grido: uomini a voi.

29.

Flavia ch'affettar vuol la ſuperiora,
Dell'inquieta brama ſua s'avvede;
A lei s'accoſta, e dice: Non è l'ora
Di guſtar cio ch'ogn'altra donna chiede;
Anzi convien moſtrarſene al di fuora
Affatto ſchive, accio ne preſti fede
L'uomo, ch'al par ſaprà ſotto le ſpoglie
D'indifferenza maſcherar ſue voglie.

30.

Io che un giorno al marito in Roma meſſi
Sul collo il giogo e ſempre il dominai,
L'arte che rende gli uomini ſommeſſi,
Colla piu aſſidua cura appreſi aſſai;
Se giunte appena, co'laſcivi eccеſſi
Avviliamo noi ſteſſe, e come mai
Gli Spoſi indurre oggi potrò co'detti
Ad accettar la riunion de'letti?

Digitized by Google

31.

Un breve tollerar ne fa ſicure
Di giungere a un piacer che ſarà eterno;
Dunque convien che le carnali arſure
Seppelliſca ciaſcuna nell' interno;
Ritenute modeſte umili e pure
Altrui ne moſtri un ſimulato eſterno;
Coſi piu acceſo l' uom da tal ritegno
Ci preghi e accolga, ed ecco noſtro il regno.

32.

La finzion che ci coſta? eſſa è ſorella
Di tutte noi; noſtro ſoſtegno e ſcorta
Sempre andò colla creſta e la gonnella,
E per meglio goder talor ſopporta;
La donna che dell' uom ſarebbe ancella,
Per opera di lei lo ſcettro porta,
Nè giungon mai del diſpotiſmo al trono
Quelle ch' alla finzion care non ſono.

33.

La vecchia che le redini del cocchio
Reſſe sì bene, iſtrutta m' ha per via,
E m' avvertì che con i geſti e l' occhio
Cauta ciaſcuna e ritenuta ſtia;
Io ch' a eccellenza gli uomini infinocchio,
Non mancherò di far la parte mia,
E ſpero cogl' accenti i moti e gli atti
Di ridur l' uom piu aſtuto a buoni patti.

34.

La ſteſſa vecchia poi ch' alla Romana
Medullina (2) uguagliar ben ſi potea,
E che la credo un' ottima mezzana
Delle ſacre province a Citerèa,
Mi diſſe ancor che qui la mente inſana
Dell' uom crede ogni donna impura e rea,
Onde colla modeſtia e ſommiſſione
Diſtruggere ſi dee tal prevenzione.

Digitized by Google

35.

Che per la tema di ricever torti
C' arreſtiam fuori della capitale,
Perche co' Ciuffi noſtri non c' apporti
L' inferocito Becco ingiuria o male;
Solo allora in Corniola il pie ſi porti
Quando verran per ordine reale
Schiuſe le porte, e ci farà accordato
Dal Monarca il paſſar dentro al Senato.

36.

Sappiate che Minòs quel Re sì pio
Di Cornovaglia impera al popol folto....
Come? che dite mai? lo ſpoſo mio,
Minoſſe è qui? poſſibile? che aſcolto!
(Pasìfe alto eſclamò). Bella per Dio,
Battendo un piede e raggrinzando il volto
Subito Meſſalina alto ripiglia:
Certo; Minoſſe è qui; che maraviglia!

37.

Stiamo a veder che creder ci farete
D' eſſere ſtata amica del decoro,
Spero però ch' iſtruir noi potrete
Quanto ſia piu d' un uom valente un toro;
L' altre donne non men triſte e indiſcrete
Di Meſſalina, ridono fra loro,
Talche Pasìfe della bocca chiuſa
Si morde i labbri, e reſta un po confuſa.

38.

Ma Flavia ch' è d' ingegno penetrante
Di Meſſalina il dire ha già interrotto,
Conoſcendola fervida e arrogante,
Solo in letto aſſuefatta a ſtar di ſotto;
Soſpetta, e con ragion, che ſe piu avante
Andar la laſcia, dopo 'l ghigno e 'l motto
E' facil che colei con modi ſtrani
Si metta ad adoprar l' unghie o le mani.

Digitized by Google

39.

Quanto le palesò Ciprigna ad arte
Sotto le ſpoglie ottagenarie aſcoſa,
Flavia or ripete, e narra a parte a parte
Gli uſi del regno, e or queſta or quella coſa;
Allor che vede Meſſalina in parte
Calmata, e che ſol par d'udir curioſa,
Drizza a lei tai politiche parole,
E coll'adulazion frenar la vuole.

40.

Or che de' Spoſi noſtri il gran paeſe
Io v'ho deſcritto ove godrem fra poco,
Comprende ognuna i rifici e le offeſe,
Cui c'eſporrebbe di luſſuria il foco;
Chi giovar puote alle feminee impreſe
Piu d'ogn'altra s'affreni in queſto loco,
E tu fra quelle o Meſſalina or ſei,
Che del Seſſo ergeran gli alti trofei.

41.

Ch'âi d'uopo tu di mendicare altronde
Modi per vincer l'uom fuor del tuo bello?
Cio che modeſtia malizioſa aſconde
Scopra la ſozza femmina al bordello;
Agli occhi e al maſchio cor le parti immonde
Non ſempre ſon di ſprone o di zimbello,
Anzi ſoglion cercar gli uomini tutti
Bellezza che luſinghi, e non ributti.

42.

Sazietà col diſprezzo accanto ſiede
D'una femmina facile alla reſa;
Quello ch'aſſai ſi brama, e non ſi vede,
Sempre ha di piu l'umana voglia acceſa;
Il caldo immaginar, che folle eccede
Ne' ſuoi deliri, quando gli è conteſa
La ſoſpirata via, ſe la figura
Fonte d'ambroſia, e non cloaca impura.

Femmina

43.

Femmina che la fa da modeſtina
Per piu aguzzar de' maſchi l'appetito,
Ridur ſa l'uomo colla teſta china
A ſupplicarla languido avvilito;
Fino a ber dell'amata fontanina (3)
L'onda non giunſe alcun qual vin ſquiſito?
Chi ſtudiò l'uomo e molto inteſe e vide,
Nulla di cio ſi formalizza, e ride.

44.

Le tue labbra il tuo crin quell'avvenenza,
Che ti fè tanto ricercar per Roma,
No non deggiono entrare in concorrenza
Con altre labbra e con un'altra chioma;
Abbia bellezza in te la preminenza,
E copri tutto cio che non ſi noma;
Moſtra coſi che i ſoli lumi tuoi
Baſtanti furo a trionfar con noi.

45.

Flavia con tali accorti ſenſi indora
La pillola che porge a Meſſalina;
Queſta del merto ſuo piu gonfia allora,
Perſuaſa raſſembra, e non s'oſtina;
Sottiliſſimi lini ſpiega fuora,
Con cui terger ſuoleva la ſentina,
E queſti unendo a piu d'un fazzoletto,
Su fianchi ſe ne forma un guarnelletto (4).

46.

Minòs rimaſto con Anfitrione,
Toſto da Uliſſe vuol andar con eſſo,
Fattali avendo già la deſcrizione
Di quanto nel giardin gli era ſucceſſo;
Ma in queſto verſo lor corre un Montone,
Ed è di Memmio un pronto e fido meſſo;
Pria di parlar piega un ginocchio, e poi
Le punte abbaſſa de' Veſſilli ſuoi.

47.

Cornuta maestà, Memmio ha munita
(Dic'ei) la città tutta ed ogni via,
Ma la plebe, ch' accorre e che s'è unita,
Ragion non ode, e fuori uscir vorrìa;
Ei dunque cerca la più pronta aita,
E a tale effetto qui, Sire, m'invìa;
Se si tarda, la Vigile coorte
Dovrà piegare, e abbandonar le porte.

48.

Anfitrione (esclama il Re) t'affretta
Colle Pretorie squadre a darli ajuto,
E colla forza affrena ed affoggetta
Il popolo insolente e risoluto;
Indi alla testa d'una schiera eletta
T'avanza là dov'è 'l drappel venuto
Di queste audaci donne, e cauto spia
Donde partissi, e 'l suo pensier qual sia.

49.

Il Re sì parla, e la Pretoria gente
Anfitrione prestamente aduna,
Indi sen corre dov'è più fremente
La plebe, che non vuol più star digiuna;
La plebe che le donne arditamente
Chiede, nè intender vuol ragione alcuna,
Onde grida, bestemmia, urta, si mesce,
E ognor di forza e di lussuria cresce.

50.

Polledri che ne' dì di primavera
Fra i grassi paschi sene vanno erranti,
Vedonsi innanzi le cavalle appena,
Cui l'intestino ardor fa gocciolanti,
Che per ascender loro sulla schiena
Fremon co' nervi tesi e ciondolanti;
Spuman, scalcian, nitriscono, ed invano
Tenta arrestarli il fetido guardiano.

Digitized by Google

51.

Anfitriòn così per quanto faccia,
Sedar non può gli ſtrepiti e le riſſe;
Prega, arretta, s'oppon, corre, minaccia,
E ſa'l ciel quel che fece, e quel che diſſe;
Ma intanto al tempio il Re Minoſſe in traccia
Segretamente andato era d'Uliſſe;
Entra, e ſul Corneo foco il trova intento
Col ſoffietto ch'or piglia, or rende il vento.

52.

Povero Collatin! che diſcrizione!
Non penſo più ch'io lo laſciai pendente
Ebro d'una mortal diſperazione
Su ferri della fiocina tagliente?
Già crederanno tutte le perſone,
Ch'egl'abbia tronco il viver ſuo dolente;
Ma pure ei vive, e dall'egro Conſorte
Quanto la chiama più, fugge la morte.

53.

Lo ſcarno avaro, a cui piace il campare,
Di Collatino oh come invidia il fato!
Ma i magri che di lui s'han da ingraſſare,
Non vedon l'ora ch'egli ſia crepato;
L'odoroſo zerbin nell'attillare
Il molle corpo ſuo ſempre occupato,
Brama a' fichi non men ſalvar la pancia,
Ma ſin la morte vien da lui di Francia.

54.

Quella madama ch'à una man valente
Nell'intagliare all'uomo la Cornice,
Quell'ignorante nobil prepotente,
Che crede in mezzo a' vizi eſſer felice,
Quello sfacciato adulator pezzente,
Ch'altro racchiude in ſeno, ed altro dice,
Vorrebbero eſſer tutti in Collatino
Per evitar la legge del deſtino.

Digitized by Google

55.

Ma un po tardi però morte li toglie
Da' paesi, ov' infettano la terra,
E l' uomo che virtude ama ed accoglie,
Suol mandar presto ad abitar sotterra,
Lo dica il mondo ch' à men Corna e doglie
Degl' empi al paragon, ch' eterna guerra
Movono a' giusti, cui di vita priva
Una morte ahi pur troppo intempestiva!

56.

Povero Collatin! com' ho già detto,
La fiocina non falli o piaga o straccio,
Ond' esclama: destino maladetto!
E insiem fender vorrebbesi il mostaccio;
Ma la fiocina sempre a suo dispetto
Non lo ferisce, ond' ei che l' acqua, il laccio,
I tronchi i sassi e 'l ferro inutil trova,
Piu di poter morir speme non prova.

57.

Alfin l' acerbo affanno alquanto in lui
Par che s' acqueti, e alla ragion dia loco;
Comprende allor che tutti i sforzi sui
Son del fermo destin ludibrio e gioco,
E fra se dice: un mentecatto io fui;
E tale amor mi rese; a poco a poco
Ben mi rimembro quel ch' à 'l Dio predetto:
Per la patria a morir fia l' uom soggetto.

58.

Dunque se sta cosi scritto nel cielo,
Forz' è ch' a' suoi decreti il Ciuffo abbassi,
E chiusa l' alma nel corporeo velo
Di duol si pasca, e tristi giorni passi;
Fra queste rive intanto, ov' io mi celo,
Segua pietosa ognor gli egri miei passi
Di Lucrezia l' immagine gradita,
Che sola puo non farmi odiar la vita.

Digitized by Google

59.

Ma ſaltar non c'increſca nella luna,
Donde l'ambaſciatrici ſon partite;
L'altre donne or che fan? brama ciaſcuna
Saper ſe Flavia vincerà la lite;
Queſta qua, quella là con importuna
Voce s'ode cianciar: Coſa ne dite?
Tornerem co' mariti? Oh sì ſignora,
Dubbio non v'è (riſponde donna Aurora).

60.

Ripiglia Cecca: ed io molto non ſpero,
Perche fur ſcelte le piu brutte e vane;
E come brutte! affè voi dite il vero
Cecca mia cara (replica Roſane).
Soggiunge Antonia: il lor merto primiero
Qual è ſapete? l'eſſer cortigiane;
Qui Aurelia ſalta ſu: non mormorate;
Son putte, e come ben matricolate!

61.

Dentro una ſiepe o intorno d'un pagliajo
Nel freſco autunno quand'è 'l Sole abbaſſo,
Le paſſere, che inſiem vanno a pollajo,
Non ſan co'lor *gi gi* tanto fracaſſo;
Nè coſi ſuſſurrar s'ode il veſpajo
Ne' caldi giorni, in cui l'uom fiacco e laſſo
S'attiene al fiaſco e laſcia la mogliera,
Che 'n buſca ſen va poi d'eſca ſtraniera.

62.

Le Spoſe che non ſon tanto civette,
Ma piu del ſimular dotte nell'arte.
Le proprie brame al cor tengon riſtrette
Quando in pubblico ſtan confuſe e ſparte;
Parer non voglion d'eſſer laſcivette,
E girano l'orecchie in altra parte,
Se alcuna acceſa fino alle midolla
Dice: Il ciel voglia ch'io reſti ſatolla!

Digitized by Google

63.

Ma Lucrezia però d'ogni proterva
Brama nemica, uguale al caro Sposo
In pianti vive, e fido a lui conserva
Ogni pensiero e 'l bel core amoroso;
Di tanto in tanto manda fuor la serva
Spinta da non so qual desìo curioso,
Legittimo desìo di moglie amante,
Che 'l solo suo consorte ha sempre innante.

64.

Intender vuole qual sarà 'l successo
Dell'ambasciata dentro al maschio lito,
Sol bramando (oh miracolo del Sesso!)
I casti abbracciamenti del marito;
Ma non l'altre, che schiave d'ogn'eccesso
Desian che resti il primo letto unito,
Non per godervi sopra un uomo solo,
Ma per farvi salire i drudi a stuolo.

65.

Nel momento talor ch'ella ha spedita
La serva fuor del tetto solitario,
La misera riman com'assopita
In pensier tristi piu dell'ordinario;
La molle sua pupilla illanguidita,
Ch'all'atto violento e temerario
Spinse Tarquinio, al suol sta fissa e immota,
E un piu tetro pallor spiega la gota.

66.

Sospira, e dice poi: Dunque degg'io
Infra i Mariti delle Spose impure
Cercar novelle del Consorte mio?
Oh certezza peggior di mie sventure!
Il nome dunque di Lucrezia, oh Dio!
Fra le donne piu sordide ed oscure
Confuso andrà? Che mi giovaro, o Numi,
Mondo cor salda fe puri costumi?

Digitized by Google

67.

Laſſa! che mi giovò l'inutil gloria
D'autenticar col ſangue il mio candore
Quando doveva la futura iſtoria
Dubitar ſe ſpirai fra 'l diſonore?
Dunque (oh ingiuſto deſtin!) la mia memoria
All'oneſte Conſorti è ſol d'orrore,
Nè piu diſtingue ogni città Latina
I nomi di Lucrezia e d'Agrippina?

68.

E pur tollererei con piu coſtanza
Il vedermi avvilita e diſprezzata,
Se Collatino unica mia ſperanza
Sapeſſe ch'io ſpirai Spoſa onorata;
Queſta dolce luſinga ancor m'avanza,
Luſinga ſoaviſſima e beata,
Ed è queſta che 'l ciel forſe in mercede
All'innocenza e alla virtu concede.

69.

Ma la ſerva ecco giunge, e a lei rapporta
Ch'alcuna nova intorno non ſi ſente,
E che qua e là piu d'una donna ha ſcorta,
Che anſioſa cerca, e non puo ſaper niente;
In queſto aſcoltan battere alla porta,
E ad aprir corre toſto la ſervente;
Indi ritorna, e dice: v'è una dama,
Che di paſſare, e di parlarvi ha brama.

70.

Che paſſi pur (riſponde); e poi riflette
Chi ſarà queſta dama ch'è venuta,
Poiche viſite mai non ricevette
Dal dì che ſola vive e ſconoſciuta;
Intanto ſuonar ſente le ſcarpette
Di lei ch'entra, s'accoſta e la ſaluta;
Lucrezia, come nobil donna ſuole,
Corriſponde agl'inchini e alle parole.

Digitized by Google

71.

E' l'incognita dama assai modesta
Senza fronzoli e i soliti ornamenti,
Ma pur l'esterno suo la manifesta
Per femmina di nobili parenti;
Ha d'uopo sol di fontuosa vesta
Per essere distinto infra le genti
Il bisolco o 'l buffon nobilitato,
Quantunque il ciuco è ciuco ancor bardato.

72.

Lucrezia accanto se la fa sedere,
E poi dice: chi siete o mia signora?
Vi prego di scusar, se trattenere
Io vi faccio in sì misera dimora;
Vorrei, se non v'incresce, almen sapere
Chi è quella, ch'ô presente e che mi onora,
E se compir non posso al dover mio,
Suppliſca alla mancanza il buon desìo.

73.

La sconosciuta dama allor le disse:
Certa son io che vi sarà palese
Per fama il saggio il valoroso Ulisse,
Che si distinse in tante belle imprese;
Ei che del Tracio Re solo trafisse
Gli assonnati guerrieri; ei che sorprese
Reso fra l'ombre, e con accorto agguato
Fè Dolon restar vinto e disarmato.

74.

In me la Sposa sua vedete adesso,
Sì, Penelope io son d'Icario figlia,
D'esempio un giorno in Grecia a tutto il Sesso,
D'Itaca onor, del mondo maraviglia;
All'eroine piu illibate appresso
Encomi io m'usurpai, ma alfin le ciglia
Il vero altrui dischiuse, e la menzogna
Pur troppo egli smentì con mia vergogna.

Digitized by Google

75.

Tempo già fu che oggetto di ſtupore
Nella luna ſi reſe il nome mio,
Ma oh qual ſofferſi mai ſcorno e roſſore
Quando fra l'altre fui ſcoperta anch'io!
Preſto laſciò ciaſcuna il proprio errore,
E deſtando le Greche un bisbiglìo
Diceano a me, che ſtava umiliata:
Fate largo a Penelope illibata.

76.

Voi che raccolta ognora in queſto tetto
Ore traeſte ſolitarie e chete,
Poco o nulla di quello che v' ho detto,
Per l'impero lunar ſentito avrete;
Ma ſo però che un cor ſerbate in petto,
Mercè di cui burlarvi non ſaprete,
Come fan tante diſpettoſe e ſtrane,
Delle comuni debolezze umane.

77.

Cinta da' ſprezzi obbrobrioſi e vili
Del Seſſo tutto a dileggiarmi unito
Io m'involai dagli occhi femminili
Ritrovar non ſapendo altro partito;
Scorrer laſciai più ſecoli, e fra umìli
Veſti m'avvolſi, indi di lito in lito
Qui di novo m'eſpoſi a' ſguardi altrui,
E niuna allor conobbe più qual fui.

78.

Sconoſciuta coſì qual donna oſcura
Tacita vivo, e nulla chiedo o ſpero
Godendo fra di me che caſta e pura
Ingannato mi creda il mondo intero;
E tal mi manda ad ogni età futura
Più d'un vate e ſcrittor non veritiero,
Che animato da ſpirito venale
Adular volle il ſangue mio reale.

Digitized by Google

79.

Or che per opra della Cipria Diva
Riannodar cerchiam gli antichi lacci,
Se partiraſſi un dì da queſta riva,
Modo d'uſcir con voi mi ſi procacci;
Non vuo che s'altra a ravviſarmi arriva,
Mi ſcopra a Uliſſe, ed egli mi diſcacci,
Poiche la data fe da me tradita
Miſeramente a lui tolſe la vita.

80.

Celarmi agli occhi ſuoi coll'arte io voglio,
E quando il veda mai pronto al perdono,
D'ogn'abito mentito allor mi ſpoglio,
Mi proſtro, e dico: la tua Spoſa io ſono;
Ma ſe per mio roſſor per mio cordoglio
De' primi affetti mi ricuſa il dono,
Sempre naſcoſa a lui dovrò ſoffrire
La meritata pena al mio fallire.

81.

Tutto Lucrezia le promette, e poi
Vorrìa ſaper....ma tace, e non s'ardiſce;
Richiama ancor ſu dubbi labbri ſuoi
Gli accenti, e ancor ſu labbri gli ſmarriſce;
Alfin prorompe: or che qui ſiam fra noi,
Ditemi come fu....ma non finiſce,
Poiche temendo d'eſſere indiſcreta
China gli occhi, e ancor ſta dubbioſa e cheta.

82.

Penelope fra ſe comprende e vede,
Mentre Lucrezia favellar non oſa,
Quanto da lei col ſuo tacer richiede,
E a tal dimanda ſa la vergognoſa;
Donna che ſpinſe cento volte il piede
Nell'arena d'amor, la ſchizzinoſa
Coſi far ſuole, e con ripulſe accorte
Dice: non vuo arricciare il mio conſorte.

Digitized by Google

83.

Ma queſta è l'arte femminil ſol buona
A parer caſta, e ad eſſer cortigiana;
Penelope che affetta la ſimona,
Sotto d'un bianco lin la teſta intana;
Dopo molt'altre ſmorfie, ella ſprigiona
Un gran ſoſpiro, e verſo la Romana
Stendendo ambe le braccia al ſen la ſtrigne,
Sì parla, e in volto di roſſor ſi tigne.

84.

Sola Lucrezia, ah sì Lucrezia ſola
Puo aſtringere una ſpoſa una regina
Sulle ſue debolezze a far parola,
Da cui fugge il penſier ſera e mattina;
Ma ogni baſſo ſoſpetto al core invola
Il ſaper che m'affido a una Latina
Oneſta dama, e non a donna Achèa
Di ſe ſoſpetta e d'alma triſta e rea.

85.

Dunque m'udite, e d'un ſilenzio eterno
Certo pegno mi ſia la voſtra mano;
Con il conſenſo ed il piacer paterno
Mi ſtrinſe Imene all'Itaco Sovrano;
Nè molto andò che d'ogni legge a ſcherno
Di Menelao l'adultero Trojano
Rapì la Spoſa, e queſto oh ingiuſti Dei,
Fu'l principio fatal de'mali miei.

86.

Ah perche il ciel ne' vortici dell'onde
Il drudo e la ſua flotta non ſommerſe
Quando di Lacedemone alle ſponde
Fra gli odiati compagni egli s'offerſe?
Uliſſe allor non ſarìa gito altronde,
Nè l'Aſia avrìa del proprio ſangue aſperſe
Vedute roſſeggiar l'arene, e l'erba
Per adeguare al ſuolo Ilio ſuperba.

Digitized by Google

87.

Nè meco tante Spoſe abbandonate
Su freddi letti per due luſtri interi
Da mille drudi cinte ed aſſediate
Infranti avrièno i ſacri lor doveri;
In mezzo dunque alle falangi armate
Partì lo Spoſo, e i fidi miei penſieri
Seguitandolo ognora, il ſuo periglio
La notte e 'l dì m'inumidiva il ciglio.

88.

Per ſollevarmi converſar ſuolea
Colle mogli che lungi avean lo Spoſo,
E intorno a me fra 'l dì le raccogliea
Narrando ad eſſe il mio ſtato penoſo;
Coſì meco ciaſcuna dividea
Il proprio affanno, e men crudo e gravoſo
Ci ſembrava il deſtin, perche nel duolo
Colui men ſoffre, che non ſoffre ſolo.

89.

Dell'amiſtade in ſen cinta da tante
Meſte conſorti io viſſi ſol poch'anni,
In cui ſempre penſai fida e coſtante
Al caro Spoſo ond'alleviar gli affanni;
Ma le compagne mie preſto un amante
Si ritrovar per riſarcire i danni
Ch'avean ſofferti ſopra i letti ozioſi
Nell'indiſcreta aſſenza degli Spoſi.

90.

Talche fra tutte piu non ritrovai
(Oh vergogna oh roſſor noſtro!) una moglie,
Che per lo ſpoſo aſſente i propri guai
Divideſſe con me nelle mie ſoglie;
Allor che abbandonata io men reſtai
Senza le amiche in braccio all'aſpre doglie,
Ben lo ſa queſto cor lo ſanno i Numi
Quante lagrime oh Dio! ſceſer da' lumi.

Digitized by Google

91.

Sola ch'io fui, preſto mi vidi intorno
Piu d'un amante a ricercarmi accinto;
M'aſſediavan fra queſti e notte e giorno
I Principi di Samo e di Zacinto;
Benche ciaſcun dal mio real ſoggiorno
Cogli ſprezzi reſtaſſe ognor riſpinto,
Sempre fra le ripulſe i proci amanti
Piu divenivan fervidi e coſtanti.

92.

Anzi cent'altri m'attorniar con loro
Chi per amore e chi per ambizione,
E i Prenci di Dulichio il mio decoro
Diſprezzando, m'offrir novella unione;
Avidi piu de'beni miei dell'oro
Eurimaco Liſandro Ifo Dodone,
E al par Polibo Antinoco e Melanto
Mi ſtavan ſempre inſidioſi accanto.

93.

Ogni dì piu nelle mie regie mura
Creſcer vedeanſi gli oppreſſori e i proci
Inſultando alla mia triſta ſventura
Or ſupplici or ſuperbi ed or feroci;
Ma non per queſto men coſtante e pura
Fu l'alma mia fra le amoroſe voci
De'luſinghieri amanti, e fra gli sdegni
De'piu oſtinati uſurpatori indegni.

94.

Che di piu far potea priva d'aita
Fra tanti affanni e 'n così gran periglio?
Nella primiera età della ſua vita
Inutil mi ſedeva accanto il figlio;
M'offria contro l'altrui baldanza ardita
Solo il vecchio Laerte il ſuo conſiglio;
Debil ſoccorſo, quando ſol ci vuole
Ne'diſaſtri il poter, non le parole.

Digitized by Google

95.

Come al ciel piacque, alfin Troja cadeo
Delle Greche conſorti odioſo oggetto,
E 'l grand'evento luſingar mi ſeo
D'unir l'amato Uliſſe a queſto petto;
L'idea de' caſti ampleſſi, ond' Imeneo
Premia l'ardor d'un illibato affetto,
Fra l'inſidie e gl'inſulti i piu inſolenti
Spargeva un dolce oblio ſu miei tormenti.

96.

Ben preſto ogni guerriero a' patri lari
Tornò ſull'onde ad arrecar conforto
A' genitori alle conſorti a' cari
Teneri figli, ed io pur corſi al porto;
Ma agli amici a' ſoldati a' marinari
Invan chiedo d'Uliſſe, e invano io porto
L'avido ſguardo mio di pianto grave
Or ſopra l'una or ſopra l'altra nave.

97.

Qual io rimaſi ah no dir non ſaprei,
Ma bene io ſo ch'alla ragion fui tolta,
Che mi percoſſi il volto e de' capei
Scempio fec'io qual furioſa o ſtolta;
Onde involarmi al duolo, in ſen m'avrei
Cacciato un nudo acciar piu d'una volta,
Ma ſoſteneva in me la mia coſtanza
Un raggio ancor di debile ſperanza.

98.

Fu allor che un giovin prence (oh mio roſſore!)
A me ſi preſentò novello amante;
Riſpettoſo ed umile il proprio amore
In quante guiſe ei mi dipinſe e quante!
Segretamente ſi fer ſtrada al core
I ſuoi ſguardi i ſuoi detti il ſuo ſembiante,
Talche ſcoſſa dal dolce incanto mio
Di me ſteſſa reſtai ſtupida anch'io.

Digitized by Google

99.

Previdi il rischio, e d'evitar risolsi
I seducenti rai del giovinetto;
Pianse, pregò, ma lui piu non accolsi,
Come 'n prima suolea, nel regio tetto;
Tutti i pensieri al caro sposo io volsi
E avendo un fido messaggero eletto,
Fo che segreto e celere sen parta,
Ond'averne contezza in Pilo e a Sparta.

100.

Ma le mie cure e i voti miei fur vani,
D'Ulisse piu novelle io non intesi;
Chi dicea che di mostri disumani
Preda rimase in esteri paesi;
Altri che i legni suoi degli oragani,
E de' flutti del mar ludibrio resi,
N'andar sommersi, e Ulisse a quelli unito
Restò in seno de' vortici inghiottito.

101.

Fra tante Spose io sola mi vedea
Sopra le piume a lagrimar costretta,
E la turba de' proci ognor crescea,
Da cui d'intorno er' assediata e stretta;
Ma 'l giovin prence timido parea,
Nè piu ardiva, quand'io stava soletta,
D'offrirsi a me; sol con i sguardi e i moti
Tutti i sensi del cor facean noti.

102.

Un dì che chiusa in solitaria stanza
Di pianto io mi pascevа e di sospiri,
Icario il padre mio ver me s'avanza,
E agli occhi avea due lagrimosi giri;
M'abbraccia, e dice poi: Figlia abbastanza
Finor piangesti; è tempo ch'io ti miri
Lieta, e che scordi a un altro sposo a lato
Nel presente piacere il duol passato.

Digitized by Google

103.

Già Troja cadde, e dove la ſuperba
Un tempo alzò la fronte torreggiante
Quattro volte morire e naſcer l'erba
Vide il Trojano paſtorello errante;
Abbandonata alla tua doglia acerba
Vorrai ſempre ſmarrita e lagrimante
Viver coſì? deh penſa che vicini
Coſtanza e oſtinazione hanno i confini.

104.

Un letto laſcia ove languire or dei
Spoſa e vedova inſiem; ſu giorni tuoi,
Donde pendon ſoltanto i giorni miei,
Ch'io tremar deggia tollerar tu puoi?
Il ſol conforto mio, figlia, tu ſei,
Ah sì ſe in vita conſervar mi vuoi,
No non fia mai che ſcorrer ſenza frutto
Coſì ti veggia i piu be' giorni in lutto.

105.

Volgiti intorno e la tua reggia mira
Da' nemici d'Uliſſe ovunque ingombra;
A rapirti i teſori ognuno aſpira
Con il ſerto real che 'l crin t'adombra;
Se di piu l'odio l'avarizia e l'ira
Dominar laſci, in te ſol veggio l'ombra
Della prima grandezza, e la rovina
Del tuo miſero regno è già vicina.

106.

Quanto folle tu ſei! chi di ſe manca
Non merta ch'altri a lui ſerbi la fede,
Co' caldi voti il ciel da te ſi ſtanca
Ond' in Itaca Uliſſe affretti il piede;
Ed ei con mano traditrice, e franca
Strigne altri nodi, e dell'infami tede
L'adultero ſplendor frattanto irraggia
L'illegittime piume, ove ci oltraggia.

Coſì

107.

Così parla la Grecia, e non s'inganna
D'un popolo la voce; e perche mai
Da una Sposa che l'ama e che s'affanna
Lungi restar? sì l'attendesti assai;
Ascolta il padre tuo; ti disinganna,
E un consiglio miglior deh segui omai;
Una vita mortal breve cotanto
Da folle vorrai tu passare in pianto?

108.

Sappi (nè piu rispetto il tuo dolore)
L'infido Sposo in sen di Circe amante,
La maga vil, scorse tranquille l'ore,
E poi sazio di lei volse le piante;
Schiavo or di novo d'un novello amore
Qual folle Adon sta di Calipso innante (5)
Sulle rive d'Ogigia, e 'n molle vita
Non pensa al figlio e a te sposa tradita.

109.

Pretendere oserà nel suo ritorno
Di trovarti fedel? Chi tal la brama,
Lungi dalla consorte altro soggiorno
Cercar non dee dove il piacer lo chiama;
Chi scorno ti recò soffra lo scorno,
Ed ama sol chi te ricerca ed ama;
Dunque Ulisse che piu non è presente,
Corra il destin d'ogni marito assente.

110.

Interrompiam d'un genitor sì buono
Gli esemplari savissimi consigli,
Ma oh quanti a Icario simili vi sono,
Che sì belle lezion porgono a' figli!
Cento e cento mentr' io così ragiono
So che 'n volto dovrian farsi vermigli,
Ma in un secol che 'l vizio illustra e loda,
La vergogna e 'l rossor non son di moda:

Fine del Canto Trentesimoprimo.

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE
AL CANTO TRENTESIMOPRIMO.

(1) *Ved. l' Elegi. 4. lib. 1. Amorum. Marziale* ci hà lasciata una genuina cronica dei Cornuti de' suoi tempi. L' acutissimo *Petronio*, e *Giovenale* trattarono la stessa materia. *Omero* come *Virgilio* è patente, che fondarono la base dei famosi loro Poemi sulle Corna di Menelao. *Virgilio* per altro quei sì modesto, e ritenuto Poeta insegnò, e celebrò a maraviglia la Venere Attica nell' *Egloga* 2, la quale è certo una delle piu dolci „

Formosum Pastor Corydon ardebat Alexim
Delicias Domini &c.

(2) Medullina famosa Cortigiana. *Giovenale* ce l' ha fatta conoscere. La lussuria, che le ricercava fin le midolla, appropriar le fece il nome di *Medullina*.

(3) L' impetuosa brutalità d' una passione è capace di tutto. Due giovani eccessivamente innamorati pagarono due piccole bottiglie molto piu del Toccai. La Cameriera astuta, che ne fu la ministra, chi sa che non vi avesse sostituito il liquore della sua Cantina?

(4) Messalina era vestita all' uso delle Cortigiane, che avevano l' amitto piu corto per mostrare il corpo, come suoleva la Meretrice Catia, di cui cantò *Oraz. Sat. 2. lib. 1.*

Matronae praeter faciem nil cernere possis,
Cetera, ni Catia est, demissâ veste tegentis.

(5) Ulisse ebbe da Calipso due bastardi; Nausinoo, e Nausitoo,

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO TRENTESIMOSECONDO

ARGOMENTO

La ſua ſtoria Penelope finiſce.
I Becchi fugan Memmio e Anfitriòne.
Tornan queſti a battaglia. Un che piu ardiſce
Fra i Becchi è ucciſo. Aggiuſtaſi il portone.
Dal Re di Creta Uliſſe s' iſtruiſce,
E a parlare in Senato lo diſpone.
Anfitriòn le Donne incontra, e avanti
Tutto s' accende a' vaghi lor ſembianti.

1.

MAriti, e voi ch' avete il deſiderio
D' arruolarvi nel ſanto matrimonio
Uditemi; l'affare è molto ſerio,
E ne ſon l'altrui Ciuffa il teſtimonio;
Se gl' Impronti ſcanſar dall' adulterio
Bramaſte mai, non fate che 'l Demonio
Vi tenti a uſcir dal maritale oſtello,
Poichè vi tornerete coll' Ombrello.

2.

La donna ſtar non puo ſenza la ciccia,
Se per la ciccia meſſa fu tra gli uomini,
Dunque il caldo deſio che le s' appiccia
Stupor non è ſe in lei ſempre predomini,
E ſe la miglior cerca e piu maſſiccia (1)
Per farne poi quello ch' è van ch' io nomini;
Cio dato; l' uomo diverrà Radiale
Quando le toglie il cibo naturale.

Digitized by Google

3.

Dunque o mariti e voi ſpoſi futuri
Rammentatevi il ſaggio avvertimento;
Non ſortite giammai fuor de' tuguri,
O ſe n'uſcite, ſia per un momento;
Alias gli alti Prodotti ſon ſicuri,
E ſu di voi creſcer li vedo a cento,
Nè vi ſdegnaſte già colle mogliere;
Incornandovi han fatto il lor dovere.

4.

La lontananza al caſto ſpoſalizio
Fu ognora di Cornuta conſeguenza;
Agamennone il ſa qual pregiudizio
Al capo e al ſeno gli arrecò l'aſſenza;
La donna è un mal ſicuro benefizio,
Ch'obbliga l'uomo a ſtare in reſidenza;
Se ſi allontana; altri con mano ardita
Coll'entrata gli uſurpa anche l'uſcita.

5.

Ha bel dir certo gonzo: la mia moglie
Non è di carne, e par fatta di ſtucco,
Perche non prova mai l'ingorde voglie
D'aſſorbir quaſi ſpongia il maſchio ſucco;
Ma ſi provi d'uſcir fuor dalle ſoglie
Per quattro o cinque meſi il mammalucco,
E poi dir mi ſaprà quand'ei ritorna,
Se quei ch'â in capo ſaran fiori, o Corna.

6.

Da una parte la moglie a parlar ſchietto
All'uom non fa che render la pariglia,
Poiche qual ſpoſo fuor del proprio tetto
A illegittima preda non s'appiglia?
No giuſtizia non è ch'eſſa nel letto
Languiſca, mentre l'uom piacer ſi piglia,
Donde il bel motto poi ciaſcun comprende,
Che quanto altrui facciamo altri ci rende.

Digitized by Google

7.

Sposi io ripeto, sposi se bramate
Di non veder de' Becchi i vasti liti,
Ulisse in carità non immitate
Cui le Cornici attornian de' mariti;
A femminil bontà non v'affidate,
Gli esempi omai si resero infiniti;
Se cadde una Penelope, vi giuro,
Ch' ogni sposo lontan non è sicuro.

8.

A que' consorti di parlar m'intendo,
Che detestan la Laurea conjugale,
Poiche alla maggior parte io ben comprendo,
Che 'l Toppè lungo poco o nulla cale;
E questi so che ascolteran ridendo
L'avvertimento mio savio e morale;
Ed han ragion; forse aborrir dovranno
Cio che tanto lor frutta in capo all'anno?

9.

Certo han ragione; il Becco è riverito;
Il Becco è a somme cariche inalzato;
Il Becco nobilmente è rivestito;
Il Becco in aureo cocchio è strascinato;
Il Becco com' un principe è servito;
Il Becco è d'alti titoli onorato;
Quando il Becco è in sì gran pregio tenuto,
Sdegnerà d'esser l'uom Beeco Cornuto?

10.

Ma a Lucrezia e Penelope si torni
Che ci aspettano a far conversazione,
E lasciam pur che fruttuosi i Corni
Si rendan (senza invidia) alle persone;
L'Itaca Sposa fuor da' labbri adorni
Manda un sospiro, e poi del suo sermone
Con qualche nova smorfia il fil riprende,
Mentre da' sensi suoi Lucrezia pende.

Digitized by Google

11.

Rimango (a dir seguì) del padre a' detti
Come da orrendo fulmine colpita;
Ei partir vuole; il supplico che aspetti;
Non m'ode, e lascia me sola e smarrita;
Dunque creder dovea falsi e sospetti
I consigli di lui che mi diè vita,
E serbando a un ingrato intatto il core
Avvilir me medesma e 'l genitore?

12.

Mentre fra mille idee dubbiosa ondeggio,
E un doloroso umor spremo dagli occhi,
Il giovin Prence comparire io veggio,
Ch' al suol mi si precipita a' ginocchi;
M'arretro, impallidisco, aita chieggio;
Egli la man mi prende, e fa che schiocchi
Su di lei piu d'un bacio; in tal momento
Fremo, arrossisco, e insiem languir mi sento.

13.

Ma al cor tutta la mia virtu raccolgo,
E 'l respingo, il minaccio, e 'l chiamo audace;
In umil atto, mentre a lui mi tolgo,
Perdon mi chiede, e 'n lagrime si sface;
Per suggir dal periglio il pie rivolgo,
Ma di seguirmi il pie sembra incapace,
Anzi allor che piu l'odio e lungi il bramo,
Desio che resti, e in aborrirlo io l'amo.

14.

L'occhio mio mi tradì, dove fra l'ira
La voluttà languente trasparìa;
Fatal momento a donna che s'adira
Solo per occultar cio che desìa;
Il Prence che 'l felice istante mira,
Unisce al volto suo la faccia mia;
Mi stringe, e bacia, e fra que' baci oh Dio!
Palpito, anelo, grido, e 'l bacio anch'io.

Digitized by Google

15.

Oh noſtra troppo debole natura!
Oh noſtra troppo languida virtude!
Credeva amara ogni dolcezza impura
D'un amante che ſeco al ſen ci chiude;
Credea di gelo i baci che ci fura
(Vedete l'opinion ſe ci delude!)
E che 'l piacer col ſuo beato incanto
Sedeſſe ſol de' caſti letti accanto.

16.

Deh mel perdona Imene, ah no giammai
Piu dolci baci e piu ſoavi abbracci
Sulle piume illibate io non guſtai
Quando ſtrinſi i legittimi tuoi lacci;
Non celo amica il ver, ſe tempo è omai,
Ch'ogni ritegno inutile diſcacci,
Conobbi allor che ſtar ponno in un core
E gioja, e colpa, e pentimento, e amore.

17.

Deh riſparmiate al labbro mio l'iſtoria,
Ch'a me vergogna, e a voi ribrezzo apporta;
Il giovin Prence alfin ebbe la gloria
Di vedermi giacere eſangue e ſmorta;
Ma non s'inſuperbì di ſua vittoria,
Anzi con arte luſinghiera e accorta
Del comun fallo in accuſar ſe ſteſſo,
Scuſava me dell'amoroſo eccesſo.

18.

Nol nego; oh quante volte in queſto petto
Del dover della ſe ſuonò la voce,
E intorno errar mi vidi in truce aſpetto
L'onor tradito e 'l mio delitto atroce!
Talor di notte ſul macchiato letto
Lo ſconvolto penſier l'ombra feroce
Mi dipingea d'Uliſſe, ed io tremante
Li promettea di deteſtar l'amante.

Digitized by Google

19.

Ma appena il Prence compariva anfioſo
Al fianco mio ſul mattutino albore,
Vederlo, amarlo, ed obliar lo Spoſo
Coſtava un ſol momento a queſto core;
Qual dolce incanto e tenero ripoſo
M'offriva allor nelle ſue braccia Amore,
Soavi braccia del mio bene, in cui
Tutto in me ſi trasfuſe, io tutta in lui!

20.

Pur troppo io l'amo ancor, pur troppo ancora
Palpita il cor quando di lui ragiono;
So che l'impuro amor mi diſonora,
Ma la prima o l'eſtrema io già non ſono;
Femmina che riman vinta talora
Da cieca paſſion, merta perdono,
Quella non già ch' offende il ſuo decoro
Nel cercar tutti, e non amar che l'oro.

21.

Dieci lune eran ſcorſe allor che madre
D'amabil pargoletto (2) egli mi reſe;
Oh quanto le ſue forme eran leggiadre,
Ed oh qual tenerezza al cor mi ſceſe!
Amando il figlio, a di piu amare il padre
Da quell'iſtante l'ebra anima appreſe,
Nè Telemaco piu qual era un giorno
Sembrava a' lumi miei di vezzi adorno.

22.

Il caro Prence col preteſto intanto
Di mandarlo a cercar nove d'Uliſſe
Partir lo fece, e il non averlo accanto
Poco una madre d'altri madre affliſſe;
Fra i dolci nodi ſuoi giammai cotanto
Non credo che due cori Amore uniſſe,
Talche di lontananza anche il piu breve
Momento era per noi pena non lieve.

Digitized by Google

23.

Ma nulla giova adeſſo ch'io rammenti
Que' giorni, in cui felicità perfetta
Godrebbe ogni mortal, ſe i dì dolenti
Non veniſſero poi con tanta fretta;
Poiche ludibrio fu del mar de' venti,
Tornò Uliſſe col figlio, ed io coſtretta
Mi vidi fra gli ſpaſimi piu amari
A troncar di mia man lacci sì cari.

24.

Sino a quel dì tenuto occulto avea
L'adultero mio foco, e agevol coſa
Era per me, che ognor ſola vivea
Dentro le mura piu rimote aſcoſa;
Anzi ciaſcun ſempre eſaltar ſuolea
Me al di ſopra d'ogn'altra Argiva Spoſa,
Per cui di mia virtu del mio cor fido
Si ſparſe in Grecia e 'n tutto 'l mondo il grido.

25.

Ma un marito che penetra l'interno
De' propri lari e della ſua conſorte,
Reſtar non puo deluſo dall'eſterno,
Cui s'affidan le genti malaccorte;
Preſto ſcoprì che piu non era alterno
Il noſtro amore in pria sì grande e forte,
E ne fu certo allor che ſcorſe il pegno
De' vili abbracci, onde fremè di ſdegno.

26.

Agitato dall'ira e dal crudele
Penſier d'onor nell'anima inquieta,
Tacitamente fè ſcioglier le vele,
E riſolcando il mar diſceſe in Creta;
Ivi lontan da me moglie infedele
Viſſe un'oſcura vita ognor ſegreta,
Nè molto andò che diſperato e ſolo
In Gortina morì di rabbia e duolo.

Digitized by Google

27.

Circoſcritto reſtando il grand' arcano
Fra lo Spoſo tradito e fra l'amante,
Non ſembra inveroſimile nè ſtrano,
Che 'l grido mio tanto volaſſe innante;
Ma temo adeſſo, e già non temo invano,
Ch'io piu non ſembrerò fida e coſtante,
Se ciaſcuna abitando altri ſoggiorni
Fia ch'al primiero ſuo letto ritorni.

28.

Già nella luna è noto il fallo mio,
E or che fra Spoſi ſi farà paleſe
Piu di quel che non è, mie glorie addio,
Eccomi eſpoſta a novi ſprezzi e offeſe;
Siccome poi coll'altre ignoro anch'io
Quai confin abbia il marital paeſe,
Soſpettar poſſo che dal maſchio impero
Paſſi il mio diſonor nel mondo intero.

29.

Nel ſilenzio piu ſpeme or non mi reſta,
Sotto il cui manto le mie colpe aſcoſi;
Egli è che ſembrar fa la moglie oneſta
Fra gli amori piu ſozzi e vergognoſi;
Egli che colla man diſcreta arreſta
La vendetta degli uomini geloſi,
E che ſoſtenne in faccia a ogni nazione
La chimera di mia riputazione.

30.

Oh ſe poſſibil foſſe che dal mondo
Il ſilenzio poteſſe andar bandito,
Quante della viltà nel piu profondo
Vedrebbero il lor nome ſeppellito!
L'are infrante cadrian da cima a fondo,
Su cui ſalì col volto ſuo mentito
L'impudicizia rea ſchiava de' ſenſi
Uſurpando le vittime e gl'incenſi.

Digitized by Google

31.

Tutto o Lucrezia, or qui v'aperſi il core,
Nè alcuno io v'occultai de' caſi miei,
Pur nol nego, in ſvelar l'antico errore
Qual violenza a me medeſma io fei!
Ma alfin fu il fallo mio fallo d'amore,
E ſe mertan pietà d'amore i rei,
Quel perdon che ſi deve al mio delitto
Per man della natura ovunque è ſcritto.

32.

Mentre in ſen della luna io mi trattegno
Coll' Itaca Conſorte e la Romana
Creſce in Corniola l'inſolente ſdegno
Di chi vuole aſſaggiar la carne umana;
Opporre Anfitriòn non puo ritegno
Alla de' Becchi aviditade inſana,
Che trattan quaſi foſſe un mariuolo
Il Comandante del Pretorio ſtuolo.

33.

Egli fa chiuder gli uſci a manca e a deſtra
D'ogni caſa da bande e da picchetti;
Or ſchiera queſti, ed or quelli ammaeſtra,
Iſtiga i tardi, e abilita gl'inetti;
Ma cio non giova; chi dalla fineſtra
Calaſi, e chi vien giu fino da' tetti,
Onde ſu queſte porte e ſopra quelle
Son cavoli pattuglie e ſentinelle.

34.

Anfitriòn non già s'arretra o cede,
Anzi va ſempre incontro al gran torrente,
Ch'ad ogn'iſtante creſcere ſi vede,
E divien piu terribile e furente;
Ma un armato ſquadron da capo a piede
Ecco che compariſce di repente
Compoſto di plebaccia e di canaglia,
Che minaccioſa corre, urta e sbaraglia.

Digitized by Google

35.

Chi uno ſpiedo un peſtello o un maglio porta,
Ch' impugna un Corno e chi ſtrigne un baſtone;
Chi un groſſo chiaviſtello della porta,
Chi le molle del foco e chi un forcone;
Chi ha tra Ciuffi per elmo un' ampia ſporta,
E chi ſoſtien ſul capo un pajolone;
Altri una teglia o un ſucido tegame
Tien per corazza, o un gran teſto di rame.

36.

E pattuglie e picchetti innanzi a queſta
Maſnada fuggon via come cervette,
Perche ſopra di quelli, che fan teſta,
Suona a campane doppie, e non promette;
Anfitriòn non men con gamba preſta
Si ritira, e fra ſe ſaggio riflette,
Ch' umiliar non puo con poca gente
Della plebaccia il ſolto ſtuolo ardente.

37.

Oſtacol non trovando il vil drappello,
D' uſcir fuor di Corniola ha l' intenzione,
E romper vuole e toppa e chiaviſtello
Del guardato da Memmio ampio portone;
Già le molle gli ſpiedi ed il peſtello,
Colla mazza col maglio e col forcone
In atto minaccioſo ergonſi all' alto,
Ond' al porton dare un ſonoro aſſalto.

38.

De' Vigili la guardia non ſoſtiene
La viſta de' peſtelli e delli ſpiedi,
E generoſamente, com' avviene,
Tutto il pronto valor le ſcende a' piedi;
Invan Memmio la ſgrida e la ritiene,
Correr non già, ma volar via la vedi,
Talche 'l Prefetto abbandonato e laſſo
Del porton certo mira lo ſconquaſſo.

Digitized by Google

39.

Anfitriòn che intanto unisce i suoi
Per scacciar dal portone i rei monelli,
I Pretori piu bravi aduna, e poi
Ad alta voce così dice a quelli:
Soldati invitti ah non fia mai ch'a voi
Sian di tema le molle ed i pestelli;
Memmio è fugato, e già il porton sen cade,
Se non facciam valer le nostre spade.

40.

La compassione omai ciascun discacci,
Sol s' adopri l'acciaro e non la voce,
E'l temuto valor de' nostri bracci
Ponga in fuga la vil turba feroce;
Questi accenti su bellici mostacci
Tornan la speme, ed ogni cor si coce
Fra'l desìo di spezzar con mano forte
E spiedi e teglie, e di sfondar le sporte.

41.

De' Pretori la squadra in se ristretta
Marcia sull'orme del suo bravo Duce,
Ch' a passi uguali e celeri s' affretta
Verso il portone, ov'egli la conduce;
La plebe, ch' ognor freme e non s' aspetta
Sì fiero assalto, tutta si riduce
Presso al portone, e ha già quasi di quello
Sforzato il rugginoso chiavistello.

42.

Memmio, che sen fuggiva a capo basso
Come un rustico can fra le sassate,
Scorgendo Anfitriòne, arresta il passo,
E unisce ei pur le sue genti sbandate;
Ma già con un terribile fracasso
Fra le minacce gli urti e le Cornate
L'infana plebe mille colpi porta
Sulla tremante e malsicura porta.

Digitized by Google

43.

Il gran chiavaccio per cader già ſtava
Avendo di ſe ſteſſo un C formato,
E ogni cardin nel muro tentennava
Da' rabbioſiſſim' impeti ſlogato;
Quand' ecco Anfitriòn che camminava
Dal ſuo Pretorio ſtuolo accompagnato,
Giunge al portone, e giunge nel momento
Che ruinava in cento pezzi e cento.

44.

Alle ſpalle aſſalir fa la plebaccia
Gridando a' ſuoi: menate a piu non poſſo;
Toſto ciaſcuno adopera le braccia
Senza pietà di que' furfanti addoſſo;
A chi sfregiano il tergo, a chi la faccia,
E non v'è colpo che non giunga all' oſſo,
Talche ſott' ogni aceiar della coorte
Suonan le teglie, e volano le ſporte.

45.

Roveſcianſi i pajoli dalle teſte,
E dalle ſpalle cadono i tegami
Conciati rimanendo per le feſte
Que' petulanti maſcalzoni infami;
Ma per potere uſcir fuor dalle peſte
E' van che ognun ſoccorſo o pietà chiami,
Poiche Anfitriòn, che mover non ſi laſſa,
Seguita ſu ribelli a far man baſſa.

46.

A lui Memmio s'uniſce, e 'l ſuo drappello
Raddoppia i colpi ſulla ſozza gente;
Chi 'l crederebbe? ſalta ſu un monello
Di vaſto corpo e di Ciuffo eminente;
A un fuggitivo toglie un gran peſtello,
E quaſi Erculea clava col poſſente
Braccio l'impugna, e poi con voce orrenda
Sclama; ognuno da me l'eſempio prenda.

Digitized by Google

47.

Sì dice, e ad un pretorio in mezzo al petto
Scarica una terribil pestellata,
Talche al colpo pesante il poveretto
Diede a terra una grave stramazzata;
Del petulante al minaccioso aspetto
Si rianima tutta la brigata,
Che fra gli oltraggi le bestemmie e l'onte
Al duce Anfitriòn mostra la fronte.

48.

Nel punto istesso delle Corna a danno
De' Pretori e de' Vigili, i mariti,
Che lor malgrado chiusi in casa stanno,
Tutti già sulla strada or sono usciti
Le pignatte e le pietre ronzar fanno
Incomode compagne delle liti,
E anche i Becchi che accorsero curiosi,
Or piu non fan da spettatori ozioso.

49.

Ma contro lui si spinge Anfitriòne,
Che tema arreca ovunque torce l'occhio,
E passa a parte a parte il mascalzone
Appunto come infilzasi un ranocchio;
Cade, e poi si rialza in ginocchione,
Ma reggersi non puo sopra 'l ginocchio,
Onde disteso sulla terra rossa
Boccheggia, e sembra che morir non possa.

50.

Quantunque piova per la sua ferita
E dal petto e dal tergo a doccia il sangue,
Sembra che rinnovelli ognor la vita
Gli sforzi in lui, che si dibatte e langue;
Già l'anima doveva esser' uscita
Sin da principio da quel corpo esangue,
Poiche 'l gran colpo dell'armata destra
Un buco non gli aprì, ma una finestra.

Digitized by Google

51.

E pure (oh qual ſtraniſſimo portento!)
L'anima ancor non ſa donde partire,
Perche nel regno del virile armento
Non vi fù mai l'uſanza di morire;
Ella ben vede che ci ſon di drento
Tre porte aperte, per cui puo ſortire,
Ma avvezza da piu ſecoli a ſtar chiuſa,
Moſtra che non uſando ſi diſuſa.

52.

Mentre pende, e qua e là ſen'erra incerta
Dentro al corpo del povero meſchino,
Mira ad un tratto dalla piaga aperta
La Morte che faceva capolino;
Allor tremante l'anima ineſperta
A quel varco s'attien ch'è piu vicino,
E pel retto inteſtin preſta s'invola,
Credendolo la canna della gola.

53.

Nella ſua confuſione è naturale
(Reſa dallo ſpavento anche maggiore)
Che ſupponendo uſcir per un canale
Da un oppoſto canal sbucaſſe fuore;
Mentre s'affretta al gran volo fatale,
Sente lungo il ſentier ſozzo fetore;
S'accorge allor del fallo ſuo, ma è forza,
Che fugga, e quanto puo d'uſcir ſi sforza.

54.

Del muſcolo sfintère ella dilata
Le rughe lerce, ma in un tal contraſto
Per di dietro vien colta ed incalzata
Da un torrente d'umor fetido e guaſto;
L'alma che ſta per eſſere innaffiata,
Evitar vuole il trasformato paſto;
Dall'ano ſcappa via, ma ſuo malgrado
Veſtita vola d'Acheronte al guado.

Subito

55.

Subito ſpira il maſcalzon ferito
E le lanterne ſue velate e ſinorte,
Crollando il bianco teſchio inaridito,
Colla gelata man chiude la Morte;
Indi guata d'intorno il maſchio lito,
E 'n ſegno di vittoria ulula forte,
Mentre col dritto-nudo ſtinco peſta
Della primiera vittima la teſta.

56.

Delle ſetenti ed aride maſcelle,
Digrigna i denti e 'l crudel gaudio eſprime,
Poi nel partir, del morto ſulla pelle
L'immagine di ſe più orrenda imprime;
L'ardita plebe appena ſu di quelle
Spoglie arreſtando va l'occhiate prime,
Lo ſpettacolo novo a tante ciglia
Ahi qual deſtò terrore e maraviglia!

57.

Ma dietro allo ſtupore e alla paura
La fuga vil precipitoſa venne,
Quella che nelle gambe s'aſſicura,
E che l'aſpetto oſtil mai non ſoſtenne;
Qua e là la plebe di ſcappar procura,
E ſembra ch'a' calcagni abbia le penne;
Chi le ſporte i pajoli ed i peſtelli
Butta al ſuol co' forconi e co' martelli.

58.

Spiedi teglie tegami e molle e teſti
Getta ognun mentre vola e non cammina,
Che ammaccati malconci infranti e peſti
Ridotti ſono all'ultima rovina;
N'è il ſuol sì pieno in quei lati ed in queſti,
Che 'l ſaccheggio parea d'una cucina,
Non mai ch' aveſſe una marzial brigata
D'armi tali la terra ſeminata.

Digitized by Google

59.

Ragazzi che fuggirono la ſcuola,
E altrove uniti ſtanno a far bordello,
Se 'l padre li ſorprende, e una gragnola
Sparge di ſchiaffi ſopra queſto o quello,
Scappan tutti, e in ſvignar chi la pezzola,
Chi la berretta laſcia e chi 'l mantello,
E chi perdendo va lungo il cammino
La grammatica inſiem col calepino.

60.

Coſi dinanzi al duce Anfitriòne
Si diſperde lo ſtuol degl' inſolenti,
Ed in colui ch' egli ammazzò, d' Ammone
In parte già s'avverano gli accenti;
Ma perche freno apporti alla nazione,
E triſto oggetto di terror diventi,
Comanda Anfitriòn che 'l morto ſia
Tratto per ogni piazza ed ogni via.

61.

A viſta tal nella città ſedato
Il tumulto rimane, e 'l popol tace,
Che dal ſanguigno eſempio ammaeſtrato
Le voglie affrena e la baldanza audace;
Intanto Anfitriòne ha comandato,
Ch' ogni fabro piu eſperto e piu capace
Raſſetti del porton la ferratura,
Ed a' Memmio ne dà lá prima cura.

62.

Tutta ſchiera dipoi la ſua coorte,
Alla cui teſta uſcir dee di cittate
Per ſaper qual cagion le Donne porte
Nel regno, e come ſono in eſſo entrate;
Prima però d'abbandonar le porte,
Lungo le molte vie piu frequentate
Far vuole un giro co' Pretori ſui
Per viepiu diſarmar l'audácia altrui.

Digitized by Google

63.

Ma già diè gli ordin Memmio, e di Vulcano
Ecco che vien l'affumicata gente;
Chi tanaglie ſucchielli o lime ha in mano,
E chi un martello dal grembiul pendente;
Chi la ſucina ha ſotto del gabbano,
Chi 'l mantice e l'incudine lucente,
E dietro a' maſtri i ſordidi garzoni
Recano il ferro greggio ed i carboni.

64.

Gli abbruſtolati fabri al proprio uffizio
Nel prepararſi gettano il giubbone,
Ma prima oſſervan tutto il pregiudizio,
Che ſofferſe l'altiſſimo portone;
Deciſo reſta per fabril giudizio,
Che ſi rifaccia ogni ſlogato arpione,
Che la toppa s'aggiuſti e 'l chiaviſtello,
E che ben ſia ſprangato ogni ſportello.

65.

Preſto l'opera ferve; un batte; un fora;
Un getta il ferro ſul foco già fatto;
Un ſoffia, e quando il ferro ſi colora,
Per lavorarlo dal carbon vien tratto;
Indi ſopra l'incudine ſonora
Reiterati tutti e tutti a un tratto
Piombano i colpi, e 'l roſſo ferro a mille
Nell'arrenderſi, al ſuol ſparge faville.

66.

Or ſi aguzza; or ſi appiana; or ſi diſtende
De' fabri a' colpi ſulla calda incude
Il ferreo tronco, e nova forma prende,
Ma è forza che ciaſcun ſi ſtanchi e ſude;
Talche la ſpeſſa pioggia che diſcende
Giu per la fronte e per le terga ignude
La caligine riga, ond' ogni fabro
Ha inverniciato il negro corpo e ſcabro.

Digitized by Google

67.

Ma nel tempo del tragico ſucceſſo,
Onde l'audace maſcalzon morìo,
Di cui ſuonò poc'anzi il bel Permeſſo
Mercè lo ſquillo altier del Corno mio,
Minòs, come narrai, già ſtava appreſſo
Dell'Itaco Regnante, e tutta unìo
La ſua facondia, accio'l gravoſo impegno
Accettar voglia, e vada ſalvo il regno.

68.

Parola per parola a lui deſcriſſe
Della Prudenza i miſterioſi detti,
E come il tuon, mentre'l timor l'affliſſe,
Dileguò la ſua tema i ſuoi ſoſpetti;
Indi ſoggiunſe, che ſoltanto a Uliſſe
Era ſerbato il richiamar ne' tetti
Di Corniola la pace, e alla ragione
Sottometter l'altero Agamennòne.

69.

Ch' egli ſolo potrà del Seſſo odiato
Deluder l'arte coll'ingegno accorto,
Ed arrecare in coſi dubbio ſtato
A' Becchi aita e ſtabile conforto;
In queſto un meſſagger nel tempio entrato
A Minòs fa un breviſſimo rapporto
Di quanto innanzi del portone avvenne,
E come Anfitriòne a pugnar venne.

70.

Non tacque il maſcalzon rimaſto eſtinto
Per man del Duce, e come in un iſtante
Al morto in faccia, impaurito e vinto
Fuggì l'armato popolo arrogante;
E come quel birbon di ſangue tinto,
Per diſarmar la plebe ſuſſurrante
E gli audaci atterrir che inſiem s'uniro,
Ad eſempio comun fu tratto in giro.

Digitized by Google

71.

Subito il Re di Creta a tale avviſo
Raddoppia i prieghi e al ſen ſi ſtringe Uliſſe,
Scorgendo omai che nel ribelle ucciſo
S'avvera quanto Giove Ammon prediſſe;
L'Itaco Prence tacito indeciſo
Se ne ſta colle luci a terra fiſſe;
Ma 'l Re piu il prega, e adopra in vari modi
Le promeſſe le ſuppliche le lodi.

72.

Mentre di triſti idee fra la diverſa
Folla erra Uliſſe e arrenderſi non oſa,
Una civetta il gran tempio attraverſa,
E d'Ammon ſopra i Corni indi ſi poſa;
La guarda il Prence, e 'n lui l'anima immerſa
Fra i contrari penſier par men dubbioſa;
L'uccello intanto da' Ciuffi divini
Fa verſo Uliſſe de' grazioſi inchini.

73.

Sull'ali poi ſi libra, ed alla Creſta
Del Re d'Itaca intorno intorno vola;
Girando ſu di lui ſtride e fa feſta,
E 'l fauſto augurio i due Prenci conſola;
Poiche fè cio tre fiate, agile e preſta
Da Minoſſe e da Uliſſe ella s'invola,
E in alto ſi diſperde infra le molte
Arcate che ſoſtengono le volte.

74.

Coſi allor che pendevano ſul mare
Dubbi e diviſi i Capitani Achèi (3),
E che volea Temiſtocle pugnare,
Ma contro lui ſtavano queſti e quei,
Appena i Greci videro volare
Sul vaſcel la civetta che gli Dei
D'Atene amici loro avean ſpedita,
Sen corſero a pugnar con alma ardita.

Digitized by Google

75.

Del par l'Itaco Prence appena ſcorſe
Dell'amica Minerva il fido uccello,
Del favor della Dea toſto s'accorſe,
E coſa chieda argomentò da quello;
Placido in volto piu non reſta in forſe
Il Greco raffinato Macchiavello,
E la ſua lingua nel dir finto eſperta
Scioglie, e Minòs l'aſcolta a bocca aperta.

76.

Sire, non già perch' io de' cenni tui
Non riſpetti il poter qual ſervo umile
Oggi piu pronto ad accettar non fui
La gran cauſa del popolo virile;
Ma poiche facil coſa era in altrui,
Che tu trovaſſi un piu eloquente ſtile,
Piu nobil arte e piu elevato ingegno
Per maggior gloria tua, per ben del regno.

77.

Io che far poſſo che da tanti luſtri
Qui vivo addetto nel divin ſervizio
Quand' hai tu mille prodi uomini illuſtri
Di profondo ſaper d' alto giudizio?
Il nome ſol delle bell'arti induſtri
Or io conoſco, e ſenza l'eſercizio,
Che le ſcienze in noi ſerba e alimenta,
Sai che l'ingegno torpe e s'addormenta.

78.

Se fra piu grandi un Socrate tu conti,
La di cui fama ovunque alto riſuona,
E perche reſtar dee fra boſchi e monti
Diſprezzator d'ogni real corona?
Per la cauſa comun venga, ed affronti
Quanto al debile Uliſſe or s'abbandona;
Chi piu di lui coll'opre e coi conſigli
Puo allontanare i proſſimi perigli?

Digitized by Google

79.

Perche lasci l'intrepido Catone
Entro le ville di Lucullo ozioso
Adesso che fra tema e confusione
Vacilla il regno, e tu non hai riposo?
Mentre alla testa de'guerrier si pone
Cesare eroe sì esperto e valoroso,
Caton dovrà dal vecchio odio istigato
Abbandonar la patria in questo stato?

80.

Quel dolce amor di libertà, che un giorno
Nell'alma di Caton fu il solo amore,
Or che rinacque nel viril soggiorno
Pel soggiorno viril gli accenda il core;
Contro le donne, ond'abbiam tutti il Corno,
D'intrepidezza s'armi e di rigore,
E sia fra noi del Sesso odiato a'danni
Qual già fu contro i regi ed i tiranni.

81.

Ma tu non sol del Cornisacio Sesso
Mi esponi a fronte; una piu grande impresa
Da me pretendi or ch'ogni Re sommesso
Render degg'io, fra cui discordia è accesa;
Agamennòn conosco; egli è l'istesso
Qual era in Argo, e ha sempre l'alma intesa
A'pensieri vastissimi d'impero,
E d'esser Re de'Re pretende altero.

82.

Ma quel tempo passò che l'Asia intera
Armossi a vendicare il suo germano;
Se allor vestì l'autorità primiera,
La vestì per lo scettro di Vulcano (4);
Da questo derivò l'origin vera,
Onde fu eletto Re d'ogni Sovrano,
Che se doveasi al merto ed al valore,
Su di lui non cadea sì eccelso onore.

Digitized by Google

83.

A ragion quand'alzò l'irata voce
Achille lo chiamò Monarca audace,
Ch'a' biechi ſguardi d'un leon feroce
Univa il cor d'un vil cervo fugace (5);
E in fatti allor che d'ambizion l'atroce
Stimolo il punge, e piu d'ira ſi sface,
S'altri il minaccia, fugge, e manifeſta
Ch'egli è un cervo nel cor piu aſſai che 'n teſta.

84.

Dopo che contro Ceſare qui ſparſe
Mille calunnie d'alterigia acceſo,
E liti e riſſe ſuſcitò per farſe
Strada al grado, cui Giulio è quindi aſceſo,
Da Corniola fuggì, nè piu comparſe
Per tema d'incontrar Ceſare offeſo,
Che un vil nemico ravviſando in lui,
Mai nol volle onorar co'ſdegni ſui.

85.

Sì mio Re non l'aſcondo; Agamennone
Non men di Menelao ſoffrir non poſſo,
E la vituperoſa alta cagione
Viſibile a ogni ſguardo io porto indoſſo;
Ma poiche Giove e Pallade l'impone,
La difeſa del regno oggi mi addoſſo;
Oltraggia il ciel ch'irreſoluto pende,
Quando del voler ſuo certi ne rende.

86.

Non v'è un ſuddito tuo, cui non ſia noto
Che ſta 'n Corniola l'Itaco Sovrano,
Nè mi giovò vivere occulto e ignoto
Fra i ſacri panni d'umil ſagreſtano;
Il concorſo del popolo devoto
A poco a poco diſcoprì l'arcano,
Talche non fui piu tanto ſcrupoloſo
Come in principio nel tenermi aſcoſo.

Digitized by Google

87.

Si vuol però ch'altrui noto mi reſe
Certo Vate Toſcan, Vate indiſcreto,
Ch'ad Euripide unito mi ſorpreſe,
E all'ara invano io m'appiattai di dreto;
M'accorſi nel fuggir, che in lui s'acceſe
Il desìo di ſaper perch'io ſegreto
Coſi viveva, e allor ſenza prudenza
Euripide li fè la confidenza.

88.

Dunque giacche ciaſcun ſa ch'io qui ſono,
Guidami ove t'aggrada, io ſarò teco;
Virtu non ho per ſoſtenerti in trono,
Ma oſerò tutto quando Palla è meco;
Se coſi riſoluto or ti ragiono,
E ſe alla grand'impreſa oggi mi reco,
Chiamarmi vano e altier no che non puoi
Quando il ciel lo comanda, e tu lo vuoi.

89.

Intanto Anfitriòn per il ſoſpetto,
Che ancor ſuſſurri il popolaccio ardito
Già per Corniola aveva in truce aſpetto
Fatta la ronda a'ſuoi Pretori unito;
Pria d'uſcir di città, piu d'un picchetto
Qua e là dentro vi laſcia, e poi ſeguito
Dalle guardie in bell'ordin s'incammina
Ove giunſe la razza femminina.

90.

Ma pria qual duce cauto raccomanda
A Memmio, che la Vigile coorte
Con lui vegli al portone, e li comanda,
Che ſpeſſo invii pattuglie all'altre porte;
Coſi fà Memmio, e poiche 'n varia banda
Parte ha de'ſuoi ſpediti, ei la piu forte
Vigile ſchiera ſi ritiene a lato
Per guardare il porton ch'era aggiuſtato.

Digitized by Google

91.

Flavia ch'avea colla ſua lingua eſperta
(Come diſſi) convinta Meſſalina,
Flavia maggior di qualunqu'altra berta
Nell'arte di cianciar dottora fina,
Quando la vide tutta ricoperta,
È che premeva a forza l'inteſtina
Luſſuria onde bollìa, con dolce volto
Al ſen l'accolſe, e poi la lodò molto.

92.

Per far la ſcimmia a Meſſalina, toſto
L'altre compagne fecero non meno
Reſtare o queſto o quel membro naſcoſto,
E dieder ſepoltura al nudo ſeno;
Si ſcorſe a un tratto il viſo lor compoſto,
E riformato ogn'atto vile oſceno,
Celando intanto nel piu ſozzo interno
Di sfrenata libidine un inferno.

93.

Flavia che quanto a lei diſſe la Dea
Sotto le finte ſpoglie della vecchia,
Con lunghi giri replicato avea,
Stancò alfin delle femmine l'orecchia;
Ma poiche trattenerle ancor volea,
A delle nuove ciance s'apparecchia;
Quelle però con ſprezzo ed inſolenza
Moſtran ch'ân perſa tutta la pazienza.

94.

Chi sbadiglia; chi par mezzo aſſonnata;
Chi ſi gratta ſu e giu con il manino;
Chi gli ſtupidi Becchi addita e guata,
Che ſtan da lungi in atto umile e chino;
Qualch'altra piu inſolente e piu sfrontata
Indrizza un baciamano o un bell'inchino
Agli Spoſi; chi peſta, e fa ſuſſurro;
E chi ſmania con tanto di cimurro.

Digitized by Google

95.

Molte fra se van mormorando forte,
E dicono: aspettar dovrem la fera?
E se mai l'uom non c'aprirà le porte,
Qui resteremo una giornata intera?
Perche il popolo ingiurie non c'apporte,
Qual uopo abbiamo della regia schiera?
Il pie nella cittade avanziam pure,
Che la nostra beltà ci fa sicure.

96.

Se Flavia teme, ella rimanga; assai
Inutilmente abbiam qui seco atteso;
Che piu si resta? ah si risolva omai;
Dall'uomo il varco non ci fia conteso;
Vedremo a un balenar de' nostri rai
Quello che piu ne aborre al suol prosteso;
Che servono i ritegni e le parole?
Risoluzion risoluzion ci vuole.

97.

Tutte già son disposte alla partenza,
E invan Flavia le prega e le scongiura,
Anzi si ridon della sua prudenza,
De' suoi consigli e della sua paura;
Convien ch'ella pur ceda all'insolenza,
E che fra lor s'approssimi alle mura;
Pur non lascia per via con voce mesta
Di supplicar, ma dura hanno la testa.

98.

Quando a scoprir cominciano il portone,
Ecco ch'all'improvviso esce da lui
A gravi passi il duce Anfitrione
Accompagnato da' Pretori sui;
Subito una tal vista in apprensione
Pon lo stuol delle Donne, innanzi a cui
Flavia sen corre co' piedini lesti
Pregando ognuna accio le piante arresti.

Digitized by Google

99.

L'oratrice riman tosto ubbidita
Da ogni sposa, ch'è un po pallida in cera;
Semiramide sola è la piu ardita
Qual donna di valor d'alma guerriera;
Chi piu, chi meno sembra sbigottita;
Chi piu, chi meno si sgomenta o spera;
Chi piu, chi meno la camicia bagna;
Chi piu, chi men sta mal sulle calcagna.

100.

Pendon da'muri ognora piu curiosi
I Becchi, onde spiar cosa succede;
Quelli poi che son fuora, rispettosi
Seguon le Donne, ma con tardo piede;
Anfitriòne appena ne' vezzosi
Volti s'affisa e tante grazie vede,
Dentro le vene fiamma tal li bolle,
Che tutto in lui fuori di lui s'estolle.

101.

Pur si sa forza, e'l lussurioso ardore
Colla ragion quanto piu puo sopisce,
Poiche si tratta di macchiar l'onore,
Se'l suo dovere ed il suo Re tradisce;
Non men d'ogni soldato in fondo al core
Alla vista di cio ch'egli appetisce,
Venerea fiamma a suscitar si viene,
Ma l'aspetto del Duce li ritiene.

102.

Allor che Flavia videsi vicino
Anfitriòn, sola ver lui s'avanza;
Il Capitan le fa un profondo inchino
Qual prence che sapea ben la creanza;
Ella slargando il molle ginocchino
A lui s'abbassa con umil sembianza
Dicendo: Serva; e Anfitriòn risponde:
Ah che dice? madama mi confonde.

Digitized by Google

103.

E qual ventura traſſe voi con tante
Leggiadre dame (ei ſegue) a' noſtri liti?
Sembrerò forſe audace e petulante,
Ma d'appagar vi piaccia i miei queſiti;
Perch' a bear co' ſguardi e col ſembiante
Scendeſte voi nel regno de' Mariti?
Perche in gala coſi? che richiedete?
Donde veniſte mai? che nomi avete?

104.

Signor (Flavia ſoggiunge) in ambaſciata
Qua ſiam venute, e d'un affar che preme
A trattar col Re voſtro incumbenſata
A' piedi ſuoi chiediam d'entrare inſieme;
Sperar ben vuo che non ci ſia negata
Queſta grazia da lui che'l ſoglio preme,
Da lui che ovunque decantar ſi ſente
Per un Monarca pio ſaggio e clemente.

105.

Altro dirvi, ſignore, or non poſs'io,
Se in faccia voſtra di tacer m' impone
Il dovere la fede il grado mio,
Contro di cui non val priego o ragione;
Ma giacche avete di ſaper desìo
I nomi noſtri, e a cio nulla s' oppone,
Di ſtar vi piaccia coll'orecchi attenti,
Che li paleſo tutti in pochi accenti.

106.

Di taſca Anfitriòn ſi cava in fretta,
Perche non vuol ſcordarſene qualcuno,
Un ſtile e un' incerata tavoletta,
E ſopra ve gl' incide ad uno ad uno;
Intanto ch' egli ſcrive, e Flavia detta,
Per non eſſer ſeccante ed importuno,
Ritengo l'eſtro e tronco la parola,
Poi dirò quel ch' avvenne entro Corniola.

Fine del Canto Trenteſimoſecondo.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DELL' AUTORE
AL CANTO TRENTESIMOSECONDO

(1) *Giovenale* che conoſceva le donne, nel deſcriverci un uomo deforme accenna, ch' era amato dal Seſſo per la ragione che „ Gladiator erat „ da ciò rilevando il Poeta, che le femmine nell' uomo „ ferrum eſt quod amant „ *Ved. Sat.* 6.

(2) Fu chiamato Poliporte. Altri vogliono, che naſceſſe dalla compiacenza, che la caſta Penelope dimoſtrò imparzialmente, e promiſcuamente con tutti i Proci.

(3) Ecco come *Plutarco* nella vita di Temiſtocle rapporta il fatto „ Mentre Temiſtocle queſtionava per deliberare coi Capitani Greci, ſe dar ſi doveva la battaglia, vi paſſarono dei diſcorſi pro e contro. Quando una civetta volò alla dritta, e andò a poſarſi in alto ſull' albero del di lui vaſcello. Eſſendo la civetta l'uccello di Minerva, era per conſeguenza di buon augurio per gli Atenieſi. Subito ſi determinarono i Greci di ſeguitare l'opinione di Temiſtocle, e di prepararſi al combattimento. „

(4) Lo ſcettro famoſo, che nella guerra Trojana impugnava Agamennone, fu regalato da Vulcano a Giove, da Giove a Mercurio, da Mercurio a Pelope, da Pelope ad Atreo, da Atreo a Tieſte, da Tieſte ad Agamennone, ed ecco i di lui titoli per comandare a venti Rè.

(5) E' tale l'eſpreſſione d' Achille contro d' Agamennone, che gli aveva rapita l'amante „

Roi, d' orgueil enyvrè, dont l'audace perfide
Joint aux jeux d'un Lion le coeur d'un Cerf timide.

Ved. Iliad. Liv. 1. *pag.* 64. *traduit. en vers.*

Digitized by Google

DELLA CORNEIDE

CANTO TRENTESIMOTERZO

ARGOMENTO

Fra le Donne Anfitriòn rìman ſtupito.
Minòs riceve i loro nomi in ſcritto.
Al nome della moglie il Re marito
Scuoteſi. Uliſſe ſparger fa un editto,
Ed è qual Senatore riverito.
Van le Donne in città. Timido e afflitto
Staſſi'l Senato. Giunon freme, e ottiene
Con Palla d' oſſervar le maſchie arene.

1.

UOmini che ſoggetti all'emicrania
Avete il cor ſempr' anelante ed aſmo,
Che notte e giorno una convulſa ſmania
V'ange, e v'apporta amara angoſcia e ſpaſmo,
Se'l voſtro male è cio che'n voi s'incrania,
Or vi voglio additare un cataplaſmo
Ottimo per la teſta e pel criterio;
Uomini attenti ben; parlo ſul ſerio.

2.

Recipe alcuni Canti ad elezione
Della *Corneide*, e queſti ſi porranno
Nell'eſtratto di ſana rifleſſione
Miſto a un'oncia di pronto diſinganno;
Per un'ora ſi laſcino in fuſione,
Indi al Toppè viril s'applicheranno;
L'uom che ſpaſima oppreſſo e malinconico,
Subito ſana, e'l mal non ſi fa cronico.

Digitized by Google

3.

Non penſate ch'io ſia qualche impoſtore,
Che parla come parla un ciarlatano;
Sammoniaco Sereno (1) il precettore
A' giorni ſuoi del giovine Gordiano,
Seriamente ordinò, che pel dolore,
Che cagiona la febbre al capo umano,
S'applichi in teſta, ed opera un incanto,
Dell'Iliade d'Omero il quarto canto.

4.

Sulla ſe dottorale egli ne accerta,
Che l'emicrania toglie a dirittura,
E che la febbre ſubito diſerta
Da' luoghi, ov'ella affligge la natura;
Quando una penna claſſica ed eſperta
Dell'antidoto egregio ci aſſicura,
Spoſi fra voi chi ſarà quel Caprone,
Chi qui farla pretenda da Pirrone?

5.

Se la modeſtia amica de' poeti
Non mi teneſſe a bocca chiuſa e ſtretta,
Narrar ſaprei quanti fè ſani e lieti
Nel regno d'Imeneo la mia ricetta;
Direi, che i piu dolenti ed inquieti
Riſero ſulla loro alta Berretta,
E che da mille e mille andaron via
Le febbri dell'inutil geloſia.

6.

Dov'era guerra io feci entrar la pace,
Dov'era la vigilia il ſonno io poſi,
Dove sbranava il cor cura mordace
I penſieri fugai piu tormentoſi;
Alla vendetta infamatrice audace
Spenſi le faci, e di tacer le impoſi,
E inſegnar ſeppi a tanti e tanti ſciocchi
Quando non v'è rimedio, a chiuder gli occhi.

Ma

Digitized by Google

7.

Ma non si creda già ch'abbia istigati
Gli onesti sposi a divenir Cornuti,
O che i vili Montoni abbia lodati
Quando i propri diritti hanno venduti;
Additai solo agli uomini onorati
Per il lor bene a parer ciechi e muti,
Giacche 'l gridare e 'l gastigar la moglie
Fa palesare i Ricci, e non li toglie.

8.

E molto meno io consigliai le donne
Delle ree sull'esempio a far del male,
Anzi ad esse mostrai, che alzar le gonne
E' tal delitto, che non ha l'uguale;
Che se un pravo desìo fia che le assonne,
Perdon quel ben ch'ad ogni ben prevale,
E allor merto e beltà nulla è per loro,
Se beltà fugge ove non è decoro.

9.

Il conjugale infame Fronteſpizio,
Ed il nome di Becco ha 'l suo mistero,
Nè queste son già idee del pregiudizio,
Che talor prende il bianco per il nero;
Ma così fu simboleggiato il vizio
Sol per mostrare all'uom quanto sia vero,
Ch'egli si cangia in sordido animale
Quand'è uno sposo vil sozzo e venale.

10.

E pur so che si trova piu d'un pazzo
De' nostri carmi acerrimo avversario,
Che su della *Corneide* ogni strapazzo
Vomita, e crolla il grugno da falsario;
Ma cotal gente ognor fu 'l mio sollazzo,
Buona gente che biascica il rosario,
E che con sante massime e devote
Fa tutto il male al prossimo che puote.

Digitized by Google

11.

Fuor della carreggiata assai mi pare,
Che corso abbiam, dunque si torni in quella;
Anfitriòn finiti di segnare
Avea sul legno i nomi d'ogni bella;
Subito per saper cos'ha da fare
Chiama un de'suoi di pronta gamba e snella,
E al Re Minòs sollecito l'invia
Per la piu corta e piu sicura via.

12.

Prima però con attenzion procura
D'informare il messaggio, ond'al Regnante
Ricerchi se introdur puo nelle mura
Le femmine o impedir ch'entrino avante;
E a Minòs fa che sveli la premura
Ch'ânno di presentarsi alle sue piante
Sol per esporre un'ambasciata insieme,
E trattar d'un affare ch'assai preme.

13.

La lista poi de'nomi al messaggero
Porge ond'in propria man del Re la metta;
Con passo velocissimo e leggero
Subito parte la fedel staffetta;
Lascia appena sull'arido sentiero
L'orma del pie caprin, tanto s'affretta,
Nè un Becco v'è che curioso o audace
L'arresti, ma ciascun fa largo, e tace.

14.

Anfitriòn che sa d'esser parente
Di Pasìfe (2) pe'suoi Raggi divini,
S'accosta a lei con un volto ridente,
E non fa alcuna economia d'inchini;
Quella confusa par che non s'attente
Di parlar seco, e gli occhi modestini
Ritrosa socchiudendo in giu lo guata;
Vedete che fanciulla riservata!

Digitized by Google

15.

Il Greco ſi ſtupiſce, e non comprende
Com' ella ſia sì vergognoſa adeſſo;
Il proprio nome a lei paleſe rende,
E ognor piu riſpettoſo ſtàlle appreſſo;
Pasìfe quando il di lui nome intende,
Verſo il parente ſuo l' occhio dimeſſo
Alza alquanto, ma ancor parlar non oſa;
Vedete che zittella ſcrupoloſa!

16.

Anfitrióne intanto or che conoſce
L' altre donne per nome, e piu per fama,
Nell' inchinarle fa che indietro ſcroſce
Il deſtro piede, e ſchiavo lor ſi chiama;
Le ſpoſe in ſalutarlo apron le coſce
Secondo l'uſo di pedina o dama,
Che ſembra dir con umiltade accorta:
Entrate in caſa pur; v' apro la porta.

17.

Ma ognora piu riman ſtupido affatto
Il Condottier della Pretoria ſchiera
Nell' oſſervar che ſon tutte il ritratto
Della modeſtia piu illibata e auſtera;
Sta quaſi quaſi per divenir matto
Nel rifletter fra ſe come l'altera,
L' impura la carnivora la triſta
Or ſia sì buona ed eſemplare in viſta.

18.

Non s' avvede però che dietro a lui
Sta Flavia, ed or' a quella ed or' a queſta,
Perche ad arte componga i ſguardi ſui,
Fa de' cenni co' bracci o colla teſta;
Che ſol per queſto ognuna ſembra altrui
Femmina ritenuta umil modeſta,
Ma dal parere all' eſſere ci corre
Gran diſtanza, per quel che ſi diſcorre.

Digitized by Google

19.

Che ſe ſcoprir poteſſe ſotto i panni
Anfitriòn quel che ciaſcuna aſconde,
Ritroverebbe arti menzogne inganni,
E larghi ſegni delle voglie immonde;
Intanata vedrìa dell'uomo a'danni
Sotto latèbre lubriche e profonde
L'umida fame che ſdentata mangia,
Ed al capo viril mette la Frangia.

20.

Ciaſcuno poi ſi puo ben figurare
Quello che tollerar dee Meſſalina
Dovendoſi per forza raffrenare,
E alla carne viril reſtar vicina;
Quando ſcorge che niun la puo oſſervare,
Si dà qualche fugace fregatina,
Ma piu irrita il prurito ed il tormento
Con quel ſuo verginal ſoffricamento.

21.

Amor davvero glie la fece bella
Ad accreſcer coſi la ſua luſſuria
Allor che la toccò colle quadrella,
Che le piu fredde ſoglion porre in furia;
Pazienza ſe ſol le aveſſe quella
Parte incendiata ch'or ſoffre penuria,
Ma 'l foco ancor le accefe ove riſtretta
Fu la giuriſdizion della berretta.

22.

In queſto ſnello piu d'un capriolo,
Che de' veltri echeggiar ſente il latrato,
Già 'l meſſaggero rapido di volo
Nell'altiſſima reggia er'arrivato;
Coll'Itaco Sovran da ſolo a ſolo
Il Cretenſe Monarca avea trovato,
E in conſegnarli il ruolo femminino
Tutto li rapportò ſin'a un puntino.

Digitized by Google

23.

Uliſſe e 'l Re di Creta inſiem fiſſaro
Nella ſegnata tavola le ciglia,
Ed una dopo l'altra nominaro
Le femmine non ſenza maraviglia;
Ma quando ſulla liſta ritrovaro
Quella che feo la ſolida Pariglia
Al buon Minoſſe, diè due paſſi indietro
Smarrito il Prence, e li tremò lo ſcetro.

24.

L'antichiſſimo ſcettro rugginoſo,
Che dopo tanti ſecoli non teſo,
Negletto ſempre e ſempre occulto e ozioſo
Fu al ſaggio Regnator d'inutil peſo;
Sì quello ſcettro ſolo uſo al ripoſo,
Di Pasìfe ebbe appena il nome inteſo,
Che ſotto l'ombre ſi ſgrottò ſi ſcoſſe
Con eſtremo ſtupore di Minoſſe.

25.

L'Itaco Rege aſtuta volpe e vecchia
La di lui commozion toſto compreſe,
E co' Greci conſigli s'apparecchia
Alla difeſa del viril paeſe;
Minoſſe è pronto a porgere l'orecchia
A quanto ei diſporrà, poiche lo reſe
Il nome di Pasìfe, ond'è Cornuto,
Stupido Spoſo e Prence irreſoluto.

26.

Oltre di queſto, ei ben'è perſuaſo,
Che glie l'ha meſſo accanto il Padre Ammone,
Accio condur ſi laſci per il naſo
In una coſi critica occaſione;
Crede frattanto Uliſſe in ſimil caſo
Vantaggioſo per tutta la nazione,
Che in Corniola e ne' borghi a voce e 'n ſcritto
Si pubblichi *ipſo facto* queſt'editto.

Digitized by Google

27.

Decreta ſua Cornuta Maeſtà,
Che in Senato non entri in queſto dì
Quel Senatore che la Spoſa avrà
Fra le Conſorti regiſtrate quì;
Ma chi la Moglie ſua non troverà
Nel numero di queſte, ſtabilì
Che ſi affretti in Senato, e quel che reſta
Contumace, e non vien, perde la teſta.

28.

I nomi delle Spoſe a gran parole
Ad uno ad uno ſotto v' avean ſcritto;
I Banditori, come far ſi ſuole,
Colle cornette pubblicar l'editto;
E ſiccome il Monarca avvertir vuole
Chi ſta fuor di città, fu toſto fitto
Nelle ville ne' borghi, indi in piu ſiti
Fur de' corrieri a effetto tal ſpediti.

29.

Nel tempo iſteſſo per real comando
A quel Corno groſſiſſimo dier fiato,
Che rimbombar ſolo s'aſcolta quando
Deſſi unire il magnifico Senato;
L'enorme ſquillo ſuo, che dilatando
Si va per il paeſe Conjugato,
Tanto intorno ſi ſpande, che la gente
Cento miglia lontana ancor lo ſente.

30.

Già Uliſſe e 'l Re di Creta avean ſpedito
Addietro il meſſo verſo Anfitrione
Con ordine che non reſti impedito
Alle donne il paſſar dentro al portone,
E che ſaranno nel Senato unito
Ammeſſe, accioche quanto ſi propone
Da Flavia a nome del femineo Seſſo
Di poter paleſar le ſia conceſſo.

Digitized by Google

31.

A tenor dell'editto il buon Minoſſe
Porre in Senato non potrà le piante,
E quaſi un Becco ſuddito egli foſſe
Della legge vuol eſſere oſſervante;
Piu aſſai d'Uliſſe a oprar coſi lo moſſe
Il rifletter che dee ſempre un Regnante
Quando vieta comanda o pur corregge
Moſtrarſi il primo ad oſſervar la legge.

32.

Per opra al par dell'Itaco Sovrano
Il Re ſpedito avea di Giulio in traccia
Coll'ordin, che qual primo Capitano
Alla legione prender l'armi faccia;
E che per evitare ogni baccano,
E ogni tumulto della rea plebaccia,
Per quella via la ſtenda in due gran file,
Che calcar dee la ſchiera femminile.

33.

Ma per tenere il popolo in ritegno
Gli additò Uliſſe un altro eſpediente,
Che piu dell'armi raffrenò lo ſdegno
Della ciurma perverſa ed inſolente;
In mezzo del piazzone a un ritto legno
Attaccar fece e rimaner pendente
Il ſanguigno cadavere di quello,
Che contro Anfitriòn ſtrinſe il peſtello.

34.

Il Cornon Senatorio a piu non poſſo
S'udiva ſempre rimbombar d'intorno,
E qualche Senatore eraſi moſſo
Di quei che fuori aveano il lor ſoggiorno;
Saltò a non pochi gran ſpaghetto addoſſo
Di perder ſotto un ferro e capo e Corno;
Ed iſtrutti ch'or mojono, gli Spoſi
Venìano ubbidienti e frettoloſi.

Digitized by Google

35.

Non men s'era già ſparſa e divulgata
Anche fuor di Corniola la notizia
Delle Donne venute in ambaſciata,
E chi ne moſtrò gaudio e chi meſtizia;
Ma da ciaſcun la coſa raccontata
Venìa per ignoranza o per malizia
In vari modi, e come ſpeſſo accade,
Saper non ſi potea la veritade.

36.

De' bigotti le teſte inſulſe e vane
Volevan ſoſtener con ſanto zelo
Che quelle Donne ſotto forme umane
Erano Dee diſceſe giu dal cielo;
Altri giuravan ch' eran cortigiane,
E non già Dive aſcoſte in uman velo,
E queſti (tolta la mormorazione)
A me ſembra ch' aveſſer piu ragione.

37.

Ecco dal Re ſen corre un de' reali
Paggi, e li dice: Chiedono licenza
Della *Giulia* legion quattro Uffiziali
Di parlar voſco, e farvi riverenza;
Nel punto iſteſſo i Duci marziali
Vengono ammeſſi alla di lui preſenza;
Marcello, Agrippa e 'l Prence Mauritano
Son queſti, preceduti da Ottaviano.

38.

Auguſto con mirabile riſpetto
Coſi parla al Signor d' ogni marito:
Cornuta maeſtà ſen giace in letto
Dal mal caduco (3) Ceſare colpito;
Mentre nello ſtudioſo gabinetto
Ritoccando egli ſtava in piu d'un ſito
I Commentari ſuoi tacito e ſolo,
Reſtò privo de' ſenſi, e cadde al ſuolo.

Digitized by Google

39.

E ben (Minòs ſoggiunſe) a voi che ſiete
Caro Ottaviano, il ſuo Legato, a voi
Tocca il comando, e comparir dovrete
Oggi alla teſta de' guerrieri ſuoi,
Io mi figuro che già inteſo avrete
Quanto poc'anzi ſi ordinò da noi;
Dunque ſi tronchi ogni dimora, e andate
Pria che le Donne giungano in cittate.

40.

Vi raccomando che ſian ben munite
Le vie le piazze ove paſſar dovranno,
Accio ſi ſcanſi ogni tumulto o lite,
Nè ſucceda diſordine nè danno;
Appena han di Minòs le voci udite,
Ad eſeguir gli ordini ſuoi ſen vanno,
Ma in prima i Duci riſpettoſi e ſaggi
Piegano innanzi al Re gli aguzzi Faggi.

41.

Uliſſe intanto che nel gran Senato
Doveva comparire in altro aſpetto,
Di ſagreſtano il ſajo avea laſciato,
Degna reliquia d'eſſer poſta in ghetto;
S'era in vece coperto ed ammantato
Col Latoclavio (4), veſte di riſpetto,
Veſte che fu ne' ſecoli lontani
La Senatoria toga de' Romani.

42.

Senza che alcun pria l'ambaſciata porti,
Catone in queſto ſe ne paſſa avanti,
Caton nemico delle regie corti,
Che mai non fè anticamera a' Regnanti;
Poiche a vicenda i loro Stemmi attorti
Piegaron tutti, in placido ſembiante
Minòs Catone accolſe, e poi li diſſe
Queſte parole in preſentarli Uliſſe.

Digitized by Google

43.

Virtuoso Caton comprendo adesso
Che l'amor nostro in voi non anche è spento,
Se or che mi trovo a gravi rischi appresso
Alla difesa mia vi scorgo intento;
Oggi in Senato sarà Ulisse ammesso,
Il ciel lo vuole, e con piu d'un portento
Onde la dubbia anima mia sorprese,
L'alta sua volontà mi feo palese.

44.

Taccian gli odi privati, e 'n ogni core
Estinto resti il piu ostinato sdegno,
E tutto alla salute ed all'amore
Ceda del ben de' sudditi e del regno;
Voi, che dopo di me foste il maggiore
Sempre in Senato, e ben ne siete degno,
Voi dovrete montar sopra 'l mio trono
Oggi che dal Senato escluso io sono.

45.

All' editto emanato io m'assoggetto
Al par d'ogn'altro suddito marito,
E allor ch'avran le donne esposto e detto
Qual disegno le trasse al maschio lito,
Ulisse dal voler de' Numi eletto,
E dal favor di Pallade assistito,
Col raro ingegno e i savi detti suoi
Dovrà in Senato favellar per noi.

46.

Signor (Caton rispose in serio volto)
Non perche invidi a Cesare il comando
Dalla città cogli altri io mi son tolto,
Che sen'andaro in volontario bando;
Non fu Caton mai cosi vil nè stolto,
E Italia e 'l mondo dir potrà, se quando
In Roma io vissi, amai folle ed altero
Le vane pompe, e se bramai l'impero.

Digitized by Google

47.

Della patria l'amor ſolo mi acceſe
Coll'innato desìo di libertate,
Per cui m'accinſi alle piu dure impreſe,
O in ſen di pace o tra falangi armate;
Ma dove un mio nemico in alto aſceſe,
Quel nemico ch'â ſempre ottenebrate
Colle calunnie ſue (5) tante mie geſta.
Dov'egl'impera ah no Caton non reſta.

48.

Nella ſuperba villa e delizioſa
Tacitamente io m'era ritirato,
Dove ſuol ſpeſſo in compagnia feſtoſa
Scorrere i dì Lucullo (6) il mio cognato;
Privo là d'ogni cura faſtidioſa
L'amico mio Pompèo (7) ſtavami a lato
Godendo ſeco lui l'aria tranquilla,
E i liberi diporti della villa.

49.

Ma delle donne mi fu noto appena
L'arrivo, e appena il Senatorio Corno
Squillare inteſi, che moſtrai la ſchiena
Al rurale ameniſſimo ſoggiorno;
Non già l'editto, e molto men la pena
Accelerar mi fece il mio ritorno,
Ma la fede il dover l'onor l'affetto
Stimoli ſanti, e ch'ognor ſerbo in petto.

50.

E Lucullo e Pompèo giunger dovranno
All'alta capital fra poco anch'eſſi,
E come Senatori interverranno
A' conſigli all'unioni ed a' congreſſi;
Che ſe in Uliſſe un difenſor ci danno
Gli amici Numi, di reſtare oppreſſi
Temer potremo? l'arte femminile
No che non c'imporrà giogo ſervile.

Digitized by Google

51.

Ma intanto ſi ſchierava da Ottaviano
La legion per le ſtrade e ſulle piazze
Parte tenendo lunghe picche in mano,
E parte nudi acciari e ferree mazze;
A una tal viſta ogni cervello inſano
E 'l Becco piu amator delle ragazze
Timido taciturno ed umiliato
S'aſſomigliava ad un pulcin bagnato.

52.

Ma ancor di piu nell'anima orgoglioſa
Di queſto Becco e quel deſtò ſpavento
La ſpoglia penzolante e ſanguinoſa
Di lui che di pugnare ebbe ardimento;
Ecco per ogni dove la curioſa
Plebe già corre; di qua mille, e cento
S'affrettano di là; ma ciaſcun tace,
Nè ſi alza un grido o ſi ſa un geſto audace.

53.

Per sì nova occaſione un ſol terrazzo,
O una fineſtra s'ebbe a peſo d'oro,
E trovoſſi in Corniola piu d'un pazzo,
Che per un buco diè quaſi un teſoro;
Parea che fra i zecchini e i ſcudi a guazzo
Giſſer gli Spoſi, tanto eran da loro
Sparſi e profuſi onde trovar maniera
Di rimirar la cortigiana ſchiera.

54.

I terrazzi non ſolo ed i balconi,
Ma i tetti gli abbaini e i fineſtrelli
Soſteneano a diec'ordini i Montoni,
Ch'all'ingiu ſpenzolavano i Puntelli;
Chi aſcendea ſulle ſedie o ſu i panconi,
E chi ſopra le tavole e i sgabelli;
Chi ſu per l'inferriate s'aggrappava,
E chi ſu di due trampani s'alzava.

Digitized by Google

55.

Chi s'arrampica al par di capra agreſte
O ſu d'un muro o ſu d'un cornicione;
Coſì vediamo in occaſion di feſte,
O allor che paſſa qualche proceſſione
Pender fuor de' balconi e penne e creſte,
E toppè ritti ſenza diſcrizione
D'uomini e donne, ch' ambizioſe e triſte
Accorron per vedere ed eſſer viſte.

56.

Ma già nel gran porton della cittate
Entran le Ambaſciatrici precedute
Dal Duce Anfitrióne circondate
Dalle Guardie che marcian ſoſtenute;
Suonano fra le genti ammonticchiate
De' ſoſpir tronchi e delle voci mute,
Che figlie del piu calido desìo
Forman ſoltanto un baſſo mormorìo.

57.

Piu s'avanzan le donne, e piu la gente
Prova de' loro vezzi il dolce effetto
A cagion di quel cintolo poſſente,
Di cui ne porta ognuna il ſuo pezzetto;
Chi d'Elena al digiuno occhio languente
Tutto ſi cuoce, e 'l labbro turgidetto
Mentre le morde e ſucchia, il ſuo penſiero
Lo inganna, ma 'l german farìa davvero.

58.

Di Larenzia e Cleopatra altri divora
Le ondeggianti pieniſſime mammelle
Ebro fra ſe ſclamando ad ora ad ora:
Quanta grazia di Dio! come ſon belle!
Chi coll'immaginar piu ardente ancora
Ogni ſerico vel diſcioglie a quelle,
Ma nel punto che paſſa e ſi balocca
Deluſo e meſto aſciugaſi la bocca.

Digitized by Google

59.

Or queſto or quello in dolce eſtaſi ammira
Il ricco elmetto e la ſuperba maglia,
Onde va grave la Regina Aſſira,
Che fulminanti occhiate intorno ſcaglia;
Piu d'uno v'è che anela e che deſira
A corpo a corpo entrar ſeco in battaglia,
Adoprando l'acciar che fere ed entra
Tutto per fino all'elſa, e mai non ſventra.

60.

Pur forz'è che ciaſcun contro ſua voglia
Soffochi in ſen le brame e che naſconda
Dentro la molle raggrinzata ſpoglia
Quella ſpada che fa piaga feconda;
Ogni marito ſempre piu s'invoglia,
E ognor piu brucia d'una fiamma immonda,
Talche gl'interni ſtimoli protervi
Urtano, e a tutti ſtirar fanno i nervi.

61.

I ſentier che le donne avean calcati
Fra i lor ſoavi vezzi luſinghieri,
Eran tutti di perle ſeminati
Parto de' lagrimoſi deſideri;
Tanti ſipari non fur mai bagnati
Per l'opera infeconda de' penſieri,
Nè mai con tanti violenti urtoni
Sforzati fur gli occhielli ed i bottoni.

62.

Non trovoſſi in Corniola ſerratura,
Che dalla rabbia calida e brutale
Poteſſe in que' momenti andar ſicura
(E a che non giunge la manìa carnale?)
Allora fu che 'l volto la Natura
Vergognoſa copriſſi, e l'ebbe a male,
Quelli aborrendo che con onta e danno
Obliquamente a dardeggiar ſen vanno.

Digitized by Google

63.

Chi qua chi là non tiene a freno il doſſo
Al par di veltri calidi e ſpumanti,
E 'n dieſis ſuonando a piu non poſſo
Nel bimol cadon laſſi ed anelanti;
Quantunque il dirlo ſembri un paradoſſo,
E pure in mezzo a tanti aſſalti e tanti
Di chi va ſotto e di chi reſta in cima
Tutto ſucceſſe ſolo in pantomima.

64.

Dir vuo che un grido o un minimo romore
In mezzo all'ebro popol non ſi ſente,
Poiche ciaſcuno iſtrutto che ſi more,
Cerca di far le coſe chetamente;
A qualche ballerin compoſitore
D'un tal quadro potria farſi un preſente,
Che poi deſcritto e ſteſo in un programma
Co' piedi ne formaſſe un agil dramma.

65.

Le donne fra i Capron con violenza
Frenan gli ſguardi e gl'impeti ſegreti,
E quanto ponno immaſcheran l'ardenza
Degl'interni deſiri irrequieti;
Meſſalina che gonfia è di ſemenza,
Gl'incendi ſuoi tener raccolti e cheti
Non puote, e ad or ad or colle pupille
Vibra ſguardi che ſchizzano faville.

66.

Ad arte reſta indietro, ed a' Romani
Soldati in camminare ella s'accoſta;
Queſti che nel guatarla i moti umani
Sentono dove ſta chiuſa l'impoſta,
Siccome ſempre fur lunghi di mani,
Palpano a tergo lei, ch'a bella poſta
Per farſi palpeggiar lor s'avvicina,
E dice piano: Un'altra *vaſatina* (8).

67.

Penſi ciaſcun come le dotte braccia
Ogni guerriero adopri allor che paſſa;
Ella frattanto con ridente faccia
Piu in fuor ſi ſporge, e mantrugiar ſi laſſa;
V'è chi le mani dentro al ſen le caccia,
E chi ogn'argine mobile oltrepaſſa,
E dalla teſta a' piè con atti ſpicci
Chi la punzecchia, e chi le ſlunga i ricci.

68.

Un ſoldato Roman la riconoſce,
Ed era uno di quei che la ſottana
Le alzò piu volte, allor che ſulle coſce
Aperſe il campo a una legion Romana;
Queſto ſuonar ſulle ſue carni floſce
Fa il palmo, e dice: *Salve* cortigiana;
Affè di Bacco in Roma quella notte
Tu mi laſciaſti colle membra rotte.

69.

Meſſalina ſorride, e in volto lieto
Ben ſi rammenta della ſua bravura,
E coſi dolce idea fa che 'n ſegreto
Boccheggi la famelica natura;
Frattanto con gran ſeguito di dreto
Le donne s'avvicinano alle mura,
In cui ſene ſta già mezzo adunato
L'illuſtre eminentiſſimo Senato,

70.

E Lucullo e Pompeo, Craſſo (9) e Piſone (10)
Sono arrivati, e dopo lor ſi ſente
Giungere Lucio Silla (11) con Milone (12)
Accompagnato ognun dalla ſua gente;
In queſto entra l'intrepido Catone,
E appena arriva, eſſendo il Preſidente
Dell'eccelſo Senato, tutti quanti
Lo ſalutano, e a lui fermanſi avanti.

Vien

71.

Vien poi Sulpizio (13), e dietro a lui Vejento (14)
Con Titidio (15) con Druſo (16) e con Sabino (17),
E quaſi nel medeſimo momento
Macrone (18) compariſce con Criſpino (19);
Fanno queſti a Catone il complimento,
Che grave corriſponde ad ogn' inchino,
Ma ſon gl' inchini ſuoi sgarbati aſſai
Perche a ballare ei non appreſe mai.

72.

Con uno ſguardo del ſuo ciglio fiero
Guata ſe ci ſon tutti i Senatori,
E vede che per far Senato intero
Ne mancan quattro giuſta i repertori (20);
Son queſti Marco Aurelio (21) con Severo,
Antonio, e 'l Re Filippo, ma ſtan fuori
Per cauſa delle Mogli dal Senato
A norma dell' editto promulgato.

73.

Quando Caton d' intorno a ſe raccolto
Vede ogni Padre, non frappon dimore,
E lor nell' ampio latoclavio avvolto
Preſenta l' Itacenſe Regnatore;
In lui fermano tutti il dubbio volto,
Nè ſanno come Uliſſe a tanto onore
All' improvviſo poſſa eſſere aſceſo,
Onde ciaſcun lo guarda, e ſta ſoſpeſo.

74.

Ma Caton gravemente un tale arcano
Preſto decifra in brevi note e chiare
L' ordine paleſando del Sovrano,
Che ubbidir deſſi, e deſſi riſpettare;
In queſto ecco s' aſcolta un gran baccano
Lungo le ſtrade proſſime echeggiare;
Tutto il Senato a un tal rumor ſi ſcuote,
E a piu d'un ſi fan pallide le gote.

Digitized by Google

75.

De' Becchi appena l'affollato armento
Vicine al Senatorio alto palazzo
Vide l'ambaſciatrici, in un momento
Sollevar fece l'orrido ſchiamazzo;
Qua gridan mille, là ſtrepitan cento,
Chi le man picchia, e chi ſimile a un pazzo
Di Cornuti fra un numero infinito
Sclama: reſtin le donne in queſto lito.

76.

Sì sì reſtin le donne, in ogni loco
Dal popol folto replicar ſi ſente;
Se 'l Senato le ſcaccia, a ſacco a foco
N'andrà la città tutta (urla altra gente;)
Che far ponno i ſoldati? Sarìa poco
Un eſercito ancora il piu poſſente;
La rampogna e 'l gaſtigo a nulla vale
Par ſuffocar la fame univerſale.

77.

Viva le Donne, viva viva viva,
E periſca il Senato, ſe le ſcaccia,
Di novo ancor la plebe vil laſciva
Replica ulula ſibila minaccia;
Piu d'un padre, che i fremiti ſentiva
Alto ſuonar, ſta con ſparuta faccia,
E fra di ſe ſoſpetta a gran ragione
D'una qualche fatal ſollevazione.

78.

Que' coraggioſi Senatori iſteſſi,
Che finora comparvero ridenti,
Sembrano adeſſo, sbigottiti, oppreſſi,
E la tema fa lor battere i denti;
Solo Uliſſe e Caton ridono, e ad eſſi
Non fanno impreſſion gli urli frementi,
Ma gli altri intanto piu confuſi ſtanno,
Non trovan poſa, e ſtrani geſti fanno.

Digitized by Google

79.

Forſe coſi di Romolo il Senato,
Dalle conſorti intorno chiuſo e ſtretto,
Fu da' gridi e da' ſtrepiti affordato
Per la frode (22) d'un ſaggio fanciulletto;
E coſi forſe incerto e ſenza fiato
Ogni padre pendeva in triſto aſpetto
Qualch' infauſto attendendo orrido evento
Infra la maraviglia e lo ſpavento.

80.

In aſcoltar gli applauſi univerſali,
E de' Becchi il clamor che gli aſtri fere,
Alle donne le parti naturali
Non tocca la camicia dal piacere;
Mentre s'alza da' lidi conjugali
Lo ſchiamazzo viril ſino alle ſfere,
Palla e Giuno l'aſcoltano, ed invano
Tentan veder chi mova un tal baccano.

81.

La Pronuba beſtemmia, e per l'azzurra
Stanza cammina e guarda e ſmania, e gira;
Minerva dietro a lei non men ſuſſurra
Sdegnoſi ſenſi, e s'agita s'adira;
Mentre in tal guiſa freme e s'accimurra
La ſanta coppia, e ſempre piu deſira
D'uſcire a ſpionar fuor dal palazzo,
In Corniola s'accreſce lo ſchiamazzo.

82.

Giuno obliando allora il ſuo decoro,
Una ſtrega fieriſſima diventa,
Perche i Numi talvolta ſon fra loro
Eguali all'uom, ſe'l diavolo li tenta;
Coll' unghie ſtrappa via l'argento e l'oro
Del ricco manto, e furibonda addenta
Quell' aureo ſcettro, onde ogni Dio l'onora
Col titol di regina e di ſignora.

Digitized by Google

83.

Poscia sotto de' piedi ella sel pone,
Vi sputa sopra, e tutto lo calpesta;
Agli eccessi di lei Palla s' oppone,
E quanto puo la supplica e l'arresta;
Poi frettolosa con precauzione
Ogni finestra a chiudere s' appresta
Per impedir che Giove non la senta,
Giove ch'à buon' orecchia, e sempre attenta.

84.

Il sommo Dio, che tutto ascolta, nulla
Degli eccessi di lei si formalizza;
La scusa, perche sa quanto le frulla
La vana testa, allor che rabbia schizza;
Anzi fra le sue cure ei si trastulla
In guardarla, mentr' ella piu si stizza,
Ed insana disprezza ogni sovrano
Fregio, che ricevè dalla sua mano.

85.

Ben sa che puo tornarla alla ragione
Solo ch'ei voglia, come fece allora,
Che del letto chiedea la divisione
Per quella gelosia ch' ognor l'accora;
Ma il consiglio del saggio Citeròne (23)
La calmò la ridusse in men d' un' ora,
E dalle villanie dall'ire e l'onte
Alle preci discese in umil fronte.

86.

Come già fè, potrebbe in sul momento,
Onde la sua baldanza gastigare,
Per i piedi attaccarla al firmamento,
E a penzolon lasciarvela gracchiare;
Pur senza andare in rabbia con attento
Ciglio sempre la sta fisso a guatare,
Sapendo che una femmina arrogante
Offendere non puote il gran Tonante.

Digitized by Google

87.

Sol fra se dice sorridendo alquanto:
Che pettegola folle! oh che civetta!
Ma quella segue a strepitare intanto,
E al Nume già piu d'un'inguria ha detta;
Minerva cerca invan di tanto in tanto
D'acquetar la sua lingua maledetta,
Minerva Dea prudente e di giudizio,
Che temea qualche strano precipizio.

88.

Ma Giunon sempre grida: No non voglio
Usar prudenza; ho assai finor taciuto;
Che riguardi? che Dei? che scettro o soglio?
Io detesto quel dì che v'ho seduto;
Lo scettro pesto e del manto mi spoglio,
Che 'l mio Sposo german Becco Cornuto
Mi regalò; sì, Becco, e lo ripeto;
Quando son'io che 'l dico ha da star cheto.

89.

S'ei solo accordar vuol la protezione,
Alle bagasce e alla lor Dea sgualdrina,
E' meglio non aver riputazione,
E sottoporsi altrui sera, e mattina;
Ah perche ancor non vive Eurimedòne (24)?
Di novo sulla mia pancia divina
Vorrei farlo salire, e incornar Giove
Con altrettante replicate prove.

90.

Quando dal ciel mi discacciò l'ingrato,
E ch'io discesi all'Isola di Samo,
Perche di piu non fu da me imbeccato?
Oh come mai pentita or me ne chiamo!
Mi consolo però che sono in stato
Di farglieli ancor lunghi quanto bramo,
E se affè mi c'incapo e mi ci picco,
Lo giuro a tutto il ciel che glie li ficco.

Digitized by Google

91.

Sì lo conoſco, pochi ſon que' Raggi,
Che in ſeno di Giaſon li poſi in teſta,
Ma ſaprò ben moltiplicar gli oltraggi
Contro lui che mi abborre e mi calpeſta;
Scenderò in terra, e voglio che mi aſſaggi
Ogni mortal che incontro, nè mi arreſta
Il titol di regina in queſte ſoglie,
Nè il dovere o l'onor di caſta moglie.

92.

Per avvilirmi che non fè colui,
E per vedermi ſempre inviperire?
Tempo già fu che degli abbracci ſui
Privommi, e piu non mi potea ſoffrire;
Di cio a ragion mi querelai con lui,
Ed ei ſapete coſa ebbe da dire?
Signora, vada pur pe' fatti ſuoi,
Che ſappiam far de' figli anche da noi.

93.

Ed in fatti per mia rabbia e roſſore
Voi partorì dal capo, indi Lièo
Tirar ſi fece da una coſcia fuore,
Baſtardo frutto di commercio reo;
Un marito che apporta diſonore
A ſe ſteſſo alla Spoſa all'imeneo,
E alla natura reca onta e diſpetto
Puo fede meritarſi amor riſpetto?

94.

Ma s'egli mi moſtrò che far potea
Senza me de' figlioli, anch'io non meno
Li dimoſtrai ch'al par di lui ſapea
Senza di lui farmi gonfiare il ſeno;
Il povero Caprone ſi credea,
Che me l'aveſſe fatto reſtar pieno
Coll'erba il dotto Apollo, ma ſo io
Quel ch'adoprò per impregnarmi il Dio.

Digitized by Google

95.

Vulcano e Marte, sì piu non l'ascondo,
Non son figli di lui, ma dessi il padre
Andare a ricercar per tutto il mondo,
E ben si deve credere alla madre;
Mi ha però sorpassato quell' immondo
Nel generar bastardi; ei delle squadre
Ne seminò per ogni parte, e i miei
Sono, a dir poco, almen tre mila e sei.

96.

Palla in veder che mai non la finisce,
E ch' ognor piu s' arrabbia e parla forte,
Di seguitare avanti le impedisce
Perche non sia ascoltata dal Consorte;
Con gran prudenza poi le suggerisce,
Che non meno potrà l'eterea corte
Sentir quant' ella or dice, e che del danno
Apportan tai segreti, se si sanno.

97.

Quantunque l' abbia tai ragioni addutte,
Giunon soggiunge sempre piu smaniando:
E cosa importa a me che siano istrutte
Le Deità del come, e anche del quando?
Che mai serve il tacer? donne siamo tutte;
Sen vadan pure i pregiudizi in bando;
Sì, benche Dee del ciel, siam tutte donne,
E d'un istesso odor ci san le gonne.

98.

Ma Pallade la prega e la scongiura
Ognor di piu dicendole: Lasciate,
Ch' io vada al pie di Giove, e son sicura
D'ottenere da lui cio che bramate;
Tosto uscirem da queste azzurre mura
Se de' pareri miei v' approfittate;
Che se disprezzerete il mio consiglio,
Io vi vedo o Giunone in gran periglio.

Digitized by Google

99.

Mentre voi qui d'inutili lamenti
Empite l'aria e fate a Giove oltraggio,
Ciprigna guida fra le maſchie genti
Le ſue bagaſce, e coglie ogni vantaggio;
Sì, laſciate o Giunon ch'io mi preſenti
Al ſommo Padre, e un umile linguaggio
D'una figlia ch'amò ſempre all'eccesſo,
Men rigido con noi lo renda adeſſo.

100.

A forza Giuno arrendeſi, e reprime
L'inteſtino velen che la divora;
Subito Palla ver la piu ſublime
Parte s'affretta, ove 'l gran Dio dimora;
Ei tutto avea dalle raggianti cime
Con pazienza udito fin'ad ora,
Pure tentato fu piu d'una volta
Di ſcender giu per ſchiaffeggiar la ſtolta.

101.

Ecco ch'a lui Minerva ſi preſenta,
Minerva del Tonante amata figlia,
E ſulla meſta faccia ad arte oſtenta
La triſtezza col pianto ſulle ciglia;
Giove che piu co'ſguardi non ſpaventa
Quando di padre il dolce eſterno piglia,
Appena vede Pallade, diſcende
Dall'alto trono, e in grembo ſe la prende.

102.

Siede con lei ſopra un gradin di quello,
Mentre la bacia in fronte il Dio tonante;
Le dice poi: Del divin mio cervello
Cara figlia, perch'âi meſto il ſembiante?
Perdeſti forſe il tuo fedele uccello,
Di cui tu foſti ognor vaga ed amante?
No non convien che in apprenſion ti metta;
Ben ſai che 'n ciel v'è piu d'una civetta.

Digitized by Google

103.

Palla rispose: Signor padre, il mio
Fedelissimo uccello non ho perso,
Nè questa è la cagione onde son'io
Col ciglio innanzi a lei di pianto aspersо;
Cio che in Corniola avvien spiar desio;
Deh non si mostri a una tal brama avverso,
Se pure, o amato Signor padre, è vero,
Che sia l'amor, che portami sincero.

104.

La supplico, pappà, per la sagrata
Accetta che le aperse in due la nucca,
Dond'io fuori scappai di ferro armata,
Parto non vile d'una sì gran zucca;
Sì, per quella la prego, ond'accordata
Mi sia tal grazia; intanto la parrucca
Li va lisciando, e'l Dio liscar si lascia
Non solo il crin, ma ancora una ganascia.

105.

Quando Minerva sogghignar lo vede,
Oh bravo il mio pappà, sclama e l'abbraccia,
E dal di lui sogghigno ella s'avvede,
Che 'l mare già s'è messo alla buonaccia;
Del momento approfittasi, e li chiede,
Che uscir Giunone al di lei fianco ei faccia,
Ma da Giove vien subito interrotta,
Ch'a tal richiesta l'alte ciglia ingrotta.

106.

Quella troja....? egli grida, ma qui piglia
Pallade il tempo in cui schiude la bocca,
E con trasporto d'amorosa figlia
Su labbri aperti un bel bacin li scocca;
Tosto Giove le rende la pariglia,
E nel seno di lei steso trabocca,
Ma temendo d'offenderla, di sopra
A lei si toglie, e fà che Palla il copra.

Digitized by Google

107.

Minerva ch'è una Dea di buon costume,
Si lascia accarezzar da quel volpone,
E tanto fa ch'ottiene alfin dal Nume
La ricercata grazia per Giunone;
I di lui baci e abbracci ella presume,
Che sian d'un padre, e non mostra appressione,
Ma Giove che non guarda a parentela,
Torreggiar lascia ciò che 'l manto vela.

108.

Poi fra gli amplessi e i baci di soppiatto
Un non so che di duro in man le mette;
Palla senza malizia adopra il tatto,
E da principio nulla vi riflette;
Ma nel sentir che cresce ad ogni tratto,
Le dita allarga che tenea ben strette,
Indi nell'abbassar la prima occhiata
Fugge, e grida che sembra indemoniata.

109.

Son queste ognor le celie consuete,
Ch'all'altre Dee del ciel Giove suol fare,
Ch'essendo piu cortesi e mansuete
Non han tanta prontezza nel scappare;
Anzi s'adattan subito, e stan chete,
Perche sperar non ponno di trovare
O in cielo o in terra un uomo o un Dio che vaglia
Al par di lui nel sostener battaglia.

110.

E in fatti tante vergini godute,
Tante vedove meste consolate,
Tante spose carnivore pasciute
Son tutte prove, e prove segnalate;
Certe novelle ch'ór mi son venute
Per colpa ahimè d'avverse stelle ingrate,
M'astringono a passar dal riso al pianto;
Pensate voi se seguir posso il Canto.

Fine del Canto Trentesimoterzo e del Tomo Secondo.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

DELL' AUTORE

AL CANTO TRENTESIMOTERZO.

(1) Sereno Sammoniaco celebre Medico adottò con tutta la gravità una tal ricetta nei *suoi principi di Medicina*, ordinando in fatti per guarir la febbre d'applicarsi in testa il quarto libbro dell' Iliade, e ciò perchè il calore dell' azione, col quale finisce un tal libbro, aveva fatto dire agli antichi, ch' era capace di guarire la febbre terzana. Il rimedio è ridicolo, bizzarro, e stravagante. La medicina è carica di simili goffissimi rimedi perchè l' ignoranza non l' hà mai abbandonata. Ma nell' antidoto di Sammoniaco vi si scopre piu il fanatismo che l' asinaggine, e non lascia di far molto onore al grand' Omero.

(2) Giove aveva goduta la Moglie d' Anfitrione, e Giove era Padre di Minòs. Ecco donde trasse la luminosissima origine la Cornuta loro parentela.

(3) *Plutarco* è quello che ci assicura essere stato Giulio Cesare di debole complessione, di corpo gentile, di carne molle, e bianca, soggetto ai mali di testa, e al mal caduco, avendone sofferto il primo attacco in Cordova nelle Spagne.

(4) Il Latoclavio era una tonaca ornata di porpora, e questo era l' abito proprio dei Senatori secondo *Tacito*.

(5) Cicerone scrisse un libbro intitolato il *Catone* in lode del medesimo. Giulio Cesare ne compose un altro contro lo stesso libbro, col titolo d'*Anticatone*, nel quale lo accusa d' avarizia, e specialmente d' aver volontariamente venduta la moglie ad Ortensio per uno spirito di venalità.

(6) Lucullo era amantissimo dei trattenimenti, e dei giardini. Fu l' amico dei Commedianti, e dei Musici tenendoli alle fontuose sue tavole, i cui letti erano tutti ricoperti di ricche stofe di porpora coi guanciali ornati di gemme. Catone sovente lo sgridava per il di lui troppo lusso, e per le continue soverchie spese, che andava facendo. La sua prima Moglie Clodia per essersi fatta godere dal proprio fratello Publio Clodio, fu da lui repudiata. Passò quindi alle seconde nozze con Servilia sorella di Catone, e impudica quanto Clodia. Lucullo la sopportò per il rispetto, che avea per Catone, ma finalmente repudiò

Digitized by Google

anch'essa. Egli vinse Mitridate, e Tigrane nell' Armenia maggiore con soli 15000 soldati, avendo i Nemici un esercito innumerabile.

(7) Mentre Pompeo ritornava in Italia il piu glorioso di tutti gli uomini seppe che la sua moglie Muzia aveva tenuta una vita scandalosa dopo la di lui partenza da Roma, raccontandosi fra l' altre cose, che invitata dà Tribunizio ad un convito restò dal medesimo disonorata, ma per forza, secondo *Valer. Muss. lib. 9. cap.* 1 Finchè Pompeo fu lontano, disprezzò egli tutti i rapporti, che gli venivano fatti, ma al suo ritorno in Italia; avendo piu maturamente pensato sopra tutto cio, che gli avevano fatto sapere della moglie, le inviò la lettera di divorzio; *Plutarc. in Pomp. e Cicer. Epistolar.* Sposò indi Giulia figlia di Cesare, e dopo di questa, Cornelia figlia di Metello Scipione vedova di Publio figliolo di Crasso, ucciso con suo Padre nella guerra dei Parti.

(8) *Vasare* in Toscana suona nel Vocabolario moderno degli Zerbini *palpare*, *palpeggiare*.

(9) Crassò, che fu dai Romani spedito contro i Parti, ma con infelice successo. Aveva egli due figliuoli, e uno di essi si rassomigliava perfettamente a un certo uomo chiamato Azio, e questa rassomiglianza fece universalmente credere, che la sua moglie avesse avuto commercio col suddetto Axio; *Plutar. in Ciceron.* Crasso fu molto amico di Silla perchè comprava da lui a vil prezzo i beni di quelli, che Silla aveva fatti morire. Crasso oltre all' essere avaro, era anche invidioso. Un giorno alcuni avendo detto in sua presenza: Ecco quà il gran Pompeo; egli dimandò loro con un sogghigno: Di qual statura egli è?

(10) Pisone ebbe Livia per moglie disonorata da Caligola.

(11) Lucio Silla sposò Metella, de' di cui adulterj parlava non solo tutta Roma, ma l' Italia, e fin la Grecia istessa.

(12) Ecco *Marziale* come cantò della Moglie di Milone. *Epigram lib.* 7.

Milo domi non est. Peregrè Milone profecto
Arva vacant, uxor non minus inde parit.
Cur sit ager sterilis, cur uxor lactitet, edam:
Quo fodiatur ager non habet, uxor habet.

(13) Publio Servio Sulpizio Rufo Lemonia per la sua eloquenza passò a Rodi con Cicerone. Vinse tutti nella scienza del *Gius*, ed era nell' arte del dire, o maggior di Cicerone, o almeno non era inferiore di lui. Fu egli il primo, che aggiunse la Dialettica al *Gius*, e la incominciò a trattare con qualche ordine. Coprì le cariche di Que-

Digitized by Google

amava sua moglie, non aveva difficoltà di fare all'Imperatore da mezzano, e ciò per ottenere ancora sotto il di lui Regno quel credito, e quel potere, che aveva avuto sotto Tiberio; *Sveto. in Caj. e Cornel. Tacit.* Veramente sembra, che Macrone fosse poco degno d' occupare in Corniola il grado di Senatore, ma quanti Senati, escluder volendo i Macroni, resterebbero spopolati, e deserti!

(19) Ruffo Crispino Cavaliere Romano sposò Sabina Poppea. Egli ebbe per essa troppa compiacenza. Poppea s' approfittò della dabbenaggine del Marito; *Senec. in Octav. e Sveton. in Neron.* Fu figliola di Tito Ollio, e vinse tutte le donne de' suoi tempi in bellezza, e in luffuria. Elia passò alle seconde nozze con Ottone, che divenne poi Imperatore. Questi amico intrinseco di Nerone non sdegnava di condurlo dalla Moglie, acciò si divertisse seco; *Tacit. Annal. lib. 13. pag.* 247. La stessa Poppea fu accusata d' essersi prostituita a Valerio Asiatico Console. Svilio fu il suo accusatore, che imputò ancora a Valerio Asiatico, oltre l' adulterio, d' aver fatto da femmina. Valerio così rispose all' accusatore: *Chiama e Svilio, i tuoi figliuoli, i quali non mi negheranno per maschio*, intendendosi forse, che avendo egli goduta la Moglie di Svilio, i figlioli, che n' erano nati, servivano di testimonio della virilità d'Asiatico, o pure perchè egli aveva date prove maschili sottoponendo gli stessi figlioli dell'accusatore. Il medesimo Svilio accusò due fratelli Cavalieri Romani detti *Pietro* per aver prestata la loro casa agli abbracciamenti di Valerio con Poppea, e ad uno di loro fu apposto di più d' aver veduto in sogno Claudio con una Corona di spighe di grano in capo voltate capopiede, e d' aver predetto, che significava carestia, ma il Cavalier Romano non era stato un buono interpetre, nè un bravo indovino, poichè io affermerei, che quelle spighe capovoltate sulla testa di Claudio simboleggiavano i di lui innumerabili Corni, che lo distinsero sopra tutti gl'Imperatori Cornuti.

(20) Non poteva Marc-Aurelio entrare in Senato perchè fra le ambasciatrici eravi la sua Moglie Faustina, e così Marc-Antonio per esservi Cleopatra, Filippo il Macedone per causa d' Olimpia, e Severo per la Consorte Giulia.

(21) L' Epoca dell' istituzione del Senato Romano si deriva da Romolo. Egli prese cento persone delle più oneste, e le creò *Consiglieri*, onorandole col nome di *Patrizi*, intitolando le di loro assemblee il *Senato*, che propriamente significa il *Consiglio degli Antichi*, e ciò secondo il co-

Digitized by Google

ſtume dei Greci, e dei Re d' Oriente, poichè al dire di *Dionisio d' Alicarnaſſo* gli antichi Re non eſercitavano ſopra i loro Popoli un' autorità aſſoluta, e indipendente, ma ſi governavano in tutto col conſiglio dei Principali del loro Regno, e di quelli, ch' erano i piu ſaggi, e i piu vecchi, come rilevaſi dalle Poeſie d' *Omero*. Sembra poi che il numero fiſſo dei Senatori Romani foſſe in ſeguito di 300. *Plutare. in Brut.* così dice „ dopo l' eſpulſione „ dei Tarquinj Giuno Bruto, e Valerio aumentarono il „ Senato Romano, quaſi ſpopolato dalle ſtragi di Tarquinio „ il ſuperbo, e compirono l' antico numero dei 300 Se- „ natori, incorporando i principali della plebe nell' ordine „ dei Patrizi „ ſecondo *Plutarco* medeſimo *in Num. Pompil*; era il Senato Romano di ſoli 150 Senatori. Lo ſteſſo conferma poi, che il fiſſo numero foſſe di 300, e ciò ſi legge in *Tib. et Caj.* dove ſcriſſe „ Che Cajo uno dei Gracchi al numero dei 300 Senatori ne aggiunſe altri 300 ch' erano Cavalieri „ Per altro il medeſimo Autore ſotto il Conſolato di Publicola fa aſcendere il Senato a 164 Senatori. Si può dunque dedurre che il numero determinato foſſe di 300, ma che fu accreſciuto, o diminuito in ſeguito ſecondo le circoſtanze, o la volontà dei Conſoli, o di chi governava la Repubblica.

(22) Uſando i Senatori Romani nei primi tempi della Repubblica di condur ſeco in Senato i figliuoli colla Pretesta, la quale era una toga inteſſuta di porpora, uſata già dai Magiſtrati di Toſcana, e ciò per aſſuefarli di buon' ora alla gravità Senatoria, e alla pratica dei pubblici negozi, accadde una volta, che non eſſendoſi potuta far riſoluzione di un partito propoſto, convenne differirlo al ſeguente Senato col precetto, che intanto doveſſe reſtar ſegreto. Era ſtato in Senato col Padre un fanciullo detto Papirio, il quale interrogato dalla Madre di cio, che ſi foſſe trattato in quel giorno dai Padri, riſpoſe, ch' era proibito il rivelarlo. Queſta riſpoſta fu di ſtimolo alla donna curioſa per interrogarlo con maggiore iſtanza, crescendole tanto piu la voglia, quanto piu le veniva negata la grazia. Scongiuratolo in diverſe guiſe, moſtrò alla fine di non poter reſiſtere il fanciullo ai preghi, e all' autorità materna, e immaginataſi una graziosa bugia le diſſe, che il negozio laſciato pendente quel giorno, e rimeſſo all' altro Senato era queſto: Se foſſe piu eſpediente alla Repubblica far legge, che un marito aveſſe due mogli, o che una moglie aveſſe due mariti. Inteſo queſto la madre, con tutte le proteſte, e gli ſcongiuri di ſegretezza fatti al figlio-

Digitized by Google

lo, piena di ſmania, e di freneſia, che non vinceſſe il partito, che l'uomo aveſſe due mogli, pubblicato il riſchio, che ſi correva alle piu vicine, e piu domeſtiche, paſſata in poche ore la voce per tutta la Città, non fu prima comparſa la luce del giorno ſeguente, che le ſtrade le piazze, e i fori ſi videro pieni di donne, che cogli urli, e colle lagrime agli occhi andavano incontro ai Senatori raccomandandoſi, e pregandoli a non volere in modo alcuno acconſentire, che due donne ſi maritaſſero ad un uomo ſolo, ma piu toſto una donna a due uomini. Già ſi adunava il Senato, e ſi ſentiva al di fuori il numeroſo concorſo, e le diverſe ſtrida delle femmine che vi giungevano a ſchiere per queſta cauſa, ed i Senatori turbati, e confuſi per ſimile non previſta novità, non ſapendone il motivo, la reputavano coſa prodigioſa, e per augurio di qualche gran male alla Repubblica, onde paſſati dalla maraviglia al dolore, e dal dolore allo ſpavento ſtavano in ſomma anguſtia, quando fattoſi innanzi il piccolo Papirio raccontò loro quanto il giorno avanti gli era ſucceſſo colla Madre. Liberatoſi il Senato dallo ſpavento, fu da tutti i Padri ſommamente commendata, e ammirata la prudenza, e la fede del fanciullo, a cui diedero il nome di *Preteſtato*, che fu il principio della nobiliſſima Famiglia dei *Preteſtati*.

(23) In fatti ſi racconta, che Citerone Re di Platea in Beozia paſſando per l'uomo il piu ſaggio de' ſuoi tempi, ritrovaſſe il modo di riconciliare Giunone col marito. Queſta Dea piccata per alcune galanterie di Giove, volle rompere affatto ogni commercio ſeco lui con un pubblico divorzio. Citerone conſultato fu i mezzi di ridurre la Dea alla ragione, ſuggerì a Giove, che fingeſſe di voler contrarre un altro Matrimonio. Il conſiglio fu abbracciato, e riuſcì perfettamente.

(24) *Ved. Cant. 6. ſtanz. 64.*

Digitized by Google